



dell'Arma dei Carabinieri
Rassegna

Quaderno n. 11/2016

TESI DI LAUREA DEI FREQUENTATORI DEL
22° CORSO DI PERFEZIONAMENTO

Anno Accademico 2015-2016

Il delitto violento in ambito familiare
(Ten. Luca Battistella)

Intelligence
Analisi e prospettive nel segno dell'open source
(Ten. Tiziano Laganà)

Scuola Ufficiali Carabinieri, 2016

Rassegna dell'Arma dei Carabinieri

Direttore Responsabile
Gen. D. Vittorio Tomasone

Redattore Capo
Col. Giuseppe Arcidiacono

Redazione
Lgt. Remo Gonnella
M.A. s.UPS. Alessio Rumori
Brig. Mario Pasquale
App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione
Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail:scuf rassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione e Impaginazione
a cura della Redazione

Fonti iconografiche
Ministero della Difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri
Proprietà editoriale del Ministero della Difesa Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma
al n. 305/2011 in data 27-X-2011

Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it
dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

Nell'undicesimo Quaderno della Rassegna dell'Arma del 2016 presentiamo due tesi di laurea di Ufficiali del 22° Corso di Perfezionamento.

Nel primo lavoro "*Il delitto violento in ambito familiare*", il Ten. Luca Battistella analizza gli aspetti giuridici, sociologici e medico-legale, che connotano tali eventi, e riporta analisi statistiche che possono risultare utili a meglio comprendere e affrontare la problematica.

La seconda tesi, dal titolo "*Intelligence: analisi e prospettive nel segno dell'Open Source*", del Ten. Tiziano Laganà", ripercorre le principali tappe evolutive del modo di "fare *intelligence*". Analizza le branche esistenti e arriva a segnalare le metodologie ritenute maggiormente idonee a fronteggiare le nuove minacce, con particolare attenzione alla cosiddetta *Open Source Intelligence*.

Gen. D. Vittorio Tomasone

IL DELITTO VIOLENTO IN AMBITO FAMILIARE

Ten. Luca Battistella

“La violenza non è forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna ma soltanto distruttrice”.

Benedetto Croce

Il delitto violento in ambito familiare

| | |
|--|----|
| Introduzione | 9 |
| Capitolo I: | |
| Il delitto in ambito familiare: la tutela giuridica | 14 |
| • I delitti contro la persona (artt. 575-593 c.p.) | 15 |
| • L'omicidio volontario e le circostanze aggravanti | 15 |
| • La crudeltà e le sevizie: gli aspetti della violenza | 17 |
| • L'infanticidio (art. 578 c.p.) | 19 |
| • L'omicidio preterintenzionale (art. 584 c.p.) | 20 |
| • L'omicidio colposo (art. 589 c.p.) | 21 |
| Le tutele garantite in sede penale | 22 |
| • Le misure cautelari: misure coercitive e l'allontanamento dalla casa familiare (art. 282 bis c.p.p.) | 22 |
| • Le misure interdittive | 24 |
| • Le misure cautelari: condizioni di procedibilità | 25 |
| • La sospensione dall'esercizio della responsabilità genitoriale | 26 |
| Le sanzioni | 27 |
| Le pene accessorie e la decadenza dalla responsabilità genitoriale | 28 |
| Capitolo II: | |
| La famiglia: aspetti giuridici e sociologici | 33 |
| • Il diritto di famiglia | 34 |
| • I diritti della persona all'interno della famiglia | 35 |
| • La violenza intra familiare | 40 |
| La famiglia: una istituzione sociale in crisi? | 43 |
| Capitolo III: | |
| Il delitto violento in ambito familiare: l'omicidio. Elementi costitutivi | 45 |
| • L'omicidio in famiglia. Panoramica del fenomeno | 45 |
| • Le dimensioni del fenomeno | 46 |
| • Il profilo della vittima | 48 |
| • L'autore | 50 |
| • Il movente e gli altri elementi di contesto | 52 |
| • La meccanica dell'omicidio | 55 |
| • Gli omicidi di coppia e l'omicidio-suicidio | 57 |
| Il femminicidio. Caratteristiche e dinamiche | 59 |
| • Gli elementi di contesto | 61 |
| • I profili del femminicidio familiare | 62 |
| • La relazione di coppia nella genesi del femminicidio | 66 |

| | |
|--|-----|
| Capitolo IV: | |
| Approfondimento: il mezzo lesivo. Aspetti medico-legali. | 70 |
| • L'arma bianca | 71 |
| • L'arma da fuoco | 78 |
| • L'arma impropria | 83 |
| • Le asfissie meccaniche violente | 83 |
| • La precipitazione | 87 |
| Le modalità di attuazione | 89 |
| Il delitto e la sua motivazione | 90 |
| L'esecuzione del delitto | 93 |
| | |
| Capitolo V: | |
| La metodologia dell'indagine: aspetti medico-legali | 97 |
| • Il sopralluogo e l'analisi del cadavere | 97 |
| • Le lesioni | 104 |
| | |
| Considerazioni Conclusive | 109 |

Introduzione

Il momento storico in cui viviamo è caratterizzato da una crescente attenzione giuridica, sociale e mediatica nei confronti dell'omicidio in ambito familiare, ed in particolare questa attenzione si incentra sulle componenti della crudeltà e della violenza che quasi sempre caratterizzano tali eventi. L'attenzione si focalizza su questa tematica soprattutto in virtù del contesto in cui tali delitti si consumano, ossia quello "privato", solitamente escluso dalla conoscibilità altrui e molto spesso afferente la sfera maggiormente tutelata della vita di ciascuno. Il bene della vita e quello della incolumità individuale, ad esso correlato, sono somme espressioni dei diritti assoluti della persona umana e devono quindi ricevere il massimo della tutela possibile da una società che aspiri ad una ordinata e pacifica convivenza.

L'ordinamento giuridico si pone a garanzia del raggiungimento e della tutela di questa essenziale finalità e, in particolar modo, l'ordinamento penale garantisce la tutela della persona attraverso complete e specifiche previsioni normative nell'arco dell'intera esistenza dell'individuo, dal momento del concepimento sino alla morte; queste previsioni normative operano in un contesto di estrema severità e gravità attraverso la previsione di ferree sanzioni comminate in caso di violazione di questi precetti, in special modo nel caso in cui si arrivi alla soppressione della vita umana.

Nella società contemporanea, come mostrano le statistiche nazionali ed internazionali, l'uccisione di un essere umano è un fenomeno piuttosto frequente. Proprio per questo motivo, ed anche perché questo è uno dei delitti che provoca la maggior reazione sociale, la nostra civiltà giuridica punisce tale condotta con il massimo della pena possibile per il nostro ordinamento.

L'omicidio, infatti, contiene una carica di anti giuridicità tale da minare le basi stesse della vita sociale, producendo il maggiore allarme tra i consociati.

Attualmente, tra i fenomeni di crescente allarme sociale, il delitto - e in particolar modo l'omicidio - violento in ambito familiare ricopre un ruolo rilevante. La famiglia, generalmente considerata un ambiente "protetto" e sicuro, dove i vincoli affettivi e i legami di sangue dovrebbero garantire l'incolumità dei suoi membri, risulta inaspettatamente essere, come dimostrano le statistiche, il luogo principale di aggressione.

In questo contesto maturano, e allo stesso tempo si manifestano più facilmente, le frustrazioni e le insoddisfazioni dei suoi componenti, che talvolta sfociano in violenza o, nel peggiore dei casi, in delitti.

Ad ogni modo, la morte violenta di un essere umano, anche in tempi come questi in cui una certa assuefazione alle manifestazioni patologiche della società ha eroso e diminuito nella coscienza popolare il livello di allarme che dovrebbe produrre la perdita della vita, rimane sempre il maggior insulto alla coscienza morale; come si è detto poc'anzi, la soppressione fisica di un individuo mina alle basi la stessa coesistenza tra gli individui.

Gli effetti provocati dall'omicidio in famiglia, quindi, sono lo stupore e lo sconcerto che colpiscono l'emotività generale, ma allo stesso tempo anche una sorta di morbosa curiosità per quanto è avvenuto.

Tali sensazioni scaturiscono dalla particolarità del contesto, quello familiare, in cui il delitto matura. Il contesto familiare, che per sua stessa natura dovrebbe essere il più estraneo a forme di violenza tanto efferate, anziché risultare caratterizzato da sentimenti di solidarietà, affetto e reciproco rispetto si tramuta nel più insidioso degli ambienti nei quali la vita sociale si estrinseca.

Il caso di "Cogne", il delitto di Novi Ligure perpetrato dai fidanzatini "Erika e Omar", l'omicidio di "Chiara Poggi", la morte di "Sarah Scazzi" ad Avetrana evocano, in ognuno di noi, fatti di cronaca e vicende processuali che hanno occupato posizioni di rilievo nella cronaca nazionale per lungo tempo, fornendo al pubblico un panorama di drammi personali che sembrano suscitare, inaspettatamente, la curiosità dei più piuttosto che un sentimento generalizzato di rifiuto del male occorso.

Il fenomeno degli "omicidi in famiglia" non è, tuttavia, una peculiarità di questi ultimi anni. Era il lontano 1991 quando Pietro Maso, nella notte del 17 aprile, unitamente ad alcuni amici si nascose all'interno dell'abitazione di famiglia con l'intenzione di uccidere i propri genitori. Li attese e li massacrò colpendoli con dei tubi di ferro.

Risalendo ancora nel tempo fino al 1975, va certamente ricordato il caso di Doretta Graneris, la quale, con l'aiuto del fidanzato, sterminò l'intera famiglia composta da genitori, fratellino e nonni. Per non parlare poi della mitologia; come potremmo infatti dimenticare i drammi vissuti da Medea o da Eracle?

L'elenco potrebbe essere molto lungo, e ci spingerebbe a risalire nel tempo fino a epoche storiche lontane dalla nostra; è questa la dimostrazione di come i delitti familiari non siano una triste peculiarità delle società contemporanee, ma siano invece un fenomeno che si ripresenta con forza e mantiene viva la sua terrificante attualità nonostante l'evoluzione che l'istituto familiare ha subito nel corso degli ultimi decenni.

Alcuni studiosi ne hanno ricondotto il verificarsi alla disgregazione e all'indebolimento della famiglia nei suoi aspetti giuridici e sociologici, addossando parte delle colpe all'istituto del divorzio.

Nel contempo, il parziale superamento di un modello familiare di tipo patriarcale e l'affermarsi di convivenze libere dal vincolo matrimoniale non sembra aver attenuato la conflittualità interna alla coppia. Dati empirici e valutazioni statistiche dimostrano infatti che, accanto alla nascita di relazioni interpersonali svincolate dall'istituto del matrimonio, non si è di pari passo verificata una progressiva diminuzione dei casi di omicidio. La causa remota di questo fenomeno, a questo punto, probabilmente non va cercata solo all'interno della relazione affettiva, ma anche al di fuori del nucleo familiare. Il malessere, il disagio esistenziale, le problematiche sociali che ogni individuo incontra nel suo vivere quotidiano hanno un ruolo fondamentale e contribuiscono ad incrinare dei rapporti talvolta già precari.

Se consideriamo, poi, che nel contesto familiare quasi sempre si uccide per un motivo ben preciso, ma che questo motivo - come fosse la punta di un iceberg - sottende inevitabilmente numerose altre cause più o meno note, capiamo subito che la relazione intersoggettiva nella quale tale delitto nasce e si sviluppa va analizzata nel suo complesso.

L'intento del presente lavoro è quello di fornire un, seppur piccolo, contributo ai fini di una maggiore comprensione di questo fenomeno. Per questo motivo si cercherà di analizzarne tutti gli aspetti dal punto di vista giuridico, sociologico e medico-legale.

Questa tesi nasce con l'obiettivo di analizzare il fenomeno del delitto in ambito familiare soffermandosi soprattutto sull'aggravante della violenza, la quale si estrinseca attraverso condotte crudeli, che, come si è detto, troppo spesso connotano gli omicidi che avvengono tra le mura domestiche. Nel corso della trattazione si cercherà di individuarne le cause, sociali e psicologiche, nonché i caratteri e le peculiarità utili a dipingere un quadro dettagliato di questo fenomeno sociale quanto mai attuale e allarmante.

Il lavoro si concentrerà anche sull'analisi di quei casi in cui la soppressione di una vita è realizzata con un'azione, esclusiva manifestazione della crudeltà umana, che dà luogo a quadri non solo moralmente riprovevoli, ma anche ripugnanti nelle loro manifestazioni iconografiche. Lo studio di questi quadri, condotto con metodo scientifico che trovi fondamento nella obiettività dei singoli elementi lesivi e nel modo di porsi degli stessi, e che tenga sempre presenti le motivazioni intrinseche ed estrinseche che hanno animato la mano dell'autore del fatto, può rappresentare un buon contributo da offrire ad un'attività investigativa che abbia necessità di trarre dall'elemento obiettivo fondamentali informazioni per l'individuazione dell'autore del reato o, comunque, per chiarire la dinamica del fatto delittuoso. Lo studio di questo fenomeno sia dal punto di vista medico-legale sia da quello sociologico e giuridico permette infatti di formulare delle considerazioni che riverberano la loro utilità sui piani preventivi e repressivi dell'attività investigativa. Non si parlerà solo dell'omicidio volontario in ambito familiare. Una parte della seguente trattazione sarà dedicata al fenomeno del femminicidio che può impropriamente essere definita come una sottocategoria dell'omicidio volontario in ambito familiare - quale fenomeno assolutamente attuale e al quale è rivolta in maggior misura l'attenzione mediatica, sociale e giuridica.

Il primo capitolo introduce le norme che regolano l'omicidio, partendo dall'analisi dell'articolo 575 c.p., che punisce l'omicidio volontario, passando per quello preterintenzionale, art. 584 c.p., caratterizzato da una condotta diretta a percuotere o ferire qualcuno, dalla quale deriva come conseguenza non voluta la morte del soggetto passivo, e per quello colposo, art. 589 c.p., in cui la morte della persona è dovuta alla colpa del soggetto agente.

Successivamente, sono stati elencati i rimedi in sede penale che possono essere emessi dal giudice relativamente all'indagato o all'imputato di un delitto.

Nel secondo capitolo si è proceduto ad analizzare la famiglia dal punto di vista giuridico e sociologico, dandone una definizione e sottolineandone i cambiamenti, anche con riferimento alle recenti novità della legge Cirinnà.

Nel terzo capitolo sono stati analizzati i principali elementi costitutivi dell'omicidio crudele intrafamiliare, tra i quali devono necessariamente essere annoverati l'autore del reato, le caratteristiche della vittima, le dimensioni che il fenomeno assume e ha assunto nel nostro Paese negli ultimi anni.

Si è proceduto inoltre ad affrontare la tematica del femminicidio in ambito familiare attraverso l'analisi di dati statistici e recenti attività di analisi relative al fenomeno in oggetto.

Nel quarto capitolo l'attenzione verte sugli aspetti medico-legali relativi al mezzo lesivo, ed in particolar modo sulla sua identificazione. In questo capitolo vengono inoltre analizzati le modalità di attuazione del delitto, la sua esecuzione e le motivazioni.

Nel quinto ed ultimo capitolo sono stati analizzati i diversi metodi di indagine, trattando in particolar modo l'importanza del sopralluogo medico legale e le tipologie delle lesioni.

Il delitto in ambito familiare: la tutela giuridica

Il diritto si occupa, e si deve occupare, di prevenire e sanzionare le violenze in ambito familiare. In questa sua opera di tutela, tuttavia, incontra non poche difficoltà.

Le norme, infatti, intervengono solamente quando l'equilibrio del rapporto interpersonale è ormai compromesso e si sono già innescati quei meccanismi che conducono inevitabilmente alla rottura definitiva dei vincoli affettivi e della citata relazione interpersonale. Difficilmente il diritto si frappone nei contrasti che possono sorgere nel contesto intrafamiliare prima che questi degenerino. L'intervento e l'intromissione del "pubblico" nella sfera privata si verifica solamente quando si configurino ipotesi di gravi reati oppure quando le vittime siano dei minori.

Partendo dall'affermazione che "L'individuo è tale, con tutte le prerogative garantite dall'ordinamento, anche all'interno della famiglia, cosicché le norme poste a tutela della persona non devono trovare alcuno ostacolo nelle mura domestiche"¹, si è riusciti a spostare la priorità della tutela giuridica verso gli interessi ed i diritti del singolo, rispetto agli interessi della famiglia intesa come entità collettiva.

Attraverso l'esaltazione dei diritti fondamentali della persona e ritenendo necessaria una soglia minima di solidarietà e di rispetto comunque necessaria e doverosa per la personalità del partner, sia la dottrina che la giurisprudenza hanno attribuito una valenza maggiore alla personalità ed ai diritti del singolo coniuge all'interno della coppia.

Considerate tali premesse, è dunque oggi possibile, per esempio, parlare di tutela risarcitoria a favore di un coniuge se l'altro ha violato diritti e doveri di rilevanza costituzionale (con riferimento all'art. 29 della Costituzione).

Nel nostro ordinamento sono due i binari posti a tutela del soggetto vittima di violenze in famiglia: quello penale e quello civile. Se la violenza integra gli estremi di un reato, la vittima può chiedere che l'ordinamento intervenga per punire l'aggressore tramite gli strumenti della giustizia penale. In alternativa, la vittima può decidere di agire di fronte al giudice civile per ottenere la rottura del vincolo coniugale.

¹ S.PATTI, *Famiglia e responsabilità civile*, 1984.

I delitti contro la persona (art. 575-593 c.p.)

Sotto il titolo XII del codice penale sono raccolti una serie di delitti, molto diversi tra loro per caratteristiche e gravità, che puniscono alcune condotte perpetrate ai danni dell'individuo.

Questa trattazione si occuperà soltanto di quelli che hanno maggiore attinenza con l'oggetto del nostro studio.

L'omicidio volontario (575 c.p.) e le circostanze aggravanti

L'art. 575 c.p. recita testualmente: *“Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno”*.

All'interno di questo articolo è ricompresa la punibilità dell'omicidio doloso, il quale si caratterizza per la presenza di una condotta volontariamente diretta a produrre l'evento-morte, che costituisce dunque il tragico epilogo della condotta volutamente causale dell'autore.

Con la Legge. 664/1975², la quale ha disciplinato la delicata materia dell'espianto degli organi da cadavere, il legislatore ha implicitamente fornito una nozione normativa di morte, attraverso la regolamentazione delle tecniche di accertamento dell'evento-morte che devono essere osservate prima dell'espianto; la più recente Legge 578/1993³ ha espressamente definito la morte (intesa come morte clinica), stabilendo che “La morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo”, prospettando così un concetto di morte celebrale idoneo a superare l'insufficienza dell'accertamento di tale evento attraverso i soli criteri diagnostici legati alla cessazione dell'attività respiratoria e cardiocircolatoria. Secondo tale legge, quindi, la morte deve essere accertata in modo incontrovertibile e deve consistere nella cessazione dell'attività celebrale dell'individuo. Questa legge, inoltre, introdusse una definizione di morte valida per tutti i pazienti e separò formalmente la disciplina dell'accertamento del decesso da quella relativa al prelievo di organi a scopo di trapianto.

² Legge 2 Dicembre 1975, n. 644, Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico.

³ Legge 29 Dicembre 1993, n. 578, Norme per l'accertamento e la certificazione di morte.

Il codice penale, agli articoli 576 e 577, prevede le circostanze aggravanti relative, in particolare, a questo delitto. Esse sono circostanze speciali e, dal momento che determinano un aumento di pena in misura diversa da quanto ordinariamente previsto (ossia un aumento maggiore della formula comune del “fino a un terzo”), sono anche ad effetto speciale.

Molti ordinamenti esteri, quali ad esempio quello francese e quello tedesco, delineano due figure di omicidio doloso, una più grave e l'altra meno grave (per esempio “Assassinat” e “Metreu” nel diritto francese, “Mord” e “Totschlag” nel diritto tedesco). Il nostro codice, al contrario, per graduare il sistema sanzionatorio e per creare delle figure diversificate in base alla gravità del medesimo delitto, segue il sistema delle circostanze aggravanti.

Tali circostanze sono contenute negli artt. 576 e 577 c.p. e sono distinte a seconda che importino la pena di morte, l'ergastolo o la reclusione da ventiquattro a trenta anni. Ovviamente l'abolizione della pena capitale, sancita dal D.lg. 10 Agosto 1994 n. 224, ha avuto per conseguenza la semplificazione della materia, rendendo in particolare priva di effetto la distinzione che figura nel n.2 dell'art. 576⁴ e nel n. 1 dell'art. 577⁵.

Proprio queste due aggravanti, unitamente a quella delle crudeltà e sevizie, sono di particolare interesse per quanto concerne il fenomeno omicidiario in ambito familiare e quindi il tema centrale di questa trattazione.

L'aggravante prevista dall'art. 576, n. 2, è integrata dal concorso del vincolo di consanguineità in linea diretta tra l'autore del fatto e la vittima con gli elementi specializzanti, costituiti rispettivamente da «taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'art. 61» (ossia “l'aver agito per motivi abietti o futili” e “l'aver adoperato sevizie, o l'aver agito con crudeltà verso le persone”), dall'aver l'agente «adoperato un mezzo venefico o un altro mezzo insidioso» o dall'aver agito «con premeditazione». Per quanto riguarda il parricidio, il legislatore ha chiaramente distinto la fattispecie del parricidio aggravato da quella del parricidio semplice ex art. 577, 1° co., n. 1.

⁴ Art. 576 c.p.: Circostanze aggravanti. Pena dell'ergastolo:” contro l'ascendente o il discendente, quando concorre taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'art. 61 o quando è adoperato un mezzo venefico o un altro mezzo insidioso ovvero quando vi è premeditazione” (n. 2).

⁵ Art. 577 c.p.: Altre circostanze aggravanti: “contro l'ascendente o il discendente” (n. 1).

La ratio dell'aggravante sta nella particolare antisocialità del comportamento, che infrange il vincolo etico derivante dal rapporto diretto di consanguineità in circostanze che rivelano una capacità criminale particolarmente intensa.

L'art. 577 secondo comma indica come aggravante "l'aver commesso il fatto contro il coniuge, il fratello o la sorella, il padre o la madre adottivi, o contro un affine in linea retta". Questa disposizione generalmente viene designata con il termine di quasi-parricidio o parricidio improprio.

Per la configurabilità dell'aggravante del rapporto di coniugio, è irrilevante la sussistenza del regime di separazione legale⁶; allo stesso modo tale circostanza non può ritenersi integrata qualora la persona offesa sia convivente more uxorio⁷.

Non sussiste infine alcuna incompatibilità tra la circostanza aggravante prevista dall'art. 61, n 11 c.p. ("l'aver commesso il fatto con abuso [...] di relazioni di coabitazione, o di ospitalità") e quella specifica del rapporto di coniugio, dato il diverso fondamento oggettivo e la diversa ratio che caratterizzano le due fattispecie circostanziali.

La crudeltà e le sevizie: gli aspetti della violenza

La crudeltà è l'indifferenza alla sofferenza accompagnata spesso dal piacere nell'infliggerla. Proprio per questo motivo, essa rivela una particolare qualità dell'animo dell'agente, ossia il suo carattere. Il soggetto che vive in un contesto sociale più o meno organizzato, dovrebbe essere naturalmente portato a provare sentimenti di pietà e solidarietà, ma l'indole crudele ne sancisce l'assenza. Sul piano oggettivo è possibile rilevare l'esistenza di questo sentimento crudele attraverso l'analisi, sul piano oggettivo, del mezzo usato e delle modalità dell'azione, che debbono estrinsecarsi in un quid pluris rispetto all'ordinaria produzione dell'evento (C., Sez. I, 22 agosto 2012, n. 33021, secondo cui la mera reiterazione di colpi di coltello inferti alla vittima non eccede i limiti della normalità causale e non trasmoda in una manifestazione di efferatezza; C., Sez. I, 22 settembre 2006, che ha riconosciuto l'aggravante della crudeltà nell'uccisione di una persona mediante "incaprettamento"; C., Sez. I, 6 luglio 2006, che ha escluso l'aggravante in quanto l'agonia inflitta alla vittima non rappresenta un quid pluris

⁶ Cass. VI, 29-12-2006, n. 42462.

⁷ Cass. V, 27-2-2007, n. 8121.

rispetto alla attività necessaria per uccidere; C., Sez. V, 17 gennaio 2005, secondo cui la mera reiterazione dei colpi non integra la crudeltà; C., Sez. I, 16 novembre 1998; C., Sez. I, 3 ottobre 1997; T. Mil. Roma 22 luglio 1997, secondo cui la condotta crudele manifesta un *quid pluris* rispetto agli ordinari mezzi di esecuzione del reato, «in quanto la malvagità dell'agente e la sua insensibilità a qualsivoglia richiamo umanitario fa sì che si fuoriesca dal normale processo di causazione dell'evento»; C., Sez. I, 29 maggio 1995; C., Sez. I, 20 dicembre 1993, che individua nella crudeltà l'assenza completa di sentimenti di compassione e di pietà, onde le modalità del fatto rivelino l'indole particolarmente malvagia dell'agente e la sua insensibilità a ogni richiamo umanitario, con sottolineatura dell'aspetto morale dell'aggravante; C., Sez. I, 18 gennaio 1996, che avvicina il concetto di crudeltà a quello di sevizie, per cui vanno ricompresi nel concetto di crudeltà tutte le manifestazioni che denotano, durante l'iter criminoso, l'ansia dell'agente di appagare la propria volontà di arrecare dolore; C., Sez. I, 6 aprile 1987; C., Sez. I, 14 febbraio 1980). Anche lo scorrimento della lama nella carne del collo della vittima, come atto inutile ai fini della produzione dell'evento morte, integra l'aggravante della crudeltà (T. Min. Venezia, G.I.P., 19 aprile 2004).

È doveroso ricordare che l'aggravante delle sevizie e della crudeltà non sempre è accompagnata dalla premeditazione; il fatto crudele può essere sì preordinato, ma al tempo stesso può essere compiuto sotto la pressione di un impulso improvviso. Affinché si verifichi tale circostanza, non è necessario che la vittima abbia percezione o avverta la particolare afflittività degli atti di crudeltà. Per questo, la crudeltà si verifica anche nei casi in cui la vittima sia priva di conoscenza.

A questo punto, appare opportuno sottolineare la separazione che intercorre tra i concetti di “sevizie” e di “crudeltà”. Le sevizie consistono nelle sofferenze e nei patimenti inflitti alla vittima con le modalità dell'azione lesiva; la crudeltà si sostanzia in quelle manifestazioni che denotano l'ansia dell'agente di appagare il proprio impulso ad arrecare dolore, e non sempre vengono attuate come strumento di esecuzione del reato. Queste manifestazioni possono essere rivolte anche verso persone diversa dalla vittima. Come abbiamo detto, l'aggravante della crudeltà richiede il compimento di atti ulteriori rispetto a quelli necessari per realizzare l'omicidio. Questi possono anche essere rivolti nei confronti di soggetti diversi dal soggetto passivo del reato (la vittima), purché la crudeltà consista in un *quid pluris* rispetto all'esplicazione dell'attività necessaria per la consumazione del reato stesso.

La circostanza aggravante consistente nell'aver commesso il fatto per motivi abietti o futili ovvero adoperando sevizie o agendo con crudeltà verso le persone ha sicuramente carattere soggettivo, ma può essere estesa al concorrente che abbia contribuito alla realizzazione dell'evento, se questo ha potuto rappresentarsi e condividere gli sviluppi dell'azione esecutiva dell'autore materiale del delitto, facendo propria la particolare intensità del dolo di quest'ultimo (C., Sez. I, 28 gennaio 2005). La circostanza aggravante dell'aver agito con crudeltà verso la persona è compatibile con la diminuzione del vizio parziale di mente (C., Sez. I, 23 febbraio 1982). Tuttavia, poiché le due norme operano sui piani diversi del dolo e dell'imputabilità, la coesistenza tra le due disposizioni va esclusa quando la condotta inumana e crudele sia stata l'effetto della malattia, come manifestazione patologica del vizio di mente che abbia travolto, in tutto o in parte, il processo intellettuale o volitivo dell'agente (C., Sez. I, 18 aprile 1984).

L'infanticidio (art. 578 c.p.)

L'infanticidio è sicuramente una delle più perverse condotte delittuose che possano configurarsi in ambito familiare. L'art. 578 c.p. recita testualmente: *“La madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da quattro a dodici anni”*.

Ai soggetti che concorrono nel fatto di cui al primo comma si applica la reclusione non inferiore ad anni ventuno. Tuttavia, se essi hanno agito al solo scopo di favorire la madre, la pena può essere diminuita da un terzo a due anni. Inoltre, non si applicano le aggravanti stabilite dall'art. 61 del codice penale.

Il delitto di infanticidio, presente come autonoma figura di reato già nel codice del 1930, è stato interamente riorganizzato dalla L. 5 agosto 1981, n. 442, la quale ha eliminato la rilevanza penale della così detta “causa d'onore”. Mentre la previsione del codice Rocco consolidava una linea di pensiero, propria della scienza giuridica italiana e tedesca, che ravvisava nella causa d'onore una ragione essenziale di minor gravità dell'omicidio, la nuova disposizione incentra la ragione della specialità nell'essere il fatto determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto.

Dall'analisi dell'art. 578 c.p. si evince che si tratta di un reato proprio, poiché il soggetto attivo può essere unicamente la madre e non più, come in passato, qualsiasi

prossimo congiunto. La norma tiene conto delle particolari circostanze del parto, suscettibili di determinare un grave turbamento emotivo nella puerpera. Ciò spiega sia il minor rigore della legge nei confronti della donna, sia perché tale minor rigore non si applichi invece ai concorrenti nel reato. Essi non condividono, ovviamente, le condizioni che giustificano l'attenuazione della pena. La condotta deve essere posta in essere dalla madre, ed è per questo motivo che si parla (Marini) di reato di mani propria. Per quanto concerne i concorrenti, a cui sopra si è accennato, in deroga ai principi sanciti dall'art. 110 c.p.⁸ si applicano le pene previste per l'omicidio comune, salvo il caso in cui abbiano agito al solo scopo di favorire la madre. Oltre il breve limite temporale segnato dallo stato di alterazione emotiva, anche la donna incorre nel più grave reato di omicidio doloso (Stefano Canestrati, *Delitti contro la vita*, 1998).

Il delitto di infanticidio è un reato a forma libera; la condotta criminosa può realizzarsi anche mediante omissione, ai sensi dell'art. 40 c.p. secondo comma. È questo il caso in cui la madre, al fine di cagionare la morte del neonato, lo abbandoni subito dopo il parto. Il delitto di infanticidio è inoltre un reato di evento, e questa fattispecie criminosa permette di compiere un distinguo a seconda che si tratti di una condotta lesiva ricadente sul feto o sul neonato (rispettivamente prima o dopo il parto).

Affinché possa realizzarsi il "feticidio", presupposto fondamentale è che si sia compiuto il processo fisiologico di gravidanza (la distruzione del prodotto del concepimento rientrerebbe nell'ipotesi dell'aborto). L'infanticidio si configura, invece, quando l'uccisione avviene dopo il parto.

L'omicidio preterintenzionale (art. 584 c.p.)

L'art. 584 c.p. stabilisce che *"chiunque, con atti diretti a commettere uno dei delitti preveduti dagli articoli 581 (percosse)⁹ e 582 (lesioni)¹⁰, cagiona la morte di un uomo, è punito con la reclusione da dieci a diciotto anni"*. Nel delitto preterintenzionale (con il termine preterintenzione si intende dire che il risultato finale della condotta è andato oltre

⁸ Art. 110 c.p., Pena per coloro che concorrono nel reato: "Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questa stabilita, salve le disposizione per gli articoli seguenti".

⁹ Art. 581 c.p. Percosse: "Chiunque percuote taluno, se dal fatto non deriva una malattia nel corpo o nella mente, è punito, a querela, con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a euro 309". (Comma 1).

¹⁰ Art. 582 c.p. Lesione personale: "Chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni". (Comma 1).

l'intenzione), il soggetto commette un reato diverso da quello che si era prospettato al momento di agire. L'omicidio preterintenzionale si concretizza quando una persona, compiendo atti diretti a cagionare semplici percosse o lesioni personali nei confronti di altro soggetto, senza volerlo ne causa la morte. Per l'omicidio preterintenzionale è prevista una pena inferiore a quella stabilita per l'omicidio doloso, ma certamente superiore rispetto a quella propria dell'omicidio colposo. Un'altra ipotesi di delitto preterintenzionale è stata prevista con la legge sull'aborto¹¹. Anche in questo caso il reato ricorre quando il soggetto agente, intendendo provocare lesioni a una donna, involontariamente ne determina l'interruzione della gravidanza. Stando alla previsione normativa, è indifferente che si verifichi l'evento voluto (le percosse o le lesioni), perché l'evento costitutivo dell'omicidio preterintenzionale è l'evento della morte, e ciò che rileva è la sua realizzazione, non la volontà del soggetto agente; ciò che è richiesto è la sussistenza del dolo del delitto di percosse o di lesioni, dal quale deriva l'evento più grave non voluto.

La soglia minima è dunque quella del tentativo di percosse o di lesioni.

La condotta di questo delitto è a forma libera, potendo essere costituita tanto da un'azione quanto da un'omissione.

Aumenti di pena sono previsti in caso di presenza di aggravanti di cui all'art. 576 c.p. e 577 c.p.

L'omicidio colposo (art. 589 c.p.)

L'art. 589 c.p. stabilisce che *“chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da due a cinque anni. Nel caso di morte di più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse aumentata fino al triplo, ma la pena non può superare gli anni dodici”*. L'omicidio colposo si ha dunque quando l'agente provoca la morte di un altro soggetto esclusivamente per colpa (e quindi senza volontà), per imprudenza, imperizia, negligenza, o per inosservanza di leggi e/o regolamenti, ordini e discipline.

¹¹ Legge 22 maggio 1978, n.194. Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

La specificità dell'art. 589 c.p., consiste nella previsione di una condotta colposa, come tale produttiva di un evento che si verifica contro l'intenzione dell'agente, ma pur sempre per una sua inosservanza volontaria e consapevole di cautele doverose, inosservanza che rende la sua condotta imprudente o negligente. Possiamo aggiungere, inoltre, che il grado della colpa¹² è direttamente proporzionale alla prevedibilità dell'evento: quanto più l'evento di danno è prevedibile, tanto più forte è il dovere di essere cauti e conseguentemente, tanto più grave è l'inosservanza delle cautele doverose; la previsione dell'evento è, infatti, una circostanza aggravante dell'omicidio colposo (e dei delitti colposi in generale).

Le tutele garantite in sede penale

Appare utile a questo punto fornire una breve analisi sia delle le misure cautelari, emesse dal giudice nei confronti dell'indagato o dell'imputato in presenza dei necessari presupposti, sia delle pene accessorie, le quali seguono di diritto le pene principali e possono essere comminate a seguito di condanna nei confronti dell'autore del reato.

Le misure cautelari: misure coercitive e l'art. 282 bis c.p.p.

Le misure cautelari sono disciplinate nel libro IV del Codice di Procedura Penale dall'articolo 272 all'articolo 325. Sono misure di vario tipo e genere adottate dalla autorità giudiziaria sia nel corso delle indagini preliminari sia nella fase processuale, e hanno effetti limitativi della libertà personale o della disponibilità di beni al fine di evitare che il tempo, più o meno lungo, necessario alla conclusione del processo comprometta l'esplicazione dell'attività giudiziaria penale, pregiudicandone lo svolgimento e il risultato. Si suddividono in misure cautelari personali e misure cautelari reali. Le misure cautelari personali vengono ripartite a loro volta in misure coercitive (previste negli artt. 281 - 286 c.p., le quali incidono sulla libertà fisica o di locomozione spaziale dell'indagato sopprimendola, limitandola o semplicemente condizionandola), e interdittive. Queste ultime incidono solo sulla sfera giuridica del

¹² PADOVANI, Il grado della colpa, in Rivista Italiana diritto processuale penale, 1969.

soggetto, impedendo o limitando l'esercizio di taluni diritti o facoltà altrimenti attinenti alla sfera personale (ma non a quella reale - patrimoniale).

Condizione necessaria per la loro applicazione è l'assenza di una qualunque causa estintiva del reato o causa estintiva della pena, di giustificazione o di non punibilità (ex art. 273 c.p.p.). Queste misure, per essere applicate, richiedono l'esistenza di due requisiti: la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza (ex art. 273 c. 1 c.p.p.) e la presenza delle così dette esigenze cautelari (ex art. 274 c.p.p.). Per esigenze cautelari si intendono il rischio di inquinamento delle prove, purché si tratti di pericolo concreto e attuale (ex art. 274 c. 1 c.p.p.), il rischio di fuga dell'imputato e il rischio di reiterazione del reato, ossia il sussistere del concreto pericolo che il soggetto indagato commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale oppure delitti di criminalità organizzata, ovvero - ipotesi assai più frequente - della stessa specie di quello per il quale si procede.

Il giudice, per operare la scelta della misura cautelare da applicare, tiene conto dell'idoneità di ciascuna in relazione alle diverse esigenze cautelari da soddisfare, come previsto dal comma 1 dell'articolo 275 c.p.p. Inoltre devono essere osservati due principi indicati nei commi 2 e 3 dello stesso articolo: il principio di adeguatezza, secondo il quale la misura della custodia cautelare in carcere deve essere utilizzata solo come *extrema ratio*, cioè solo se le altre risultino inadeguate, motivando la ragione per la quale si ritengono inadeguate misure cautelari meno afflittive. Non si applica ai reati di associazione di tipo mafioso, per i quali la custodia cautelare è obbligatoria; il principio di proporzionalità, secondo il quale la misura utilizzata deve essere proporzionata al fatto e alla sanzione che sia o che si ritiene essere irrogata.

Lo stesso articolo, ai commi 4 e successivi, prevede alcuni casi nei quali la custodia cautelare in carcere non può essere disposta:

1. Donna incinta o madre di prole di età inferiore a tre anni con lei convivente, o il padre nel caso nel quale la madre sia deceduta.
2. Persona che ha superato l'età di settanta anni.
3. Persona affetta da AIDS conclamato.

Entrando maggiormente nel dettaglio delle misure cautelari coercitive, è opportuno introdurre il concetto di "misure di coercizione custodiale", da eseguire in istituto di pena, in luoghi di cura o nel domicilio del soggetto destinatario della misura,

e di “misure di mera coercizione”¹³. In virtù di questa distinzione, ai fini del calcolo della pena complessiva da scontare in caso di condanna, si tiene conto solo delle prime (art. 137 c.p.). Al contrario, le misure di mera coercizione non vanno valutate al fine del computo della pena detentiva dal momento che non presentano lo stesso grado di afflittività delle “coercitive custodiali”.

Le misure di “mera coercizione” sono il divieto di espatrio, l’obbligo di dimora, l’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa e l’allontanamento dalla casa familiare. Sono invece misure di “coercizione custodiale” gli arresti domiciliari, la custodia cautelare in carcere e la custodia in luogo di cura. L’allontanamento dalla casa familiare, previsto dall’art. 282 bis c.p.p., è sicuramente la misura che maggiormente interessa la nostra trattazione.

Con il provvedimento che dispone l’allontanamento, il giudice prescrive all’imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, oppure di non farvi rientro e di non accedervi senza l’autorizzazione del giudice che procede. L’eventuale autorizzazione può prescrivere determinate modalità di visita.

Il giudice, qualora sussistano esigenze di tutela dell’incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti, può prescrivere all’imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa (283-ter. c.p.p.), in particolare il luogo di lavoro, il domicilio della famiglia di origine o dei prossimi congiunti, salvo che la frequentazione sia necessaria per motivi di lavoro.

Le misure interdittive

L’introduzione delle misure interdittive nel nostro sistema processuale risponde alla fondamentale esigenza di aumentare la scelta delle misure cautelari disponibili, al fine di ridurre la possibilità del ricorso alla misura estrema della custodia in carcere.

A differenza delle misure coercitive, le misure interdittive incidono non tanto sulla libertà fisica dell’imputato, quanto sulle attività che ne costituiscono la proiezione esterna. La loro applicazione priva l’imputato soltanto della possibilità di svolgere determinate funzioni, attività o professioni, nulla avendo a che fare con il restringimento della libertà fisica proprio delle misure coercitive. Tale caratteristica riveste una notevole importanza quando l’imputazione concerne reati commessi nello

¹³ A. DALIA, M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, 2010

svolgimento delle stesse funzioni, attività o professioni. Sono proprio queste funzioni, attività o professioni a risultare inibite. Per trovare applicazione, le qualità soggettive sospese devono rilevare in modo specifico quali particolari modalità della condotta criminosa o in funzione del bene giuridico protetto dal singolo reato¹⁴.

Poiché gli articoli dal 272 al 279 del c.p.p. sono contenuti nelle disposizioni generali, si deve ritenere che essi si applichino, indistintamente, sia alle misure coercitive che alle misure interdittive. Pertanto, anche per le misure interdittive, valgono i generali presupposti relativi alla gravità del reato (delitto punibile con pena massima edittale superiore a tre anni), ai gravi indizi di colpevolezza ed alle esigenze cautelari. In questi casi, le esigenze cautelari che inducono all'adozione di una misura - di regola previste dalle lettere a, e, c dell'art. 274 c.p.p. - sono sufficientemente garantite e tutelata proprio privando l'imputato della capacità di svolgere quelle attività il cui abuso ha reso possibile o anche soltanto agevolato la realizzazione della fattispecie criminosa contestata¹⁵. Invece, non sembra che le misure interdittive siano applicabili ai casi in cui vi sia pericolo di fuga (art. 274 lettera b c.p.p.), trattandosi di un'esigenza che postula di per sé misure atte a comprimere la libertà di movimento del soggetto¹⁶.

Le misure interdittive previste dal codice di procedura penale sono: la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori (art. 288 c.p.p.), la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio (art. 289 c.p.p.) e il divieto temporaneo di esercitare determinate attività professionali o imprenditoriali (art. 290 c.p.p.). In questa sede verrà esaminata la misura che ha maggiore attinenza con i casi di violenza familiare, ossia la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori.

Le misure cautelari: condizioni di procedibilità (art. 287 c.p.p.)

Le condizioni generali richieste per l'adozione delle misure cautelari personali (coercitive ed interdittive), come già ricordato precedentemente, sono costituite dal *fumus commissi delicti* e dal *periculum libertatis*, cioè rispettivamente dall'accertata sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza e dal pericolo che la persona destinataria

¹⁴ F. PERONE, *Le misure interdittive nel nuovo processo penale: spunti per un inquadramento costituzionale*, in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 1989.

¹⁵ E. AMODIO, O. DOMINIONI, *Commentario al nuovo codice penale di procedura penale*, 1990.

¹⁶ E. AMODIO, O. DOMINIONI, *op. cit.*

della misura, lasciata libera, possa pregiudicare le esigenze connesse all'accertamento ritenute meritevoli di protezione.

Un'ulteriore particolare condizione dettata in funzione di limite all'applicabilità di dette misure è prevista, per quelle interdittive, dell'art. 287 c.p.p. Il nostro codice di procedura penale, infatti, apre il capo terzo del libro IV con quest'articolo, che recita: *“Salvo quanto previsto da disposizioni particolari, le misure interdittive previste in questo capo possono essere applicate solo quando si procede per delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni”*.

La sospensione dall'esercizio della responsabilità genitoriale (art. 288 c.p.p.)

Con il provvedimento che dispone la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori, il giudice priva temporaneamente l'imputato, in tutto o in parte, dei poteri che a essa riguardano. Se si procede per un delitto contro la libertà sessuale (ex artt. 519-526 c.p.), oppure per uno dei delitti previsti dagli artt. 530 (ora abrogato) e 571 (abuso dei mezzi di correzione) del codice penale, commesso in danno di prossimi congiunti, la misura può essere disposta anche al di fuori dei limiti di pena previsti dall'art. 287 comma 1 sopra citati.

Significativamente rispettosa del principio di adeguatezza e come tale condivisibile, è la possibilità di calibrare il *quantum* dell'interdizione in funzione delle esigenze cautelari, giacché al giudice è consentito di sospendere in tutto o in parte l'esercizio dei poteri che concorrono a formare la responsabilità genitoriale. La temporanea perdita può, quindi, riguardare specifici segmenti di potere, un singolo potere e non altri, oppure l'applicazione della misura ad un figlio e non ad altri.

Per quanto riguarda la durata, l'art. 308¹⁷ c.p.p. prevede che le misure interdittive scadano dopo due mesi, facendo salva la possibilità di rinnovarle, ma soltanto se le stesse siano state disposte per esigenze probatorie. Due sono quindi gli aspetti che compromettono la razionalità del sistema: da un lato la dimensione del termine, così ristretta da rendere la misura del tutto inadatta a soddisfare le esigenze cautelari, salvo ipotesi limite che, proprio perché tali, non possono costituire una adeguata base di riferimento. Si giunge al paradosso che il più breve dei termini previsti in tema di durata massima della custodia cautelare è maggiore di quello che complessivamente

¹⁷ Art. 308 c.p.p. Termini di durata massima delle misure diverse dalla custodia cautelare.

consente l'operatività di una misura interdittiva, quasi a lasciar presupporre che il bene della libertà personale possa ricevere compressione maggiore rispetto ai valori, certamente diversi, che le misure interdittive possono coinvolgere. Ne deriva, quindi, l'assurdo di consentire l'applicazione della misura interdittiva per impedire che l'imputato possa commettere reati della stessa specie di quello per cui si procede, ma, al tempo stesso, si presume, *iuris et de iure*, che un siffatto pericolo cessi dopo sessanta giorni. Per la determinazione del contenuto della misura prevista dall'art. 288 c.p.p., bisogna avere riguardo al complesso dei poteri e delle facoltà inerenti alla responsabilità dei genitori, puntualmente disciplinati nel titolo IX del libro I del codice civile, dagli artt. 315 e seguenti. Sono questi i poteri del cui esercizio il giudice priva temporaneamente (in tutto o in parte) l'imputato.

La misura appare utile quando, ad esempio, si vuole evitare che l'imputato possa porre in essere un'attività direttamente o indirettamente pericolosa per l'inquinamento del materiale probatorio: la sospensione della responsabilità dei genitori può contribuire, infatti, a sottrarre chi vi è soggetto a possibili intimidazioni (di natura psicologica o economica), che gli impedirebbero di deporre liberamente in un processo a carico del genitore.

Le sanzioni

Il nostro diritto positivo distingue le pene in principali ed accessorie. Secondo quanto disposto dall'art. 20 c.p., le pene principali sono inflitte dal giudice con sentenza di condanna; quelle accessorie conseguono di diritto alla condanna, come effetti penali di essa.

Poiché le pene principali sono già state esposte nella trattazione specifica dei singoli reati, in questa sede ci si limita ad analizzare le pene accessorie che si accompagnano, di diritto o a discrezione del giudice, a determinate tipologie di reati.

Le pene accessorie e la decadenza dalla responsabilità genitoriale

Un tempo le pene accessorie venivano utilizzate come strumenti sanzionatori anticipatori: con le modifiche apportate all'art. 140 c.p.¹⁸ ed all'art. 301 c.p. ad opera della legge n. 689 del 1981¹⁹, che ha introdotto le misure interdittive, la situazione è cambiata.

Le pene accessorie sono misure afflittive che comportano una limitazione di capacità, attività o funzioni, accrescendo dunque l'afflittività della stessa pena principale, e presuppongono sempre la condanna ad una delle pene prevista nell'art. 17 c.p. (l'ergastolo, la reclusione, l'arresto, la multa o l'ammenda). Nella maggior parte dei casi, le pene accessorie hanno finalità special preventiva, nel senso non tanto della rieducazione quanto della obbiettiva eliminazione di quelle condizioni che potrebbero consentire la ricaduta nel reato²⁰.

Ne sono caratteri normali: l'automaticità, nel senso che di regola conseguono di diritto alla condanna per la pena principale, secondo quanto previsto dall'art. 20 c.p.²¹ e la defettibilità, in quanto è prevista l'estensione ad esse della sospensione condizionale della pena principale. Possono essere temporanee o perpetue; se temporanea, la durata è fissata dalla legge (secondo l'art. 29 comma 1 c.p.), altrimenti è eguale a quella della pena principale inflitta o che dovrebbe scontarsi nel caso di conversione.

Pene accessorie previste dal codice penale per i delitti, all'art. 19 comma 1, sono: l'interdizione dai pubblici uffici, l'interdizione dall'esercizio di una professione o arte, l'interdizione legale, l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e imprese, la incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione, la decadenza o la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori. Le pene accessorie per le contravvenzioni previste all'art. 19 comma 2 c.p. sono la sospensione dall'esercizio di una professione o arte e la sospensione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e imprese.

Pena accessoria comune ai delitti e alle contravvenzioni è la pubblicazione della sentenza di condanna.

¹⁸ Art. 140 c.p. Applicazione provvisoria di pene accessorie. Abrogato dall'art. 217 del d.lgs 28 luglio 1989, n. 271, recante "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale".

¹⁹ Legge 24 novembre 1981, n. 89, Modifiche al sistema penale.

²⁰ F. MANTOVANI, *Diritto penale*, 1997.

²¹ Art. 20 c.p. Pene principali ed accessorie.

Esistono anche pene accessorie previste in leggi speciali, quali ad esempio l'inabilitazione temporanea all'esercizio di un'impresa commerciale a seguito di bancarotta.

In tema di pene accessorie che conseguono di diritto a seguito della condanna per un reato legato alla violenza familiare, quelle che qui interessano sono la decadenza dalla responsabilità genitoriale e la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori (*ex art. 34 c.p.*).

L'art. 34 c.p. rubricato come *“decadenza dalla responsabilità dei genitori e sospensione dall'esercizio di essa”*, non elenca gli specifici casi nei quali la condanna importa la decadenza dalla responsabilità dei genitori, ma rimanda alla legge la sua determinazione. L'articolo così dispone:

“La legge determina i casi nei quali la condanna importa la decadenza dalla responsabilità dei genitori”.

(Comma 1).

“La decadenza dalla responsabilità dei genitori importa anche la privazione di ogni diritto che al genitore spetti sui beni del figlio in forza della potestà di cui al titolo IX del libro I del codice civile”.

(Comma 3)

“Nelle ipotesi previste dai commi precedenti, quando sia concessa la sospensione condizionale della pena, gli atti del procedimento vengono trasmessi al tribunale dei minorenni, che assume i provvedimenti più opportuni nell'interesse dei minori.” (Comma 5).

Trattasi di una pena accessoria propria di coloro che rivestono la qualità di genitori naturali o adottivi, i quali sono privati di ogni diritto ad essi spettante in merito alla rappresentanza e all'amministrazione degli interessi e dei beni del figlio in base alle norme del titolo IX del libro I del codice civile (artt. 320 e 324 c.c.)²². La pena accessoria consegue automaticamente.

La norma dell'art. 34 risulta sostituita, nei suoi primi quattro commi, ad opera dell'art. 122 l. mod.sist.pen., che ne ha adeguato il testo in base ai nuovi istituti della

²² *Art. 320 c.c.* Rappresentanza e amministrazione “I genitori congiuntamente, o quello di essi che esercita in via esclusiva la potestà, rappresentano i figli nati e nati in tutti gli atti civili e ne amministrano i beni. Gli atti di ordinaria amministrazione, esclusi i contratti con i quali si concedono o si acquistano diritti personali di godimento, possono essere compiuti disgiuntamente da ciascun genitore”.

Art. 324 c.c. Usufrutto legale “I genitori esercenti la potestà hanno in comune l'usufrutto dei beni del figlio. I frutti percepiti sono destinati al mantenimento della famiglia e all'istruzione ed educazione dei figli”.

riforma del diritto di famiglia di cui alla legge 19 maggio 1975, n. 151²³, eliminando ogni riferimento all'autorità maritale ed alla patria potestà.

Il quinto comma è stato invece aggiunto dall'art. 5 della legge 7 febbraio 1990, n. 19²⁴. Tale articolo, nell'estendere alle pene accessorie la sospensione condizionale della pena, ha disposto che, nelle ipotesi di decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale e di contestuale concessione del beneficio della sospensione condizionale, gli atti siano trasmessi al competente Tribunale per i Minorenni per l'adozione delle misure più opportune nell'interesse dei minori.

La decadenza della responsabilità dei genitori consegue, innanzitutto, nel caso di condanna all'ergastolo *ex art. 32 comma 2 c.p.*²⁵.

In tema di reati familiari, alcuni dei casi indicati dalla legge che prevedono esplicitamente la pena accessoria della perdita della responsabilità genitoriale sono previsti dall'art. 609 *nonies c.p.*²⁶, in tema di violenza sessuale, per cui la condanna per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 609-bis²⁷, 609-ter²⁸, 609-quater²⁹, 609-quinquies³⁰ e 609-octies *c.p.*³¹ comporta la perdita della responsabilità del genitore quando la qualità di genitore è elemento costitutivo del reato.

Si è osservato che in realtà l'articolo non vuole limitare l'applicabilità della pena accessoria soltanto al caso in cui la qualità di genitore è elemento costitutivo del reato, bensì anche qualora quest'ultima sia soltanto circostanza aggravante, con esiti analoghi a quelli dell'abrogato art. 541 *c.p.*: si spiegherebbe così il richiamo all'art. 609-ter *c.p.*, che contiene l'elenco delle circostanze aggravanti³². Il contenuto della pena accessoria in oggetto riproduce il modello delineato dall'art. 34 *c.p.*, che prevede appunto la decadenza della responsabilità dei genitori (oltre alla sospensione dell'esercizio della stessa), ossia la perdita dei poteri che la legge riconosce ai genitori nei confronti del figlio.

²³ Legge 19 maggio 1975, n.151, Riforma del diritto di famiglia.

²⁴ Legge 7 febbraio 1990, n.19, Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti.

²⁵ Art. 32 *c.p.* Interdizione legale. "La condanna all'ergastolo importa anche la decadenza della responsabilità genitoriale" (comma 1).

²⁶ Art. 609 - *nonies c.p.* Pene accessorie ed altri effetti penali.

²⁷ Art. 609 - *bis c.p.* Violenza sessuale.

²⁸ Art. 609 - *ter c.p.* Circostanze aggravanti.

²⁹ Art. 609 - *quater c.p.* Atti sessuali con minorenni.

³⁰ Art. 609 - *quinquies c.p.* Corruzione di minorenni.

³¹ Art. 609 - *octies c.p.* Violenza sessuale di gruppo.

³² P. VENEZIANI, *Commentario delle norme contro la violenza sessuale*, a cura di A. Cadoppi, 1996.

Ancora, l'art. 569 c.p. prevede la pena accessoria della perdita della responsabilità dei genitori in tema di delitti contro lo stato di famiglia (*ex artt.* 566, 567, 568 c.p.) ed in tema di incesto (*ex art.* 564 comma 4 c.p.³³).

In tutti i casi la sanzione ha durata perpetua, in considerazione delle ragioni di tutela dei minori cui essa assolve a fronte di ipotesi delittuose così gravi.

Il terzo comma dell'art. 34 c.p., che prevede la privazione di ogni diritto spettante al genitore sul figlio, si riferisce al diritto di amministrare i beni del minore (*ex art.* 320 c.c.³⁴) ed all'usufrutto legale sui medesimi beni (*ex art.* 324 c.c.³⁵).

È discusso se il genitore perda solo le potestà attribuitegli dalla legge sotto il profilo di diritti o facoltà, conservando pur sempre nei confronti del figlio quelle potestà che si traducono sostanzialmente in un dovere (ad esempio secondo quanto previsto dall'art. 147 c.c.³⁶). L'inosservanza della pena accessoria della perdita della responsabilità dei genitori può integrare il delitto di cui all'art. 389 c.p.³⁷, che prevede la reclusione da due a sei mesi.

L'art. 32 c.p. così recita: *“Il condannato all'ergastolo è in stato di interdizione legale.*

La condanna all'ergastolo importa anche la decadenza dalla responsabilità dei genitori.

Il condannato alla reclusione per un tempo non inferiore a cinque anni è, durante la pena, in stato di interdizione legale; la condanna produce altresì, durante la pena, la sospensione dall'esercizio della responsabilità genitoriale, salvo che il giudice disponga altrimenti.”

Come si può notare, la sospensione dalla responsabilità genitoriale non consegue automaticamente: il giudice è libero di determinare che alla condanna della reclusione per un tempo pari o superiore ai cinque anni non consegua la sospensione della responsabilità genitoriale. La sospensione consegue anche nell'ipotesi di delitti commessi con abuso di autorità parentale (*ex art.* 34 comma 2 c.p.) e può essere inflitta per un periodo di tempo pari al doppio della pena inflitta. L'art. 34 comma 2 prevede che: *“la condanna per delitti commessi con abuso della responsabilità dei genitori importa la sospensione dall'esercizio di essa per un periodo di tempo pari al doppio della pena inflitta”*.

³³ Art. 564, comma 4 c.p. Incesto. *“La condanna pronunciata contro il genitore importa la perdita della responsabilità genitoriale”*.

³⁴ Art. 320 c.c. Rappresentanza e amministrazione.

³⁵ Art. 324 c.c. Usufrutto legale.

³⁶ Art. 147 c.c. Doveri verso i figli. *“Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”*.

³⁷ Art. 389 c.p. Inosservanza delle pene accessorie. *“Chiunque avendo riportato una condanna, da cui consegue una pena accessoria, trasgredisce agli obblighi o ai divieti inerenti a tale pena, è punito con la reclusione da due a sei mesi”*.

Quindi questa pena accessoria potrebbe essere applicata, per esempio, nel caso di condanna per reati di maltrattamenti su minori *ex art.* 572 c.p.

Secondo l'art. 34 comma 4 c.p., la sospensione dall'esercizio della responsabilità dei genitori importa anche l'incapacità di esercitare, durante la sospensione, qualsiasi diritto che al genitore spetti sui beni del figlio in base alle norme del titolo IX del libro I del codice civile.

La famiglia: aspetti giuridici e sociologici

La famiglia è un'istituzione naturale, un gruppo sociale universale che realizza differenti funzioni: quella affettiva e protettiva dei propri membri e quella procreativa per garantire la sopravvivenza della società. Gli individui che vivono all'interno della medesima famiglia normalmente sono legati tra loro da vincoli di parentela, di coniugio, di adozione o altro.

La famiglia, considerata da un punto di vista meramente anagrafico, deve essere intesa come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, di parentela, di affinità, di tutela e altri vincoli affettivi; questi soggetti vivono nel medesimo luogo e, quasi sempre anche attraverso l'unificazione dei propri redditi, provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni. Certamente il significato giuridico di famiglia si discosta dalla descrizione appena fornita.

Oggi, la forma prevalente è certamente quella monogamica (costituita normalmente da padre, madre e figli), e la nostra Costituzione considera questa aggregazione sociale come società naturale, come gruppo intermedio tra lo Stato e il singolo cittadino, riconoscendone i diritti inviolabili, e al cui interno si sviluppa la personalità dei suoi membri (artt. 2 e 29 Cost.).

In particolare, la Costituzione attribuisce tale riconoscimento alla famiglia legittima, cioè quella fondata sul vincolo del matrimonio. La previsione costituzionale appare chiaramente rigettare l'arcaica ideologia pubblicistica della famiglia, sviluppatasi nel nostro Paese negli anni Trenta del secolo scorso. La famiglia era infatti intesa come sede privilegiata all'interno della quale tutelare particolari interessi in funzione dello Stato, trascendendo così gli interessi individuali delle persone.

La famiglia non è un ente giuridico autonomo, ovvero un autonomo centro di imputazione di diritti e doveri³⁸. Nessuna posizione giuridica è, infatti, attribuita alla famiglia come tale: questo perché essa non è portatrice di propri interessi, in quanto quelli realizzati nella famiglia sono essenzialmente interessi del singolo, cioè della persona in quanto tale (Libro I, Titolo VI c.c.).

³⁸ M. BIANCA, *Diritto Civile*, vol II, *La famiglia e le successioni*, 1995.

Alcuni interessi del singolo individuo all'interno del nucleo familiare rilevano per l'ordinamento, il quale predispone rimedi, sia sul piano civile che su quello penale, per i casi in cui tali interessi³⁹ vengano lesi all'interno delle dinamiche familiari.

Con l'approvazione della così detta Legge Cirinnà il nostro ordinamento giuridico contiene ora una tutela effettiva sia per quanto riguarda la regolamentazione delle unioni civili, sia per quanto concerne le convivenze, che possono riguardare tanto le coppie di fatto eterosessuali quanto quelle omosessuali. L'unione civile, che riguarda unicamente le coppie omosessuali, viene introdotta nel nostro ordinamento come specifica formazione sociale (come recita la Costituzione all'articolo 2), al pari della famiglia tradizionale.

Il diritto di famiglia

Il diritto di famiglia è costituito da tutte quelle norme dell'ordinamento giuridico che proteggono gli interessi familiari, ovvero gli interessi dell'individuo quale parte della comunità familiare. Per mezzo dello stesso si cerca di garantire al singolo individuo il godimento dei propri diritti e della propria posizione all'interno della famiglia, ossia il suo status familiare.

Questa ampia branca del diritto non può essere lasciata priva di regolamentazione giuridica, in piena balia della volontà dei privati: le funzioni etiche e sociali essenziali della famiglia esigono che gli interessi privati familiari siano regolati negli istituti stabiliti dalla legge e che siano previste forme di controllo del modo di esercizio di tali interessi.

L'impegno assunto mediante il vincolo del matrimonio implica che all'interno del rapporto coniugale vengano rispettati sia doveri sanciti dal codice civile, sia gli obblighi di rispetto della persona, della libertà e della sua dignità. Il diritto di famiglia, infatti, conferisce ai soggetti non soltanto diritti, ma più spesso dei veri e propri diritti-doveri (potestà); accanto al principio di libertà, già ricordato, è previsto anche un principio di responsabilità da parte di ciascun coniuge. Analogamente, l'ordinamento configura i rapporti di diritto familiare con carattere inderogabile e limita al massimo l'autonomia delle parti.

I diritti e i doveri dei soggetti sono considerati di natura personalissima, in quanto volti ad una diretta tutela della persona, nei suoi interessi morali e non materiali; ciò

³⁹ Artt. 566, 567 e 568 c.p.

significa che hanno natura non patrimoniale e quindi non sono negoziabili; sono incedibili ed intrasmissibili. Non sono soggetti a prescrizione e sono da considerarsi sottratti alla libera disponibilità delle parti, sono cioè indisponibili e generalmente, quindi, non possono essere costituiti, modificati o estinti dalla volontà negoziale delle parti⁴⁰.

Mediante la riforma del diritto di famiglia avvenuta nel 1975, è stata soppressa la vecchia figura del marito quale capo di famiglia; la posizione dei coniugi all'interno del nucleo familiare è attualmente paritaria, sia sul piano morale che su quello giuridico, sia nei rapporti personali che in quelli patrimoniali. Non vi è dunque una gerarchia di poteri e funzioni tra i coniugi; il legislatore ha ritenuto opportuno assicurare l'unità della famiglia attraverso la parità all'interno della stessa. L'articolo 143, comma 1 c.c. sancisce, infatti, che con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri.

I diritti della persona all'interno della famiglia

Nel nostro ordinamento, come si è già accennato, sono numerose le norme che tutelano la persona all'interno della famiglia.

L'ordinamento italiano, infatti, pone tra i diritti fondamentali e inviolabili dell'uomo il pieno sviluppo della persona umana in tutte le sue manifestazioni, nella famiglia come nel lavoro. Tale principio è chiaramente espresso in diversi articoli della Costituzione. L'art. 2 afferma che *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”*. Nell'art. 13 si stabilisce che *“La libertà personale è inviolabile”*, nel 29 *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”*. Nell'art. 30 si afferma che *“È diritto e dovere dei coniugi mantenere, istruire ed educare i figli”*, nel 31 viene protetta e tutelata la maternità, nel 32 *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività”*.

Il titolo VI del libro I del Codice Civile, all'interno del quale viene disciplinato il matrimonio, sancisce la tutela della famiglia quale istituzione sociale. Tra le varie norme ricordiamo l'art. 143 c.c., nel quale sono ricompresi i diritti e i doveri reciproci dei coniugi ai quali sopra è stata fatta menzione.

⁴⁰ M. BIANCA, op. cit.

Il riconoscimento dello stato familiare rileva anche sotto il profilo penalistico: le più importanti situazioni familiari sono tutelate da vari sanzioni penali previste dalle norme del titolo XI del c.p., il quale si occupa dei delitti contro la famiglia, tra i quali ricordiamo la bigamia (art. 556), l'incesto (art. 564), la supposizione e l'alterazione dello stato civile (artt. 566 e 567), la violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570), l'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina (art. 571), i maltrattamenti in famiglia verso i fanciulli (art. 572).

Anche l'ordinamento europeo, mediante il Trattato istitutivo dell'Unione Europea (entrato in vigore il 1° Novembre 1993) prevede la tutela dei diritti della persona e della famiglia, così come la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (4 Novembre 1950) sancisce il diritto alla vita (art. 2), il diritto dell'uomo a contrarre matrimonio e a fondare una famiglia (art. 12) e il diritto al rispetto della vita privata e familiare (art.8).

La libera esplicazione della personalità umana all'interno della famiglia non può essere compromessa in nome di interessi pubblici. L'intervento dello Stato è rivolto alla tutela della persona all'interno della famiglia, non alla soppressione delle sue libertà.

Dal punto di vista sociologico la famiglia, intesa come istituzione e come realtà psicologica individualmente e socialmente percepita, è stata da sempre oggetto di una pluralità di studi ed analisi da vari punti di vista. Poiché questa entità socio culturale riveste un ruolo fondamentale nello sviluppo della società e dei singoli, negli anni si sono alternate numerose analisi sia scientifiche che culturali.

Fornire una definizione univoca di famiglia appare molto complicato, dal momento che essa varia a seconda del tipo di società in cui è inserita; tuttavia è possibile indicare un minimo comune denominatore che la connota, definito dalla particolare condizione nella quale si trovano i suoi componenti, legati da uno status di affettività e da una condizione di reciproca affidabilità.

La famiglia nasce come aggregazione naturale e spontanea tra individui, e con il passare del tempo e il mutare delle condizioni storico-culturali viene ad assumere l'aspetto della famiglia come la conosciamo oggi. Analizzando le varie culture e i differenti sistemi sociali di cui abbiamo testimonianza, emerge chiaramente come siano tutte accomunate dalla presenza di strutture a cui è attribuito il compito di assolvere da un lato alle funzioni della riproduzione, dell'allevamento e della socializzazione dei

bambini; dall'altro, di fungere da stabilizzatori della personalità degli adulti⁴¹. Tali strutture sono le famiglie, le quali, oltre ad essere i luoghi in cui si sviluppano le prime relazioni intersoggettive con i propri simili e in cui viene tramandato un patrimonio di valori collettivi riconducibili all'etica e alla morale, sono anche lo strumento attraverso il quale viene mantenuta in vita la specie.

È altresì chiaro che, a seconda del tipo di società in cui tali strutture si trovano a svilupparsi, variano non solo la composizione "tradizionale" dell'entità che stiamo analizzando, ma anche le sue strutture relazionali interne e le sue funzioni.

Da un punto di vista prettamente sociologico, per poter comprendere come siano cambiate e si siano alternate le varie forme familiari nel corso della storia, è necessario raffrontare tali forme familiari alle formazioni storico sociali in cui esse si sono sviluppate. A questo proposito, l'analisi delle società in questione non può prescindere al tenere conto di fattori non solo culturali, ma anche economici e istituzionali. È utile a questo punto fornire una breve panoramica delle cinque principali formazioni storico-sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo della famiglia nelle epoche passate: quella primitiva, quella antica o tradizionale, quella borghese, quella di piena industrializzazione e quella post-industriale.

La formazione storico-sociale primitiva. In questa epoca, l'entità familiare è quasi completamente ricompresa all'interno dei legami di parentela, ed essa rappresenta l'embrione della tribù; nella maggior parte delle società primitive, appunto, la famiglia nucleare resta l'istituzione sociale di base, anche se talvolta la vita veniva svolta in comune, ampliando quindi, seppur in modo poco significativo, i confini di questa primordiale istituzione sociale.

La formazione storico-sociale tradizionale. Questa formazione familiare ha visto la sua nascita nella civiltà greca prima, e in quella romana poi. In questi contesti, la famiglia viene intesa come un aggregato naturale che coincide con la "casa" (*oikia*, in greco) quale unione di un uomo e di una donna (con i loro figli), e tra padrone e schiavo (essi erano appunto chiamati "domestici", da *domus* = casa).

Nella società greca più arcaica la famiglia è la cellula fondamentale del villaggio, naturalmente amministrato dal più anziano dei capifamiglia; a loro volta più villaggi,

⁴¹ A. OLIVERIO FERRARIS, *Storia Sociale della Famiglia*, in *Psicologia Contemporanea*, n. 76, 78, 1986; n. 19, 1987.

unendosi insieme, formano la *polis*, la città. In questa cultura, ma varrà lo stesso per quella romana, l'autorità è patriarcale e la discendenza patrilineare.

A Roma la forma familiare più comune è quella basata sul vincolo di parentela di sangue in linea maschile derivante dal matrimonio. A seguito della conquista del mondo greco da parte di Roma, e successivamente con la frammentazione dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, la comunità gentilizia (le antiche *gentes*), seppur sopravvivendo a lungo nel Medioevo, comincia ad indebolirsi.

Le famiglie si frammentano e si disperdono nel territorio, e sorgono nuove forme di raggruppamenti familiari di tipo comunitario che tendono a sopperire alla mancanza di un potere centrale forte. Durante il Medioevo, la configurazione delle famiglie in Europa è estremamente diversificata a causa di tre variabili discriminanti, rappresentate dall'ubicazione geografica della sede in cui la famiglia si sviluppa (aree urbane o rurali), dal posto che questa occupa nella stratificazione sociale (ricordiamo che la società medievale rimase a lungo suddivisa in vere e proprie classi sociali tra loro impermeabili) e dall'area geografica considerata.

La *formazione storico-sociale borghese*. È a partire dalla città, dai "borghi" tardo-medievali, che nascono nuove famiglie, quelle che andranno a formare la "borghesia", la classe dominante della società moderna.

In questi borghi si raccolgono infatti tutti gli appartenenti ad una nuova realtà sociale che non trovava nessuna rappresentazione nella società medievale: coloro che si dedicavano al commercio. I commercianti, antesignani della successiva classe borghese, diedero vita al commercio su larga scala e di lì a poco formarono una importantissima classe sociale, caratteristica dell'Italia dei Comuni che tutti conosciamo.

L'apertura dei nuovi mercati che caratterizzò il Sedicesimo e il Diciassettesimo secolo e la Rivoluzione Industriale avvenuta nel Diciottesimo secolo segnarono lo sviluppo di un nuovo tipo di famiglia: quella all'interno della quale vi è una vera e propria divisione amministrativa tra casa e azienda a carattere particolarmente privatistico. È questa l'organizzazione familiare che caratterizza la società moderna, fortemente orientata al successo economico e alla mobilità sociale ascendente. Inizialmente, la si riscontra nella piccola impresa artigianale, successivamente, corrisponde alla grande famiglia borghese imprenditoriale e, infine, si depotenzia nella famiglia di classe media della grande organizzazione sociale dell'epoca più recente. Contestualmente allo sviluppo della famiglia borghese, ed a questa contrapposta,

nacque la famiglia proletaria, quella che utilizza unicamente il prodotto del proprio lavoro per sopravvivere.

La formazione storico-sociale di piena industrializzazione. I modelli familiari cambiarono radicalmente con l'avvento di una società pienamente industrializzata. L'industrializzazione, infatti, non modificò solo l'organizzazione politica ed economica dell'epoca, ma si spinse oltre influenzando anche i modelli sociali prevalenti e, tra questi, la famiglia. Alla famiglia borghese classica, come modello dominante (caratteristico delle classi dirigenti), si sostituì una famiglia che possiamo definire manageriale, di classe media, fortemente privatistica, privilegiata nell'accesso a beni e servizi. Alla famiglia proletaria, come modello prevalente nella società rurale, tende a sostituirsi invece una forma familiare tipica degli strati impiegatizi, avente un carattere nucleare, relativamente privatizzato, isolato dalla parentela e orientato a standard di consumo.

La formazione storico-sociale "post industriale". È questa la formazione familiare più recente, ed essa caratterizza la nostra epoca essendo tuttora in corso di sviluppo. Il settore trainante dell'economia diviene quello dei servizi terziari avanzati, e l'industria segna una battuta d'arresto. In questo contesto le forme organizzative, le istituzioni e i meccanismi della formazione storica precedente entrano in crisi. La famiglia, sempre meno protetta dallo Stato come istituzione sociale di pubblico interesse, diventa preda di un mercato che segue logiche essenzialmente comunicative e di immagine, non è più destinataria di funzioni pubbliche collettive e tende a svilupparsi e a progredire in una dimensione più che altro privata.

Attualmente, stiamo assistendo ad un cambiamento della famiglia: aumentano le unioni di fatto a scapito del matrimonio, pur mantenendo quest'ultimo una posizione predominante nelle unioni all'interno della società. Un altro fenomeno che si può riscontrare è l'aumento esponenziale delle separazioni e dei divorzi, come dimostra un'indagine Istat resa pubblica nel 2013.

Al giorno d'oggi la famiglia, che dovrebbe assicurare sostegno e protezione ai suoi membri, non sempre è in grado di svolgere in modo adeguato questo compito, soprattutto quando entra in crisi. Ciò avviene non solo perché i rapidi cambiamenti ai quali è stata soggetta la nostra società negli ultimi anni necessitano ancora di qualche tempo per sedimentarsi nella collettività e apparire come "naturali", ma soprattutto

perché cambiamenti così repentini hanno portato ad una sempre più diffusa perdita dei punti di riferimento tradizionalmente intesi.

Possiamo concludere dicendo che la famiglia è il luogo in cui si consuma il maggior numero di delitti e di fatti violenti in generale, alcuni legati a conflittualità di natura economica; altri alla stretta moralità che ancora oggi connota l'istituto familiare; altri ancora riguardano la violazione di norme che regolano la convivenza da un punto di vista affettivo all'interno della famiglia; infine vi sono i delitti che nascono da raptus ed escalation di violenze che spesso si protraggono per lungo periodo all'interno della famiglia. Proprio per questo motivo, con questo lavoro si procederà ad analizzare i motivi profondi insiti in tale violenza, fornendo una panoramica generale del fenomeno della violenza soprattutto omicidiaria che matura in questo contesto.

La violenza intrafamiliare

È opportuno a questo punto considerare il fatto che è proprio all'interno del nucleo familiare che si consumano sempre più spesso atti di violenza e prevaricazione a danno dei componenti più deboli. Questa riflessione allo stesso tempo crea anche un certo sconcerto, dal momento che l'ambito intrafamiliare è normalmente considerato un luogo protetto all'interno del quale ciascun membro riceve protezione e tutela, poiché tutti sono legati da vincoli e legami affettivi che è impossibile non tenere a mente.

Risulta estremamente complicato fornire una definizione univoca dell'espressione "comportamento violento". Partendo da una definizione sociologica possiamo dire che la violenza consiste "*nell'uso della forza o minaccia della stessa per costringere qualcuno a fare qualcosa*"⁴²; in ambito giuridico, invece, pur mancando un'espressa definizione codicistica di violenza, per poter affermare che un comportamento risulti violento, esso deve prevedere l'impiego dell'energia fisica da parte del soggetto agente, in qualunque modo essa venga espressa. È un concetto ampio, comprensivo sia della violenza fisica diretta nei confronti della vittima sia nell'uso di qualunque altro mezzo capace di coartare la libertà morale della stessa⁴³.

⁴² L. GALLINO, *Dizionario di Sociologia*, 2006.

⁴³ D. PULITANO', *Manuale di Diritto Penale*, 2011.

La famiglia, essendo comunque uno spaccato della società civile, ne rispecchia pregi e difetti. Per questo motivo non è immune da manifestazioni di violenza al suo interno, il cui livello esprime quello presente nell'ambito più generale della società. Le forme di violenza che si verificano in ambito familiare presentano comunque caratteristiche particolari che rendono il loro inquadramento un fenomeno autonomo.

Nella società, così come nella famiglia, esiste un processo di interazione tra i membri della stessa che talvolta può condurre a conflitti interni più o meno acuti, causati dallo scontro inevitabile tra genitori e figli, tra coniugi o tra conviventi. Le differenze generazionali, caratteriali, le diverse esigenze vissute e sentite da ciascun componente possono originare varie forme di violenza, che variano dall'aggressività verbale (e quindi concretizzano una violenza più psicologica che fisica) fino a manifestazioni più estreme, come le percosse e i maltrattamenti in genere, per giungere sino al compimento di delitti più gravi, che sono oggetto del nostro studio.

Il contesto familiare, essendo un ambiente "chiuso", permette a ciascun individuo di esprimere la sua individualità e personalità senza alcun tipo di mediazione, come invece accade normalmente negli altri contesti sociali. Proprio la spontaneità con la quale si manifestano i comportamenti del singolo rende la famiglia un'entità particolarmente vulnerabile alla violenza, facilitando l'insorgenza di contrasti fra le diverse istanze emotive dei suoi componenti.

La violenza in famiglia è la conclusione ultima di cause eterogenee, quali ad esempio un conflitto latente, lo sfogo di insoddisfazioni, conflitti, frustrazioni e tensioni emotive. Il diritto ad ogni modo non si interessa di tutte quelle situazioni che sorgono e si sviluppano all'interno del contesto familiare, ma focalizza la sua attenzione solo su quei comportamenti patologici che costituiscono violazione di precise norme penali o civili.

Numerosi autori hanno tentato di individuare ed analizzare le diverse variabili comuni ai vari comportamenti violenti intrafamiliari. La maggior parte degli studi sociologici relativi al fenomeno in questione propongono tre principali fattori che si pongono alla base degli episodi di violenza: il contesto, ossia l'ambiente in cui fisicamente si svolge la quotidianità della famiglia; il fattore temporale; i ruoli e i diversi assetti ricoperti dai diversi componenti della famiglia⁴⁴.

⁴⁴ G. GULLOTTA, *Famiglia e violenza, Aspetti psicosociali*, 1994.

Riguardo al fattore del *contesto*, possiamo affermare che quanto è maggiore la concentrazione di individui in un determinato spazio fisico, tanto più facilmente si corre il rischio che si generino episodi di conflittualità⁴⁵.

Per quanto riguarda il fattore *temporale*, è stato osservato che gli episodi di violenza intrafamiliare avvengono con maggior frequenza in particolari momenti della giornata (nel tardo pomeriggio e durante la cena, e nelle ore immediatamente successive) o periodi del mese (in particolare nel fine settimana) nei quali la famiglia si riunisce e la convivenza risulta quindi più gravosa⁴⁶.

Riguardo al terzo punto, ossia ai *ruoli* ricoperti da ciascun membro, possiamo affermare che lo status (inteso come prestigio della posizione occupata dall'individuo in questione)⁴⁷ e il ruolo (ciò che l'individuo deve fare per confermare il diritto ad un particolare status) rivestiti dai singoli componenti della famiglia⁴⁸ esercitano un'importante influenza nella dinamica dei rapporti intrafamiliari.

Le trasformazioni sociali che caratterizzano la nostra epoca hanno portato ad una crisi del modello familiare che per decenni ha rappresentato un punto fermo nella nostra società. La "confusione" dei ruoli, un tempo ben definiti, ha portato ad una diffusa mancanza di certezze causata dal venir meno di sicuri punti di riferimento.

La violenza intrafamiliare, come si vedrà nel capitolo successivo, è un fenomeno prevalentemente maschile, che ha un chiaro fondamento psicologico prima ancora che caratteriale: la convinzione di poter dominare il partner nel suo complesso che caratterizza molto più spesso gli individui di sesso maschile.

La violenza, intesa come prevaricazione fisica o psicologica, esercitata da un soggetto più forte (generalmente un uomo) nei confronti di soggetti più deboli (in genere donne, bambine, anziani e disabili), è un fenomeno che ha origini remote. Fino alla prima metà del secolo scorso, i soggetti più deboli all'interno della famiglia non godevano degli stessi diritti riconosciuti agli altri membri; questa situazione muta solo successivamente alla riforma del diritto di famiglia del 1975, che in un certo senso demolisce la superiorità che l'uomo aveva avuto fino a quel momento all'interno del nucleo familiare e tende a mettere in una posizione di parità le due figure genitoriali⁴⁹.

⁴⁵ R. BARD, *The study and modification of intra-familial violence*, in J. SINGER, *The control of aggression and violence*, New York, Accademi Press, 1971.

⁴⁶ EURES, *L'Omicidio in Famiglia in Italia*, 2013.

⁴⁷ R. LINTON, *Le fondament culturel de la personnalité*, 1959.

⁴⁸ R. LINTON, *op. cit.*

⁴⁹ Legge 19 maggio 1975, n. 39.

Soltanto in questi ultimi anni il fenomeno della violenza familiare, ed in particolare quella rivolta contro le donne, è passato da una concezione strettamente privata ad una valenza pubblica.

La famiglia: una istituzione sociale in crisi?

Sta diventando una sorta di luogo comune l'affermazione secondo cui l'istituzione familiare starebbe attraversando una fase di crisi, connessa a una altrettanto diffusa decadenza valoriale che interesserebbe il tessuto sociale moderno.

Viene da chiedersi a che tipo di fenomeno intendano riferirsi coloro i quali parlano di "crisi" dell'istituto familiare. Ci si riferisce all'incremento dei casi di separazione o divorzio all'interno delle famiglie tradizionali e basate sul vincolo matrimoniale? Oppure al fenomeno, connesso al precedente, dell'affermarsi di nuovi modelli familiari che tendono ad affiancarsi alla famiglia tradizionalmente intesa, ora anche giuridicamente regolamentato dopo la recente approvazione della legge Cirinnà? Oppure, ancora, ci si riferisce al fenomeno della violenza familiare, spesso enfatizzato dalle notizie di cronaca che mettono in prima pagina fatti di inaudita gravità consumati fra le mura domestiche?

Ebbene, è indubbio che l'istituzione familiare abbia subito delle importanti trasformazioni rispetto ai modelli tradizionali dominanti fino a non troppi decenni fa. Le più recenti indagini hanno individuato almeno sei fattori di mutamento, ovvero: 1) il costante processo di liberalizzazione della sfera sessuale; 2) l'introduzione dell'istituto del divorzio; 3) la tendenza a ruoli coniugali paritetici; 4) la diffusione della contraccezione e il contenimento della natalità; 5) la sostituzione della famiglia basata su legami di sangue con una famiglia fondata su di un legame sentimentale di coppia, in cui la fedeltà, non più garantita da norme penali, è dovuta solo alla volontà del coniuge; 6) la scomparsa delle famiglie patriarcali.

Alcuni di questi mutamenti sono dovuti al fatto che al giorno d'oggi sono possibili scelte di vita che in passato erano precluse, o perché oggetto di stigmatizzazione sociale (si pensi alla convivenza more uxorio), o perché trattasi di scelte che non trovavano riconoscimento da parte dell'ordinamento statale (si pensi, ad esempio, all'istituto del divorzio).

Il quadro che ne deriva è, dunque, quello di una pluralità di strutture familiari, in cui si assiste all'affiancarsi di nuove famiglie accanto al modello tradizionale basato sulla coppia di coniugi con figli.

L'idea che la famiglia tradizionale sia in fase di declino, a fronte dell'affermarsi di nuovi modelli di unione, non trova tuttavia l'assenso di tutti gli studiosi. V'è chi, in dottrina, ha espresso il convincimento che queste nuove realtà familiari assumano una connotazione più ideologica che descrittiva, che non tiene conto del fatto che alcuni di questi "nuovi" nuclei familiari esistevano già in passato⁵⁰.

Per quanto ci compete possiamo limitarci a osservare che la violenza domestica, anche nella sua forma più grave, non sembra affatto collegata all'affermarsi di nuovi modelli familiari o a un presunto declino della famiglia tradizionalmente intesa.

La conflittualità coniugale, la gelosia, l'avidità, il disagio esistenziale, il tradimento degli affetti, e i moltissimi altri moventi che stanno alla base dei crimini studiati, non sono una peculiarità delle famiglie dei nostri giorni, ma sono espressione di sentimenti, passioni, disagi - sociali e personali - che si manifestano, oggi come in passato, laddove i vincoli sono più stretti e la conflittualità più facilmente si accentua. Del resto, che la famiglia sia il contesto in cui si estrinsecano comportamenti violenti è una constatazione che non deve lasciare più di tanto stupiti. Di regola chi uccide, o, più in generale, chi tiene un comportamento violento, lo fa per un motivo ben determinato e nei confronti di soggetti con i quali si trova a vivere in una qualche forma di relazione.

Non solo. A differenza di altri contesti, notoriamente criminogeni, la famiglia è un nucleo in cui ognuno di noi è inserito sin dalla nascita e di cui continua a far parte per l'intera vita. È dunque statisticamente più probabile che sia proprio in questo tipo di contesto che la violenza trovi la sua valvola di sfogo.

Queste considerazioni ci portano a riflettere sull'importanza di effettuare uno studio approfondito del fenomeno, che metta in evidenza le cause scatenanti, i moventi, i contesti sociali e culturali in cui esso si verifica, perché solo così potranno essere poste delle basi solide per delle politiche familiari volte a contenere e contrastare questa grave tipologia di delitti.

⁵⁰ BRIENZA, *Famiglia e politiche familiari in Italia*, cit., 26.

Il delitto violento in ambito familiare: l'omicidio.

Elementi costitutivi

L'omicidio in famiglia. Panoramica del fenomeno

Gli omicidi in famiglia, ovvero l'insieme dei delitti che coinvolgono i diversi ambiti della relazione affettiva e di parentela (uxoricidi, parricidi, figlicidi, fratricidi, ecc.), si trovano oggi ad essere sempre più al centro dell'attenzione mediatica della comunità scientifica e dei *mass media* che, talvolta strumentalizzando o spettacolarizzando il fenomeno, allo stesso tempo ne perdono di vista il reale significato di manifestazione ultima del lato oscuro e patologico che si sviluppa nelle relazioni familiari e affettive. Da sempre la famiglia rappresenta l'embrione della società: la stessa Costituzione Italiana, all'Articolo 29, afferma che *"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"*. Una micro società naturale, quindi, ma dai rapporti e dalle funzioni estremamente complessi: attraverso di essa, infatti, si strutturano la formazione psicologica e culturale degli individui, i valori di riferimento, i sistemi di regole; allo stesso tempo si acquisiscono ruoli e funzioni sociali. Ma la famiglia può risultare anche l'unico catalizzatore e l'unica valvola di sfogo di eventi negativi: il sorgere di ostacoli individualmente considerati insormontabili e delle frustrazioni della vita quotidiana, può generare nei soggetti più deboli una aggressività che sempre più spesso è veicolata verso i componenti del proprio nucleo di origine.

In questa sede, attraverso l'analisi di numerosi rapporti redatti dall'Eures⁵¹ (Istituto di ricerche economiche e sociali) ed in particolare grazie alla Banca Dati Eures (che raccoglie informazioni sugli omicidi dolosi in Italia dal 1990, ed è stata pensata proprio per poter realizzare approfondimenti specifici su singoli aspetti e/o caratteristiche del fenomeno omicidiario) si vuole dimostrare come, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, sia proprio il contesto delle relazioni familiari e affettive il primo ambito omicidiario in Italia.

⁵¹ Sito internet www.eures.it.

La scienza sociale è stata chiamata a prestare un più significativo contributo metodologico e interpretativo, affiancando le altre discipline tradizionalmente chiamate all'analisi dell'aggressività e della violenza estrema intrafamiliare (psichiatria, psicologia, criminologia, antropologia criminale) attraverso strumenti e campi di analisi di sua tradizionale competenza, quali la trasformazione familiare, la dinamica e la percezione dei ruoli, l'attribuzione di funzioni materiali, organizzative e simboliche, la dimensione e la dinamica valoriale interna alla famiglia.

Un importante saggio dello psichiatra Paolo De Pasquali (*L'orrore in casa. Psico-criminologia del parenticidio*, 2007), propone una nosografia che distingue tra *Omicidi orizzontali e intragenerazionali* (uxoricidi e fraticidi), *Omicidi verticali e transgenerazionali* (figlicidio, parricidio, matricidio, genitoricidio) e *Omicidi familiari di massa* (famiglicidio), allo scopo di approfondire, accanto ai fattori comuni (il contesto familiare o affettivo), gli elementi specifici di ricerca, analisi e approfondimento, necessari a distinguere e, quindi, a interpretare, i diversi segmenti del fenomeno; attraverso questo studio, e attraverso anche altre analisi condotte sul fenomeno in oggetto, appare chiaro come negli omicidi che avvengono in ambiente domestico l'analisi delle relazioni e delle dinamiche familiari diviene fattore primario di lettura e di interpretazione, vista la diretta e prevalente incidenza di tale contesto sulla formazione della personalità, nonché sulla struttura psicologica, affettiva, valoriale e identitaria dei soggetti, che regola in larga misura anche la formazione delle aspettative individuali e riflesse. La famiglia assume dunque la duplice funzione di mittente e di destinatario della relazione con i membri del gruppo, divenendo anche principale bersaglio della aggressività e della violenza espressa dai propri membri, in risposta alle difficoltà, alle frustrazioni e alle relazioni patologiche che si sviluppano dentro e fuori dal contesto familiare. Il nostro approccio, che muove dalle evidenze empiriche emerse dall'Archivio Eures sugli omicidi volontari in Italia, è quello di analizzare il fenomeno dell'omicidio familiare nelle sue diverse prospettive, prendendo in considerazione quindi tutte le informazioni utili a contribuire ad una lettura ampia e approfondita dell'omicidio violento in ambito familiare in Italia.

Le dimensioni del fenomeno

Da una prima osservazione dei dati relativi all'andamento del fenomeno, si rileva negli anni una tendenza progressivamente decrescente degli omicidi familiari in Italia,

con il valore più alto (226 vittime) nel 2000 e quello più basso (175) nel 2012. In particolare, l'ultimo biennio registra una significativa flessione del fenomeno, senza tuttavia modificare nella sostanza la scansione di un omicidio familiare ogni due giorni che caratterizza il fenomeno ormai da diversi anni. La famiglia si conferma dunque il contesto privilegiato del fenomeno omicidiario nel suo complesso. Proprio per la possibilità di circoscrivere le indagini e indirizzare i sospetti su un numero ristretto di individui, osservando le diverse variabili relative all'incidenza dell'omicidio familiare sul totale degli omicidi, il 32,9% degli autori noti complessivamente censiti è riferibile a questo particolare contesto.

Stando alle statistiche, negli ultimi anni gli omicidi singoli in ambito familiare registrano un leggero calo, mentre risultano in aumento gli omicidi plurimi e, in particolar modo, i così detti *family mass murderer* ossia gli assassini familiari di massa (convenzionalmente ricompresi in questa categoria gli eventi che vedono la presenza di almeno tre vittime). Il quadro generale relativo alla distribuzione territoriale del fenomeno omicidiario in Italia, evidenzia che quasi la metà degli omicidi in famiglia avviene nelle regioni del Nord, con uno scarto significativo rispetto al Sud (32% del totale) e, soprattutto, al Centro (21%); sono le province di Milano e Roma, ovvero le due più grandi metropoli italiane, a posizionarsi in cima alla graduatoria in valori assoluti degli omicidi familiari.

Una indicazione particolarmente interessante riguarda la dimensione territoriale in cui si consumano gli omicidi in famiglia; questi sembrano infatti distribuirsi in maniera sostanzialmente omogenea tra piccoli e grandi comuni, quanto meno in termini assoluti, evidenziando come le criticità che investono la famiglia siano rilevabili sia nei contesti urbani sia nelle piccole e media comunità, dove i sistemi di relazione sociale sono regolati da modelli, consuetudini e comportamenti diversi. Il rischio più elevato si registra, in tutte le aree del Paese, nei centri composti da 50-250 mila abitanti, che costituiscono lo scenario prevalente della maggior parte dei delitti.

A livello regionale, sono le grandi realtà amministrative a presentare i valori più alti: la Lombardia si conferma, infatti, la prima regione per numero di omicidi in famiglia (ricomprendendo il 15,8% del totale) pur registrando un decremento del fenomeno nell'ultimo biennio; la Toscana occupa il secondo posto nella graduatoria nazionale, presentando peraltro un consistente aumento delle vittime; seguono il Veneto e, discostandosi di poco, l'Emilia Romagna e il Lazio.

Il profilo della vittima

Uno degli aspetti più interessanti nell'analisi del fenomeno degli omicidi in famiglia è quello relativo alle caratteristiche della vittima, ovvero l'analisi complessiva sia del profilo anagrafico e sociale sia delle relazioni funzionali e simboliche in essere prima e durante l'evento omicidiario.

La più importante tra le variabili che definiscono la specificità dell'omicidio familiare è la prospettiva di genere; in primo luogo, infatti, le vittime tra le donne sono sempre più numerose di quelle tra gli uomini (mentre gli uomini rappresentano la quasi totalità degli autori), con una incidenza generalmente vicina al settanta per cento.

Anche la fascia di età delle vittime costituisce una variabile importante nell'inquadramento e nella comprensione dell'omicidio in famiglia, correlandosi ai mali familiari che corrispondono alle diverse fasi del ciclo biologico e, contestualmente, alle funzioni materiali e immateriali svolte all'interno dei nuclei. In particolare è tra i venticinque e i cinquantaquattro anni che si consuma la maggioranza degli omicidi in famiglia, con valori analoghi a quelli rilevati negli anni precedenti. Ancora più in dettaglio, generalmente il più alto numero di vittime si riscontra nella fascia di età compresa tra venticinque e trentaquattro anni. L'omicidio in famiglia sembra inoltre colpire in misura particolarmente frequente gli anziani, che registrano il fattore di rischio più elevato proprio nell'ambiente familiare. È, infatti, tra gli *over* sessantaquattro che sono più frequentemente censiti gli omicidi *pietatis causa* (o compassionevoli), ovvero omicidi dettati dalla volontà dell'autore di porre fine ad una condizione di disagio della vittima (grave malattia, demenza senile, ecc.) vissuta come insostenibile dall'autore (spesso principale referente e responsabile della sua cura). Una quota minima e residuale è infine costituita da vittime minorenni.

Disaggregando il dato anagrafico in base al genere, si rileva un più alto numero di vittime di sesso femminile in tutte le classi di età. Coerentemente a quanto sopra rilevato in valori assoluti, quindi, l'indice di rischio omicidiario tra le donne (3,4 vittime per un milione di residenti) risulta nettamente superiore a quello degli uomini.

Anche la professione della vittima riveste un ruolo importante per delinearne meglio il profilo in termini di ruolo ed estrazione sociale. I pensionati si confermano le principali vittime di omicidio in famiglia, seguiti da operai e braccianti che presentano un significativo aumento rispetto al totale delle vittime degli scorsi anni.

Si registra inoltre un significativo numero di vittime tra gli impiegati, che superano le casalinghe e i bambini in età prescolare. Un significativo aumento delle vittime si registra tra i commercianti e i liberi professionisti. Inferiore infine è il numero delle vittime tra gli studenti e i lavoratori domestici, e tra i precari. Focalizzando l'attenzione sulla relazione tra condizione professionale e genere, si rileva tra gli uomini una prevalenza di operai/braccianti e di pensionati, cui seguono gli impiegati e gli imprenditori. Tra le donne le pensionate risultano la categoria più numerosa, seguite dalle impiegate e dalle casalinghe.

L'omicidio in ambito familiare, stando all'analisi dei dati empirici, si genera e si alimenta nella maggior parte dei casi all'interno delle mura domestiche, in situazioni in cui vittima e autore si trovano a convivere: la condizione di convivenza, infatti, riguarda il 59,1% dei casi di omicidio volontario censiti in Italia negli ultimi anni. Nelle fasce di età comprese tra i venticinque e i quarantaquattro anni e tra i trentacinque e i quarantaquattro anni, l'assenza di coabitazione risulta più frequente: è infatti proprio in queste due fasce che si concentrano gli "omicidi passionali", generalmente commessi successivamente alla decisione del soggetto femminile di lasciare il proprio partner.

Anticipando, per esigenza di maggiore chiarezza, alcuni risultati che saranno approfonditi più avanti, è interessante osservare come le donne risultino legate più degli uomini al contesto della convivenza anche nel ruolo di autori degli omicidi: tra le ventisei donne che nel corso del 2008 hanno compiuto un'azione omicida, il 76,9% conviveva infatti con la propria vittima, a fronte di un dato inferiore di circa venti punti percentuali per gli uomini. Anche disaggregando i dati in base al movente, la condizione di convivenza risulta maggioritaria in tutti i contesti, ad eccezione degli omicidi motivati da questioni di natura economica. La convivenza tra vittima e autore diviene quasi una "condizione necessaria" negli omicidi attribuibili a disturbi psichici dell'autore, ad un disagio della vittima e negli omicidi attribuiti a raptus.

La figura del coniuge/convivente quale vittima (o autore) della violenza estrema in famiglia rimane quella prevalente, con una incidenza pari al 32,7%; elevato, inoltre, il numero delle vittime tra ex coniugi/ex partner (11,1%) e quelle tra partner/amanti (circa il 4%). Il secondo "grande" gruppo di casi riguarda la relazione genitori/figli, all'interno della quale si consuma un omicidio familiare ogni quattro; in termini quantitativi il dato dello scorso anno, con ventidue genitori uccisi dai figli e ventuno figlicidi risulta in calo rispetto alle medie degli anni precedenti.

Confrontando infine le dimensioni del conflitto tra i due sottogruppi (“genitori” e “figli”), si evidenzia un complessivo equilibrio, con valori che, pur derivando da contesti, cause e condizioni molto differenti, tendono ad assumere dimensioni sostanzialmente omogenee.

Il terzo gruppo degli omicidi in famiglia raccoglie infine le altre relazioni di parentela, tra le quali il dato di maggiore interesse riguarda i fratricidi, i quali registrano ultimamente un forte incremento.

Un importante approfondimento relativo ai dati sopra analizzati riguarda la variabile di genere: la presenza femminile tra le vittime risulta infatti fortemente prevalente nei diversi rapporti di coppia, in particolare tra i coniugi; gli ex coniugi/partner e tra partner e amanti. Per quanto riguarda la relazione genitoriale, il soggetto più colpito si conferma la madre; gli omicidi compiuti dai genitori contro i propri figli colpiscono invece in misura analoga i maschi e le femmine. I fratricidi, fenomeno in forte crescita nel corso dell’ultimo anno, riguardano in misura prevalente gli uomini, sia in termini di vittime, sia in termini di autori.

Osservando inoltre separatamente i dati relativi alle vittime in base al genere, tra le donne la condizione più a rischio è quella di coniuge o convivente (43,3%), seguita da quella di ex coniuge/ex partner (15,4%), di madre (11,5%) e di figlia (10,6%); diversamente, tra gli uomini risulta molto più omogenea la distribuzione del rischio.

L'autore

L’omicidio in famiglia, come affermato in precedenza, è per definizione un omicidio “noto”. Per questa ragione numerose informazioni relative agli autori individuati sono generalmente disponibili, consentendo di tracciare un profilo piuttosto preciso delle caratteristiche socio-anagrafiche degli autori.

Ciò premesso, l’analisi dei dati disponibili consente alcune utili osservazioni: in primo luogo l’autore degli omicidi in famiglia è in oltre otto casi su dieci un uomo. La forte prevalenza di autori maschi diviene ancora più netta laddove la vittima di omicidio sia una donna, raggiungendo il 92,6% a fronte di un valore inferiore di venticinque punti percentuali per le vittime di sesso maschile (67,8%). Anche le donne autrici di omicidio tendono a colpire in misura maggiore soggetti del sesso opposto: confermandosi quindi, accanto agli altri fattori, la centralità del conflitto di genere quale

elemento irrinunciabile per la comprensione delle ragioni e delle caratteristiche della violenza estrema all'interno della famiglia.

Le vittime degli omicidi compiuti dalle donne risultano prevalentemente i coniugi o i conviventi e, secondariamente, i figli, mentre marginali risultano i casi in cui la violenza omicida femminile si indirizza verso altre figure interne o vicine alla sfera familiare.

Diversamente, il comportamento omicida dell'uomo si rivolge verso un numero maggiore di figure: particolarmente numerose risultano comunque le vittime tra le coniugi e le ex coniugi o le partner (circa il 47,2% di quelli compiuti), cui seguono i genitori e, secondariamente, i figli e i fratelli/sorelle. Ma la violenza omicida espressa dalla componente maschile investe anche altre figure, quali i familiari legati da rapporti di parentela di terzo, quarto e quinto grado.

Tra gli autori l'età prevalente risulta quella compresa tra i 25 e i 44 anni. Disaggregando il dato in base al genere, tra gli uomini la fascia in cui si contano più autori è quella compresa tra i 25 e i 34 anni, mentre tra le donne i valori più alti si rilevano tra i 35 e i 44 anni. Osservando inoltre la professione degli autori di omicidio in famiglia si evidenzia una piena trasversalità in termini di categorie sociali coinvolte, con una prevalenza di quattro principali figure: i pensionati e gli operai/manovali (con un'incidenza pari al 15%) e i disoccupati e i lavoratori in proprio (circa il 7,5%). Un numero non trascurabile di autori di omicidio svolge un lavoro di impiegato o di libero professionista, mentre è nettamente inferiore il numero delle casalinghe, dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine e dei precari coinvolti.

Relativamente allo stato civile dell'autore, si rileva nel biennio considerato una forte prevalenza di coniugati, cui, contestualmente si sommano gli autori conviventi; i celibi/nubili costituiscono circa un quarto degli autori, mentre ancora inferiore è la percentuale dei separati. Marginale risulta, infine, l'incidenza degli autori divorziati e dei vedovi. L'omicidio in ambito domestico spesso si caratterizza come la drammatica conclusione di una escalation di violenze e minacce, e come conseguenza di perduranti situazioni stressanti o patologiche maturate nel tempo, connotandosi inoltre spesso come "suicidi allargati" (o sublimati); l'azione investigativa conduce generalmente in tempi ristretti alla individuazione dell'autore: fino ad ora, infatti, quasi nessuno degli autori è rimasto sconosciuto, mentre nella maggior parte dei casi l'autore è stato arrestato (61% dei casi nel 2014) oppure si è costituito spontaneamente alle Forze

dell'Ordine (21,4%). Soprattutto quando l'origine dell'evento omicidiario è individuabile nel contesto passionale o laddove coinvolga le relazioni affettive principali (coniugi, genitori, figli), sono numerosi i casi di *omicidio-suicidio*, in cui cioè l'autore si toglie la vita; un tema, questo, che sarà oggetto di un approfondimento alla fine del presente capitolo. Esaminando più nel dettaglio il comportamento dell'autore immediatamente successivo all'omicidio, emergono particolari che ne confermano la forte connotazione irrazionale e impulsiva; il suicidio e il tentato suicidio costituiscono i comportamenti più diffusi, soprattutto tra gli uomini; frequenti risultano anche quei comportamenti che indicano la consapevolezza della gravità del gesto compiuto o che rimandano a problemi psichici dell'autore, quali la scelta di rimanere sul luogo del delitto, o di informare la Polizia o costituirsi. Non marginale risulta tuttavia la quota degli autori di omicidio che si allontana dal luogo del delitto o si nasconde (il 15,7%) o che riprende la vita quotidiana tentando di sfuggire alla giustizia (il 10%). Il gesto del suicidio avviene nella maggioranza dei casi sul luogo del delitto e in un tempo immediatamente successivo a quello dell'omicidio, mentre risultano marginali i casi in cui l'autore compie il gesto durante la fuga. L'arma utilizzata per il suicidio coincide nella maggior parte dei casi con quella utilizzata per l'omicidio: nel 35,7% dei casi risulta essere un'arma da fuoco e nel 10,7% un'arma da taglio; meno frequenti risultano anche le modalità "classiche" del suicidio come l'impiccagione o la precipitazione, utilizzata nei casi di omicidio-suicidio che vedono coinvolti bambini come vittime.

A conclusione dell'analisi del profilo dell'autore di omicidio in famiglia, è stata rilevata la presenza di eventuali disagi e/o stili di vita a rischio. Nei casi per cui è stato possibile rilevare l'informazione l'autore presentava un disagio. Si tratta per la maggior parte dei casi di disturbi psichici/mentali; alcuni autori presentavano situazioni di dipendenza da alcol, da droga o da gioco, mentre in pochi altri casi l'autore soffriva di una grave malattia fisica. Infine, per quanto riguarda gli stili di vita a rischio, è possibile rilevare che circa nel 25% dei casi l'autore aveva gravi problemi economici/estrema povertà.

Il movente e gli altri elementi di contesto

L'analisi delle ragioni che portano un individuo a concepire, pianificare o compiere un omicidio, in particolare all'interno della sfera familiare, rappresenta

l'aspetto più interessante e complesso del lavoro realizzato, ma anche quello metodologicamente più debole nella lettura del fenomeno.

La conoscenza non soltanto delle cause esplicite o dichiarate, ma dell'insieme dei fattori che portano una frustrazione o un conflitto (condizioni, queste, che caratterizzano il patrimonio esperienziale dell'intera popolazione) a muovere la mano di un omicida costituisce infatti una delle più importanti frontiere della ricerca criminologica; analogamente appare ancora insufficiente il lavoro di analisi di come la patologia o il disturbo mentale, presenti in percentuale significativa negli omicidi domestici, siano associabili all'omicidio (anche in questo caso non esistono ancora dati consolidati e dettagliati sugli indici di rischio specifici), in particolare in relazione alle diverse variabili anagrafiche ed ai diversi contesti ambientali e relazionali in cui maturano.

La complessità nella comprensione delle cause e dei moventi dell'omicidio trova pertanto la sua massima espressione proprio nel contesto familiare, dove le sovrapposizioni delle motivazioni esplicite (razionalizzate) e latenti ne costituisce una dimensione costitutiva. Scrive a riguardo Luigi Lanza (*Gli omicidi in famiglia*, 1994) che *“il movente, inteso come quel complesso di impulsi, stimoli, condizioni contingenti, consapevoli ed inconsapevoli che inducono una persona a compiere un atto o un'azione, anche illecita, è una realtà di difficile percezione, spesso legata nella sua comprensione e manifestazione alle sole dichiarazioni del soggetto agente, il quale, a sua volta non fa altro che interpretare emozioni, turbamenti fugaci o stati d'animo persistenti assolutamente personali e di impossibile riscontro esterno”*. E tuttavia, l'esigenza di comprensione che investe la sfera del movente risulta un obiettivo centrale non soltanto per il ricercatore, per l'analista o per i professionisti coinvolti ma anche per una corretta risposta giuridica, sociale e istituzionale al riguardo; *“l'accertamento del movente del crimine non è solo un elemento funzionale per la ricerca della verità nel processo, ma si pone anche, durante e dopo l'accertamento giudiziario, come una realtà estremamente rilevante per la sorte giuridica dell'accusato”* (Lanza, opera citata).

Ed è proprio muovendo da tale consapevolezza che l'analisi dell'omicidio in Italia non può prescindere, pur con tutte le cautele sopra ricordate, da un tentativo di una prima classificazione utile a individuare gruppi e situazioni ricorrenti, e quindi alla costruzione di tipologie, necessaria non soltanto ad un corretto percorso conoscitivo, ma anche alla formulazione di ipotesi utili in chiave di prevenzione e di tutela dei soggetti maggiormente esposti al rischio di omicidio in famiglia.

Passando all'analisi dei dati raccolti, il movente di natura passionale risulta quello prevalente negli omicidi familiari, con oltre un quarto degli eventi riferibili a questa tipologia; generalmente la dinamica degli omicidi passionali (o del possesso, o della patologia dell'affettività) muove dalla decisione della donna di lasciare il coniuge/partner che, nell'incapacità di gestire la frustrazione che ne deriva, vive una perdita di equilibrio che porta alla decisione estrema di uccidere la donna, ed in qualche caso i figli e se stesso. Una quota limitata di questi omicidi deriva anche dalla gelosia patologica dell'autore (gli omicidi del possesso) che vengono agiti anche in assenza di prove concrete dell'infedeltà da parte della donna. In generale gli omicidi "passionali" hanno una lunga maturazione, autoalimentandosi la carica aggressiva dell'autore dentro una difficile quotidianità svuotata dei suoi punti di riferimento psicologici, identitari e materiali; sono generalmente premeditati, organizzati o comunque "preventivati" (ovvero idealmente collocati dall'autore in una dimensione sospesa di scenari possibili) e vengono spesso agiti in presenza o in conseguenza di fattori simbolici di rinforzo (la sentenza di separazione o di divorzio, l'affidamento dei figli o l'assegnazione della casa da parte del Giudice nelle separazioni, la presenza di nuove relazioni della partner).

Il secondo gruppo principale di moventi è quello riferibile alla presenza di un clima familiare caratterizzato da litigi e dissapori; in questo caso l'omicidio scaturisce dalla degenerazione di una discussione o di un litigio, e si caratterizza come omicidio d'impeto, agito prevalentemente con armi da taglio, armi improprie o corpi contundenti, ma anche con armi da fuoco. L'incidenza di questa tipologia di omicidi raccoglie negli ultimi anni una quota di casi compresa tra un quarto e un terzo del totale.

Il terzo gruppo di moventi, sempre ricordando la parzialità di questa informazione, si riferisce all'area del disagio, che comprende insieme il disagio fisico, psichico o sociale della vittima o dell'autore; complessivamente gli omicidi riferiti a tale area, includendovi anche i cosiddetti omicidi attribuiti ad un *raptus* dell'autore, ovvero episodi omicidiari singoli o multipli caratterizzati dall'assenza di segnali forti di preallarme o da motivazioni note (sul piano materiale, relazionale o psicologico), si attestano su valori compresi tra un quarto ed un terzo degli omicidi totali. Tra questi, una prima tipologia è costituita dagli omicidi attribuibili al disagio della vittima (i cosiddetti "altruistici" o "*pietatis causa*", ovvero compiuti per "liberare" la vittima da condizioni patologiche e/o di non autosufficienza, come le gravi patologie fisiche o mentali, la disabilità, ma anche l'abuso di alcool o droga).

Sono tuttavia i disturbi psicologici o mentali degli autori a pesare in misura superiore nel bilancio delle vittime degli omicidi in famiglia, anche se il gruppo quantitativamente più ampio, ancorché privo di reali contenuti interpretativi e/o eziologici, resta quello del “raptus” dell'autore. Una significativa quota degli omicidi in famiglia riguarda i casi dettati da interesse o denaro (movente principale nei fraticidi), che rappresentano quasi il dieci per cento del totale.

La distribuzione dei moventi specifici che hanno portato all'omicidio familiare, articolata in base al sesso della vittima, offre numerosi spunti di analisi in termini di dinamiche sociali correlate. Il numero delle donne vittime di omicidio passionale risulta infatti di oltre cinque volte superiore a quello degli uomini; sempre le donne risultano significativamente più coinvolte quando il movente è costituito da un disturbo mentale dell'autore, da raptus dell'autore e dal disagio della vittima stessa). Tra gli uomini vittime di omicidio domestico risulta invece più elevato il numero di quelli uccisi per motivi di interesse/denaro, per futili motivi e per riscatto da violenze.

A conclusione dell'analisi del movente degli omicidi in famiglia, risulta particolarmente interessante analizzare il rapporto tra vittima e autore, al fine di interpretare meglio il significato dei fattori di carattere motivazionale.

I motivi passionali, come prevedibile, sono alla base della maggior parte degli omicidi che coinvolgono i partner/amanti. Negli omicidi che investono le relazioni familiari più strette risulta elevata l'incidenza di situazioni familiari caratterizzate da liti e dissapori sia nel caso dei “genitoricidi”, sia in quello dei “figlicidi”.

La meccanica dell'omicidio

L'arma del delitto costituisce una delle informazioni fondamentali per ricostituire la scena del crimine, fornendo elementi interessanti di analisi relativamente alle modalità, alle motivazioni e alle valenze, anche di ordine simbolico, dello stesso. Dall'analisi degli omicidi volontari commessi in ambito familiare, l'arma da taglio risulta lo strumento più utilizzato, prevalendo, leggermente, sull'arma da fuoco. Meno diffuso risulta il ricorso agli altri “strumenti”, che tuttavia caratterizzano spesso delitti di particolare efferatezza, così come avviene per gli omicidi compiuti con corpi contundenti e armi improprie e quelli perpetrati attraverso il solo uso della forza fisica, prevalentemente a danno di bambini nei primi anni (o giorni) di vita, ma ricorrenti

anche nei delitti “passionali”: l’incidenza del ricorso allo strangolamento e al soffocamento si attesta rispettivamente sul 7% e sul 3,5% dei casi.

Non trascurabile è anche il numero delle vittime a seguito di percosse (pari al 2,3% del totale), un valore, questo, che tuttavia risulta sottostimato escludendo gli “omicidi preterintenzionali” (annualmente tra cinquanta e settanta unità), non inseriti nelle statistiche sugli omicidi volontari citate, in quanto riferibili ad un diverso titolo di reato (Art. 584 del Codice Penale), ma che rappresentano, con numeri e dinamiche proprie, un altro importante segmento dell’omicidio nel contesto familiare, ampliandone significativamente le dimensioni.

Interessanti differenze di genere riguardano l’utilizzo di alcune delle armi e dei mezzi utilizzati nell’omicidio familiare: le donne vengono infatti uccise più frequentemente attraverso l’uso di armi da taglio (36,4% dei casi rispetto al 23,2% con arma da fuoco), mentre tra gli uomini il numero delle vittime per arma da taglio è pressoché analogo a quello delle vittime per arma da fuoco (rispettivamente il 43,3% e il 44,8%). Prevedibilmente più numerose tra le donne risultano le vittime uccise con armi improprie (12,5% contro il 6% degli uomini), o attraverso l’uso della forza fisica.

La situazione di relativo equilibrio emersa precedentemente muta radicalmente osservando l’arma utilizzata in base al sesso degli autori di omicidio in famiglia, evidenziando significative differenze nella meccanica dell’azione omicida. Gli uomini, ad esempio, uccidono prevalentemente attraverso le armi da fuoco, utilizzate nel 36,2% nel 2008 (34,4% dei casi nel 2007), a fronte di un valore molto più contenuto tra le donne (in cinque casi, pari al 19,2%, e due nel 2007, pari all’8%). Tra le autrici donne appare invece maggioritario l’utilizzo di armi da taglio. Sono quasi esclusivamente uomini, infine, gli autori di delitti che comportano l’uso della forza e di armi improprie.

Una ulteriore indicazione relativa al contesto in cui si svolge il delitto riguarda il luogo fisico in cui avvengono gli omicidi. Circa otto delitti su dieci risultano infatti compiuti all’interno delle mura domestiche.

Gli altri contesti rilevano un numero ridotto di vittime, con una maggiore presenza di omicidi compiuti in luoghi isolati. Una ulteriore informazione, utile per chiarire e approfondire le dinamiche dell’omicidio, riguarda la proprietà della casa in cui si è consumato il delitto: osservando i dati emerge che, coerentemente alla prevalente condizione di convivenza di vittima e autore, nei due terzi dei casi la casa è di proprietà di entrambi, consumandosi il delitto proprio in quei luoghi in cui si sono

sviluppate e acute le dinamiche che hanno portato al gesto estremo; in un caso su cinque l'abitazione è di proprietà della sola vittima, mentre decisamente inferiori sono i casi in cui è la vittima ad essere stata uccisa nella casa di proprietà dell'autore del delitto o nella casa di altre persone estranee all'omicidio. Quando l'omicidio avviene all'interno dell'abitazione, in circa un caso su tre si consuma nella camera da letto; seguono, con ampi scarti, la cucina, la sala da pranzo e le immediate vicinanze dell'abitazione.

Gli omicidi di coppia e l'omicidio-suicidio

La dimensione di coppia rappresenta, tra gli omicidi in famiglia, il contesto in cui si concentra la maggioranza dei casi censiti. Per questa ragione, anche nella presente edizione del Rapporto, si è deciso di dedicare un approfondimento specifico a questo sottoinsieme dell'omicidio familiare, cercando di esplorarne le dinamiche e le variabili specifiche.

Autore e vittima al momento dell'omicidio sono prevalentemente soggetti coniugati e conviventi; secondariamente si contano gli omicidi avvenuti tra coppie conviventi ma non coniugate, caratterizzando quindi complessivamente la convivenza circa un terzo degli eventi.

Considerando quindi che "lo stato della relazione" rappresenta un indispensabile punto di riferimento nella comprensione e nella analisi degli omicidi di coppia, appare utile esaminare attraverso le informazioni disponibili in quale contesto relazionale essi siano maturati. Esaminando la situazione relativa alle coppie unite al momento dell'omicidio, nella maggioranza dei casi queste erano caratterizzate dalla presenza di litigi frequenti; in un terzo dei casi le coppie non presentavano problematiche evidenti, concentrandosi quindi le radici e le evidenze del comportamento violento ancora prevalentemente all'interno delle mura domestiche; il terzo tipo di interazione che caratterizza gli omicidi censiti nelle "coppie unite" riguarda l'intenzione di interrompere la relazione, espressa con una fortissima prevalenza dalle vittime. Marginale, infine, la presenza di una relazione extraconiugale.

Interessante risulta anche l'analisi delle variabili relative alle *coppie separate*, anche se la presenza di un numero molto inferiore di casi non permette di acquisire veri e propri risultati di ricerca, quanto piuttosto alcune indicazioni di contesto.

La prima delle tre variabili considerate evidenzia, anche per gli omicidi nelle *coppie separate*, una fortissima prevalenza delle vittime quali soggetti attivi nella decisione della separazione intervenuta. I dati relativi al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio mostrano una forte concentrazione nei tre mesi successivi alla decisione di separarsi. Anche nell'omicidio di coppia le caratteristiche anagrafiche delle vittime si confermano analoghe a quelle emerse nel complesso degli omicidi in famiglia, di cui rappresentano la quota prevalente: tra le vittime di omicidio di coppia si conferma una più alta incidenza di vittime nelle fasce "centrali" dell'età adulta; consistente anche il numero delle vittime nelle coppie anziane.

Le informazioni relative agli autori degli omicidi di coppia evidenziano alcune specificità: ad esempio, per quanto riguarda il genere, le donne uccidono maggiormente all'interno della coppia; per quanto riguarda le fasce di età non si rilevano eventi attribuiti a minori, così come inferiore risulta l'incidenza degli omicidi di coppia compiuti da giovani della fascia 19-24 anni. Si conferma invece l'alta concentrazione di autori tra i 25 e i 54 anni, mentre risulta ancora una volta più elevato il peso degli *over 64*.

Passando ad analizzare i dati relativi al movente (principale presunto) negli omicidi di coppia, si rileva un dato significativamente più elevato per quanto riguarda gli omicidi "passionali", precedendo quelli attribuiti ad un contesto di litigiosità ricorrente, a motivi economici, a disturbi psichici dell'autore o ad un raptus.

Un dato di sicuro interesse, all'interno del fenomeno analizzato, riguarda la presenza di figli nella coppia, che risulta essere una condizione prevalente, caratterizzando il 57,1% degli omicidi di coppia censiti; la presenza dei figli, legando direttamente o indirettamente la coppia anche dopo la fine di una relazione, determinandone quindi una interazione forzosa e una maggiore interdipendenza (materiale, organizzativa e funzionale), appare come fattore "di rischio", tanto più laddove la fine della relazione di coppia avvenga in forma conflittuale e/o generi in uno dei due partner una forte frustrazione a livello emotivo; è tuttavia evidente che la presenza di figli costituisce comunque una condizione ancora prevalente nelle coppie coniugate, rilevandosi pertanto anche nelle dinamiche involutive che possono caratterizzarne la relazione.

Un ultimo approfondimento relativo agli omicidi in famiglia riguarda il fenomeno dell'omicidio-suicidio, che si realizza in quei casi in cui l'autore del delitto decide di indirizzare contro se stesso la medesima azione omicida che ha inflitto alla vittima.

La lettura dell'omicidio-suicidio può essere inscritta tra le conseguenze di una società caratterizzata dall'insicurezza e dalla sfiducia nel futuro, una società in cui, perduto un punto di riferimento, appare sempre più difficile e incontrollabile la possibilità di costruirne di nuovi e più solidi. Se si escludono infatti i casi attribuibili a patologie psichiche, è l'incapacità di ripensare il futuro, di darsi una seconda possibilità di fronte alla perdita di una relazione significativa (coniugale o affettiva che sia), vissuta come irreversibile e totalizzante, a spingere gli autori di omicidio-suicidio al "folle gesto".

Ma è anche la rottura identitaria successiva alla decisione del partner di interrompere la relazione a generare il corto-circuito; su questa sembra peraltro pesare una censura sociale che ancora considera valore la conservazione del nucleo familiare, a prescindere dalla qualità della relazione e della vita affettiva in essere.

Concentrando l'attenzione sugli ultimi nove anni, appaiono innanzitutto necessarie due considerazioni preliminari: la prima riguarda l'impossibilità di rilevare un *trend* lineare del fenomeno. Analoga risulta la considerazione in relazione alle vittime. La seconda importante osservazione riguarda la forte caratterizzazione dell'omicidio-suicidio come fenomeno correlato a quello dell'omicidio plurimo. La più rilevante specificità dell'omicidio-suicidio, come accennato precedentemente, riguarda la sua stretta correlazione con l'omicidio familiare e comunque con l'omicidio di prossimità.

Passando all'osservazione del profilo della vittima, in presenza dei numerosi e già citati elementi di sovrapposizione dell'omicidio-suicidio al fenomeno più generale dell'omicidio in ambiente domestico, si riscontrano numerose conferme. La maggior parte delle vittime sono di sesso femminile; Per quanto riguarda la fascia di età delle vittime, la percentuale più elevata si registra tra gli *over 64*. Una forte presenza tra le vittime si registra, inoltre, tra i minori.

Il femminicidio. Caratteristiche e dinamiche

La componente del fenomeno omicidiario che negli ultimi anni ha raccolto la maggiore attenzione da parte del sistema dei media e della comunità scientifica è quella del femminicidio, termine nella cui accezione più utilizzata si intende una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna in quanto tale, connotata cioè nella sua dimensione di genere (Russell D., 1992).

La letteratura, così come le molte recenti pubblicazioni a carattere divulgativo sul fenomeno, ha quindi finalmente “scoperto” un fenomeno che le statistiche evidenziavano da molti anni. Naturalmente la pur apprezzabile forte attenzione mediatica al tema del femminicidio si accompagna ad un rischio di inadeguata scientificità nei criteri alla base della raccolta, selezione e classificazione degli eventi osservati.

Non a caso, a fronte della crescente sensibilità della pubblica opinione e dei media sul tema, ed alla contestuale “pressione” sulle Istituzioni, prima la Camera dei Deputati (nel mese di maggio 2013) e successivamente il Senato (nel successivo mese di giugno) hanno approvato all’unanimità la ratifica della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica: si tratta del primo strumento di diritto internazionale legalmente vincolante che crea un quadro giuridico di riferimento completo per combattere la violenza contro le donne, focalizzandosi in particolare sulla prevenzione della violenza domestica, sulla protezione delle vittime e sulla persecuzione dei rei. Nell’analisi del femminicidio la scelta è stata quella di includervi tutti gli omicidi volontari con vittima una donna, approfondendone successivamente le diverse caratterizzazioni per ambito e relazione con l’autore, concentrandosi sugli episodi avvenuti in ambito familiare.

Appare utile un’osservazione a più ampio spettro, attraverso i dati Istat relativi agli ultimi due decenni (dal 1990 ad oggi): si osserva infatti una forte riduzione del numero degli omicidi nel corso degli ultimi venti anni, affiancata però da un numero di femminicidi che è rimasto pressoché invariato. Dati, questi, che al di là delle naturali oscillazioni su base annua e di una frequenza leggermente più alta nel primo quinquennio considerato, presentano una impressionante regolarità statistica: considerando le numerose, composite e articolate dinamiche interpersonali, psicologiche e ambientali che spiegano il femminicidio, ciò sembra quindi segnalare che in assenza di nuovi interventi di prevenzione basati su una complessiva azione di sensibilizzazione e di rilettura della relazione affettiva - in primo luogo in termini culturali e di educazione alla relazionalità, ma anche in termini giuridici -, la conta delle donne uccise dal proprio coniuge, partner o ex partner, e secondariamente dai figli e dalle altre figure familiari, è destinata a non ridursi, almeno nel medio periodo.

L’omicidio volontario in Italia, se nel ventennio precedente si caratterizzava come fenomeno legato alla criminalità organizzata (che colpiva quasi esclusivamente gli

uomini), nell'ultimo decennio si è “ripiegato” in larga parte all'interno delle relazioni di prossimità (lavoro e rapporti economici, vicinato, contesti amicali) e soprattutto nel contesto familiare, dove la vittima si configura nella larga maggioranza dei casi nella figura femminile. Nel solo 2013 le donne uccise in Italia sono state 179, il valore più alto degli ultimi sette anni, di cui ben 122 (vale a dire una ogni tre giorni), per mano di un familiare, di un partner o di un ex partner. Osservando i contesti in cui maturano gli omicidi con vittime femminili, possiamo affermare che questi ricoprono circa il 70% del totale. Cercheremo a questo punto di analizzare il fenomeno del delitto violento in ambito familiare, concentrandoci sulla prospettiva di genere.

Gli elementi di contesto

Procedendo ad esaminare le caratteristiche e le dimensioni del femminicidio in Italia negli ultimi anni, una prima indicazione riguarda il significativo aumento dei casi nell'ultimo biennio. Per quanto riguarda l'ambito omicidiario in cui maturano i femminicidi, si conferma anche nel 2014 come oltre il 70% delle vittime (122, pari al 70,5%) sia stata uccisa dal proprio compagno, ex compagno o da un familiare (padre, madre, figlio, ecc.), registrando peraltro il numero delle vittime in famiglia una significativa crescita.

Passando ad esaminare alcuni elementi di contesto in cui nel 2013 sono maturati i femminicidi, è possibile osservare una maggiore presenza di vittime nel mese di dicembre, durante il sabato e nella fascia serale (dalle ore 18 a mezzanotte), ovvero in momenti dell'anno (come Dicembre caratterizzato dalle festività natalizie), della settimana (di sabato, un giorno prefestivo) o della giornata (in un orario generalmente non lavorativo), in cui le famiglie si trovano a trascorrere più tempo insieme e dove quindi con una maggiore frequenza possono esplodere conflitti più o meno latenti.

Per quanto riguarda il mezzo o l'arma utilizzata nei femminicidi, l'arma da fuoco si conferma la più ricorrente, seguita, a breve distanza, dalle armi da taglio. Oltre una donna su dieci è stata inoltre uccisa per soffocamento, con un'arma impropria o tramite strangolamento. Sono infine molto poche le donne uccise a seguito di percosse. Risultano casi isolati le morti per precipitazione, speronamento e annegamento.

Particolarmente interessante appare il confronto con la meccanica dell'omicidio registrata quando le vittime sono uomini.

Se infatti prevale anche tra questi ultimi l'arma da fuoco, l'incidenza risulta quasi doppia, mentre l'arma da taglio, secondo strumento di morte, è utilizzata in meno della metà dei casi. Tra le vittime maschili si registra inoltre una incidenza molto inferiore di casi di omicidi per soffocamento o strangolamento. Tale distribuzione evidenzia come nelle dinamiche omicidiarie che coinvolgono le donne, l'uso della forza fisica, agita soprattutto dagli uomini, rappresenti una modalità ricorrente, e progressivamente in crescita, legata all'esplosione incontrollata di rancore, esasperazione o di vero e proprio odio alimentatosi nel corso del tempo nella psiche dell'autore.

I profili del femminicidio familiare

Un importante elemento di analisi riguarda le caratteristiche socio-anagrafiche delle vittime (età e condizione professionale) che possono fornire importanti elementi di riflessione sull'esposizione al rischio omicidiario. In relazione alla variabile anagrafica, una prima riflessione riguarda la presenza di vittime con età media significativamente superiore a quella rilevata tra i soli uomini. Ben il 31,3% delle donne uccise aveva più di sessantaquattro anni, confermando la maggiore vulnerabilità di tale fascia anagrafica all'interno del contesto familiare, dove le vittime anziane rappresentano la porzione prevalente.

L'analisi della condizione professionale delle vittime (desunta dalla sola fonte giornalistica) costituisce un'ulteriore conferma di come una situazione di marginalità sociale o economica (che generalmente si correla ad una condizione non occupazionale) rappresenti un ulteriore elemento di vulnerabilità: ben il 60,5% delle vittime di femminicidio risulta infatti non occupata, mentre soltanto il 39,5% svolge un'attività lavorativa.

L'analisi della condizione professionale delle vittime costituisce un'ulteriore conferma di come una situazione di marginalità sociale o economica (che generalmente si accompagna ad una condizione non occupazionale) rappresenti un ulteriore elemento di vulnerabilità: ben il 60,5% delle vittime di femminicidio risulta infatti non occupata. Un'ultima importante informazione nella ricostruzione del profilo della vittima riguarda la nazionalità: circa un quarto delle donne uccise nel 2012 e nel 2013 risulta infatti di nazionalità non italiana.

Prima di passare all'analisi dei diversi ambiti omicidiari dei femminicidi, una panoramica importante sul fenomeno riguarda gli autori, che risultano, pienamente in linea con il dato generale, nella quasi totalità dei casi uomini (87,3%).

Il femminicidio - come precedentemente rilevato attraverso i dati statistici relativi all'ultimo decennio - in Italia, così come in generale nei Paesi Europei, risulta prevalentemente circoscritto nell'ambito domestico, con oltre sette donne vittime di omicidio su 10 uccise nel contesto familiare.

L'omicidio familiare presenta a sua volta una forte caratterizzazione femminile (risultando le vittime in circa il 70% dei casi donne): un dato, questo, che si lega alla centralità della donna nelle dinamiche e negli equilibri familiari, sia in relazione alla dimensione materiale e organizzativa, sia a quella identitaria, coesiva e affettiva; una centralità che la rende simbolicamente responsabile delle diverse situazioni di squilibrio, di disgregazione o di disagio familiare - siano esse legate a vere e proprie patologie psicofisiche, del comportamento o della relazione, oppure semplicemente derivanti da scelte di vita o dalla rottura di un legame affettivo - che colpiscono la famiglia, attraendo su di sé la carica di frustrazione, di aggressività e/o di violenza degli altri membri del nucleo. Tale processo appare trasversale non soltanto in relazione alla condizione sociale, economica e culturale della famiglia, ma anche ai diversi ruoli di figlia, di moglie e di madre, che la donna attraversa nel corso della propria esperienza di vita.

Passando ad analizzare quindi il fenomeno in termini di inquadramento territoriale, si rileva nel medio periodo una sua più forte incidenza nelle regioni settentrionali, dove si consuma il 49,1% dei casi (831 dei 1.692 censiti tra il 2000 e il 2013), seguite da quelle del Sud (23,8%) e del Centro (19,3%). Se si considera l'intero periodo, anche in termini relativi il Nord presenta un rischio maggiore (4,4 vittime per milione di donne), seguito dal Centro (3,9) e dal Sud (3,5), con il più alto numero di casi in Lombardia (279 femminicidi in famiglia tra il 2000 e il 2013, pari al 16,5% del totale), seguita - con scarti significativi - dall'Emilia Romagna e dal Piemonte, entrambe con 149 vittime, e dal Lazio (con 141 vittime); in quinta posizione la Sicilia (con 136 vittime), seguita dalla Campania (131) e dal Veneto (con 124 donne uccise tra il 2000 e il 2013). Considerando invece il solo 2013, come già evidenziato in apertura del presente lavoro, il Nord vede decrescere il numero dei femminicidi familiari (da 54 nel 2012 a 46), così come la sua incidenza sul totale nazionale (dal 51,5% al 37,8%),

presentando un indice per milione di donne (3,2), molto inferiore a quello del Sud (4,4) e soprattutto del Centro (4,8).

Ed è proprio quest'ultima area a veder più che raddoppiare nell'ultimo anno il numero dei casi (da tredici a trenta), in presenza di un incremento particolarmente consistente nel Lazio (da tre a quindici vittime), in Umbria (da uno a quattro) e, secondariamente, nelle Marche (da tre a quattro vittime) e in Toscana (da sei a sette).

In valori assoluti, dopo il Lazio, il maggior numero di vittime si contano nelle grandi regioni quali Lombardia e Piemonte (entrambe con tredici vittime), seguite da Campania e Sicilia (entrambe con dodici vittime di femminicidio familiare).

Approfondendo quindi progressivamente l'analisi del femminicidio nella sua definizione più circoscritta (quindi limitatamente al contesto familiare e/o affettivo e, al suo interno, alla relazione coniugale o di coppia), il punto di partenza di qualsivoglia riflessione riguarda il dettaglio della relazione vittima/autore, in quanto da questa discendono - o comunque ad essa si correlano -, differenti motivazioni e dinamiche tra vittime e autori. A tale riguardo, appare in primo luogo con tutta evidenza come tra gli omicidi consumati all'interno del contesto familiare e affettivo, la prevalente femminilizzazione complessivamente rilevata si riverberi in tutte le relazioni di coppia censite, dove nel 2013 le donne rappresentano complessivamente il 90% delle vittime.

La relazione tra la vittima e l'autore al momento dell'omicidio sembra indicare chiaramente nella trasformazione e nelle dinamiche del rapporto di coppia il principale nodo alla base della violenza estrema contro le donne: complessivamente il 66,3% dei femminicidi domestici censiti in Italia tra il 2000 e il 2013 (1.122 vittime in valori assoluti) è infatti direttamente riferibile ad una relazione di coppia, con una prevalenza della relazione coniugale o di convivenza (714 vittime, pari al 42,2% degli eventi censiti), una quota significativa di donne uccise da partner o amanti (292, pari al 17,3%) ed una più contenuta da ex coniugi o ex partner (116 vittime, pari al 6,9%). Oltre una donna uccisa su dieci risulta inoltre vittima dei propri figli (con 215 madri uccise tra il 2000 e il 2013, pari 12,7% delle donne uccise in famiglia in Italia), mentre più contenuto è il numero delle figlie uccise dai genitori (141 vittime pari all'8,3%).

Decisamente inferiore risulta infine l'incidenza di tutte le altre relazioni.

Un'ulteriore informazione di centrale importanza nella lettura del femminicidio nella sfera familiare e affettiva è data dal movente che, pur nella parzialità

dell'informazione, aiuta a leggere (se non a spiegare) i contesti relazionali e motivazionali, ancorché spesso patologici, alla base del fenomeno stesso.

La possibilità di attribuire un movente univoco e determinante per ciascun omicidio, su cui molta letteratura scientifica si è confrontata, deriva dalla evidente difficoltà di catalogare all'interno di un'univoca e definita categoria un comportamento in realtà derivante da un'ampia serie di concause, condizioni ed eventi interni (psicologici, fisiologici, culturali, valoriali) ed esterni ai soggetti coinvolti (materiali, situazionali, giudiziari, sociali). Tale considerazione è da estendere, peraltro, almeno a giudizio di chi scrive, anche ai casi di confessioni dell'autore, il quale evidentemente può essere in grado di leggere la natura consapevole delle proprie pulsioni ma molto meno i fattori latenti o profondi che possono averle determinate. Ciò premesso, ricordando che si parla sempre di un movente prevalente, quello "passionale o del possesso" continua a risultare il più frequentemente rilevato (con 504 casi censiti tra il 2000 e il 2013, pari al 31,7% del totale) rappresentando generalmente la reazione dell'uomo alla decisione della donna di interrompere/chiedere un legame, più o meno formalizzato, o comunque di non volerlo ricostruire.

Il secondo gruppo di moventi riguarda la sfera del conflitto quotidiano, della litigiosità anche banale, della gestione della casa, alla base del 20,8% dei femminicidi familiari censiti (331 in valori assoluti), cui possono essere concettualmente aggiunti gli omicidi scaturiti da questioni di interesse o denaro (7,6%); il terzo gruppo di moventi riguarda l'ampia area del disagio, presente in oltre un quarto dei casi censiti come disturbo psichico dell'autore (15,3%) o come malattia o marginalità estrema della vittima (8,6%), caratterizzando un'ampia maggioranza dei femminicidi domestici all'interno delle coppie anziane; vicina a quest'ultima area è quella che attribuisce ad un raptus dell'autore il movente omicida (9,4% dei femminicidi domestici totali), quindi ad un gesto apparentemente improvviso e imprevedibile ma, in realtà, seguito ad una destrutturazione interiore non esplicitata dall'autore, non colta dal contesto sociale e familiare o magari non nota al di fuori del rapporto diadico di coppia. Decisamente inferiore il peso degli altri moventi, tra cui si segnalano i futili motivi (3,3%), i conflitti di coppia legati all'affidamento dei figli (1,4%) e i neonaticidi (1,1%).

La distribuzione dei dati relativi al 2013 risulta del tutto coerente con il quadro sopra esposto, con il 30,3% dei femminicidi familiari maturati per motivi di gelosia e di possesso (36 in valori assoluti) e il 17,6% a seguito di perduranti conflitti e dissapori

quotidiani (21 vittime); molto elevato nel 2013 il numero dei femminicidi familiari scaturiti da questioni di interesse o denaro (19 vittime, pari al 16% del totale), spesso prevalenti nei matricidi che, come visto in precedenza, risultano in forte crescita.

Anche i femminicidi familiari legati a situazioni di forte disagio (della vittima o dell'autore) rappresentano nel 2013 un'area motivazionale particolarmente forte, con 19 vittime attribuibili a disturbi psichici dell'autore (16%) e 15 a situazioni di forte disagio della vittima (12,6%), ovvero i cosiddetti omicidi compassionevoli in cui l'autore pone fine ad una condizione estrema di malattia o di disagio della vittima (in genere la coniuge). Un'ulteriore indicazione relativa ai contesti del femminicidio familiare riguarda il luogo fisico in cui sono consumati, avvenendo in oltre 8 casi su 10 all'interno delle mura domestiche.

La relazione di coppia nella genesi del femminicidio

Come già ampiamente anticipato nell'analisi dei dati sopra esposta, la dimensione di coppia rappresenta, tra i femminicidi in famiglia, il contesto in cui si concentra la maggioranza dei casi censiti: su 1.692 donne uccise in famiglia tra il 2000 e il 2013, infatti, ben 1.122 (pari al 66,3%) sono state vittime del proprio partner o ex partner, richiedendo dunque tale fenomeno sia una riflessione sul valore stesso della relazione di coppia, sia un approfondimento sulle dinamiche e le variabili specifiche di tale sottoinsieme.

Considerando in primo luogo la situazione della coppia al momento dell'omicidio, sulla base delle informazioni disponibili emerge in primo luogo che l'autore e la vittima al momento dell'omicidio erano prevalentemente coniugati e conviventi. Molto consistente, ad ogni modo, risulta anche la percentuale dei delitti avvenuti all'interno di coppie ormai disunite, evidenziando come la fine di un rapporto, o la volontà non ricambiata di una donna di ricostruire una relazione ormai chiusa, laddove incontrino nel partner una incapacità patologica di sopportare la separazione e di gestire l'abbandono, rappresentino uno dei principali fattori di rischio del femminicidio. Considerando che "lo stato della relazione" rappresenta un indispensabile punto di riferimento nella comprensione e nell'analisi degli omicidi di coppia, appare utile esaminare attraverso le informazioni disponibili in quale punto o fase del percorso di coppia essi siano maturati.

Esaminando quindi i femminicidi avvenuti all'interno delle coppie unite al momento dell'omicidio (escludendo cioè i separati, i divorziati e gli ex partner), è possibile rilevare come nel 40,9% dei casi, le coppie non presentavano problematiche note, risultando quindi il manifestarsi del comportamento violento come questione privata e chiusa all'interno delle mura domestiche. Al di là della indifferenza (se non di un vero proprio giustificazionismo) nei confronti della violenza domestica ancora largamente presente nel corpo sociale, la mancanza di conoscenza delle problematiche della coppia al suo esterno sembra poter essere attribuita all'azione di isolamento della vittima, ricorrente nel percorso del femminicidio familiare; tale azione rappresenta infatti un vero e proprio fattore di rischio, considerando che la destrutturazione dell'identità, dell'autostima e dei riferimenti sociali e materiali della vittima costituisce uno strumento di condizionamento e di potere che l'omicida pone in essere per rafforzare la propria posizione di dominio nei suoi confronti, azzerando al tempo stesso qualsiasi freno inibitorio del proprio comportamento violento.

Di analoghe dimensioni risulta il dato relativo ai femminicidi registrati nelle coppie "unite" scaturiti da una situazione di perdurante/estrema litigiosità (283, pari al 39,1% dei moventi noti), mentre un terzo gruppo di femminicidi risulta determinato dall'intenzione di interrompere la relazione (17,8% dei casi, con 129 vittime), generalmente da parte delle vittime, e solo marginalmente dall'autore.

Interessanti, nell'analisi delle dinamiche nelle coppie separate, risultano le informazioni relative alla paternità della decisione della separazione, al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio e l'affidamento dei figli. Per quanto riguarda la prima variabile, sono le vittime stesse i principali decisori della separazione (203, pari al 93,5% dei casi in cui è disponibile tale informazione), mentre in soli quattro casi (pari all'1,8%) risulta essere stato l'autore dell'omicidio a volere la separazione e in altri nove casi la separazione risulta essere stata condivisa (4,6%).

I dati relativi al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio confermano una più elevata frequenza di casi nei tre mesi successivi alla decisione di separarsi. All'interno di tale intervallo, tra il 2000 e il 2013 sono state 85 (pari al 45,9% dei casi noti, di cui il 21,6% nel primo mese e il 24,3% tra il primo e il terzo mese); il valore scende all'11,4% (con 21 vittime) tra i tre ed i sei mesi dalla separazione, per risalire nel semestre successivo (da sei a dodici mesi, con il 16,2% delle vittime), attestandosi al 15% tra uno a tre anni dalla separazione, con una lunga coda del 9,1% successivamente ai tre anni.

Tale dinamica evidenzia in primo luogo come l'ossessione del possesso abbia in numerosi soggetti una elevatissima persistenza e pervasività, compromettendone la capacità stessa, anche a medio-lungo termine, di immaginare e/o di costruire un nuovo e diverso progetto di vita; al tempo stesso il femminicidio di coppia "a medio-lungo termine" può trovare una ragionevole spiegazione nella frustrazione dell'omicida nel dover sostenere le conseguenze materiali ed economiche della separazione e/o nei dispositivi giudiziari in merito all'affidamento dei figli, che ancora oggi faticano a trovare forme di equilibrio adeguate alle trasformazioni delle famiglie e dei ruoli genitoriali: il 5,9% dei femminicidi nelle coppie separate (11 in valori assoluti) è stato infatti compiuto a 3-5 anni dalla loro separazione, mentre in altri sei casi (3,2%) questo è avvenuto addirittura dopo cinque anni dalla stessa.

In riferimento all'affidamento dei figli minori, in una fortissima maggioranza di casi (il 78,2%) si rileva l'affidamento in via esclusiva alla madre.

Spesso il femminicidio all'interno di una relazione di coppia rappresenta l'ultimo ed estremo atto di una serie di violenze e/o vessazioni di carattere fisico, psicologico o economico agite dall'autore, talvolta anche per diversi anni. Per questa ragione un'area di approfondimento particolarmente importante riguarda il trascorso di maltrattamenti subiti dalla vittima prima di essere uccisa. I dati disponibili indicano un'elevata frequenza di maltrattamenti pregressi a danno delle vittime, censiti nel 22,5% del totale delle vittime per il periodo 2000-2013 (193 in valori assoluti); in tale contesto, un dato particolarmente allarmante riguarda la "notorietà" delle violenze domestiche subite dalle donne, conosciute da terze persone nel 69,4% dei casi e denunciate in ben il 45,1% dei casi. Entrando nel merito delle violenze (note), si rileva in una larga maggioranza di casi la presenza di violenze fisiche, seguite dalle violenze psicologiche; nel 28,5% dei casi "noti" le donne hanno subito atti persecutori (stalking) da parte del proprio assassino, mentre più isolate risultano le violenze sessuali note e le altre vessazioni.

Si segnala peraltro per il 21,2% delle vittime un'escalation delle violenze e dei maltrattamenti precedenti all'omicidio, come vero e proprio fattore di rischio del femminicidio domestico. In oltre sei casi su dieci (62,5%) i maltrattamenti subiti dalle donne sono classificabili come ricorrenti; in un terzo dei casi (31,3%) risultavano episodici e soltanto nel 6,3% hanno rappresentato eventi isolati.

Osservando inoltre la relazione tra durata dei maltrattamenti e l'omicidio, molto elevata risulta l'incidenza delle donne uccise dal proprio coniuge/partner dopo aver subito violenze e maltrattamenti per un periodo di tempo compreso tra uno e cinque anni o per oltre cinque anni, mentre minoritaria risulta la percentuale di casi in cui i maltrattamenti e le violenze erano iniziati da meno di un anno.

Anche le informazioni relative ai ventidue casi noti del 2013 indicano infine una forte prevalenza di violenze ricorrenti (68,2%), mentre leggermente superiore al valore dell'intero periodo 2000-2013 risulta la percentuale dei casi in cui le violenze pregresse duravano da meno di un anno (53,8%, a fronte del 46,2% rilevato per periodi più ampi).

Approfondimento: il mezzo lesivo. Aspetti medico legali

La lesività medico legale, detta anche *patologia forense* o *traumatologia forense*, studia le alterazioni che incidono negativamente sulla integrità sia fisica che psichica della persona e che hanno come effetto una compromissione dell'organismo. Tale compromissione può avere caratteri totalmente o parzialmente reversibili, oppure concludersi con la morte dell'individuo.

Scopo dello studio della lesività è quello di identificare la natura e le caratteristiche delle lesioni e del mezzo produttore delle stesse, individuare i meccanismi e le modalità con cui il mezzo ha agito, determinare tutti gli elementi utili per la ricostruzione della dinamica del fatto traumatico, evidenziare le conseguenze delle lesioni. Nell'ambito della lesività, un particolare rilievo assume la *traumatologia*, che si occupa degli effetti lesivi prodotti da agenti dotati di energia fisica.

Al fine di ricostruire la dinamica di un omicidio, lo studio dell'arma del delitto ricopre una posizione preminente. È infatti attraverso l'esame di questo aspetto che è possibile ricostruire le dinamiche di un omicidio, traendone interessanti spunti di analisi relativamente alle modalità ed alle motivazioni dello stesso.

Lo studio del mezzo lesivo in un delitto violento assume un evidente significato prioritario, e questo aspetto è confermato anche dalla produzione dottrinale, la quale si è diffusamente occupata di questa tematica nel corso degli anni.

Russo (1983)⁵² sostiene che il mezzo lesivo rappresenti un elemento essenziale nell'interazione di rapporti e di circostanze che portano all'omicidio e ritiene che esso sia più di altri influenzato da fattori situazionali ed ambientali. Dallo studio della produzione dottrinale in materia emerge chiaramente come sia proprio la disponibilità di un arma a suggerire al reo la possibilità della sua utilizzazione, trasformando in omicidio un generico impulso aggressivo che potenzialmente si sarebbe potuto esprimere in forme assai meno lesive.

I risultati ottenuti dallo studio effettuato dall'autore ci permettono di indicare quali siano i mezzi più frequentemente utilizzati.

⁵² G. RUSSO, *Il mezzo lesivo in 98 casi di omicidio o tentato omicidio*, Arch. Med. Leg. Ass, 5(1-2): 12-22, 1983.

Essi sono l'arma da fuoco a canna corta e l'arma bianca, i quali hanno una parziale efficienza lesiva (effettività lesiva che viene valutata in base agli eventi verificatisi ed al numero delle vittime che ne conseguono) in quanto producono una pluralità di vittime la cui percentuale di sopravvivenza è elevata. Questo dato conduce ad ipotizzare che l'evento-morte sia correlato, più che alla tipologia di arma, alla volontà diretta e consapevole dell'omicida di uccidere la vittima. Tale considerazione spiegherebbe perché, nella casistica analizzata dall'autore, la morte si sia verificata nel 100% dei casi di omicidio per asfissia meccanica violenta o mediante l'uso di mezzi impropri (sbarre di ferro, bastoni, bottiglie), ossia in quei casi dove la estrema violenza e brutalità del gesto lasciano trasparire la chiara volontà di porre fine alla vita altrui.

Sull'importanza del tipo di mezzo usato per commettere un omicidio, a cui direttamente o indirettamente si collega il fenomeno della violenza, si sono pronunciati altri autori (tra i quali Puccini nel 1992⁵³), i quali evidenziano come negli ultimi anni ci sia stato un incremento parallelo dell'uso delle armi da fuoco e dei reati violenti. Sembra quindi cambiata la psicologia dell'omicida, il quale oggi preferisce un mezzo brutale e violento che colpisce le persone "a distanza" – l'arma da fuoco, appunto – rispetto ad altri mezzi omicidiari tradizionali, quali quello insidioso del veleno, che presuppone un'accurata premeditazione del delitto, oppure l'arma bianca che, insieme ai mezzi asfittici, resta comunque l'arma più utilizzata nei casi in cui esistono implicazioni affettive tra autore e vittima e da coloro che presentano disturbi psichici di tipo schizofrenico.

L'arma bianca

S'intende convenzionalmente per arma bianca qualsiasi mezzo che abbia capacità lesive, in quanto in grado di penetrare nell'organismo, e che sia dotato o di una punta o di un margine tagliente, o di una punta ed uno o più margini taglienti. Si parlerà quindi di armi da punta, armi da taglio, armi da punta e taglio distinguendo tra queste ultime quelle dotate di un margine tagliente da quelle altre che possiedono due o più margini taglienti; da menzionare poi a parte quelle armi da taglio che per aver una lama particolarmente robusta vengono definite fendenti.

La lesività prodotta dall'azione di questi mezzi, i quali agiscono con meccanismi,

⁵³ PUCCINI C., CICOGNANI A., ROMANELLI M., *Studi sull'omicidio*, Club Ed. - Bologna, 1992.

singoli o associati, di pressione, di strisciamento e di rotazione, dà luogo alle ferite da punta, alle ferite da taglio, alle ferite da punta e taglio ed alle ferite da fendente.

Nella trattazione seguiremo l'ordine suindicato, facendo infine riferimento a quella particolare forma di lesività complessa che è il depezzamento del cadavere, la quale viene per lo più attuata per mezzo delle suddette armi bianche ma che talvolta può richiedere l'impiego di mezzi diversi, dotati di maggiore capacità lesiva, come le seghe, le mannaie, i grossi coltelli e le asce.

Le ferite da punta: sono considerati mezzi da punta, o armi da punta, tutti quegli strumenti aventi sezione circolare e forma cilindrica o conica, che terminano con una punta che può essere più o meno acuminata, e che abbiano consistenza strutturale sufficiente per attuare l'azione penetrante. I più comuni mezzi lesivi a punta sono i punteruoli, i chiodi, gli spiedi, i fioretti, le punte di ombrello o di bastone, i forconi, le lime a sezione circolare; sono anche strumenti a punta le corna di animali come il toro. Sono poi da considerare armi da punta improprie i mezzi che, pur possedendo una punta, hanno però una sezione non circolare ma quadrangolare con angoli smussi e forma piramidale.

Le armi da punta agiscono con prevalente meccanismo di pressione, e penetrano nell'organismo divaricando i tessuti senza reciderli producendo un forame di ingresso, un tramite intrasomatico e, in casi particolari, anche un forame di uscita. Quando la sezione del mezzo penetrante è piuttosto consistente, attorno al foro di ingresso si avrà anche un effetto contusivo. Poiché il mezzo a punta penetra nei tessuti cutanei senza reciderli ma divaricandone le fibre, la forma del foro di ingresso non riproduce quella dello strumento, ma sarà ovoidale o triangolare o a losanga a seconda della disposizione delle fibre del tessuto interessato. Il forame di uscita nella lesione da punta si potrà avere solo quando l'arma è particolarmente lunga o quando è interessata una struttura corporea di modesto spessore, come per esempio un braccio, o quando il mezzo agisce tangenzialmente al piano cutaneo. Il foro avrà caratteri morfologici sovrapponibili a quello di entrata; mancherà ovviamente la componente escoriata presente talvolta in quest'ultimo.

Per quanto attiene alle dimensioni delle ferite da punta è subito da rilevare che il carattere costante che contraddistingue queste lesioni è la prevalenza della dimensione della profondità del tramite su quella della lunghezza e larghezza degli orifici di ingresso e di uscita.

La grandezza del forame di ingresso non riproduce quasi mai quella del mezzo produttore, ma è in genere di dimensioni più contenute in ragione della retrazione della cute. Ugualmente possiamo affermare per quanto riguarda il tramite; solo quando l'arma attraversa un osso piatto può causare una lesione a stampo riprodotte le sue dimensioni e la sua forma.

Quando l'azione lesiva è attuata con un mezzo a punta improprio, a sezione cioè quadrangolare e forma piramidale, la lesione che ne deriva ha, a livello cutaneo, una forma stellare a quattro punte più o meno simmetriche a seconda che il mezzo sia penetrato perpendicolarmente al piano cutaneo o obliquamente.

La lesività da mezzo puntuto può riscontrarsi tanto nei casi di omicidio quanto in quelli di suicidio, e anche in quelli di natura accidentale: la relativa diagnosi differenziale dovrà tener conto di tutte le caratteristiche delle lesioni, valutandole secondo i criteri generali e avendo particolare riguardo al numero dei colpi inferti, alla direzione dei tramiti ed alla sede delle ferite.

Le ferite da taglio: sono considerati strumenti da taglio quelli costituiti da una lama con margine affilato, tale da avere la capacità di recidere i tessuti agendo con modalità di pressione e strisciamento e con l'impiego di forza anche modesta. I più comuni mezzi da taglio sono i coltelli, i bisturi, i rasoï, le falci, le roncole. Esistono tuttavia altri mezzi da taglio atipici i quali, pur non avendo originaria destinazione all'azione tagliente, hanno eguale capacità lesiva. Essi sono per la maggior parte rappresentati dai margini di lastre di vetro e di vasellame frantumati, da lastre metalliche, da fili molto sottili e robusti. Gli effetti lesivi specifici prodotti da detti mezzi possono, in ordine crescente di gravità, essere indicati come segue.

Abrasione. È la lesione minima che consegue allo strisciamento tangenziale di una lama sulla cute e consiste nella asportazione dell'epidermide;

Ferite lineari. Sono prodotte dall'azione della lama che penetra perpendicolarmente nei tessuti con modalità di pressione e strisciamento provocandone la recisione netta;

Ferite a lembo. Si hanno quando il mezzo tagliente recide i tessuti con modalità di pressione e strisciamento, ma agendo in senso pressoché tangenziale alla cute. Si produce così un lembo di tessuto con margine libero in corrispondenza del punto di inizio dell'azione recidente;

Ferite mutilanti. Sono conseguenti all'azione particolarmente energica del mezzo tagliente su parti sporgenti del corpo di cui si provoca lo stacco netto.

Le ferite da taglio, in cui la lunghezza domina sulla larghezza e sulla profondità, sono caratterizzate da margini divaricati, giustapponibili, lineari, regolari e netti, angoli acuti, fondo regolare senza ponti di tessuto che uniscono le pareti come si osserva nelle ferite lacero contuse di cui si dirà appresso. La regolarità e la nettezza dei margini nonché l'acutezza degli angoli dipendono dalle caratteristiche della lama, nel senso che quanto maggiormente affilato sarà il margine tagliente del mezzo tanto più netti e regolari saranno i margini ed acuti gli angoli. Irregolarità dei margini possono tuttavia osservarsi anche nel caso di lame molto affilate quando la cute interessata è grinzosa, oppure quando l'azione recidente è reiterata sullo stesso tratto di cute. I margini della ferita da taglio possono essere più o meno divaricati a seconda della profondità della ferita, della elasticità dei tessuti, della direzione delle strutture fibro-elastiche della cute; essi sono poi giustapponibili poiché nell'azione recidente non si provoca perdita di sostanza. Nell'ambito delle ferite da taglio rivestono grande importanza le cosiddette "codette". Esse sono delle discontinuazioni assai superficiali del tessuto, localizzate in corrispondenza degli angoli della ferita, disposte nella stessa direzione di quest'ultima. Sono prodotte dalla lama nel corso dell'azione lesiva sia quando si accosta al tessuto ed approfondendosi inizia l'azione recidente, sia quando si allontana da esso superficializzandosi al termine della stessa; le discontinuazioni prodotte all'inizio dell'azione si definiscono codette di entrata, quelle prodotte alla fine sono invece le codette di uscita. Le prime sono in genere più corte, poiché la pressione della mano che impugna l'arma è più forte e decisa all'inizio dell'azione lesiva. Il reperto delle codette non è costante: talvolta può mancare quella di entrata, altre volte può mancare quella di uscita, quando per esempio la superficie interessata è convessa (si pensi ad un avambraccio). La disposizione delle codette, tenendo presente la differente dimensione delle due discontinuazioni, può fornire utili indicazioni in ordine alla direzione con la quale ha agito il mezzo.

Le ferite da taglio sono ascrivibili ad evenienza omicidiaria, suicidiaria o accidentale. La diagnosi differenziale tra omicidio e suicidio va fatta tenendo particolarmente conto della sede, del numero, della diversa profondità e della direzione delle lesioni. In particolare, nell'omicidio le ferite possono interessare indistintamente tutto il corpo, mentre nel suicidio sono più concentrate, di norma su di una sola sede che può essere il collo, la regione cardiaca, la parete addominale, gli avambracci e raramente le gambe.

Il numero delle lesioni può variare da caso a caso tanto nel suicidio quanto nell'omicidio; in entrambi i casi si potrà dunque osservare una sola lesione come pure un numero elevato delle stesse. Nel suicidio raramente c'è una sola lesione, ma di solito si osservano raggruppamenti di ferite in numero di 4-5; peraltro non è eccezionale l'osservazione, nelle ipotesi di particolari patologie mentali, di un numero molto alto di lesioni anche nei casi di suicidio. Ciò che differenzia i due fatti traumatici è la diversa profondità delle lesioni, le quali sono tutte ugualmente profonde nell'omicidio, mentre nel suicidio quasi sempre ad una serie di lesioni assai superficiali, che possono essere espressione di "tentativi lesivi", ne seguono altre che vanno in profondità maggiore sino ad interessare organi vitali. Tipiche del suicidio sono le lesioni agli avambracci, le quali sono tutte parallele tra di loro e vanno progressivamente approfondendosi. Nell'omicidio la direzione delle ferite dipende anch'essa dalla posizione occupata dalla vittima e dall'aggressore, e può essere diversa per ogni singola ferita. Nel suicidio, al contrario, tutte le lesioni hanno uguale direzione che va da sinistra a destra nel caso di soggetto destrimano, e da destra a sinistra se il soggetto è mancino. Di grande importanza ai fini della diagnosi differenziale tra omicidio e suicidio sono le lesioni da taglio alle mani, localizzate in genere sulla faccia palmare, la cui presenza è dimostrativa del tentativo della vittima di parare i colpi o di afferrare la lama; queste ferite sono dette da "difesa" e depongono per l'ipotesi omicidiaria.

Le ferite da punta e taglio sono quelle prodotte da un mezzo dotato di lama avente uno o più margini taglienti ed una punta. Si distinguono quindi mezzi da punta e taglio monotaglienti, bitaglienti o politaglienti. I più comuni mezzi da punta a taglio sono i coltelli a punta di uso domestico, i coltelli a serramanico, i pugnali, gli stilette, le lame delle forbici; da aggiungere poi tutti quegli strumenti di uso artigianale che avendo le caratteristiche suddette possono svolgere analoga azione lesiva. Caratteri generali di queste ferite sono i margini, le pareti ed il fondo netti e scarsamente infiltrati di sangue; gli angoli tutti acuti, se si tratta di un mezzo bi o poli tagliente, o uno acuto e l'altro ottuso se invece si tratta di mezzo monotagliente; la forma varia a seconda del mezzo usato e la profondità di norma prevale sulla lunghezza e larghezza della lesione.

Nel caso di mezzo monotagliente la ferita potrà avere una forma vagamente ovalare, più o meno pronunciata a seconda dell'indice di retrazione dei margini; un angolo acuto in corrispondenza del tratto dove ha agito il margine tagliente ed un angolo ottuso dove ha agito la costa (parte non affilata della lama).

Nei casi in cui la costa è particolarmente spessa la figura della lesione può essere quella di un triangolo isoscele con apice in corrispondenza del margine tagliente e base in corrispondenza della costa. Quando agisce un mezzo bitagliante la lesione avrà una forma ovalare con gli angoli entrambi acuti. Se il mezzo è politagliante, la forma assomiglierà molto a quella di una stella con un numero di punte uguale al numero dei margini taglienti del mezzo.

Per quanto attiene alle dimensioni delle ferite da punta e taglio è da rilevare che i caratteri attinenti alla lunghezza, alla larghezza ed alla profondità della lesione ben raramente possono fornire elementi certi per l'identificazione del mezzo che le ha prodotte. La lunghezza della ferita infatti riproduce la larghezza della lama solo quando quest'ultima penetra perpendicolarmente al piano cutaneo; tuttavia, poiché le lame hanno sempre una larghezza che decresce verso la punta, si potrà conoscere la larghezza della lama, relativamente comunque al livello della sua penetrazione, solo se sarà nota la profondità del tramite. Nel caso poi che la lama penetri obliquamente la lunghezza della ferita sarà maggiore della larghezza della lama; in questo caso conoscendo l'angolo di incidenza cutaneo e la profondità del tramite si possono ricavare i dati relativi alla larghezza della lama. La larghezza della ferita, come già rilevato, è funzione esclusiva dell'indice di elasticità dei tessuti: essendo pertanto del tutto indipendente dalle caratteristiche del mezzo non potrà essere utilizzata quale elemento di identificazione di quest'ultimo. Dalla profondità della ferita non è possibile dedurre, se non in qualche raro e peculiare caso, la lunghezza della lama, dal momento che il tramite intrasomatico può avere una profondità inferiore a quella della lama nel caso che questa non sia penetrata in tutta la sua lunghezza, come può averne una maggiore quando è interessata dalla lesione una regione con cute molto elastica come è per esempio quella della parete addominale.

La forma della ferita da punta e taglio può essere talvolta condizionata da movimenti compiuti dalla mano che impugna l'arma quando questa è già infissa nei tessuti. Per movimenti di rotazione la forma della ferita può divenire curvilinea, mentre per movimenti di torsione, effettuati nella fase di estrazione, si può produrre lesività accessoria che fa assumere al complesso lesivo una forma composita vagamente assimilabile a quella di una farfalla. Per la diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio ed accidente vale quanto si è detto a proposito delle ferite da taglio; l'unico elemento nuovo da valutare in questa sede è dato dalle caratteristiche del tramite della ferita.

Le ferite da fendente si distinguono da quelle da taglio perché nelle prime è prevalente l'azione di pressione del mezzo che, per questo, recide i tessuti con movimento perpendicolare ad essi. I più comuni mezzi che possono produrre lesioni da fendente sono le scuri, le asce, le mannaie, le daghe, le falci. Caratteri delle ferite da fendente, rispetto a quelle da taglio poco sopra descritte, sono i margini che solo raramente hanno la nettezza e la linearità di quelli delle ferite da taglio a causa delle peculiarità delle lame usate, le quali sono di solito assai robuste e spesso poco affilate; attorno ai margini si osserva un effetto ecchimotico-escoriativo espresso dalla prevalente azione di pressione e dalla robustezza del mezzo, che intacca pesantemente i tessuti con i quali viene a contatto. Gli effetti lesivi sono rilevanti per la violenza con la quale agisce il mezzo e per le intrinseche capacità lesive di quest'ultimo. Possono riguardare sia strutture tegumentarie che quelle ossee, e spesso hanno come risultato finale l'amputazione di parti del corpo. Le ferite da fendente sono per la grande maggioranza attinenti ad evenienza omicidiaria; meno frequente è il fatto accidentale, mentre l'ipotesi suicidiaria riveste caratteri di eccezionalità. Anche per le ferite da fendente la diagnosi differenziale tra le diverse evenienze lesive deve essere fatta avendo riguardo al numero, alla profondità, alla sede ed alla direzione delle ferite.

Il depezzamento è una forma di lesività complessa che può riguardare sia il corpo di un soggetto ancora in vita sia un cadavere; esso rientra tra le lesioni d'arma bianca perché è eseguito con strumenti da taglio o con mezzi da punta e taglio o con seghe; talvolta con l'uso combinato di due o più mezzi.

Questa peculiare lesività, che nella maggior parte dei casi integra il delitto di vilipendio di cadavere (art. 410 C.P.), ha di solito la finalità di rendere agevole l'occultamento del corpo che può così essere facilmente racchiuso in sacchi, valigie, contenitori e disperso anche separatamente.

Può tuttavia servire per effettuare mutilazioni simboliche o rituali, come quelle dei genitali, del naso, delle orecchie, della bocca o delle dita, a coronamento di spietati delitti. I mezzi più usati per sezionare il corpo sono le accette, i grossi coltelli da macelleria, le mannaie, le seghe. Sedi di elezione per le sezioni sono il collo e l'attaccatura degli arti; il tronco di solito viene risparmiato poiché il suo smembramento prospetta difficoltà maggiori rispetto alle altre parti del corpo. Per operare le sezioni vengono normalmente sfruttate le articolazioni su cui si può più agevolmente intervenire anche con mezzi piuttosto leggeri.

Nel caso dell'uso invece di grosse mannaie o di seghe può essere attaccato anche il corpo delle strutture ossee. Da rilevare che l'impiego di una sega sull'osso lascia caratteristici segni prodotti dalla sua dentellatura talché, non di rado, è possibile attraverso tale lesività figurata identificare le caratteristiche del mezzo adoperato. Nei casi di depezzamento riveste preminente interesse accertare se questo è avvenuto in vita o dopo la morte; diagnosi questa che deve essere fatta basandosi sui caratteri di vitalità o meno delle lesioni.

L'arma da fuoco

La lesività d'arma da fuoco rientra nel più vasto ambito delle lesioni da energia fisica, in particolare meccanica. Si intende per lesione d'arma da fuoco quella prodotta sull'organismo umano, sia a livello cutaneo che viscerale, dall'azione di uno o più proiettili esplosi da un'arma da fuoco. L'azione lesiva del proiettile che incontra l'organismo può essere assimilata, seppure impropriamente, a quella da punta, sia per la peculiare strutturazione del proiettile, sia perché, come quest'ultimo, penetra nel soma con meccanismo di pressione, in parte divaricando i tessuti. Le problematiche medico-legali in tema di lesioni d'arma da fuoco vertono principalmente sulla natura delle lesioni medesime, sul numero dei colpi che hanno raggiunto il soggetto, sulla direzione intrasomatica dei tramiti prodotti dal o dai proiettili, sulla distanza di sparo, sulla identificazione dell'arma e delle polveri impiegate, sulla ricostruzione della dinamica del fatto lesivo con particolare riguardo alle posizioni reciproche della vittima e del feritore sul teatro del fatto; il tutto finalizzato, nella maggioranza dei casi, alla risoluzione della più rilevante problematica relativa alla diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio ed accidente. L'identificazione delle lesioni d'arma da fuoco è consentita, a livello cutaneo, dalle peculiarità del foro di ingresso, nel caso di carica singola, o del quadro lesivo dell'orifizio d'entrata, nelle ferite da carica multipla; a livello viscerale, oltre alla peculiarità dei quadri lesivi, determinante per la diagnosi è il rinvenimento di proiettili nel contesto somatico. Per quel che riguarda la distanza di sparo, per i proiettili unici va tenuto conto dei fenomeni secondari dell'esplosione, sottolineando però che l'esattezza di questo valore si può ottenere solo eseguendo prove di confronto effettuate con l'arma eventualmente reperita o con armi dello stesso modello di quella impiegata nel caso in esame.

Per i colpi costituiti da una carica multipla, il giudizio è facilitato dalla possibilità di valutare l'ampiezza e la concentrazione delle lesioni della rosata; non trascurando tuttavia, anche in questo caso, di operare un confronto con il risultato di tiri sperimentali effettuati nelle stesse circostanze e con armi e munizionamento sovrapponibili a quelli che si presumono impiegate nel caso concreto.

La direzione dei tramiti intrasomatici si ricava ricostruendo il passaggio del proiettile attraverso i vari tessuti tenendo presente che detta direzione deve sempre essere rapportata alla posizione anatomica della vittima e che di conseguenza non coincide quasi mai con la traiettoria balistica extrasomatica per la dinamicità della vittima nel corso della azione lesiva.

Per ciò che riguarda il numero dei colpi occorre accertare esattamente, nel caso di colpi a carica unica, il numero dei fori d'entrata ed i tramiti, mentre nei casi di cariche multiple bisogna tener conto della quantità della carica, della distribuzione dei proiettili e della disposizione della rosa. Debbono essere tenute presenti alcune circostanze: 1) nello stesso foro d'ingresso possono, seppur teoricamente, penetrare due proiettili, quando i colpi vengono esplosi in rapida successione e la vittima è ferma; 2) lo stesso colpo può produrre più fori di ingresso nel caso che, fuoruscendo da una regione corporea ne attinga un'altra attigua ad essa; 3) un stesso proiettile, attraversando regioni corporee dove la cute sia disposta in pieghe, può produrre una lesività complessa rappresentata da più soluzioni di continuo con le caratteristiche del foro di ingresso; 4) un proiettile può frammentarsi prima di raggiungere il bersaglio o all'interno del soma e quindi può produrre più soluzioni di continuo cutanee, tutte d'ingresso.

L'identificazione dell'arma è possibile quando nei colpi sparati a contatto è rimasta l'impronta del vivo di volata della canna o quando si rinviene durante il sopralluogo il bossolo o il proiettile stesso. In questo caso si usa il microscopio comparatore per confrontare le impronte lasciate dall'arma sul bossolo (profondità e centratura del percussore sulla capsula ed impronta dell'estrattore e dell'espulsore) e sul proiettile (rigatura e striatura della canna) reperiti e su quelli sparati per prova. Le tracce delle polveri si possono reperire sulla mano di chi ha sparato mediante differenti metodiche.

La capacità lesiva di un proiettile è la risultanza di tre meccanismi:

L'azione percussoria, cioè l'urto contro il bersaglio e l'introflessione del tegumento verso i piani sottostanti;

L'azione di cuneo, che recide e divarica i tessuti;

L'azione di trapano, determinata dalla rotazione impressa dalla rigatura della canna al proiettile, che favorisce la penetrazione.

Le lesioni d'arma da fuoco a carica singola sono rappresentate principalmente dal *foro di ingresso*, dal *tramite intrasomatico* e dal *foro di uscita*, quest'ultimo non sempre necessariamente presente.

Per quanto concerne il *foro di ingresso*, il proiettile, giungendo a contatto con la cute, determina un cono di depressione e secondariamente, vincendo la resistenza che la cute stessa oppone alla sua penetrazione, produce un foro d'ingresso. Detta lesione si caratterizza per alcuni aspetti peculiari.

Il suo diametro solitamente è più piccolo del calibro del proiettile che l'ha prodotto (anche se a volte può essere corrispondente o addirittura più grande); ciò in funzione della retrazione elastica della cute, della forza viva del proiettile, della conformazione anatomica della regione cutanea interessata. La forma è rotondeggiante quando il proiettile impatta la cute perpendicolarmente, leggermente ovalare quando penetra obliquamente. Può peraltro assumere una aspetto di piccola fessura quando il proiettile, prima di attingere la cute, abbia subito una deformazione con schiacciamento impattando, per esempio, una superficie rigida. Quando il colpo viene esploso con il piano di volata a contatto della cute il foro d'ingresso assume la caratteristica forma stellata con tre, quattro o più punte. Ciò è dovuto all'azione dei gas di deflagrazione che si diffondono nel sottocutaneo circostante al foro d'ingresso e, se incontrano la resistenza di piani ossei, come il cranio, producono il sollevamento e successiva lacerazione della cute.

Per lo stesso meccanismo d'azione si può produrre sul piano cutaneo sul quale poggia la bocca dell'arma l'impronta a stampo della stessa. Ciò, oltre a dimostrare che il colpo è stato sparato a contatto, può essere utile per identificare talune caratteristiche peculiari dell'arma usata.

I margini della ferita si presentano irregolarmente frastagliati, a volte introflessi.

Quando il proiettile raggiunge la cute non ricoperta da indumenti, intorno al foro d'ingresso si reperta l'orletto di detersione, rappresentato da un'area circolare di colorito nerastro e causato dal deposito sulla cute di residui di sparo e di scorie presenti all'interno della canna precedentemente raccolte dal proiettile.

Intorno al foro di ingresso è sempre presente un orletto ecchimotico-escoriato

che rappresenta l'elemento di maggiore significatività ai fini della diagnosi differenziale con il foro di uscita. Detto orletto è prodotto, con meccanismo di compressione e strisciamento, dall'azione del proiettile sulla cute al momento di attraversarla quando la infossa a dito di guanto e, per il movimento di rotazione attorno al proprio asse, da cui è animato, la escoria. Accade così che dopo il passaggio del proiettile la cute torna a distendersi e intorno all'orifizio residua una piccola area circolare ecchimotica ed escoriata. L'orletto è concentrico quando il proiettile penetra perpendicolarmente al piano cutaneo, eccentrico se penetra obliquamente, con maggior sviluppo dal lato di provenienza del proiettile. Si definisce *tramite* il canale che il proiettile produce nell'interno del soma; esso ha pareti irregolari, anfrattuose, con abbondanti infiltrazioni ematiche. Il tramite si definisce *transfosso* o *trapassante* quando sbocca in foro di uscita. È *a fondo cieco* quando non è presente un foro di uscita ed il proiettile è trattenuto all'interno del corpo, in una nicchia terminale oppure libero in qualche organo cavo. Se il proiettile colpisce la superficie corporea tangenzialmente la ferita sarà a "semicanale" ed il tramite risulterà esterno.

La traiettoria del tramite può essere varia: la maggioranza dei casi consentono di osservare andamenti rettilinei che seguono l'asse della traiettoria stessa; si possono trovare poi tramiti curvilinei, provocati da proiettili con scarsa energia cinetica, che hanno colpito tangenzialmente il corpo e che, incontrando una superficie concava all'interno del corpo (faccia interna della calotta cranica e della arcata costale), ne seguono la direzione; possono avere infine direzione angolata, o a linea spezzata, se il proiettile rimbalza su strutture resistenti (per esempio quelle ossee) che lo deviano; in questo caso il proiettile può anche frangersi e quindi determinare tramiti multipli anche nel caso di armi da fuoco a carica singola. I tramiti secondari saranno però più brevi e meno profondi del principale.

Anche la forma del tramite dipende dalla struttura anatomica attraversata; normalmente si presenta come un cono allungato il cui apice è rivolto dalla parte di provenienza del proiettile. Nelle strutture rigide come le ossa, detta forma conica si accentua ancora di più (cratere) e permette di riconoscere chiaramente la direzione del colpo; da ricordare che dal lato d'entrata il foro è più piccolo, con margini netti verso l'esterno e margini scheggiati (svasatura) verso il tavolato interno, mentre quello d'uscita è più grande, ha margini netti verso l'interno e la svasatura presenta la base maggiore verso l'esterno.

Il *foro d'uscita* è una soluzione di continuo dei tegumenti, prodotta dall'estroflessione e dalla lacerazione della cute che il proiettile determina uscendo dal corpo. Si presenta in maniera estremamente variabile in rapporto alle proprietà dinamiche della pallottola ed alla regione corporea interessata: in genere ha dimensioni maggiori rispetto al corrispettivo foro d'entrata; la forma è irregolarmente rotondeggiante o ovalare, se il proiettile all'uscita è ancora animato da notevole forza viva, altrimenti può assumere aspetto a fessura o stellato tanto da simulare una ferita lacero-contusa. Nel caso poi che il proiettile subisca una deformazione all'interno del soma il foro d'uscita può avere forma di un'ampia breccia; nel caso invece di frammentazione, le ferite d'uscita potranno essere molteplici. I margini del foro di uscita sono irregolari, frastagliati, lievemente estroflessi, con possibilità di protrusione dei tessuti sottostanti, quali tessuto adiposo, parenchimi, schegge ossee, ecc. Nel foro d'uscita normalmente non è dato reperire l'orletto di detersione e quello ecchimotico-escoriato, propri del foro d'entrata; in talune circostanze peraltro i suoi margini possono presentare aloni di aspetto contuso ed escoriato, quando la cute viene compressa dal proiettile in uscita contro strutture rigide (cinture, fibbie, portafogli, monete, pareti ecc.). Le ferite d'arma da fuoco a carica multipla sono per quantità e qualità diverse da quelle a carica singola, e dipendono dal numero e dalla grandezza dei proiettili impiegati nonché dalla distanza di sparo. Infatti quando viene esplosivo un colpo d'arma da fuoco a carica multipla accade che nel primo tratto della traiettoria balistica, indicabile tra l'uno e i due metri, il complesso di pallini che forma il munizionamento della cartuccia compie il movimento di traslazione come un complesso unico, a palla. Oltre questa distanza i proiettili cominciano a disperdersi in senso centrifugo formando una specie di rosata che si va sempre più allargando in funzione della distanza di sparo. Da rilevare che la formazione della rosata avviene gradualmente talché inizialmente il nucleo centrale dei pallini rimane conglutinato mentre gli elementi periferici cominciano a divergere: la divergenza aumenta con la distanza, finché il nucleo centrale scompare e ogni elemento appare isolato dagli altri con la completa formazione della rosata. Ognuno dei proiettili che compongono la rosata produce sul bersaglio un orificio di ingresso contornato da piccolo orletto ecchimotico e poiché non sono dotati di notevole forza viva raramente riescono a fuoruscire dal soma ma di norma si raccolgono o nel contesto delle strutture cutanee o nel contesto muscolare oppure più in profondità nei visceri o nelle cavità corporee.

Solo quando un nucleo piuttosto consistente di pallini fa ancora palla attingendo il corpo, si può osservare anche un foro di uscita. Il foro d'ingresso nei colpi sparati da vicino è di solito unico ed ampio, in quanto i proiettili sono ammassati, fanno palla, costituiscono un unico corpo; i margini sono festonati e contusi per l'azione dei pallini periferici. Il tramite è quasi sempre multiplo, per la dispersione interna dei proiettili; al suo interno si può rinvenire la borra, o frammenti di essa. In rapporto poi alla carica usata si troveranno numerosi fori d'uscita, sempre minori però rispetto al numero dei pallini; nei colpi a pallettoni si possono trovare fori di uscita corrispondenti al numero dei pallettoni, con margini sfrangiati, contusi. Quando il colpo è esplosivo assai da vicino si possono osservare sugli indumenti e sulla cute le tracce delle azioni secondarie dei colpi come l'ustione, l'affumicatura ed il tatuaggio.

L'arma impropria

Sono armi improprie quegli oggetti atti ad offendere che, pur non essendo armi comuni (non vengono infatti costruiti a scopo di offesa), se impropriamente usati (cioè non secondo la loro destinazione naturale) possono causare danni fisici anche mortali. È chiaro quindi che il porto di tali oggetti non può essere vietato in modo assoluto, ma deve essere consentito per l'uso cui essi sono naturalmente destinati (bisogna quindi dimostrare un "giustificato motivo"). In senso lato, qualsiasi corpo contundente può essere un oggetto atto ad offendere e quindi può costituire un'arma impropria. Si tratta di corpi che hanno una superficie più o meno larga, sia piana che convessa, priva di asperità che possano costituire spigoli o punte taglienti. Sono stati, ad esempio, ritenuti strumenti di cui è vietato il porto senza giustificato motivo il cacciavite, la scure, la roncola. L'azione di tali mezzi può determinarsi in una duplice modalità: contusiva o discontinuativa. La prima dà luogo a irritazioni cutanee ed ecchimosi, la seconda ad abrasioni, escoriazioni e fratture.

Le asfissie meccaniche violente

Si intende ricomprendere sotto la denominazione di asfissie meccaniche violente tutte quelle forme di lesività che si caratterizzano per il fatto che l'impedimento alla penetrazione dell'aria nell'albero respiratorio è conseguenza dell'azione di una causa

esterna, quindi esogena, di natura meccanica, che si estrinseca, con consistente energia, improvvisamente e rapidamente.

Le suddette azioni meccaniche violente producono quadri asfittici; ma possono anche indurre meccanismi di natura diversa, in particolare di tipo nervoso il cui realizzarsi talvolta esclude il quadro asfittico, talvolta si sovrappone ad esso. L'azione meccanica violenta puramente asfittica si estrinseca attraverso variegata modalità attinenti tutte all'impedimento dell'ingresso dell'aria nelle vie respiratorie, le quali si realizzano o attraverso l'occlusione degli orifici respiratori, o l'ostruzione delle vie respiratorie o l'opposizione alla espansione polmonare. In base a dette modalità di azione è possibile operare una classificazione delle forme asfittiche meccaniche violente indicando con il termine di soffocazione quella forma dovuta all'occlusione degli orifici respiratori, con i termini di strozzamento, strangolamento quelle conseguenti all'ostruzione esterna delle vie respiratorie.

Si intende per *soffocazione* quella forma di asfissia meccanica violenta che si realizza a seguito dell'occlusione degli orifici respiratori attuata esercitando contemporaneamente sulla bocca e sul naso una violenta pressione o con l'impiego di una o tutte e due le mani o di altro mezzo fisico che, per risultare adeguato, deve essere soffice (un cuscino, una coperta, un indumento...). Il quadro lesivo risulta caratterizzato da lesività ecchimotica escoriativa localizzata in corrispondenza degli orifici respiratori e talvolta sulla proiezione cutanea della mandibola, specie in corrispondenza del mento. Nei casi in cui l'azione lesiva è effettuata con le mani, si possono osservare piccole aree ecchimotiche di forma rotondeggiante, le quali riproducono la figura dei polpastrelli (le così dette "ecchimosi figurate") e sono indicative delle modalità di applicazione delle mani sul viso; non di rado si producono, per l'azione delle unghie, caratteristiche escoriazioni a forma di semiluna; piccole ecchimosi ed escoriazioni possono altresì interessare la mucosa vestibolare delle guance e delle labbra; su quest'ultima spesso è possibile rilevare l'impronta ecchimotica escoriata prodotta indirettamente dai denti. Quando viene impiegato un mezzo soffice come può essere un cuscino, una coperta, un asciugamano, un fazzoletto, la lesività cutanea può anche mancare del tutto; più difficilmente manca quella delle mucose, la quale spesso costituisce l'unico elemento diagnostico del meccanismo asfittico. La soffocazione è evenienza prevalentemente omicidiaria, anche se non mancano segnalazioni di fatti accidentali o più raramente suicidiari; questi ultimi sono sempre sostenuti da una patologia mentale del suicida.

Poiché l'attuazione della meccanica asfittica presuppone sempre una notevole sproporzione di forza tra la vittima e l'aggressore, la soffocazione viene attuata prevalentemente su neonati, infanti, anziani defedati, soggetti in stato di incoscienza per l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti. Di frequente osservazione è la soffocazione accidentale del neonato e del lattante che sono incapaci di rimuovere dagli orifici respiratori eventuali mezzi occludenti; frequente è il caso di cuscini e di coperte che casualmente vengono a poggiare sul viso del neonato fatto dormire tra i genitori.

Lo *strozzamento* si realizza mediante l'ostruzione delle vie respiratorie attuata esercitando, con una o entrambe le mani, una violenta compressione a livello del collo. L'azione lesiva può essere attuata o con una pressione esercitata in senso antero-posteriore sulle vie respiratorie di modo che esse vengano ad essere schiacciate contro la colonna vertebrale, o con pressione latero laterale producendo una schiacciamento delle pareti delle vie aeree con scomparsa del loro lume: in tutte e due i casi l'effetto che ne deriva è l'impedimento del passaggio dell'aria con conseguente sintomatologia asfittica.

Da rilevare che in taluni casi l'azione compressiva del collo può coinvolgere aree riflesse, sedi di centri o vie nervose, frequente quella del seno carotideo, la cui stimolazione può indurre meccanismi inibitori che prevalgono su quelli asfittici. Nei casi in cui è prevalente il meccanismo asfittico il quadro anatomopatologico è quello abituale delle asfissie mentre la lesività è caratterizzata da specifici segni esterni e segni interni. Costituiscono segni esterni dello strozzamento le lesioni ecchimotiche localizzate alle facce anteriore e laterali del collo, le quali spesso sono del tipo figurato e riproducono la forma delle dita o dei polpastrelli; le lesioni escoriative lineari, a forma di semiluna, prodotte dalle unghie dell'aggressore, sempre localizzate sul collo. Sono segni interni la infiltrazione ematica, di solito scarsa, dei fasci neuro muscolari del collo (reperto questo incostante), le lesioni delle strutture cartilaginee tiroidee e di quelle dell'osso ioide, le lesioni dell'intima delle carotidi. Lo strozzamento è evenienza esclusivamente omicidiaria (è opportuno menzionare l'esistenza di qualche rarissimo caso di suicidio attuato con tale meccanismo asfittico da parte di soggetti affetti da particolari sindromi psichiatriche). Questa meccanica asfittica per essere attuata richiede, come per la soffocazione sopra descritta, una notevole sproporzione di forza tra vittima e aggressore che consenta a quest'ultimo di mantenere la stretta al collo per un periodo sufficientemente lungo per il realizzarsi del quadro asfittico.

A tale proposito è utile rilevare che in questa forma asfittica, come peraltro nella soffocazione, non si ha la perdita rapida della coscienza; ciò consente il verificarsi di una reazione da parte della vittima, per annullare la quale è necessario l'impiego di una notevole forza da parte dell'aggressore. I movimenti della vittima finalizzati a sottrarsi all'azione lesiva rendono poi ragione del prodursi di lesività ecchimotico escoriata su tutto il corpo quale espressione di una avvenuta colluttazione: il che ovviamente ha una rilevante importanza nell'indagine medico legale. Notevole è l'incidenza dello strozzamento negli infanticidi per la facilità di esecuzione a ragione della mancanza di resistenza della vittima.

Lo *strangolamento* è la forma di asfissia meccanica che si attua mediante costrizione dall'esterno delle vie aeree ottenuta con l'uso di un laccio, posto attorno al collo, a cui è applicata una forza traente agente in senso trasversale rispetto all'asse maggiore del collo. Lo strangolamento quindi si differenzia dallo strozzamento per l'utilizzazione, nel primo, di un mezzo meccanico idoneo a produrre la costrizione degli organi del collo con un progressivo restringimento, attorno ad esso, talché il lume delle vie aeree subisce una rapida e progressiva ostruzione sino ad impedire il normale flusso dell'aria. Sono per lo più impiegati, quali mezzi idonei ad esercitare siffatta azione costrittiva, le corde, i lacci, i fili metallici di piccolo diametro, i fili elettrici, le cinghie, le calze di nailon, le cravatte; può comunque essere utilizzato per l'azione lesiva qualsiasi altro mezzo con proprietà analoghe ai suddetti.

Esistono poi delle forme che si potrebbero definire atipiche di strangolamento in cui l'azione lesiva meccanica, pur agendo sempre a livello del collo, non viene attuata con un laccio ma con altri mezzi che comunque raggiungono un risultato costrittivo sovrapponibile a quello dei lacci. Tali possono essere i bastoni, quando sono applicati a comprimere il collo in senso antero posteriore, le assi di legno tirate alle estremità da corde, come nel classico garrottamento, l'avambraccio che cinge il collo costringendolo dall'avanti all'indietro con l'aggressore che si trova dietro alla vittima, ecc. La morte nello strangolamento avviene per asfissia, i cui tempi hanno una durata in rapporto alla più o meno completa ostruzione delle vie aeree nel senso che se questa è parziale si prolungano notevolmente le fasi asfittiche. Il quadro anatomico patologico è quello delle generali delle morti asfittiche. Al meccanismo asfittico si possono però sostituire, per il noto effetto inibitorio, quelli di origine nervosa di cui si è già detto; in questo caso la morte interviene rapidamente e non si realizza il quadro asfittico.

Costituisce unico segno esterno, patognomiconico dello strangolamento tipico, il solco cutaneo impresso sulla superficie del collo; tale solco, tenendo conto delle modalità di azione del mezzo, ha una disposizione trasversale e solo raramente può essere dotato di una minima obliquità, è continuo nel senso che interessa tutta la superficie del collo, talvolta con una sovrapposizione nel punto in cui il laccio si incrocia, ed ha una eguale profondità in tutto il suo percorso; la consistenza del solco può essere dura o molle a seconda che a produrlo sia stato un laccio ruvido, come una corda spessa o un laccio soffice come può essere una calza di nylon o un foulard. I segni interni che caratterizzano lo strangolamento sono sovrapponibili a quelli dello strozzamento forse con una maggiore accentuazione del fenomeno infiltrativo emorragico. Lo strangolamento può in egual misura attenersi all'omicidio, al suicidio o al fatto accidentale. L'evenienza omicidiaria è di frequente osservazione anche se la sua attuazione risulta alquanto difficoltosa per il fatto che una valida reazione da parte della vittima, quando non c'è una sproporzione di forze tra i soggetti, non consente all'aggressore di attuare agevolmente la costrizione del collo per un periodo di tempo sufficientemente lungo. C'è da notare però che nella dinamica omicidiaria è quasi sempre presente il fattore sorpresa che permette di attuare una rapida e violenta costrizione del collo cui consegue una altrettanto rapida perdita di coscienza per la stasi ematica che si crea, con impossibilità della vittima di difendersi. Il suicidio viene attuato con tecniche complesse che consentono al mezzo vulnerante di mantenere la stretta del collo anche dopo che interviene la perdita di coscienza.

Abbastanza frequentemente lo strangolamento si verifica per fatto accidentale e la costrizione del collo avviene o perché il soggetto rimane impigliato in un laccio sotteso a due corpi solidi che fanno da resistenza o perché un laccio, che può essere per esempio una sciarpa, che il soggetto porta al collo rimane impigliato in un mezzo subendo una trazione.

La precipitazione

Si parla di precipitazione quando un corpo, libero nello spazio, si abbatte al suolo per forza di gravità. Si deve distinguere la precipitazione da altezza consistente, intendendo per tale una superiore ai dieci metri, da quelle che si verificano da altezze inferiori; quando la precipitazione avviene da altezze minime, alcuni centimetri, si parla

di caduta la suolo. Il quadro lesivo della precipitazione è tanto più grave quanto maggiore è l'altezza della stessa: infatti, l'energia lesiva che deriva dalla brusca decelerazione che subisce il corpo al momento dell'impatto, è diretta espressione dell'energia cinetica accumulata dal corpo durante la caduta; energia che aumenta con l'aumentare della velocità in funzione dell'altezza e del peso corporeo. Di particolare rilievo ai fini della lesività sono le caratteristiche della superficie di impatto. Se questa ha delle asperità si può osservare lesività esterna che riproduce le caratteristiche del mezzo che l'ha prodotta. Viceversa se il piano è omogeneo ed ha un substrato elastico, come può essere un terreno coltivato, la lesività esterna è assai scarsa o può, talvolta, mancare del tutto. Tuttavia per caduta sul capo si possono realizzare gravi quadri lesivi da scoppio del cranio come pure per caduta sui talloni si può osservare la frattura esposta calcaneare. Caratteristica lesività esterna, in genere escoriativa ma anche di maggior momento, si produce nei casi in cui il corpo durante la caduta urti contro ostacoli sporgenti.

A fronte della esiguità delle lesioni esterne si osserva nella precipitazione un drammatico quadro lesivo degli organi interni, caratterizzato dalle lesioni viscerali multiple, da scoppio di organi cavi, da lacerazione sagittale del fegato, da dislocazione viscerale per distacco degli organi dal proprio ilo, da lacerazione di grossi vasi, da complesso fratturativo osseo; quest'ultimo in particolare, specie nelle cadute da grande altezza, può assumere proporzioni rilevanti e, stante il carattere comminuto delle fratture, sovvertire la consistenza stessa del cadavere (che può essere paragonato ad un sacco di noci). Da rilevare che non esistono lesioni di per sé patognomiche della precipitazione ma la diagnosi deve essere fatta in base alle peculiarità del quadro lesivo nel suo complesso specie quello scheletrico. Un ricorrente quadro lesivo osseo nei casi di precipitazione o in piedi o sul podice, oltre alla frattura ad anello della base cranica è quello che interessa bilateralmente tutte, o quasi, le costole sulla linea paravertebrale. Nella caduta, stante la modesta altezza che le caratterizza, le lesioni sono assai modeste ed interessano per lo più il capo con lesioni da urto talvolta contro spigoli o asperità incontrate durante la caduta. Una frattura tipica che si osserva per caduta del soggetto all'indietro è quella localizzata in sede occipitale che ha forma lineare e raggiunge quasi sempre l'anello occipitale.

Possono prodursi anche altre lesioni come la rottura della milza o la frattura di qualche elemento costale.

La precipitazione è di norma evenienza suicidiaria; frequente è il fatto accidentale mentre rara è l'ipotesi omicidiaria. Ai fini della diagnosi differenziale tra omicidio e le altre due ipotesi patogenetiche l'elemento di maggior peso è rappresentato dall'accertamento del carattere di vitalità delle varie lesioni; e ciò al fine di escludere che si tratti di precipitazione di cadavere. Altrettanto importante è la ricerca sul cadavere di elementi lesivi i quali, per tipologia e sede, non possono essere inquadrati nell'ambito della lesività da precipitazione. Comunque la diagnosi differenziale in parola è sempre assai difficile e talvolta improponibile sulla base dei soli dati rilevabili sul cadavere; è pertanto essenziale completare l'indagine medico legale con i risultati di un sopralluogo tempestivo, accurato ed intelligente.

Le modalità di attuazione

Quando si parla di modalità di azione si intende fare riferimento al modo attraverso cui un'azione, o per meglio dire le fasi subentranti e concatenate di un accadimento, si pongono nella realtà fenomenologica esterna. Le fasi materiali di realizzazione di un delitto risentono ovviamente della natura meccanicistica dello stesso, e quindi si tratta di indagare il modo attraverso il quale si sviluppa, nella realtà esterna, l'energia meccanica.

Sotto questo profilo, cogliere gli elementi caratterizzanti una modalità d'azione è piuttosto agevole, ove si rispetti un rigoroso metodo che consenta di inquadrare in schemi ben individuati le varie tipologie attraverso cui si manifesta il delitto. È evidente che parlando di modalità di azione nei confronti di un delitto cosiddetto crudele, è lecito aspettarsi il confronto con quadri lesivi per lo più complessi ed assai articolati. E', infatti, molto raro riscontrare in un delitto eseguito con crudeltà un quadro lesivo semplice, a volte monolesivo, le cui modalità, quindi, sono ridotte a pochi se non talvolta ad un solo segmento. Di norma, invece, ci troviamo di fronte a quadri lesivi assai complessi che, necessariamente, presuppongono una dinamica evolutiva dell'azione lesiva che si svolge in più tempi ed in fasi subentranti laddove partecipano, nel gioco perverso delle parti, non solo l'autore del reato, che è animato dalla furia omicida carica di passioni diverse, ma anche la reazione attiva della vittima che, nel tentativo di sottrarsi all'azione stessa, ne condiziona attivamente la dinamica.

Ma in tutto questo non vi è dubbio che il ruolo a maggior contenuto è prerogativa dell'autore del reato, nella misura in cui egli, nell'attuazione dell'azione lesiva, subisce il condizionamento delle proprie motivazioni. Comunque, al di là della necessaria definizione di schemi metodologici dell'indagine sulle modalità dell'azione lesiva, subisce il condizionamento delle proprie motivazioni.

Comunque, al di là della necessaria definizione di schemi metodologici dell'indagine sulle modalità dell'azione lesiva, che pure deve essere fatta e per la quale si rimanda alla seconda parte del presente lavoro, l'approfondimento dei significati intrinseci delle modalità di azione, deve essere rinviata al momento in cui si affronterà la problematica del rapporto tra delitto e motivazioni.

Il delitto e la sua motivazione

Nell'ordinamento giuridico penale il reato è individuato come la violazione di un precetto; ogni azione umana volontaria che integra una previsione antiggiuridica costituisce un reato.

Il nostro sistema penale identifica l'elemento psichico del reato nella coscienza e volontà dell'azione di chi si rende responsabile di un fatto penalmente rilevante. Sotto questo profilo è di tutta evidenza che alla base di qualsiasi comportamento umano a contenuto antiggiuridico vi deve essere un impulso profondo che motiva l'atto in sé e che è definito come movente.

La motivazione del delitto è quindi quella parte di assoluta afferenza alla soggettività del reato e che ha fondamento nei complessi meandri della psiche umana. L'analisi strutturale della psiche porta a due definite categorie che la compongono: da una parte la conoscenza e l'affetto e dall'altra la volontà.

La conoscenza trae origine dalla sensazione e perviene ad una elaborazione della realtà attraverso la percezione e la rappresentazione del mondo esterno; questo processo cognitivo ed elaborativo della realtà è animato dall'affetto, le cui radici profonde sono dislocate nella sensibilità precosciente. L'affetto, inoltre, implica o un'attrazione o una repulsione e, solo nel primo caso, si trasforma nel desiderio di conseguire la cosa gradita, di soddisfare cioè un bisogno. La formazione dei bisogni, trova, poi, sua naturale esplicazione nella decisione di agire onde soddisfare gli stessi;

ed è questo il momento volitivo che rappresenta la seconda importante componente della psiche umana. Ogni atto psichico è costituito, da una parte, da un insieme di fattori affettivi e conoscitivi e, dall'altra, da una serie di azioni volitive: nella dinamica dei processi psichici queste due categorie influiscono l'una sull'altra e si condizionano a vicenda. Nel vasto e complesso processo psichico volontario la forza che nell'ambito del momento affettivo prevale ed induce a volere il comportamento che nella pratica si realizza, rappresenta il movente; quest'ultimo comprende un'ampia categoria di fatti psichici, dal cieco istinto sino ai sentimenti più complessi, e che oltre ad essere consapevole, può essere anche subconscio o inconscio. Nello stesso complesso psichico, il momento conoscitivo, cioè la rappresentazione del fatto alla cui realizzazione si indirizza il volere, identifica il fine. Quest'ultimo deve necessariamente essere sorretto dalla volontà al conseguimento di un determinato obiettivo e deve implicare la rappresentazione del risultato che si intende realizzare. Posta così la questione, il termine motivo si può riferire sia al momento affettivo che caratterizza il movente, e che può essere anche inconsapevole, sia al momento in cui l'affetto identifica l'obiettivo da conseguire, si risolve in decisione di realizzarlo e si trasforma, quindi, in un fine. L'insieme di moventi e di fini, e anche di scopi, intesi questi ultimi quale volontà tesa al conseguimento di un obiettivo ultimo, definisce il motivo a delinquere.

La motivazione al delitto, è, quindi, in estrema sintesi, la spinta irrefrenabile ed incomprimibile della soddisfazione di un bisogno, la cui strutturazione nella psiche discende dal sopra accennato concorso di conoscenze, di affetti e di volontà. Ma la soddisfazione del bisogno così intesa è una categoria squisitamente soggettiva del delitto e quindi deve essere letta ed interpretata attraverso lo studio della personalità dell'autore del reato. Nella dottrina giuridica della teoria del reato il delitto ha una sua configurazione oggettiva che deriva dalla obiettivazione di tutti gli elementi materiali che lo compongono; configurazione che, come tale, è sostanzialmente uniforme e costante. Per converso, nella teoria del reato la strutturazione di un delitto assume, a fronte di una uniforme configurazione obiettiva, una varietà di contenuti. Ed infatti, se per motivazione del delitto intendiamo come sopra detto, quella pulsione interiore, cosciente e volontaria, che deriva da diversificate strutturazioni della psiche, a connotazione assolutamente individuale, e che quindi tende alla soddisfazione di un bisogno a contenuto anche sociale o relazionale, non vi è dubbio che dobbiamo distinguere due vaste categorie di delitti.

La prima in cui l'esecuzione è motivata, o spinta esclusivamente dalla pura pulsione interiore e che soddisfa, quindi, il bisogno intrinseco del soggetto: in questo caso l'esecuzione del delitto risulta del tutto sconnessa da una motivazione che abbia radici nei rapporti relazionali dei soggetti. La seconda in cui l'esecuzione del delitto rappresenta la manifestazione diretta e primaria di un contenuto forte della motivazione, intesa però quale spinta della psiche che si è formata attraverso elaborazioni di categorie relazionali e quindi sociali. Il Fornari (1983)⁵⁴ ha proposto una classificazione dei motivi in base ai quali viene commesso un omicidio, tale classificazione si fonda sull'analisi "funzionale" delle varie condotte criminose e della situazione criminogena (come - dove - quando è stato attuato il comportamento omicidiario ed a quale fine). Trattandosi di soggetti normali e patologici, si è data massima importanza alla percezione soggettiva degli stimoli, siano essi percepiti come reali o non. È stata innanzitutto notata una decisa prevalenza delle motivazioni legate al tema della vendetta e del rancore e di quelle legate a stimoli più immediati, quali litigi e contrasti. In alcuni casi si trattava di elaborazioni operate dal soggetto nei confronti di sollecitazioni esterne vissute in modo particolare; in altri casi, invece, si trattava di motivazioni che non avevano nessun fondamento reale, bensì un preciso riferimento ad una specifica patologia mentale (deliri, allucinazioni). Altri autori hanno sottolineato l'importanza dei moventi dell'azione omicida, studiandone le configurazioni ed evidenziando come spesso, tra le ragioni della condotta criminosa violenta, si possa riconoscere una significativa partecipazione della vittima alla condotta stessa. Questi autori nella loro analisi statistica e casistica dell'omicidio hanno osservato che la motivazione del delitto può condizionare la scelta del mezzo usato, la modalità dell'azione criminosa, il tipo della lesività, il luogo ed il momento dell'azione ed il comportamento dell'autore dopo il delitto. Nello stesso modo, inoltre, alla luce dei rapporti esistenti tra autore e vittima, studiati secondo le indicazioni della vittimologia, gli autori hanno constatato che i differenti rapporti condizionano sia le modalità di esecuzione del delitto che le sue caratteristiche formali. Anche il Muscolo (1978)⁵⁵ nel suo studio sulle circostanze da cui si può desumere la volontà omicida, parla del movente quale unico elemento che, talvolta, da solo può fornire la prova di tale volontà, prescindendo da tutti gli altri elementi di presunzione che debbono essere

⁵⁴ Fornari U., *Aggressività, psicopatologia e motivazione nei reati contro la persona. Analisi di 155 casi psichiatrico forensi*, Riv. It. Med. Leg., Anno V; 83-92,1983.

⁵⁵ Muscolo P., *L'omicidio volontario*, Bucalo Ed. - Latini, 1978

analizzati a tale scopo. Spesso, però, sostiene l'autore, ci si trova di fronte a casi in cui manca una causa "adeguata" all'azione omicida ciò non deve rappresentare una valida ragione per escludere la volontà dell'aggressore. È per questo che, tranne pochissimi casi, la causale non dà un valido aiuto alla scoperta sicura della volontà. Sintetizzando e schematizzando quanto sopra esposto si può dire, allora, che il motivo del delitto può essere definito come la spinta interiore, frutto dell'elaborazione della mente, che tende alla soddisfazione di un bisogno. La stimolazione della mente, tuttavia, può avere una origine esogena ed una endogena.

Si parla di stimolazione endogena quando questa affonda sue radici in una mente sconvolta dalla malattia o grandemente alterata, la quale, in questo stato, elabora gli impulsi che derivano dalla realtà esterna secondo propri schemi e, quindi, si determina all'azione. Ma tale elaborazione non può che essere del tutto sconnessa dalla obiettiva dimensione della realtà esterna, in quanto quest'ultima è vissuta dalla mente "alterata" in una dimensione assolutamente irrealistica e, quindi, fittizia. Ne consegue che gli impulsi che derivano dalla realtà esterna, così elaborati, si trasformano in costruzioni autogene della mente "alterata". In conclusione, l'azione, o meglio la determinazione dell'azione, proposta dalla mente, risulta del tutto estranea ad ogni logica socialmente riconosciuta. Quando, invece, la stimolazione della mente ha una natura esogena, deriva cioè dalla realtà obiettiva, ed è indirizzata ad una mente sana, l'elaborazione che ne deriva segue schemi precisi che hanno fondamento nella comune dialettica sociale. Ne consegue che, pur nella variabilità individuale conosciuta ad ogni mente umana, la determinazione della mente all'azione è animata dal desiderio di soddisfare un bisogno che tende alla riparazione di un danno arrecato al soggetto dalle conseguenze del vivere sociale.

L'esecuzione del delitto

Quando si parla di delitto eseguito con crudeltà, si intende riferirsi alla crudeltà come manifestazione del contenuto forte della motivazione e, quindi, del bisogno.

L'esecuzione di ogni delitto segue regole che scaturiscono dalla personalità del soggetto e dal tipo di strutturazione della mente che si determina all'azione lesiva. A seguito di uno stimolo di forte intensità, che insista nel campo dei valori personali intangibili, o comunque importanti del soggetto, la mente si struttura ad un'azione che

nelle manifestazioni esteriori deve avere, e di norma ha, una dimensione direttamente proporzionale all'entità dello stimolo. Gli stimoli che hanno radici nella sostanza degli effetti positivi, dell'amore, dell'amicizia, dei legami di parentela, nella sfera socio-economica importante dell'individuo, che cioè risultano essere il frutto di lesioni primarie di tali valori, determinano nella mente una azione-reazione che, pur essendo condizionata dalla valenza dei freni inibitori individuali, tende comunque non solo alla soppressione della vita dell'autore della lesione, ma anche alla distruzione fisica persino di ogni suo estremo simbolo. In queste condizioni, quando si realizzano le circostanze suddette, le manifestazioni esteriori dell'azione delittuosa assumono connotati di assoluta efferatezza e crudeltà. Sicché, tanto si riesce a soddisfare intrinsecamente e completamente il bisogno di riparazione per uno di quei valori violati, in quanto l'azione si realizzi con modalità produttive di quadri lesivi particolarmente esecrandi, che disturbano vistosamente l'ordine delle cose. Con esclusivo richiamo alla obiettività lesiva, le caratteristiche che consentono di inquadrare un delitto tra quelli eseguiti con crudeltà devono far riferimento alla tipologia del mezzo usato, al numero dei colpi, alle regioni interessate nonché alla distribuzione e quantità di sangue, e di altro materiale biologico, presente sulla scena del delitto.

Di fronte al cadavere di una persona che è stata vittima di un delitto, ciò che colpisce l'attenzione ad un primo approccio visivo, è, senza dubbio, rappresentato dalla vistosità delle aree corporee lacerate dalle lesioni o vastamente e profondamente tumefatte, sicché non solo viene intaccata l'integrità cutanea, ma la stessa superficie corporea assume un diffuso colorito innaturale. È evidente che tali connotati della lesività sono condizionati dalle caratteristiche del mezzo che ha causato quelle lesioni. Più il mezzo ha capacità di produrre vaste soluzioni di continuo della cute, di mettere allo scoperto i piani sottostanti, sino ai più reconditi meandri viscerali, di sovvertire la fisiognomia corporea alterandone anche la normale configurazione cromatica, tanto più la vista complessiva del cadavere desterà una forte sensazione di ripugnanza. I mezzi che hanno capacità di produrre quadri lesivi con le caratteristiche suddette sono senza dubbio quelli comunemente riconosciuti nella trattatistica medico-legale come armi bianche, e tra queste soprattutto quelle capaci di recidere i tessuti e di provocare grosse e profonde soluzioni di continuo, cioè le armi da taglio e da punta e taglio, nonché i mezzi contusivi che, anche a ragione della loro massa, sono capaci di esprimere una rilevante energia.

Gli omicidi realizzati con mezzi dalle caratteristiche così come sopra definite, possono senz'altro, sotto il profilo squisitamente obiettivo, essere inquadrati tra quelli eseguiti con crudeltà. Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda il numero dei colpi che vengano contati sul corpo della vittima. Non v'è dubbio, infatti, che una moltitudine di lesioni, indipendentemente da quante di esse possono avere una capacità di produrre la morte, oltre a denunciare chiaramente quale doveva essere in quel momento la carica aggressiva dell'autore del reato, desta avversione in chi guarda. Nella esecuzione di un delitto, quando viene adoperato uno dei mezzi sopradetti, la scelta delle regioni da colpire non riveste mai carattere di occasionalità, ma rappresenta il bersaglio mirato, ancorché talvolta solo a livello subcosciente, dell'autore del delitto il quale, nella scelta della sede da colpire, esprime un modo di estrinsecazione del contenuto aggressivo della motivazione. Il primo approccio con il cadavere si ha di norma sul luogo in cui è stato commesso il delitto ed in questa circostanza entra nella valutazione del quadro anche la componente del sangue che, fuoriuscito dalla vittima in maniera più o meno copiosa, si distribuisce sempre iconograficamente nell'ambiente. I vistosi imbrattamenti ematici, le cospicue raccolte di sangue, gli spruzzi di materiale ematico proiettati a distanza dal cadavere, rendono non solo tutta la scena riluttante, ma conferiscono al delitto stesso un connotato di franca crudeltà. Delitto crudele quindi, è quello in cui le lesioni hanno caratteristiche obiettive tali da destare complessivamente ripugnanza alla coscienza umana; ed è crudele quando i connotati di lesività sono definiti, come sopra rilevato, da una determinata tipologia del mezzo adoperato, da un cospicuo numero di colpi distribuito in particolari regioni del cadavere e della disposizione e quantità di sangue sul luogo del delitto. Ma è da rilevare che la definizione oggettiva di omicidio crudele non deve necessariamente discendere dalla concomitante presenza di tutti gli elementi fattoriali sopra elencati, bastando, per vero, la presenza anche di uno solo di essi per conferire carattere particolarmente esecrando al delitto. È nozione oramai comunemente accettata che lo studio dei quadri lesivi in traumatologia forense non è una indagine patogenetica fine a se stessa o diretta alla terapia delle lesioni, ma ha, invece, come fine precipuo la determinazione della natura del trauma e la identificazione dello strumento che ha agito. Tutto ciò affinché sia possibile risalire alle circostanze in cui il trauma stesso è avvenuto, alla ricostruzione delle modalità dell'azione lesiva e poi, più in particolare, alla individuazione della sede delle lesioni, del numero delle stesse, dei loro caratteri e, nel caso di lesioni multiple, alla successione dei colpi.

L'esame di un quadro lesivo così condotto, consente non solo di avere immediatamente notizie utili ai fini dell'indagine di Polizia Giudiziaria, notizie che hanno un carattere preminentemente obiettivo, ma consente altresì di accedere a quella entità che rappresenta l'anima del quadro obiettivo stesso e che nella specie è rappresentata dalla mente umana. Perché, se è vero che la differenza tra il metodo medico-legale e quello clinico riconosce nel rigorismo obiettivo, privo di qualsivoglia interpretazione, l'elemento di maggior rilevanza, non si può sottacere che vi è un'altra, e forse più profonda differenza tra le due realtà scientifiche. La clinica, infatti, si confronta sia in fase diagnostica che terapeutica con quadri morbosi che hanno origine da processi patologici strutturalmente riconosciuti, anche quando la loro eziologia è ignota ed anche quando la sempre imprevedibile reazione dell'organismo umano incide significativamente sulla evoluzione del processo morboso. Ma in ogni caso, i comuni denominatori delle radici di ogni processo patologico consentono pur sempre una loro classificazione in categorie, verso le quali l'approccio diagnostico e terapeutico può avere ampio margine di successo. La patologia medico-legale ha, invece, come oggetto lo studio di una obiettività che trae origine non da processi morbosi più o meno classificati, ma dall'azione dell'uomo la quale, essendo animata dalla mente, denuncia, di volta in volta, quella assoluta variabilità di configurazione che riflette la complessità e variabilità di configurazione che riflette la complessità e variabilità degli stessi processi mentali. Questi, a loro volta, sono condizionati, in maniera determinante, dalla peculiarità delle motivazioni che altro non sono, come precedentemente rilevato, se non gli stimoli che, siano essi di natura endogena o esogena, colpiscono e determinano la mente umana. Talché uno studio completo del quadro lesivo, che tenga conto non solo della obiettività traumatica, ma che riesca a vedere in essa anche la forza intrinseca che la ha animata e che sempre aleggia sulla scena del delitto, consente di acquisire i necessari elementi obiettivi, fondamentali per la indagine.

La metodologia dell'indagine: aspetti medico legali

Il sopralluogo e l'analisi del cadavere

Un'indagine sul luogo del delitto condotta con metodica corretta ed adeguati mezzi tecnici, alla luce delle più moderne acquisizioni scientifiche, costituisce una determinante ed irrinunciabile base di lavoro per le indagini di polizia giudiziaria. Non sembra fuori luogo rammentare qui le parole di Salvatore Ottolenghi (medico legale vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1900) che hanno un indubbio valore attuale: *“La descrizione esatta del luogo del reato rappresenta il documento più importante di tutto l'incartamento processuale, la base di qualsiasi altra indagine di polizia giudiziaria, per l'accertamento dei reati e la ricerca dei rei”*.

È assolutamente necessario che il sopralluogo medico legale sia effettuato a brevissima distanza di tempo dal rinvenimento del cadavere per consentire la maggiore proficuità degli accertamenti in ambito tanatologico e di patologia forense; ciò si traduce in un sostanziale, e talvolta determinante, apporto alle indagini. Circostanza questa che deve essere tenuta in speciale considerazione sia dal Magistrato del Pubblico Ministero sia dagli organi di polizia giudiziaria che assai spesso sottovalutano l'opportunità che l'accesso del medico legale sul luogo del delitto sia il più tempestivo possibile. L'esecuzione di un corretto e completo sopralluogo sulla scena di un delitto richiede l'impiego di un considerevole periodo di tempo non potendo avere diritto di asilo, in questa sede, più o meno motivate istanze, sia del medico legale sia degli operatori della polizia giudiziaria, sia del Magistrato, di una rapida ed affrettata conclusione del lavoro.

Quando il caso prospetta la soluzione di problematiche a contenuto esclusivamente o prevalentemente biologiche, l'indagine di sopralluogo assume connotati medico legali e, indicato come “sopralluogo medico legale”, si iscrive nel più generale sopralluogo giudiziario mutuando necessariamente da quest'ultimo le metodiche generali di indagine che riconoscono canoni oramai consolidati.

Passeremo ora a descrivere quelle che sono le così dette “metodiche del sopralluogo”. I punti base di una qualsivoglia metodica indagine di sopralluogo possono essere, nell’ordine, così sintetizzati:

Preliminare attuazione di una essenziale precauzione, rappresentata dal “congelamento” della scena del delitto, in carenza della quale possono essere gravemente turbate, se non del tutto falsate, le risultanze dei rilievi successivamente eseguiti. In altri termini è necessario che tutto rimanga immodificato sino a che non si possa iniziare il rilievo ragionato, corretto e metodico degli elementi presenti sul posto, senza che operatori animati da interessi diversi da quelli propri dei rilievi possano “inquinarlo”.

Rilievo fotografico e videoregistrazione di tutta la scena, sia nel suo insieme che nei particolari, tanto da approntare una valida documentazione che potrà sempre essere utilizzata anche a distanza di tempo o nel corso delle indagini o anche nelle fasi processuali.

Rispetto rigoroso della successione logica delle operazioni di rilievo che devono poter offrire la possibilità di connessione tra un reperto e l’altro. Esecuzione dei rilievi mantenendo un andamento centripeto, partendo quindi dall’annotazione di tutto quello che si trova alla periferia del luogo in esame fino a giungere al centro dello stesso.

Rimozione dei singoli reperti che potranno quindi essere esaminati e valutati singolarmente nelle loro peculiarità.

Il sopralluogo giudiziario medico-legale, pur basandosi sulle metodiche suddette, deve necessariamente rispondere ad esigenze operative peculiari imposte dalla necessità di esaminare elementi di natura biologica la cui valutazione necessita di particolari cognizioni tecniche scientifiche. A tal proposito è necessario ribadire con grande chiarezza che l’attuale sviluppo e livello tecnico raggiunto dalle conoscenze scientifiche ha reso irrinunciabile la presenza operativa nel sopralluogo del medico-legale esperto in criminalistica, il quale deve coordinare e dirigere le operazioni dei tecnici della polizia scientifica.

Venendo ora all’argomento proprio del sopralluogo giudiziario medico legale, va osservato che esso deve rispettare una rigorosa metodica che può articolata in logica successione così come segue.

Esame dei fenomeni tanatologici consecutivi: esso deve essere eseguito subito dopo il rilievo fotografico generale dell’ambiente e particolare del cadavere.

È superfluo ricordare che la delicatezza delle osservazioni dello sviluppo dei fenomeni tanatologici consecutivi, con riferimento quindi alla temperatura corporea del cadavere, alla rigidità cadaverica ed alla fenomenologia ipostatica, non consente di giungere ad attendibili ed utili risultati se i rilievi suddetti vengono eseguiti dopo che il cadavere sia stato rimosso dalla posizione in cui si trovava. Peraltro è intuitivo come alcun valore possa essere dato all'osservazione dello stadio delle macchie ipostatiche se detta osservazione viene fatta dopo che il cadavere sia stato mosso, per soddisfare, per esempio, l'esigenza di una accurata perquisizione; è evidente che se il cadavere viene spostato e vengono mobilitate alcune articolazioni, nessuna attendibile indicazione si potrà avere dalla osservazione della rigidità cadaverica. Parimenti è a tutti noto come la posizione del cadavere condizioni, in parte, la dispersione della temperatura corporea. A quest'ultimo proposito va sottolineato che al momento di accesso sul luogo del delitto, nei casi in cui si tratti di luogo chiuso, deve procedersi all'immediato rilievo della temperatura dell'ambiente ed eventualmente del grado di umidità dello stesso: elementi, questi, irrinunciabili ove si voglia attendibilmente operare un confronto della curva termica post mortale. Va stigmatizzata in proposito l'usanza che hanno gli operatori che per primi giungono sul luogo del delitto di spalancare porte e finestre nell'intento di favorire il ricambio dell'aria in un ambiente che può essere impregnato di cattivo odore emanato dal cadavere. Il rilievo dei fenomeni tanatologici, per quanto possibile, deve essere documentato e quindi della dispersione termica va approntato un grafico nel quale, in un sistema di assi cartesiani, vanno appuntati i successivi decrementi termici del cadavere in funzione del tempo; ed in proposito va ricordato che è opportuno procedere a più letture della temperatura intervallate a distanza di 30 minuti una dall'altra. La rigidità cadaverica deve essere descritta rispetto alla sede e soprattutto alla intensità, da misurare quest'ultima in funzione della forza necessaria per vincerla, rammentando di descrivere accuratamente la estensione della stessa in ambito corporeo. Le ipostasi vanno invece fotografate perché sarà necessario fissarne in immagini il colore, l'estensione e la sede. Gli indumenti che rivestono il cadavere vanno descritti, perché il numero ed il tipo di essi incide ai fini della dispersione della temperatura corporea, ma non saranno rimossi. La rimozione, infatti o la spoliatura del cadavere è attività che richiede particolare attenzione e va eseguita in luogo idoneo e con estrema attenzione al fine di rilevare la eventuale presenza di elementi che possono indirizzare fornire notizie generali sulla dinamica del fatto delittuoso.

Descrizione della posizione del cadavere rispetto all'ambiente: è importante annotare accuratamente e correttamente, usando terminologia appropriata, la postura generale del cadavere, la posizione del capo e degli arti.

Descrizione di tutti gli oggetti che contraggono stretti rapporti con il cadavere stesso: la presenza di armi, impugnate o meno, la presenza di formazioni pilifere racchiuse nelle mani o variamente dislocate, presenza di materiale terroso o vegetale, mozziconi di sigarette, aghi di siringhe, siringhe ecc. Da ricordare che nel caso di un'arma che sia impugnata dalla mano del cadavere sarà opportuno procedere, successivamente, all'accertamento della presenza di residui delle polveri da sparo sulla superficie dorsale della stessa.

Rilievo delle tracce di materiale biologico sul cadavere e nell'ambiente circostante, con particolare riguardo alle tracce ematiche, di cui si dirà dopo, ma anche formazioni pilifere, capelli, saliva, urina.

Esame della lesività obiettivabile sul cadavere; l'ispezione, è superfluo sottolinearlo, deve essere la più accurata ed estesa possibile, non limitata cioè alla sola regione dove per avventura si dovesse concentrare un vistoso complesso lesivo al quale è lecito ricollegare la causa della morte del soggetto; è buona norma invece estendere l'esame a tutti i distretti corporei e ciò comporterà ovviamente che il cadavere debba essere parzialmente rimosso. La descrizione della lesività deve essere precisa e deve contenere tutti gli elementi utili per risalire al mezzo che ha prodotto il quadro lesivo e alle modalità di esecuzione del fatto traumatico: notizie queste che devono essere immediatamente disponibili per la polizia giudiziaria poiché rappresentano un fondamentale elemento di orientamento dell'indagine.

Esame della superficie dove poggiava il cadavere, una volta rimosso. Non di rado l'osservazione di questa porzione di spazio, che era rimasta inesplorata durante le precedenti operazioni, riserva discrete sorprese e consente di acquisire elementi utili per le indagini; si può rammentare, ad esempio, la presenza di impronte di proiettili impresse sul piano d'appoggio del cadavere.

Nel sistema procedurale attuale il sopralluogo giudiziario è regolato dal combinato disposto degli articoli 55, 348 e 354 c.p.p., nonché di quello degli articoli 12 e 113 delle norme di attuazione del codice di procedura penale.

Art. 55 c.p.p. (Funzioni di polizia giudiziaria).

1. La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.

2. Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.

3. Le funzioni indicate dai commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.

Art. 348 c.p.p. (Assicurazione delle fonti di prova).

1. Fino a quando il Pubblico Ministero non ha impartito le direttive per lo svolgimento delle indagini, la polizia giudiziaria raccoglie ogni elemento utile alla ricostruzione del fatto e alla individuazione del colpevole.

2. al fine indicato nel comma 1, procede, fra l'altro:

a) alla ricerca delle cose e delle tracce pertinenti al reato nonché alla conservazione di esse e dello stato dei luoghi;

b) alla ricerca delle persone in grado di riferire su circostanze rilevanti per la ricostruzione dei fatti;

c) al compimento degli atti indicati negli articoli seguenti.

3. Dopo l'intervento del pubblico ministero, la polizia giudiziaria compie gli atti a essa specificamente delegati a norma dell'articolo 370 e tutte le attività di indagine che, nell'ambito delle direttive impartite, sono necessarie per accertare i reati, ovvero sono richieste da elementi successivamente emersi. In tal caso assicura le nuove fonti di prova delle quali viene a conoscenza, informando prontamente il pubblico ministero.

4. La polizia giudiziaria, quando, di propria iniziativa o a seguito di delega del Pubblico Ministero, compie atti o operazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, può avvalersi di persone idonee le quali non possono rifiutare la propria opera.

Art. 354 c.p.p. (Accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose e sulle persone.

Sequestro).

1. Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria curano che le tracce e le cose pertinenti al reato siano conservate e che lo stato dei luoghi e delle cose non venga mutato prima dell'intervento del Pubblico Ministero.

2. Se vi è pericolo che le cose, le tracce e i luoghi indicati nel comma 1 si alterino o si disperdano o comunque si modifichino e il Pubblico Ministero non può intervenire tempestivamente, gli ufficiali di polizia giudiziaria compiono i necessari accertamenti e rilievi sullo stato dei luoghi e delle cose. Se del caso, sequestrano il corpo del reato e le cose a questo pertinenti.

3. Se ricorrono i presupposti previsti dal comma 2, gli ufficiali di polizia compiono i necessari accertamenti e rilievi sulle persone diversi dalla ispezione personale.

Art. 12 Norme di Attuazione del c.p.p. (Servizi di polizia giudiziaria)

1. Agli effetti di quanto previsto dall'art. 56 del codice, sono servizi di polizia giudiziaria tutti gli uffici e le unità ai quali è affidato dalle rispettive amministrazioni o dagli organismi previsti dalla legge il compito di svolgere in via prioritaria e continuativa le funzioni indicate nell'art. 55 del codice.

2. Entro il termine stabilito per l'entrata in vigore del codice, le amministrazioni o gli organismi dai quali dipendono i servizi indicati nel comma 1 comunicano al procuratore generale presso la corte di appello e al procuratore della Repubblica presso il tribunale il nome e il grado degli ufficiali che dirigono i servizi di polizia giudiziaria e specifici settori o articolazioni di questi.

3. Salvo quanto disposto dall'art. 14, ogni variazione dell'elenco degli ufficiali indicati nel comma 2 deve essere comunicata senza ritardo.

Art. 113 Norme di Attuazione del c.p.p. (Accertamenti urgenti della polizia giudiziaria)

1. Nei casi di particolare necessità e urgenza, gli atti previsti dagli artt. 352 e 354 commi 2 e 3 del codice possono essere compiuti anche dagli agenti di polizia giudiziaria.

Dalla lettura della normativa sopra esposta emerge preliminarmente che la polizia giudiziaria ha il compito d'istituto, assegnato ad essa in forma esclusiva dalla legge, di raccogliere, ovviamente nel migliore dei modi, ogni possibile fonte di prova e ogni altro elemento che possa riuscire utile per l'applicazione della legge penale.

Detta normativa generale, quindi, delinea le funzioni della polizia giudiziaria nel corso delle indagini preliminari individuando da una parte quelle che sono di autonoma gestione da parte della P.G. e quelle altre che invece sono ad essa delegate da parte dell'Autorità Giudiziaria. Come si evince dal III comma dell'art. 55, le funzioni suddette devono essere svolte dagli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria. Questi sono menzionati nell'art. 57 c.p.p. che definisce, al n. 1, gli ufficiali di polizia giudiziaria

ed al n. 2 gli agenti di polizia giudiziaria; al n. 3, sempre del predetto articolo sono invece ricomprese tutte le altre persone a cui le leggi e i regolamenti, nel contesto di un ampio e vario articolato, attribuiscono le funzioni previste per ufficiali e agenti di P.G.

Per quanto attiene le funzioni e i servizi della polizia giudiziaria deve essere menzionato l'art. 17 della legge 1 Aprile 1981 n. 121, il quale sancisce che le funzioni di polizia giudiziaria sono svolte alle dipendenze e sotto la direzione della autorità giudiziaria in conformità a quanto stabilito dal codice di procedura penale.

Tornando ora allo specifico argomento dell'attività di P.G. in sede di sopralluogo, è da rilevare che una prima generale direttiva a detta attività deriva dal dettato del primo comma dell'art. 354 c.p.p. che impone sia agli ufficiali che agli agenti di polizia giudiziaria la cura delle tracce e delle cose pertinenti il reato affinché dette siano conservate inalterate. Deve altresì essere cura della P.G. che lo stato dei luoghi in cui si è consumato un reato non venga mutato prima dell'intervento del P.M.; in altri termini è compito preliminare degli operatori "congelare" la scena del delitto: operazione questa che rappresenta una irrinunciabile garanzia di validità per i risultati delle successive operazioni. Con l'intervento del P.M. inizia la fase propria della indagine di sopralluogo e, come normativamente previsto, si realizza, sotto il profilo operativo, l'attività direttiva della Autorità Giudiziaria sugli organi di P.G. dipendenti, come per legge, dalla prima. Da segnalare tuttavia che il principio del dominio del P.M. sull'attività della polizia giudiziaria in sopralluogo riceve, in ossequio al prevalente criterio della funzionalità che anima l'attuale normativa procedurale, un correttivo ad opera della norma contenuta nel secondo comma dello stesso art. 354 c.p.p., là dove si sancisce che in presenza di pericolo di alterazione delle tracce, delle cose e dei luoghi gli ufficiali di P.G., (ma nei casi di particolare necessità e urgenza anche gli agenti di P.G., a norma dell'art. 113 nor. att.), devono compiere, anche al di fuori delle direttive del P.M., nel caso che questi sia impossibilitato ad un immediato e tempestivo intervento, tutte quelle attività che emergono dalla lettura dell'art. 348 c.p.p.

Questo indirizzo normativo che dà spazio ad un'autonoma attività di polizia giudiziaria caratterizzata da spiccato tecnicismo, è da condividere largamente sotto il profilo della efficienza delle indagini di sopralluogo specie nelle ipotesi in cui è fortemente rappresentata la necessità di esaminare elementi e dati per loro natura deteriorabili o in costante evoluzione, (come sono ad esempio i fenomeni cadaverici);

operazione questa che solo un organo caratterizzato istituzionalmente dal dovere di rapido intervento può adeguatamente garantire.

In buona sostanza l'attuale normativa procedurale configura un'attività di polizia giudiziaria più snella e funzionale avente un modello operativo più rispondente a criteri tecnico-scientifici che non ancorato a restrizioni procedurali, così come, per esempio, era invece previsto nell'abrogato codice di procedura a proposito della conformità degli atti della polizia giudiziaria alle norme dell'istruzione formale.

Si è detto diffusamente, e con convincenti argomentazioni, della improcrastinabile necessità della presenza del medico legale nella esecuzione di un sopralluogo che ha come oggetto la scena di un delitto in presenza di un cadavere; su ciò quindi non ci dilunghiamo ulteriormente. Rileviamo solo che, sotto il profilo normativo, la competenza medico legale è prevista esplicitamente dall'ultimo comma dell'art. 348 c.p.p. là dove si autorizza la polizia giudiziaria, che proceda ad indagini di sopralluogo e che si trovi a dover risolvere problematiche scientifiche per le quali non può avere adeguata competenza, a farsi assistere da persone idonee, che ovviamente tali competenze posseggano, i quali assumono la figura di ausiliari di P.G. ed hanno l'obbligo di prestare la loro opera.

Il risultato pratico che deriva dall'applicazione della citata norma deve, a mio avviso, essere considerato assai soddisfacente come deve essere largamente condiviso l'auspicio che l'impiego di tale strumento operativo trovi sempre maggiore diffusione; l'esperienza maturata in ambito di attività di sopralluogo giudiziario, insegna che la tempestività di intervento sul luogo del delitto da parte di una unità operativa completa in tutte le sue componenti richieste dalle peculiarità del caso in specie, si traduce in un innegabile beneficio per la riuscita degli accertamenti e per il corretto utilizzo delle fonti di prova raccolte.

Le lesioni

Oltre a quelle specifiche, che ne definiscono la tipologia, ogni lesione possiede caratteristiche generiche che attengono ai suoi rapporti topografici, biologici ed istologici con l'organismo, che sono comuni a tutti i tipi di lesioni ed il cui studio, nell'ambito della patologia medico legale, apporta un determinante contributo alla risoluzione di casi giudiziari.

Diagnosi differenziale fra omicidio suicidio e accidente: è fondamentale e preminente nello studio della lesività medico legale e di essa si parlerà partitamente a proposito di ogni singola tipologia lesiva. Si deve comunque ricordare che la detta diagnosi può scaturire esclusivamente da una rigorosa e metodica ricostruzione della dinamica del determinismo traumatico e del meccanismo produttivo delle singole lesioni. In proposito si dovrà tener conto, oltre che della posizione del cadavere e della natura e caratteristiche dei luoghi in cui questi staziona, del numero delle ferite, della loro sede, della loro distribuzione in ambito corporeo, della loro disposizione rispetto ai piani ed agli assi corporei, della profondità e direzione dei tramiti intrasomatici, quando ci sono.

Diagnosi di lesione sicuramente mortale: quando nello stesso organismo vengono osservate più lesioni, ai fini della ricostruzione della dinamica del fatto, o anche per l'attribuzione di specifiche responsabilità, può essere necessario stabilire quale delle lesioni è stata sicuramente mortale, nonché la successione delle lesioni stesse. Si deve tener conto degli organi interessati dalle lesioni, della consistenza della eventuale dell'emorragia, delle caratteristiche di vitalità o meno di ogni lesione, della disposizione delle lesioni.

Diagnosi di sopravvivenza alle lesioni: può talvolta prospettarsi la necessità di stabilire se la persona lesa abbia potuto o meno, dopo aver patito le ferite, compiere attività autonoma quale soprattutto quella di spostarsi da un posto a l'altro. Anche per la risoluzione di tale problematica è importante l'osservazione della natura e della entità delle singole ferite in relazione agli organi interessati tenendo particolarmente da conto la presenza o meno di fatti emorragici valutati nella loro entità.

Diagnosi differenziale tra lesione vitale e post mortale: è una delle problematiche di maggiore rilievo nell'ambito della lesività medico legale. È possibile identificare con sufficiente approssimazione la reazione vitale cutanea e valutarne l'epoca di comparsa attraverso l'osservazione macroscopica adeguatamente integrata con l'impiego di avanzate metodiche di laboratorio.

Identificazione del mezzo produttore delle lesioni e sue modalità di azione: lo studio delle singole lesioni con esplicito riferimento alla loro morfologia, ed in particolare alla forma, alla larghezza, alla lunghezza ed alla profondità, consente di ricavare elementi utili per identificare il mezzo che le ha prodotte. È intuitiva l'enorme importanza che tale operazione riveste nell'ambito delle investigazioni criminali, poiché

la possibilità di conoscere l'arma usata per compiere il delitto rappresenta il primo e fondamentale elemento di giudizio per le indagini.

Bisogna tenere presente che ogni mezzo lesivo produce una caratteristica lesione, che presenta caratteristiche peculiari e differenti da un mezzo ad un altro. Alcuni mezzi lesivi producono delle lesioni figurate, le quali sono in grado di fornire elementi identificativi specifici sulle caratteristiche dell'arma del delitto. Lo studio delle lesioni, se correttamente condotto, consente di ricavare elementi di giudizio per la ricostruzione delle modalità di azione del mezzo, come nel caso delle codette per le lesioni da taglio o dei lembetti epidermici per le escoriazioni.

Le lesioni vanno enumerate e descritte singolarmente procedendo in senso cranio-caudale. L'enumerazione deve essere fatta analizzando ogni singolo elemento lesivo, anche se di minima entità, purché abbia autonomia morfologica.

È quindi estremamente rilevante analizzare la sede delle lesioni. Queste devono essere descritte, come già rilevato, procedendo in senso cranio-caudale e individuando il distretto corporeo sul quale esse insistono. Siccome può assumere rilievo, nella lettura generale dell'azione delittuosa, la sede precisa della lesione, sarà opportuno individuare con estrema puntualità le aree anatomiche interessate ed i corretti confini topografici delle stesse, avendo cura di fare riferimento ad aree topografiche ristrette nell'ambito di più vaste strutture anatomiche. È intuitivo il significato intrinseco che ha la scelta della regione corporea quale bersaglio delle lesioni, poiché in determinati gruppi di delitti l'autore del crimine presta particolare cura nella individuazione della sede corporea su cui indirizzare e concentrare i colpi; sede che talvolta assume un chiaro significato simbolico. L'analisi della singola lesione, e dunque la descrizione delle sue caratteristiche, consente di fissarne le particolarità che riguardano, oltre la morfologia generale della soluzione di continuo cutanea, e cioè i margini, gli angoli, la larghezza, la lunghezza, anche la peculiarità dei piani sottostanti, quali la profondità del tramite, il modo in cui si presentano le pareti, la presenza di aspetti particolari, di qualche significatività, sul fondo della lesione. Nell'acquisizione delle caratteristiche lesive è importante anche fissare la disposizione della lesione rispetto ai piani anatomici. Per quanto attiene ai tramite è fondamentale stabilire, oltre ovviamente alla profondità, i tre caratteri vettoriali della direzione, ossia l'andamento avanti-dietro, l'inclinazione alto-basso e l'obliquità destra-sinistra.

L'indagine relativa alla successione delle lesioni risulta molto complessa e talvolta ardua in un contesto lesivo multifocale. Tuttavia a tale scopo può essere importante osservare taluni caratteri delle lesioni, quali l'entità, l'interessamento di organi importanti, le conseguenze emorragiche, le caratteristiche più o meno marcate di vitalità. Ove sia possibile differenziare i singoli elementi lesivi che compongono il quadro, attraverso la individuazione in alcuni di essi delle caratteristiche suddette, sarà possibile stabilire, sempre in via probabilistica a percentuale variabili, quale può essere stata la prima o le prime lesioni ad essere prodotte. Sempre con gli stessi criteri e tenendo conto della loro distribuzione in ambito corporeo, si può ipotizzare la successione dei colpi.

La durata di un'azione lesiva può avere dimensioni assai diversificate: partendo da un parametro convenzionale che possiamo identificare con l'unità, quando per esempio un singolo colpo produce l'unica lesione immediatamente mortale, ogni lesione successiva fa diventare la durata dell'azione maggiore di uno. L'entità della maggiorazione è determinata da più variabili: il numero complessivo dei colpi, la velocità di reiterazione degli stessi, l'ampiezza della superficie corporea interessata, l'interessamento di più regioni su facce diverse del corpo, gli eventuali movimenti compiuti dalla vittima nonché i limiti di spazio della scena del delitto delimitati dalla presenza di tracce di sangue o comunque biologiche.

Quando si parla di modalità di azione si vuole fare riferimento al modo di porsi dell'azione lesiva nella realtà esterna. Ogni azione lesiva è di per sé stessa complessa e consta di fasi diverse concatenate tra loro. È essenziale nello studio dell'azione, seguire un iter che rispecchi l'ordine cronologico degli accadimenti, per cui l'esame di tutti gli elementi che compongono il quadro lesivo o anche la scena del delitto, ossia quelli sopra descritti, deve portare al risultato di individuare primariamente quale sia stato il primo atto che ha dato inizio all'azione.

Trattandosi di lesioni multiple da energia meccanica, occorre determinare con precisione, ove possibile, quale di esse sia stata la prima ad essere prodotta; e ciò presuppone che per ogni soluzione di continuo vada analizzata la sede, la contiguità con le altre, la capacità lesiva ed i caratteri di vitalità della stessa. Individuata, quindi, in una data lesione l'inizio dell'azione, deve poi essere studiato il rapporto di successione diretta delle varie lesioni tra loro.

Quando il quadro lesivo viene osservato nello stesso posto in cui si è svolta l'azione delittuosa, allora alla ricostruzione della dinamica concorrono anche altri elementi di sopralluogo, che sono poi principalmente rappresentati dalle tracce biologiche.

Tra queste primaria importanza ha l'osservazione delle tracce di sangue la cui disposizione è significativa: occorrerà distinguere gli schizzi dalle gocciolature; bisognerà fare attenzione alle striature presenti sul cadavere, sugli indumenti e su tutti gli oggetti che costituiscono la scena del delitto. Lo studio del sangue, ovviamente, può assumere un importante significato nella ricostruzione della modalità di azione solo ove questo venga condotto in parallelo con quello sulle lesioni corporee.

Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto illustrato sino ad ora, attraverso lo studio e l'analisi del fenomeno del delitto violento in ambito familiare, possiamo certamente affermare che emerge in modo chiaro ed evidente un dato allarmante: è proprio nel contesto familiare, considerato generalmente un ambiente "sicuro", preposto ad assicurare sostegno e protezione ai propri appartenenti, che si possono verificare con maggior facilità atti di violenza e di prevaricazione. Nella maggior parte dei casi, così come evidenziano le risultanze statistiche più volte citate nel presente lavoro, questi atti sono rivolti contro i membri più deboli di tale entità sociale, ossia le donne e i minori.

La motivazione per cui oggi la famiglia è un contesto particolarmente vulnerabile alla violenza deve essere ricercata nell'essenza stessa di tale entità sociale: essa è l'ambiente in cui più facilmente si manifestano, e talvolta si scontrano, le diverse istanze emotive dei suoi membri, nonché il luogo in cui trovano sfogo insoddisfazioni, tensioni, rabbie e frustrazioni senza che ci sia il filtro razionale che - in un contesto sociale più allargato - tenderebbe ad inibire alcuni comportamenti. Quello che emerge, infatti, è che è proprio la natura riservata e intima delle relazioni familiari a favorire l'estrinsecarsi di comportamenti che, forse, in altri luoghi tenderebbero ad essere confinati negli angoli più bui della mente.

Nella società, come nella famiglia del resto, esiste un processo di interazione tra i membri che sfocia in un rapporto conflittuale, volto ad ottenere una sorta di primazia nei confronti di chi ci circonda. Questa tensione, fino a quando rimane all'interno della sfera governata dall'autocontrollo, non crea alcun tipo di conflitto esteriore; ma nel momento in cui tale dialettica si sottrae al controllo del raziocinio, ecco allora che le conseguenze di questa tensione assumono connotati devastanti.

Se è vero che non possiamo vivere nel dubbio e nell'incertezza che alcuni vorrebbero farci percepire come concreti e reali attraverso l'anonima massima "*il mostro non dorme sotto il letto; il mostro può dormire accanto a noi*", è altrettanto vero che assistiamo ormai quotidianamente ad episodi di violenza che nascono, si alimentano, si sviluppano e infine si manifestano con forza negli ambienti che dovremmo percepire come maggiormente sicuri. Se tutto questo avviene all'interno della famiglia, allora può originare varie forme di violenza, che vanno dalla quasi fisiologica aggressione verbale,

sino ad arrivare a forme concrete e tangibili, quali possono essere le percosse, i maltrattamenti sino ad arrivare ai delitti più efferati.

Attualmente, tra i fenomeni di crescente allarme sociale, quello degli omicidi in ambiente domestico riveste certamente un ruolo di primo piano; questo fenomeno ha avuto uno sviluppo così notevole da costituire oggi uno dei principali ambiti all'interno dei quali si assiste, quantomeno in Italia, ai fenomeni omicidiari in genere.

In questo contesto sono prevalenti gli omicidi perpetrati all'interno della coppia (sia essa legata dal vincolo del matrimonio, sia essa imperniata attorno ad una più generica convivenza di due individui), nei quali la vittima è generalmente la donna e il motivo scatenante è, nella quasi totalità dei casi, quello passionale. La maggior parte degli omicidi in ambiente domestico avviene per mezzo di armi bianche, facilmente reperibili all'interno delle abitazioni, o attraverso l'utilizzo armi da fuoco, quasi sempre legalmente detenute, e si sviluppa, il più delle volte, attraverso un conflitto profondo e un'elaborazione lenta, registrando così una prevalenza degli omicidi premeditati rispetto a quelli d'impeto.

Come già spiegato in precedenza, ad eccezione dell'infanticidio, tutti gli altri tipi di delitti perpetrati tra le mura domestiche, riconducibili all'omicidio, non hanno una propria tutela dal punto di vista giuridico, ma ricadono sotto la generale previsione dell'art. 575 c.p. costituendone una circostanza aggravante.

Non è possibile, comunque, inquadrare in un unico modello interpretativo i numerosi casi di omicidio domestico: le motivazioni che ne sono alla base sono molteplici e le dinamiche di disgregazione dei rapporti familiari sono varie e differenziate.

Alcuni di essi, infatti, sono delitti di impeto, commessi istintivamente in un momento di rabbia incontrollata, come atto improvviso ed imprevedibile; altri, invece, come ad esempio l'omicidio compassionevole di cui si è già accennato, sono premeditati e spesso studiati con cura fin nei minimi dettagli.

Nel corso degli anni si è cercato di arginare il fenomeno della violenza in famiglia, attraverso l'istituzione di misure in ambito giuridico volte a proteggere i soggetti più deboli, ma, proprio per il fatto che questo fenomeno è quanto mai attuale, la strada in questo senso è ancora lunga e tortuosa.

Riferimenti Bibliografici

- E. AMODIO, O. DOMINIONI, *Commentario al nuovo codice penale di procedura penale*, 1990.
- F. ANTOLISEI, *Manuale di Diritto Penale*, parte gen., edizione XVI, Giuffrè Editore, Milano, 2008.
- F. ARAGONA, *Elementi di medicina legale e delle assicurazioni*, edizione II, vol. II, Edas Editore, Messina, 1981.
- G. ARCUDI, *Medicina legale*, Universitalia, 2008.
- G. ARCUDI; F. DURANTE, *Un caso di omicidio con due aggressori e più armi bianche*, Atti I° Convegno del gruppo meridionale della società italiana di medicina legale e delle assicurazioni, Cagliari 24-25 Settembre 1982.
- T. BANDINI; U. GATTI, *Modelli di comportamento delinquenziale*, in *DELINQUENZA GIOVANILE*, Giuffrè Editore, Milano, 1991.
- R. BARD, *The study and modification of intra-familial violence*.
- M. BIANCA, *DIRITTO CIVILE*, vol II, *La famiglia e le successioni*, Giuffrè, Milano, 1995.
- BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*, Utet, Torino 1975.
- G. CANEPA, *Nuove prospettive nelle ricerche sull'omicidio*, in *FENOMENOLOGIA DELL'OMICIDIO*, Giuffrè Editore, Milano, 1985.
- A. CAZZANIGA; C.M. CATTABENI, R. LUVONI, *Compendio di medicina legale e delle assicurazioni*, edizione X, Utet Editore, Torino, 1995.
- A. CICOGNANI, M. FALLANI, S. PELOTTI, *Medicina Legale*, Esculapio editore, 2014.
- A. DALIA; M. FERRAIOLI: “*Manuale di diritto processuale penale*”, 2010.
- P. DE PASQUALI, *L'orrore in casa. Psico-criminologia del parenticidio*, 2007.
- EURES, *Ricerche economiche e sociali*, sito internet “www.eures.it”.
- F. FERRACUTI, *Il comportamento violento. Teorie esplicative*, in *TRATTATO DI CRIMINOLOGIA, MEDICINA CRIMINOLOGIA E PSICHIATRIA FORENSE*, vol. V, Giuffrè Editore, Milano, 1987.
- O. FERRARIS, *Storia Sociale della Famiglia*, in *PSICOLOGIA CONTEMPORANEA*, n. 76, 78, 1986; n. 19, 1987.
- U. FORNARI, *Aggressività, psicopatologia e motivazione nei reati contro la persona*, 1983.
- L. GALLINO, *Dizionario di Sociologia*, 2006.

- M. GENNARI, *Sull'azione da taglio e da punta e taglio delle lame con filo seghettato o ondulato*, QUAD. MED. LEG. 8-9: 227-244, 1986/1987.
- G. GULLOTTA; I. MERZAGORA, *L'omicidio e la sua investigazione*, Giuffrè, Milano, 2005.
- G. GULLOTTA, *Famiglia e violenza, Aspetti psicosociali*, 1994.
- R. LINTON, *Le fondament culturel de la personalitè*, 1959.
- MACCHIA, *Spunti in tema di misure interdittive*, in CASSAZIONE PENALE, 1994.
- F. MANTOVANI, *Diritto penale*, parte gen., Cedam Editore, Padova, 1997.
- P. MUSCOLO, *L'omicidio volontario*, Bucalo Ed., 1978.
- PADOVANI, *Il grado della colpa*, RIVISTA ITALIANA DIRITTO PROCESSUALE PENALE, 1969.
- G.B. PALERMO; M.T. PALERMO, *Affari di famiglia*, Magi, Roma, 2003.
- S. PATTI, *Famiglia e responsabilità civile*, 1984.
- F. PERONE, *Le misure interdittive nel nuovo processo penale: spunti per un inquadramento costituzionale*, RIVISTA ITALIANA DI DIRITTO E PROCEDURA PENALE, 1989.
- M. PICOZZI, *Scienze forensi. Teoria e prassi dell'investigazione scientifica*, UTET Giuridica, 2009.
- C. PUCCINI, *Istituzioni di medicina legale*, CEA editore, 2003.
- C. PUCCINI, A. CICOGNANI, M. ROMANELLI, *Studio sull'omicidio*, Club Editore, Bologna, 1979.
- D. PULITANÒ, *Manuale di diritto penale*, 2011.
- F. RAMACCI, *I delitti di omicidio*, Giappichelli, Torino, 1997.
- G. RUSSO, *Psicopatologia e omicidio. Studio clinico-criminologico su 47 soggetti*, RASS. CRIMINOL., 12: 337-343, 1981.
- D. SIRACUSANO, A. GALATI, G. TRANCHINA, E. ZAPPALÀ, *Diritto processuale penale*, Giuffrè Editore, Milano, 2001.
- STATISTICA EURES, *L'omicidio in famiglia in Italia*, 2013.
- C. TEDESCHI; G. TEDESCHI, *Trattato di medicina forense*, vol. I, Giuffrè Editore, Padova, 1984.
- P. TONINI, *Manuale di procedura penale*, Giuffrè, Sedicesima edizione, 2015.
- P. VENEZIANI, *Commentario delle norme contro la violenza sessuale*, a cura di A. Cadoppi, 1996.

INTELLIGENCE
ANALISI E PROSPETTIVE NEL SEGNO DELL'OPEN SOURCE

Ten. Tiziano Laganà

INDICE

| | |
|--|-----|
| Introduzione | 117 |
| I. Sviluppi storici e normativi del concetto d' <i>Intelligence</i> | 125 |
| 1. Nozione | 125 |
| 2. Evoluzione storica..... | 128 |
| 3. L' <i>Intelligence</i> in Italia | 139 |
| 4. La normativa italiana sui Servizi di informazione | 149 |
| II. <i>Intelligence</i> e analisi..... | 162 |
| 1. Metodo scientifico e ciclo dell' <i>Intelligence</i> | 162 |
| 2. L'analisi di <i>Intelligence</i> | 175 |
| 3. Sicurezza e regole contro la destabilizzazione..... | 193 |
| III. “Fonti aperte” e <i>Open Source Intelligence</i> | 200 |
| 1. Evoluzione storica e fonti dell'OSINT..... | 200 |
| 2. Il ciclo dell'OSINT..... | 218 |
| 3. La genealogia quale scienza ausiliaria della ricerca d' <i>Intelligence</i> | 229 |
| IV. OSINT: Strumenti di ricerca e analisi delle informazioni nel cyberspazio..... | 242 |
| 1. Estrazione ed analisi delle informazioni dai siti <i>web</i> | 242 |
| 2. Ottimizzare la raccolta delle informazioni sui motori di ricerca..... | 251 |
| 3. Il lato sommerso della Rete: il <i>Deep web</i> | 261 |
| 4. <i>Social Media Intelligence</i> | 268 |
| V. La minaccia del terrorismo internazionale e gli strumenti di contrasto | 278 |
| 1. Quadro d'insieme sul terrorismo internazionale..... | 278 |
| 2. L'azione di contrasto internazionale: Europol e la cooperazione tra Stati..... | 290 |
| 3. Il quadro normativo italiano in materia di antiterrorismo | 302 |
| 4. Strumenti investigativi per il contrasto al terrorismo | 313 |
| 5. Le prospettive future e il ruolo dell' <i>Intelligence</i> | 322 |
| Conclusioni..... | 329 |
| Note bibliografiche..... | 334 |

Introduzione

L'ultimo ventennio è stato caratterizzato da una serie di cambiamenti epocali e, con essi, evoluzioni e crisi. Se il crollo del muro di Berlino e la fine della "Guerra fredda" hanno determinato una profonda trasformazione degli assetti geopolitici e strategici globali e la rivoluzione tecnologica ha ridotto le distanze tra luoghi e persone accelerando il processo di globalizzazione, è toccato poi alla crisi economica evidenziare le vulnerabilità di un sistema che non ha saputo "prevedere", rimanendone totalmente coinvolto.

In uno scenario socio-politico divenuto sempre più complesso, il fenomeno del terrorismo ha di fatto assunto una portata globale e, nonostante siano state implementate da ogni Stato le procedure di sicurezza già dopo l'11 settembre 2001, si è assistito ad un proliferare di traffici illeciti generati sia da forti conflitti interni di natura etnico-religiosa, che da forti violazioni dei diritti umani, accompagnati dal sempre più ingente flusso migratorio di rifugiati e sfollati verso Occidente. La minaccia del terrorismo internazionale rimane costante ed attuale, seminando paura e facendo emergere l'importanza e la necessità dello scambio di informazioni, anche tra settori una volta ostili, per un efficace sistema di Intelligence. Il tutto, mentre si evolve il mondo di Internet, sempre più fruibile ed a basso costo, che consente ai singoli individui di ottenere e scambiare informazioni in modo immediato, economico e, in determinati casi, libero da controlli.

Il presente elaborato ha l'obiettivo di ripercorrere le principali tappe evolutive del modo di intendere e di fare Intelligence, trattando le varie branche esistenti per arrivare ad individuare le migliori metodologie per condurre un processo informativo funzionale ed idoneo a fronteggiare le nuove minacce, sempre più asimmetriche e destrutturate. In particolare, l'intento è quello di dare risalto alla cosiddetta *Open Source Intelligence*, ossia il processo informativo basato sull'analisi delle fonti aperte, che consiste nel costante monitoraggio di tutti gli strumenti di informazione, provenienti da ogni parte del mondo, alla ricerca di notizie anomale, individui sospetti ed azioni che possano minacciare la sicurezza nazionale, rappresentando uno straordinario moltiplicatore delle potenzialità delle risorse umane, quest'ultime sempre indispensabili.

Il fine ultimo è quello di dimostrare come soltanto un'Intelligence integrata nella sua dimensione interna ed esterna e basata sulla stretta sinergia tra le diverse branche che la compongono, sia in grado di consegnare un valido, e non altrimenti raggiungibile, prodotto informativo nelle mani dei decisori politici.

Il tutto, concretamente realizzabile solamente attraverso un approccio multidimensionale, basato sulla reciproca e leale collaborazione e cooperazione a livello internazionale tra governi, Servizi di informazione e Forze di polizia dei vari Stati, coinvolti nel contrasto a fenomeni e minacce senza confini territoriali e contraddistinte da elevata fluidità e mutevolezza.

Entrando nello specifico della trattazione, nel primo capitolo “*Sviluppi storici e normativi del concetto d’Intelligence*” vengono toccati i momenti storici ritenuti centrali nell’evoluzione del concetto d’Intelligence, per arrivare a comprendere le differenti modalità d’azione adottate nel corso degli anni. Da quando l’uomo ha iniziato ad organizzarsi in strutture sociali sempre più complesse, egli ha sentito il bisogno di conoscere le mosse degli avversari, dei concorrenti, dei nemici e anche degli amici, al fine di poter decidere. È così che l’Intelligence accompagna senza pause lo sviluppo dell’umanità sin dai suoi primi passi nella storia. Partendo da Sun Tzu e dall’Impero Romano e passando per il Medio Evo e il Rinascimento, si giunge all’era contemporanea, ai due conflitti mondiali ed al conseguente periodo di Guerra Fredda, quest’ultimo contraddistinto da un forte congelamento dei rapporti a livello internazionale, nell’intento di affermare la supremazia delle due superpotenze, Stati Uniti e URSS. È proprio il crollo dei due blocchi contrapposti e la conseguente fase del “disgelo” che segna un momento cruciale non solo a livello socio-politico, ma anche nel mondo dell’Intelligence, con le prime aperture verso un sistema globalizzato. Al di là del dato storico connesso alla conclusione della “Guerra fredda”, un punto di svolta, per quel che concerne le caratteristiche operative ed organizzative dell’Intelligence, si ebbe nel momento in cui venne ad essere attribuito un diverso valore all’analisi delle “fonti aperte”, potendo così distinguere una fase di Intelligence pre-OSINT ed una successiva post-OSINT. Nella prima, la priorità dell’attività d’Intelligence fu l’acquisizione di informazioni protette del nemico, di natura politica, militare e scientifica, mentre le fonti aperte, come la stampa e la radio, ebbero solo un ruolo accessorio e di supporto, in particolare per le contrapposte campagne propagandistiche nel confronto Est-Ovest. Di contro, nell’Intelligence post-OSINT, le fonti aperte assunsero una notevole rilevanza per la raccolta di informazioni.

Gli attentati terroristici alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001, pur dimostrando una certa inadeguatezza del comparto d’Intelligence, che aveva ridotto il ruolo dell’*Human Intelligence*, hanno poi rappresentato un ulteriore crocevia, in quanto, da quel momento il nuovo nemico divenne comune e non più un’unica entità statale o coalizione di Stati.

Al contempo, vista l’evoluzione dei sistemi informatici e della Rete Internet a livello

globale, si comprese l'importanza di monitorare anche questi nuovi canali di comunicazione che, di lì a poco, iniziarono ad essere ampiamente sfruttati dalle organizzazioni terroristiche internazionali. Successivamente, viene focalizzata l'attenzione sulla storia dell'Intelligence italiana, a partire dalla proclamazione dell'Unità nazionale del 1861, fino ad arrivare alle più rischiose operazioni condotte, in determinati casi sino l'estremo sacrificio, da diversi funzionari dei Servizi italiani nel corso dei due conflitti mondiali.

La trattazione continua con l'esplicazione della struttura organizzativa dei Servizi di informazione italiani a partire dalla metà del novecento, sino ad arrivare all'attuale conformazione sancita dalla legge n. 124 del 3 agosto 2007, che abroga e sostituisce la precedente legge n. 801 del 24 ottobre 1977. Dal punto di vista ordinativo, la riforma attribuisce direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri l'alta direzione e la responsabilità del comparto ed opera il mutamento delle denominazioni dei precedenti organi d'Intelligence SISMI e SISDe, rispettivamente sostituiti dall'Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Esterna (AISE) e dall'Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Interna (AISI), entrambe coordinate dal Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (DIS). Una volta elencate le competenze delle predette Agenzie, si passa all'analisi delle modifiche apportate dalle successive leggi di interesse per il Comparto d'Intelligence, come la legge n. 133 del 2012 ed il recente Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, che hanno introdotto importanti innovazioni in materia di antiterrorismo.

Nel secondo capitolo "*Intelligence e analisi*", viene affrontato più nel dettaglio il processo informativo e il cosiddetto "ciclo dell'Intelligence", ossia l'insieme delle fasi concettuali, organizzative ed esecutive in cui si articola l'attività informativa, da condurre secondo i canoni del metodo scientifico. Le finalità dell'Intelligence, nel caso di uno Stato di diritto come il nostro, si identificano nella ricerca e nell'elaborazione di informazioni, a difesa delle Istituzioni poste a presidio della libertà di ogni consociato ed in funzione della sicurezza dello Stato stesso. Compito dell'operatore dell'Intelligence è quello di fornire informazioni, cioè conoscenze, al decisore politico, ottenibili unicamente tramite metodo scientifico. Tutta la ricerca scientifica, in qualsiasi ambito venga praticata, si risolve in tentativi di soluzione di problemi, attraverso la proposta di ipotesi da sottoporre al più rigoroso controllo sulle loro conseguenze. Questa attività viene svolta nella chiara consapevolezza che anche l'ipotesi più probabile o meglio confermata dovrà restare sempre sotto assedio, dato che non potrà mai essere dimostrata come assolutamente vera.

Dunque, tra le varie fasi analizzate, ci si sofferma su quella più complessa e delicata dell'elaborazione, in cui rientrano tutte quelle attività dirette a trasformare il dato originario in una informazione scritta ed intellegibile. Queste operazioni sono spesso complesse e tecniche, con la possibilità di cadere in errori in grado di pregiudicare l'attendibilità della notizia, in particolare allorquando il ricercatore sia influenzato da elementi informativi pre-esistenti e non proceda con la mente simile ad una *tabula rasa*. Per questi motivi, vengono affrontati problemi tipici delle attività degli operatori d'Intelligence, come la questione dell'affidabilità o meno di una fonte di informazioni, il grado di fondatezza di una notizia in sé e la coerenza della stessa con il patrimonio informativo ed esperienziale precedentemente accumulato ed accettato per valido. Vengono, quindi, esaminate le matrici, impiegate dai Servizi di informazione dei Paesi occidentali, attraverso le quali, da una parte, vengono classificate l'attendibilità delle fonti, sulla base di sei diversi livelli di "affidabilità", e, dall'altra, si fissano sei livelli di "fondatezza" della notizia, al fine di arrivare ad un prodotto d'Intelligence realmente utile per il decisore.

Successivamente, viene proposta una panoramica sulle modalità d'azione per condurre attività di analisi d'Intelligence in cui, la congiunzione tra le funzioni di ricerca e di analisi determina l'efficacia dell'intero processo informativo, tracciando quadri di situazione che forniscono all'Autorità politica gli elementi fondamentali per assumere decisioni di diversa portata. Si evidenzia, quindi, come l'origine del processo di Intelligence sia rappresentato dall'individuazione delle reali esigenze informative dei decisori, tenendo conto delle loro specifiche richieste. In questa fase, gli analisti utilizzano apposite metodologie e tecniche, come la *Five WS-and-H* e il *Question Method*, che permettono di individuare l'esatto fabbisogno informativo. Inoltre, per non appesantire il livello di ricerca, l'analista è chiamato a commisurare il livello di accuratezza del proprio lavoro all'effettivo grado di conoscenza richiesto dal decisore, dovendo avere contezza della loro conoscenza di partenza sull'argomento, per evitare di ricercare informazioni non utili.

Le attività di ricerca di dati che possono concorrere alla formazione di un sapere utile agli analisti si basano, tra l'altro, sulla raccolta e valutazione di elementi informativi dispersi ovunque, creati da ogni moderna tecnologia e trasmessi in forme e modalità del tutto differenti. Ogni giorno vengono prodotti miliardi di dati sia dai mezzi di informazione che dagli utenti della Rete e, in un mondo così dinamico, non è sempre agevole individuare gli elementi effettivamente d'interesse per condurre attività di analisi. Data la vastità e la complessità dei temi che riguardano l'Intelligence, nel terzo capitolo, intitolato "*Fonti aperte e Open Source*

Intelligence”, si focalizza l’attenzione sull’Intelligence delle fonti aperte (OSINT - Open Source Intelligence), ovvero l’attività di raccolta di informazioni mediante la consultazione di fonti di pubblico accesso, ossia informazioni non classificate che sono state appositamente trovate, selezionate, distillate e diffuse presso un’audience limitata, al fine di affrontare una specifica questione. Partendo dallo studio delle principali fonti dell’Osint, tra cui il “*Nato Open Source Intelligence Handbook*”, il “*Nato Open Source Intelligence Reader*” e il “*Nato Intelligence Exploitation of the Internet*”, vengono espone le varie fasi del processo informativo dell’Osint, basato sulle molteplici tipologie di fonti aperte esistenti. Inoltre, al fine di comprendere la reale utilità di questa branca d’Intelligence, vengono proposti alcuni esempi pratici su come condurre delle attività di analisi attraverso i *mass media* ed Internet. In questo ambito, il problema principale è quello della sovrabbondanza di dati e informazioni che in pochi secondi fanno il giro del mondo. Navigare in questo oceano di informazioni non è affatto agevole, sia perché è materialmente impossibile pensare di poter analizzare tutte le fonti aperte disponibili, sia perché bisogna prestare attenzione alle notizie appositamente date per creare disinformazione e, quindi, trarre in inganno chi le legge.

Per questi motivi, al fine di selezionare i dati realmente validi ed utili, vengono presentate alcune apposite tecniche e metodologie cui gli analisti dovranno necessariamente ricorrere per l’esame delle informazioni.

Come si vedrà, il novero delle fonti classificabili come aperte è molto ampio, potendo arrivare ad ottenere preziose informazioni da atti di varia natura, a seconda del contesto in cui ci si trova ad operare. Ad esempio, un fronte sempre aperto è quello che riguarda l’attività di contrasto alla criminalità organizzata, tema da ricollegare in particolare alla minaccia alla sicurezza economica nazionale accentuata dalla crisi economico-finanziaria, derivante soprattutto dalle pericolose attività estorsive e di riciclaggio dei proventi illeciti attraverso gli strumenti del sistema bancario, che generano distorsioni importanti dell’economia e impediscono un corretto sviluppo della concorrenza. Affrontando questo tema dal punto di vista della genealogia, ossia la scienza che studia i legami familiari, parentali, di affinità e di attinenza, desumibili da fonti aperte quali gli atti dello stato civile, gli atti parrocchiali e gli atti notarili, è possibile spiegare intrecci e connessioni che superano l’ambito territoriale, influenzando sull’attività e gli sviluppi della criminalità organizzata.

Nell’intento di dare un taglio pratico alla trattazione, nel quarto capitolo, intitolato “*OSINT: Strumenti di ricerca e analisi delle informazioni nel cyberspazio*”, vengono proposte delle

esemplificazioni inerenti tecniche e metodologie per condurre attività di ricerca da fonti aperte presenti nel Cyberspazio. L'utente della Rete ricopre il duplice ruolo di consumatore e produttore di contenuti e ciò comporta la presenza nel *web* di un numero infinito, potenzialmente inesauribile ed ingestibile, di testi e contenuti multimediali. Il tutto è amplificato dalla crescita esponenziale di dati condivisi tramite i *Social Media*, quali preziosi contenitori di informazioni su utenti, relazioni tra persone ed altri ambiti di interesse per l'attività d'Intelligence. Vengono quindi illustrati alcuni strumenti di ricerca per reperire la conoscenza *online*, estraendo informazioni dai siti *web*, sfruttando al massimo le potenzialità dei motori di ricerca più diffusi e scandagliando la Rete tramite ulteriori applicazioni *software*, tra cui *Carrot2*, *FOCA*, *Maltego*, *Highbbeam* e *Silobreaker*. Nel mondo dell'Osint, ogni elemento, strategia e *software* è determinante nella ricerca delle informazioni, dato che non è semplice individuare in quale parte del *web* si nasconde ciò che si sta cercando. Tuttavia, la ricerca delle informazioni non può limitarsi al Cyberspazio tradizionale perché esiste una dimensione sommersa, definita *Deep Web*, contenente la maggior parte delle informazioni presenti su Internet, identificate solo in minima parte dai più popolari motori di ricerca. La quantità di siti attivi in questa dimensione oscura è enorme e le informazioni che possono essere estratte sono ovviamente molto importanti per le attività d'Intelligence, essendo ampiamente utilizzata da organizzazioni terroristiche e criminali. Vengono quindi descritti alcuni strumenti che permettono di compiere ricerche mirate nella rete sommersa, non intercettata dai normali motori di ricerca.

Mentre, nel quinto ed ultimo capitolo, intitolato “*La minaccia del terrorismo internazionale e gli strumenti di contrasto*”, vengono espone le normative e le tecniche investigative e di analisi d'Intelligence dirette a fronteggiare la più attuale minaccia del terrorismo internazionale, alla luce dei recenti e cruenti attentati di matrice *jihadista*. Partendo da un inquadramento storico e generale del fenomeno del terrorismo internazionale, viene poi focalizzata l'attenzione sull'evoluzione dei principali gruppi fondamentalisti islamici, da Al-Qaeda all'autoproclamato Stato Islamico. La prospettiva di conquiste territoriali e la creazione di una “patria” islamica rappresentano certamente una potente attrattiva per molti musulmani, in particolare quelli di seconda e terza generazione residenti in Europa, alcuni dei quali apparentemente integrati, altri ai margini della vita sociale occidentale, i quali hanno trovato o possono trovare nell'arruolamento e nella radicalizzazione islamica, la strada per mettere in pratica il loro integralismo. Le cronache più recenti dimostrano che si ha a che fare con una nuova evoluzione del terrorismo islamico, caratterizzata dai cosiddetti *foreign fighters* e dai terroristi *homegrown*.

I primi sono soggetti, spesso di origini occidentali, che decidono di andare a combattere o addestrarsi nei territori dello Stato islamico, al fianco dei miliziani del terrore, abbracciando appieno i loro ideali politici e religiosi, per poi far ritorno nei Paesi d'origine e divulgare, anche attraverso azioni violente, il *jihad* e la Guerra Santa. Invece, i terroristi *homegrown*, “cresciuti in casa”, rappresentano un grandissimo problema, in quanto, in tale categoria vi rientrano i figli di immigrati nati e cresciuti in Occidente, che si radicalizzano prevalentemente in seguito ai condizionamenti di correligionari attestati su posizioni estremiste. Si tratta generalmente di soggetti resi vulnerabili da situazioni di disagio sociale, economico, o ambientale, che scelgono l'opzione dell'estremismo violento, colpendo solitamente nello stesso Stato di residenza. Si ha quindi l'attivazione di “lupi solitari” o di micro cellule che raccolgono e fanno propri gli inviti, lanciati da gruppi qaedisti o dallo Stato islamico, a compiere azioni terroristiche sul territorio nazionale o all'estero, solitamente a seguito di un processo di auto- addestramento sul *web*. Proprio per fronteggiare queste nuove minacce sono stati previsti degli strumenti di contrasto sia a livello sovranazionale che sul piano interno. Viene quindi sottolineata l'importanza della cooperazione internazionale tra Stati e del relativo scambio informativo tra le Forze dell'ordine e le Agenzie di informazione. Gli attentati di Parigi del 13 novembre 2016, rappresentano una svolta e testimoniano l'evoluzione del modo di operare degli *jihadisti*, attraverso più azioni congiunte, un volume di fuoco sostenuto, tecniche di attacco pianificate nel dettaglio ed una rete organizzativa tale da non consentire la preventiva individuazione. Le forze di polizia europee, attraverso Europol, che è la principale agenzia d'Intelligence e investigativa dell'Unione, sin dalle prime ore successive all'attacco, hanno svolto un ruolo cruciale recuperando svariate informazioni finanziarie, poi fornite agli Stati membri interessati, inerenti gli attentatori ed i loro familiari e possibili favoreggiatori. Queste transazioni hanno consentito di collegare i soggetti attentatori ad altre persone incluse nei *database* di Europol in materia di antiterrorismo, ottenendo proficui risultati. Al contempo, ci si rese conto della necessità di avviare da subito un'attività investigativa sostenuta e, per questo motivo, venne istituita un'apposita *task force*, in seno al neo *European Counter Terrorism Centre* (ECTC) dell'Europol, in grado di sviluppare indagini più evolute, mettendo insieme dati e fonti di varia natura, come le telecomunicazioni, i dati ricavati *online*, le transazioni finanziarie, gli spostamenti degli attentatori, l'analisi degli strumenti tecnologici sequestrati e sulla provenienza delle armi impiegate, i documenti degli attentatori, i dati di geo-localizzazione, ed altro ancora, al fine di ricostruire la sequenza delle dinamiche terroristiche, comprese tutte le attività preliminari.

Di seguito, vengono poi esposte le principali caratteristiche operative dell'*Internet Referral Unit* (EU IRU), istituito all'interno dell'ECTC per fronteggiare le attività criminali e terroristiche realizzate nel Cyberspazio, il tutto, frutto di una visita dello scrivente presso i locali di Europol, a l'Aja, nel mese di febbraio 2016, con la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma.

Infine, in relazione al profilo interno, vengono analizzati la normativa nazionale antiterrorismo e gli strumenti investigativi di contrasto, a disposizione sia delle Forze dell'ordine che dei Servizi di informazione, alla luce delle recenti innovazioni introdotte dal Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015. In particolare, viene focalizzata l'attenzione sugli strumenti investigativi, tra i quali le intercettazioni telefoniche ed ambientali, le intercettazioni di comunicazioni tra presenti, le operazioni sotto copertura, il "ritardo di atti" ed i colloqui investigativi.

Infine, vengono proposte delle esemplificazioni di attività di Osint dirette alla raccolta di informazioni sul mondo terroristico di matrice *jihadista*, nella consapevolezza che il passo in avanti della comunità d'Intelligence deve essere proprio quello di saper valutare, attraverso l'impiego dell'OSINT, anche l'orientamento della pubblica opinione, in quanto, il terrorismo è la più formidabile forma di propaganda esistente al mondo, il cui obiettivo è proprio quello di impressionare attraverso le sanguinose azioni messe in atto. In particolare, si ritiene di dover prestare attenzione agli argomenti dei suoi proclami e dei conseguenti dibattiti sui *media*, monitorando costantemente gli umori dell'opinione pubblica. Ma questo genere di analisi, per essere efficace deve svilupparsi prima ancora che il gruppo terroristico si sia rivelato al mondo, perché una volta diventato visibile, di fatto, rappresenta una potenziale minaccia suscettibile di diffusione ed espansione, anche attraverso la pubblica opinione. Per lo Stato, allora, diventa strategico capire i fermenti a livello embrionale e, per fare questo, l'unico approccio è quello della raccolta informazioni, basato sull'integrazione dell'Osint con le altre branche d'Intelligence tradizionale, in grado di fornire le basi per lo sviluppo di ulteriori e più specifiche attività di analisi e di contrasto, attraverso la cooperazione e lo scambio informativo tra le Autorità Giudiziarie, i Servizi di informazione e le Forze dell'ordine a livello internazionale. Il tutto nel bilanciamento tra il binomio privacy-sicurezza, alla ricerca di un equilibrio tra le contrapposte esigenze volte a garantire, da un lato, la sempre maggiore richiesta di sicurezza e, dall'altro, la tutela dei diritti di libertà propri di una società democratica.

SVILUPPI STORICI E NORMATIVI DEL CONCETTO D'INTELLIGENCE

1. Nozione

Il termine inglese “Intelligence”, volto a definire l'attività di ricerca informativa, deriva dall'etimologia latina “Inter-legere” che significa scegliere, selezionare, discernere. Esso indica il procedimento che consente, mediante la raccolta, la valutazione e l'analisi di notizie e dati, di ricavare informazioni utili sia per comprendere la nascita e l'evoluzione di determinati fenomeni, sia per consentire all'autorità politica di assumere le decisioni necessarie nell'interesse della sicurezza e della difesa nazionale.

Chi opera nel campo dell'intelligence svolge in via preliminare un'attività concettuale volta a ricostruire, attraverso la raccolta di informazioni, una determinata situazione nel suo complesso. Di conseguenza, l'attività di intelligence è diretta a raccogliere, coordinare, analizzare, valutare e fornire al potere esecutivo ed alle forze dell'ordine atti, documenti e materiali inerenti a fatti e persone, non altrimenti ricavabili con la normale attività di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. Anche le forze dell'ordine svolgono attività di Intelligence che tuttavia può essere definita tattica, poiché riguardante specificatamente un fatto, mentre quella dei Servizi d'informazione per la Sicurezza è di natura strategica, andando a ricostruire e valutare un fenomeno nel suo complesso.

Riprendendo le categorie di legalità e legittimità trattate dal politologo tedesco Carl Schmitt nel suo *“Legalität und Legitimität”* del 1932, si può affermare che lo scopo primario delle forze di polizia sia la legalità, cioè la salvaguardia degli interessi prescritti dalle leggi mediante gli strumenti che le norme stesse dispongono sia da un punto di vista preventivo sia da quello repressivo. Mentre quello dei Servizi di informazione si basa sulla loro legittimità, ossia la connessione del proprio operato con gli interessi richiesti dal potere esecutivo per tutelare la sicurezza e la difesa nazionale.

Da tale distinzione si può comprendere l'esigenza di segretezza che da sempre caratterizza le strutture, il personale qualificato ed il modus operandi dei Servizi, ma ciò non deve condurre a ritenere l'intelligence come un settore riservato ai poteri occulti ed espressione esclusivamente di un'azione segreta da parte di “007” o “barbe finte”.

Quest'oggi l'intelligence rappresenta anche una strategia di intervento positivo nel sociale in quanto esprime un insieme di conoscenze tecniche, economiche e giuridiche che si applicano ai vari contesti ed alle molteplici azioni educative, generando buone pratiche per prevenire i fenomeni criminali e di devianza sociale. Non a caso uno dei punti centrali su cui le politiche formative stanno investendo negli ultimi anni è proprio quello dell'educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva, in cui l'attività di intelligence può intervenire mediante una già avviata e sempre più auspicabile collaborazione con il mondo scolastico e universitario, coniugando così l'azione di sensibilizzazione e di prevenzione all'azione repressiva nei confronti di chi viola la legge.

La riservatezza che le varie fasi di ricerca e acquisizione delle informazioni richiedono per un loro proficuo utilizzo, non è un'imposizione per coprire chissà quali macchinazioni bensì una necessità derivante dalla natura e dai compiti richiesti all'Intelligence, in quanto la ricerca informativa è un'attività utile a garantire esclusivamente gli interessi dello Stato.

Il "Segreto di Stato", così come la sovranità nazionale, attraversa una fase di radicale mutamento che scaturisce dai nuovi sviluppi nelle comunicazioni, nel commercio e nell'accesso alle informazioni in tempo reale che toccano l'intera comunità internazionale. Contestualmente a questo fenomeno in costante sviluppo, è evidente come le minacce contro gli Stati siano totalmente diverse rispetto al passato, quando erano facilmente identificabili sia fisicamente che geograficamente, divenendo fluide, transitorie, internazionali ed asimmetriche. La natura delle nuove minacce richiede che gli Stati svolgano programmi di informazione e di istruzione anche nei confronti dei cittadini, dato che la richiesta da parte del pubblico è destinata ad aumentare esponenzialmente e la nuova era dell'informazione vedrà una sempre maggiore erosione della sovranità nazionale a fronte dello sviluppo dell'internazionalizzazione.

In una società globalizzata e complessa come quella attuale, la gestione delle informazioni è sempre più elaborata e richiede competenze diversificate, costituendo una fase molto delicata e sensibile del processo che deve portare a definire ogni scelta strategica. Infatti, il potere decisionale deve poter disporre di dati conoscitivi attendibili per poter poi operare scelte idonee nell'interesse della collettività. Dunque, il vocabolo Intelligence si applica ad almeno tre diverse accezioni: la prima riguarda l'attività di raccolta ed elaborazione delle notizie, di cui il cosiddetto "spionaggio" è solo una delle possibili forme; la seconda fa riferimento all'informazione finale, quale notizia elaborata e fornita al potere decisionale; la terza si esplica in relazione alle strutture ed al personale che compiono tale attività di ricerca ed elaborazione delle notizie.

Molti studiosi hanno fornito un'interpretazione al concetto stesso d'Intelligence ma, sulla base di questi presupposti, con una formula onnicomprensiva si può affermare che essa sia «l'insieme delle funzioni, delle attività e degli organismi coinvolti nel processo di pianificazione, ricerca, elaborazione e disseminazione di informazioni di interesse per la sicurezza nazionale¹».

L'Intelligence, quindi, si adatta ai continui mutamenti di carattere sociale, economico, culturale, scientifico e strategico che avvengono all'interno di uno Stato e nei contesti internazionali, allo scopo di fornire a determinati organi o enti il flusso informativo e il quadro di situazione aggiornato necessari al processo decisionale, proprio perché qualsiasi decisione, nel momento stesso in cui viene presa, riguarda sempre il futuro.

Generalmente, il grande pubblico conosce i Servizi di informazione, spesso definiti “segreti”, attraverso i canali della letteratura, che propone figure rocambolesche in avventure al limite dell'impossibile, oppure dei mass-media, che ne parlano in relazione a fatti strettamente di cronaca e non certo per descrivere l'efficienza o il loro *modus operandi*. Storicamente, ed in particolare tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nei confronti dei Servizi sono state mosse diverse accuse e provocazioni, sostenendo che essi fornissero al potere politico, o ai comandi militari in tempo di guerra, delle informazioni che, salvo rare eccezioni, non risultassero di importanza decisiva, commettendo grossolani errori di valutazione o operativi. Altri hanno sostenuto anche che i Servizi ingigantissero le minacce alla sicurezza nazionale di fronte all'autorità decisionale, al fine di giustificare la loro esistenza e le risorse economiche da loro impiegate, e che sfuggissero ad un controllo minuzioso delle loro attività e delle loro spese, con l'inconveniente di deviazioni o sprechi, a danno del pubblico denaro e dell'interesse dello Stato. La dissoluzione dell'URSS portò ulteriori critiche alla comunità d'Intelligence poiché ritenuta colpevole di non averla prevista, ma, nonostante una certa ripresa del suo ruolo avutasi con la prima Guerra del Golfo, lo *shock* vero e proprio fu dato dagli eventi dell'11 settembre 2001. Cosicché i critici più pessimisti trassero la conclusione che i Servizi dovessero essere aboliti, drasticamente ridimensionati oppure “privatizzati”, magari convogliando le proprie capacità nel campo economico della concorrenza e, apparentemente, senza espliciti nemici. Bisogna tenere presente, però, che i Servizi altro non sono che organi della pubblica amministrazione che tutelano la sicurezza dello Stato a 360 gradi, facendolo senza andare oltre il necessario riserbo, il cui lavoro è noto a chi governa.

¹ Cfr. Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Il linguaggio degli Organismi informativi*, De Luca Editori S.r.l., Roma, 2013.

Le persone che vi operano, oltre alle necessarie doti di affidabilità morale e caratteriale, hanno un'elevata professionalità sia osservando, comparando, studiando, decifrando per ore e giorni sia agendo sul campo, nel pericolo fisico e nella tensione psicologica per un errore, anche minimo, che potrebbe vanificare un'operazione. I Servizi, come tutte le altre organizzazioni, necessitano di una legittimazione, tuttavia incontrano il limite naturale di non poter giustificare, sempre e totalmente, la loro base di legittimità, esplicitando all'opinione pubblica le attività svolte. Essi non possono illustrare le operazioni che hanno in corso, non possono sempre ed in dettaglio dimostrare i successi o gli insuccessi del passato, non possono reclamizzarsi oltre una certa misura. In ogni caso, i Servizi non sono associazioni private regolate dal diritto privato, ma importanti organi dello Stato strutturati ed organizzati secondo le leggi e precisi riferimenti istituzionali, sottoposti al controllo degli organi di governo, anche se quest'ultima circostanza crea delle tensioni nella misura in cui, cambiando gli uomini e le forze politiche che li compongono, portano l'apparato informativo a dividersi tra il perseguimento di obiettivi generali e di lungo termine ed obiettivi particolari e di breve realizzazione.

Al giorno d'oggi, i Servizi di informazione per la sicurezza sono chiamati a modificare i rapporti tra le varie compartimentazioni di cui sono composti e con cui operano, ma soprattutto vi è l'esigenza di integrare regolarmente il loro lavoro con le attività delle altre Istituzioni dello Stato. Di fronte all'estensione della "*Intelligence privata*", favorita dai numerosi network comunicazionali che consentono l'accesso ad un'enorme quantità di informazioni, i Servizi possono beneficiare dei rapporti e del supporto con le Istituzioni sociali, in grado di fornire un prodotto utile all'attività d'Intelligence. Questi obiettivi possono essere gradualmente raggiunti iniziando a considerare, una volta per tutte, i Servizi di informazione alla pari di qualsiasi altra organizzazione Statale, sottoposta a continua mutazione per rispondere sia ai nuovi bisogni, sia alle diverse condizioni. La storia dimostra come essi, in quanto organizzazioni, abbiano sempre manifestato una particolare capacità di adattamento, rinnovando strutture e compiti, modificando le forme di reclutamento e di addestramento, utilizzando nuove tecniche e perfezionando quelle già sperimentate.

2. Evoluzione storica

Da quando l'uomo ha iniziato ad organizzarsi in strutture sociali man mano sempre più

complesse, ha da sempre sentito il bisogno di conoscere e assumere informazioni per mettere in condizione chi governa, o svolge una qualsiasi attività umana complessa, di ottenere gli elementi di valutazione necessari per decidere le strategie future. La conoscenza dell'ambiente in cui si opera e delle attività del potenziale nemico o concorrente hanno rivestito sempre un'importanza vitale sia per chi ha avuto il comando di uomini in guerra, sia per chi ha avuto la responsabilità della gestione di un'organizzazione politica. Non a caso, l'attività di intelligence è definita come il "secondo mestiere più antico del mondo", difatti, analizzando il relativo sviluppo nelle varie fasi storiche, si può constatare come abbia avuto origine ogni qual volta un popolo abbia raggiunto una struttura organizzativa complessa, dovendo contare sulla fondamentale funzione di conoscenza soprattutto nei momenti cruciali della propria esistenza.

L'intelligence è nata inizialmente come un'esigenza manifestatasi nel campo militare, nel momento in cui dallo scontro tra i singoli si passò allo scontro tra agglomerati sociali distinti, laddove divenne fondamentale, ai fini della sopravvivenza, acquisire il maggior numero possibile di informazioni sull'avversario e sul possibile terreno di scontro, conoscendo le capacità, le potenzialità e la volontà del nemico. Si pensi, ad esempio, al periodo ellenico in cui le *poleis* greche, nonostante fino a tutto il VII sec. a.C. non avessero la necessità di avere sotto controllo l'evoluzione tecnologica dei loro vicini, dato che i mutamenti in tale settore erano assai limitati in quell'epoca, si interessarono sempre più direttamente alle organizzazioni sociali limitrofe, all'interno di un sistema fortemente competitivo e costituito dal delicato intreccio di centinaia di unità politiche indipendenti. È evidente, quindi, che l'attività informativa, in quel tempo come oggi, non avrebbe potuto evitare le guerre, ma sicuramente l'opera di inviati o diplomatici ha contribuito al raggiungimento di alleanze politiche e militari per vie più pacifiche.

L'attività di ricerca informativa nella storia non è propria dei soli popoli occidentali. Infatti, il più antico elaboratore della teoria dell'Intelligence fu, nel VI sec. a.C., il generale cinese Sun Tzu il quale, già circa 2500 anni fa, nel suo celebre trattato di strategia militare "*L'arte della guerra*", affermò che «la raccolta sistematica di informazioni, che consente una previsione al di fuori della portata della gente comune, permette al sovrano e al generale di combattere e vincere» e fu il primo a capire l'importanza di conoscere i segreti dell'avversario per indebolirlo e colpirne gli obiettivi sensibili. Già in quell'epoca si comprese come la raccolta delle informazioni non dovesse essere il frutto di un'improvvisazione estemporanea, ma il compito di un'attenta pianificazione militare. Un'altra testimonianza riguardo lo sviluppo dell'attività d'Intelligence nell'antichità si ha nel corso della lunga storia dell'Impero Romano, in

quanto, divenuto la potenza egemone del Mediterraneo con la vittoria di Zama del 202 a.C., uno degli elementi che ha sostenuto l'espansione e il mantenimento del complesso sistema organizzativo dell'Impero fu il suo tessuto connettivo, attraverso la realizzazione di un capillare reticolo viario, con annesso supporto cartografico, che collegava tra loro le varie regioni e i popoli che li abitavano. Dalle opere letterarie di Livio, Vegezio e Cicerone è possibile desumere come l'aumento degli scambi commerciali favorì anche la circolarità informativa, soprattutto attraverso i cosiddetti "*publicani*", cioè gli esattori delle imposte e dei tributi, e i "*negotiatores*", uomini d'affari che si muovevano in tutto il bacino del Mediterraneo. Essi servirono da informatori per il Senato, riportando notizie attinenti sia la vita interna delle popolazioni sottoposte al dominio romano, come i tentativi di rivolte o ribellioni, sia le intenzioni e le capacità belliche dei nemici esterni.

Con la sua imponente espansione territoriale, la ricerca di informazioni assunse caratteristiche e funzioni sempre più specifiche, soprattutto in ambito militare e, col tempo, si arrivò ad istituire due categorie ben distinte di operatori: gli "*speculatores*" e gli "*exploratores*". Tali figure vengono citate, spesso in modo indiretto, nei *Commentarii* e nel *De Bello Civili* dell'Imperatore Giulio Cesare², dai quali si può desumere come gli *speculatores* fossero veri e propri agenti e corrieri addetti a compiti informativi, che operavano a diretto contatto con l'imperatore. Mentre, gli *exploratores* svolgevano compiti di ricognizione nell'ambito delle attività militari, sorvegliando le popolazioni confinanti, controllando le vie d'accesso e raccogliendo ogni tipo di informazione lungo le frontiere. Inoltre, nel corso del I secolo d.C., dalla riforma della burocrazia disposta all'epoca dall'imperatore Diocleziano, si hanno notizie certe riguardo l'istituzione di un apposito organismo costituito dai cosiddetti "*agentes in rebus*", che ripresero le funzioni proprie dei "*frumentarii*" in epoca augustea. Questi "agenti addetti ad attività varie" rappresentavano una sorta di polizia segreta dedita alla raccolta di informazioni, al recapito di messaggi di particolare riservatezza e all'attuazione delle disposizioni imperiali, come lo spionaggio degli altri ministri dello Stato, del governatore di Roma e degli appartenenti alla Guardia Pretoriana.

Tuttavia, con il successivo crollo dell'Impero Romano d'Occidente venne meno anche l'efficienza del sistema viario su cui per lungo tempo, esso si era basato per il controllo e la gestione del suo vasto territorio.

² Caio Giulio Cesare (100-44 a.C.), politico e militare considerato uno dei più influenti personaggi della storia di Roma.

La cessazione di ogni lavoro di manutenzione delle strade contribuì a determinare un graduale isolamento dei singoli aggregati sociali ed il progressivo ridursi dei contatti e delle comunicazioni tra popolazioni portò alla formazione di entità territoriali con poche interazioni tra loro. Di conseguenza, in questo periodo storico, la conoscenza del mondo esterno non fu più una necessità impellente da un punto di vista né politico né militare. Ma nella fase di passaggio dal basso Medioevo al Rinascimento, con il consolidarsi degli Stati nazionali, riemerse il bisogno da parte dei governanti di disporre di maggiori informazioni e, dunque, si ebbe un progressivo e sempre maggiore ricorso all'attività che oggi definiamo di Intelligence. Un ruolo di spicco ebbe, in questo periodo, la Repubblica di Venezia che, posta sotto la costante minaccia di potenze straniere, fece largo uso di spie qualificate per tutelare la propria sicurezza. Il Consiglio dei Dieci, suo massimo organo di governo, fu istituito proprio con la funzione di vigilare e reprimere ogni minaccia alla sicurezza dello stato, potendosi avvalere delle informazioni fornite dagli Spioni, ossia gli informatori del Consiglio, e delle denunce anonime custodite nelle cosiddette "bocche di Leone", ossia contenitori sparsi per la città dove i veneziani depositavano informazioni altamente riservate destinate al vaglio dei magistrati.

Si può affermare che la fine del XV secolo abbia segnato un momento fondamentale nell'evoluzione dei conflitti, in particolare per via del rapido sviluppo delle tecnologie e delle tecniche belliche che diedero impulso all'attività di acquisizione delle informazioni nei confronti dei nemici. In Francia, ad esempio, già nel XIV secolo era stata creata una valida rete operativa per la raccolta di informazioni e, nel corso del Seicento, il cardinale di Richelieu³ istituì i Servizi francesi, facendone largo uso per la sua aggressiva politica estera ed in particolare nel corso della Guerra dei Trent'anni⁴. L'opera di Richelieu fu poi proseguita dal suo successore, il Cardinale Mazzarino⁵, e il Servizio francese dell'epoca ebbe come punto d'eccellenza la decifrazione della messaggistica dei propri nemici. Successivamente, la Rivoluzione francese e l'epoca napoleonica segnarono un passaggio epocale nel campo dell'Intelligence che da allora assunse un'articolazione, ancora oggi esistente, proiettata sia verso l'esterno che verso l'interno, con quest'ultima che si rivelò fondamentale per la salvaguardia dei vari regimi conservatori minacciati dalle tendenze rivoluzionarie interne.

³ Armand-Jean du Plessis duca di Richelieu (1585-1642). Primo ministro di re Luigi XIII dal 29 aprile 1624 al 4 aprile 1642.

⁴ Insieme di conflitti che si svolsero tra il 1618 e il 1648 in Europa e comportarono profondi mutamenti degli assetti politico-economici.

⁵ Giulio Mazzarino (1602-1661). Primo ministro di re Luigi XIII e successivamente re Luigi XIV dal 5 dicembre 1642 al 9 marzo 1661.

Anche in Inghilterra la storia dell'attività informativa in forma organizzata ha inizio nel corso del Cinquecento con Lord Walsingham⁶ il quale istituì il Servizio di sua Maestà, una struttura informativa complessa inizialmente volta a tutelare la sicurezza della regina Elisabetta I mediante un efficiente apparato crittografico e reclutando studenti individuati nelle università di Oxford e Cambridge, che venivano poi inviati anche all'estero al fine di formarsi un più ampio bagaglio culturale ed essere pronti nelle più diversificate tipologie di operazioni. Successivamente, durante la Repubblica del *Commonwealth of England* di Oliver Cromwell, venne costituito da John Thurloe⁷ un apparato complesso di Intelligence, che si avvaleva anche dell'opera di personalità di rilievo nel campo delle arti e della cultura, le quali furono impiegate per ottenere informazioni sia in Inghilterra sia nel resto del vecchio continente. Proprio questa collaborazione con personalità estranee al mondo politico e militare caratterizzerà l'attività di Intelligence delle epoche successive.

Infine, anche l'Austria aveva creato già nel corso del Cinquecento il cosiddetto "gabinetto nero", un efficiente Servizio informativo finalizzato principalmente al dettagliato controllo della corrispondenza, impiegato anche durante il Congresso di Vienna⁸ al fine di carpire il maggior numero possibile di notizie. In ambito militare invece solo nel 1758 il governo imperiale istituì il Corpo di Stato Maggiore, con il mandato nel settore della ricerca informativa e con addetti militari istituiti anche presso le legazioni austriache estere. Questo strumento di realizzazione di sedi informative su territorio estero si estese poi alla prassi di tutti gli altri Stati europei, tanto che tale funzione viene mantenuta ancora oggi.

Il confronto diretto di queste tre superpotenze europee caratterizzò la scena politica nel corso dei secoli successivi e l'Intelligence si sviluppò con una duplice funzione: l'una difensiva, per garantire sicurezza alla popolazione, stabilità alle istituzioni politiche ed equilibrio tra le popolazioni confinanti; l'altra offensiva e di supporto alla guerra, con la convinzione che non si vince solo sul campo di battaglia con la forza delle armi e la superiorità delle truppe, ma che è indispensabile la conoscenza del nemico, del suo equipaggiamento militare e del terreno in cui avverrà lo scontro in quanto ogni informazione, opportunamente valutata, può rivelarsi determinante per l'esito di un conflitto.

⁶ Lord Francis Walsingham (1532-1590). Considerato uno dei maggiori diplomatici dell'epoca di Elisabetta I Tudor.

⁷ John Thurloe (1616-1668). È stato segretario di stato durante il governo di Oliver Cromwell dal 16 dicembre 1653 al 3 settembre 1658.

⁸ Complesso dei negoziati svoltisi (1814-15) tra le potenze vincitrici del decennale scontro con Napoleone (Austria, Russia, Prussia e Gran Bretagna).

Una nota a parte merita l'attività d'Intelligence nel settore della crittologia, ossia la scienza delle scritture segrete che si divide in crittografia per la scrittura ed in crittoanalisi per la decrittazione. Le scritture segrete hanno origine risalente nel tempo in quanto già gli Spartani utilizzarono, per le loro comunicazioni segrete, delle tavolette con inciso il messaggio che poi veniva ricoperto da uno strato di cera vergine. I Cartaginesi e i

Romani, invece, adottarono il metodo dello "*skytale*", ossia una striscia di papiro o di pelle sulla quale veniva riportato un messaggio, intervallato da parole senza senso, che veniva poi arrotolata a spirale lungo un bastone ed il testo poteva essere correttamente letto solo da chi possedeva un bastone dello stesso diametro. In seguito, Giulio Cesare impiegò un vero e proprio cifrario monoalfabetico a scorrimento che consisteva nella sostituzione di ogni lettera con quella che la seguiva di tre posizioni. Per quanto riguarda la crittologia moderna, il suo fondatore fu Giovanni Soro, che ricoprì la carica di segretario alle Cifre della Repubblica di Venezia dal 1506 al 1544, cifrando e decifrando messaggi per conto del Consiglio dei Dieci.

Ma è solo con il primo conflitto mondiale che le tecniche d'Intelligence si affinano e si perfezionano, in particolare con l'espandersi della crittografia ed il contemporaneo sviluppo delle capacità dei decrittatori. Inoltre, il prolungarsi della Grande Guerra ha determinato soprattutto un'evoluzione dei servizi di controspionaggio e delle relative misure di sicurezza volte a proteggere le informazioni riservate, mediante controlli postali, telegrafici e telefonici e con il perfezionarsi di tecniche chimiche capaci di rilevare inchiostri simpatici o messaggi miniaturizzati.

Ad esempio, all'inizio del conflitto, l'Intelligence inglese non era in grado di decifrare i messaggi in codice usati dai tedeschi, che a tal fine si servivano di un apposito apparato denominato "Enigma". Solo quando i Servizi inglesi riuscirono ad entrare in possesso di un "Enigma", i propri crittografi furono in grado di decifrarne i codici e la decodifica di migliaia di messaggi tedeschi fornì importantissime informazioni alle forze alleate anche nel corso del secondo conflitto mondiale. L'Intelligence, dopo la fine della guerra, assunse un'importanza crescente, sia nelle relazioni internazionali che negli affari nazionali. Il ricorso a sempre nuovi armamenti e la loro aumentata potenzialità distruttiva, portarono su nuovi terreni di scontro la competizione tra gli Stati. Con il progredire delle tecnologie fu quindi necessario elaborare tecniche di spionaggio sempre più elaborate ed in grado di penetrare i dispositivi nemici. Si ebbe allora il passaggio dall'osservazione diretta dei reparti e delle strutture avversarie all'ascolto e all'interpretazione delle comunicazioni radio ed elettroniche del nemico.

Lo sviluppo di queste tecnologie fu consistente soprattutto nel corso della “Guerra fredda”, determinando un temporaneo superamento dei sistemi tradizionali di raccolta delle informazioni attraverso la penetrazione informativa del territorio avversario (HUMINT), a favore delle nuove attività che permettevano di ottenere le informazioni desiderate sia attraverso l’intercettazione e la decrittazione delle comunicazioni (SIGINT), sia mediante la ricognizione fotografica operata con l’impiego di aerei e satelliti (IMINT).

Successivamente la dissoluzione dell’Unione Sovietica e la fine della “Guerra fredda” hanno rappresentato due momenti particolarmente significativi in quanto, venendo meno l’avversario di riferimento, molti Paesi dovettero confrontarsi con nuove tipologie di minaccia, più difficili da individuare. In particolare bisogna distinguere tre tipi di minaccia:

- “*Convenzionale*”, proveniente da eserciti legittimi e riconoscibili in quanto tali, poiché facenti parte del dispositivo di difesa di un Paese, che usa armi riconosciute dalle Convenzioni di Ginevra⁹;
- “*Non convenzionale*”, che prevede l’impiego di armi di distruzione di massa non contemplate o vietate dalle Convenzioni di Ginevra;
- “*Asimmetrica*”: posta in essere da gruppi di persone, organizzate con una struttura gerarchica, non riconducibili né ad un governo costituito né alle forze armate di uno Stato.

Al di là del dato storico connesso alla conclusione della “Guerra fredda”, un punto di svolta per quanto riguarda le caratteristiche operative ed organizzative dell’Intelligence si ebbe nel momento in cui venne ad essere attribuito un diverso valore all’analisi delle “fonti aperte” (OSINT), potendo così distinguere una fase di Intelligence pre-OSINT ed una successiva post-OSINT. Nella prima, la priorità dell’attività d’Intelligence fu l’acquisizione di informazioni protette del nemico, di natura politica, militare e scientifica, mentre le fonti aperte, come la stampa e la radio, ebbero solo un ruolo accessorio e di supporto, in particolare per le contrapposte campagne propagandistiche nel confronto Est-Ovest (si pensi, ad esempio, alla cosiddetta “corsa allo Spazio”). Di contro, nell’Intelligence post-OSINT, le fonti aperte assunsero una notevole rilevanza per la raccolta di informazioni. In particolare, il momento della svolta si ebbe con l’utilizzo del termine “galsnost” da parte di Gorbačëv¹⁰ a partire dal 1986, in coincidenza con il disastro nucleare di Cernobyl avvenuto il 26 aprile dello stesso anno.

⁹ Accordi internazionali finalizzati a regolamentare la condotta di guerra, concluse il 12 agosto 1949.

¹⁰ Michail Gorbačëv fu l’ultimo segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica dal 1985 al 1991.

Il termine significa “pubblicità”, nel senso di rendere palese un evento all’opinione pubblica, affinché se ne discuta in modo trasparente. Con il declino del regime sovietico negli anni Novanta, cui fecero seguito le crescenti difficoltà americane nel controllo dei nuovi e molteplici focolai di crisi mondiali, ebbe inizio un periodo dove ogni nazione, liberata dal precedente e vincolante regime di alleanza, riprese la propria capacità strategica con il conseguente incremento delle potenziali situazioni di conflitto. A partire dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica ed a seguito dell’enorme diffusione dell’Information Technology, che ha determinato l’aumento esponenziale del bacino di fruitori delle informazioni, i quali a loro volta producono informazione attraverso le reti telematiche con una circolarità istantanea e mondiale, i Servizi di Intelligence hanno dovuto riadattare il proprio *modus operandi* verso più sofisticati sistemi di intercettazione, tramite lo sfruttamento della rete d’interconnessione globale rappresentata da internet. In poco tempo, un’enorme quantità di informazioni, di natura anche economico-finanziaria e con evidenti implicazioni politiche e strategiche, divenne alla portata non solo degli Stati ma anche di organismi a-statali come le organizzazioni terroristiche e criminali. Tuttavia questa nuova mentalità ha portato a trascurare le attività d’Intelligence in cui l’uomo è il principale strumento di acquisizione delle informazioni, ossia la HUMINT.

Come l’attacco del 7 dicembre 1941 alla base navale americana di Pearl Harbor da parte dei giapponesi era stato preceduto da bellicose comunicazioni contenute nelle trasmissioni radio nipponiche e da informazioni preventive che facevano prevedere un imminente attacco contro gli Stati Uniti, questi alla allarmi vennero sottovalutati anche in relazione alle informazioni sugli imminenti attentati di fondamentalisti islamici che si concretizzarono con gli attacchi alle Twin Towers e al Pentagono l’11 settembre 2001¹¹. In entrambi i casi, pare certo che le informazioni si possedessero prima e che non si sia intervenuti, lasciando spazio a successive interpretazioni complottiste, essendo chiari i fallimenti dell’Intelligence ed in particolare della *Human Intelligence*.

I fatti dell’11 settembre 2001 hanno dimostrato che, per quanto si possa disporre di tecnologie costose ed all’avanguardia, queste non riescono a fornire da sole una percezione sufficiente dei sentimenti e delle intenzioni di popolazioni, gruppi sociali o singoli individui. Da quel momento, il nuovo nemico divenne comune e non più un’unica entità statale o coalizione di Stati, rappresentato dal terrorismo transnazionale, non territoriale, che pone nuove sfide sul piano operativo del contrasto, in quanto non identificabile con un soggetto tradizionale.

¹¹ Negli Stati Uniti, quattro aerei di linea vengono dirottati da terroristi legati ad al-Qaeda e utilizzati per colpire obiettivi di forte valenza simbolica: le Torri gemelle del World Trade Center a New York e il Pentagono a Washington.

Per questo motivo, a partire dall'attentato alle Torri gemelle, si è riscoperto la HUMINT come strumento indispensabile per capire effettivamente verso quale direzione si stia muovendo la minaccia reale o potenziale ed in quali forme potrebbero concretizzarsi le sue azioni.

Contro un nemico che vive nel cyberspazio, sfruttando anche i canali di comunicazione del *deep web*, mediante siti internet e la divulgazione di video propagandistici spesso molto cruenti, l'Intelligence che si era perfezionata nell'uso delle risorse tecnologiche si è trovata in difficoltà. Anche le successive risposte di tipo militare, in Afghanistan ed Iraq, hanno evidenziato i limiti di un'Intelligence che aveva ridotto il ruolo della HUMINT, nonostante sul piano operativo la cattura di Saddam Hussein e l'identificazione dei responsabili dell'11 settembre, abbiano dimostrato che le capacità investigative dell'Intelligence, in questo caso americana, restino sempre di alto spessore.

Nonostante l'attacco alle Twin Towers abbia avuto un forte impatto sul mondo dell'Intelligence, ben altri cambiamenti sono maturati negli ultimi dieci anni, con il registrarsi di numerosi fenomeni di rilevanza geopolitica e la crescita esponenziale di nuove aree di crisi e fattori d'instabilità, riconducibili anche ai flussi migratori e all'incremento del terrorismo internazionale di matrice jihadista. Tale situazione ha imposto ai paesi europei di adeguare i propri sistemi di sicurezza per affrontare efficacemente le nuove minacce, le quali appaiono profondamente destrutturate e riconducibili ad un'ampia gamma di attori ostili. Questa tendenza ha così accentuato uno scenario composito, nel quale alle minacce "tradizionali" allo Stato si sono aggiunti nuovi fenomeni di rischio, spesso legati all'uso di tecnologie avanzate, capaci di incidere profondamente sulla continuità di funzioni e di interessi vitali per il Paese, mettendo a rischio libertà fondamentali e la sicurezza di istituzioni, imprese e famiglie.

A partire dal 2010 si è assistito ad un mutamento strutturale delle organizzazioni terroristiche, che hanno riadattato anche le proprie strategie d'azione, in particolare a seguito della morte del suo leader Osama Bin Laden, avvenuta in Pakistan il 2 maggio 2011. Inizialmente, la stessa al-Qaeda era sorta con una struttura gerarchico piramidale "*top down*", con le rispettive cellule terroristiche generalmente collegate tra loro che consentivano, quindi, alle Forze di Polizia di poter agevolmente ricostruire le reti terroristiche esistenti, anche tramite il *tracking* delle utenze telefoniche utilizzate dai terroristi. In conseguenza dei duri colpi inflitti ai vertici di al-Qaeda, essa ha cambiato la sua struttura interna passando da piramidale ad una cosiddetta organizzazione ad "*ombrello ideologico*", in quanto, non avendo più la capacità di

organizzare attentati o impartire istruzioni e ordini alle proprie cellule, ha lasciato a gruppi autonomi o singoli jihadisti il compito di portare avanti il jihad, rivendicando e poi gli attentati compiuti e fornendo il proprio supporto ideologico. Gli attentati sono quindi portati avanti anche da singoli individui, da lupi solitari detti anche “*lone-wolf operators*”, che si radicalizzano soprattutto su internet, nelle cosiddette “*moschee digitali*”, acquisendo le informazioni per portare avanti e compiere un progetto terroristico, con l’organizzazione terroristica di riferimento che ne rivendica la paternità ideologica, anche se spesso non è mai entrata materialmente in contatto con l’attentatore.

Con la Primavera araba, avvenuta tra il 2010 ed il 2011, i movimenti jihadisti sono riusciti a sfruttare la destabilizzazione avutasi in tutti quei Paesi che per decenni erano stati sottoposti a governi dittatoriali. A seguito della loro destituzione i miliziani sono riusciti a prendere il controllo di ampie aree territoriali, in particolare in Siria, Tunisia, Egitto e Libia in cui queste frange estremiste sono riuscite ad istituire delle entità autonome da loro governate. Il 29 giugno 2014, il gruppo di jihadisti dello Stato Islamico dell’Iraq e della Siria (DAESH), che trae sue origini nel contesto della guerra irachena ed in particolare dopo l’intervento degli Stati Uniti nel 2003, annunciò la creazione di un califfato islamico nei territori da loro controllati tra Siria e Iraq, nominando come proprio leader Abu Bakr al-Baghdadi¹². L’ideologia del califfato si basa sul jihad offensivo e globale, ovvero sulla convinzione che sia dovere di ogni musulmano combattere affinché l’Islam si espanda in tutto il globo, tanto da considerare tutti quelli discordanti dalla loro posizione degli infedeli. Attacchi su vasta scala, specialmente in Europa e negli Stati Uniti, ed una nuova strategia più ampia e globale, fanno del Daesh una minaccia sempre più aggressiva, con lo sviluppo di un vero e proprio comando per l’azione esterna, addestrato per gli attacchi nel contesto internazionale. In tale ottica, il 2015 è stato un anno drammatico soprattutto per la Francia e di riflesso anche per le nazioni occidentali.

Il 7 gennaio vennero uccise dodici persone nella redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*. Due giorni dopo, l’ondata di terrore si concluse con un doppio blitz delle teste di cuoio che uccisero i fratelli Said e Chérif Kouachi, due franco-algerini autori del massacro. Poi altri attacchi sventati ed in particolare l’episodio del 22 agosto, quando un marocchino aprì il fuoco sul treno Amsterdam-Parigi, venendo bloccato grazie all’intervento di tre americani che evitarono quella che poteva essere una strage. Infine, i tragici eventi del 13 novembre 2015,

¹² Nato a Falluja il 28 luglio 1971, è il preteso “califfo” dell’autoproclamato Stato Islamico.

quando sette terroristi, con una serie di attentati simultanei ideati in Siria, pianificati in Belgio ed eseguiti nella “*ville lumière*”, cagionarono la morte di centotrenta persone ed oltre trecento feriti, e gli attacchi del 22 marzo 2016 presso l’aeroporto “Zaventem” e la fermata della metropolitana di “Maalbeek” di Bruxelles, tutti eseguiti con la stessa tipologia di esplosivo.

Gli attentati di Parigi hanno reso imprescindibile una riflessione sulle capacità ed efficacia dei Servizi degli Stati Occidentali, i quali stanno cercando di riadattare le proprie strutture e tecniche d’analisi alla concreta minaccia rappresentata dal califfato islamico. Tenendo presente che la circolarità informativa e la cooperazione tra i Servizi sono due elementi imprescindibili al giorno d’oggi, e che ancor di più lo saranno nel futuro, è auspicabile lo studio di un programma diretto alla creazione di un dipartimento per il coordinamento delle Intelligence. Il Daesh, ma anche la stessa al-Qaeda ed altri gruppi radicali, stanno sviluppando nuovi metodi di combattimento capaci di portare attacchi ovunque, ma con un focus particolare sull’Europa.

Per farvi fronte, nel panorama europeo è necessario porre rimedio alla generale frammentazione delle informazioni dell’Intelligence relativa al terrorismo, in quanto esiste un ricco patrimonio informativo che deve essere condiviso e non rimanere proprietà esclusiva di ciascuna forza di Polizia o Servizio di sicurezza nazionale. Nel corso degli ultimi decenni la circolarità informativa è migliorata sensibilmente, data la necessità impellente di cooperare di fronte all’esplosione delle forme di criminalità transfrontaliera e del terrorismo internazionale. Al riguardo, l’accordo “*Schengen*” ha rappresentato un primo importante passo in avanti, aggiungendo innovative misure quali il diritto di inseguimento transfrontaliero e il sistema informativo (SIS), dove vengono inserite informazioni importanti ai fini dei controlli di Polizia e di confine.

Trattando specificatamente dei giorni nostri, una prima task force europea d’emergenza è stata istituita sin dal giorno dopo gli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015, denominata “*Task force Fraternité*”, per sostenere belgi e francesi nelle indagini. Sulla base di questa esperienza, il 25 gennaio 2016, in occasione del Consiglio informale dei Ministri della Giustizia e degli Affari interni tenutosi ad Amsterdam, è stato reso operativo l’*European Counter Terrorism Centre* (ECTC), istituito all’interno dell’*Europol*¹³. Il suo obiettivo è la lotta contro i “*foreign fighters*”¹⁴, la propaganda on-line, il commercio illecito delle armi e la condivisione delle informazioni sul

¹³ Agenzia dell’Unione Europea (UE) che promuove la cooperazione tra le forze di polizia nella prevenzione e lotta al terrorismo, al traffico illecito di stupefacenti e ad altre forme di criminalità organizzata.

¹⁴ Individui che si spostano in uno Stato diverso da quello in cui risiedono o hanno la nazionalità, con il proposito di perpetrare, pianificare e partecipare ad atti terroristici, o per dare o ricevere addestramento terroristico.

finanziamento al terrorismo, rafforzando il coordinamento operativo e semplificando lo scambio di informazioni tra i Servizi d'informazione e le Forze di Polizia europee, attraverso apposite piattaforme come il *Secure Information Exchange Network Application* (SIENA), l'*Internet Referral Unit* (IRU) e *Check the Web*, successivamente analizzate. Ed ancora, la *Rete europea di team per la ricerca attiva dei latitanti* (ENFAST), una rete di operatori di polizia dei ventotto Stati membri dell'Ue specializzati nell'intraprendere azioni immediate per localizzare ed arrestare latitanti, con il sostegno di Europol, ha pubblicato online un nuovo sito *web* dedicato (www.eumostwanted.eu) in cui i cittadini possono aiutare la polizia a rintracciare i latitanti più ricercati d'Europa. Questi sono solo alcuni esempi che, in conclusione, sono utili a confermare come la strada futura nel campo dell'Intelligence sia tracciata e fondata sull'imprescindibile e sincera collaborazione tra i sistemi informativi internazionali, dato che gli attacchi sono spesso portati a compimento da persone che sono già attive nella criminalità ordinaria, creando delle task-force anti-terrorismo al fine di sventare possibili minacce ed attacchi terroristici e limitare i traffici illeciti delle organizzazioni criminali transnazionali, aumentando il livello di sicurezza reale e percepita.

3. **L'Intelligence in Italia**

L'Intelligence italiana trae le sue origini in esperienze antecedenti l'Unità nazionale che hanno lasciato una significativa impronta nelle istituzioni del nostro paese.

L'esigenza di conoscere era percepita come una vera e propria necessità già nel periodo rinascimentale, in cui i vari Stati italiani realizzarono strutture embrionali d'Intelligence che avevano il compito di tutelare e orientare le decisioni politiche e militari dei rispettivi comandanti.

È in questo periodo storico che Niccolò Machiavelli¹⁵, padre della scienza politica moderna, nella sua opera "*Dell'arte della guerra*" sostiene l'importanza e l'utilità dell'intelligence, cui un buon governante deve dedicare la giusta attenzione. In particolare, sottolineò il bisogno di conoscere ogni aspetto del dispositivo nemico durante i conflitti ed al contempo di tutelarsi attraverso un efficace servizio di controinformazione e controspionaggio. Nacquero così i concetti di "*Ragion di Stato*", ovvero l'insieme degli obiettivi supremi che uno Stato deve tutelare

¹⁵ Niccolò di Bernardo dei Machiavelli (Firenze, 3 maggio 1469 - ivi, 21 giugno 1527). Politico e scrittore, considerato espressione tipica dell'uomo rinascimentale.

sopra ogni cosa, e di “*Segreto di Stato*”, da difendere a cura di organi cui è devoluto specificatamente tale compito. Dopo Machiavelli, la politica non sarà più la stessa ed anche i servizi di Intelligence si affermeranno come vere e proprie parti integranti di ogni apparato statale. Uno degli Stati preunitari che ha posto le basi per la formazione dell’Intelligence italiana fu il Regno di Sardegna, per via delle attività e delle tecniche impiegate dai propri organi. Nell’aprile del 1855 il Corpo di Stato Maggiore dell’Armata Sarda diramò, su ordine dell’allora Ministro della Guerra Alfonso La Marmora¹⁶, un’articolata circolare, che prese il nome di “Istruzione La Marmora”, relativa all’impiego dell’Armata Sarda in guerra e nella quale venne dedicato un intero capitolo al “*servizio di missioni speciali*” e al “*Servizio Segreto*”, rappresentando un vero e proprio vademecum dell’informazione militare e del servizio di spionaggio, che doveva essere dotato di una serie di regole per l’ottenimento di risultati efficaci. Così si diede formalmente inizio, in modo più organizzato rispetto al passato, all’attività di raccolta delle informazioni in ambito militare. La prima occasione in cui si diede concreta attuazione alla circolare La Marmora si ebbe nel corso della guerra di Crimea¹⁷ (1853-1856) in cui l’esercito piemontese istituì un Servizio Informazioni del Corpo di Spedizione sotto la direzione del Maggiore Giuseppe Govone¹⁸, ricordato come un rappresentante della politica italiana altamente qualificato e fondatore del Servizio d’Informazioni nazionale. Per quanto riguarda invece la sicurezza interna, uno stimolo determinante alla creazione di strutture informative dello Stato sabauda fu data da Camillo Benso conte di Cavour¹⁹, il quale ben comprendeva l’importanza della raccolta informativa ai fini del supporto che essa poteva fornire alle decisioni politiche, arrivando anche a convincere esponenti politici stranieri a schierarsi a favore del Regno del Piemonte.

L’Istruzione La Marmora produsse i suoi effetti molto a lungo ed almeno fino alla Prima Guerra Mondiale. Infatti lo Stato italiano, una volta raggiunta l’unità nazionale, pur comprendendo la necessità di uniformare e riorganizzare i sistemi d’informazione ereditati attraverso le varie annessioni, nell’Ordinamento dell’Esercito Italiano redatto il 4 maggio 1861,

¹⁶ Alfonso Ferrero La Marmora (1804-1878). Generale e politico italiano, fu anche Presidente del Consiglio dei Ministri.

¹⁷ Chiamata anche “Guerra d’oriente”, fu un conflitto per il controllo dei Balcani e del Mediterraneo (1853-56) che oppose alla Russia l’Impero ottomano, sostenuto da Francia e Gran Bretagna, con l’appoggio di un corpo di spedizione piemontese. La guerra si concluse con la resa di Sebastopoli e la sconfitta dell’esercito zarista.

¹⁸ Giuseppe Gaetano Maria Govone (1825-1872). Figura di militare italiano tra le più eminenti, prese parte, tra l’altro, a tutte le guerre d’indipendenza e tra il 1840 e il 1870 ha svolto una funzione primaria nella storia d’Italia.

¹⁹ Camillo Paolo Filippo Giulio Benso, conte di Cavour, di Cellarengo e di Isolabella (1810-1861). Fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852, capo del governo dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Nello stesso 1861, con la proclamazione del Regno d’Italia, divenne il primo presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato, e morì ricoprendo tale carica.

non si fece alcun riferimento a un Ufficio Informazioni, anche se quest'organismo era senz'altro attivo con riferimento proprio alla Circolare La Marmora ed al Servizio Informazioni dell'Armata Sarda. Successivamente, nel 1863 venne costituito l'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, che è quindi da considerare il primo vero e proprio organismo italiano d'Intelligence, la cui direzione venne affidata al Colonnello Edoardo Driquet²⁰, poi esautorato all'esito della battaglia del 24 giugno 1866 che vide l'esercito italiano sconfitto da quello austriaco, nonostante la netta superiorità di forze. Questa battaglia fornisce comunque l'idea di quanta poca attenzione venisse in concreto data all'attività di intelligence da parte dell'ambiente militare italiano dell'epoca. Basti osservare che il Colonnello Driquet, nell'imminenza dello scoppio del conflitto, fu prima inviato in missione in Prussia e poi mandato a sostituire un collega ammalato nel comando di un Reggimento, senza che al suo posto fosse nominato un nuovo responsabile. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, il Regno d'Italia acquistò solidità ed infrastrutture istituzionali, così anche i Servizi informativi iniziarono un'evoluzione che portò alla creazione nel 1897 di un Ufficio Informazioni del Corpo dello Stato Maggiore dell'Esercito, sotto la direzione del Colonnello Felice De Chaurand²¹ ma, ancora una volta, la limitata consistenza organica prevista per tale struttura dimostra la modesta importanza che fu attribuita alla funzione di ricerca informativa da parte delle autorità militari in quel periodo. Tuttavia, tale organismo assunse una fisionomia operativa che persisterà nel corso della storia sino al giorno d'oggi, incentrata prevalentemente sull'ambito difensivo e del controspionaggio. In quel tempo, tale atteggiamento difensivo fu determinato dal fatto che il nostro paese fu oggetto di costanti attenzioni, per ragioni di politica internazionale, da parte dei due Servizi d'Intelligence francese e austriaco, rispettivamente il *Deuxième Bureau* e l'*Evidenzbureau*, che risultavano interessati alle postazioni difensive dislocate sul territorio italiano e soprattutto sullo stretto di Messina, quale snodo fondamentale dei traffici nel Mediterraneo.

Di conseguenza, per sopperire alle mancanze di fondi e di personale, vista la già sottolineata scarsa importanza attribuita all'attività informativa ed a cui non fu mai destinato, in quel periodo, un numero di Ufficiali superiori a dieci, all'interno del Servizio Italiano furono curati e migliorati gli apparati tecnici di supporto, in particolare i codici cifrati e le cosiddette "Operazioni P", ossia la violazione clandestina di siti dell'avversario mediante asportazione e/o fotografia di documenti. Al contempo, la carenza di personale fu controbilanciata dall'opera

²⁰ Edoardo Driquet (1824-1916). Di origini ungheresi, fu un generale e politico italiano.

²¹ Felice De Chaurand de Saint Eustache (1857-1944). Fu un generale italiano.

coraggiosa posta in essere da diversi irredentisti e patrioti, sia come singoli sia mediante associazioni come la “Pro Trento” e il “Club Alpino Italiano”, orientati a sostenere le rivendicazioni nazionali sui territori di confine con l’Impero asburgico. Questi furono largamente impiegati dal Servizio italiano, ottenendo importanti risultati sul settore del confine orientale, dato che i rapporti con i Servizi teoricamente alleati²² di Austria e Germania non furono mai di effettiva collaborazione. Al riguardo, dal 1902 l’Italia avviò una specifica attività di ricerca informativa nei confronti dell’Austria, ed anche della Francia, con particolare attenzione rivolta alle loro postazioni difensive dislocate lungo la catena alpina occidentale ed in Alto Adige. Le operazioni di Intelligence condotte in queste zone videro protagonisti alcuni Ufficiali del Servizio italiano, inviati in missione lungo i confini nazionali. Tra questi vanno citati in particolare il Capitano Eugenio De Rossi²³ ed il Capitano Tullio Marchetti²⁴, i quali svolsero una proficua opera di ricognizione, riuscendo anche a costruire una fittissima rete d’informatori in funzione anti-austriaca.

Come detto però, nei primi anni del Novecento mancò sempre una visione globale delle strategie di Intelligence da parte del mondo politico e militare. Questa tendenza deficitaria persistette anche nel corso delle prime operazioni italiane in Africa, nell’ottica dell’espansione coloniale perseguita dai governi dell’epoca, e la tragedia di Adua ne rappresenta la dimostrazione più calzante. La battaglia di Adua, combattuta tra il dicembre 1895 e l’ottobre 1896, vide contrapposte le truppe italiane all’esercito etiope e rappresentò il più sanguinoso conflitto dell’Ottocento, in cui le nostre truppe subirono addirittura il cinquanta per cento di perdite. Anche l’invasione della Libia, iniziata il 29 settembre 1911, dimostrò quanto fosse carente l’attività d’Intelligence, sia per i mezzi che per il personale impiegato.

L’improvvisazione nelle decisioni, soprattutto a livello strategico, nella maggior parte dei casi non consentì agli organi esecutivi di prepararsi adeguatamente alle operazioni da condurre in territori poco o nulla conosciuti, per di più senza prevedere l’impiego di esperti dei luoghi né di interpreti. Presupposti, questi, indispensabili per definire qualsiasi valido processo di pianificazione. Malgrado ciò, in uno scenario generale negativo, risalta la figura del Capitano Pietro Verri²⁵, assegnato al Servizio Informazioni nel 1896, poliglotta, impiegato con risultati eccellenti in tutte le operazioni italiane all’estero, in Etiopia, Cina, Yemen e in Libia dove morì

²² Il 20 maggio 1882 a Vienna fu firmato il trattato tra Austria, Germania e Italia, noto come Triplice Alleanza.

²³ Eugenio De Rossi (1863-1929). Fu un generale italiano, appartenente all’arma dei Bersaglieri.

²⁴ Tullio Marchetti (1871-1955). Fu un generale italiano, appartenente all’arma degli Alpini.

²⁵ Pietro Verri (1868-1911), rimase ucciso a Sciara Sciat mentre comandava volontariamente un contrattacco condotto alla baionetta. Per quest’operazione fu decorato con la medaglia d’oro alla memoria.

nei primi giorni di guerra mentre era alla testa di una carica alla baionetta.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, la situazione migliorò e si cercò di trovare una più razionale suddivisione del lavoro nell'ambito del Comando Supremo, con un'integrale riorganizzazione che portò nel maggio 1915 alla creazione dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo. Nel corso del conflitto, l'operazione di maggior rilievo fu il cosiddetto "Colpo di Zurigo" che consentì di individuare e neutralizzare la rete di spionaggio austriaca operante contro l'Italia, con base in Svizzera. L'operazione fu condotta dal Servizio Informazioni della Regia Marina, istituito nel 1906 presso lo Stato Maggiore, e fu la conseguenza delle indagini condotte a seguito di una serie di gravi sabotaggi avvenuti tra il 1915 e il 1916 e che provocarono, tra l'altro, l'affondamento in porto delle corazzate italiane Benedetto Brin e Leonardo da Vinci. La successiva cattura di un sabotatore collegato all'Evidenzbureau austriaco orientò le indagini sulla pista che portava a Zurigo e fin dentro il consolato austriaco, dove si riuscì ad inserire un informatore che realizzò i calchi delle chiavi di tutte le porte necessarie ad accedere dentro l'ufficio di Rudolf Mayer, responsabile della struttura spionistica. Nella notte del 20 febbraio 1917, grazie al lavoro eseguito da uno scassinatore reclutato per l'occasione, si riuscì ad entrare in possesso di tutta la documentazione ed a sgominare l'intera rete spionistica austriaca in danno dell'Italia.

Nonostante non sia stato possibile evitare la disfatta di Caporetto²⁶, secondo la valutazione redatta dalla Commissione d'Inchiesta conseguentemente istituita, si può affermare come il rendimento dell'Intelligence italiana fosse in costante miglioramento, essendo passata da una prima fase sostanzialmente inadeguata, per giungere poi a livelli significativi nell'ultimo periodo del conflitto. La buona efficienza raggiunta si dovette principalmente al consolidamento del coordinamento tra gli organismi informativi creati a livello di unità operative, cioè tra i cosiddetti Uffici Informazioni Truppe Operative ed il Servizio Informazioni dello Stato Maggiore Generale, che fu così in grado di poter definire quadri di situazione sempre più precisi ed attendibili. Inoltre il Ministero dell'Interno istituì, per le specifiche esigenze di guerra, l'Ufficio Centrale d'Investigazione avente la finalità di contrastare il fenomeno della diserzione e delle organizzazioni sovversive che la favorivano.

Al termine del primo conflitto mondiale, nel 1919, venne istituita presso il Ministero dell'Interno la Divisione Affari Generali e Riservati avente tra i suoi compiti quello di

²⁶ La battaglia di Caporetto, detta anche dodicesima battaglia dell'Isonzo, fu combattuta tra il 24 ottobre e il 12 novembre del 1917 tra il Regio Esercito italiano e le forze austro-ungariche e tedesche. Rappresenta la più grave disfatta nella storia dell'esercito italiano.

raccogliere informazioni sui cittadini stranieri residenti a qualsiasi titolo in Italia.

Nel corso del ventennio fascista²⁷ tutta l'attività informativa fu costituita da una serie di strutture tra loro indipendenti facenti comunque riferimento direttamente al Capo del Governo. Il 16 gennaio 1923 fu istituita la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, quale corpo di polizia ad impostazione espressamente politica, la quale, oltre ai compiti militari di ordine pubblico, per l'attività informativa si avvalese di un Servizio Politico Investigativo centrale, da cui dipendevano gli Uffici Politici Investigativi distaccati.

Nel dicembre 1927 fu istituito anche l'Ispettorato Speciale di Polizia, ossia un vero e proprio Servizio d'Intelligence che dal 1930 assunse la denominazione di OVRA, acronimo il cui significato non venne mai esplicitato ma che secondo l'interpretazione più accreditata dovrebbe significare "Organizzazione di Vigilanza e di Repressione dell'Antifascismo". L'OVRA operò con compiti di spionaggio politico, conducendo operazioni speciali d'interesse per il regime fascista nel contrasto agli oppositori.

In particolare va segnalata l'attività posta in essere contro il Movimento Giustizia e Libertà²⁸ e i suoi nuclei clandestini che, nel corso degli anni Trenta, portò all'arresto della maggior parte dei quadri politici e culturali dell'opposizione democratica ed in particolare di Sandro Pertini, Noberto Bobbio, Carlo Levi, Cesare Pavese.

Successivamente, con l'emanazione del Codice Rocco del 1930, fu introdotta una nuova disciplina per la tutela giuridica del segreto, ampliando la competenza del governo sul divieto di rendere pubbliche le notizie ritenute riservate, ed inoltre vennero introdotte delle sanzioni per lo spionaggio sia a carattere politico-militare sia per le notizie di cui era vietata la divulgazione e nuove pene per la rivelazione di segreti di Stato.

Anche in ambito militare vi furono delle riforme e con il Regio Decreto n. 1909 del 1925, venne istituito il Servizio Informazioni Militare (SIM) che venne suddiviso nelle due classiche branche: una offensiva di ricerca informazioni e l'altra difensiva di controspionaggio. Durante il periodo fascista il SIM fu caratterizzato da una forte aggressività, ottenendo risultati importanti sia nella guerra d'Etiopia²⁹ sia in quella di Spagna³⁰. In particolare, in Etiopia il SIM impiegò i suoi migliori elementi operativi, in primo luogo il Generale e Medaglia d'Oro al Valor Militare

²⁷ Periodo storico italiano che va dalla presa del potere del fascismo e di Benito Mussolini, ufficialmente avvenuta il 29 ottobre 1922, sino alla fine del regime fascista, avvenuta formalmente il 25 luglio 1943.

²⁸ Fu un movimento politico liberal-socialista fondato a Parigi nell'agosto del 1929 da un gruppo di esuli antifascisti.

²⁹ Guerra coloniale, combattuta tra il 2 ottobre 1935 e il 5 maggio 1936, che si concluse con la conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia.

³⁰ Guerra civile spagnola, combattuta tra il 17 luglio 1936 e il 1° aprile 1939.

Francesco De Martini³¹, soprannominato “Lawrence d’Arabia italiano”, che riuscì ad infiltrare ampiamente la corte del Negus Hailé Selassié³².

Invece, in Spagna il SIM riuscì a sviluppare un’imponente opera di sabotaggio nei confronti della catena logistica del Fronte Popolare e successivamente portò al ritiro e poi alla resa il contingente militare dei Paesi Baschi, schierato inizialmente con l’esercito repubblicano.

Nel progetto originario il SIM avrebbe dovuto dirigere anche il Servizio Informazioni Segreto della Marina e il Servizio Informazioni dell’Aeronautica, ma nella pratica i tre organismi rimasero indipendenti ed operarono senza alcun coordinamento. Ciò provocò gravi falle nel campo informativo e ad aggiungere ulteriore confusione, a pochi giorni dall’entrata in guerra nel secondo conflitto mondiale, il 24 aprile 1940 la componente di controspionaggio fu staccata dal SIM e riorganizzata come Servizio autonomo denominato “Controspionaggio Militare e Servizi Speciali”, fino al 5 gennaio 1941 quando fu fatto rientrare nella struttura del Servizio Informazioni Militare. Nessun politico e nessun militare ritenne mai di dover intervenire per sanare una volta per tutte questa situazione che, nel tempo, provocò gravi incomprensioni vanificando lo sforzo bellico nazionale.

Nel corso del secondo conflitto mondiale il SIM portò comunque a compimento diverse operazioni molto significative, soprattutto nel settore del controspionaggio, posto in essere in modalità marcatamente aggressiva. Questo compito fu svolto egregiamente soprattutto dall’Arma dei Carabinieri che, in tale settore, ottenne costanti ed eccellenti risultati in ragione della duplice specializzazione dei suoi appartenenti, orientati sia in campo militare sia in quello investigativo e informativo.

L’apprezzamento unanime a livello internazionale, già storicamente confermato dalle missioni all’estero di pace e di addestramento delle forze di polizia locali, ottenne effettivo riconoscimento nel corso della Seconda guerra mondiale, allorquando gli americani dell’*Office of Strategic Services* e gli inglesi dello *Special Operations Executive* collaborarono strettamente con il controspionaggio italiano. In quel periodo, particolarmente delicato per gli equilibri politici mondiali, la professionalità dei militari dell’Arma venne così riconosciuta da più parti, sia durante le operazioni dopo lo sbarco in Sicilia, sia nell’ambito della ricostruzione dei Servizi informativi al termine del conflitto.

³¹ Arruolatosi nell’Esercito italiano nel 1923 come soldato semplice, raggiunse il grado di Generale di Brigata attraverso anche promozioni per meriti di guerra. Decorato con le medaglie d’oro, di argento e di bronzo, tutte al valor militare; fu insignito anche dell’Ordine Militare d’Italia. È il militare italiano più decorato della Seconda Guerra Mondiale.

³² Ultimo imperatore d’Etiopia, regnante dal 1930 al 1936 e dal 1941 al 1974.

Tra le tante operazioni effettuate dagli agenti del SIM in quel periodo, merita menzione la cosiddetta “Operazione Fellers”, dal nome del capo della missione militare statunitense al Cairo. Gli operatori della “Sezione P”, comandati dal Maggiore dei Carabinieri Manfredi Talamo³³, nel dicembre 1941 si infiltrarono nella sede di rappresentanza americana riuscendo a fotografare il “Black Code”, cioè il codice usato dagli americani per l’attività operativa militare, riuscendo così a decrittare un’importante mole di notizie che vennero quotidianamente trasmesse dal SIM al comando italiano ed a quello tedesco. Inoltre, gli stessi uomini della “Sezione P” del Maggiore Talamo, riuscirono più volte ad acquisire, mediante “Operazioni P”³⁴, la documentazione riservata di tutte le ambasciate in Italia e delle rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede operanti in quegli anni. L’unica eccezione fu l’ambasciata russa che riuscì ad evitare le incursioni degli agenti italiani, ma dovette comunque subire lo smantellamento dell’intera rete spionistica sovietica in Italia a seguito della cosiddetta “Operazione Sauer”, dal nome dell’addetto culturale tedesco a Roma, Kurt Sauer.

Questi svolgeva attività di spionaggio contro l’Italia e la Germania ed al quale si arrivò mediante don Kurtna, un sacerdote operante in Vaticano ed agente doppio sovietico-tedesco direttamente impiegato dal Maggiore Kappler, responsabile del Servizio di Sicurezza delle SS a Roma. In questo scenario, il SIM riuscì ad individuare un’emittente clandestina gestita da due responsabili della rete sovietica, dei quali uno decise di collaborare come agente doppio consentendo al SIM di venire a conoscenza di personale, frequenze radio e cifrari dell’organizzazione spionistica russa in Italia, anche grazie all’abile contributo di un operatore del Servizio che riuscì ad imitare perfettamente la “battuta” con cui venivano trasmessi i messaggi cifrati alla Centrale di Mosca, che mai si accorse della sostituzione del suo agente. Il caso Sauer fece molto scalpore in quanto la presenza di una rete sovietica a Roma rappresentò un fatto di una certa gravità per le autorità italiane e tedesche. Kappler, in forte imbarazzo, chiese al Servizio italiano la consegna alla Gestapo di Sauer, non ottenendolo per l’opposizione del Maggiore Talamo il quale, entrato in clandestinità dopo l’8 settembre e caduto in sospetto delle SS tedesche, venne lungamente torturato ed infine trucidato alle

Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 assieme ad altri 11 appartenenti all’Arma del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri³⁵.

³³ Manfredi Talamo (1895-1944). Ufficiale dell’Arma dei Carabinieri, nominato Maggiore per meriti eccezionali e Tenente Colonnello per merito di guerra, fu capo centro del Servizio Informazioni Militare.

³⁴ Violazione clandestina di siti dell’avversario mediante asportazione e/o fotografia di documenti.

³⁵ Fu una formazione militare clandestina italiana attiva all’indomani dell’armistizio di Cassibile dell’8 settembre 1943.

Sempre nel corso del Secondo conflitto mondiale, altre brillanti operazioni nel campo del controspionaggio offensivo furono condotte dal Tenente Colonnello Giulio Fettareppa Sandri, comandante di una sezione del SIM, il quale riuscì a scoprire e controllare, doppiandoli, la maggior parte degli agenti inglesi operanti in Italia. In aggiunta, fu in grado di realizzare fruttuose infiltrazioni nelle reti spionistiche nemiche in Svizzera, nella Francia non occupata ed a Malta, alle quali vennero a lungo fornite false informazioni sulla situazione militare italiana. Della stessa sezione fece parte il Maggiore dei Carabinieri Eugenio Piccardo, Capo Centro SIM a Lugano, il quale riuscì ad individuare tutti i nuclei operativi dei Servizi nemici con base in Svizzera e diretti contro l'Italia, intercettando anche numerosi carichi di esplosivi inviati dall'Intelligence inglese ai suoi agenti in Italia per realizzare sabotaggi, che furono così sventati. Infine, fece parte del SIM anche la "Sezione V", specializzata nella intercettazione e decrittazione, composta da un gruppo di Ufficiali formati negli anni Trenta dal Colonnello degli Alpini Vittorio Gamba³⁶, il quale mantenne a livelli di massima efficienza questo settore, che raggiunse l'eccellenza tanto nella compilazione di nuovi cifrari quanto nella comprensione di quelli nemici. Con le conseguenze dell'armistizio siglato l'8 settembre 1943, l'attività operativa del SIM ebbe fine ed al termine della guerra la struttura dell'Intelligence italiana fu rapidamente ricostruita, tenendo necessariamente conto della "scelta atlantica"³⁷ posta in essere dal governo italiano e che rappresentò uno snodo cruciale nell'evoluzione dei Servizi d'informazione. Infatti, la storia dell'Intelligence italiana può essere divisa in due fasi temporaneamente distinte: la prima va dalla costituzione dello Stato nazionale alla fine della Seconda Guerra Mondiale; la seconda ha inizio con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ed è tutt'ora in corso.

Come si può desumere dalla sintetica analisi fin qui realizzata, nel primo periodo le varie strutture d'Intelligence che si sono susseguite hanno operato in un regime di rigida tutela, assicurato prima dal regime monarchico e poi da quello fascista, tanto che nemmeno le proprie funzioni furono definite con norme espresse. In questo contesto, per quanto riguarda l'Intelligence offensiva o spionaggio, salvo brevi periodi ed iniziative di singole personalità, l'attività informativa fu sempre considerata una componente non determinante tanto negli ambienti politici che in quelli militari, facendo mancare così il necessario coordinamento nella circolarità informativa che, specialmente nel corso dei vari conflitti, avrebbe potuto portare le Forze Armate a conseguire migliori risultati operativi.

³⁶ Fu a capo della Sezione V "Intercettazione e Decrittazione" del SIM dal 1932 al 1938.

³⁷ Il Patto Atlantico è un Trattato difensivo firmato a Washington il 4 aprile 1949.

A ciò si aggiunse anche la scarsità di mezzi e l'esiguità del personale assegnato ai compiti informativi, a differenza delle attenzioni riservate, invece, in questo settore da altre potenze mondiali. L'attività informativa per poter essere efficace e produrre risultati, deve essere svolta prima e non durante gli eventi, pena gravi insufficienze e pesanti sconfitte, mediante il coordinamento tra gli indirizzi di politica generale e le conseguenti scelte in teatro operativo. Se l'attività rivolta verso l'esterno fu spesso trascurata, un diverso tipo di valutazione ebbe la cosiddetta "Intelligence politica", che ogni governo ha sempre sostenuto e tutelato per via dell'immediato ritorno positivo che garantisce la conoscenza delle mosse degli avversari interni. Anche dopo il cambio della forma istituzionale, avutosi con il referendum del 2 giugno 1946, gli esecutivi repubblicani riposero massima attenzione nei confronti degli organismi preposti alla sicurezza interna, dato che la loro attività consentiva una conoscenza approfondita dei fatti e dei protagonisti della vita pubblica nazionale, risultando fondamentale in particolare nel corso dei cosiddetti "anni di piombo"³⁸.

Con la conclusione del Secondo conflitto mondiale, l'Intelligence italiana ebbe una prima fase in cui furono riproposte attività e metodi d'impiego tipici dell'anteguerra, ma dovette ben presto adeguarsi ai mutamenti dello scenario geopolitico proprio a seguito dell'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica che determinò, tra l'altro, il necessario rispetto di direttive strategiche, provenienti in particolare dagli Stati Uniti d'America. Il 30 marzo 1949, il Gabinetto del Ministero delle Difesa istituì il Servizio Informazioni Forze Armate, individuato con la sigla SIFAR, posto alle dipendenze del Ministro della Difesa per il tramite del Capo di Stato Maggiore ed articolato in Reparto D (difesa), Reparto R (ricerca) e Reparto S (situazione). Contestualmente furono istituiti anche i Servizi Informazioni Operative e Situazioni delle tre Forze Armate mentre nell'ambito del Ministero dell'Interno, in sostituzione del Servizio Informazioni Speciali, venne costituito l'Ufficio Affari Riservati a tutela della sicurezza della politica interna.

I mutamenti sociali e i focolai di matrice eversiva che iniziarono a scuotere la stabilità ottenuta a più di venti anni dalla fine della guerra, imposero di mettere ordine nella materia che ancora risentiva di un'obsoleta mentalità post-bellica.

Infatti, le due distinte strutture, militare e civile, avevano dipendenze diverse e le loro competenze non erano state sufficientemente delineate, dando luogo a numerose sovrapposizioni di obiettivi e attività operativa.

³⁸ Periodo storico italiano, tra gli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, in cui si verificò un'estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza, nell'attuazione della lotta armata e di atti di terrorismo.

Non vi era nessun organo deputato al coordinamento con evidente spreco di risorse umane e finanziarie per un settore che invece richiedeva un'ottimizzazione, allo scopo di ottenere quei risultati necessari al mantenimento della stabilità e sicurezza di una giovane ma ben salda democrazia.

Nel 1974, con l'incremento di spinte eversive e atti terroristici, anche molto gravi, come la strage di Piazza Fontana³⁹, la strage di Piazza della Loggia⁴⁰ e l'attentato al treno "Italicus"⁴¹, presso il Ministero dell'Interno fu costituito l'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo, in sostituzione dell'Ufficio Affari Riservati. La direzione di tale organismo fu affidata al Questore Emilio Santillo, precedentemente distintosi nel corso delle operazioni conseguenti ai moti del 1970 esplosi in seguito della designazione di Catanzaro quale capoluogo della Regione Calabria, al posto di Reggio Calabria. L'Ispettorato nel 1975 cambiò nuovamente nome e divenne Servizio di Sicurezza, avente alle dipendenze il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza, primo organismo per interventi speciali antiterrorismo, che poi transiterà alle dipendenze dell'Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali, divenuto nel 1981 l'attuale Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, che, tra l'altro, sovrintende all'attività del Comitato di Analisi e Strategia del Terrorismo.

Vista l'escalation di violenza non solo del terrorismo eversivo ma anche della criminalità organizzata nel meridione, in particolare con Cosa Nostra e le guerre di mafia in Sicilia e con le faide e gli anni dei sequestri della 'ndrangheta in Calabria, nel corso della VII Legislatura si riuscì a varare con ampio consenso politico, e una sola lettura nei due rami del Parlamento, quella che fu la prima riforma in senso moderno dei Servizi d'informazione per la Sicurezza, la legge n. 801 del 24 ottobre 1977, alla quale seguirà, tre anni dopo, la legge n. 124 del 3 agosto 2007.

4. La normativa italiana sui Servizi di informazione

L'attività dei Servizi di informazione è per sua natura diversa dalla canonica funzione di prevenzione e repressione dei reati ordinariamente posta in essere dalle Forze di Polizia. Ciò però non significa che compiti o attività informative non vengano regolarmente svolti anche da

³⁹ Attentato terroristico compiuto il 12 dicembre 1969 nel centro di Milano, ritenuta *la madre di tutte le stragi*.

⁴⁰ Attentato terroristico compiuto il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale piazza della Loggia.

⁴¹ Attentato terroristico di tipo dinamitardo compiuto nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 sul treno Italicus, mentre questo transitava presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna.

queste ultime, nell'ambito delle proprie attribuzioni. Tuttavia, mentre per i Servizi i compiti informativi rappresentano l'attività centrale ed esclusiva, nel caso delle Forze di Polizia rappresentano una delle diverse modalità operative per il perseguimento dei fini istituzionali. Non ogni attività informativa è di competenza dei Servizi, ma solo quelle strettamente connesse alla tutela della sicurezza interna ed esterna dello Stato. Infatti, mentre l'Autorità di Pubblica Sicurezza è dotata di una competenza generalizzata in materia di prevenzione delle situazioni e dei comportamenti ritenuti socialmente pericolosi, i Servizi di informazione agiscono, invece, con il fine di acquisire tutti gli elementi idonei ad una più efficace gestione della sicurezza nazionale.

Al tempo stesso però, vengono attribuiti in capo agli stessi funzionari dei Servizi informativi anche dei compiti prettamente "operativi", andando a porre in essere problemi di coordinamento con le attività proprie della Polizia di sicurezza, rilevandosi una particolare forza attrattiva dei Servizi ogni qualvolta vi sia una connessione con la sicurezza dello Stato e la difesa delle sue istituzioni. Proprio questi profili di contiguità tra l'attività dei Servizi di Sicurezza e i compiti delle Forze di Polizia hanno determinato delle incertezze in merito all'individuazione di uno specifico fondamento costituzionale dell'attività dei Servizi d'informazione. Il problema scaturisce dal fatto che il dettato costituzionale nulla dice sull'attività d'Intelligence nazionale, tuttavia è possibile ritrovare dei parametri normativi impliciti nella lettura combinata degli articoli 52 e 54 della Costituzione, in aggiunta all'art 5 Cost. che enuncia i principi di unità ed indivisibilità dello Stato.

Al riguardo la Corte Costituzionale si è espressa riconoscendo il fondamento costituzionale del concetto di "sicurezza", in un primo momento, nell'ambito della giurisprudenza in materia di segreto di Stato, quale «interesse dello Stato-comunità alla propria integrità territoriale, alla propria indipendenza e, al limite, alla sua stessa sopravvivenza», affermando così la necessità di protezione da ogni azione violenta o comunque non conforme allo spirito democratico che ispira il nostro assetto costituzionale.

Questo interesse è presente e preminente su tutti gli ordinamenti statali trovando espressione, nel nostro testo costituzionale, nella formula solenne dell'art. 52 che sancisce la "difesa della Patria sacro dovere di ogni cittadino"⁴². Richiamando e sviluppando tale concetto, che trova fondamento nell'individuazione di un interesse costituzionale superiore, successivamente la stessa Corte Costituzionale rilevò che occorre fare riferimento proprio al

⁴² Così la sent. n. 82/1976 della Corte Costituzionale.

concetto di difesa della Patria ed a quello di sicurezza nazionale previsto dall'art. 126 Cost., anche se in un contesto diverso e con significati per lo più attinenti alla nuova nozione di ordine e sicurezza pubblica, introdotta dopo la riforma costituzionale del 2001, nel settore relativo alle misure inerenti la prevenzione dei reati o il mantenimento dell'ordine pubblico, dando rilevanza a quelle funzioni «primariamente dirette a tutelare beni fondamentali, quali l'integrità fisica o psichica delle persone, la sicurezza dei possessi ed ogni altro bene che assume primaria importanza per l'esistenza stessa dell'ordinamento⁴³».

Nel rispetto del quadro normativo costituzionale, è solo con la legge n. 801 del 24 ottobre 1977 che l'Intelligence subì una radicale trasformazione ed un taglio netto rispetto al passato, mediante la prima riforma in senso moderno dei Servizi di informazione per la Sicurezza che trattò il tema in modo organico, andando a disciplinare le varie attribuzioni e funzioni e stabilendo il suo passaggio nella piena responsabilità della politica. Infatti, tale riforma decretò la nascita del Servizio Informazioni Sicurezza Militare (SISMI), cui fu attribuita competenza sull'attività all'estero ai fini della sicurezza nazionale, e del Servizio Informazioni per la Sicurezza Democratico (SISDe), cui fu assegnato il compito della sicurezza interna della Repubblica e delle sue istituzioni. I due organismi furono rispettivamente posti alle dipendenze del Ministro della Difesa e del Ministro dell'Interno ma con l'alta direzione e la responsabilità della politica informativa e della sicurezza in capo al Presidente del Consiglio dei Ministri, che per il coordinamento dei due organi si avvale del Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza (CESIS). Dunque un ruolo, quello del Capo del Governo, sicuramente centrale e confermato dalla possibilità di impartire direttive.

In quegli stessi anni ed in relazione ai profili attinenti alla sicurezza interna, si venne a profilare un rischio di sovrapposizione dei Servizi con le ordinarie attività di pubblica sicurezza in quanto, con riferimento alle necessità di contrasto al terrorismo interno, nacquero quasi contemporaneamente strutture e organismi aventi finalità analoghe, alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno.

In base alla legge n. 801 del 1977 il SISDe dovette assolvere a «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione.»

Al contempo nel 1978 fu istituito l'Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali nell'ambito dell'Amministrazione di pubblica sicurezza, con specifici

⁴³ Così, in particolare, le sentt. nn. 290/2001, 407/2002, 162/2004 e 237/2006 della Corte Costituzionale.

compiti di «raccolta delle informazioni relative alla situazione generale politica, sociale, economica e civile del Paese e necessari alla prevenzione ed al ristabilimento dell'ordine pubblico, con compiti investigativi in materia di prevenzione e repressione dei reati contro la personalità, interna ed internazionale dello Stato, oltre che dei reati di natura politica contro la sicurezza dello Stato e delle istituzioni poste a fondamento⁴⁴».

Riguardo a fenomeni criminali complessi tali da incidere sulla stessa sicurezza nazionale, il limite tra i due ambiti di intervento apparve sempre più sottile. Si pensi, ad esempio, alla criminalità organizzata o al terrorismo eversivo in cui attività informativa e attività operativa risultarono strettamente connesse e non fu un caso che, in quegli stessi anni, le tradizionali Forze di Polizia si dotarono di strutture investigative specializzate, anche attraverso la predisposizione di specifiche unità operative speciali come il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza.

Inoltre, la stessa legge di riforma stabilì che gli appartenenti ai servizi di sicurezza non rivestissero la qualifica di Ufficiali o Agenti di Polizia Giudiziaria e contemporaneamente che «nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti» dalla legge n. 801 del 1977, prevedendo così una sorta di esclusività in capo ai nuovi Servizi. Visti i connotati di contiguità fin qui esaminati, si rese necessario prevedere delle forme di circolarità informativa ed in particolare si stabilì che tutti gli Agenti e Ufficiali di Polizia Giudiziaria dovessero fornire «ogni possibile cooperazione agli agenti dei servizi», confermando un coordinamento sostanzialmente unidirezionale a favore degli organismi di Intelligence.

Infine, da un punto di vista organizzativo, si stabilì che il già citato CESIS rappresentasse l'organo di coordinamento tra i due Servizi e le Forze di Polizia, tanto che fu composto dal Capo della Polizia, dai vertici dei Servizi di informazione, dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza. Tuttavia la scarsa continuità operativa e le concrete difficoltà di coordinamento che hanno caratterizzato la vita del CESIS, determinarono il venir meno del suo ruolo centrale di raccordo delle politiche informative e di sicurezza e spinsero il legislatore ad intervenire, negli anni successivi, per cercare di garantire una maggiore compenetrazione tra attività di pubblica sicurezza ed attività di Intelligence ed una estensione delle collaborazioni operative. In assenza di un quadro di riferimento certo sui compiti e sulle finalità dei servizi di sicurezza, i profili di sovrapposizione tra le due attività aumentarono, soprattutto in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

⁴⁴ Cfr. il Decreto Ministeriale del 31 gennaio 1978.

Si pensi all'istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa⁴⁵, il quale dovette ricevere tutte le informative dei Servizi in materia di criminalità organizzata, potendo anche disporre delle strutture e dei mezzi del SISDe, a cui era contemporaneamente riconosciuta la possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche preventive, ai sensi dell'allora vigente articolo 226 sexies c.p.p., con un suo innaturale coinvolgimento di natura essenzialmente investigativa, del tutto estraneo alle rispettive competenze istituzionali. Successivamente, si ebbe l'istituzione del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata⁴⁶, con funzioni di indirizzo e coordinamento e composto dal Ministro dell'Interno, dall'Alto Commissario, dai vertici delle Forze di Polizia e dai direttori dei Servizi di Sicurezza, ma con lo stesso provvedimento legislativo venne riconosciuto ai Servizi lo specifico compito di «svolgere attività informativa e di sicurezza da ogni pericolo o forma di eversione dei gruppi criminali organizzati che minacciano le istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza».

Da ultimo, dinanzi all'emergenza del terrorismo internazionale, quale nuovo fenomeno criminale complesso e ramificato a livello globale che ha minacciato la sicurezza nazionale degli Stati in modo deciso a partire dai fatti del 2001, l'Italia, analogamente a quanto avvenuto in altri ordinamenti, ha posto in essere una risposta articolata su più fronti. In prima analisi sono state introdotte nuove fattispecie penali, fra tutti gli articoli dal 270 bis al 270 sexies c.p.⁴⁷, mentre il sistema delle misure di prevenzione è stato esteso e riadattato alle specificità della minaccia terroristica, in particolare con l'introduzione di misure in materia finanziaria con il congelamento dei beni⁴⁸. Ma l'innovazione principale si è avuta con il concreto potenziamento del raccordo tra Forze di Polizia e Servizi di informazione, sia a livello istituzionale sia in ambito operativo. Al riguardo, si pensi alla costituzione del Centro di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA)⁴⁹ presso la Direzione centrale della Polizia di prevenzione del Ministero dell'Interno, che rappresenta un vero e proprio tavolo permanente di condivisione delle informazioni tra Forze di Polizia e Servizi di sicurezza, finalizzato a favorire una valutazione congiunta e l'eventuale attivazione, da parte delle Forze di Polizia, delle misure di prevenzione e

⁴⁵ Istituito con il decreto legge 6 settembre 1982 n. 629 - convertito nella legge 726 del 12 ottobre 1982.

⁴⁶ Istituito con legge n. 410 del 1991.

⁴⁷ Introdotti dalla legge n. 438 del 2001 e dalla successiva legge n. 155 del 2005 recanti disposizioni urgenti per il contrasto al terrorismo internazionale.

⁴⁸ Originariamente contenute nella legge n. 431 del 2001 e nella successiva legge n. 155 del 2005, poi confluite nel Decreto Legislativo n. 109 del 2007.

⁴⁹ È stato formalmente costituito, dopo una fase sperimentale (dicembre 2003 - maggio 2004), il 6 maggio 2004 con decreto del Ministro dell'Interno avente ad oggetto il Piano Nazionale per la gestione di eventi di natura terroristica nonché le modalità di funzionamento dell'Unità di Crisi.

contrasto al terrorismo interno ed internazionale ritenute più adeguate. Si può affermare, quindi, che da questo momento storico le istituzioni politiche e di governo italiane hanno avviato un processo diretto al superamento, almeno in parte, delle criticità di sovrapposizione e di coordinamento tra polizia di sicurezza e servizi di informazione.

La svolta rilevante nella storia dei nostri Servizi si ha con la riforma attuata con la legge n. 124 del 2007, “*Sistema d’informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto di Stato*”, che consta di 46 articoli e nei quali si inquadrano in modo organico ed accurato i compiti, i criteri ed i principi che regolano le funzioni dell’Intelligence, rappresentando la risposta del governo italiano per adeguare l’apparato informativo nazionale alle sfide lanciate dal terrorismo internazionale di matrice islamista, dopo l’attacco alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001 e gli attentati dell’11 marzo 2004 a Madrid⁵⁰ e del 7 luglio 2005 a Londra⁵¹.

Da un punto di vista ordinativo, la riforma attribuisce direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri l’alta direzione e la responsabilità del comparto ed opera il mutamento delle denominazioni dei precedenti organi d’intelligence SISMI e SISDe, rispettivamente sostituiti dall’Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Esterna (AISE) e dall’Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Interna (AISI), entrambe coordinate dal Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (DIS), che ha preso il posto del CESIS.

Proprio l’istituzione del DIS costituisce uno dei punti cardini della nuova riforma, in quanto esso rappresenta il vero e proprio centro di coordinamento dell’intera attività informativa e fulcro dei rapporti con l’attività giudiziaria e di interscambio con le Forze di Polizia, essendo previsto, tra l’altro, che esso debba raccogliere tutte «le informazioni, le analisi e i rapporti provenienti dai servizi di informazione, dalle forze armate e di polizia»⁵², promuovendo periodiche occasioni di reciproco scambio informativo.

All’interno del DIS è stato istituito l’Ufficio Centrale per la Sicurezza (UCSE), a cui spetta il compito di applicare i regolamenti e le disposizioni sulla tutela del segreto di Stato, ed è investito anche del rilascio e della revoca dei Nulla osta di Sicurezza (Nos), avente durata quinquennale per le informazioni classificate come “segretissime” e decennale per quelle classificate come “segrete”, “riservatissime” e “riservate”.

Rispetto al passato, dunque, appare più ampia la spinta alla collaborazione tra le due

⁵⁰ Attacchi terroristici di matrice islamica al sistema dei treni locali di Madrid che uccisero 191 persone e provocarono 2.057 feriti.

⁵¹ Attentatori suicidi colpirono il sistema di trasporti pubblici della capitale britannica durante l’ora di punta causando cinquantasei morti e circa settecento feriti.

⁵² Cfr. l’art. 4 della legge n. 124 del 2007.

Agenzie, i cui compiti e linee di intervento sono delineati, in modo più chiaro e specifico rispetto al passato, rispettivamente dagli articoli 6 e 7 della legge n. 124 del 2007. In particolare, all'AISE «è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica, anche in attuazione di accordi internazionali, dalle minacce provenienti dall'estero», nonché « le attività in materia di contro proliferazione concernenti i materiali strategici, nonché le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia». Invece, per quanto riguarda l'ASIS, ad essa è attribuito il compito di «ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili a difendere, anche in attuazione di accordi internazionali, la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica», ed inoltre spettano «le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono all'interno del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia». Entrambe le Agenzie, inoltre, sono chiamate a svolgere compiti di controspionaggio per contrastare «le attività volte a danneggiare gli interessi nazionali».

Da ciò si desume come la legge 124 del 2007 abbia marcatamente ridefinito il campo di competenza dell'Intelligence, oggi chiamata a proteggere e supportare oltre ai tradizionali interessi politici e militari, anche quelli economici, scientifici e industriali del paese, mettendosi al pari con le attribuzioni dei principali Servizi europei e inserendo nell'attività informativa nuovi soggetti, chiamando in causa non più soltanto l'integrità dello Stato, ma anche la sua capacità industriale, produttiva e competitiva.

La legge di riforma sembra attuare una strutturale separazione tra Servizi d'informazione e Forze di Polizia prevedendo l'esclusione, per gli appartenenti ai primi, sia della qualifica di Ufficiale o Agente di Polizia Giudiziaria, come già previsto dalla legge n. 801/1977, sia di Ufficiale o Agente di Pubblica Sicurezza anche se, in quest'ultimo caso, è ammessa un'eccezionale e temporanea attribuzione di tali qualifiche in relazione ai compiti di polizia di prevenzione, per lo «svolgimento di attività strettamente necessarie a una specifica operazione [...] o volte alla tutela delle strutture e del personale»⁵³ dei servizi stessi.

Dunque, rispetto al passato, ove i Servizi erano qualificati come strutture limitate

⁵³ Cfr. l'art. 23 della legge n. 124 del 2007.

all'ambito della raccolta delle informazioni oppure come strutture con compiti anche sul piano operativo, la legge 124 del 2007 adotta una via di mezzo sancendo che il loro compito essenziale è la ricerca e l'elaborazione delle informazioni utili per la sicurezza nazionale, mentre le attività operative di prevenzione e di contrasto dovranno essere svolte dalle tradizionali Forze di Polizia, salvo specifiche esigenze, comunque connesse alla proprie finalità istituzionali, che attraggano la competenza in capo ai Servizi.

La conferma di un loro ruolo operativo è dato, tra l'altro, dalla disciplina del sistema delle cosiddette "garanzie funzionali", essendo previsto che, previa apposita autorizzazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, «non è punibile il personale dei servizi di informazione per la sicurezza che ponga in essere condotte previste dalla legge come reato»⁵⁴. Il quadro normativo prevede che tale eventualità riguardi esclusivamente condotte poste in essere nell'ambito dei compiti istituzionali, connessi a specifiche operazioni, ritenute indispensabili e proporzionate rispetto ad obiettivi non altrimenti perseguibili e tali da comportare il minor danno possibile per gli interessi lesi. Al riguardo si aggiungono anche le specifiche disposizioni in materia di identità di copertura o svolgimento di attività economiche simulate da parte degli agenti dei Servizi, garantendo un più ampio ambito di manovra, pur sempre nel rispetto delle norme dato che non sono ammissibili vere e proprie autorizzazioni ad operare *extra legem*.

Un altro punto fondamentale su cui si è soffermata la riforma è stata la modifica della disciplina sul segreto di Stato, prevedendo l'istituzione del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), composto da cinque deputati e cinque senatori e la cui presidenza spetta all'opposizione, con il compito di verificare, in modo sistematico e continuativo, che l'attività del Sistema d'Informazione per la Sicurezza sia posto in essere nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni, consentendo così di ottenere un controllo più incisivo e penetrante sulla materia da parte del Parlamento. Nello specifico la normativa prevede che il Presidente del Consiglio possa sempre opporre il Segreto di Stato, non entrando comunque in conflitto con il già citato COPASIR che ha anche la facoltà di acquisire gli atti giudiziari e soprattutto le informazioni ed i documenti secretati, con l'autorità di svincolare dal segreto i funzionari interrogati attraverso una decisione presa all'unanimità. Inoltre, previo avviso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il COPASIR ha libero accesso agli uffici dei Servizi e può verificare la

⁵⁴ Cfr. l'art. 17 della legge n. 124 del 2007.

rendicontazione delle spese degli agenti⁵⁵.

Particolare rilievo assume, quindi, la nuova disciplina del segreto di Stato che, in quanto atto politico disposto esclusivamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri in qualità di vertice del potere esecutivo, limita l'utilizzo di questo istituto ai soli casi in cui esso sia effettivamente indispensabile per la tutela della sicurezza del Paese e dei suoi cittadini. Tale vincolo è applicabile su atti, documenti, notizie, attività ed ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità delle Istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento ed all'indipendenza, alla preparazione ed alla difesa militare dello Stato. La disciplina dell'istituto prevede una serie di limiti e garanzie, infatti la legge 124 del 2007 esclude tassativamente che il segreto di Stato possa riguardare informazioni relative a fatti eversivi dell'ordine costituzionale o concernenti terrorismo, delitti di strage, associazione a delinquere di stampo mafioso, scambio elettorale di tipo politico-mafioso e limita la durata del vincolo a 15 anni, ulteriormente prorogabili dal Presidente del Consiglio dei ministri per un periodo che non può complessivamente superare i trent'anni.

Il legislatore ha disciplinato anche il rapporto tra segreto di Stato e processo penale, stabilendo che l'esistenza di tale istituto impedisce all'Autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzo, anche indiretto, delle notizie sottoposte al vincolo, fermo restando la possibilità per il giudice di ricorrere ad altri strumenti di prova, purché gli stessi non incidano sul medesimo oggetto. Al riguardo, non solo viene confermato l'obbligo per i pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di pubblico servizio di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato, ma si prevede altresì che quest'ultimo possa essere opposto all'autorità giudiziaria da qualunque testimone, ancorché non rivesta alcuna delle suddette qualità soggettive. Costituisce, invece, una novità di rilievo la previsione secondo la quale in nessun caso il segreto di Stato sia opponibile dinanzi la Corte Costituzionale, affidandole, nell'ambito dei giudizi per conflitto di attribuzione, il delicato compito di contemperare i diversi interessi, pubblici e privati, che possono in concreto entrare in contrasto con le esigenze di tutela di tale istituto.

Al tempo stesso, sono state previste delle pene severe, tra i tre ed i dieci anni, per il personale che ponga in essere attività di "dossieraggio", ossia la pratica di raccolta di informazioni riservate contro personaggi noti, per utilizzarli a scopo di ricatto o di screditamento.

A chiusura del sistema, l'attuale disciplina normativa prevede la collaborazione delle Forze

⁵⁵ Cfr. gli artt. 30 e 31 della legge n. 124 del 2007.

di Polizia e degli Agenti ed Ufficiali di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza con i Servizi d'informazione, anche da un punto di vista tecnico- operativo. Ad esempio, l'art. 12 della legge in parola prevede che il già citato CASA debba fornire ogni possibile cooperazione al sistema d'informazione per la sicurezza della Repubblica, ed alle altre norme che consentono agli agenti dei Servizi di assumere identità fittizie, costituire società di copertura per attività simulate, effettuare intercettazioni telefoniche e telematiche ed accedere a numerose banche dati. Si conferma, quindi, la volontà del legislatore di prevedere un sistema di Intelligence con compiti di natura essenzialmente informativa, con la richiesta, ove se ne ravvisi la necessità, di un supporto delle Forze di Polizia da un punto di vista più strettamente operativo, lasciando comunque una porta aperta in caso di eccezionali esigenze che impongano un'esecuzione operativa direttamente in capo ai Servizi.

Quanto al ruolo del Ministro dell'Interno, Autorità nazionale di pubblica sicurezza, è previsto che l'AIISI debba informarlo tempestivamente e con continuità per i profili di competenza, ed è inoltre membro del nuovo Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR) assieme al Ministro delegato dal Premier all'Intelligence ed ai Ministri degli Esteri, della Difesa, della Giustizia, dell'Economia e delle Finanze e, dal 2012, dello Sviluppo Economico, con compiti di proposta ed indirizzo sulle finalità generali e degli obiettivi fondamentali della politica di informazione per la sicurezza.

La principale caratteristica della riforma del 2007 è stata la sua flessibilità ed adattabilità alle esigenze future, vista la discontinuità geo-politica ed i persistenti elementi di criticità a livello globale che hanno contraddistinto gli anni successivi, sino ai giorni nostri. Al fine di modernizzare e rendere più efficace il sistema previsto dalla legge n. 124 del 2007, su iniziativa del COPASIR è stata approvata all'unanimità in sede parlamentare la legge n. 133 del 2012, considerata un "significativo intervento di manutenzione" e che ha apportato talune rilevanti modifiche, senza alterarne il complessivo impianto. Le integrazioni introdotte dalla legge sono principalmente indirizzate al rafforzamento dei poteri di controllo politico del COPASIR, in particolare sui casi di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, prevedendo che il Presidente del Consiglio dei Ministri non si debba limitare a comunicarne le ragioni essenziali al Comitato, ma debba anche fornire in una seduta segreta appositamente convocata il quadro informativo in suo possesso, idoneo a consentire all'Organo parlamentare l'esame di merito.

Tra le altre novità, è stata introdotta l'attribuzione al comparto intelligence di nuove e specifiche competenze in materia di protezione e sicurezza informatica, al fine di fronteggiare

efficacemente i pericoli della minaccia cibernetica, ed inoltre sono state potenziate le funzioni di coordinamento del DIS, dovendo gestire gli approvvigionamenti ed i servizi logistici delle due Agenzie, in un'ottica di valorizzazione dei rispettivi compiti operativi.

L'architettura normativa sin qui analizzata, comunque, non impedisce ulteriori affinamenti ed adattamenti di percorso idonei a rispondere alle significative emergenze nel campo della sicurezza collettiva. Lo dimostra il recente Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, recante "*Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale*", finalizzato ad elevare le capacità di reazione alle manifestazioni del terrorismo internazionale, nel quadro della risoluzione n. 2178 adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 24 settembre 2014 con cui si impose agli Stati di adottare misure di carattere generale in materia. Tale decreto è stato successivamente convertito, con modificazioni, in legge n. 43 del 17 aprile 2015 ed ha introdotto, sul piano penale, una nuova figura di reato destinata a punire chi organizza, finanzia e propaganda viaggi per commettere condotte terroristiche ed avente come pena la reclusione da tre a sei anni, ed inoltre la punibilità del soggetto reclutato con finalità di terrorismo, anche al di fuori dai casi di partecipazione ad associazioni criminali operanti con le medesime finalità, oltre che del soggetto che si "auto-addestra" alle tecniche terroristiche. Sul piano delle misure preventive si prevede la possibilità di applicare la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza ai potenziali *foreign fighters* e la possibilità per le Agenzie di richiedere al Questore il rilascio del permesso di soggiorno allo straniero, anche ai fini del contrasto dei delitti di criminalità transnazionale, con l'obiettivo di migliorare la penetrazione informativa volta a prevenire l'infiltrazione terroristica all'interno dei flussi migratori, oltre all'introduzione di una figura di reato destinata a punire i contravventori agli obblighi conseguenti al ritiro del passaporto e alle altre misure cautelari disposti durante il procedimento di prevenzione. E ancora, sono stati potenziati gli strumenti di contrasto all'utilizzazione della rete internet per fini di proselitismo, mediante l'inasprimento delle pene stabilite per i delitti di apologia e di istigazione al terrorismo commessi attraverso strumenti telematici, ed è stata introdotta la possibilità per l'Autorità Giudiziaria di ordinare agli *internet provider* di inibire l'accesso ai siti utilizzati per commettere reati con finalità di terrorismo. Per quanto concerne nello specifico al sistema di Intelligence, è stato ampliato il novero delle già citate "garanzie funzionali", previste dall'articolo 17 della legge n. 124 del 2007, in capo ai funzionari dei Servizi, escludendo la punibilità di una serie di condotte in materia di terrorismo come, tra le altre, l'assistenza agli associati, l'arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale, l'addestramento ad

attività con finalità di terrorismo anche internazionale, l'istigazione ed apologia del terrorismo, la partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, espandendo, inoltre, la loro protezione, tutelandone l'identità nel corso di eventuali testimonianze dibattimentali e consentendo loro di eseguire colloqui informativi con detenuti appartenenti a formazioni terroristiche di matrice internazionale, nei casi in cui tali colloqui siano ritenuti indispensabili per alimentare l'attività di prevenzione e contrasto. È stata introdotta anche l'estensione da cinque a dieci giorni del termine per il deposito del verbale delle intercettazioni preventive di comunicazioni, tenuto conto che in molti casi gli "ascolti" dei Servizi di informazione riguardano comunicazioni in lingua estera, anche di idiomi e dialetti particolarmente rari, che richiedono un'attenta traduzione. Infine, è previsto l'inoltro da parte dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF) al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, per l'informazione dei suoi componenti, ivi comprese le Agenzie, da parte, degli esiti delle analisi e degli studi effettuati sulle operazioni sospette, riferibili ad anomalie sintomatiche di attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

Per completare l'analisi del quadro normativo in materia di Intelligence in Italia, occorre citare la legge n. 25 del 18 febbraio 1997 inerente la ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa, che ha posto le basi, assieme al relativo regolamento d'attuazione, per l'unificazione e la razionalizzazione dell'Intelligence tecnico-militare, ossia l'acquisizione tempestiva e precisa di informazioni su attività, capacità, piani ed intenzioni dei possibili avversari, nonché di ogni notizia utile riguardo agli sviluppi di una crisi esistente. Tale riforma ha previsto che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, in qualità di comandante operativo, abbia una responsabilità diretta in materia di ricerca informativa e sicurezza di natura tecnico-militare. Con la stessa legge i Servizi Informazioni Operative e Situazione di Forza Armata sono stati sciolti e l'attività informativa è stata portata a livello interforze presso lo Stato Maggiore della Difesa, ove venne istituito, nell'ambito del II Reparto Informazioni e Sicurezza, il Centro Intelligence Interforze (C.I.I.). Esso è un Servizio informativo militare posto all'interno dell'organizzazione delle Forze Armate italiane cui sono essenzialmente devoluti compiti informativi in ambito militare ed in particolare nell'ambito della guerra elettronica. L'utilità di tale funzione ha assunto notevole rilevanza soprattutto nelle operazioni di "*peace-keeping*", in corso da diversi anni in molteplici teatri all'estero, quale elemento di garanzia per lo svolgimento dell'attività operativa sia a livello direttivo sia a quello esecutivo. Ciò nonostante, in tale ambito si ravvisa la necessità di una revisione futura, in particolare per la definizione di

meccanismi di collegamento e scambio informativo d'intelligence militare a livello internazionale, anche attraverso programmi di acquisizione di specifici sistemi, al fine di garantire ai comandanti militari una gamma d'informazioni molto più ampia per poter assolvere alla propria missione e proteggere le forze militari ed i civili.

L'analisi storica della normativa sull'Intelligence italiana svolta sin qui, consente di comprendere come l'intero sistema sia perfettibile nel suo complesso, alla luce dell'indispensabilità di un progressivo potenziamento della funzione informativa, che non deve mai considerarsi secondaria rispetto le altre funzioni di sicurezza dello Stato, bensì autonoma e funzionale.

Nonostante la complessità del quadro normativo e strutturale, si può però affermare che l'Intelligence, in quanto attività di ricerca, raccolta, valutazione, elaborazione ed analisi di notizie al fine di trasformarle in informazioni e solide conoscenze per le decisioni conseguenti, abbia sempre e comunque un andamento "ciclico", essendo cioè impostata su una serie di fasi che si susseguono nel tempo secondo una sequenza determinata.

II

INTELLIGENCE E ANALISI

1. Metodo scientifico e ciclo dell'*Intelligence*

Il filosofo e scienziato inglese Francesco Bacone, promotore della rivoluzione scientifica e del metodo induttivo fondato sull'esperienza, nella sua opera *Novum Organum* del 1620 sostenne che è compito dell'uomo osservare, valutare, scegliere, raccogliere e conservare. Queste attività sono strettamente ricollegabili ancora oggi al processo d'*Intelligence*, caratterizzato dalla raccolta, valutazione ed analisi delle informazioni, mediante l'applicazione di una logica induttiva che permette all'agente, o investigatore, di formulare l'ipotesi più attendibile.

Nel campo dell'*Intelligence*, come detto più volte, l'intento è quello di trasformare notizie in conoscenze da offrire al decisore politico. Spesso, però, dietro quest'attività si riscontrano delle insidie riconducibili alla necessità di verificare l'attendibilità di un informatore e la veridicità o meno di una informazione. Conoscenze valide, anche se non in eterno, sono unicamente ottenibili tramite la procedura del metodo scientifico, dato che tutta la ricerca scientifica, in qualsiasi ambito essa venga praticata, ha la finalità di individuare soluzioni di problemi, attraverso la proposizione di ipotesi sottoposte al più rigido vaglio di fallibilità. In quest'ottica, l'inferenza finale, cioè la logica conseguenza di una verità da un'altra, viene considerata non come l'unica soluzione esistente, bensì la più attendibile tra quelle ipotizzate e che non mostra avere alternative più convincenti.

Nella consapevolezza che l'oggettività della ricerca si identifica con la controllabilità e falsificabilità dei suoi risultati, si può affermare che ogni teoria, anche la più consolidata, non può essere dimostrata come assolutamente vera, essendovi un'asimmetria logica tra conferma e smentita, dato che più conferme non la rendono certa, mentre un solo fatto ad essa contrario può farla venir meno. Sulla base di questi presupposti, anche l'attività degli operatori dell'*Intelligence* è un lavoro strettamente scientifico in quanto si trovano a dover costantemente vagliare l'affidabilità o meno di una fonte di informazione ed il grado di fondatezza di una notizia in sé, collazionando il tutto con il patrimonio informativo esistente e dato per valido. L'oggettività dei risultati della ricerca dell'*Intelligence* è data solamente dalla loro effettiva controllabilità, ossia dalla possibilità di dimostrarne la falsità, dovendo, quindi, non solo valutare

ed accertare la veridicità di una notizia, ma anche stimarne la fondatezza, visto che nulla può esser dimostrato vero in assoluto.

Il sistema dell'Intelligence è strutturato su principi ben definiti in ambito tecnico e dottrinale che costituiscono il cosiddetto “*ciclo dell'Intelligence*”, ossia l'insieme delle fasi concettuali, organizzative ed esecutive in cui si articola l'attività informativa. Il processo ha, quindi, un andamento ciclico costante finalizzato a produrre informazioni ed analisi utili al decisore, d'iniziativa o a richiesta, in un'unità di tempo prefissate ed in termini possibilmente predittivi rispetto ad una minaccia o ad una situazione in fieri. Le fasi della raccolta informativa sono quattro e vengono così individuate:

- “***Fabbisogno informativo***”, in cui l'Autorità di governo determina quali e che tipo di informazioni ricercare, ritenute necessarie per assumere le proprie decisioni. In Italia tale compito è attribuito al *Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica* (CISR), quale organismo di consulenza, proposta e deliberazione sugli indirizzi e le finalità generali della politica dell'informazione per la sicurezza, sulla base delle indicazioni fornite dai ministri che lo compongono.
- “***Pianificazione informativa***”, o “*Gathering*”, che consiste nella stesura del piano delle attività di ricerca necessarie a conseguire lo scopo informativo attraverso la definizione di obiettivi e l'individuazione delle corrispondenti risorse umane e finanziarie. Quindi, è riconducibile all'azione di reperimento di tutta la conoscenza di rilievo che abbia attinenza con la questione da esaminare;
- “***Ricerca informativa***”, o “*Hunting*”, con il diretto svolgimento dell'attività pratica per la raccolta di notizie riferite agli elementi definiti nella prima fase, mediante tutti gli strumenti operativi e le varie metodologie disponibili. Al riguardo occorre precisare che sono diverse le modalità di raccolta di un dato informativo che, grazie all'evoluzione e allo sviluppo di nuove tecnologie, si sono aggiunte alla tradizionale “*Human Intelligence*” e che hanno reso necessaria una classificazione per tipo di fonte dei diversi generi d'Intelligence:
 - “*Human Intelligence*” (HUMINT), cioè l'attività di raccolta di informazioni mediante risorse umane e contatti interpersonali. Al riguardo, occorre distinguere le “fonti umane” effettivamente appartenenti all'organismo d'Intelligence da coloro i quali sono stati reclutati quali informatori, fiduciari o confidenti che, invece, non fanno direttamente parte del Servizio di informazioni per la sicurezza, ma che vengono

contattati perché in grado di riferire nel dettaglio informazioni riservate carpite negli ambienti di lavoro, politici e quant'altro da esse frequentati, rappresentando in termini percentuali la maggioranza delle fonti umane. Esistono anche le cosiddette fonti occasionali o inconsapevoli, ossia persone che, senza saperlo, riferiscono informazioni al Servizio d'Intelligence, entrando in contatto inconsapevolmente e saltuariamente con agenti sotto copertura o con fiduciari ai quali rivelano notizie o retroscena che possono essere di interesse per il Servizio stesso. Completano il quadro gli Ufficiali di collegamento, o rappresentanti, che non agiscono sotto copertura ma operano in un Paese straniero affiancandosi alle rappresentanze diplomatiche e segnalando ogni tipo di notizia raccolta nel corso dei contatti formali ed informali. Rientrano in questa categoria anche i cosiddetti *Human Source Reporting*, ossia i documenti prodotti dalla comunità d'Intelligence e dalle forze dell'ordine, pubblicazioni scientifiche di esperti di settore, interviste ed indagini;

- “*Acoustic Intelligence*” (ACOUSTINT), diretta alla captazione di suoni attraverso *Sonar*, che permettono di localizzare ed identificare gli oggetti sommersi sfruttando le onde ultrasonore che vengono riflesse dagli oggetti stessi. I sistemi *Sonar* si limitano ad usare l'acqua come mezzo per trasmettere il segnale e si dividono in sistemi attivi, che emettono un'onda sonora ed analizzano gli echi e le riflessioni di tale suono negli oggetti circostanti, e sistemi passivi, che ricevono, amplificano e registrano i suoni realizzati dagli oggetti circostanti, così da poter identificare determinati movimenti;
- “*Communications Intelligence*” (COMINT), che prevede l'acquisizione di informazioni tramite intercettazioni di comunicazioni vocali o testuali, operata da un soggetto estraneo agli interlocutori. Riguarda l'acquisizione di ogni tipo di comunicazione che si conosca e che si utilizzi abitualmente, mediante strumenti di intercettazione quali registrazioni vocali, audio-video, ambientali, satellitari e acquisizione delle trasmissioni dati digitali in rete;
- “*Directed energy weapons intelligence*” (DEWINT), ossia le informazioni derivanti dalla raccolta e l'analisi di armi ad energia diretta o da radio frequenza ad alta potenza, oppure da impulsi elettromagnetici, laser e fasci di particelle;
- “*Electronic Intelligence*” (ELINT), con cui la raccolta di informazioni avviene intercettando, mediante l'uso di satelliti, sensori elettrici di altri paesi, come segnali

- radio, radar o GPS, da parte di soggetti che non ne siano i destinatari ed allo scopo di individuare con esattezza la posizione di installazioni, aerei o mezzi di interesse;
- “*Imagery Intelligence*” (IMINT), che riguarda la raccolta ed analisi di video ed immagini satellitari, o aeree, a scopo di Intelligence e che si compone delle seguenti sottocategorie:
 - “*Optical Intelligence*” (OPTINT), che riguarda tutte le immagini all’interno di uno spettro visibile;
 - “*Photographic Intelligence*” (PHOTINT), relativa allo spionaggio fotografico, dalla comune macchina fotografica alle riprese fatte dagli aerei e tramite satelliti spia;
 - “*Electro-Optical Intelligence*” (EOPINT), basata sui fenomeni elettro-ottici, ossia quelli in cui le proprietà ottiche di un mezzo possono essere modificate grazie ad un campo elettrico quali laser, cavi di fibre ottiche, ecc.;
 - “*Infrared Intelligence*” (IRINT), che sfrutta i raggi infrarossi che rendono sensibili le emulsioni fotografiche grazie a colori speciali. La luce infrarossa è in grado di attraversare la nebbia atmosferica e, in tal caso, viene impiegata per scattare fotografie nitide da grandi distanze o altitudini, mediante aerei o satelliti, anche nel buio assoluto, dato che tutti gli oggetti riflettono la luce infrarossa. Questa tecnica viene impiegata anche quando occorre rilevare minime differenze di temperatura, capacità di assorbimento o riflessione della luce infrarossa;
 - “*Open Source Intelligence*” (OSINT), ovvero l’Intelligence delle fonti aperte, che consiste nella raccolta ed analisi di informazioni di pubblico dominio, come quelle diffuse dai *mass media*. Oggetto di analisi sono anche quelle informazioni reperibili dal Cyberspazio, che quindi necessitano di un vaglio più stringente poiché ciò che viene pubblicato in una rete, in cui tutti hanno potenzialmente accesso, può non corrispondere alla realtà fattuale. In particolare, si può parlare di *Social Media Intelligence* (SOCMINT) in relazione all’extrapolazione di informazioni attraverso lo studio dei *Social Network*, come Facebook, Twitter, LinkedIn, ecc., che, giorno dopo giorno, risultano essere in costante espansione, rappresentando un notevole bacino di dati personali e relazionali;
 - “*Signal Intelligence*” (SIGINT), che rappresenta la raccolta di informazioni mediante l’intercettazione di qualsiasi segnale elettronico, al cui interno confluiscono, infatti, i dati raccolti attraverso la COMINT e la ELINT. È la branca dell’Intelligence che sta

divenendo sempre più importante e decisiva tant'è che, in diversi Paesi, esistono agenzie d'Intelligence dedite esclusivamente a tale tecnica;

- “*Technical Intelligence*” (TECHINT), ovvero l’acquisizione di informazioni finalizzata a conoscere, attraverso specifiche ricerche, i dettagli tecnici dei mezzi, armi ed equipaggiamenti usati da una possibile minaccia;
- “*Telemetry intelligence*” (TELINT), attraverso la quale si ottengono immagini e radiazioni, nello spazio e in superficie, tramite immagini ottiche all’interno del normale spettro visibile ed infrarosso;
- “*Unintentional Radiation Intelligence*” (URINT), ossia l’Intelligence delle radiazioni elettromagnetiche non intenzionali, che permette di catturare dati dallo schermo di un computer che emette radiazioni, tramite macchine ed attrezzature molto complesse e costose che, a loro volta, non emettono radiazioni;
- “*Measurement and Signature Intelligence*” (MASINT), che si riferisce alle attività di raccolta di Intelligence non classificabili in alcuno dei precedenti sistemi elencati. Viene ad essere impiegata, generalmente, in nuovi ambiti di ricerca scientifica e tecnologica, anche a carattere riservato, come in relazione alle informazioni ottenute da analisi quantitative e qualitative di dati captati da sensori elettronici, allo scopo di identificare ed analizzare tutte le caratteristiche peculiari connesse con la fonte d’emissione, o il mittente, facilitando l’identificazione degli elementi e delle radiofrequenze che lo compongono, in relazione ai settori nucleare, chimico, biologico, radioattivo;
- “***Elaborazione della notizia***”, o “*Farming*”, che insieme alla pianificazione ed alla ricerca costituisce il cosiddetto “*processo informativo*”, ossia il complesso delle attività dirette a soddisfare il fabbisogno indicato dal decisore politico di governo, “coltivando” le informazioni per trasformarle in conoscenza. La fase dell’elaborazione è finalizzata alla trasformazione della notizia, cioè l’elemento conoscitivo di base, in prodotto informativo e, quindi, in informazione utile alla tutela della sicurezza nazionale.

Generalmente, nelle raffigurazioni del ciclo dell’Intelligence, non viene inclusa un’ulteriore fase di grande rilevanza, cioè quella del “*Prodotto Intelligence*”, posta in essere dai destinatari dell’attività di ricerca informativa, ossia dai decisori politici e dagli altri interlocutori istituzionali in materia di sicurezza nazionale. Tale fase è finalizzata a valutare la rispondenza del *prodotto intelligence* al fabbisogno informativo richiesto dall’esecutivo e, dunque, risulta essere una

valutazione ben distinta da quella di carattere tecnico che viene effettuata dagli organismi di Intelligence durante la fase di elaborazione, precedentemente descritta. Nello specifico si va a valutare se le risposte fornite corrispondono alle richieste formulate e se, inoltre, sono esaurienti, concrete, attuali, tempestive, oggettive e prive di preconcetti, influenze o condizionamenti. In base all'esito di questa valutazione, il decisore politico, oltre a fornire un *feedback* sull'operato degli organismi informativi, può determinare che, su una specifica situazione o fenomeno, siano necessarie ulteriori attività di ricerca ed elaborazione per colmare eventuali lacune conoscitive riavviando la fase della ricerca informativa. Un'esigenza di questo genere può, naturalmente, essere segnalata già in sede tecnica dagli uffici di analisi prima che il ciclo di Intelligence sia concluso, determinando anche in questo caso un supplemento di attività informativa.

Tra le varie fasi precedentemente elencate, la più complessa e delicata è quella dell'elaborazione, attraverso la quale si arriva a trasformare una notizia in una informazione per la sicurezza, mediante una valutazione in sede tecnica. Rientrano in questa fase tutte quelle attività dirette a trasformare il dato originario, sia esso una traduzione, una trascrizione, una decrittazione o un'immagine, una fotografia o un filmato, in una informazione scritta ed intellegibile. Queste operazioni sono spesso complesse e tecniche, con la possibilità di cadere in errori in grado di pregiudicare l'attendibilità della notizia.

Nello specifico, esistono due tipi di valutazione che vengono tra loro incrociati: sul grado di fondatezza della notizia e sul livello di affidabilità della fonte da cui essa proviene. A tal fine, secondo un metodo⁵⁶ utilizzato dalle forze armate britanniche e adottato da altri Paesi aderenti alla NATO, incluso l'esercito statunitense, ogni prodotto d'Intelligence riceve una valutazione alfanumerica che classifica, da un lato, l'attendibilità della fonte sulla base di sei livelli di affidabilità e, dall'altro, la fondatezza della notizia articolata su altrettanti sei piani. Partendo dall'analisi della matrice usata per valutare l'affidabilità della fonte, il criterio sul quale essa si basa è quello della qualità delle informazioni che la fonte stessa ha fornito nel tempo, nella misura in cui esse sono risultate veritiere, precise e puntuali. I livelli che classificano la fonte sono i seguenti:

- **“A”** - *“Affidabile”*, in quanto la fonte ha dimostrato in passato di essere credibile e competente, non destando assolutamente alcun dubbio;
- **“B”** - *“Normalmente affidabile”*, nel senso che esiste qualche dubbio sull'autenticità e

⁵⁶ *Understanding and Intelligence Support to Joint Operations*, Joint Doctrine Publication 2-00 (3rd edition), Ministry of Defence, August 2011.

competenza della fonte, anche se in passato la stessa si è rivelata nella maggior parte dei casi affidabile;

- “**C**” - “*Abbastanza affidabile*”, in tal caso esistono dubbi sulla piena autenticità e credibilità della fonte, nonostante in passato abbia fornito notizie rivelatesi veritiere;
- “**D**” - “*Usualmente non affidabile*”, per il fatto che sussistono fondati dubbi sull’autenticità, credibilità e competenza della fonte, nonostante abbia sporadicamente fornito notizie fondate;
- “**E**” - “*Non affidabile*”, dato che esistono seri dubbi sull’autenticità, affidabilità e competenza della fonte che, peraltro, ha fornito informazioni non affidabili in passato;
- “**F**” - “*Non classificabile*”, in quanto non è possibile esprimere alcun giudizio sulla fonte, che risulta non essere conosciuta.

Questo meccanismo di classificazione delle fonti presenta un problema tipico del metodo induttivo. Infatti, bisogna tenere presente che anche la fonte più accreditata, in virtù di una lunga serie di notizie verificate nei fatti, può, in linea teorica, fornirne di false o errate, ma fino a quando non se ne prenderà contezza, la credibilità della fonte rimarrà alta e, ad esempio, potrà essere usata per corroborare notizie apprese da altre fonti oppure potrà determinare la sottovalutazione, o lo scarto, di informazioni erroneamente ritenute non fondate. Per evitare di giungere a simili conseguenze è necessario non considerare una fonte classificata “affidabile” come “Autorità”, base della conoscenza, ritenendo delle notizie attendibili solo in virtù dell’affidabilità della fonte da cui sono state attinte. Al contrario, bisognerà sforzarsi per tentare di falsificare le informazioni anche di una fonte “certa”, mettendola sotto assedio per vagliarne sempre l’infondatezza. Dunque, il primo passo da compiere è l’identificazione di fonti “credibili” che le possano fornire, ossia individuare le persone, le strutture e gli elementi che siano in grado di dare il proprio contributo all’attività di analisi. Per questo motivo, gli analisti devono innanzitutto verificare quali solo le reali informazioni in loro possesso e quali, invece, devono essere ricercate.

Le fonti, inoltre, possono essere classificate in “*primarie*”, quando hanno un rapporto diretto con il tema o il fenomeno da analizzare, e “*secondarie*”, riconducibili a dati non strutturati che accompagnano le fonti primarie. Si potrebbe ritenere che le primarie siano più affidabili delle altre, ma, spesso, gli “osservatori diretti” possono non essere esattamente a conoscenza di alcuni elementi o essere psicologicamente condizionati nei giudizi espressi. Al contrario, un “osservatore secondario” potrebbe rivelarsi una fonte più attendibile non essendo

personalmente coinvolto nello scenario esaminato.

Al di là di ogni possibile classificazione, è opportuno selezionare, tra le varie fonti disponibili, quelle che abbiano un più diretto coinvolgimento con lo scenario da analizzare, possano fornire dati e informazioni recenti o costantemente aggiornate, siano in fornire dei punti di vista o delle considerazioni chiare e definite e quelle che siano maggiormente esperte o abbiano maturato una maggiore esperienza nello scenario oggetto dell'analisi. Ovviamente, durante la fase di selezione potranno essere molteplici le fonti da scegliere per l'acquisizione delle informazioni ma, con il trascorrere del tempo e in funzione delle tipologie e della qualità dei dati raccolti, gli analisti potranno decidere quali conservare ed a quali rinunciare. Al riguardo, l'obiettivo è quello di utilizzare il minor numero di fonti da cui ottenere le migliori informazioni utili.

Passando adesso ad analizzare l'altra classificazione inerente la fondatezza delle informazioni, anche sulla base del metodo predisposto dal Ministero della Difesa canadese⁵⁷ e riportato sul *Joint Intelligence Manual 2011*, i livelli adottati in tal caso sono i seguenti:

- **"1"** - *"Confermata"*, quando la notizia è riscontrata da altre fonti, è logica di per sé ed è coerente con il patrimonio informativo dell'organismo d'Intelligence sullo stesso argomento;
- **"2"** - *"Probabilmente vera"*, nel caso in cui la notizia non sia confermata ma appaia logica e coerente con altre informazioni qualificate sul soggetto o sul tema;
- **"3"** - *"Possibilmente vera"*, qualora la notizia non sia confermata ma risulti ragionevolmente logica e concordante con alcuni elementi informativi già disponibili;
- **"4"** - *"Di dubbia fondatezza"*, quando la notizia è possibile ma risulta non confermata, illogica e non trova riscontro in altri elementi informativi;
- **"5"** - *"Improbabile"*, in tal caso la notizia non appare logica ed è contraddetta da altri elementi informativi sull'argomento;
- **"6"** - *"Non classificabile"*, qualora non sia possibile giudicare l'informazione.

In questa classificazione, gli elementi fondamentali sono la logicità, l'eventuale conferma della notizia stessa da parte di altre fonti e la sua coerenza con il patrimonio informativo accumulato sull'argomento. In particolare, la conferma di una notizia da parte di fonti ulteriori rispetto quella che l'ha fornita rappresenta un indicatore assai utile soprattutto quando ci si trova a dover esprimere una valutazione di una fonte unica, ma è altrettanto chiaro che non vale

⁵⁷ *Canadian Joint Forces Publication 2.0*, Chief of Defence Staff, August 2011.

ad eliminare i rischi di infondatezza in modo assoluto. Quindi, l'elemento cardine della fondatezza in sé della notizia è la sua coerenza con il patrimonio informativo accumulato in precedenza da un organismo d'Intelligence sullo stesso soggetto o tema, o quantomeno la sua concordanza con alcuni degli elementi informativi disponibili.

Come già visto, per classificare una notizia al primo livello di fondatezza devono essere presenti tutti e tre i requisiti: logicità, conferma da parte di altre fonti e coerenza con il quadro informativo preesistente. Per l'attribuzione del secondo livello sono necessari la coerenza e la logicità, ma non anche la conferma da parte di altre fonti. Al terzo livello vengono classificate le notizie prive di conferma da altre fonti ma che risultano ragionevolmente logiche e concordanti con alcuni elementi informativi già disponibili, ritenendo la notizia in sé solamente "possibile" e non "probabile", come per il secondo livello, attribuendole, comunque, una consistenza superiore alla mera non impossibilità in astratto. Quest'ultima accezione è propria del quarto livello di fondatezza, in cui vi rientrano le notizie prive di conferma, illogiche e che non presentano alcun riscontro nel patrimonio informativo pregresso, apparendo solamente non impossibili in astratto. Nel quinto livello rientrano le notizie "improbabili", ossia quelle che non hanno nessuno dei tre requisiti richiesti per i livelli superiori, ma hanno il "requisito negativo" dell'essere in contrasto con altre informazioni già acquisite. Quest'ultimo aspetto è utile a segnalare come sia molto forte il peso del precognito nella valutazione d'Intelligence, non apparendo comprensibili i motivi per cui solamente al quinto livello venga preso in considerazione l'elemento negativo del contrasto della notizia con altre informazioni già acquisite. Al quinto livello la notizia non viene privata di ogni fondamento, lasciando aperta la porta ad una sua rivalutazione positiva a seconda del livello della fonte. Ad esempio, si pensi ad una valutazione incrociata "A5", con una notizia di livello 5 che viene legata alla provenienza di una fonte di livello A, che colloca la notizia ad un non trascurabile livello di attendibilità. In questo caso, non appaiono chiari i motivi per cui solamente al quinto livello venga preso in considerazione l'elemento negativo rappresentato dal contrasto con altre informazioni già acquisite, creando dei rischi allorquando tale situazione si presenti in relazione a notizie che abbiano i requisiti per essere classificate, ad esempio, al secondo o terzo livello, in cui non vi è un esplicito richiamo.

Il rischio è quello che una notizia, parzialmente o totalmente incoerente con il quadro informativo pregresso, venga valutata negativamente e scartata anziché esser presa seriamente in considerazione. Infatti, una delle anomalie riscontrabili nel campo dell'analisi svolta dagli

organismi di Intelligence è la cosiddetta “*groupthink*”, ossia l’esistenza di preconcetti e stereotipi che possono condizionare l’attività degli analisti, favorendo l’unanimità di giudizio a scapito delle opinioni orientate a considerare possibili alternative, approdando così a conclusioni errate e con conseguenze di notevole gravità. Va comunque osservato che nella valutazione complessiva, assume una rilevanza essenziale il giudizio dell’analista, la sua percezione accumulata sulle informazioni precedentemente ricevute dalle fonti, la conoscenza delle capacità delle stesse e delle tecniche da loro impiegate per la raccolta delle informazioni.

Sull’aspetto della valutazione delle fonti e delle relative informazioni, uno studio statunitense⁵⁸, con positivi riscontri in ambito d’Intelligence, propone una distinzione tra “*prova tangibile*”, corrispondente all’oggetto reale o l’evento che effettivamente si è verificato, e “*prova tangibile dimostrativa*”, ossia diagrammi, mappe e documenti che illustrano oggetti tangibili. Mentre l’attendibilità delle prove tangibili è determinata dall’autenticità dell’oggetto, il vero problema consiste nel determinare l’autenticità delle prove tangibili dimostrative e nella verifica della corretta strutturazione della catena di acquisizione e custodia delle stesse. In tal caso, gli elementi che determinano la credibilità delle prove tangibili dimostrative, sono l’autenticità, l’affidabilità del meccanismo di rilevamento delle stesse e la precisione della rappresentazione. Ad esempio, occorre verificare che i documenti che dimostrano determinate ipotesi o inferenze, siano effettivamente atti originali o, se del caso, realmente sottoscritti dalle persone coinvolte nella questione. Anche le metodologie di acquisizione dei documenti devono essere sottoposte a verifica. Se si tratta di procedure collaudate nel tempo e che hanno portato a risultati reali e affidabili, saranno pochi, ma mai nulli apriori, i dubbi che potrebbero sorgere sul meccanismo di rilevamento delle prove. Negli altri casi, bisogna verificare che le illustrazioni o le rappresentazioni siano effettivamente quelle che vengono mostrate e in che modo possano essere state eventualmente alterate o adattate, verificando se il meccanismo di rilevamento produrrebbe le stesse informazioni riutilizzandolo nelle stesse condizioni e se l’output del dispositivo risulta coerente con l’input.

La notizia oggetto del ciclo dell’Intelligence, quale che sia la fonte o il processo tecnico da cui scaturisce, assume necessariamente la forma di un testo scritto che necessita di dover essere interpretato. Ne consegue il rischio che l’appartenente al Servizio di informazione, quando deve interpretare una notizia riportata su testo scritto, non vi si approcci come una *tabula rasa*, bensì risulti condizionato dai suoi pregiudizi, esponendosi agli errori derivanti da presupposizioni che

⁵⁸ Ricerca condotta da Schum David A., docente presso la *George Mason University* e studioso di ragionamento probabilistico.

non trovano conferma nell'oggetto della notizia stessa. Questa attività interpretativa è parte integrante del ciclo di Intelligence, ed in particolare della fase dell'elaborazione della notizia, concorrendo a determinare l'esito finale del ciclo stesso. Poiché l'analista non lavora isolato ma, al contrario, opera all'interno di un ufficio o un reparto, alle sue precomprensioni si aggiungono, inevitabilmente, anche quelle che sono proprie della struttura in cui opera e che costituiscono il patrimonio informativo utile per valutare la fondatezza della notizia. Questo complesso di preconcetti, individuali e collettivi, può condurre in errore l'analista-interprete, allontanandolo dall'oggettività richiesta. Le trappole cognitive possono derivare dalla cultura organizzativa in cui opera l'analista, oppure da aspetti riconducibili alla sua personalità. In quest'ultimo caso, l'analista può ritrovarsi nella trappola del "*mirror-imaging*", ossia l'incapacità di cambiare prospettiva o punto di vista. Un'altra trappola può essere rappresentata dalla "*target fixation*", che identifica quel processo mentale attraverso il quale l'analista concentra tutta la sua attenzione sul conseguimento di un determinato obiettivo, sottovalutandolo o ignorando i rischi e gli ostacoli che possono presentarsi lungo il cammino. In tal caso, l'analista può fissarsi su di un'ipotesi, cercando solo i riscontri che possono sostenerla, ignorando quegli elementi che sono in grado di mettere in discussione la teoria originaria.

Per ovviare a tali rischi, l'unica garanzia di obiettività è data dalla necessità di mettere alla prova la validità delle presupposizioni, ricercando la falsificazione della prima interpretazione abbozzata attraverso la tensione tra testo e preconcetti, fino ad arrivare alla successiva formulazione di una nuova ipotesi interpretativa. Dunque, è necessario sforzarsi di pensare in maniera creativa e non convenzionale. Questo processo consente di poter prendere in considerazione una notizia in tutto o in parte dissonante rispetto al contesto conoscitivo preesistente e consolidatosi fino a quel momento nella memoria collettiva del Servizio di informazioni. Dall'esito di questa operazione dipende se la notizia sarà ritenuta idonea ad essere ulteriormente elaborata e poi trasformata in informazione e, di seguito, collazionata nel quadro delle notizie già acquisite sullo stesso argomento, così da poter essere immediatamente impiegata sul piano operativo, trasmessa agli analisti per successive elaborazioni, oppure sottoposta agli organi di governo come ausilio per l'assunzione delle decisioni loro spettanti.

Tradizionalmente il processo d'Intelligence si basa, sin dal momento della prima interpretazione della notizia, sul metodo induttivo, ossia sull'osservazione di fenomeni particolari e concreti che consentono di giungere all'enunciazione di leggi generali ed universali, in grado di spiegare anche gli altri fenomeni simili. Tuttavia, al fine di confutare e falsificare le proprie

certezze, ogni qualvolta ci si trovi dinanzi ad una notizia nuova che sembri fornire elementi utili a cambiare una visione, un'interpretazione o una previsione fino a quel momento ritenuta ragionevolmente solida, senza ricorrere, almeno in parte, all'automatica concordanza col precognito, si potrà fare riferimento al cosiddetto ragionamento "*abduttivo*". Si tratta di un tipo di ragionamento che, anche quando faccia applicazione di leggi scientifiche, consente conclusioni soltanto in termini di possibilità. Tale metodo è il frutto del momento inventivo e creativo dell'analista che formula così ipotesi esplicative, producendo ipotesi per provare a dare una spiegazione di un fatto osservato e facendone derivare una possibile causa assente. Il ragionamento si conclude ricavando una possibilità che deve essere sottoposta a verifica, nella consapevolezza di non poter mai essere certi di nulla e di dover tentare di mettere costantemente "sotto assedio" le conclusioni di volta in volta faticosamente raggiunte, svelandone l'eventuale erroneità o infondatezza e sostituendole con altre, finché anche queste non saranno superate. Partendo dal presupposto che una qualsiasi vicenda si compone di una pluralità di eventi, ciascuno dei quali può avere le cause più disparate, le argomentazioni abduttive, intese a spiegare e ricostruire la vicenda, operano su due livelli. In un primo livello consentono di tentare un'elencazione di tutte le possibili cause di ciascun evento, delimitando, così, l'ambito delle ipotesi proponibili per la ricostruzione della vicenda, mentre in un secondo livello consentono di selezionare, tra quelle proponibili, l'ipotesi di ricostruzione della vicenda che appare più probabile in una determinata prospettiva di coordinamento tra le diverse possibili cause della pluralità di eventi.

Solo dopo aver valutato la notizia, sulla base del percorso ermeneutico sin qui esaminato, la stessa può essere "*collazionata*" e quindi inserita nel quadro informativo sullo stesso argomento, affinandone il contenuto e trasformandola in informazione. A questo punto, la fase dell'elaborazione si ritiene conclusa e l'informazione viene trasmessa ai suoi destinatari istituzionali. Questo avviene, ad esempio, per le informazioni di carattere situazionale, relative a fenomeni, eventi, soggetti o organizzazioni, che abbiano la caratteristica di perdere rapidamente attualità e rilevanza, oppure anche per quelle ad immediato impatto operativo, che permettono ai fruitori istituzionali di assumere immediate iniziative per contrastare una minaccia ritenuta imminente. In quest'ultimo caso, per fare un esempio pratico, si pensi ad un'informazione su un possibile attacco terroristico che, dopo la traduzione, se è stata acquisita in lingua straniera, la trascrizione, la valutazione, sotto il profilo della fondatezza, e la sua collazione, viene trasmessa con urgenza al decisore politico ed alle Forze di Polizia per i necessari interventi operativi di

loro competenza. Tale comunicazione assume il nome di “*informativa*” ed ha un immediato interesse al fine di assumere decisioni operative, tuttavia, può anche essere accompagnata da una valutazione di più ampia portata, combinando tutti i dati informativi di cui si è in possesso per formulare un giudizio unitario su un fenomeno o su una situazione e realizzando un’analisi di scenario sulle sue probabili linee di sviluppo.

Le informative di Intelligence sono particolarissime “*Carte di Polizia*” che raccolgono, coordinano, analizzano, valutano e forniscono all’Esecutivo ed alle Forze dell’ordine atti, documenti e materiali relativi a fatti, situazioni e persone, non ottenibili con la normale attività di Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria. Ovviamente, queste informative sono contraddistinte e tutelate da riservatezza e compartimentazione, suscitando spesso delle polemiche sia per quel che concerne la loro accessibilità, che per quanto riguarda la distruzione delle stesse. In un contesto come quello italiano, a volte, si fatica a comprendere come la documentazione prodotta ed accumulata nel tempo, se catalogata e ben ordinata, possa tornare utile in momenti futuri, anche molto lontani. Infatti, adesso che gli attori della scena politica, economica e sociale si sono moltiplicati a livello esponenziale e gli interessi estesi a tutti i settori, è solo la raccolta sistematica delle informazioni, oltre che il loro incrocio attraverso l’analisi e la verifica, a creare delle fonti, grazie soprattutto alla tutela che nasce dalla riservatezza e dall’istituto del segreto di Stato. Ove non esistessero limiti all’immediata consultazione delle fonti, si arriverebbe alla distruzione di documenti o alla compromissione di fonti assai più dannose del mero differimento di qualche anno all’accesso.

Lo schema sin qui delineato consente, quindi, l’esame di tutte le informazioni su potenziali attività ostili, definendo la probabilità di attacchi ed i possibili obiettivi. Naturalmente queste attività possono essere svolte, oltre che da Stati, anche da organizzazioni non statuali o da singoli individui. Le forme di minaccia oggi sono sempre più varie e si differenziano tra loro per i soggetti che ne sono protagonisti, le caratteristiche delle organizzazioni da cui provengono, il contesto in cui si sviluppano ed i beni che mirano ad aggredire. Per questi motivi, la valutazione della minaccia riveste quest’oggi una notevole importanza soprattutto nel campo dell’antiterrorismo, con riguardo agli intenti, alle capacità ed alle modalità operative delle varie organizzazioni terroristiche.

Bisogna, quindi, sforzarsi di evitare che sulla base delle prime informazioni disponibili venga formulata un’ipotesi, raccogliendo esclusivamente dei dati diretti ad avvalorarla. Il percorso da seguire per garantire risultati oggettivamente validi, evitando di cadere in possibili

coinvolgimenti che possano portare a valutazioni di natura soggettiva, prevede la raccolta di tutte le informazioni acquisite in gruppi omogenei, lo sviluppo dell'inferenza e la ricerca di altre informazioni a sostegno dell'ipotesi formulata. Tutto ciò è possibile grazie al ricercato lavoro di analisi svolto dagli analisti dei Servizi di informazione per la sicurezza i quali, partendo da un singolo episodio, individuano i collegamenti con un determinato fenomeno e le future proiezioni possibili.

2. L'analisi di *Intelligence*

Le fasi che caratterizzano il ciclo informativo sono poste sotto esame dalla specifica funzione dell'analisi, che si può definire come “una gamma di attività logico- concettuali che tendono a rafforzare la portata conoscitiva dell'informazione o di un complesso di informazioni già elaborate e valutate sotto il profilo dell'attendibilità”. Quindi, l'analisi è quell'attività che, attraverso il confronto di più informazioni di cui si è in possesso, consente di formulare ipotesi sulla natura e sugli sviluppi di ogni fenomeno ritenuto d'interesse. La funzione d'analisi costituisce un elemento imprescindibile della ricerca informativa, poiché definisce l'utilità delle acquisizioni ottenute, orientando le conseguenti manovre informative ed il conclusivo processo decisionale.

La congiunzione tra le funzioni di ricerca e di analisi, determina l'efficacia dell'intero processo informativo, tracciando quadri di situazione che forniscono all'Autorità di governo gli elementi fondamentali per assumere decisioni di diversa portata. Infatti, mediante una serie di passaggi consequenziali, l'informazione viene ad essere confrontata con il patrimonio informativo disponibile ed integrata con dati già validati provenienti da altre fonti, al fine di valutare se l'informazione stessa assuma significati ulteriori e di più ampia portata rispetto a quelli percepibili dopo l'elaborazione, individuando possibili linee di sviluppo di particolari fenomeni e tendenze emergenti in determinati contesti sociali o socioeconomici.

L'analisi, in passato, fu condotta da qualunque operatore di polizia chiamato a risolvere un caso investigativo, mentre, negli ultimi decenni, si è compreso che l'attività di analisi, prettamente umana, deve essere effettuata da esperti e tecnici specializzati nel settore scientifico, sociologico, politico, economico o psicologico. Essi devono affiancare l'investigatore ed aiutarlo nella ricerca delle evidenze e delle realtà emergenti, mediante

l'interpretazione di un insieme di informazioni apparentemente scollegate. Attraverso il logico conseguire da una verità ad un'altra viene, alla fine, individuata non l'unica soluzione, bensì la più attendibile tra tutte quelle che sono state ipotizzate, ossia la cosiddetta inferenza finale.

L'origine del processo d'Intelligence è rappresentato dall'individuazione delle reali esigenze informative dei decisori, tenendo conto delle loro specifiche richieste, degli interessi in gioco e dei risultati desiderati. Pertanto, il lavoro degli analisti, in questa fase, deve essere orientato alla ricerca di tutte quelle informazioni che possano essere in grado di supportare i fruitori, soprattutto sui quesiti più complessi, che ne necessitano per individuare le decisioni migliori da assumere. Non va trascurato che, molto spesso, il fruitore delle informazioni formuli nuove richieste mentre il processo di analisi è in corso, richiedendo maggiori dettagli o dati sulle informazioni di cui vengono in possesso. Pertanto, gli analisti sono perennemente alla ricerca di ulteriori e più dettagliate informazioni, la cui acquisizione può essere sempre più complessa o difficoltosa. È necessario, quindi, applicare una metodologia scientifica per la comprensione dei fabbisogni informativi, che deve basarsi essenzialmente su quattro punti fondamentali:

- *“Ruolo e responsabilità di ogni singolo fruitore”;*
- *“Esigenze temporali dei fabbisogni informativi”;*
- *“Capacità di lettura e di interpretazione delle informazioni fornite da parte dei fruitori”;*
- *“Tempistica dei fruitori per l'indicazione delle nuove informazioni da ricercare”.*

Gli analisti potrebbero fornire quotidianamente centinaia di rapporti contenenti informazioni da leggere ed analizzare, ma i fruitori devono potersi muovere velocemente ed agevolmente all'interno dei prodotti loro predisposti. Per questo motivo, i rapporti devono possedere le caratteristiche della facilità di lettura e della facile e rapida consultazione, mediante l'inserimento di immagini, disegni, grafici, note esplicative, riferimenti e *keywords*, che consentano di accedere rapidamente alle informazioni desiderate. È indubbio che maggiore è il livello di empatia che si riesce a stabilire con il fruitore delle informazioni e migliori saranno le capacità di individuare le loro esigenze. In particolare, bisogna essere in grado di ascoltare attentamente le richieste informative del decisore, evitando giudizi o interpretazioni che possano limitare la visione asettica ed imparziale necessaria. Inoltre, bisogna cercare di comprendere quale sia la questione essenziale da affrontare, quali possano essere le soluzioni più rapide e immediate e quali possano essere gli impatti derivanti dall'adozione di una specifica soluzione. In sostanza, la tecnica migliore per verificare e interpretare correttamente le esigenze del fruitore delle informazioni, è quella di cercare di “mettersi nei suoi panni”, dato che, quanto

più sarà efficace il processo di interiorizzazione delle esigenze informative, delle priorità e delle aspettative, tanto più efficace e produttivo potrà essere il lavoro svolto dall'analista.

Lo scopo dell'attività di analisi è quello di inquadrare correttamente il problema e, per soddisfare correttamente i fabbisogni informativi, l'attività di analisi deve tenere conto delle seguenti caratteristiche:

- “*Rilevanza*”, dovendo essere ricercate e fornite le informazioni che possano essere di effettiva utilità per il fruitore, esaltando quelle di maggiore interesse;
- “*Tempestività*”, dato che l'utilizzo immediato delle informazioni assume un valore essenziale per qualsiasi attività d'Intelligence e l'acquisizione di un'informazione riconducibile all'imminente verificarsi di un evento, è fondamentale per qualsiasi individuo, struttura, settore o attività;
- “*Perseguibilità*”, valutando se gli obiettivi conoscitivi richiesti dal decisore siano realizzabili e quanto possano essergli di effettivo beneficio.

Una metodologia utilizzata al fine di individuare le reali esigenze informative è la cosiddetta “*Five WS-and H*”, basata sulla strategia del “*Question Method*”, che consente esplorare tutti gli aspetti di un problema o di un argomento, individuando il “Chi?”, “Che cosa?”, “Quando?”, “Dove?”, “Perché?” ed il “Come?”. La tecnica consiste nel fornire due o più risposte per ogni quesito posto, eseguendo, in seguito, una valutazione su quale delle risposte fornite sia più meritevole di attenzione. Dopo aver selezionato le più valide, si procede con la riformulazione della domanda originaria, per verificare se le risposte selezionate siano effettivamente le migliori. Questo processo si rivela particolarmente efficace quando la domanda posta appaia eccessivamente ampia o, al contrario, troppo centralizzata su un determinato aspetto. Il “*Question Method*” può essere utilizzata per organizzare un progetto di ricerca a lungo termine o per altre tipologie di ricerca particolarmente complesse, il cui punto di forza risiede nella capacità di eliminare le informazioni che non sono considerate effettivamente di interesse. Se l'analisi è incentrata su un ristretto nucleo di domande chiave, o “*Keys Intelligence*”, i tempi di elaborazione potranno essere notevolmente ridotti.

In definitiva, un buon prodotto di Intelligence inizia proprio dalla fase di analisi dei fabbisogni informativi, progettando e costruendo un metodo che permetta di individuare, rapidamente ed efficacemente, tutte le domande e le relative risposte che possano consentire agli analisti di costruire un contenitore di conoscenza specifico, canalizzato su uno specifico settore o contesto di interesse.

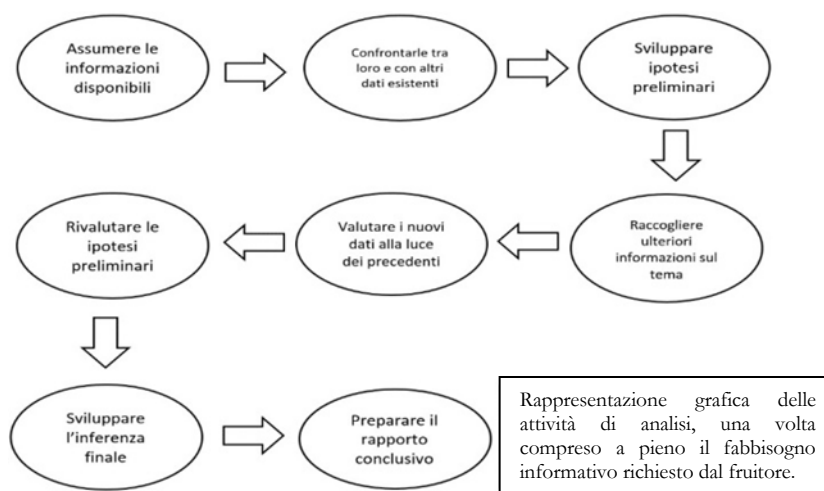
Il primo passo da compiere nella fase di ideazione di un progetto di analisi, consiste nella realizzazione del cosiddetto “*concept paper*”, ossia un documento che costituisce un validissimo strumento di visione complessiva dell’attività di analisi. Al suo interno non dovranno mai mancare:

- “*Titolo*”, da dare al progetto di analisi;
- “*Autore*”, che può essere un singolo analista oppure un gruppo di specialisti; l’identificazione del o dei *fruttori* del lavoro;
- “*Data Gathering*”, ossia le fonti delle informazioni, i gap potenziali e le metodologie di *data analysis*;
- “*Outline*”, cioè l’elencazione preliminare degli argomenti da trattare;
- “*Deadlines*”, ossia la cronologia delle scadenze della pubblicazione delle bozze e dei documenti definitivi;
- “*Contributions*”, nel caso siano necessari contributi da parte di altri uffici o esperti per le attività richieste;
- “*Resource requirements*”, cioè la stima delle risorse umane che dovranno essere impiegate per condurre l’analisi;
- “*Methodological support*”, elencando le tecniche analitiche che potrebbero migliorare il lavoro di analisi, nonché gli eventuali metodi di organizzazione dei gruppi di lavoro degli analisti;
- “*Elencazione dei grafici*”, che andranno ad arricchire i documenti prodotti dagli analisti, favorendo una migliore comprensione dei concetti maggiormente rilevanti;
- “*Individuazione di eventuali collaborazioni*”, elencando ulteriori fonti di informazioni che potrebbero contribuire ad arricchire l’attività di ricerca e reperimento delle stesse;
- “*Indicazione del Coordinatore*”, ossia del soggetto responsabile dell’analisi.

Naturalmente, il *concept paper* può essere aggiornato periodicamente, durante lo svolgimento delle attività di analisi, avendo la caratteristica di essere anche un documento storico, in cui evidenziare tutti i dati e le informazioni che hanno determinato la creazione di un prodotto di conoscenza. Inoltre, su di esso si potrà inserire ogni ulteriore dato o informazione che potrebbe mutare, o incidere in maniera rilevante, l’impostazione iniziale del progetto di analisi. Per questi motivi, l’aggiornamento di questo documento assume un ruolo chiave, in considerazione delle continue evoluzioni di scenario che si determinano in ambienti così mutevoli come quello delle informazioni.

L'identificazione della migliore metodologia per la ricerca delle informazioni permette non solo di risparmiare tempo prezioso, ma anche di garantire che l'attività di ricerca e raccolta effettuata sia effettivamente valida per il processo di analisi.

Il seguente schema rappresenta graficamente le diverse fasi consequenziali che compongono l'attività di analisi d'Intelligence, una volta compreso a pieno il fabbisogno informativo richiesto dal fruitore:



Per far ciò, l'analista deve selezionare quelle informazioni, chiamate “*indicatori*”, che permettono di includere nell'inferenza uno scenario possibile e di escludere gli altri. Nell'ambito dell'Intelligence, l'indicatore è definito come quella parte dell'informazione che aiuta a capire, attraverso l'esame del quadro globale di una situazione, ciò che sta accadendo o sta per accadere, consentendo di individuare degli eventi delittuosi che stanno per verificarsi ma che, pur essendo già in atto, ancora non si sono manifestati, come le attività preparatorie di un sequestro, di una rapina o di un attentato. Dunque, si può affermare che, mentre un “*indizio*” è qualcosa di valutabile a seguito di un evento o dopo il consumarsi di un reato, l'indicatore è un segnale da ricercare prima che un evento accada o si consumi un reato. Ad esempio, se in una zona economicamente depressa, sorgono numerosi istituti bancari, questo può rappresentare un indicatore del fatto che sono attive delle dinamiche di riciclaggio di denaro. Oppure, se vicino ad uno stabilimento industriale si sviluppa un quadro di patologie identiche o simili, questo può essere un indicatore del fatto che quella fabbrica produca emissioni inquinanti, mentre un indizio potrebbe svilupparsi a seguito di un'azione di chiusura dello stabilimento da parte della magistratura. In tal caso, utilizzando i metodi analitici offerti dall'analisi investigativa, induttivo, deduttivo ed abduuttivo, si possono analizzare tutti gli elementi relativi alla responsabilità connesse, i danni complessivi e l'impatto socio-ambientale.

L'attività in esame deve essere svolta da specialisti con diverse esperienze, scelti e formati sulla base di alcune caratteristiche individuali indispensabili, tra cui:

- *“Saper valutare in senso critico le informazioni provenienti da fonti diverse”*, estrapolando fatti specifici al fine di formulare e verificare ipotesi;
- *“Sviluppare e valutare soluzioni efficaci ai problemi”*, individuando i rischi e dando validi pareri su come agire rispetto a specifiche situazioni;
- *“Fornire indicazioni per la ricerca di informazioni”*;
- *“Capacità di assimilare rapidamente concetti e nuove tecniche”*;
- *“Capacità di organizzazione e pianificazione”*;
- *“Possedere valide competenze informatiche e linguistiche”*;
- *“Avviare ed intrattenere relazioni professionali”*.

Ovviamente, non è sempre facile individuare degli esperti che siano in possesso di tutti i requisiti richiesti, ma è necessario che ne posseggano la maggior parte e, una volta individuati, sarà richiesto un ulteriore periodo di formazione, che si andrà ad aggiungere alle loro specifiche esperienze e competenze. Questa formazione d'Intelligence sarà costituita da una fase iniziale di istruzione sulle basi delle tecniche d'Intelligence e, successivamente, da un periodo di specializzazione, a seconda dell'orientamento dell'attività di analisi verso studi strategici oppure operativi. È necessario, inoltre, un ulteriore periodo di formazione per migliorare le capacità di ricerca, di raccolta e di gestione dei dati e per lo sviluppo del pensiero creativo o divergente, al fine di rendere più sintetici, efficaci e leggibili i rapporti dell'analista. Con lo scopo di arricchire il bagaglio professionale, è da ritenersi indispensabile anche un'ulteriore formazione su materie specialistiche e molto attuali, come le indagini finanziarie, politiche, sociologiche, criminologiche e statistiche. Alla formazione teorica, andrà poi aggiunto un periodo di affiancamento per lo svolgimento di attività pratiche, al fine di acquisire una corretta *forma mentis* ed una conoscenza completa dei compiti. Non ultimo, è anche essenziale per gli analisti saper impiegare le più recenti tecnologie informatiche, nonché essere continuamente aggiornato online e sul web, per il contatto con le banche dati e le fonti informative aperte. Come precedentemente detto, l'analisi richiede sempre un'attività interpretativa che lascia inevitabilmente spazio a rischi di valutazione, speculazioni, interferenze con il precognito. Di conseguenza, maggiore sarà la quantità e la qualità delle informazioni unite alla competenza specialistica dell'analista e minori saranno tali rischi.

Per ridurre la complessità del lavoro di analisi e la possibilità di commettere errori è

fondamentale procedere alla scomposizione del problema, analizzando i suoi elementi singolarmente sulla base del *frame*, degli *attori*, dei *fattori* e delle *forze*. Il *frame* costituisce la cornice che deve contenere e collegare tutti gli attori e componenti che hanno un ruolo o una funzione nello scenario analizzato. I fattori, invece, sono rappresentanti da tutti quegli elementi che concorrono alla definizione dei diversi scenari, mentre, le forze in campo sono rappresentate da tutte quelle componenti che operano nell'ambiente e che possono determinare delle modificazioni negli scenari analizzati.

Nel momento in cui ci si appropria al lavoro di analisi, è opportuno assumere un orientamento mentale che allontani il più possibile qualsiasi forma di astrazione. Ad esempio, se l'analista ha un approccio lavorativo riconducibile al modello *just-in-time*⁵⁹, potrebbe danneggiare il risultato dell'analisi finale, soprattutto per quanto concerne la qualità dei risultati attesi. L'analista deve poter condurre un'analisi responsabile, precisa e coerente in termini temporali. Soprattutto in situazioni nuove o inaspettate, bisogna prestare massima attenzione alla formazione del *frame* iniziale, in quanto, se i risultati dell'analisi si basano su una cornice costituita da pochi elementi chiave, i risultati attesi saranno deludenti. Dunque, impegnarsi per il riconoscimento del *frame* corretto è inevitabilmente vantaggioso, pur dovendo acquisire, al contempo, un'elasticità mentale tale da essere in grado di reimpostare il *frame* iniziale, qualora i dati acquisiti non si dovessero rivelare utili.

L'analista deve essere in grado di familiarizzare con gli argomenti trattati e con i comportamenti adottati in funzione dello scenario operativo, affinando la sua duttilità nel saper riconoscere ciò che è noto, ignoto e incerto. Con un tale approccio mentale, egli sarà in grado di comprendere esattamente ciò che gli è richiesto e quali sono le reali esigenze del decisore, piuttosto che disperdersi in un costoso, interminabile e, probabilmente, inutile processo di raccolta dati. Per questo motivo, è utile creare delle *questions*, che possano aiutare a comprendere come costruire, ampliare, modificare e raffinare il modello di ricerca e analisi delle informazioni. In particolare, quando bisogna scomporre una richiesta complessa in più parti, non devono mai mancare le seguenti domande e valutazioni:

- “*Esatta identificazione di tutti i protagonisti dello scenario operativo*”. Se, ad esempio, l'analisi interessa il settore della politica estera tra due o più Stati, tra i componenti chiave vi figureranno la diplomazia internazionale, le leggi nazionali, gli accordi transnazionali,

⁵⁹ Espressione inglese che significa “appena in tempo”, è una filosofia industriale secondo cui occorre produrre solo ciò che è richiesto dal cliente e nei tempi da lui voluti, invertendo il precedente metodo di produrre prodotti finiti per il magazzino in attesa di essere venduti.

l'andamento delle transazioni finanziarie, commerciali ed industriali in corso, aspetti di geopolitica e politica interna. Invece, per quanto concerne gli attori, bisognerà prendere in considerazione le Istituzioni degli Stati, le organizzazioni, i gruppi e gli individui che hanno un ruolo nello scenario o che possono influenzarlo, le tecnologie utilizzate, gli obiettivi, le capacità, la presenza di eventuali conflitti, gli interessi in gioco. Tutte queste informazioni devono, poi, essere schematizzate ed organizzate graficamente, al fine di facilitare la lettura dei dati e permettere rapidi collegamenti mentali;

- *“Individuazione dei fattori in gioco”*, generalmente riconducibili agli ambienti della politica, dell'economia, della difesa, della sicurezza e della cultura. Uno dei rischi in cui l'analista potrebbe incorrere, è la difficoltà di saper gestire aree in cui non si possiedono le necessarie competenze o di cui non si ha familiarità. Occorre quindi adottare una metodologia mentale che consenta all'analista di proiettarsi al di fuori della propria area di competenza o formativa e che lo riconduca ad un'attività di ricerca informativa tramite la Rete, la lettura, il confronto con colleghi e professionisti, lo studio, al fine di ampliare le sue conoscenze e competenze. Con questa tipologia di schema mentale, è possibile intercettare le forze di cambiamento in campo e la direzione delle stesse. Poiché gli scenari informativi evolvono continuamente, anche i fattori possono mutare altrettanto velocemente. Per questo motivo, l'analista deve svolgere un lavoro di osservazione continuo e costante su tutti gli eventi che si manifestano nello scenario operativo ipotizzato;
- *“Determinare quali relazioni esistono tra gli attori e i fattori”*, attraverso un sistema in grado di rappresentare chiaramente ed inequivocabilmente il valore dei dati e delle informazioni acquisite, oltre che delle evoluzioni che possono subire nel tempo. Tra i principali strumenti si possono citare: i *diagrammi di affinità*, come il Diagramma di Venn⁶⁰, per organizzare i dati in gruppi logici e visualizzare le differenze e le somiglianze; i *modelli di rappresentazione* della cronologia e della tempistica degli eventi negli scenari analizzati; i *rapporti di collegamento o d'influenza*, che evidenziano i collegamenti tra il popolo, i gruppi o le entità che producono informazioni da elaborare; *flussi di processo*, come il Diagramma di Gantt⁶¹, in cui sono riportati tutti i passaggi delle attività e dei

⁶⁰ Rappresentazione grafica, dove l'insieme viene raffigurato come una regione chiusa del piano e ogni elemento appartenente all'insieme come un punto interno di questa regione. Di grande impatto visivo, permette di visualizzare facilmente le operazioni di intersezione, unione e complementare.

⁶¹ Strumento che serve per pianificare i tempi di realizzazione di un progetto e per verificare in itinere il rispetto

componenti impiegati, in grado di tracciare l'evoluzione dei componenti dei flussi di processo in uno specifico periodo di tempo; *confronti tra fattori*, come il tempo e la frequenza o il tempo e l'intensità.

- *“Riscontrare eventuali analogie storiche”*, in quanto, non è insolito individuare delle situazioni o scenari che abbiano delle analogie con altri precedentemente analizzati. In tal caso, gli analisti possono avvantaggiarsi di competenze o esperienze maturate in passato, per applicarle nei contesti operativi che presentano similitudini con vecchi scenari. È importante, però, riconoscere e assimilare le somiglianze e le differenze con situazioni già analizzate, evitando il mero “copia e incolla”. Ad esempio, se si analizza un attacco informatico mediante *“IP spoofing”*⁶², ad opera di un noto gruppo di hackers, riprendendo gli eventuali casi precedenti, condotti con la medesima tecnica o dal medesimo gruppo, sarà possibile giungere in tempi più rapidi ad un'analisi dettagliata ed affidabile. Evidenziare le differenze è basilare anche per creare scenari di analisi alternativi, in funzione dell'evoluzione degli eventi che lo caratterizzano, altrimenti, analogie inappropriate possono diventare molto pericolose se si basano solo su ipotesi o deduzioni culturali o contestuali;
- *“Eventuale ridefinizione del problema”*, in quanto, la sperimentazione di percorsi e tecniche differenti può rappresentare un efficace metodo per mantenere la ricerca delle informazioni e l'analisi dello scenario sempre attiva e continua.

Il metodo scientifico di *Intelligence analysis* è generalmente indicato come *analytic tradecraft* e consente agli analisti di garantire obiettività dei risultati conseguiti, con la loro consegna in tempo utile per i necessari processi decisionali. Inoltre, bisogna tenere presente che il fruitore non è rappresentato solo dal vertice dell'organizzazione in cui si opera o dai soli decisori, ma possono esservi interessati anche altri individui o analisti di altre organizzazioni, con cui si hanno, ad esempio, rapporti di collaborazione.

Nel nostro Paese, l'analisi delle informazioni per la sicurezza è svolta dai funzionari dei già menzionati organismi informativi, e nello specifico del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza e delle due Agenzie da esso coordinate, AISI ed AISE. Negli ultimi decenni, si sono sviluppate in diversi Stati, soprattutto in Europa e Stati Uniti, tecniche omogenee finalizzate

degli stessi. Le diverse attività vengono, dunque, ordinate secondo una precisa progressione temporale.

⁶² Metodo di attacco informatico che permette, utilizzando una debolezza intrinseca del protocollo TCP/IP, a un computer A di far credere a un computer C di essere il computer B. È una tecnica per manipolare e camuffare dati trasmessi in rete, ad esempio, per nascondere un virus, falsificare il proprio indirizzo IP o non essere identificati.

all'analisi delle attività delittuose condotte dalle organizzazioni criminali, della loro struttura e del ruolo che assumono a livello locale, nazionale ed internazionale. Queste tecniche di analisi sono in costante evoluzione, per poter restare al passo con l'evoluzione delle consorterie criminali e dei traffici illeciti transnazionali.

Gli analisti possono utilizzare schemi di analisi diversi, in funzione delle metodologie di elaborazione delle informazioni. Al riguardo, è possibile distinguere due distinte tecniche di analisi: *qualitativa* e *quantitativa*. Nella prima, ci si affida essenzialmente sul lavoro degli analisti e sulla loro abilità nel saper discernere il miglior approccio mentale per la valorizzazione delle informazioni. In quelle quantitative, invece, ha maggiore rilevanza l'aspetto tecnologico, in quanto, l'analisi si basa sull'utilizzo di modelli di elaborazione di previsioni, che utilizzano algoritmi matematici, software di grafica e database relazionali. Quando i dati sono frammentari o incompleti e si richiedono ulteriori elaborazioni nelle analisi quantitative, ci si affida a sistemi informatici che effettuano delle simulazioni e possibili previsioni sullo sviluppo futuro di determinati eventi o fenomeni. In tal caso, l'integrazione massima tra analisti e sistemi informatici è fondamentale, anche se, a volte, le risultanze possono essere eccessivamente approssimative.

In generale, le attività di analisi possono essere *proattive* o *reattive*. Le prime si basano sul compimento di attività riconducibili alla fase di analisi delle informazioni acquisite, fornendo anticipatamente le tendenze, i cambiamenti e le possibili azioni che si verificheranno in futuro, per pianificare per tempo le azioni opportune. L'obiettivo, in tal caso, è quello di apprendere il più velocemente possibile per produrre una base di conoscenza che può consentire di ridurre i rischi e i pericoli futuri. Le attività reattive, invece, comprendono tutte quelle azioni che nascono come risposta alle azioni condotte in funzione delle risultanze delle analisi effettuate. Se le attività di Intelligence non hanno prodotto la conoscenza richiesta, sarà necessario verificare gli errori commessi per ridisegnare i processi decisionali e l'attività di acquisizione, elaborazione e valutazione delle informazioni. Le attività reattive, inoltre, possono fornire un validissimo contributo per il miglioramento delle attività proattive, rendendole più affidabili e sicure.

Da un punto di vista più pratico, si possono distinguere tre tipologie di analisi, a seconda delle finalità che con essa si perseguono: "*tattica*", "*operativa*" e "*strategica*".

L'analisi di tipo tattico è strettamente connessa all'ambito dell'*Intelligence militare*, che ha come fine principale quello di acquisire il maggior numero di informazioni possibili per la difesa della sicurezza nazionale e per configurare un vantaggio rispetto l'avversario. Quando i vertici militari hanno l'esigenza di dover organizzare un'operazione, ricorrono alla cosiddetta

“Intelligence Preparation of the Battlefield”, ossia la raccolta di informazioni utili alla definizione delle minacce in una specifica area e alla determinazione delle attività atte a contrastarle. Tale preparazione comprende quattro fasi:

- *“Definizione della battlefield area”*, con cui si stabilisce lo spazio fisico entro cui si svolgeranno le operazioni e le altre eventuali aree di interesse che potrebbero influenzarle;
- *“Descrizione degli effetti”* che l’ambiente in cui si andrà a operare potrà avere sulle proprie truppe;
- *“Valutazione della minaccia”*;
- *“Identificazione delle possibili azioni dell’avversario”*.

Per una corretta ed efficace pianificazione delle operazioni, è necessario raccogliere tutte le informazioni di carattere geografico, meteorologico, demografico ed infrastrutturale, che successivamente, saranno valutate dagli analisti per definire le influenze che gli elementi individuati potrebbero aver sul corso delle operazioni e le possibili minacce che, in base al tipo di missione, potrebbero intralciare le proprie operazioni. I risultati raccolti vengono, infine, integrati tra loro realizzando dei modelli che delineino quali azioni potrebbe mettere in pratica il nemico, in considerazione delle condizioni del terreno e delle sue capacità. In questo contesto, s’inquadra l’analisi tattica, riferita ad un’area ristretta del teatro operativo e a particolari missioni, utile per carpire ed elaborare quel dato informativo che consente di agire nell’immediato o nel breve periodo, essendo quindi l’unica attività d’analisi ad essere condotta durante lo svolgimento delle operazioni, e non prima.

Le tipologie di analisi che, invece, si adattano maggiormente all’Intelligence investigativa sono quella operativa, che rappresenta il supporto principale per le attività delle Forze di Polizia, e quella strategica, che affronta le problematiche criminali dal punto di vista della fenomenologia.

L’analisi operativa fornisce una serie di inferenze su determinate reti criminali e su singoli individui implicati in operazioni illecite, esaminandone le metodologie d’azione, le capacità, gli scopi ed i punti vulnerabili, che possono essere sfruttati per un’incisiva azione di contrasto. L’efficacia di tale attività, essendo orientata verso fatti criminosi specifici ed obiettivi immediati o a breve termine, è spesso maggiore quando viene condotta a stretto contatto con l’organismo investigativo, mediante l’opera congiunta di analista ed investigatore, La tecnica maggiormente impiegata cui si ricorre nell’ambito dell’analisi operativa, soprattutto quando si ha a che fare con

una notevole mole di informazioni, è quella della predisposizione di apposite schematizzazioni, variabili a seconda della natura delle informazioni che si devono esaminare. Tra le principali tipologie è possibile distinguere:

- “*Grafici di collegamento*”, che permettono di visualizzare in modo chiaro ed ordinato grandi quantità di dati relativi ai prodotti che intercorrono, non solo tra persone fisiche e giuridiche, ma anche tra autoveicoli, telefoni, fax, email, movimenti di denaro per via telematica ed altro ancora, illustrando i possibili legami tra soggetti che fanno parte di una rete criminale. Ciò è possibile anche grazie all’adozione di appositi sistemi informatici che consentono di memorizzare, ordinare e relazionare tutti i dati investigativi di interesse. Ad esempio, in relazione a flussi telefonici, si potranno predisporre dei “*grafici di frequenza*”, che mostrino tutti i numeri contattati dal numero principale, quante volte sia stato chiamato e l’identità dei destinatari, oppure dei “*grafici causa- effetto*”, in grado di evidenziare l’esistenza di un particolare schema nelle chiamate effettuate tra taluni numeri telefonici;
- “*Grafici di flusso di beni*”, che rappresentano e definiscono la circolazione di beni e proventi illeciti tra i componenti di una organizzazione, come il flusso di droga, di beni rubati o di denaro, oppure impiegati per l’acquisto di armi o il suo riciclaggio in attività lecite;
- “*Grafici di eventi*”, che riproducono graficamente una successione di eventi e le relazioni tra essi esistenti, risultando particolarmente utili all’inizio di un’attività investigativa, al fine di orientare le indagini;
- “*Grafici di attività*”, che illustrano la sequenza di attività dirette verso un obiettivo, consentendo di comprendere sia la natura sequenziale che le vulnerabilità delle attività criminose;
- “*Tabelle comparative*”, per rilevare rapidamente gli elementi in comune tra un determinato numero di eventi criminali, come ad esempio l’ora, il luogo, il mezzo di trasporto o l’arma usata, al fine di stabilire quali siano riconducibili allo stesso soggetto o allo stesso gruppo di soggetti, per orientare in modo più preciso le indagini ricollegando uno specifico fatto ad altri presumibilmente connessi;
- “*Analisi finanziaria*”, che permette, sulla base degli indicatori, di analizzare i depositi, le transazioni, le strutture societarie, i proventi ed il reddito occulto, al fine di ricostruire i flussi di denaro sporco.

L'analisi strategica, invece, serve a sostenere le scelte politiche di indirizzo su questioni di rilevanza nazionale e, dunque, si caratterizza per uno spiccato carattere previsionale. Essa riguarda ambiti più generali, ipotizzando sotto tutti i punti di vista i possibili futuri scenari sociali, criminali ed antropologici. Si concentra essenzialmente su obiettivi a lunga scadenza, esaminando le tendenze attuali ed emergenti nell'ambiente criminale, le minacce alla sicurezza e all'ordine pubblico e sviluppando programmi alternativi e possibili percorsi per il cambiamento delle politiche, del sistema sociale e delle legislazioni di riferimento. La finalità principale dell'analisi strategica è la creazione di una base conoscitiva che possa essere utilizzata dal potere decisionale nel quadro di progetti a lungo termine e per la gestione delle risorse. Si rivolge al futuro e, a seconda del tipo di decisione che deve essere adottata, può essere:

- *“Descrittiva”*, realizzata ricorrendo all'uso di dati statistici, al fine di analizzare gli eventi passati, per riassumere e chiarire le dinamiche e le tendenze generali nello sviluppo della criminalità o di modelli specifici nel crimine, per dedurre, ove possibile, future evoluzioni;
- *“Diagnostica”*, basata sull'analisi descrittiva, ma con l'intento ulteriore di comprendere le cause dei fenomeni oggetto di studio, valutando una notevole mole di informazioni ed interpretando le relazioni esistenti tra esse. Consente di individuare i motivi di determinate tendenze o avvenimenti e di valorizzare e ripetere le azioni più efficaci, ottimizzando le attività che non hanno portato i risultati previsti;
- *“Predittiva”*, finalizzata ad ottenere una previsione di sviluppi futuri, formulando ipotesi abbastanza fondate, utilizzando i dati derivanti dall'analisi descrittiva e/o esplicativa;
- *“Prescrittiva”*, la quale si spinge oltre la previsione di risultati futuri svolgendo anche un'attività di analisi preventiva. Essa indaga le ulteriori azioni da intraprendere per evitare risultati negativi, occupandosi, quindi, della correzione e dell'ottimizzazione delle strategie e dei processi per anticipare le possibili problematiche.

L'analisi strategica richiede, spesso, lo studio di complesse e numerose variabili necessitano di avere un quadro interdisciplinare sempre aggiornato, specialmente in campo sociale, politico, economico, criminologico e comportamentale.

Il prodotto dell'analisi strategica può assumere le seguenti forme:

- *“Rapporto di situazione”*, che consiste in una relazione descrittiva dell'analisi della situazione attuale di un determinato fenomeno criminoso, normalmente adottato dalle Forze dell'ordine per pianificare le risorse umane ed i mezzi a disposizione;
- *Valutazione della minaccia”*, finalizzata a stimare, a lungo termine, il prevedibile grado di

impatto e di infiltrazione della criminalità su un territorio di riferimento;

- “*Esame dei rischi*”, tende ad individuare ed analizzare i settori più deboli e vulnerabili della società, che potrebbero essere aggrediti dalla criminalità, fornendo le opportune raccomandazioni sulle contromisure da adottare per scongiurare i danni di un’eventuale sfruttamento delinquenziale;
- “*Studio specializzato di un particolare fenomeno*”, che analizza le strutture portanti di un problema, i relativi dettagli significativi per il decisore ed i possibili e probabili sviluppi futuri.

Malgrado le diverse finalità, analisi operativa ed analisi strategica non possono essere disgiunte per via della loro interdipendenza, dovendo essere poste in relazione l’una con l’altra per ottenere e garantire una valutazione accurata. Non esiste, quindi, una netta differenziazione tra analisi strategica ed operativa, in quanto, rappresentano l’una la continuazione dell’altra. Dunque, l’analista operativo e quello strategico devono lavorare insieme e scambiarsi continuamente informazioni e pareri. Entrambi, infatti, producono interpretazioni e scenari probabili che, tuttavia, essendo inferenze su ciò che è possibile, non pervengono a risultati certi ma solo a ciò che è maggiormente probabile.

In tema di analisi, la legge di riforma dell’Intelligence italiana n. 124 del 3 agosto 2007, all’articolo 4 ha introdotto la categoria delle cosiddette “*analisi globali*”, affidandole al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Con questa espressione, vengono richiesti elaborati analitici relativi a fenomeni, processi e situazioni complesse, considerati nel loro insieme e secondo un approccio multidisciplinare. Questa tipologia di analisi è di grande importanza nel sistema dell’Intelligence contemporanea, chiamata ad operare in società globalizzate, caratterizzate dalla proliferazione dei mezzi di comunicazione e dall’accesso sempre più ampio alle reti informatiche, con l’enorme possibilità di diffusione ad alta velocità di notizie ed informazioni che esse consentono.

Esistono poi altre tipologie di analisi, come la cosiddetta “*analisi di scenario*”, che è finalizzata a descrivere l’evoluzione di fenomeni o minacce, oppure le potenziali linee d’azione di soggetti di particolare interesse nazionale, basata su tecniche di simulazione al fine di ipotizzare scenari alternativi, valutando il grado di probabilità di ciascuna di esse. Inoltre, all’analisi strategica vengono spesso contrapposte, sulla base del dato temporale preso in considerazione, la cosiddetta “*analisi di primo impatto*”, che viene effettuata a ridosso di un particolare evento con una valutazione critica delle alternative disponibili, inclusa l’opzione di non intervento, e quella

“di breve periodo”, che analizza fenomeni di entità locale o circoscritta ad alcuni specifici gruppi criminali, nell’ambito di un delimitato arco temporale.

Come detto, l’Intelligence vera e propria comprende l’analisi di qualsiasi tipo di attività e settore, come quello sociale, culturale, economico, geografico, militare. Ognuno di questi aspetti ha una stretta relazione con le attività di studio e di ricerca che portano all’elaborazione di informazioni utili nelle attività di sicurezza e nelle decisioni governative. A tal proposito, è possibile individuare anche la cosiddetta “*Intelligence tecnologica*”, ovvero industriale o commerciale, che riguarda lo spionaggio tecnologico ed industriale e la ricerca di informazioni sulle grandi decisioni economiche e finanziarie, potendo essere alla base di azioni difensive, qualora si vogliano impedire determinate operazioni economiche o industriali che potrebbero ledere gli interessi del Paese, oppure offensive, al fine di sfruttare una o più vulnerabilità scoperte attraverso l’attività di spionaggio o di analisi. In questo tipo di Intelligence, generalmente, rientrano anche quei settori che si occupano di contro- proliferazione, addetti al controllo delle potenzialità costruttive di armi di distruzione di massa o materiali, attraverso cui altri Paesi potrebbero realizzare ordigni o componenti nucleari, chimici e batteriologici.

In relazione alle decisioni economiche e finanziarie, si parla anche di “*Intelligence economica*”, ossia la disciplina in grado di rilevare i fattori critici del contesto competitivo economico globale, con l’obiettivo di scoprire le opportunità, di anticipare le minacce emergenti e di ridurre i rischi legati alla sicurezza ed alla solidità del patrimonio nazionale. È evidente che questa disciplina ha bisogno di sistemi che possano raccogliere informazioni, dando vita ad un processo che coinvolge attori diversi, i quali ricevono delle spinte da un potere politico o economico con delle chiare visioni geo-economiche e strategiche.

È possibile distinguere, infine, la cosiddetta “*Intelligence criminale*”, inerente la lotta contro il crimine organizzato, il traffico di droga, di armi e di esseri umani e volto a contrastare le nuove forme di schiavitù, la tratta dei bambini ed il traffico di organi. Quale che sia la tipologia di analisi di volta in volta impiegata, tutte sono contraddistinte dai requisiti dell’*utilità*, dovendo essenzialmente rispondere alle esigenze del decisore o dell’Autorità, dell’*obiettività*, essendo finalizzate a non compiacere il committente, il quale deve disporre di elementi realmente utili alle sue funzioni, dell’*attualità*, essendo necessaria l’aderenza temporale al contesto analizzato ed ai tempi della decisione auspicata, e, infine, dell’*accuratezza*, attinente l’affidabilità delle fonti e la completezza dei dati considerati.

Da un punto di vista metodologico, l’elemento essenziale dell’analisi d’Intelligence è

L'integrazione delle informazioni più recenti con il quadro conoscitivo derivante dal patrimonio sino a quel momento acquisito, al fine di individuare gli eventuali elementi di novità che possono concorrere a modificare un quadro di situazione tracciato in precedenza, cambiare la valutazione di una minaccia, oppure riconfigurare uno o più degli scenari alternativi considerati fino a quel momento. Per questo motivi, si richiede agli analisti una spiccata capacità di integrare tra loro le varie informazioni derivanti dall'utilizzo di tutte le fonti disponibili, potendo parlare in questo caso di "*all-source Intelligence*". Tale capacità presuppone, come detto, una formazione professionale di carattere marcatamente interdisciplinare, dato che nell'esercizio del loro lavoro gli analisti si avvalgono di diverse procedure specifiche. Tra queste, le principali sono:

- "*Analisi delle ipotesi confliggenti*", che consente di individuare spiegazioni alternative di un evento, situazione o fenomeno e la valutazione di tutti i fattori che possono incidere sulla validità delle ipotesi formulate. Questa valutazione è possibile attraverso l'analisi incrociata delle ipotesi stesse con i dati concretamente disponibili, al fine di identificare quelli più utili per determinare il grado di probabilità di ciascuna ipotesi. Successivamente, concentrandosi sui fattori contrari, si analizza in quale misura le conclusioni raggiunte dipendano dai dati cui esse sono basate, tenendo presente quali conseguenze potrebbero derivare sull'analisi nell'eventualità in cui quei dati risultino errati o diversamente interpretabili. Infine, si identificano i caratteri da monitorare mediante la ricerca informativa, per verificare se gli eventi stanno assumendo un andamento diverso rispetto a quello ipotizzato, nel qual caso l'attività di analisi potrà imprimere un nuovo andamento alla ricerca informativa, oppure semplicemente richiederne la prosecuzione;
- "*Analisi del rischio*" che, largamente impiegata anche in settori diversi dall'Intelligence, come quello economico ed industriale, è connessa alle esigenze della sicurezza nazionale e consiste nell'individuazione e valutazione delle vulnerabilità, delle minacce e del relativo impatto potenziale, sia in relazione a contesti geografici, che per quanto riguarda la protezione delle informazioni classificate, ai fini dell'adozione delle contromisure necessarie alla loro protezione;
- "*Analisi SWOT*", che ha una funzione di supporto alle scelte che risponde ad un'esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali ed è una delle metodologie più diffuse per la valutazione di fenomeni che riguardano il territorio. La validità dell'analisi SWOT, in termini di esaustività, è legata in maniera diretta alla completezza dell'analisi

“preliminare”. Il fenomeno, oggetto della valutazione, deve essere approfonditamente studiato per poter mettere in luce tutte le caratteristiche, le relazioni e le eventuali sinergie con altre proposte. Per tale ragione non è necessario conoscere solo il tema specifico, ma c'è bisogno di avere, quanto più possibile delineato, il quadro riguardante l'intero contesto. Attraverso tale tipo di analisi è possibile evidenziare i punti di forza (*Strengths*) e di debolezza (*Weakness*), al fine di far emergere le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) che derivano dal contesto esterno cui sono esposte le specifiche realtà settoriali. L'efficacia dell'analisi dipende dalla possibilità di effettuare una lettura incrociata dei fattori individuati nel momento in cui si decidono le linee da seguire per raggiungere gli obiettivi prefissati. Si cerca, quindi, di far venir fuori gli elementi in grado di favorire o ostacolare il raggiungimento degli obiettivi previsti. I punti di forza e di debolezza sono propri del contesto di analisi e sono modificabili grazie agli interventi ed alle politiche proposte. Le opportunità e le minacce, al contrario, non sono modificabili perché derivano dal contesto esterno. Lo scopo di questa tipologia di analisi è dunque quello di fornire, attraverso la valorizzazione degli elementi di forza e dal contenimento delle debolezze, i principali fattori che possono influenzare il successo di un determinato piano;

- “*Analisi PEST*”, acronimo di analisi Politica, Economica, Sociale e Tecnologica, è una metodologia di analisi strategica che consiste nell'esaminare il contesto ambientale in cui si opera, al fine di individuare quali variabili esterne sono idonee ad indirizzare le scelte strategiche e operative. Essa fornisce una panoramica dei diversi fattori che vanno presi in considerazione per interpretare il potenziale e la direzione delle operazioni. Da questo modello, ne esistono altri suoi derivati, che presentano delle particolari specificazioni in funzione dei diversi settori di applicazione. In particolare, il modello STEEL è maggiormente applicabile nell'ambito sociale, tecnologico, economico, ambientale e politico. Il modello STEEP+2 è una specificazione del precedente, maggiormente applicabile nel settore psicologico e militare. STEEPLE è più orientato verso il legale e l'etica. STEEPLED è rivolto sul piano demografico. Infine, PESTLE è strutturato per il settore politico, economico, sociale, tecnologico, legale e ambientale.

In conclusione, il successo delle strategie adottate per la creazione di *Prodotti di Intelligence*, si basa sulla descrizione di un contesto definito, il quale deve comprendere un piano d'azione

che consenta di selezionare solo le informazioni utili per il processo di creazione di conoscenze e previsioni corrette e attendibili. Ovviamente, il percorso intellettuale che gli analisti devono compiere, per elaborare le notizie in informazioni utili, può rivelarsi particolarmente complesso, in relazione alla complessità dello scenario analizzato, alla concreta disponibilità delle informazioni necessarie e del loro livello di affidabilità, alla quantità di tempo a disposizione per redigere il prodotto finale.

Al di là delle diverse metodologie di analisi, ciò che maggiormente conta è la consapevolezza, da parte degli analisti, dell'importanza dello spirito di collaborazione attiva che deve presiedere qualsiasi attività da loro condotta. Solo un ambiente in cui regna un clima di assoluta e totale interazione tra il personale coinvolto nelle attività di *Intelligence analysis*, può garantire dei prodotti di conoscenza affidabili e all'altezza delle aspettative attese. Inoltre, il ciclo di Intelligence, per la sua natura di strumento di gestione delle informazioni, può essere assimilato a un qualsiasi modello di *problem solving*. Pertanto, è possibile adottare per le attività di Intelligence, come base di partenza per la costruzione di un sistema di analisi informativa, una delle molteplici architetture di risoluzione dei problemi comunemente utilizzate per i vari settori di ricerca e di interesse, dato che il fattore comune rimane medesimo, ossia la raccolta, analisi e valorizzazione delle informazioni.



Rappresentazione grafica del ciclo d'Intelligence

3. Sicurezza e regole contro la destabilizzazione

Il concetto di sicurezza è cambiato parecchio nel corso del tempo, a seconda del contesto storico-culturale di riferimento e delle necessità politiche, economiche e sociali. Con il termine sicurezza ci si riferisce sia alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità storica di un gruppo, che alla stabilizzazione e tutela di un ordinamento sociale complesso. La richiesta di maggiore sicurezza è stata storicamente alla base dei maggiori cambiamenti dell'organizzazione sociale. L'aggregazione dell'individuo e della sua famiglia, l'organizzazione della comunità sociale fino ad arrivare alla concezione dello Stato moderno, sono state le risposte alla crescente necessità di meglio organizzarsi per contrastare aggressioni esterne e conflitti interni.

Al riguardo, nel nostro ordinamento la "sicurezza" può essere intesa come "*safety*", ossia la condizione finalizzata ad assicurare l'incolumità delle persone in conseguenza di anomalie e di rischi di funzionamento nell'ambito delle attività lecite, oppure come "*security*", quale condizione diretta ad evitare ed impedire l'illegalità e le aggressioni nell'ambito di attività illecite.

La nozione di sicurezza viene tradizionalmente connessa a due settori, quello esterno e quello interno. Il primo, è rivolto alle minacce provenienti da altri Paesi o organizzazioni terroristiche estere, a cui si risponde, generalmente, con la disponibilità di un potenziale militare adeguato a dissuadere e combattere eventuali aggressori. Invece, il secondo si occupa di controllare, contenere e contrastare le varie possibili forme di degenerazione, gli sviluppi politici illegali, i movimenti criminali, la malavita comune e le violenze diffuse dei cittadini, rimandando operativamente alla disponibilità di programmi e personale di pubblica sicurezza.

In tale ottica, si può affermare che la sicurezza si conquista con la fiducia ed implica la necessità di protezione da parte delle Istituzioni e della comunità stessa, oggi possibile solo attraverso un progetto multidimensionale. Infatti, nel corso del XX secolo, la necessità di sicurezza è stata il motore per l'aggregazione ulteriore tra Stati in strutture regionali e sovranazionali, dato che se il terrorismo e il crimine organizzato sono fenomeni internazionali, anche la risposta degli Stati ha necessità di essere multidimensionale.

La forza di un Paese è sicuramente il prodotto di più fattori, quali la sua coesione interna, la mancanza di fratture etniche o razziali e un alto grado di autosufficienza ed equità nel soddisfare i bisogni di base. Di contro, più una società è vulnerabile e rigida, più la sua politica sarà aggressiva e provocatoria e, di conseguenza, propensa ad adottare sistemi non adeguati. Nel complesso sistema internazionale odierno, l'obiettivo della sicurezza impone ai vari governi

di non abbracciare una politica isolazionista ma, anzi, di promuovere un ruolo di coesione e cooperazione internazionale, poiché la sicurezza è un valore relazionale che si raggiunge generando fiducia piuttosto che paura.

La forza, anche quella fisica, in certe situazioni è inevitabile, ma bisogna distinguerla dalla violenza. La forza è intesa a bloccare l'atto violento dell'antagonista, in mancanza di ulteriori alternative, invece, la violenza ha una valenza rivendicativa, portando ad un abuso della forza, al di fuori del rispetto e della ricerca di dialogo e di giustizia.

Tutte le azioni rivolte alla costruzione di strumenti e reti organizzative della sicurezza e della difesa mirano a prevenire o superare i contrasti con organizzazioni e gruppi criminali interni o transazionali, che sviluppano azioni antidemocratiche. Allo stesso tempo, però, si impone l'applicazione, senza eccezioni, delle regole sul corretto operato delle forze di sicurezza e l'incondizionato rispetto, da parte loro, dei diritti umani e della dignità della persona umana.

Per realizzare una maggiore sicurezza globale è necessario trovare un punto d'equilibrio tra le diverse culture e valori dei vari Stati, mediante l'impiego di tutte le forze disponibili e proprie di una società civile organizzata. Costruire soluzioni e stabilire una credibile strategia di risposta alle varie sollecitazioni violente, come il terrorismo, oltre che di superamento della fase iniziale di crisi, susseguente ad esempio ad un attentato, è evidentemente un compito complesso, soprattutto senza impiegare altrettanta violenza.

Nell'attuale fase storica, con tutte le difficoltà esistenti, sembra ragionevole indirizzare l'azione delle istituzioni statali verso la difesa di alcuni valori fondamentali, fra i quali la vita, i diritti umani, la Democrazia, l'equilibrio interno e la stabilità, anche economica, evitando la difesa del *surplus* e dei privilegi esagerati, l'inganno del prossimo e la prevaricazione, impedendo la costruzione di false immagini di nemici, l'abuso della forza e l'uso della forza contro i deboli o capri espiatori e mantenendo saldo lo spirito della Costituzione italiana. Infatti, nelle odierne società complesse, la difesa delle Istituzioni civili e politiche è più rilevante della semplice difesa del territorio, essendo imprescindibile la promozione d'Istituzioni sovranazionali compiutamente democratiche e la difesa delle popolazioni in zone di crisi, attraverso concreti interventi pacifici di prevenzione e d'interposizione, che tanto hanno prodotto e continuano a produrre in termini di sicurezza mondiale. Ciò è possibile soprattutto grazie all'operato delle Forze Armate italiane e, in particolare, alle operazioni di "*peace-keeping*" o di assistenza umanitaria e di "*peace-making*", previste dall'ONU, dalla NATO ed in ambito OSCE ed UEO, portate avanti dai reparti dell'Arma dei Carabinieri, in molteplici teatri operativi esteri ad alto rischio.

Sulla base di quanto detto, in un ordinamento statale democratico non può essere oggetto di analisi qualunque notizia acquisita o acquisibile, ma è necessario che siano ben definiti i limiti entro i quali i Servizi di informazione possano esplicare la loro attività di ricerca informativa, concernente questioni istituzionali o la sfera privata dei singoli cittadini. Tali limiti, vanno ritrovati nell'ambito delle finalità stesse dei Servizi, così come prescritto dalla legge e nel rispetto del fondamentale dovere di fedeltà alla Costituzione. Di conseguenza, se l'attività di raccolta ed analisi informativa è svolta al di fuori dello stretto ambito della tutela dell'integrità e degli interessi dello Stato e della difesa della sua indipendenza e sicurezza dell'ordinamento democratico contro ogni forma di eversione, essa è da ritenersi in contrasto con i compiti istituzionali e, quindi, illegittima.

Un operatore addetto alla materiale ricerca informativa, deve sicuramente orientarsi a tutto ciò che sia udibile o conoscibile, per accrescere continuamente il proprio bagaglio di conoscenze, ma deve anche essere estremamente selettivo nel momento in cui decida di proporre l'inizio di un'attività di ricerca. Per questi motivi, devono essere realizzate delle relazioni che spieghino chiaramente quali logiche siano state adottate per la raccolta delle informazioni e come siano state formulate le considerazioni che hanno condotto alle conclusioni proposte.

Se l'Intelligence è lo strumento che deve garantire la sicurezza dello Stato e delle sue Istituzioni, proteggendo queste ultime da ogni situazione di mero pericolo o di attacco alla propria integrità ed interessi, è inevitabile che, ogni qualvolta taluno minacci la sicurezza nazionale ponendo in essere concrete condotte destabilizzanti, esso sia chiamato ad intervenire, anche in caso di mero tentativo.

Per far ciò, è indispensabile effettuare un esame scientifico di ogni processo destabilizzante, basandosi sull'analisi obiettiva degli elementi che lo compongono e lo individuano. In particolare, perché sussista un processo destabilizzante in atto, occorre riscontrare:

- *“La presenza di un'attività realmente operativa finalizzata a tale scopo”*, dato che l'apparato d'Intelligence non opera sulla scorta di mere teorie o supposizioni non suffragate da elementi concreti e privi di fondamento. Con ciò, non si esclude che un operatore debba comunque recepire informazioni anche se molto generiche e tenerle in debito conto, considerandole un possibile segnale di allarme o parte di un piano coerente in via di definizione;

- *“La possibilità effettiva, anche se ipotetica, che tale attività sia idonea a nuocere alla stabilità delle Istituzioni”;*
- *“L’esistenza di strutture non palesi che abbiano, al contempo, un minimo di linea organizzativa”.*

La raccolta informativa deve, quindi, inserirsi in un contesto analitico più ampio, che consenta la ricostruzione della sostanza dei fatti, analizzandoli in modo sistemico ed ordinandoli in un processo dinamico in grado di stabilire se esistano o meno i presupposti ed il pericolo di un reale processo destabilizzante.

Generalmente, le strutture che conducono un’attività destabilizzante non agiscono in forma palese, ma operano, in tutto o in parte, con il crisma della riservatezza. Tuttavia, non è escluso che la loro azione debba essere completamente celata, potendosi verificare l’esistenza di un doppio livello “palese-occulto”.

Il processo destabilizzante può minacciare una nazione non soltanto attraverso le azioni di organizzazioni o persone fisiche ostili, ma talvolta può innestarsi in mutamenti sociali derivanti, ad esempio, dal progresso scientifico o tecnologico, dalla variazione dell’assetto sociale, dalla rottura improvvisa di equilibri politici o economici che contribuivano a mantenere la stabilità. A volte, il mutamento ed il passaggio da un assetto ad un altro può avvenire in modo graduale, mentre, in altri casi scaturisce dall’impeto delle guerre e delle rivoluzioni. In ogni caso, l’inarrestabile e naturale spinta verso il progresso, rappresenta un ineludibile momento di destabilizzazione in cui elementi ostili possono facilmente trovare e sfruttare ampi spazi, per introdursi nel fenomeno destabilizzante e portare avanti minacce nuove ed imprevedute. Quando invece la destabilizzazione non è “naturale”, o quando in questo processo si intromette qualcuno o qualcosa che tende ad orientare in maniera predeterminata il processo stesso, normalmente, a monte delle attività, si trova un’organizzazione definita “ostile”, che si prefigge di pregiudicare l’equilibrio di uno Stato. La stabilità di un ordinamento democratico, normalmente, trova fondamento su un assetto politico corretto e privo di contenuti eversivi, su un comparto sociale nel quale il confronto avvenga in modo anche conflittuale, ma senza superare l’alveo della correttezza, e su un’economia libera da elementi interni ed esterni capaci di alterarne il mercato.

Al riguardo, l’organizzazione ostile può avere origine “esterna”, quando è identificabile in un altro Stato straniero che intende influire sull’assetto politico e/o economico di una Nazione ritenuta rivale o concorrente, oppure “interna”, quando si trova all’interno dello Stato e rappresenta una fazione politica che non persegue il leale confronto democratico.

In ogni caso, l'obiettivo finale dell'operatore d'Intelligence, che ha dato inizio ad un'attività di raccolta informativa, sarà quello di cercare di rintracciare e delineare la struttura destabilizzante, anche solo in linea teorica, individuandone alcune caratteristiche e componenti essenziali. Questo perché ogni organizzazione ha un elemento di vertice, costituito da chi ha deciso di compiere un'azione destabilizzante nei confronti di un determinato obiettivo, e, al tempo stesso, dispone di gruppi che hanno il compito di porre materialmente in essere le attività destabilizzanti, come attentati, propaganda clandestina o azioni di altro genere. Un elemento di fondamentale importanza è il fatto che tra questi due estremi si trovi un'articolazione organizzativa, che pensa e decide la qualità, l'intensità e gli obiettivi tattici e, soprattutto, una struttura comunicativa, necessaria a fare da tramite tra il vertice e la base e viceversa. Ne consegue che, per attaccare un'organizzazione destabilizzante con efficacia, occorre individuare ed attaccare le sue linee di comunicazione, sfruttando questo vitale canale per apprendere, nel dettaglio, la vita, gli scopi ed i progetti dell'organizzazione stessa.

Per esempio, un attentato crea panico, disordine e determina quel clima di allarme sociale, che normalmente è voluto da chi cerca di instaurare una violenza diffusa, avendo tra i suoi scopi anche quello di coinvolgere nello scontro chi combatte il fenomeno. Al tempo stesso però, una repressione che vada fuori dalla più corretta linea democratica fornisce all'apparato di propaganda dell'organizzazione ostile, elementi per la ricerca del consenso dell'opinione pubblica, interna ed esterna. Per portare avanti un piano destabilizzante, che prevede ad esempio il terrorismo, non si può fare a meno dei cosiddetti gruppi di fuoco, ma bisogna tenere presente che questi ne rappresentano solo la base. I gruppi di fuoco pongono in essere, per loro intrinseca natura, azioni che configurano reato e che dunque devono essere neutralizzate da un'attività di polizia giudiziaria. L'Intelligence, invece, ha un approccio diverso al problema, in quanto, l'individuazione del gruppo di fuoco costituisce non l'obiettivo finale ma soltanto un primo, importante, passo per arrivare ad individuare i livelli decisionali, che devono essere l'obiettivo primario del Servizio di informazione per la sicurezza.

La destabilizzazione adotta tecniche e pianificazioni per le quali l'impiego, anche spregiudicato, della comunicazione è pratica diffusa. Un complesso di attività, spesso collegate tra loro da uno stesso disegno, sono la disinformazione, l'ingerenza, l'influenza e l'intossicazione, che prevedono una corrispondente attività difensiva, antepoendo il prefisso "contro" ai predetti termini. Nel concepire un piano destabilizzante, infatti, non è necessario mettere in campo soltanto i gruppi di fuoco, ma compiere molte altre attività, talvolta anche

palesi o addirittura illegali, di non minore effetto o pericolosità rispetto un attentato. Bisogna prestare attenzione, ad esempio, alla propaganda di notizie non veritiere in grado di provocare correnti di opinione devianti, con il subdolo obiettivo di mettere in cattiva luce gli apparati incaricati della difesa, oppure si può essere indotti in errore facendo concentrare le proprie difese intorno a falsi obiettivi. Infine, elementi dell'organizzazione destabilizzante vengono ad essere collocati in punti strategici dell'attività sociale, politica ed economica dell'obiettivo, al fine di influire in modo più incisivo su di esso.

Analizzando in via generica, ad esempio, la natura degli attentati terroristici, dalle relative indagini emerge che questi sono sempre stati preceduti da atti preparatori e premonitori, definiti indicatori. Questo perché gli episodi di terrorismo sono sempre programmati, organizzati ed eseguiti da individui che di norma agiscono in gruppo. Ogni gruppo ha una sua natura intrinseca, in base alla quale viene scelto un tipo di obiettivo, una tipologia di armi da usare in azione, un certo numero di persone coinvolte ed un *modus operandi* tipico sulla scena dell'attentato. Facendo riferimento ad alcuni esempi storici, negli anni di piombo le Brigate Rosse operavano in squadre composte da tre persone, due delle quali effettuavano l'attacco mentre la terza serviva per la copertura e per la fuga. Oppure, i terroristi tedeschi della "*Rote Armee Fraktion*", negli anni Settanta, impiegavano tre o quattro persone per gli attentati dinamitardi e cinque persone per i rapimenti. Questi sono solo alcuni riferimenti, tra i tanti possibili, utili a confermare l'esistenza di una matrice e di una caratteristica d'azione dei vari gruppi terroristici, i quali organizzano i loro attentati in base all'obiettivo prescelto, alle persone che saranno coinvolte ed alla tipologia di attentato che vogliono compiere. Nei più recenti attentati, avvenuti a Parigi nel 2015, si riscontra come la cellula terroristica, spesso rimasta dormiente per anni o di recente e rapida costituzione con l'impiego di *foreign fighters*, abbia stretti legami con le principali organizzazioni terroristiche internazionali, in grado di creare reti di raccordo organizzativo ed operativo in più Stati, consentendo, per i fatti del 13 novembre, la pianificazione strategica in Siria, l'organizzazione logistica in Belgio e la materiale esecuzione in Francia.

Si può affermare che ogni attentato terroristico è contraddistinto da almeno i tre seguenti indicatori, inerenti:

- "*Il gruppo*", deducibili dal tipo di campagna politica in atto, sulla base delle rivendicazioni che rilasciano e dei soggetti che individuano come responsabili delle "ingiustizie" che intendono fermare o vendicare, tenendo anche conto delle date

commemorative di precedenti atti, o di eventi significativi per lo stesso gruppo terroristico; *“L’obiettivo”*, ricavabili dalle loro rivendicazioni e dagli ambiti sociali o politici di cui si interessano, oppure deducibili dalle persone che vengono identificate come nemiche dai gruppi sociali, politici o religiosi;

- *“Il tipo di attentato”*, desumibile dalle precedenti rivendicazioni rilasciate e dalle minacce e manifestazioni di intenti dichiarate, oppure dalle attrezzature e materiali impiegati per realizzarlo.

Qualora l’obiettivo dell’attacco sia un individuo ben determinato, tali indicatori possono essere ricostruiti dalla vittima stessa, oppure dalla sua scorta, collegando ripetute presenze di una stessa persona sul luogo dell’attentato, pedinamenti con una stessa auto o moto, ripetuti guasti ad impianti d’allarme o malori di animali da guardia. Invece, nei teatri operativi esteri sono state spesso notate chiusure improvvise di negozi o la scomparsa di bancarelle e della popolazione civile nelle strade in cui, poi, sono avvenuti attentati contro diplomatici o forze militari.

In conclusione, effettuare una buona analisi d’Intelligence non significa solo svolgere una sapiente lettura dei dati che si hanno a disposizione, come neanche assicurare gli autori dei delitti alla giustizia. Il fine, in verità, è il compimento di un’attività di prevenzione volta ad impedire gli ulteriori sviluppi di fenomeni delittuosi già noti ed in atto e di anticipare l’evolversi di quelli che si trovano ancora in una fase embrionale, ossia che non si sono ancora manifestati, in modo da predisporre tempestivamente idonee misure di contrasto. Occorre, quindi, conferire significato concreto all’attività di analisi, sensibilizzando tutti gli operatori e rendendo compatibile tale attività con quella investigativa, per ottenere riscontri oggettivi di sempre più alta rilevanza.

III

“FONTI APERTE” E *OPEN SOURCE INTELLIGENCE*

1. Evoluzione storica e fonti dell’OSINT

Qualunque organismo vivente produce e scambia informazioni con l’ambiente circostante e, a maggior ragione, una società esiste nella misura in cui c’è continua comunicazione interna ed esterna. Il volume delle informazioni scambiate ogni giorno attraverso la televisione, la radio, il web, la telefonia, non ha precedenti nella storia, con il relativo mutamento delle nozioni di tempo e di spazio, radicalmente stravolte dagli sviluppi delle telecomunicazioni, che hanno reso tutto enormemente velocizzato ed istantaneo. Ciò implica anche effetti indesiderati, in quanto, una notizia falsa si può diffondere in tempi rapidissimi, ancor prima di poter essere verificata. Non a caso, la nostra società attuale viene spesso definita come “la società dell’informazione”, nel senso che tutto dipende in ogni aspetto da essa, ma con un’immediata ricaduta in termini di sicurezza, in quanto, il nostro sistema sociale cesserebbe istantaneamente di funzionare, se questo flusso informativo si arrestasse improvvisamente. I trasporti, l’erogazione di energia, la distribuzione di beni e servizi sarebbero in larga parte paralizzati, la situazione dell’ordine pubblico precipiterebbe nel caos più totale e rimettere tutto in moto richiederebbe sforzi organizzativi ed economici notevoli. Questo spiega perché la sorveglianza delle telecomunicazioni sia una delle priorità assolute di qualsiasi apparato di sicurezza.

Innanzitutto, nonostante nella pratica comune vengano impiegate indistintamente, bisogna distinguere la nozione generica di *informazione*, che include qualsiasi segnale da un emittente ad un ricevente, da quella di *notizia*, che è invece un tipo particolare di informazione, consistente nella narrazione o nella previsione di un avvenimento. Esistono notizie che hanno un valore meramente privato, ma, normalmente, ci si riferisce ad un qualcosa che può avere un interesse pubblico più o meno ampio, il cui ruolo sociale è quello di trasformarsi in giudizio volto ad orientare le grandi o piccole decisioni. Ogni giorno, assumiamo delle decisioni sulla base delle notizie che ci giungono, direttamente o indirettamente, dai mass media e che si trasformano, più o meno consapevolmente, in giudizi consolidati. Tuttavia, il ruolo dell’informazione nella costruzione del giudizio non riguarda soltanto l’opinione pubblica, in quanto, anche le decisioni assunte dall’autorità di governo si formano sulla base delle

informazioni correnti, che si sommano a quelle derivanti da fonti riservate e che operano in un mondo nel quale circolano notizie esclusive.

Nel sistema mondiale l'informazione di base è necessariamente prodotta dai mass media e nessuno può più farne a meno, tanto che anche i Servizi attingono una ricca parte del loro bacino informativo dalle fonti aperte, cioè non segrete, ma disponibili tramite i comuni strumenti di comunicazione. Da questo punto di vista, la nostra società attuale è divenuta una comunità umana unica, che ha bisogno di continui scambi informativi per esistere, non essendoci avvenimento di rilievo che, per quanto locale, non abbia ripercussioni mondiali. Tutto questo, esige un'opera di monitoraggio costante da parte dei governi, dato che conoscere gli avvenimenti subito, ed anzi poterli prevedere prima che accadano, è una condizione essenziale per assumere decisioni tempestive ed avere un vantaggio su concorrenti ed avversari. Al riguardo, i Servizi di informazione per la sicurezza, primi destinatari di tutti i flussi informativi che convergono verso lo Stato, provvedono alla raccolta delle varie informazioni, che vengono poi valutate ed analizzate per essere sottoposte al decisore politico, mantenendo così un ampio margine di discrezionalità. Infatti, i fruitori dipendono dagli analisti per l'identificazione di ciò che è importante e, dunque, la selezione degli argomenti da loro attuata, sarà fondamentale, anche in termini di mero condizionamento psicologico, per le decisioni che i fruitori andranno ad assumere.

L'immenso mondo dell'informazione è composto da diverse zone intercomunicanti e senza confini precisi fra l'una e l'altra, in cui operano, in maniera palese o celata, varie tipologie di soggetti, come i giornalisti professionisti, i funzionari degli organismi informativi, gli hacker, i sistemi pubblicitari, i blogger ecc. In questo complesso sistema, i Servizi hanno il compito principale di acquisire tutte le informazioni necessarie a tutelare gli interessi del decisore e, dunque, dello Stato. Storicamente, l'immagine dei Servizi è stata quella di un grande orecchio che ascolta, intercetta ed insabbia tutto. Appare pacifico, invece, che essi non siano solo antenne riceventi informazioni, ma anche emittenti, in quanto, nel mondo dell'informazione, mandare messaggi è importante quanto riceverne. La comunicazione è obbligatoriamente dialogo e da qui deriva la necessità di scambiarsi messaggi, ovviamente nelle forme appropriate. Per ottenere una qualche informazione connessa ai propri fini istituzionali, i Servizi possono, ad esempio, infiltrare qualche proprio operatore, mettere sotto controllo determinati conti bancari oppure intercettare le comunicazioni interne dei sorvegliati, ma non è per nulla certo che riescano nel loro intento o che ottengano risultati in tempo utile.

Per questo motivo, si cerca di integrare le classiche tecniche di raccolta informativa coperta, come infiltrati, intercettazioni e controlli bancari, con tecniche di emissione di messaggi finalizzati a produrre reazioni. Ad esempio, tra il 2001 e il 2008, nella fase più acuta dello scontro americano con Al- Qaeda ed il terrorismo islamico, sono state convocate diverse conferenze stampa per comunicare il concreto pericolo di un prossimo attentato terroristico sul proprio territorio, seguite poi, in modo ufficioso, da scoop giornalistici relativi a conseguenti ondate di arresti. Non si deve pensare che, in tal caso, i Servizi stessero facendo gratuito allarmismo tanto per gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica ma, realisticamente, lo scopo fu quello di stimolare gli antagonisti per cogliere, attraverso gli infiltrati e l'ascolto delle comunicazioni intercettate, accenni a modificazioni di programmi, preoccupazioni o frasi circospette, per capire se qualche azione terroristica fosse effettivamente in programma o meno.

Nell'ambito dell'informazione, delle notizie, dei mass media e dell'accelerazione generalizzata che caratterizza il nostro tempo, alcuni elementi, storicamente di secondo piano, vengono riscoperti. In particolare, sempre maggiore attenzione viene riservata alla già citata OSINT, abbreviazione di *Open Source Intelligence*, che costituisce quella branca dell'Intelligence diretta alla raccolta ed analisi di informazioni da fonti aperte, mediante il monitoraggio di tutti gli strumenti di informazione provenienti da tutto il mondo e la ricerca di notizie anomale o sospette e di azioni che possano minacciare la sicurezza nazionale. Il contributo dell'OSINT può rivelarsi fondamentale per le attività d'Intelligence riconducibili alle operazioni di difesa nazionale o per le operazioni militari all'estero. Infatti, quando si verifica una crisi in un particolare contesto geografico, i giornalisti presenti sul territorio, i media stranieri e le informazioni provenienti da dati satellitari contribuiscono in maniera determinante all'ottimizzazione delle attività d'Intelligence, consentendo, ad esempio, di comprendere gli eventi verificatisi e quelli che potrebbero scaturire in futuro.

I Servizi di informazione per la sicurezza devono obbligatoriamente considerare, nel loro lavoro, le fonti aperte, ma il termine OSINT può essere tradotto sia "Intelligence *dalle* fonti aperte", intendendo che l'oggetto dello studio è il contenuto delle notizie, che "Intelligence *delle* fonti aperte", in cui l'oggetto di studio è la fonte in quanto tale, ossia chi c'è dietro la notizia. Ciò implica che oltre all'esame della notizia ricevuta dalla propria fonte, è necessario chiedersi sempre se la fonte sia effettivamente leale, o meno.

L'Intelligence della fonte applicata ad un organo di informazione, riguarda sia quel che c'è scritto, sia quel che non c'è scritto ma che può essere implicitamente desunto.

In una società come la nostra, attraversata da un'infinità di flussi informativi, pensare di acquisire tutte le informazioni presenti è un'operazione inimmaginabile. Dunque, è fondamentale costruire una griglia di fonti, da seguire più o meno regolarmente, e, solo eccezionalmente, considerare anche fonti occasionali. Bisogna conoscere bene le fonti tra cui scegliere per la raccolta informativa, non dovendo seguire necessariamente solo quelle più blasonate e autorevoli. Le Intelligence “delle” e “dalle” fonti aperte costituiscono due facce della stessa medaglia, in quanto, non serve, né è umanamente possibile, conoscere tutte le informazioni disponibili su tutti gli argomenti, essendo, invece, indispensabile conoscere chi conosce, cioè sapere “chi”, “dove”, “quando” e “come” può fornire l'informazione di cui si ha bisogno. È necessario costruire, gestire e validare un complesso sistema di fonti e risorse, per potersi relazionare, di volta in volta, con le informazioni rilevanti, tempestive ed aggiornate di cui si ha bisogno, in relazione ad un determinato argomento ed in una specifica fase del processo decisionale. Di conseguenza, l'OSINT consiste nella raccolta, selezione, distillazione e diffusione di informazioni non classificate, ad una comunità ristretta ed in relazione a specifici argomenti. Essa può essere utilizzata per soddisfare particolari richieste dei governi per il mantenimento della sicurezza nazionale, o per scopi commerciali da parte di aziende o altre istituzioni anche non governative. Le informazioni su cui si basa hanno delle caratteristiche particolari che le rendono diverse dalle informazioni acquistate tramite le tradizionali tecniche di Intelligence, innanzitutto per via della loro notevole quantità. Infatti, la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, sta causando il declino delle informazioni di tipo testuale, in favore di altri canali, video, foto e audio, che richiedono particolari tecniche di studio e di analisi. E mentre la velocità di produzione di questi contenuti continua a crescere in maniera esponenziale, la gestione di questo inesauribile flusso informativo multimediale rappresenta una delle principali sfide dell'OSINT.

Come già analizzato, nell'attuale società uno degli elementi imprescindibili per poter essere sempre pronti e competitivi è proprio il campo della conoscenza. La capacità di ottenere informazioni giuste, nel momento e nella forma, è il requisito irrinunciabile per il raggiungimento di una condizione di vantaggio sui nemici o concorrenti. Il novanta per cento di tutta la conoscenza oggi disponibile non è segreta, ma è un patrimonio liberamente accessibile e dal valore inestimabile che, però, date le sue dimensioni elefantache, non è possibile utilizzare così com'è. Occorre, quindi, scoprire tempestivamente “chi” detiene le informazioni, nonché “dove” o “come” sia possibile recuperarle.

Di tutte le informazioni aperte, circa l'ottanta per cento è presente su internet e, dunque, raggiungibile da chiunque, in qualunque momento, da qualsiasi parte del mondo ed a prezzi più o meno contenuti.

L'acquisizione di informazioni nell'OSINT costituisce, generalmente, un problema diverso da quello rappresentato da altre discipline di raccolta, nelle quali ottenere l'informazione da analizzare può essere molto difficoltoso, specie se tale dato deve essere assunto, ad esempio, da una fonte non collaborativa. Nell'OSINT, invece, la difficoltà principale consiste nel vagliare le fonti rilevanti ed affidabili, partendo da un vasto oceano di informazioni di pubblico dominio. In particolare, l'OSINT non va confusa con la ricerca pura delle informazioni, dato che si distingue da essa per lo scopo perseguito, ossia creare una specifica conoscenza in supporto di una specifica decisione di un individuo o gruppo.

L'OSINT è stata praticata già nel corso del XIX secolo, con l'attività dei Servizi diretta ad esaminare i documenti e la stampa dell'antagonista. Tuttavia, nel complesso, l'uso di fonti aperte ha spesso avuto un carattere residuale, ricorrendovi soltanto quando non si aveva a disposizione altro materiale informativo, oppure per confermare o smentire le dichiarazioni di qualche confidente. Inoltre, non si trattava di una branca distinta delle attività dei Servizi o di una disciplina a sé stante, ma era solo una prassi comune. La sua scarsa considerazione fu determinata da tre fattori. In primo luogo, la sua origine in ambito prettamente militare e, di conseguenza, il fatto che i dati sensibili di natura politico-militare non fossero normalmente divulgabili tramite la carta stampata. Inoltre, l'idea per cui, se una notizia risultava essere di dominio pubblico, veniva ritenuta non esistente perché, essendo conosciuta da tutti, nemici ed amici, non portava alcun vantaggio. Infine, il fatto che i giornali, a volte, tendano a divulgare notizie in modo sensazionalistico o del tutto artificiose.

Il punto debole di questo approccio fu l'idea che le notizie da ricercare fossero solo quelle sensibili, nascoste, di interesse militare o politico, ritenendo che una notizia di pubblico dominio fosse inutile perché, come detto, non portava alcun vantaggio. Invece, si può trovare una risposta, magari parziale, analizzando i dati che è possibile trovare su fonti aperte.

Tra i principali precursori di questa tipologia d'Intelligence, vanno sicuramente annoverati gli Stati Uniti. Essi sono stati i primi ad aver compreso l'importanza dell'attività di monitoraggio, analisi, trascrizione, traduzione e archiviazione di notizie e informazioni provenienti da mezzi di comunicazione stranieri.

Il primo passo in avanti in tal senso avvenne con la creazione, autorizzata dal presidente

Roosevelt⁶³ nel 1941, del *Foreign Broadcast Monitoring Service* (FBMS) sotto l'autorità della *Federal Communications Commission*, avente il compito di registrare, trascrivere, tradurre e analizzare le trasmissioni radiofoniche delle potenze dell'Asse e dei suoi alleati durante la Seconda guerra mondiale. Al suo interno, il Generale Donovan⁶⁴ realizzò un dipartimento specializzato nella ricerca di fonti aperte, che prese il nome di *Research and Analysis Branch*, nella convinzione che numerosi problemi dell'Intelligence potessero trovare risposta nelle biblioteche, nei giornali, negli schedari dei gabinetti di governo o nelle industrie. L'FBMS si dimostrò da subito molto efficiente, tanto che, il 6 dicembre 1941, pubblicò il suo primo rapporto analitico, in cui allertava il governo statunitense del concreto pericolo derivante dal comportamento belligerante del Giappone. Tale allerta derivava proprio dall'analisi delle comunicazioni radio di Tokyo, in cui si evidenziava il tono provocatorio e ostile dei comunicati trasmessi, senza più alcun riferimento agli appelli di pace. Il giorno successivo alla segnalazione di allarme, il 7 dicembre 1941, il Giappone attaccò la base americana di Pearl Harbor, alle isole Hawaii, senza preavviso e senza aver lanciato una dichiarazione di guerra, dimostrando la scarsa importanza riservata dal governo americano alle fonti aperte.

Nel 1947, due anni dopo la conclusione del conflitto, con il *National Security Act* tale organismo venne trasformato nel *Foreign Broadcast Intelligence Service* (FBIS), posto sotto il controllo e la supervisione della *Central Intelligence Agency*. Con il nuovo mandato, tale struttura aveva fortemente incrementato la sua attività di monitoraggio delle trasmissioni radiofoniche e della stampa estera, in risposta ai crescenti interessi internazionali degli Stati Uniti. La sua struttura poteva contare su venti stazioni in tutto il mondo, dislocate presso i consolati americani, con il personale addetto alla raccolta, traduzione e diffusione delle analisi di fonti aperte relative al materiale straniero, di interesse per la comunità d'Intelligence. Inoltre, nel 1948 venne istituita anche la *Federal Research Division*, con l'obiettivo di fornire servizi di ricerca multidisciplinari particolarmente dettagliati per il governo e per gli altri organismi istituzionali.

Nel 1939, ancora prima degli Stati Uniti, fu il governo britannico, con la collaborazione della BBC, ad attivare un servizio di monitoraggio della stampa estera per finalità politiche e commerciali, la cui missione era quella di tentare di concentrare in una sola struttura le notizie provenienti da tutto il mondo.

⁶³ Franklin Delano Roosevelt (Hyde Park, 30 gennaio 1882 - Warm Springs, 12 aprile 1945), è stato il 32° presidente degli Stati Uniti d'America.

⁶⁴ William Joseph Donovan (Buffalo, 1° gennaio 1883 - Washington, 8 febbraio 1959), è stato un avvocato, diplomatico nonché generale e capo in tempo di guerra dell'Office of Strategic Services durante la seconda guerra mondiale.

Tale servizio, ancora oggi attivo, prende il nome di *BBC Monitoring* ed ha il compito di selezionare e tradurre notizie da radio, televisione, stampa e media digitali, provenienti da oltre centocinquanta Paesi, ponendo particolare attenzione sia sui contenuti che sui toni espressi. In genere, vengono prodotti rapporti su singoli eventi, rassegna stampa internazionale e multimediale e la possibilità di accesso al database con *alert* su casella di posta elettronica relativo alle aree richieste. Attualmente la struttura offre servizi relativi all’Africa, Asia Sud Orientale ed Estremo Oriente, Asia Centrale, Europa, Europa dell’Est e Russia, Medio Oriente e America Latina, mentre gli argomenti trattati sono inerenti crimine organizzato, economia, energia, ambiente, salute, diritti umani, media, affari militari, narcotraffico, politica, tecnologia aero spaziale, telecomunicazioni e terrorismo.

Dai primi anni Cinquanta, al sorgere della “guerra fredda”, diversi Paesi sentirono la necessità di dotarsi di strutture in grado di raccogliere, analizzare ed elaborare le informazioni provenienti da fonti aperte, mediante la creazione di appositi uffici specializzati che riferivano direttamente alle agenzie governative. Nel giro di pochi anni, divennero essenziali poiché si rivelarono gli unici apparati in grado di fornire informazioni preziose e attendibili sulle possibili minacce militari e politiche. Al riguardo, i Servizi americani iniziarono ad analizzare la stampa sovietica e le loro fonti ufficiali, come la *Pravda*⁶⁵ e l’agenzia *Izvestija*, comprendendo che le notizie derivanti da fonti aperte non andavano solamente lette ma anche scomposte, catalogate ed interpretate, soprattutto per quello che non c’era scritto. Ma il Servizio che riuscì a realizzare la più efficiente struttura di OSINT fu lo “*Stasi*” della Germania dell’Est, dipendente direttamente dal Ministro per la Sicurezza dello Stato. Le attività poste in essere da questo apparato informativo erano principalmente concentrate sulla sicurezza interna ed esterna del Paese, lo spionaggio e il controspionaggio, basate sull’attenta valutazione delle fonti aperte. Mensilmente, infatti, oltre mille riviste e quotidiani occidentali e più di cento libri pubblicati in tutto il mondo, venivano analizzati alla ricerca di possibili elementi utili ai fini d’Intelligence.

Con il trascorrere dei decenni, sono avvenuti veri e propri stravolgimenti delle tecnologie di trasmissione delle informazioni e delle metodologie di comunicazione. In particolare, in quegli anni aumentarono le fonti di informazione, come le riviste scientifiche, gli atti di congressi e gli articoli accademici. Lo studio di questi documenti, ad esempio, consentiva di scoprire quale potesse essere il livello delle conoscenze raggiunto da una nazione straniera nell’ambito delle tecnologie nucleari, mentre un calo delle pubblicazioni scientifiche poteva

⁶⁵ È stato l’organo ufficiale di stampa del Partito Comunista dell’Unione Sovietica, attivo dal 1912 al 1992.

indicare un maggiore impegno verso segrete ricerche militari. Negli anni della Guerra fredda le fonti aperte rappresentarono un inesauribile contenitore di informazioni utili, tuttavia non ne venne compreso a pieno il reale potenziale, preferendo attribuire un valore maggiore ad altre tecniche, come la HUMINT e la SIGINT, per il compimento delle cosiddette “*black operations*”. Nella maggior parte dei casi, però, l’acquisizione di fonti segrete tramite metodi illeciti presentava notevoli rischi e difficoltà, dimostrando come l’attività d’Intelligence si potesse fondare esclusivamente sulla segretezza.

L’*Open Source Intelligence* ebbe un notevole successo a partire dagli anni Novanta, quando, con la conclusione della Guerra fredda, si ebbe un nuovo slancio della comunicazione che investì tutti i settori della società, con l’abbattimento delle barriere culturali e sociali e con l’avvento delle nuove tecnologie e metodologie di trasmissione delle informazioni, come Internet e il World Wide Web. Queste due grandi innovazioni hanno rappresentato gli elementi della rivoluzione sociale, culturale ed economica che è ancora oggi in atto, consentendo ad ogni individuo di rendersi protagonista dell’informazione, eliminando la tradizionale distinzione tra chi produceva le informazioni e chi, invece, ne era il destinatario e fruitore. Di conseguenza, i Servizi di informazione di diversi Stati iniziarono a considerare con interesse crescente questa forma di acquisizione di conoscenze, pur con tutte le difficoltà riconducibili sia all’utilizzo di questi nuovi strumenti di comunicazione, che alla quantità, eccessiva, di notizie e dati da analizzare.

L’acronimo OSINT fu coniato verso la fine degli anni Ottanta negli ambienti militari statunitensi, al fine di attuare una migliore e mirata gestione dei nuovi canali di trasmissione dei dati, alla luce dei rinnovati fabbisogni informativi dei vertici decisionali. Tuttavia, l’OSINT andò via via discostandosi dalla sua origine militare, estendendo il suo campo di osservazione alla politica interna, all’economia, alla società, alla cultura. Lo dimostra la costituzione, nel 1996 negli Stati Uniti, della *Commission on the Roles and Capabilities of the US Intelligence Community*, presieduta dai due ex segretari di Stato alla difesa Les Aspin e Harold Brown, appositamente istituita per analizzare i ruoli e le capacità delle strutture governative d’Intelligence dopo la fine della Guerra fredda. Nel rapporto finale si affermò che il ricorso alle fonti aperte da parte degli Usa era «gravemente carente» e che ciò avrebbe dovuto costituire una «priorità somma», sia per il reperimento di risorse finanziarie che per l’attenzione del *Director of Central Intelligence*⁶⁶.

⁶⁶ DCI, direttore della CIA, è stato fino al 2005 il consigliere più importante del Presidente e del *National Security Council* per quanto riguarda le questioni di sicurezza e di Intelligence relative all’estero, poi sostituito dal *Director of National Intelligence* (DNI).

Si invitava, in sostanza, ad implementare gli sforzi per acquisire le immense informazioni prodotte, in misure sempre maggiore, dalle nuove tecnologie e dal Cyberspazio. Il non accoglimento di tale indirizzo, non solo spianerà la strada ad ulteriori attacchi ed insuccessi, ma dimostrerà anche l'ostilità degli apparati burocratici ad apportare necessarie riforme, come nel caso della mancata approvazione dell'*Intelligence Reorganization Act*⁶⁷ nel 1992. L'errore dell'assenza di una corretta attività di controllo e analisi delle fonti aperte, da parte degli Stati Uniti, non si limitò all'evento dell'attacco giapponese precedentemente citato, ma si ripeté, in tempi più recenti, con gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, in cui persero la vita 2977 persone. Anche in questa occasione, vi fu scarsa valutazione dei dati da parte dei Servizi di Intelligence statunitensi e, forse, si sarebbe potuto fare qualcosa in più se le attività dell'OSINT fossero state condotte in modo più adeguato e approfondito.

Successivamente, sulla materia la NATO, tra il 2001 e il 2002, pubblicò tre interessanti documenti, rientranti nella dottrina ufficiale, con lo scopo di dettare un insieme di regole di riferimento per l'utilizzo dell'OSINT. Il primo di questi è il "*Nato Open Source Intelligence Handbook*"⁶⁸, del novembre 2001, in cui si descrivono meticolosamente i principi fondamentali, le finalità, i metodi, le fasi e l'utilizzo dell'OSINT, anche nel mondo civile. In seguito, nel febbraio 2002, fu pubblicato il "*Nato Open Source Intelligence Reader*"⁶⁹, quale documento complementare all'*handbook*, che fornisce una collezione di articoli scritti da esperti di settore, raccolti per fornire una base teorica, storica ed internazionale di riferimento, per comprendere al meglio le peculiarità dell'OSINT. Infine, il documento "*Intelligence Exploitation of the Internet*"⁷⁰, dell'ottobre 2002, tratta delle procedure per realizzare un piano di ricerca informativo, analizzando strategie, strumenti e tecniche di raccolta dati. Nell'ambito di una organizzazione internazionale come la NATO, questa branca dell'Intelligence risulta particolarmente utile per consentire a tutte le componenti nazionali di condividere informazioni, ma anche per dialogare in modo efficace con le organizzazioni civili. Infatti, il terrorismo globale rende i sistemi-Paese più vulnerabili e quindi più integrati, esigendo che comparti una volta estranei dialoghino tra loro, determinando strutture della Difesa e della sicurezza sempre più dinamiche e collaborative,

⁶⁷ Progetto di riforma in cui si stabiliva che l'obiettivo dei programmi di raccolta delle informazioni doveva essere quello di fornire conoscenze in modo tempestivo, obiettivo e imparziale, analizzando tutte le fonti disponibili, sia pubbliche che private.

⁶⁸ http://www.oss.net/dynamaster/file_archive/030201/ca5fb66734f540fbb4f8f6ef759b258c/NATO%20OSINT%20Handbook%20v1.2%20-%20Jan%202002.pdf.

⁶⁹ http://www.oss.net/dynamaster/file_archive/030201/254633082e785f8fe44f546bf5c9f1ed/NATO%20OSINT%20Reader%20FINAL%2011OCT02.pdf.

⁷⁰ <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB436/docs/EBB-005.pdf>.

ma contemperando l'ampio bisogno di comunicazione con la protezione delle informazioni sensibili.

La sempre maggiore attenzione verso le fonti aperte è stata portata avanti anche nel rapporto finale, datato luglio 2004, della *National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States*, nota anche come *9-11 Commission*, ossia la commissione d'indagine sugli attentati dell'11 settembre 2001, in cui si raccomandava la creazione di un'agenzia nazionale che si occupasse specificatamente di *open source*. Successivamente, nel rapporto della *Iraq Intelligence Commission*⁷¹, nel marzo 2005, si prevedeva la costituzione di un *Open Source Directorate* presso la CIA, per far fronte alla mancanza di circolazione delle informazioni e di concreto utilizzo delle fonti aperte. A seguito di queste raccomandazioni, nel novembre 2005, il direttore della *National Intelligence* annunciò la creazione dell'*Open Source Center* (OSC), fondato per raccogliere informazioni disponibili su internet, database, stampa, radio, televisione, video, dati geo-spaziali, foto ed iconografia commerciale, aiutando gli analisti a far miglior uso di tali fonti. In seguito, tale struttura conobbe un'ulteriore espansione in occasione della primavera araba, agendo in prima linea nell'analisi dei social network come Twitter e Facebook. L'OSC, tutt'oggi attivo e che ha assorbito una serie di servizi preesistenti come l'FBIS, deve fornire informazioni aggiornate e dettagliate su questioni estere relative ad ambiti politici, militari ed economici, servendosi di fonti provenienti da oltre centosessanta nazioni, in ottanta lingue diverse.

Per avere una prima definizione ufficiale di OSINT, si dovette attendere il 2006, quando all'interno del *National Defense Authorization Act*, fu definita come «il prodotto di informazioni pubblicamente disponibili che vengono raccolte, utilizzate e diffuse tempestivamente ad un pubblico adeguato al fine di far fronte ad un'esigenza specifica di intelligence». Anche l'esercito americano, nel *Field Manual 2-22-9* del dicembre 2006, ha fornito una definizione di OSINT, quale «raccolta sistematica, elaborazione e analisi delle informazioni a disposizione del pubblico per rispondere alle esigenze dell'Intelligence».

Per quanto riguarda, invece, l'Unione Europea, al suo interno esiste in *Joint Research Centre* che, attraverso i progetti *European Media Monitor* e *Open Source Intelligence Suite*, consente di estrarre dati dal Web, scaricando automaticamente tutti i contenuti testuali dai siti che contengono il tipo di informazione desiderata, in oltre quaranta lingue diverse e classificandoli per tipologia. Inoltre, è in grado di fornire strumenti di estrapolazione dati che consentono di aggregare le informazioni di interesse, per fornire rappresentazioni intuitive e significative.

⁷¹ *Commission on the Intelligence Capabilities of the United States Regarding Weapons of Mass Destruction*, nota anche come Commissione sulle armi di distruzione di massa o come Commissione Robb-Silberman.

Dal contenuto di questi documenti e dalle definizioni di OSINT e di *Open Source Information* ivi presenti, si può desumere che per le attività di analisi di fonti aperte, vengono essenzialmente usate informazioni non classificate, non acquisite attraverso metodi intrusivi o illegali, che sono disponibili al pubblico, anche se non necessariamente risultano essere materiali di alta divulgazione, e, infine, che l'attività OSINT ha una struttura sistematica, metodica, soggetta a valutazione, dovendo essere utile per rispondere a dei fabbisogni d'Intelligence o investigativi.

Negli ultimi anni, quindi, le fonti aperte sono diventate il terreno quantitativamente principale per la raccolta di informazioni e la loro analisi, assumendo un ruolo di grande importanza non solo per le istituzioni governative, ma anche per i settori della finanza, del commercio, dell'industria e degli stessi media. Contemporaneamente, la moltiplicazione dei soggetti d'interesse, come le organizzazioni terroristiche o criminali transnazionali e la rivoluzione nel mondo della comunicazione, innescata dall'informatica di massa e dalla moltiplicazione dei centri di emissione delle informazioni, hanno dato vita ad una realtà informativa parallela e senza confini.

Considerato che le minacce odierne sono in celere evoluzione e geograficamente diffuse, è chiaro che un analista possa essere costretto a passare rapidamente da un argomento ad un altro, dovendo assimilare, in tempi rapidi, informazioni sociali, economiche e culturali, di sovente presenti proprio nelle fonti aperte. Si comprende, dunque, che un'enorme quantità di informazioni di interesse, con evidenti implicazioni politiche e strategiche, si sia abbattuta sulle strutture d'Intelligence, obbligandole ad estendere il loro campo d'indagine, richiedendo nuove competenze e potenziando quelle già esistenti.

Per quanto giornali, tv e internet rappresentino le fonti aperte per antonomasia, non costituiscono la totalità di esse, ma solo un segmento, certamente molto importante ma non esaustivo. Indubbiamente, internet è una risorsa preziosa, ma non risulta essere né l'unica, né necessariamente la migliore. Il catalogo è decisamente più ampio e, contrariamente a quel che si potrebbe credere, hanno molta importanza altre fonti, ritenute spesso marginali. Tra le molteplici informazioni disponibili online, solo alcune sono realmente utili e la loro identificazione non è affatto semplice. La principale difficoltà degli analisti è, infatti, l'impossibilità di leggere, controllare e verificare tutte le informazioni, identificarne l'autore, la data e l'ora, stabilirne il grado di imparzialità della fonte ed i suoi obiettivi, oltre alle criticità derivanti dal comprendere informazioni scritte in varie lingue e dal navigare in rete in modo anonimo, per sfuggire ad operazioni di "*deception*".

Queste ultime, vengono impiegate per nascondere, in tutto o in parte, le effettive intenzioni, capacità e strategie all'avversario e, al contempo, per comprometterne le capacità di comprensione in merito ad un dato fenomeno, evento o situazione, al fine di indurlo ad un impiego irrazionale e svantaggioso delle proprie risorse. Bisogna tenere presente che anche la mera disinformazione si basa, in buona parte, su notizie vere, presentate in maniera parziale o distorta. Questo perché, ricorrere a notizie false comporterebbe aumentare sia i rischi che il lavoro da svolgere per “coprirle”. Dunque, gli analisti che intendono utilizzare le tecniche OSINT, devono essere opportunamente addestrati sia in termini di tecnologie fruibili, che per quanto concerne il tipo di mentalità da adottare, che deve essere orientata alla massima apertura possibile sulla valutazione dei dati acquisiti.

È possibile, quindi, classificare le fonti aperte, oggetto di analisi dell'OSINT, come segue:

- “*Cyberspazio*”, analizzando i siti web di aziende pubbliche e private, i siti governativi e istituzionali, i motori di ricerca, i blog, i social network, le mailing list, i forum, le chat, ecc. L'intero mondo digitale è uno sterminato contenitore di informazioni e dati che possono essere liberamente prelevati, elaborati e assemblati per produrre conoscenza. È opportuno sottolineare che Internet non è una fonte di informazioni, ma sono uno strumento di comunicazione, essendo il *World Wide Web* a fornire, tramite Internet, quell'immenso contenitore di informazioni digitali fruibili nel Cyberspazio;
- “*Diplomatic and Foreign Liaison Reporting*”, ossia le informazioni che provengono dal mondo della diplomazia, come la documentazione prodotta dalle ambasciate, le relazioni del Ministero degli Esteri, le informazioni rilasciate da strutture che si occupano di commercio estero e le relazioni internazionali;
- “*Elementi scientifici ed accademici*”, come conferenze, simposi e lezioni universitarie, svolte da professionisti e studiosi o da associazioni professionali, nonché pubblicazioni scientifiche, libri, manuali, guide, periodici di settore, riviste accademiche, pubblicazioni di strutture no-profit e associazioni;
- “*Government Publications*”, cioè i rapporti dei governi, le relazioni parlamentari, tutte le pubblicazioni realizzate da strutture governative e istituzionali, come indagini, censimenti, report periodici sull'andamento economico del Paese, relazioni delle Agenzie di sicurezza e delle Forze dell'Ordine, relazioni periodiche degli organi di giustizia, ecc;
- “*Grey Literature*”, ossia informazioni ottenibili solo attraverso il contatto diretto o l'uso

- di canali particolari, essendo prodotte a livello governativo, accademico o industriale, in formato elettronico o cartaceo, e non controllate dall'editoria commerciale, bensì da organismi o enti produttori la cui attività principale non sia quella editoriale. Si tratta, quindi, di materiale non pubblicato né catalogato, se non in ambienti ristretti, che include brevetti, documenti interni e *technical reports* di amministrazioni, sindacati, ONG, istituti di ricerca, esperti, studiosi, associazioni di categoria, corporazioni, strutture governative, partiti politici, università. Essendo generalmente prodotta per uso interno e di rado diffusa all'esterno delle strutture che la producono, la letteratura grigia assume una grande rilevanza come fonte per l'OSINT, poiché può fornire all'analista informazioni preziosissime, mai pubblicate prima e quindi sconosciute ai più. Inoltre, non essendo diffuse, queste informazioni possono consentire l'acquisizione di conoscenze con netto anticipo rispetto ad altri soggetti. A ciò bisogna aggiungere che, in particolare i rapporti tecnici, sono molto più dettagliati rispetto ai documenti ufficiali eventualmente resi pubblici. Tuttavia, l'accesso alla letteratura grigia presenta la difficoltà di individuare in anticipo le possibili fonti da cui estrarre informazioni, come, ad esempio, conoscere in anticipo la data di una conferenza di interesse che si terrà in futuro, oppure l'ambito di ricerca su cui un gruppo di esperti intende lavorare;
- “*Open Source Media*”, come giornali, riviste, emittenti televisive, radio. Prima della cosiddetta *Intelligence Revolution*, tali fonti erano le principali nel novero di quelle aperte, ma oggi, pur restando ancora attuali e validissime, sono state, almeno in parte, assorbite dalla Rete;
 - “*Organizzazioni private*” e “*think tank*”, come *LexisNexis*⁷² e *Rand*⁷³, quali gruppi di esperti e specialisti in varie materie, che cooperano con le loro competenze all'analisi e alla soluzione di problemi specifici di vario genere, selezionando, verificando, formattando, indicizzando, riassumendo e presentando informazioni rilevanti, anche online;
 - “*Osservazioni di fotografie satellitari*”, rese pubbliche, spesso in alta risoluzione tridimensionale. Anche se riconducibili alle attività IMINT, la rilevazione di immagini satellitari fornite da servizi commerciali, rappresenta un elemento di indiscusso valore anche per le attività OSINT. Attualmente è possibile accedere ai servizi di rilevamento

⁷² <http://www.lexisnexis.com>.

⁷³ <http://www.rand.org>.

- satellitare con estrema facilità, gratuitamente o a pagamento, ottenendo foto, geolocalizzazioni e collegamenti particolarmente dettagliati in relazione a qualsiasi angolo del pianeta. Ad esempio, il servizio online *Google Earth*⁷⁴, offre strumenti di misurazione e ulteriori opzioni di importazione e stampa, mentre il progetto *Mistrals*⁷⁵ ha la finalità di incrociare le mappe catastali e le foto satellitari, per individuare abusi edilizi su larga scala;
- “*Altri dati pubblici?*”, come i piani finanziari, i dati demografici, i dibattiti legislativi, le conferenze stampa, gli elenchi telefonici, i necrologi, i dati presenti presso l’anagrafe, i ruoli della pubblica amministrazione, i listini di borsa, i volantini di propaganda politica, i libri parrocchiali, le statistiche ed i bilanci degli enti, i mercuriali delle Camere di Commercio, le disposizioni amministrative ed altri ancora, anche meno noti.

Fonti aperte sono anche le conversazioni, le conferenze ed i dibattiti che gli addetti dell’OSINT praticano regolarmente perché, spesso, l’incontro con un esperto di una particolare materia, oggetto di studio da parte dell’analista, può risultare più illuminante ed utile di mesi di ricerche. Infatti, “l’Intelligence umana” (HUMINT) è rappresentata, in questo settore, dal ricorso a soggetti che hanno un’esperienza diretta dell’evento di interesse o sul campo (*Overt Human Observers*), utili, soprattutto, in relazione a circostanze o luoghi su cui non è facile ottenere informazioni, oppure da esperti (*Overt Human Experts*), il cui contributo può essere richiesto presso università, centri studi o organizzazioni governative e non. Infine, le organizzazioni internazionali, non governative e religiose, la cui diffusione ha raggiunto livelli di capillarità elevati, come le agenzie delle Nazioni Unite, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, Medici Senza Frontiere, l’Opus Dei, l’Islamic World Foundation ed altre, che sperimentano quotidianamente il contatto con realtà locali variegata e dispongono di informazioni il cui accesso è spesso difficoltoso. Perfino le operazioni umanitarie beneficiano enormemente delle attività OSINT, soprattutto in quelle zone particolarmente disagiate del pianeta. Non c’è da stupirsi, quindi, se anche tali organizzazioni si avvalgano delle fonti aperte per pianificare le proprie attività, acquisendo informazioni relative alle infrastrutture sul territorio, alle risorse effettivamente disponibili nell’area di interesse, alla distribuzione della popolazione, al clima politico e sociale, al livello di povertà e di scolarizzazione, ecc. In questo caso, le attività OSINT delle ONG possono essere combinate con quelle di altre organizzazioni internazionali, come la Nato, che spesso si trovano ad operare, anche se con finalità diverse, nei medesimi scenari operativi.

⁷⁴ <http://www.google.it/intl/it/earth>.

⁷⁵ <http://http://www.mistrals.it>.

Anche se l'impiego di individui per attività d'Intelligence è riconducibile alla *Human Intelligence* (HUMINT), il connubio tra le tecniche di utilizzo di fonti umane e fonti aperte è imprescindibile per produrre una conoscenza di altissima qualità. Pertanto, risulta evidente che la OSINT va intesa come un sistema armonico di gestione ed elaborazione di informazioni acquisite da più fonti.

È opportuno precisare che la nozione di fonte aperta non è automaticamente sinonimo di gratuità o basso costo, in quanto ne esistono anche a pagamento, come alcune agenzie giornalistiche specializzate o servizi di traduzione, sistematizzazione e organizzazione delle informazioni, che offrono i loro servizi ad abbonamenti molto onerosi. Ad esempio, il portale *Highbeam*⁷⁶ offre la consultazione di una base dati di oltre 6.500 pubblicazioni al costo di 180 euro l'anno, mentre, il già analizzato *BBC Monitoring Service* può arrivare a costare anche 6 mila euro l'anno. Allo stesso tempo, anche le informazioni strutturate provenienti dagli archivi statali, come i già citati Catasto, Anagrafe e Camere di Commercio, e quelle provenienti da banche dati private e *think tank*, hanno ovviamente un costo per l'utente che ne voglia usufruire. A differenza di tutte le altre branche dell'Intelligence, l'OSINT non opera in condizioni di scarsità di informazioni ma, al contrario, di sovrabbondanza di materiale da esaminare. Essendo certamente impossibile vagliare e validare tutto il flusso informativo esistente, l'analista OSINT deve adottare dei criteri per operare la selezione delle fonti di interesse, anche perché il suo lavoro è destinato a confluire, insieme ai rapporti delle altre tecniche d'Intelligence (SIGINT, HUMINT, ecc.), nel rapporto finale da fornire al decisore, affinché possa assumere le sue scelte. Tutto ciò implica che il processo di raccolta ed analisi deve avere termine in tempo utile per l'assunzione delle decisioni e, dunque, l'analista OSINT non ha a disposizione periodi indefiniti per acquisire ed elaborare le informazioni necessarie. Nel campo dell'Intelligence, ciò che conta non è solamente il materiale su cui si opera, che è comunque il risultato di una mirata selezione, ma anche la sua interpretazione, scomponendo la notizia nei suoi vari componenti e rimontandola in una sequenza logica attraverso un lavoro di analisi, cioè di validazione, esame e riordino. Non sempre l'analista ha a disposizione dati certi e completi e, in tal caso, l'OSINT può rappresentare un prezioso lavoro di base, utile a limitare il deficit di conoscenze ed a prospettare ipotesi e scenari il più possibile fondati.

Un classico esempio di analisi basata su fonti aperte, si ha in relazione alle trasmissioni radiotelevisive e ai quotidiani.

⁷⁶ <https://www.highbeam.com>.

È pacifico ritenere che questi mezzi di comunicazione siano costantemente monitorati, dato che possono fornire informazioni tempestive e di estrema rilevanza in tempo reale. Gli Stati con un sistema democratico e liberale, possono usufruire di un grande numero di media. Ciò comporta un impiego non indifferente di risorse, per condurre un'efficace attività di ricerca ed analisi. Al contrario, nei Paesi in cui sussistono regimi totalitari e chiusi, le fonti aperte disponibili sono molto limitate. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla Corea del Nord, o Repubblica Popolare Democratica di Corea, il cui governo dittatoriale esercita la sua funzione informativa attraverso i due quotidiani *Rodong Sinmun*, che è l'organo di comunicazione ufficiale e di propaganda del partito principale (Partito dei Lavoratori della Corea), ed il *Minju Choson*, ossia la pubblicazione ufficiale del governo che si occupa di questioni di politica locale ed estera e della vita economica e culturale della nazione. Invece, per quanto concerne le emittenti televisive, il governo nordcoreano gestisce la *Televisione Centrale Coreana*, ossia il principale canale televisivo nazionale, in onda soltanto poche ore al giorno e con palinsesto fisso. In questo caso, l'attività di *Open Source Intelligence* può rivelarsi relativamente semplice, in funzione della scarsità di elementi informativi a disposizione, che possono essere integrati da un'intensa attività HUMINT. A tal proposito, le fonti di informazione provenienti dai media, malgrado la ridotta disponibilità, essendo controllate e gestite da strutture istituzionali, possono fornire conoscenze importantissime, come le priorità e le linee di governo del Paese, in funzione del loro utilizzo quali meccanismi di condizionamento psicologico di massa.

Partendo dalle fonti aperte si può ricavare una visione più realistica del mondo, connettendo le varie informazioni tra loro e cogliendo le tendenze emergenti. Un altro esempio di particolare interesse si ha in relazione al gruppo di tre messaggi audiovisivi, diffusi in rete dall'allora vice di Osama Bin Laden e attuale capo di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri⁷⁷, il 20 e 29 dicembre del 2006 e il 4 gennaio del 2007. Nei messaggi precedenti ai tre in questione, i leader del gruppo terroristico si erano spesso mostrati in ambienti quali grotte o tende in campo aperto, al fine di dimostrare che, nonostante le offensive americane, la guerriglia proseguiva e che i capi erano sul campo a dirigere la lotta. Anche la scenografia dei video precedenti costituiva un invito a continuare lo scontro armato, molto spesso riprendendo un fucile kalashnikov appoggiato alla parete. Ma il 29 settembre 2006, venne divulgato un messaggio in due spezzoni, in uno dei quali al-Zawahiri parlava all'interno di un appartamento, seduto dietro

⁷⁷ Ayman Muḥammad Rabī' al-Zawāhiri (Kafr el-Dawar, 19 giugno 1951), è un terrorista egiziano. Dal 16 giugno 2011 è ufficialmente il capo del gruppo terrorista islamico al-Qaeda in seguito alla morte di Osama bin Laden, dopo essersi impegnato, in un video pubblicato l'8 giugno 2011, a continuare il suo operato.

una scrivania, con alle spalle una miniatura di cannone ottocentesco, per richiamare le campagne colonizzatrici del XIX secolo, e un'abat-jour, per sottintendere un locale in cui è presente la luce elettrica. Di conseguenza, si voleva dare l'idea di trovarsi in un ufficio di qualche struttura militare. Anche i video del 20 e 29 dicembre sono ambientati in un appartamento dove è interessante notare come al-Zawahiri indossi sempre una tunica bianca ed un turbante nero. Il nero, anche nel mondo islamico, è il simbolo del lutto e, in un primo momento, si pensò che l'uso di tale copricapo volesse annunciare la morte di Bin Laden, sofferente da tempo per insufficienza renale.

Questa interpretazione, come sappiamo, fu errata, in quanto Bin Laden è vissuto altri cinque mesi dopo questi video. Il reale significato del turbante nero, indossato dai capi religiosi, è quello di rivendicare una discendenza diretta dal Profeta e, dunque, al-Zawahiri intendeva parlare proprio in veste di autorità religiosa. Occorre considerare che al-Qaeda difficilmente poteva divulgare i propri messaggi direttamente dal luogo in cui venivano prodotti, dato che altrimenti sarebbero stati immediatamente intercettati e la provenienza geografica identificata. Dunque, è presumibile ritenere che il video del 20 dicembre sia stato realizzato nei primi giorni del mese. Esso fu pensato in funzione dell'importante festività islamica della "*īd al-adhā*", o "*festà del sacrificio*", che ricorda il sacrificio del figlio richiesto da Dio ad Abramo, alla quale il patriarca si sottomise, salvo essere fermato dallo stesso Dio all'ultimo momento, una volta dimostrata la sua obbedienza. In tale ricorrenza, i musulmani usano recarsi in pellegrinaggio nei luoghi santi per pregare, fare digiuno e dare offerte. Al-Zawahiri, per la prima volta nella storia di al-Qaeda, ha commemorato tale festività, ricordando ai fedeli l'obbligo religioso di sostenere, anche con offerte, i fratelli che combattono per la fede contro l'aggressione che i "crociati" cristiani portano contro l'Islam. Non a caso, all'intervento in Iraq e Afghanistan, proprio in quelle settimane si aggiungeva l'attacco degli etiopi, cristiano-copti, contro la Somalia, musulmana. Il successivo video del 29 dicembre, invece, è stato probabilmente una prosecuzione di quello del 20 dicembre, poiché ambiente e vestiario risultano identici, mentre i contenuti sono in conseguenza logica tra loro, collegando il discorso religioso a quello politico per sollecitare il sostegno economico del mondo islamico. Nel video del 4 gennaio 2007, al-Zawahiri tornava ad indossare un turbante bianco, perché in tal caso parlava da leader guerrigliero, con un discorso tutto politico, svincolato da logiche religiose. Questo video, nella sua versione originale e a differenza dei precedenti, non è sottotitolato in inglese, essendo rivolto all'interno del mondo islamico.

Appare preparato e ripreso con una certa urgenza, avendo una durata di soli 5'32", ed è stato ripreso in una data posteriore al 22 dicembre 2006, dato che contiene un esplicito riferimento dell'attacco etiope alla Somalia di quello stesso giorno.

L'importanza di questo messaggio, non sta in quel che si dice, ma in quel che non viene detto, risultando di grande rilevanza per la comunità d'Intelligence e l'OSINT. Infatti, proprio nell'ultima settimana di dicembre, aveva termine il processo nei confronti di Saddam Hussein⁷⁸, condannato a morte il 26 dicembre e impiccato quattro giorni dopo. In conseguenza di questi eventi, il mondo sunnita insorse contro l'esecuzione di Saddam, mentre il mondo sciita se ne rallegrò, memore dei massacri di Basra (Bassora), ordinati dal dittatore iracheno nel 1991, nell'ambito della Guerra del Golfo. Dunque, da questo video si evince che al-Qaeda si era schierata a favore dei sunniti, ma senza accorarsi alla protesta contro la sentenza di morte. Il testo del messaggio del 4 gennaio, infatti, ignora l'avvenimento, come se non fosse mai accaduto. Quel che rileva è proprio il silenzio e, dall'esame dei tre video, è possibile desumere che, alla fine del 2006, al-Qaeda si trovava in forti difficoltà a causa dell'inaridirsi delle fonti di finanziamento, ricorrendo all'inconsueta richiesta di offerte ai pellegrini, in occasione della "*fiesta del sacrificio*". Inoltre, allo scopo di trovare nuovi alleati e di ottenere finanziamenti e basi sicure, al-Zawahiri rinunciava di affrontare il tema della condanna a morte di Saddam, in cambio di una possibile intesa con i vecchi rivali sciiti. Infine, si evince che i dirigenti di al-Qaeda non erano costretti a vivere sempre nascondendosi, ma erano liberi di muoversi anche in ambienti urbanizzati e in strutture militari alleate.

Questi brevi ma significativi esempi sui possibili impieghi dell'OSINT, evidenziano in maniera chiara i molteplici vantaggi che può produrre. Innanzitutto, l'immediata disponibilità di informazioni utili e la tempestività con cui è possibile trasformare le fonti aperte in dati da elaborare per finalità d'Intelligence e, inoltre, gli analisti possono integrare tali informazioni con le altre fonti e metodologie di acquisizione. Poiché il bisogno di informazioni è ampio e destinato a crescere, condizionato dalle mutevoli situazioni geopolitiche, l'attenzione deve essere riposta non tanto sulle informazioni, quanto proprio sulle fonti e sulle metodologie da impiegare, al fine di costruire rapidamente, ed in modo efficiente, processi flessibili per la realizzazione di prodotti OSINT.

⁷⁸ Ṣaddām Ḥusayn (Tikrit 1937 – Baghdād 2006), è stato un politico iracheno, leader assoluto dell'Iraq in un regime considerato dittatoriale dal 1979 al 2003.

2. Il ciclo dell'OSINT

Come detto, l'OSINT ha avuto origine in ambito militare, con il ruolo di supporto alla "General Military Intelligence" (GMI), che aveva lo scopo fornire informazioni rilevanti sull'organizzazione, le installazioni e le capacità militari dell'avversario, sia esso un esercito regolare oppure una formazione irregolare di guerriglieri (*insurgent*). Consentiva, tra l'altro, di valutare tanto i loro punti di forza quanto quelli di vulnerabilità, attraverso studi militari di geografia e demografici finalizzati alla conoscenza della composizione culturale della popolazione interessata, come le lingue parlate, le religioni praticate, la condizione socioeconomica e l'individuazione dei vari gruppi etnici esistenti. Ma, non tutte queste informazioni sono segrete, perché, di sovente, si possono ricavare da fonti aperte, come riviste specializzate, inchieste giornalistiche, interviste, convegni di studio, documenti di pubblico dominio, dato informatici, ecc.

L'OSINT, in quanto attività d'Intelligence, comporta una valutazione, selezione ed elaborazione del materiale informativo reperibile su fonti aperte, che non coincide certamente con la mera redazione e riorganizzazione dei documenti in questione. Questo perché l'Intelligence, prevede sempre un processo di analisi e valutazione delle informazioni per rispondere a dei quesiti specifici. Al riguardo, il già citato *Nato Open Source Intelligence Reader*, offre una classificazione abbastanza analitica delle varie componenti del processo di elaborazione, a partire dal dato più grezzo sino al prodotto informativo più elaborato. In primis si hanno l'*Open Source Data* (OSD), ossia l'insieme di dati grezzi e generici prodotti da una fonte primaria, come registrazioni, fotografie, immagini satellitari commerciali e corrispondenza resa pubblica, e l'*Open Source of Information* (OSIF), che comprende tutta l'informazione, benché ancora generica, avente subito un processo editoriale di filtro e convalida, ad esempio giornali, trasmissioni, libri e relazioni quotidiane. L'OSD e l'OSIF concorrono a diventare OSINT, cioè informazioni appositamente cercate, selezionate, distillate e destinate ad un gruppo selezionato per affrontare una specifica richiesta informativa. Infine si ha l'*Open Source of Intelligence Validated* (OSINT-V), quale vertice della piramide di analisi ed elaborazione informativa delle fonti aperte, costituita da rapporti d'Intelligence su un argomento specifico, le cui conclusioni siano state confermate e validate da un esperto della materia. Ad esempio, un rapporto OSINT definisce come probabile lo sviluppo di una dinamica di conflitto armato tra due Paesi e, successivamente, l'analista di quell'area geopolitica conferma e valida le conclusioni del rapporto.

Durante la pianificazione e la preparazione delle operazioni, la ricerca di fonti informative aperte contribuisce a rispondere alle richieste dell'Intelligence e ad integrare la mancanza di informazioni, facilitando il successivo impiego delle risorse. I risultati delle ricerche dell'OSINT vengono collazionati con i dati dei database dell'intero apparato d'Intelligence, aumentando le abilità e le conoscenze acquisite, consentendo agli analisti di rispondere rapidamente ed in maniera mirata alle richieste avanzate durante i processi decisionali e facilitando la successiva preparazione ed esecuzione delle operazioni.

Il programma di ricerca dell'OSINT prende avvio dall'esigenza informativa del decisore e la progettazione ha inizio con la determinazione della strategia di ricerca, che meglio identifica le variabili e le fonti potenziali. Le variabili sono i fattori principali che l'analista utilizza nello scegliere una strategia di ricerca, contribuendo a definire le informazioni che egli deve ricavare dalle fonti. Esistono almeno tre strategie di ricerca, così elencabili:

- “*Storica*”, che usa il ragionamento induttivo per sviluppare una teoria generale riguardo uno o più eventi, normalmente utile per lo studio di una società, per comprendere l'influenza delle caratteristiche culturali dell'ambiente sulle operazioni da svolgere e, in particolare, la storia, la demografia, il quadro delle religioni e delle sette, l'economia, la politica, le infrastrutture, le forze militari e di sicurezza, i fattori potenziali di destabilizzazione, le fazioni che possono esercitare influenza e controllo e le possibili risposte del governo;
- “*Comparativa*”, che usa il ragionamento induttivo per sviluppare una teoria che utilizzi modelli simili o differenti già noti;
- “*Test delle ipotesi*”, che usa il ragionamento deduttivo per dimostrare o confutare le teorie elaborate durante una ricerca storica o comparativa.

Ovviamente, è ben presente all'analista il rischio di qualche inganno o depistaggio, soprattutto nel caso di fonti acquisite dal web, dove la manipolazione dati avviene con grandissima frequenza.

Pertanto, l'analista OSINT deve avere la capacità di pianificare la raccolta informativa in maniera sistematica, ordinata e collocata dentro uno schema valutativo in grado di assegnare ad ogni informazione un preciso valore informativo ed inferenziale. Il *Nato Open Source Intelligence Handbook* individua quattro fasi fondamentali del ciclo di OSINT, definite “le quattro D”:

- “*Discovery*”, ossia l'abilità di identificare rapidamente la fonte e gli esperti in grado di rispondere ai quesiti rilevanti per la ricerca OSINT;

- “*Discrimination*”, cioè l’ottimale selezione delle fonti, distinguendo quelle aggiornate da quelle datate, quelle importanti da quelle ininfluenti e quelle economicamente accettabili da quelle proibitive;
- “*Distillation*”, ossia la capacità di estrarre dalle fonti quelle informazioni che possono essere riportate in forma breve per facilitare il processo decisionale, fornendo tutti gli elementi pertinenti;
- “*Dissemination*”, cioè la diffusione tempestiva presso i fruitori finali, dei report completi relativi la ricerca OSINT.

In base alla dottrina Nato, queste quattro fasi vengono sviluppate in modo sequenziale, per cui ogni stadio deve essere completo prima di passare al successivo. Terminato il ciclo, se emergono nuove esigenze informative si riattiva l’intero percorso, sviluppando i nuovi fabbisogni informativi a partire dai risultati raggiunti nel precedente ciclo. Inoltre, questo modello prevede la partecipazione di diverse figure quali pianificatori, ricercatori e analisti, ognuna delle quali viene coinvolta in una fase specifica del ciclo. Questo approccio analitico, rende possibile l’accesso e l’utilizzo delle informazioni senza violare alcuna legge e ad un costo significativamente inferiore di quello delle operazioni coperte. Tuttavia, il tradizionale ciclo dell’OSINT, risulta nei fatti ormai datato, essendo stato creato in una fase storica in cui le informazioni aperte disponibili erano scarse. La rapidità nel fornire risposte non era un requisito indispensabile e lo scambio di informazioni tra gli analisti era monitorato e standardizzato. Tale modello, dunque, appare troppo lento, sia per via della divisione del lavoro tra i vari dipartimenti, che diminuisce drammaticamente la rapidità del sistema, sia perché è necessario attendere la fine del ciclo per riposizionare la ricerca su altri temi. Inoltre, non essendo prevista una collaborazione tra analisti, ricercatori e pianificatori, vengono meno i meccanismi in grado di condurre il lavoro in tempo reale e di riadattarlo all’occorrenza, richiedendo, invece, più cicli di analisi per arrivare a dei risultati che, magari, potevano essere sviluppati in un ciclo unico.

La divisione del lavoro interna al ciclo è obsoleta ed improduttiva in quanto, oltre ad allungare i tempi di sviluppo dell’analisi, impedisce un controllo efficace della qualità dell’informazione. Appare evidente come in un mondo dinamico, dove gli eventi si susseguono e si sviluppano in maniera caotica ed imprevedibile, un approccio così rigido non possa produrre grandi risultati. L’espansione dell’OSINT ha, ormai, indebolito la distinzione tra raccolta e analisi, rendendo l’analista anche un ricercatore. Di conseguenza, il ciclo tradizionale

non riflette, in buona parte, il modo in cui l'attività di ricerca *Open Source* viene effettivamente condotta. Proprio per rispondere alle esigenze di rapidità, connesse al dinamico sistema socioeconomico del XXI secolo, molto spesso i vari stadi del ciclo lavorano in maniera parallela e simultanea. Pertanto, sono stati elaborati degli schemi di sviluppo dell'analisi molto più dinamici ed attuali, come il *Target-Centric Approach*⁷⁹ ed il *Distributed Contribution Model*⁸⁰, che incentrano il ciclo dell'OSINT sulla collaborazione orizzontale tra tutti i soggetti legati al processo dell'Intelligence, dove ognuno di essi può intervenire e chiedere il supporto informativo necessario e sulla trasparenza, in quanto, per ogni valutazione espressa in qualsiasi fase del processo, sono accessibili a tutti le fonti informative che hanno originato quella valutazione, compreso il fruitore finale. Il lavoro di team e l'organizzazione orizzontale e diffusa delle informazioni, sono requisiti indispensabili per raggiungere risultati significativi. Pertanto, si possono individuare quattro pilastri della ricerca e analisi OSINT:

- *“Definizione chiara, dettagliata, precisa e concreta degli obiettivi della ricerca”*, ossia del problema da investigare ed analizzare;
- *“Preciso inquadramento delle fonti”*, utili al raggiungimento degli obiettivi previsti;
- *“Selezione degli strumenti e dei tools di ricerca”*, individuando i software e i portali da utilizzare;
- *“Individuare un piano di raccolta delle informazioni”*, al fine di avere un registro degli elementi trovati e una scheda di valutazione dei medesimi.

In particolare, il primo punto rappresenta la base di partenza di qualunque attività di ricerca, in quanto, ad un fabbisogno informativo richiesto in modo scorretto o poco chiaro è difficile rispondere in maniera efficace. Per gestire adeguatamente questo problema, si è già visto come risulti molto utile la definizione di un'apposita *checklist*⁸¹ di valutazione delle domande da porre al fruitore, allo scopo di inquadrare e definire la ricerca nella maniera più aderente possibile alle sue esigenze. Naturalmente, la ricerca non deve essere necessariamente attivata dall'esterno, ma il ciclo dell'OSINT può essere avviato dallo stesso analista o investigatore, oppure a seguito di un evento come, per esempio, l'accadere di un fatto delittuoso. In tal caso, la definizione del quadro di ricerca e dei relativi indicatori, si sviluppa attraverso un'attenta e minuziosa analisi e ricognizione del problema, andando a considerare sia

⁷⁹ Cfr. Clark R., *Intelligence Analysis: A Target - Centric Approach*, Washington DC, CQ Press, 2012, parte 1.

⁸⁰ Cfr. Tekir S., *Open Source Intelligence Analysis a Methodological Approach*, VDM Verlag Dr. Muller, Saarbrücken, 2009, p. 30.

⁸¹ Vedasi infra p. 165-166.

gli indicatori preliminari agli eventi, ossia qualcosa da ricercare prima dell'accadere di un determinato fatto, che gli indizi, cioè elementi valutabili a seguito dell'evento in esame.

Definiti in maniera chiara gli scopi della ricerca, i cosiddetti *Intelligence Requirements*, il passo successivo consiste nell'inquadramento delle fonti da utilizzare, con la creazione di un sistema di fonti integrato ed efficiente. Per una ricerca organizzata è utile sviluppare un *sourcebook*, ossia un elenco strutturato delle varie fonti che si intendono utilizzare nella ricerca, oppure una *dashboard*, una sorta di pannello di controllo degli strumenti di ricerca, che consenta di operare in maniera rapida ed efficace.

Successivamente, si passa alla pianificazione della ricerca vera e propria, attraverso la creazione di un "piano di ricerca", o *Collection Plan*, per la classificazione ed archiviazione delle informazioni. In ambito OSINT lo sforzo principale è sempre diretto alla selezione ed all'integrazione delle informazioni disponibili, con il costante rischio di sacrificare troppo tempo nella validazione delle fonti a scapito dell'analisi e del livello di dettaglio. Per ovviare a tale problema è, quindi, necessario predisporre un elenco aggiornato e verificato delle fonti esistenti. Conoscere gli esperti e poter accedere ai loro lavori sono due requisiti essenziali, bisogna però fare i conti con i limiti legati alla sicurezza delle operazioni (OPSEC - *Operation Security*), rimediandovi tramite l'impiego di intermediari, attraverso procedure di navigazione internet anonima, oppure mediante la stipula di accordi di segretezza (NDA - *Non-Disclosure Agreements*), protetti da clausole economiche.

In ogni caso, raramente un intero articolo o file avrà un'unica valutazione alfanumerica ma, analogamente a quanto viene fatto per le notizie confidenziali, verrà scomposto notizia per notizia, ciascuna delle quali riceverà la sua valutazione di fondatezza, anche se, ovviamente, resterà costante l'indicatore di credibilità della fonte.

Dopo il controllo sulle fonti, la scomposizione delle notizie, la loro conseguente verifica ed il successivo lavoro di interpretazione, ha inizio il lavoro di analisi vero e proprio, che prevede la ricomposizione delle informazioni vagliate. In tale fase, se si ha bisogno di un prodotto in tempi rapidi, l'analista OSINT potrà avere accesso anche alle informazioni provenienti dalle altre branche del Servizio, mentre, se si preferisce una più rigorosa applicazione delle regole di compartimentazione interna, si limiterà a produrre un lavoro basato esclusivamente sulle fonti aperte, che inoltrerà ad un ufficio analisi sovraordinato, il quale metterà insieme i vari flussi informativi e procederà all'elaborazione finale.

La fase critica del ciclo dell'OSINT consiste nella distillazione delle informazioni e, come

detto, lavorare con le fonti aperte nasconde mille insidie. Infatti, capita di frequente che gli operatori rimangano vittime di inganni, dato che l'informazione tende spesso ad essere improntata al sensazionalismo. Dunque, è necessario che gli analisti mantengano un alto livello di vigilanza al fine di evitare errori, come l'inidonea formattazione dell'informazione, l'assenza di dati (come la data o la fonte), la mancata verifica della sua credibilità, l'eccessiva attenzione alla segretezza e compartimentazione oppure l'eccessivo ottimismo (*wishful-thinking* o *Sindrome di Pollyanna*). Per validare correttamente il contenuto acquisito, in particolare online, gli analisti hanno a disposizione appositi strumenti, come diversi *tools* dedicati alla diagnostica (*trace routes*) di siti e indirizzi web, per il controllo del relativo traffico giornaliero e della frequenza di aggiornamento, dei collegamenti con gruppi o movimenti, dei siti collegati e dell'uso di server proprietari o altrui. Inoltre, la ricerca delle informazioni non può limitarsi al World Wide Web tradizionale, perché esiste una dimensione "oscura", definita *Dark Net* o *Deep Web*, in grado di contenere la stragrande maggioranza delle informazioni presenti su internet. Infatti, mediante i comuni motori di ricerca, come *Google*, è possibile ricavare meno del 5 per cento di ciò che è realmente disponibile online, risultando strumenti utili per estrapolare informazioni parziali o per effettuare delle ricerche occasionali, ma del tutto inadeguati per gli esperti. Tale dimensione oscura è ampiamente utilizzata da organizzazioni terroristiche e criminali, quindi, le informazioni che si possono ottenere sono in gran parte riservate e, ovviamente, molto importanti per le attività d'Intelligence.

La crescita dell'OSINT, come detto, iniziò a determinarsi con l'esplosione di internet, con decine e, in breve tempo, centinaia di milioni di computer connessi tra loro, attraverso una rete che si sviluppa con ritmi esponenziali e che, ad oggi, conta 3,4 miliardi di utenti, con una penetrazione sul totale della popolazione mondiale pari al 46 per cento e con 2,3 miliardi di account attivati sui canali social⁸². Facebook ha un miliardo e 591 milioni di utenti attivi al mese, Twitter e Whatsapp hanno oltre 1 miliardo di utenti registrati, molti altri sono in continua espansione, come V Kontakte, Telegram, WeChat e Periscope. Per quanto riguarda l'Italia, l'uso degli smartphone continua ad aumentare vertiginosamente, venendo impiegati regolarmente da oltre la metà degli italiani, mentre i tablet oggi si trovano tra le mani di più di un quarto di essi.

Internet è lo strumento attraverso il quale passa la maggior parte dei flussi informativi, ove chiunque è in grado di reperire sia il dato più banale, che elementi culturali o scientifici più complessi.

⁸² Cfr. *We are social*, Kemp Simon, "Digital in 2016" - <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016> (consultato il 9 marzo 2016).

Le notizie sui *social* vengono fornite direttamente dagli utenti, senza avere la consapevolezza che la stragrande maggioranza delle informazioni personali che vengono diffuse sono destinate a lasciare traccia a lungo. Per questi motivi, si è giunti ad adottare forme più tradizionali di acquisizione di dati, come pedinamenti, rapporti confidenziali, intercettazioni e perquisizioni in merito ad indagini mirate, qualora si cerchi di ottenere determinate notizie di notevole contenuto informativo e non diversamente ottenibili, mentre la base di insieme dell'analisi viene ad essere ricavata dall'attività dell'OSINT, divenuta il punto di partenza per la raccolta informativa e dei dati, che vengono integrati e collazionati ai risultati delle altre branche d'Intelligence. Va sottolineato, inoltre, che questa tecnica può rivelarsi particolarmente utile anche per determinare quali informazioni non sono disponibili pubblicamente o non sono legalmente accessibili.

L'OSINT è nata in ambito militare e di questa origine mantiene l'impostazione legata all'applicazione di rigidi protocolli e fasi di lavoro predeterminate. Questa modalità di analisi può in qualche modo limitare il ricercatore, costringendolo ad un approccio metodologico che non favorisce le innovazioni, ma che ha il vantaggio di standardizzare i risultati dell'attività di analisi, rendendoli immediatamente incrociabili ed integrabili, risultando utile soprattutto quando il quesito posto dal decisore ne contiene altri connessi fra loro, che occorrerà individuare e analizzare in modo distinto. Non è infrequente, infatti, che le richieste di informazioni (RFI - *Requests for Information*) siano ampie o che vengano richiesti vaghi punti di situazione. Attraverso le fonti aperte possono essere soddisfatti tanto i bisogni generici quanto quelli specifici, a patto che le linee guida fornite dall'alto siano accuratamente specificate, individuando l'esatto fabbisogno informativo. Per far ciò, è fondamentale individuare il profilo corretto di un analista di fonti aperte, il quale, alle tradizionali doti di cultura, perspicacia e curiosità, deve aggiungere un'elasticità mentale elevatissima, in grado di adattarsi con continuità alle mutevoli posizioni che le fonti aperte assumono. Dunque, non deve effettuare una mera raccolta di informazioni, ma deve saper individuare i principi per l'organizzazione di tale attività, approcciandosi con pensiero critico e creativo ai problemi ed essere capace di individuare scenari inediti e legami poco visibili tra i vari dati raccolti, non escludendo mai fonti informative nuove o estranee ai consolidati percorsi di ricerca. L'OSINT è una metodologia complessa e raffinata che trasforma dati e informazioni apparentemente slegate tra loro, in un quadro coerente e significativo sul piano investigativo.

L'inarrestabile evoluzione del Cyberspazio e delle sue applicazioni, ha di fatto consentito

alla rete internet di assumere il ruolo di principale fonte informativa a livello mondiale. Già nel citato *Nato Intelligence Exploitation of the Internet* del 2002, il *World Wide Web* era riconosciuto come fonte informativa di notevole rilevanza nell'ambito dell'attività OSINT. Anche se questo documento rimane ancora oggi un documento fondamentale per gli analisti dell'*Open Source Intelligence*, molte innovazioni sono state introdotte, soprattutto per quanto concerne le tecnologie informatiche, nell'ambito della ricerca e selezione delle informazioni digitali. La velocità di produzione di informazioni nel Cyberspazio, crea non poche difficoltà agli analisti d'Intelligence, i quali sono spesso sottoposti a richieste di produzione di report e analisi in tempi molto stringenti. Di conseguenza, l'analista dovrà impostare un lavoro di ricerca in rete per parole chiave, utilizzando principalmente i motori di ricerca ed i software appositamente realizzati per la raccolta automatica e la correlazione di dati riconducibili alle keyword.

Per questo motivo, in relazione alla ricerca di informazioni e fonti digitali, tale attività non può essere svolta da chi è privo delle competenze necessarie per l'utilizzo di appositi software e *tools*. Infatti, dati che all'utente comune della rete internet non dicono nulla, possono diventare delle importanti piste investigative per chi è in grado di estrarre informazioni utili da queste fonti. L'utilizzo dei normali motori di ricerca, pur garantendo una ricerca dati ad ampio raggio, presenta il problema della fornitura di dati spesso irrilevanti o insignificanti, dato che la ricerca si basa su "parole chiave" e non sull'effettivo significato delle parole nel testo in cui è inserita. Pertanto, la quantità di "falsi positivi" è spesso rilevante, visto che i motori di ricerca tradizionali tendono ad attribuire rilevanza alle pagine web anche in funzione del numero di *referral links* che riportano alla keyword ricercata. Di conseguenza, le pagine web meno citate, non sono facilmente rilevabili in rete.

Per superare tali problematiche, negli ultimi anni hanno preso piede ulteriori metodologie di ricerca ed elaborazione delle informazioni online. Una di queste è relativa al cosiddetto "web semantico", in cui i contenuti pubblicati in rete vengono associati ad informazioni e dati che ne specificano il contesto semantico in un formato adatto all'interrogazione, interpretazione ed elaborazione automatica. Attraverso questo sistema, sono possibili ricerche molto più evolute, superando parzialmente il problema dell'analisi del significato di un termine all'interno della frase, conoscendo il contesto semantico dei dati contenuti all'interno di una pagina e facilitando l'elaborazione dei testi analizzati. Un'altra metodologia è rappresentata dai cosiddetti "algoritmi di intelligenza artificiale", che permettono di identificare la semantica del testo analizzato, attivando processi di correlazione tra i dati precisi ed affidabili, riconoscendo autonomamente il

significato dei termini ambigui che, successivamente, vengono contestualizzati all'interno del documento analizzato. Al riguardo, uno dei principali strumenti disponibili è il *Cogito Intelligence API*⁸³, il quale, partendo da un testo non strutturato che riporta, ad esempio, una notizia di cronaca, attraverso questi algoritmi è possibile individuare automaticamente la struttura dell'interno testo, associando una miriade di informazioni semantiche, come il luogo in cui è avvenuto il fatto, le eventuali persone coinvolte, il numero dei morti e dei feriti, ecc. Un altro esempio è rappresentato dal motore di ricerca *Wolfram Alpha*⁸⁴, che è in grado di effettuare una interpretazione semantica della richiesta formulata dall'utente e di fornire una risposta diretta sulla base dei dati presenti nel proprio database relazionale. Appare chiaro che la ricerca investigativa su internet necessita di competenze specifiche, eterogenee e complesse, in quanto, anche se le fonti sono definite "aperte", non classificate e disponibili al pubblico, non significa che esse siano facilmente accessibili ed interpretabili. Di conseguenza, le competenze richieste ad un buon analista OSINT in ambito digitale, tra l'altro, attengono:

- *"Conoscenza dei protocolli di rete e dei DNS tools, delle peculiarità dei vari motori di ricerca e di elementi di progettazione di database";*
- *"L'uso di fogli Excel", da integrare con altri strumenti, come OpenRefine⁸⁵ e Google Fusion Tables⁸⁶;*
- *"Conoscenza dei software specialistici OSINT", studiando, applicando e seguendo lo sviluppo dei principali strumenti dedicati all'investigazione e al monitoraggio delle fonti aperte;*
- *"Saper scrivere dei rapporti OSINT in maniera chiara, esaustiva ed esplicativa".*

Naturalmente però, occorre sempre porre la persona e non il software al centro dell'attività di analisi e ricerca, attraverso un approccio definito "*analyst centered*", che considera i diversi strumenti informatici come secondari rispetto le conoscenze personali e l'esperienza dell'analista. Negli ultimi anni, si sta assistendo ad una rapida evoluzione di applicazioni software diretta alla ricerca OSINT, ma sono strumenti che non possono di certo sostituire il ruolo dell'analista d'Intelligence. Ciò non toglie che i vari software siano imprescindibili per sviluppare una produttiva attività OSINT, dato che Internet è troppo vasta e dinamica per poter essere analizzata senza di essi.

⁸³ <http://www.intelligenceapi.com>.

⁸⁴ <https://www.wolframalpha.com>.

⁸⁵ È un software di data *cleaning* (<http://www.openrefine.org>).

⁸⁶ È un software di gestione dati, con la possibilità di geo-referenziare le informazioni (<http://tables.googlelabs.com>).

Infatti, molto spesso, è nei meandri reconditi della rete che si trovano le informazioni più interessanti, rendendo necessario l'uso di strumenti informatici eterogenei in grado di scandagliare vecchi server *ftp*, *file torrent*, documenti presenti sulla rete *Tor*, file cancellati dal web ma ancora in condivisione sulle reti *peer to peer*, ecc.

Inoltre, negli ultimi si parla sempre più di frequente della problematica dei *Big Data*, ossia la collezione di dati che, vista loro vastità e complessità, richiede strumenti differenti da quelli tradizionali per la loro acquisizione, conservazione, condivisione e visualizzazione. Per gli analisti d'Intelligence, il mantenimento dei dati storici risulta essenziale per condurre delle analisi e delle correlazioni tra dati nel corso del tempo. Per questo motivo, dal punto di vista tecnologico, appare essenziale conoscere la struttura e le funzioni dei dispositivi di memorizzazione e degli apparati di sicurezza per l'accesso ai dati. Dal punto di vista organizzativo, ad esempio, risulta determinante stilare dei piani che tengano in considerazione il tempo di conservazione dei dati, la rapidità di accesso agli stessi e le caratteristiche di archiviazione, in modo da essere in grado di prevenire eventuali problematiche.

Un ulteriore problema, si ha in relazione alla disponibilità di informazioni in lingue diverse, soprattutto per quelle diffuse nei Paesi mediorientali, che risultano non facili da comprendere in funzione del reale significato assunto nelle informazioni presenti nel Cyberspazio. Anche se si stanno sviluppando nuovi e più efficienti programmi di traduzione simultanea, molta strada resta ancora da fare per quanto concerne la corretta traduzione del testo analizzato. Tuttavia, l'integrazione di queste tecnologie con strumenti di ricerca web OSINT, possono consentire all'analista di effettuare una prima selezione delle fonti, consegnando all'esperto linguista un numero notevolmente ridotto di informazioni da analizzare.

Per concludere, si discute se il risultato del lavoro dell'OSINT sia da considerarsi accessibile al pubblico o se sia da segretare. Alcuni sostengono la necessità di mantenere il riserbo sulla relazione, il grafico, la tabella o la serie cartografica ricavata, perché il valore aggiunto dell'OSINT è dato essenzialmente dal lavoro di validazione, interpretazione ed analisi, da cui dipende il vantaggio acquisito dal servizio rispetto ad altri soggetti che non hanno a disposizione tali analisi. Altri ritengono, invece, che può essere più vantaggioso per il Servizio offrire le proprie elaborazioni alla riflessione degli studiosi o di un più ampio pubblico, pur dovendo mantenere riservate quelle notizie o conclusioni particolarmente delicate. Al riguardo, non esiste una soluzione unica e definitiva ma, di volta in volta, sulla base dei calcoli di

opportunità politica, si deciderà cosa rendere pubblico e secondo quali modalità, nella convinzione che l'egemonia politica dei giorni nostri si basa anche sul condizionamento mediatico. Il fatto che i prodotti OSINT possano essere condivisi, inoltre, non implica che debbano necessariamente esser diffusi, essendo decisioni che rispondono ad un criterio meramente utilitaristico. Le informazioni acquisite da fonti aperte, possono anche essere condivise con il pubblico oppure con organizzazioni straniere, per esempio allo scopo di giustificare determinate azioni pubbliche, prestando sempre attenzione ai rischi derivanti dall'uso illegale delle informazioni o alla possibilità di incorrere in incidenti diplomatici. Vi sono poi dei casi in cui le informazioni, raccolte con tecniche OSINT, devono necessariamente rimanere segrete per motivi strategici, ad esempio nel momento in cui la loro diffusione potrebbe rivelare gli scopi dell'attività d'Intelligence condotta.

Dai metodi OSINT si possono ricavare utili suggerimenti sul modo per selezionare le fonti in condizioni di sovrabbondanza, procedendo per approssimazioni successive ed in forma probabilistica, fornendo preziose indicazioni sullo sviluppo progressivo del lavoro di analisi.

L'abbondanza di fonti e di informazioni oggi disponibili, può talvolta rivelarsi uno svantaggio, in quanto non tutta l'informazione esistente è utile. Occorre, quindi, estrarre, tra tutte le informazioni, quelle effettivamente rilevanti, distinguendo le più affidabili ed aggiornate, con la rappresentazione di una conoscenza realmente acquisita. Le trasformazioni nel mondo dell'informazione, e di conseguenza, anche quelle sociali, sono divenute frenetiche e si succedono con una velocità di gran lunga superiore rispetto la capacità di ricerca ed interpretazione. Da ciò deriva un gran bisogno di sistematizzazione dei dati che man mano vengono prodotti ed il rapporto tra mezzi di informazione e Servizi di informazione per la sicurezza rappresenta oggi, e ancor più in futuro, un elemento imprescindibile, in grado di attraversare i più diversi campi della conoscenza, dalla cultura alla politica, dall'economia alla scienza, dalla società alla finanza. Se applicata sistematicamente, la metodologia di estrazione e diffusione di informazioni da fonti aperte, può ridurre il ricorso alle fonti tradizionali a quanto non possa essere soddisfatto dalle sole fonti aperte.

L'attuale contesto internazionale impone alle strutture d'Intelligence di adottare nuove soluzioni per soddisfare la crescente necessità di informazioni. L'esigenza di disporre di dati sensibili, non classificati ma certi, costituisce un imperativo che deve portare i Paesi a superare le reticenze sulla circolarità e condivisione informativa. La funzione dell'Intelligence si sta evolvendo attribuendo grande importanza ai cosiddetti prodotti *all-source*, cui l'OSINT può

contribuire fino all'ottanta per cento⁸⁷ fornendo notizie di contesto, elementi tattici e molto altro, a patto che ad essa venga riconosciuto il rango di elemento fondante dell'Intelligence del futuro.

3. La genealogia quale scienza ausiliaria della ricerca d'*Intelligence*

Si è già detto come le fonti dell'OSINT possano essere molteplici o di varia natura, e di come l'analisi d'Intelligence abbia una struttura multidisciplinare, andando a sfruttare le conoscenze desumibili dai più vari ambiti di ricerca. È possibile ricavare delle utili informazioni, soprattutto nel contrasto al crimine organizzato, attraverso lo studio di documenti e dati propri della ricerca genealogica, che, in tal caso, assume il ruolo di scienza ausiliaria del processo d'Intelligence.

Al giorno d'oggi, la sicurezza ha acquisito, sia a livello interno che internazionale, caratteristiche pluridimensionali, non riferendosi più alla difesa del territorio di uno Stato, né prevalentemente alla sua dimensione militare. I maggiori pericoli per uno Stato, hanno origine all'interno dei suoi stessi confini, spesso in dimensioni locali, per poi svilupparsi, con dimensioni transnazionali, in altri Stati e continenti. Le principali sfide sono costituite da entità non statuali, quali il terrorismo o la criminalità organizzata transazionale, che, pur esistendo già in passato, oggi hanno la possibilità di agire e raggiungere più facilmente i loro scopi grazie alla globalizzazione. Tali organizzazioni, infatti, hanno tratto enormi vantaggi dall'incremento delle possibilità di spostarsi e commerciare in tutto il mondo, dalle ampie opportunità di muovere, con estrema facilità, il denaro in ambito planetario e dalla possibilità di comunicare da un continente all'altro in modo veloce ed economico. La criminalità organizzata transazionale, chiaramente, ostacola lo sviluppo sociale, economico, politico e culturale di intere comunità, manifestandosi in diverse attività criminali, tra le quali, a livello mondiale, è il narcotraffico a costituire una delle principali attività che produce enormi profitti. In tutti il mondo, le classiche forme delittuose tipiche dei gruppi criminali sono relativamente state sostituite da inediti network criminali che spesso lavorano insieme per sfruttare le nuove opportunità del mercato.

Tali attività, in costante evoluzione, devono essere approfonditamente monitorate, a livello sovranazionale, per poter essere contrastate con successo.

⁸⁷ Così sostenuto sia da Sherman Kent, capo degli analisti della CIA negli anni Cinquanta e spesso ricordato come "il padre delle analisi d'intelligence", sia da Allen Welsh Dulles, direttore della CIA dal 1953 al 1961.

Andando ad analizzare, ad esempio, la criminalità organizzata italiana, è evidente come le diverse consorterie mafiose abbiano, da tempo, consolidato una dimensione transnazionale. Tuttavia, la loro vera peculiarità è la struttura interna di ogni cosca, che poggia sui membri di uno stesso nucleo familiare, legati tra loro da vincoli di sangue o da matrimoni combinati al fine di saldare i rapporti tra le famiglie mafiose. In particolare, nella criminalità organizzata calabrese, l'organizzazione interna segue il modello delle società patriarcali, ove la famiglia, o *'ndrina*, costituisce la cellula fondamentale, essendo formata dalla famiglia del *capobastone*, alla quale se ne aggregano altre legate alla principale attraverso gradi di parentela, naturale o acquisita.

La *'ndrangheta* calabrese è nata e continua a svilupparsi come struttura orizzontale, fortemente radicata sul territorio e priva di un comando unico. In tale quadro, le varie *'ndrine*, sebbene autonome, hanno posto in essere alleanze tra loro, più o meno durature e generalmente collegate alla gestione di affari illeciti comuni o a logiche di potere. Al riguardo, i rapporti tra differenti *'ndrine* sono stati spesso saldati con matrimoni, creando nuovi legami familiari. Infatti, in Calabria il fattore di aggregazione criminale di maggiore intensità è dato proprio dai vincoli parentali, che costituiscono la cellula basilare dalla quale si articola l'intera organizzazione mafiosa. Da questo punto di vista, il nucleo familiare rappresenta una duplice garanzia rispetto ad altre tipologie associative criminali in quanto, ai tipici connotati di segretezza e compartimentazione, si aggiungono i vincoli di sangue che impongono i membri di una stessa famiglia alla naturale solidarietà. Il numero esiguo di collaboratori di giustizia che la *'ndrangheta* ha avuto, rispetto alla siciliana *cosa nostra* e alla *camorra* campana, dimostra come il fenomeno criminale calabrese trovi la sua forza proprio nell'ambito familiare, che rende impermeabile la sua struttura. Questo perché in Calabria pentirsi vuol dire principalmente tradire i propri congiunti, abbandonando solo il ruolo criminale, ma anche quello di figlio, fratello, nipote, cugino, parente. Infatti, i legami familiari hanno avuto un ruolo importante nell'emigrazione che, per anni, ha caratterizzato la storia della Calabria. Ecco dunque che, grazie a rapporti familiari mai dimenticati, la *'ndrangheta* si è radicata, con le stesse caratteristiche d'origine, anche in altre regioni d'Italia, in particolare in Lombardia, Piemonte e Lazio, ed in altri Paesi come la Germania, il Belgio, l'Olanda, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

La famiglia è, dunque, vista come la vera forza della criminalità organizzata calabrese, ma, osservando il fenomeno da un'opposta prospettiva, essa può costituire, al tempo stesso, un elemento di vulnerabilità della *'ndrangheta*. Se si vogliono osservare e conoscere in profondità

le varie cosche, occorre farlo con metodo scientifico, avvalendosi di una disciplina che consenta di ricostruire una famiglia in tutte le sue ramificazioni, come la ricerca genealogica. È proprio la ricostruzione dei legami di parentela l'aspetto di maggior rilievo, specie quando occorre analizzare complessi vincoli familiari, ricchi di omonimie, come quelli presenti nelle *'ndrine* calabresi.

La genealogia è, dunque, la scienza che accerta e studia i rapporti di parentela, di affinità e di attinenza che intercorrono tra diverse persone. È possibile impiegarla, quale prezioso ausilio d'Intelligence, per l'osservazione, lo studio e l'analisi di minacce crescenti, come la criminalità organizzata transnazionale, anche se appaiono come fenomeni lontani dai suoi tradizionali ambiti di ricerca. La ricerca genealogica si avvale notoriamente di uno strumento grafico, l'albero genealogico, che mostra in modo chiaro i rapporti familiari tra vari individui. Generalmente, l'albero genealogico ha una dimensione verticale, unendo individui di varie generazioni vissuti in epoche storiche diverse. Invece, al fine di analizzare le varie consorterie mafiose, occorrerà predisporre alberi genealogici in dimensione orizzontale, in cui inglobare le fitte reti di parentela presenti in massimo tre generazioni.

Lo studio scientifico di documenti genealogici può, quindi, fornire una serie di elementi di carattere culturale, economico e sociale riferibili non solo al singolo personaggio, ma anche ai luoghi ed alle persone che circondano lui e la sua famiglia in un determinato momento storico. La ricerca genealogica ha assunto una specifica utilità nell'ambito dell'attività d'Intelligence e, in particolare, nella raccolta di informazioni per la successiva analisi di fenomeni criminali complessi che, come la *'ndrangheta*, hanno assunto dimensioni globali.

Sebbene si debba tenere presente come l'esistenza di rapporti parentali non possa in alcun caso, da sola, assumere il rango di prova di appartenenza ad un sodalizio nell'ambito di un processo, è opportuno evidenziare che i risultati di una ricerca genealogica possono acquisire interesse nell'accertamento giudiziario della sussistenza del reato associativo, di cui all'articolo 416 bis del Codice penale. Vi sono, infatti, diverse sentenze della Suprema Corte di Cassazione che trattano l'argomento, come, ad esempio, la sentenza n. 3263 del 17 settembre 1994, della I Sezione, in cui si afferma che «in tema di criminalità organizzata di tipo mafioso ... una volta accertata ... la esistenza di una organizzazione delinquenziale a base familiare» assumono «valore indiziante in ordine alla partecipazione al sodalizio ... legami di parentela e di affinità degli imputati tra loro e con coloro che, in quel sodalizio, occupano posizioni di vertice o, comunque rilievo».

Nello stesso senso anche la sentenza n. 3089 del 08 marzo 1999, della VI Sezione, la quale sancisce che «in tema di associazione per delinquere di tipo mafioso, le relazioni di parentela e di affinità dell'imputato assumono valore indiziante circa la partecipazione al sodalizio, nulla impedendo che una volta accertata, da un lato, l'esistenza di un'organizzazione delinquenziale a base familiare e, dall'altro canto, una non occasionale attività criminosa di singoli esponenti della famiglia nel medesimo campo in cui questa opera, venga considerato non privo di valore indiziante, in ordine alla partecipazione dei suindicati soggetti al sodalizio criminoso, anche il fatto che vi siano legami di parentela o di affinità tra essi e coloro che nel sodalizio familiare criminale occupano posizioni di vertice o, comunque, di rilievo».

I dati, che si acquisiscono effettuando un'attenta ricerca genealogica in fonti pubbliche, sono di estrema utilità e costituiscono la base di partenza nella ricerca di successivi elementi comprovanti la sussistenza di un'associazione criminale, potendo anche essere elementi di rilievo sia nei procedimenti giudiziari finalizzati all'irrogazione di misure di prevenzione, personali o reali, che in quelli diretti a prevenire tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici.

Come detto, la ricerca genealogica è utile per comprendere le particolari relazioni esistenti tra le varie cosche, collegando tra loro più persone principalmente sulla base di rapporti "familiari", derivanti da una serie continua di relazioni che possono essere così sintetizzate:

- "*Filiazione*", quale relazione biologica, giuridica e genealogica che collega un soggetto a suo padre e sua madre, oppure a suo figlio o sua figlia;
- "*Fratellanza*", quale relazione biologica, giuridica e genealogica che lega un soggetto a suo fratello o a sua sorella;
- "*Coniugio*", quale relazione giuridica e genealogica, ma non anche biologica, non essendo basata su vincoli di sangue, che generalmente sorge con un matrimonio o con una convivenza stabile e che collega un soggetto al proprio coniuge o stabile convivente.

Qualsiasi collegamento genealogico tra due soggetti si basa, sempre, su un numero variabile di rapporti interpersonali certi, riconducibili a queste relazioni. Ad esempio, il collegamento tra un soggetto e lo zio paterno risulta essere composto da un rapporto di filiazione, tra il soggetto e suo padre, e da un rapporto di fratellanza, tra suo padre e suo zio. Questi rapporti interpersonali avranno sempre la caratteristica di essere bilaterali, cioè tra due determinate persone, avendosi un soggetto "di riferimento" che risulta legato ad un proprio parente, affine o un attinente.

Per analizzare in modo corretto tali dati, la genealogia consente di accertare, mediante una ricerca basata su fonti certe, determinate relazioni interpersonali, distinguibili in rapporti di *parentela*, di *affinità* e di *attinenza*.

La parentela è un vincolo biologico, giuridico e genealogico che intercorre tra tutte le persone che discendono da un comune capostipite, pertanto, il rapporto di parentela si può realizzare mediante uno o più rapporti continui di filiazione o di fratellanza. Essa può essere diretta, o in linea retta, quando le persone discendono l'una dall'altra, ad esempio padre e figlio, oppure indiretta, o in linea collaterale, quando le persone non discendono l'una dall'altra pur avendo un antenato in comune, come tra fratelli o cugini. Inoltre, bisogna tenere presente che un rapporto di parentela tra due soggetti non si realizza mediante un rapporto di coniugio e che, per la genealogia, parentela e consanguineità sono due termini sinonimi. Invece, per la legge civile il rapporto di parentela è riconosciuto solamente nell'ambito della famiglia legittima, fondata sul matrimonio concordatario o civile, e, fuori di essa, l'ordinamento giuridico civile non riconosce alcun rapporto di parentela, individuando solo dei rapporti di semplice consanguineità. Da ciò discende, quindi, che il concetto genealogico di parentela è più esteso di quello giuridico, così come riconosciuto e regolato dall'ordinamento giuridico, agli articoli 74-77 del codice civile, e canonico, al canone 108 del codice di diritto canonico.

Ne consegue che, per l'analisi dei rapporti tra membri di una stessa *'ndrina*, sarà necessario, di volta in volta, comprendere la "distanza genealogica" che intercorre tra i diversi soggetti, in quanto, può capitare che due soggetti, ad esempio due nipoti di due nonni tra loro cugini, pur avendo rapporti genealogici ben definiti, non sempre, per la legge civile, sono parenti. Infatti, l'articolo 77 del codice civile non riconosce il vincolo di parentela oltre il sesto grado, avendosi la sola consanguineità. Da ultimo, occorre ricordare che il cognome non è un elemento distintivo per comprendere tutti i rapporti di parentela di un soggetto, dato che, da un lato, esso si trasmette solamente in linea maschile e, pertanto, è comune trovarsi dinanzi a due soggetti che hanno un chiaro rapporto di parentela, come due cugini, ma non lo stesso cognome, e, dall'altro, una omonimia, se non riscontrata con l'esistenza certa di rapporti di parentela, può condurre ad errori nella ricerca di un'informazione.

Invece, l'affinità è il vincolo giuridico e genealogico, ma non biologico, che intercorre tra una persona ed un parente del suo coniuge. Dunque, il rapporto di affinità si realizza mediante un rapporto di coniugio, tra un soggetto e il suo coniuge, e da uno o più successivi rapporti bilaterali di filiazione e di fratellanza, tra il coniuge e l'affine.

In tale rapporto, un ruolo centrale è costituito dal coniugo, rientrando nell'arcaica logica del combinare i matrimoni. Esso, infatti, assume un ruolo importante all'interno delle dinamiche delle varie famiglie mafiose, potendo saldare alleanze durature tra consorterie criminali, oppure accrescere, in base all'importanza della famiglia di uno degli sposi, lo spessore criminale della famiglia dell'altro coniuge.

Infine, l'attinenza è un vincolo di natura esclusivamente genealogica e non giuridica, in quanto si tratta di un rapporto non riconosciuto dalla legge, né biologica, poiché non si fonda sulla consanguineità. Il rapporto di attinenza intercorre tra un soggetto ed un altro che, pur non essendo suo parente, risulta comunque collegato genealogicamente al primo, tramite una serie continua di rapporti bilaterali di coniugio, filiazione e/o fratellanza. Ad esempio, nel caso di due soggetti, Tizio e Caio, apparentemente non parenti, l'uno, Tizio, è il fratello di Sempronio e, l'altro, Caio, è il cugino della moglie di Sempronio. Di conseguenza, dietro i due soggetti Tizio e Caio, collegati genealogicamente dal matrimonio dello stesso Caio con Sempronio, vi può essere una particolare intesa tra due cosche, apparentemente lontane. I rapporti di attinenza sono fondamentali per comprendere i legami intercorrenti tra appartenenti a diverse consorterie criminali, i quali, spesso, sono legati da rapporti familiari, ma non risultano essere parenti, poiché vanno oltre il sesto grado oppure non danno vita a legami di affinità. Tali rapporti sono importanti soprattutto per comprendere particolari dinamiche interne ai sodalizi criminali, oppure per capire la portata di traffici o business illeciti, specie quando rapporti di attinenza intercorrono tra soggetti che, con cognomi diversi, risiedono in Stati o Continenti differenti. Sono altresì utili al fine di comprendere per tempo l'evoluzione di possibili alleanze o il sorgere di nuove faide o conflitti interni.

Per la sussistenza di un'associazione di tipo mafioso, di cui all'articolo 416 bis del Codice penale, ovvero di un'associazione criminale transnazionale, come sancito dall'articolo 2 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale firmata nel 2000 a Palermo, è necessaria la presenza minima di tre soggetti. Nell'ambito del fenomeno mafioso è indubbio, quindi, che possa nascere la necessità di comprendere quale tipo di rapporto genealogico possa realizzarsi fra un soggetto A ed un altro soggetto C, posto che un soggetto B, già parente, affine o attinente di A, ha o instaura un rapporto di parentela, affinità o attinenza con il soggetto C. In questo caso, si è di fronte ad un caso di "somma di rapporti genealogici" in cui, ad un primo rapporto genealogico tra i soggetti A e B si aggiunge un secondo rapporto fra i soggetti B e C, che dà luogo al rapporto tra i soggetti A e C.

d.P.R. n. 396 del 3 novembre 2000, entrato in vigore il 1° aprile 2001, ha abrogato la precedente normativa attribuendo, all'articolo 9, la vigilanza sull'applicazione delle nuove norme in capo ai Prefetti territorialmente competenti e, più in generale, al Ministero dell'Interno. Da queste due norme, nonostante il Regio Decreto del 1939 sia stato abrogato, derivano due diverse regolamentazioni, in particolare per quanto concerne le modalità di conservazione degli atti dello stato civile. Questi atti, un tempo, venivano redatti e conservati nei registri del Comune in cui si verificava il fatto cui l'atto si riferiva, inviando una copia alla cancelleria del tribunale territorialmente competente che, successivamente, li trasmetteva all'archivio di Stato corrispondente. Oggi, invece, questi atti risultano essere conservati non solo nell'archivio informativo del Comune in cui i singoli fatti sono accaduti, ma anche in quello del comune dove attualmente risiede la persona cui l'atto si riferisce⁸⁸.

Gli atti dello stato civile che interessano la genealogia, contenuti nello stesso d.P.R. n. 396 del 2000, sono:

- “*Atto di nascita*”, in cui «sono indicati il luogo, l'anno, il mese, il giorno e l'ora della nascita, le generalità, la cittadinanza, la residenza dei genitori del figlio nato nel matrimonio nonché di quelli che rendono la dichiarazione di riconoscimento del figlio nato fuori del matrimonio e di quelli che hanno espresso con atto pubblico il proprio consenso ad essere nominati, il sesso del bambino e il nome che gli viene dato»⁸⁹. Inoltre, un dato di rilevante importanza genealogica, è costituito dal fatto che sull'atto di nascita di ciascuna persona vengano obbligatoriamente annotati gli estremi dell'atto di matrimonio e del suo atto di morte⁹⁰;
- “*Atto di matrimonio*”, in cui sono indicati, tra l'altro, «il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita, la cittadinanza e la residenza degli sposi; il nome, il cognome, il luogo e la data di nascita e la residenza dei testimoni»⁹¹. In tal caso, proprio i dati dei testimoni, così come quelli del padrino di battesimo o di cresima, rappresentano un aspetto di fondamentale importanza per comprendere, attraverso un legame non genealogico, i rapporti tra soggetti potenzialmente associati al sodalizio criminale;
- “*Atto di morte*”, il quale «deve enunciare il luogo, il giorno e l'ora della morte, il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita, la residenza e la cittadinanza del defunto, il nome

⁸⁸ Cfr. Articolo 10, comma 2, lettera a del d.P.R. n. 396/2000.

⁸⁹ Cfr. Articolo 29, comma 2, della stessa norma.

⁹⁰ Cfr. Articolo 49, comma 1, rispettivamente lettera f e lettera r.

⁹¹ Cfr. Articolo 64, comma 1, lettera a.

e il cognome del coniuge, se il defunto era coniugato, vedovo o divorziato; il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita e la residenza del dichiarante».

Relativamente alle possibilità di consultazione degli atti di stato civile, l'articolo 450, comma 1, del codice civile sancisce che «i registri dello stato civile sono pubblici. Gli ufficiali dello stato civile devono rilasciare gli estratti e i certificati che vengono loro domandati con le indicazioni dalla legge prescritte». Degli atti di stato civile è possibile richiedere ed ottenere:

- Un “*certificato*”, ossia un documento, previsto dall'articolo 108, comma 2, del d.P.R. n. 396 del 2000, contenente una semplice dichiarazione che attesta l'effettivo accadimento di un fatto;
- Un “*estratto per riassunto*”, previsto dall'articolo 106 del d.P.R. n. 396 del 2000, in cui vengono riportati, oltre ai dati del certificato, anche altri elementi significativi che accompagnano o incidono sulle circostanze dell'atto, come le annotazioni;
- Un “*estratto per copia integrale*”, ossia la fotocopia autenticata dell'atto originale dove viene riportata qualsiasi circostanza ed annotazione iscritta nella pagina del registro di stato civile sulla quale è stato steso l'atto stesso, come previsto dall'articolo 107 del d.P.R. n. 396 del 2000.

Bisogna precisare, però, che l'articolo 1 della legge n. 1064 del 31 ottobre 1955 stabilisce che «negli estratti per riassunto e nei certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza, negli atti attestanti lo stato di famiglia e nelle pubblicazioni di matrimonio esposte al pubblico», deve essere omessa l'indicazione della paternità e della maternità della persona cui il documento si riferisce. Inoltre, l'articolo 3 del d.P.R. n. 432 del 2 maggio 1957 sancisce che è possibile richiedere, nei soli estratti per riassunto, l'inserimento dell'indicazione della paternità e della maternità della persona, purché la richiesta sia finalizzata all'esercizio di doveri o di diritti derivanti dallo stato di legittimità o di filiazione e provenga direttamente dalla persona interessata.

Da queste considerazioni si evince che, se per effettuare una corretta ricerca genealogica degli ascendenti di una persona è indispensabile poter conoscere i nominativi dei suoi genitori, e, dal momento che i certificati e gli estratti per riassunto non possono contenere l'indicazione di questi dati genealogicamente indispensabili, ne consegue che sarà necessario, sempre, fare ricorso all'estratto per copia integrale del relativo atto di stato civile. Al riguardo, l'articolo 107 del d.P.R. n. 396 del 2000, sancisce che «gli estratti degli atti dello stato civile possono essere rilasciati dall'ufficiale dello stato civile per copia integrale soltanto quando ne è fatta espressa

richiesta da chi vi ha interesse e il rilascio non è vietato dalla legge. L'estratto per copia integrale deve contenere: la trascrizione esatta dell'atto come trovasi negli archivi (...) compresi il numero e le firme appostevi; le singole annotazioni che si trovano sull'atto originale; l'attestazione, da parte di chi rilascia l'estratto, che la copia è conforme all'originale».

Un altro documento particolarmente utile ai fini della ricostruzione degli ascendenti di una persona è il cosiddetto “*certificato storico di famiglia*”, ossia un documento specifico che contiene le informazioni relative alla composizione del nucleo familiare risalente ad una data pregressa, cioè riferito ad una certa data o relativo alla composizione originaria del nucleo familiare, o a persone non più residenti o decedute, riportando anche l'indicazione del nome dei genitori del capofamiglia. Esso, può essere richiesto all'Ufficio Anagrafe del Comune e per la sua compilazione è necessaria una ricerca nell'Archivio storico.

Invece, al fine di costruire una genealogia discendente, si può fare riferimento alla “*scheda anagrafica personale*” nella quale, oltre alle normali indicazioni personali di carattere anagrafico, è solitamente inserito anche il nome del comune in cui la persona si è eventualmente trasferita, consentendo, quindi, di “inseguire anagraficamente” un soggetto. Infatti, anche a distanza di decenni, è possibile rintracciare utili indicazioni consultando le fonti per le rilevazioni demografiche, ossia i “*registri della popolazione*”, in cui, a volte, risulta indicato anche il nome della località dove la persona, cui fa riferimento, si è trasferita. Seguendo tali spostamenti, generalmente collegati all'emigrazione dalla Calabria avvenuta a più riprese nei decenni passati, è possibile ricostruire una parte della famiglia d'origine, trasferitasi in un altro Stato o continente. Poiché i rapporti con la terra natia restano comunque saldi, è possibile riscontrare, anche a migliaia di chilometri di distanza, casi di filiazione di cosche, collegate con quelle d'origine, per la gestione di business illegali.

I collegamenti che si desumono dagli atti dello stato civile possono essere ulteriormente sviluppati collegandoli con altre fonti, come quelle “*parrocchiali*”, che forniscono dati di particolare interesse, ad esempio, le generalità dei testimoni di nozze, del “compare d'anello”, del padrino di cresima o di battesimo. Gli atti, o libri, parrocchiali, previsti dal canone 535, paragrafo I, del codice di diritto canonico, sono essenzialmente quelli di battesimo, di matrimonio e di morte. Di norma, sono conservati nell'archivio della parrocchia dove si sono verificati i fatti, cui i vari atti si riferiscono, oppure, se la parrocchia è stata soppressa, nell'archivio della curia vescovile territorialmente competente. Inoltre, una copia degli atti parrocchiali è conservata anche nell'archivio storico della diocesi territorialmente competente.

Per la ricerca genealogica finalizzata a comprendere i legami utili per la conoscenza di determinate relazioni interpersonali tra soggetti potenziali affiliati al sodalizio criminale, è importante analizzare soprattutto gli atti di battesimo e di matrimonio. In questi due documenti, infatti, sono riportati i nomi di soggetti, quali padrini e madrine di battesimo e testimoni di nozze, che possono anche non avere rapporti familiari con la famiglia del battezzato o con quella degli sposi, ma che, nelle tipiche relazioni esistenti tra soggetti legati alle cosche mafiose, acquistano un particolare significato che, di fatto, collega tali figure alle famiglie del battezzato o degli sposi. Inoltre, un sacramento della religione cattolica come la cresima, che, per la genealogia ha un valore limitato, può costituire un particolare momento di collegamento mafioso tra il cresimano e il suo “compare”.

Per quanto riguarda le possibilità di consultazione degli atti parrocchiali, il canone 491, paragrafo III del codice di diritto canonico, prevede che «per consultare o asportare gli atti e i documenti (degli archivi parrocchiali) si osservano le norme stabilite dal Vescovo diocesano». Quindi, la loro consultazione è rimessa, in via esclusiva, alla discrezionalità dell'ordinario diocesano locale, con la conseguenza che possibilità di consultare questi documenti può variare da diocesi a diocesi. Ed ancora, il canone 487, paragrafo II, del codice di diritto canonico, sancisce che «è diritto degli interessati ottenere, personalmente o mediante un procuratore, copia autentica manoscritta o fotostatica dei documenti che per loro natura sono pubblici e che riguardano lo stato della propria persona».

L'ultima categoria di fonti pubbliche, di interesse per la ricerca genealogica, è composta dagli atti notarili, ossia documenti che, redatti con le prescritte modalità da un notaio, servono per attestare fatti giuridicamente rilevanti, costituendo prova legale dei fatti e atti giuridici che il notaio stesso attesta essere avvenuti in sua presenza, o da lui compiuti. Il loro contenuto può essere vario, come compravendite, procure, atti di donazione, ma nella ricerca genealogica può assumere particolare rilevanza il testamento. In tale atto, di sovente, esistono precisi riferimenti genealogici a tre o, a volte, quattro generazioni successive, come quella del testatore, quella del padre del testatore, quella dei figli e spesso anche quella dei nipoti dell'autore del testamento. In pratica, il testamento di un capobastone di una *'ndrina*, potrebbe essere di particolare interesse per comprendere, sulla base delle volontà del *de cuius*, i particolari ruoli che i vari parenti hanno, o avranno, in seno alla famiglia. Riguardo la possibilità di consultazione degli atti notarili, essi sono conservati negli archivi notarili distrettuali, le cui circoscrizioni coincidono con quelle dei distretti di Corte d'Appello, mentre gli atti notarili di data antecedente gli ultimi cent'anni, sono

conservati negli archivi di Stato territorialmente competenti.

La ricerca genealogica rientra, sicuramente, nell'*Open Source Intelligence*, essendo attività di raccolta di informazioni mediante la consultazione di fonti di pubblico accesso. Come visto in precedenza, nell'OSINT la difficoltà principale consiste nel vagliare le fonti rilevanti ed affidabili partendo da una vasta mole di informazioni di pubblico dominio, che sono utili solo quando risultano essere vere, esatte, chiare e tempestive, classificandole in modo semplice per comprenderne la certezza e l'attendibilità della fonte. Nella pratica dell'Intelligence, però, è molto raro ottenere informazioni del tipo "A1", ossia, sulla base della classificazione precedentemente esposta⁹², vere, confermate e completamente affidabili. Al riguardo, i risultati di una ricerca genealogica effettuati su documenti pubblici, hanno proprio la caratteristica di essere classificati come "A1", essendo informazioni confermate da relazioni certe di filiazione, fratellanza o coniugio, provenienti da fonti affidabili, come quelle pubbliche dei documenti dello stato civile.

La genealogia, utilizzabile come ausilio d'Intelligence, avrà la peculiarità di essere orizzontale, poiché si concentrerà nel ricercare tutti i possibili rapporti intercorrenti tra soggetti di una stessa generazione o di generazioni molto prossime, e non verticale, non essendo necessario risalire negli anni per cercare un antenato. La ricerca genealogica, compiuta con metodologia scientifica su fonti pubbliche, è impiegabile per la raccolta di tali informazioni aperte utilizzabili nel processo d'Intelligence, ottenendo risultati di assoluta certezza per la successiva fase dell'analisi di fenomeni criminali associativi a base familiare. Ovviamente, come tutte le informazioni, anche i legami genealogici devono essere costantemente aggiornati, quantomeno su base quindicinale, dato che le dinamiche familiari sono in continua e naturale evoluzione, con il continuo sorgere di rapporti di fratellanza, filiazione e coniugio. Ciò è possibile anche grazie allo sviluppo delle strumentazioni informatiche, con la predisposizione di diversi software *ad hoc* che ne facilitano la ricerca, la raccolta e la conservazione. Usando la genealogia, opportunamente integrata e collazionata con altri dati di interesse nel campo dell'Intelligence, l'analista sarà in grado di fornire al decisore politico, un'analisi probabilistica valida di un evento o dell'evoluzione di un fenomeno, partendo da informazioni genealogiche esatte ed affidabili fino a prova contraria.

Oltre che far comprendere i potenziali appartenenti o naturali favoreggiatori di

⁹² Vedasi *infra* p. 156-159.

un'associazione mafiosa, la genealogia può essere sicuramente utile anche per ipotizzare relazioni tra membri di qualsiasi organizzazione criminale o terroristica, nazionale o transnazionale, che, poi, le successive attività operative e di analisi potranno accertare o escludere. Tale scienza ausiliaria può rappresentare, quindi, un punto di partenza per comprendere minacce emergente, come quelle costituite dalle criminalità straniere. Ad esempio, nella criminalità organizzata dell'Est europeo o nel terrorismo internazionale, la comune origine da determinati paesi o villaggi, può fornire importanti spunti da analizzare, consentendo di individuare gruppi o cellule eventualmente presenti sul territorio nazionale. È indubbiamente interessante scoprire, ad esempio, che più soggetti, magari provenienti da diversi Stati europei, si siano trasferiti per un periodo definito in territorio siriano, per poi stabilirsi, tutti insieme, in Kosovo o in altre città del vecchio continente.

La genealogia, ma in generale anche le attività investigative e d'Intelligence, stanno traendo nuovi ed utili spunti di studio a seguito dell'approvazione della legge n. 85 del 30 giugno 2009, con la quale l'Italia ha aderito al Trattato di Prum, firmato da Belgio, Germania, Spagna, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria il 27 maggio 2005, volto a rafforzare la cooperazione di polizia in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità transfrontaliera ed all'immigrazione clandestina. In particolare, la legge ha istituito la banca dati del DNA e il laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA, con la finalità di rendere più agevole l'identificazione degli autori di delitti, dando concreta attuazione all'impegno preso, fra le Parti contraenti, a creare schedari nazionali di analisi del DNA e a scambiare le informazioni contenute in tali schedari e sui dati dattiloscopici. Auspicando l'adesione al Trattato da parte di ulteriori Stati, attraverso il confronto del DNA di più soggetti, si potranno comprendere gli eventuali legami genealogici anche per i cittadini di Paesi dove l'anagrafe pubblica non esiste o non è pienamente affidabile.

Si comprende, quindi, che l'Intelligence, nella sua complessità, deve avere un'attitudine sempre più multidisciplinare, sapendo ricercare e ricavare informazioni da mondi apparentemente lontani dal suo campo d'azione. Le prospettive di impiego delle attività d'Intelligence nel prossimo futuro, appaiono incentrate sull'OSINT e la conoscenza prodotta deve scaturire da un lavoro di squadra, in cui le diverse professionalità ed esperienze devono fondersi in un connubio tra diverse metodologie di ricerca, analisi ed elaborazione delle informazioni.

IV

**OSINT: STRUMENTI DI RICERCA
E ANALISI DELLE INFORMAZIONI NEL CYBERSPAZIO**

1. Estrazione ed analisi delle informazioni dai siti *web*

Internet ha cambiato completamente il modo di ricercare ed analizzare le informazioni. I contenuti *online* continuano a crescere in maniera esponenziale e tutto il sistema sociale, economico, politico e militare si muove e si alimenta attraverso il *Cyberspazio*. Esso possiede il vantaggio della tempestività, vista la possibilità di trasmettere informazioni in modo istantaneo e molto più velocemente di giornali, radio e programmi televisivi. Bisogna, però, considerare l'appropriatezza delle informazioni disponibili in Rete, in quanto, la maggior parte di esse, spesso, si rivela inutile o inaffidabile, a causa delle alterazioni che possono subire circolando *online*. Al giorno d'oggi, ogni individuo è un potenziale produttore e fruitore di informazioni e, per produrre una conoscenza utile attraverso le fonti aperte, è indispensabile adottare una metodologia ben definita, in grado di raccogliere e aggregare quelle di interesse. L'eccessiva proliferazione di dati costituisce un problema, vista l'enormità delle informazioni da valutare, ma, allo stesso tempo, può consentire di effettuare dei riscontri e delle valutazioni più accurate. Tuttavia, la mera acquisizione di informazioni dalla Rete, non rappresenta la vera attività dell'OSINT, il cui unico obiettivo è quello di ricavare delle informazioni utili per il fruitore. In funzione di ciò, occorre adottare degli schemi che consentano di valutare la genuinità dell'informazione *online*. Al riguardo, il già citato manuale Nato, "*Open Source Intelligence Handbook*"⁹³, propone degli schemi di valutazione che possono venire in supporto all'analista. In primo luogo, sulla base delle classiche cinque W (Who, What, Where, When, Why), si prevede che per determinare la validità e la qualità informativa dei contenuti digitali, occorre:

"Acquisire preliminarmente informazioni prodotte da autori e organizzazioni note", in quanto, la certezza dell'identità del produttore attribuisce alle stesse, in linea di massima, un'attendibilità superiore rispetto quelle prodotte da fonti anonime;

"Verificare le credenziali dei produttori delle informazioni", in particolare i dati biografici, le esperienze e le competenze possedute, eventuali altri documenti pubblicati, affiliazioni a società

⁹³ Vedasi infra p. 196-197.

e organizzazioni, dato che l'assenza assoluta in Rete di qualsiasi informazione al riguardo, può rappresentare un campanello d'allarme;

“*Valutazione dell'accuratezza della documentazione prodotta dalla fonte*”, in relazione ai percorsi formativi e lavorativi da essa condotti. Il fatto che l'autore risulti estraneo alle tematiche da lui in precedenza trattate, può essere un indicatore di scarsa credibilità dei dati raccolti. Al riguardo, vanno anche considerati l'esistenza di eventuali sponsorizzazioni e il bacino di utenti a cui si riferisce, ed effettuate delle comparazioni e controlli incrociati con altre informazioni simili;

“*Verifica della credibilità e dell'autorevolezza del sito web*”, ottenendo il maggior numero di informazioni su “chi” lo ha realizzato, “dove” sia stato implementato e “per quale motivo” sia stato creato. A tal fine, ad esempio, è possibile osservare se sul sito sono riportati dei contatti email, telefonici o indirizzi verificabili, oppure se vi sono dei dati relativi al numero di accessi. Un altro elemento da tenere presente è la qualità grafica del sito, in quanto, un sito autorevole ha, in genere, una struttura ordinata e professionale, con un eventuale *colophon* che rimanda al sito dell'azienda che lo ha realizzato. Ove possibile, è opportuno consultare anche altri siti, forum o *social media* che trattano del sito in analisi e, infine, i *link* che portano al sito monitorato;

“*Valutazione dell'obiettività e delle finalità del sito web*”, utile per la comprensione degli obiettivi che i creatori intendono perseguire attraverso lo stesso. Pertanto, occorre cercare di identificare il singolo o il gruppo che si cela dietro un sito. Al riguardo, è molto utile l'analisi dei *link* segnalati all'interno del sito sotto esame, in quanto possono fornire utili indicazioni sulle opinioni e sui punti di vista degli autori del sito;

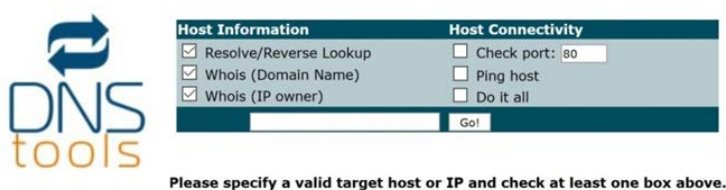
“*Verificare la periodicità degli aggiornamenti sul sito web*”, per cogliere indicazioni utili sulla sua importanza e sulla cura ad esso dedicata. Infatti, se si stanno cercando informazioni attuali o su eventi in corso, la mancanza di aggiornamento diminuisce il valore informativo del sito;

“*Ricerca versioni precedenti su archivi online*”, dato che le informazioni possono essere rimosse da un momento all'altro per svariati motivi. È possibile sfruttare determinati servizi in Rete, successivamente esaminati, che archiviano lo storico di un gran numero di siti, oppure, è preferibile effettuare una copia integrale di tutto il sito, da salvare *offline*, al fine di garantire l'attività di verifica delle informazioni ivi contenute.

Anche se tale griglia deve essere considerata come un mero strumento orientativo, attraverso essa la fonte viene ad essere analizzata sia dal punto di vista tecnico che dei contenuti, al fine di verificarne l'autorevolezza e l'obiettività delle informazioni prodotte.

Una volta effettuata questa valutazione superficiale dei siti di interesse, è possibile

scendere più in profondità, sfruttando quelle funzionalità della Rete che, partendo da un nome di dominio⁹⁴, consentono di scoprire l'identità del *registrant*, ossia colui che registra un sito, chi sia il proprietario del server dove il sito è ospitato e quale sia la geolocalizzazione del server medesimo. Il protocollo che rivela l'identità del *registrant* e del proprietario del servizio di *hosting*⁹⁵ è denominato “*Whois*”, rispettivamente “*Domain Name*” e “*IP Owner*”, il quale consente anche di effettuare la risoluzione del nome dominio in indirizzo *IP*, e viceversa, attraverso il comando *Reverse Lookup*⁹⁶. Un portale che consente queste operazioni si chiama “*DNS Tools*”⁹⁷, attraverso il quale, digitando il nome di dominio del sito di interesse e selezionando le caselle relative ai servizi che interessa interrogare, è possibile ottenere i dati inseriti dal *registrant* al momento dell'acquisto del nome di dominio, che possono essere completi o parziali a seconda che l'inserimento sia stato corretto o meno. Infatti, l'inserimento di tali dati è sottoposto a un controllo molto debole⁹⁸, soprattutto se la registrazione avviene attraverso *provider* esteri. Qualora i dati raccolti siano reali, possono essere molto significativi e permettere una quasi completa identificazione dell'entità che sta dietro un sito *web*. Inoltre, inserendo i dati ottenuti sui motori di ricerca, si potrà risalire a dati sensibili come luogo e data di nascita, presenza nei *social media*, opinioni politiche, attività svolte in rete ed altro ancora.



©2015 DNS Tools. All rights reserved. Contact us.

Interfaccia di DNS Tools

⁹⁴ Un nome di dominio è una stringa di testo che identifica in modo univoco un qualsiasi computer o apparato connesso in Rete. Ad esempio il dominio *www.ansa.it* si compone di due parti: “*ansa*” rappresenta il dominio di secondo livello, mentre “.*it*” è il dominio di primo livello. In alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti, i domini di primo livello sono molto pertinenti al settore specifico di attività portato avanti dal sito web. Ad esempio, *.edu* identifica le istituzioni educative, *.gov* è propria dei siti governativi, *.net* per i siti commerciali, ecc. In Italia, invece, non esiste una relazione così stretta tra nome di dominio e tipologia di sito.

⁹⁵ È un servizio che permette di ospitare tutti i file che compongono un sito su un server, affittando lo spazio necessario per pubblicare una o più pagine Internet.

⁹⁶ Ad ogni server è associato dall'Internet Corporation for *Assigned Names and Numbers* (ICANN), un indirizzo IP specifico, ossia una sequenza numerica che identifica in maniera univoca un dispositivo collegato ad una rete informatica. Attraverso dei server specifici, chiamati DNS Server, tale indirizzo numerico viene trasformato in nome di dominio.

⁹⁷ Raggiungibile all'indirizzo web <http://dnstools.com/>.

⁹⁸ Sui provider italiani bisogna inserire dati collimanti con il codice fiscale, ma numeri di telefono, indirizzi ed altre informazioni possono essere fittizie. Per le registrazioni presso provider esteri, invece, non è necessario inserire alcun dato di riscontro, per cui, anche i dati nominativi del *registrant* possono essere falsi.

Vista la quantità di informazioni che è possibile estrarre attraverso la *query* “Whois”, diversi *provider* hanno iniziato ad offrire dei servizi che tutelano la *privacy* del *registrant*. I servizi di “Whois *privacy*” non sono facili da *bypassare*, tuttavia, attraverso alcune *utility* e tecniche, è possibile aggirare l’ostacolo. In particolare, attraverso il protocollo “IP Reverse” è possibile verificare quali siti *web* risiedano sullo stesso server. Questa risorsa è fondamentale per conoscere i possibili collegamenti tra più organizzazioni o per individuare i percorsi relazionali e le attività di persone fisiche o giuridiche, e consiste in un’attività di scansione e *data mining*⁹⁹ degli indirizzi IP corrispondenti ad un determinato nome di dominio, al fine di trovare i siti *web* ad esso associati. Al riguardo, esistono strumenti sia gratuiti, come “YouGetSignal”¹⁰⁰, che a pagamento, tra i quali uno dei migliori è “DomainTools”¹⁰¹, con quest’ultimi ovviamente più precisi e dettagliati. Una volta ricavata la lista dei siti associati, la prima attività da svolgere è quella di indentificare il tipo di *hosting* che lega il sito al server ospitante. Le forme di contratto più diffuse sono lo *shared hosting*, che prevede l’affitto di una porzione di disco rigido, condiviso con altri siti, e una serie di servizi *web* ad un costo abbastanza contenuto, il *dedicated hosting*, che consiste nell’affitto di un intero server e dei servizi connessi ad un prezzo più sostenuto, e l’*housing*, ossia il noleggio di specifici spazi all’interno di un *Data Center*, con costi molto elevati, in cui viene inserito il server, in tal caso di proprietà del cliente. Questa analisi preliminare è utile per comprendere come sviluppare le successive fasi di ricerca e analisi. Infatti, l’IP Reverse su uno *shared hosting* difficilmente può condurre a risultati significativi, in quanto ci si trova di fronte ad una massa eterogenea di domini, privi di collegamento tra loro. Invece, il *dedicated hosting* e l’*housing* offrono importanti spunti di analisi, in quanto, i domini connessi all’IP sono spesso pertinenti all’area di interesse del gruppo o organizzazione che gestisce i relativi siti *web*. Ovviamente, questo tipo di analisi sarà tanto più lunga ed impegnativa quanto più alto sarà il numero di siti associati individuati. Infatti, occorrerà consultare tutti i siti presenti nell’elenco dei domini ricavati attraverso l’IP Reverse, al fine di analizzarne i contenuti e gli elementi presenti relativi a persone fisiche o giuridiche, integrando il tutto con singole interrogazioni “Whois”. Di conseguenza, questo strumento può offrire la possibilità di individuare siti simili a quello che si sta monitorando e, se quest’ultimo risulta protetto dal servizio “Whois Privacy”, si possono ricercare ed ottenere informazioni utili sull’identità del *registrant* attraverso l’analisi degli altri siti ad esso collegati, sperando in qualche falla.

⁹⁹ Per *Data Mining* si intende l’applicazione di una o più tecniche che consentono l’esplorazione di grandi quantità di dati, con l’obiettivo di individuare le informazioni più significative e di renderle disponibili e direttamente utilizzabili.

¹⁰⁰ Raggiungibile all’indirizzo *web* <http://www.yougetsignal.com/tools/web-sites-on-web-server/>.

¹⁰¹ Raggiungibile all’indirizzo *web* <http://reverseip.domaintools.com/>.

Un altro strumento molto utile a tal fine è denominato “*Whois History*”, che consente di ricostruire l’archivio storico relativo alle registrazioni di un determinato dominio. Questo servizio è offerto a pagamento dal già citato portale “*DomainTools*” e attraverso esso si può risalire al nominativo di chi ha registrato un nome di dominio, anche se attualmente protetto da un servizio di “*Whois privacy*”, oppure si può risalire ai diversi nominativi utilizzati per registrare il dominio nel corso del tempo. In genere, su un sito che è stato realizzato da diversi anni, scavando indietro nel tempo è possibile trovare dei dati significativi sul soggetto o gruppo che ha registrato il dominio, potendo così avviare ulteriori indagini sui motori di ricerca. Inoltre, qualora si riesca a ricavare il nome del *registrant* è possibile effettuare una ricerca su tutti i nomi di dominio attivi o precedentemente da lui registrati, attraverso una funzionalità nota come “*Reverse Whois*”, previsto a pagamento tra i servizi aggiuntivi del portale “*DomainTools*”¹⁰².

Tornando all’analisi dei dati ricavabili tramite il protocollo “*Whois*”, qualora non siano attivi strumenti di *privacy* del *registrant*, un altro elemento importante è rappresentato dalla possibilità di conoscere il nome del proprietario del server (*Owner*) ove è ospitato il sito, ottenendo anche le informazioni relative alla localizzazione geografica del server e al tipo di *hosting* utilizzato. In relazione a quest’ultimo aspetto, comprendere quale sia il tipo di contratto esistente tra il *registrant* e l’*hosting provider* permette di capire quale sia l’impegno economico e finanziario di chi ha sviluppato il sito medesimo.

Sulla base di quanto detto riguardo le categorie di servizi *hosting*¹⁰³, è chiaro che, ad esempio, se ci si trova dinanzi al sito di una multinazionale o di una banca, ma la collocazione dello spazio è in *shared hosting*, si può ragionevolmente ipotizzare che si tratti di un sito legato a qualche frode informatica, oppure, al contrario, se un sito con contenuti poco ortodossi è ospitato su un *dedicated hosting* o *housing*, si può supporre che a gestirlo sia una grossa organizzazione o rete di persone.

Per quanto riguarda, invece, la geolocalizzazione del server ove è ospitato il sito, bisogna tenere presente che l’*Internet Assigned Numbers Authority*¹⁰⁴ (IANA) ha suddiviso il mondo in cinque aree, ognuna corrispondente ad un *Regional Internet Registry*¹⁰⁵ (RIR).

¹⁰² Servizio offerto all’indirizzo web <http://reversewhois.domaintools.com/>.

¹⁰³ Vedasi infra p. 234.

¹⁰⁴ Organismo che ha responsabilità nell’assegnazione degli indirizzi IP.

¹⁰⁵ Organizzazione che sovrintende all’assegnazione ed alla registrazione degli indirizzi di Internet in una specifica area geografica. Gli indirizzi di Europa, Medio Oriente e Asia Centrale vengono gestiti dal registro *Réseau IP Européens Network Coordination Centre* (RIPE NCC), quelli nordamericani dall’*American Registry for Internet Numbers* (ARIN), quelli australiani e della regione del pacifico dall’*Asia Pacific Network Information Centre* (APNIC), quelli dell’America Latina e dei Caraibi dal *Regional Latin-American and Caribbean IP Address Registry*

Inserendo l'indirizzo numerico di un nome di dominio, ricavabile attraverso il già esaminato “*Reverse Lookup*”, sul sito del RIR di riferimento, si potrà ottenere il dato certo della nazionalità dell'*hosting*, utile soprattutto in caso di server stranieri. Inoltre, per geolocalizzare un server si potrà utilizzare il portale *online* “*IP Tracker*”¹⁰⁶, il quale offre la possibilità di individuare la collocazione geografica dell'*IP* d'interesse.

The screenshot displays the IP Tracker interface. On the left, a map of Milan, Italy, is shown with a red circle highlighting the city center. On the right, a table provides detailed information for the domain Ansa.it and its IP address 194.244.5.206.

| IP Locator & IP Lookup Basic Tracking Info | |
|--|--|
| Domain: | Ansa.it <small>(Whois Lookup - Domain Country - Domain To IP)</small> |
| IP Address: | 194.244.5.206 <small>(IP Blacklist Check)</small> |
| Reverse DNS: | ** server can't find 206.5.244.194.in-addr.arpa: SERVFAIL |
| Hostname: | 194.244.5.206 |
| Nameservers: | ns2.ansa.it >> 213.215.139.33 ns2.it.colt.net >> 212.74.77.46 ns.ansa.it >> 213.215.139.32 |
| IP Lookup Location For IP Address: Ansa.it | |
| Continent: | Europe (EU) |
| Country: | Italy (IT) |
| Capital: | Rome |
| State: | Lombardia |
| City Location: | Milan |
| Postal: | 20122 |
| ISP: | Infracom Italia S.p.A. |
| Organization: | Infracom Italia S.p.A. |
| AS Number: | AS3302 Infracom Italia S.p.A. |

Esempio di geolocalizzazione del server del portale Ansa.it tramite IPTracker

Volendo effettuare un'analisi più specifica, come anche previsto dai manuali Nato “*Handbook*” e “*Intelligence Exploitation of the Internet*”¹⁰⁷ in determinati casi può risultare utile controllare quali nodi della Rete attraversino i dati provenienti da uno specifico sito. Questa operazione è esperibile anche attraverso l'esecuzione del comando “*tracerl*” da *Shell*¹⁰⁸ di Windows, tuttavia, sono stati progettati dei *software* che consentono di visualizzare in tempo reale la geolocalizzazione degli indirizzi *IP*, rendendo la lettura dei dati più fluida ed intuitiva. Uno dei programmi più completi è “*VisualRoute*”, il quale consente di visualizzare l'intero percorso effettuato dai dati partiti dal computer fino al sito *web* d'interesse.

L'interfaccia di tracciamento offre una serie di viste, in formato tabellare, grafico e su mappa, che consentono una comprensione immediata del percorso dei dati. Al contempo, il *software* offre la possibilità di interrogare i dati raccolti al comando “*Whois*” e di ottenere le

(LACNIC) e quelli africani dall'*African Network Information Centre* (AFRICNIC).

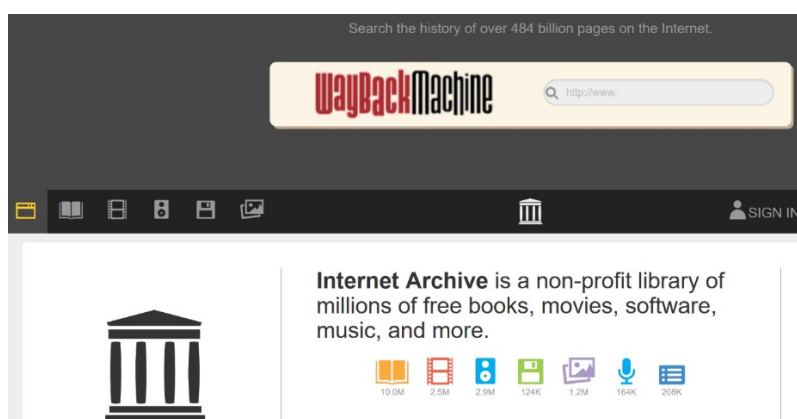
¹⁰⁶ L'indirizzo web del portale è <http://www.ip-tracker.org/>.

¹⁰⁷ Vedasi infra p. 196-197.

¹⁰⁸ In Microsoft Windows è il tradizionale “prompt dei comandi”, attivato digitando il comando “*cmd*” nella casella “Esegui” del Menu di avvio di Windows e premendo il tasto Invio.

informazioni provenienti dai *database* RIR.

Un'ulteriore attività di analisi può essere effettuata ricercando siti non più attivi o le loro versioni precedenti, qualora ne siano mutati l'aspetto grafico o i contenuti, al fine di non perdere preziosi elementi informativi. A tal proposito, si possono sfruttare le potenzialità offerte dal cosiddetto "*Internet Archive*"¹⁰⁹ che, a partire dal 1996 sino ad oggi, ha sviluppato un enorme *database* di archiviazione di memorie digitali presenti sul *World Wide Web* e in cui sono consultabili, attraverso l'interfaccia "*Wayback Machine*", la maggior parte dei siti *web* mondiali. I criteri di selezione e di archiviazione dei siti sono legati alla visibilità dello stesso, venendo archiviate copie totali, di altri parziali, di altri ancora solo la *homepage*. Attualmente, il *database* della "*Wayback Machine*" contiene circa 484 miliardi di pagine *web* salvate ed è uno strumento utilissimo per il recupero di siti non più *online* e per la ricerca di informazioni pubblicate e successivamente cancellate.



Homepage del portale "*Internet Archive*" e dell'interfaccia "*Wayback Machine*"

Per utilizzare quest'applicazione, sarà sufficiente collegarsi al sito *web* dell'*Internet Archive* ed inserire il nome di dominio che si intende ricercare e, se disponibile, si avrà a disposizione una sua versione navigabile a ritroso nel tempo, altrimenti ci si troverà di fronte ad un sito parziale o testuale, privo di immagini, che comunque potrà risultare utile per trovare riferimenti relativi a persone, eventi e fatti collegati a quell'elemento digitale. Il meccanismo di archiviazione opera attraverso l'impiego di *web crawling*¹¹⁰, ossia programmi di ricerca e archiviazione di siti *web*, e un servizio di *mirroring*, cioè un server che distribuisce una copia fedele di un sito Internet o dei contenuti di un altro server.

La "*Wayback Machine*" è un ottimo strumento di analisi delle versioni storiche di un sito,

¹⁰⁹ Associazione no profit con sede in California. L'indirizzo web è <https://archive.org/>.

¹¹⁰ In tal caso, un crawler, detto anche bot o spider, visita una lista di siti identificando tutti i collegamenti ipertestuali presenti, detti hyperlink, e archiviando porzioni del sito, dette snapshots.

tuttavia, può capitare che l'archiviazione di un determinato sito sia espressamente impedita dalla presenza del file “*robots.txt*”, ossia un file di testo memorizzato sul server *hosting* del sito *web*, che contiene dei comandi diretti ad inibire l'indicizzazione del sito da parte di *web crawler*. Anche in tal caso, è possibile ovviare al problema andando ad utilizzare altre applicazioni di ricognizione storica dei siti *web*.

Uno di questi strumenti è “*Screenshot History*”¹¹¹ che, al contrario di quanto avviene con “*Wayback Machine*”, non archivia il codice sorgente del sito, bensì solamente l'immagine digitale, o *screenshot*, dell'*homepage*. Di conseguenza, si potranno ricavare dei file immagine non navigabili, ma in ogni caso si tratta di un'alternativa preziosa in relazione a tutti quei siti provvisti di file “*robots.txt*”, che disabilita gli *spider* di archiviazione, potendo ricavare informazioni utili anche dalle singole *homepage* storiche dei siti di interesse.

Un ulteriore strumento utile nell'analisi dello storico di un sito è “*Resurrect Pages*”, un'*Add-on* del browser *Mozilla Firefox*, che offre un menu completo con diversi *tools* utilizzabili per visualizzare gratuitamente l'evoluzione storica di una pagina *web*, compresi “*Internet Archive*” e “*Google Cache*”¹¹².

Per quanto riguarda, invece, la necessità di verificare costantemente tutte le modifiche che sono apportate ad un sito *web*, può rivelarsi particolarmente utile il sito “*Change Detection*”¹¹³, attraverso il quale è possibile ottenere degli *alert*, per email o sms, ogni qual volta venga modificata una pagina del sito di interesse, riducendo il dispendio di risorse umane nell'attività di monitoraggio dell'aggiornamento delle pagine *web*, in funzione dell'enorme quantità di contenuti da analizzare.

Infine, è sempre consigliabile effettuare un *mirror*, ossia la copia speculare di un portale *web* di interesse. Un *software* che permette questa operazione è “*HTTrack*”¹¹⁴, che è in grado di effettuare automaticamente una copia integrale di tutte le pagine e dei *database* di un sito *web*, permettendo di analizzare *offline* i contenuti del portale sotto esame.

Abbiamo visto come nel *Cyberspazio*, il dato che assume maggior rilevanza è l'indirizzo *IP*, la cui localizzazione è utile non soltanto in relazione ai server dei siti di interesse, ma anche ai fini della individuazione della provenienza geografica del mittente o del destinatario di un messaggio, o di pacchetti di dati, e del loro percorso effettuato in Rete.

¹¹¹ L'indirizzo web del portale è <http://www.screenshots.com/>.

¹¹² Strumento che effettua copie delle pagine web salvate presso i server del motore di ricerca e che risulta particolarmente utile per le analisi di breve periodo.

¹¹³ L'indirizzo del portale è <https://www.changedetection.com/>.

¹¹⁴ Programma scaricabile gratuitamente dal sito <https://www.httrack.com/>.

Ad esempio, il portale “*MX Toolbox*”¹¹⁵ fornisce una lista completa di opzioni, come la verifica dell’inserimento dell’*IP number* o di indirizzo email in una *blacklist* di siti o account considerati pericolosi, e un ricco elenco di *tools* che possono consentire di ottenere una completa mappa informativa del server o indirizzo esaminato. Inoltre, il sito “*Wigle*”, previa registrazione gratuita, consente di individuare i punti di origine dei dispositivi che offrono un accesso in rete “senza fili”, tipo *wireless* ed altri, a livello mondiale, risultando molto utile se si vogliono identificare i punti di accesso esistenti nelle immediate vicinanze della casa di un utente che si sta monitorando e, in determinati casi, perfino arrivare a individuare l’indirizzo *MAC* del suo *router*, il tipo di crittografia utilizzata e le coordinate GPS. Con queste ultime, inoltre, sarà possibile ottenere una visione satellitare del quartiere e della strada della casa dell’utente d’interesse sfruttando *Google Maps*, oppure esaminare gli eventuali messaggi postati sui *social network* attraverso il servizio, a pagamento, “*Tweepsmap*”¹¹⁶. Ovviamente, anche le tecniche più avanzate di scoperta e tracciamento di *IP number*, non possono garantire un livello di affidabilità totale. Infatti, esistono diversi *software* che consentono di modificare il proprio indirizzo *IP*, trasformandolo in uno completamente diverso e potendo così navigare in modo anonimo. Tra i principali programmi di non-localizzazione si ricordano il *browser* “*Tor*”¹¹⁷, che realizza un circuito virtuale crittografato a strati in grado di rendere estremamente difficoltosa l’analisi del traffico dati, garantendo una riservatezza quasi assoluta della navigazione, e “*SafeIP*”¹¹⁸, attraverso il quale l’utente può scegliere la posizione geografica dell’*IP* fittizio da assumere, consentendo di simulare connessioni da Paesi esteri.

L’insieme di questi semplici strumenti dimostra come attraverso le attività OSINT sia possibile ottenere dati molto rilevanti su soggetti o organizzazioni che gestiscono siti *online*. In particolare, sfruttando un dato apparentemente banale come quello fornito dalla *History* di un sito *web*, è possibile analizzare l’evoluzione di un’organizzazione o di una rete di individui, come le partnership, i ruoli di direzione, le attività professionali, identità e indirizzi, e molto altro ancora, preferibilmente incrociando i risultati con altre informazioni reperibili attraverso i motori di ricerca.

¹¹⁵ L’indirizzo del sito in questione è <http://mxtoolbox.com/>.

¹¹⁶ Servizio offerto dal sito <https://tweepsmap.com/>.

¹¹⁷ Il sito di riferimento è <https://www.torproject.org/>.

¹¹⁸ Il sito del programma è <https://www.freesafeip.com/>.

2. Ottimizzare la raccolta delle informazioni sui motori di ricerca

Quando si desidera effettuare una ricerca in Internet, lo strumento più utilizzato per la raccolta dati è il motore di ricerca, come *Google*, *Yahoo* o *Bing*, che consente una produzione di risultati pressoché immediata, ma che, raramente, può offrire le informazioni effettivamente desiderate allorché si compia una interrogazione semplice e tradizionale. Per questo motivo, è necessario ricorrere a delle apposite metodologie in grado di produrre dati veramente utili per condurre una valida attività di analisi.

In primo luogo, occorre considerare che ogni motore di ricerca usa degli algoritmi per calcolare la rilevanza di ricerca di una determinata pagina *web*, tanto che, qualora si inserisca la stessa combinazione di parole chiave su due motori di ricerca diversi, si potrà notare come i risultati mostrati non siano uguali. Inoltre, esiste la predisposizione di diversi motori di ricerca, tra cui *Google*, a selezionare i risultati in funzione dei dati di navigazione dell'utente, immagazzinati nei *file temporanei*¹¹⁹ del *browser* o nei *cookie*¹²⁰, acquisendo così il maggior numero di informazioni personali al fine di proporre dei contenuti personalizzati. Ad esempio, alcuni semplici dati come l'età, il sesso, l'occupazione e gli interessi personali, sono delle informazioni fondamentali su cui costruire delle mirate azioni di *marketing*. Oppure, attraverso la “*Cronologia Web*”, creata tramite l'attivazione di un *account* su *Google*, vengono memorizzate tutte le informazioni sulle ricerche, i risultati, le pagine visitate, gli eventi selezionati e gli annunci d'interesse di un qualsiasi fruitore della Rete. Non di meno, bisogna ricordare che ogni qual volta un utente accede al suo *account sociale*, ad esempio, seleziona l'icona “mi piace”, il più delle volte fornisce inconsapevolmente l'accesso ai propri dati personali, estratti dal profilo e utilizzati per personalizzare i servizi e le attività commerciali *online*. Questi automatismi, utili ad innalzare la rilevanza¹²¹ dei risultati offerti, riducono fortemente la versatilità del motore di ricerca, e dunque, occorre predisporre degli accorgimenti per ottenere un filtro di ricerca quanto più funzionale possibile.

Inoltre, bisogna tenere presente che quando si interroga un motore di ricerca, questo non esplica la sua attività sull'intero *web* mondiale, ma solo nell'ambito della sua versione nazionale.

¹¹⁹ Copia dei file creata dalla maggior parte delle applicazioni mentre sono in esecuzione e che vengono eliminate automaticamente alla chiusura dei programmi.

¹²⁰ File di informazioni che i siti web memorizzano sul computer dell'utente di Internet durante la sua navigazione, allo scopo di identificare chi ha già visitato il sito in precedenza.

¹²¹ La rilevanza aumenta l'efficacia di un motore di ricerca, dato che rappresenta il risultato che un utente si aspetta quando effettua una ricerca.

Ciò è possibile proprio perché il motore di ricerca legge i dati immagazzinati nel *browser* e reindirizza automaticamente la ricerca verso la versione nazionale. Dunque, per aggirare questo problema, è consigliabile eliminare la memoria *cache* del browser, attivare un dispositivo di anti-tracciamento dei dati personali¹²², impostare il non salvataggio automatico della cronologia ed eliminarla ogni qual volta ci si accinga ad avviare una nuova ricerca ai fini di analisi o investigativi.

La sintassi di ricerca su quasi tutti i motori è sviluppata attraverso gli “operatori booleani”¹²³, utilizzati per creare delle connessioni di negazione, congiunzione e disgiunzione. Gli operatori di base sono “*AND*”, per la congiunzione tra due o più termini, “*OR*”, di disgiunzione, e “*NOT*”, esprimibile anche col segno meno “-”, di esclusione. In base alla combinazione tra parole chiave ed operatori, si potranno ottenere dei risultati molto più attinenti ed utili. Ad esempio, inserendo sul motore di ricerca *Bing* le parole chiave *Carabinieri AND Ambiente* si otterrà un elenco di pagine in cui entrambi i termini risultano presenti, mentre, se si ricerca *Carabinieri AND Ambiente OR Forestale*, si otterrà una lista più ampia con tutte le pagine in cui sono presenti sia le parole *Carabinieri* e *Ambiente*, che *Carabinieri* e *Forestale*. L’operatore *NOT*, invece, stabilisce quale termine debba essere escluso dalla ricerca, riducendo il numero di risultati. Infatti, digitando *Carabinieri AND Ambiente, NOT Forestale, NOT Noe* si andrà a restringere la ricerca, ottenendo le pagine contenenti le sole parole chiave *Carabinieri* e *Ambiente* ed escludendo quelle in cui sono presenti anche i termini *Forestale* e *Noe*.

Un altro operatore utile è il segno “+” che, posizionato dinanzi ad una sequenza di parole, consente di includere nei risultati della ricerca anche congiunzioni, preposizioni di termine, avverbi, articoli, accenti, ecc. Ad esempio, il sistema di ricerca non è normalmente in grado di distinguere il significato tra le parole *parlo* e *parlò*, producendo dei risultati che includono entrambi i termini. Se, invece, si ricerca *+parlò* si troveranno solo le pagine contenenti il verbo “parlare” coniugato al passato remoto.

Invece, se si intende ricercare una porzione di testo specifica, è possibile includerla tra due virgolette, in modo tale che il motore di ricerca la consideri come un unico segmento non modificabile e produca un elenco di pagine in cui l’espressione ricercata è presente in modo esatto. Tuttavia, il rischio di quest’operatore è dato dal fatto che se esistono delle pagine in cui i

¹²² Uno strumento utile a tal fine è, ad esempio, l’Add-on del browser Mozilla Firefox, dal nome “Privacy Badger”, che blocca gli inserzionisti e tutte le applicazioni di terze parti che tentano di captare le informazioni sui siti visitati e le pagine visualizzate dall’utente.

¹²³ All’interno dell’algebra di Boole, che opera essenzialmente con i valori di verità, vero o falso, 0 e 1, gli operatori logici sono alla base della creazione della struttura logica dei circuiti elettronici ed informatici.

termini ricercati sono invertiti, il motore di ricerca le ignorerà, quand'anche siano pertinenti.

Un altro carattere speciale utilizzabile per perfezionare la ricerca è l'operatore asterisco “*”, meglio noto come *wildcard*, usato per cercare le occorrenze di una o più parole in una frase. Ad esempio, se si ricerca *Open * Intelligence*, si otterranno una serie di pagine semanticamente congruenti con il resto della frase.

Per effettuare delle ricerche più specifiche e restringere il numero dei risultati, è possibile utilizzare degli operatori avanzati, tra i quali:

- *Allintitle*, che consente di limitare la ricerca delle parole chiave ai soli titoli HTML delle pagine *web* ed ha il vantaggio di ottenere risultati molto pertinenti e precisi;
- *Intitle*, che consente di effettuare una ricerca nel titolo HTML del secondo termine della chiave di ricerca, mentre, per la prima parola la ricerca verrà effettuata sia nel titolo che in qualsiasi altra parte della pagina. Ad esempio attraverso una ricerca *intitle:osint gnosis* saranno visualizzati i documenti che contengono il termine “gnosis” nel titolo HTML, mentre il termine “osint” sarà presente nel titolo o in qualunque altro punto del documento;
- *Allinurl*, con cui la ricerca sarà limitata alle pagine il cui URL¹²⁴ contiene tutte le parole chiave;
- *Inurl*, che, seguendo la stessa logica dell'operatore *intitle*, consente di ottenere tutte le pagine che contengono la seconda parola chiave nell'URL, mentre la ricerca della prima parola chiave avverrà in ogni parte della pagina;
- *Allintext*, che permette di trovare tutte quelle pagine nel cui testo sia contenuta la chiave di ricerca. È particolarmente utile per comprendere se un determinato soggetto sotto esame abbia pubblicato su siti diversi e quali siano le entità digitali con cui collabora o ha affinità ideologica;
- *Intext*, attraverso il quale si possono ricavare quelle pagine *web* che contengano nel proprio testo, e non anche nell'URL o nel titolo, le parole chiave cercate;
- *Allinanchor*, con cui si può ottenere l'elenco di tutte le pagine *web* che ricevono un *link* dalla chiave di ricerca, potendo individuare a quali pagine puntino i *link* contenenti una determinata parola chiave;
- *Site*, che consente di limitare la ricerca ai siti *web* associati al nome di dominio

¹²⁴ Acronimo di *Uniform Resource Locator*, è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet, come un documento o un'immagine.

specificato¹²⁵. Ad esempio la ricerca “*daesh*” *site:cia.gov* avrà come risultato tutte le pagine contenenti la parola “daesh” relative al solo sito “cia.gov”. Un’altra funzione dell’operatore *site* è quella di individuare eventuali pagine nascoste o non *linkate* al sito *web*, sottodomini o *directory* scollegate dal sito principale, dove si possono trovare informazioni importanti su un’organizzazione, un’azienda o una persona. Inoltre, è possibile effettuare una ricerca più ampia selezionando soltanto il *Top Domain*¹²⁶. Così, riprendendo l’ultimo esempio, se si effettua la ricerca “*daesh*” *site:.gov* si otterranno le pagine contenenti la parola “daesh” presenti su tutti i siti governativi con dominio di primo livello “.gov”;

· *Cache*, comando che permette di visualizzare la *cache* di un determinato indirizzo *web*, che corrisponde esattamente al sito originale nel momento in cui è avvenuto l’ultimo accesso da parte dell’utente e che è stato così salvato dal motore di ricerca, potendo essere visualizzata allorquando il sito originale non sia in un determinato momento disponibile;

· *Define*, che darà come risultato l’insieme di pagine in cui è presente una definizione della parola ricercata;

· *Filetype*, che limita la ricerca delle parole chiave ai file di un certo formato. Ad esempio, ricercando “*osint*” *filetype:pdf* verranno elencate tutte le pagine *web* contenenti un documento “.pdf” al cui interno è presente la parola “osint”. La stessa stringa può essere utilizzata per cercare file di varia estensione, come *.doc*, *.ppt*, *.zip*, *.jpg*, ecc.;

· *Info*, che consente di visualizzare una pagina con tutte le informazioni disponibili su un determinato indirizzo *web* e che, generalmente, coincide con l’*homepage*;

· *Link*, che permette di limitare il campo di ricerca a quelle pagine collegate e che puntano al sito o alla pagina indicata come parola chiave;

· *Related*, con cui è possibile cercare le pagine ed i siti *web* analoghi o vicini al significato del termine indicato come parola chiave.

¹²⁵ È preferibile ricercare soltanto il nome di dominio, senza “http://www.”, potendo così ottenere anche i sottodomini o le pagine web con protocolli differenti.

¹²⁶ Sono i domini di primo livello, vale a dire .gov, .edu, .it, .mil, .net, .com, ecc.

| Servizio di ricerca | Operatori di ricerca |
|---------------------|---|
| Ricerca Web | allinanchor ; allintext ; allintitle ; allinurl ; cache ; define ; filetype ; id ; inanchor ; info ; intext ; intitle ; inurl ; link ; phonebook ; related ; site |
| Ricerca Immagini | allintitle ; allinurl ; filetype ; inurl ; intitle ; site |
| Gruppi | allintext ; allintitle ; author ; group ; insubject ; intext ; intitle |
| Directory | allintext ; allintitle ; allinurl ; ext ; filetype ; intext ; intitle ; inurl |
| Notizie | allintext ; allintitle ; allinurl ; intext ; intitle ; inurl ; location ; source |
| RicercaProdotti | allintext ; allintitle |

Schema riassuntivo dei principali operatori booleani di base e avanzati

Gli operatori sin qui esaminati sono solo alcuni di quelli esistenti e che possono essere utilizzati per raffinare la ricerca di informazioni. Inoltre, occorre tener presente la possibilità di concatenare più operatori nell'ambito della stessa ricerca, per ridurre ulteriormente la tempistica ed il lavoro di ricerca e acquisizione. Ad esempio, la ricerca *"daesh" Intelligence site:gov.it filetype:pdf* si otterranno una serie di documenti ".pdf" attinenti alla parola "Intelligence" e al cui interno è presente la parola "daesh", con una netta predominanza di risultati del sito dell'Intelligence italiana "sicurezzanazionale.gov.it" e del Ministero dell'Interno, "interno.gov.it". Per restringere ulteriormente il campo della ricerca, ed individuare gli altri siti che contengono le chiavi di ricerca, è possibile utilizzare l'operatore "NOT", esprimibile anche con il segno "-". Di conseguenza, avviando la ricerca *"daesh" Intelligence site:gov.it filetype:pdf -sicurezzanazionale.gov.it -interno.gov.it* è possibile ricavare una lista di pagine molto più ristretta, relativa a documenti ".pdf" e contenenti le parole chiave di interesse, principalmente presenti sul sito della rivista dell'AIISI "gnosis.aisi.it".

The screenshot shows a Google search interface with the following elements:

- Search Bar:** Contains the query "daesh" Intelligence site:gov.it filetype:pdf -sicurezzanazionale.gov.it -interno.gov.
- Navigation:** Buttons for "Tutti", "Notizie", "Video", "Immagini", "Maps", "Altro", and "Strumenti di ricerca".
- Results:** A list of search results, each starting with a PDF icon and a title. The titles include:
 - "Fenomeni migratori e sicurezza in Europa - gnosis"
 - "Programma - Università Degli Studi Di Genova"
 - "Sempre nuovi , Sempre per voi - LSS 'Edoardo Amaldi'"
 - "Eureka 12-2015 - 'Gian Domenico Romagnosi' - Parma"
 - "Rassegna Stampa - Provincia di Alessandria"
 - "Calendario - Dipartimento per i rapporti con il Parlamento"

Esempio di ricerca complessa con l'uso di più operatori avanzati su Google.

Occorre però precisare che gli operatori avanzati nel corso del tempo sono divenuti degli strumenti talmente efficaci da poter essere impiegati anche nell'individuazione di vulnerabilità informatiche di server e siti *web*, tanto da potersi parlare di *Google Hacking*¹²⁷ per identificare lo sviluppo di stringhe specifiche di operatori avanzati, idonee ad individuare delle falle di sicurezza.

Nell'ambito dei motori di ricerca, il monopolio assoluto è in capo a *Google*, che ha raggiunto un'espansione tale da non poter essere più considerato un mero strumento di ricerca. Infatti, vengono offerti dei servizi aggiuntivi, previa registrazione di un *account*, come quelli di archiviazione e di *Cloud Computing*¹²⁸ (*Google Drive*), di avvisi e news sulle notizie o ricerche di interesse (*Google Alert* e *Google News*), di ricerca di libri e notizie bibliografiche (*Google Books* e *Google Scholar*), di traduzione automatica (*Google Translate*), di gruppi di discussione su determinati

¹²⁷ Per esempio, attraverso la ricerca `filetype:text inurl:wp-config.txt` è possibile risalire ai file di configurazione pubblici dei siti web basati su piattaforma Wordpress, mentre con la ricerca `filetype:textintext:@yahoo.it intext:password` si possono trovare degli elenchi con indirizzi email e password, in passato molto spesso funzionanti.

¹²⁸ Tecnologia che consente di usufruire, tramite server remoto, di risorse software e hardware, come memorie di massa per l'archiviazione di dati, il cui utilizzo è offerto come servizio da un provider, gratuitamente o in abbonamento.

argomenti (*Google Groups*), di elaborazione e di proiezione di dati su mappa (*Google Refine* e *Google Fusion*). È presente, inoltre, una specifica versione, molto affidabile e precisa, per la ricerca delle immagini, *Google Images*, che supporta anche la cosiddetta tecnica del “*Reverse Image*”, in grado di trovare tutte le immagini simili o equivalenti a quella caricata sul motore. Tale strumento risulta particolarmente utile qualora si voglia, ad esempio, individuare un nominativo, le identità connesse o le attività svolte, partendo dall’immagine del volto di un soggetto di interesse.

In aggiunta, è possibile condurre delle ricerche più settoriali attraverso *Google+*¹²⁹, qualora si vogliano ottenere informazioni su uno specifico profilo utente registrato sul portale, potendo visualizzare dati personali, messaggi, foto e recensioni, oppure attraverso *Google Maps*¹³⁰ e *Instant Google Street View*¹³¹, che consentono sia di trovare foto satellitari di alta qualità e di fornire informazioni sulle vie d’accesso e d’uscita di abitazioni o fabbricati, sia di visualizzare immagini panoramiche lungo le strade di gran parte del mondo e di accedere a foto e video, collegati a *YouTube*, ed a *webcam* pubbliche, in grado di fornire immagini in tempo reale. Infine, attraverso il portale *Google Custom Search Engine*¹³² (CSE) si possono creare dei motori di ricerca o dei metamotori personalizzati in grado di compiere delle ricerche su una lista di siti specificamente individuati dall’utente.

Tuttavia, nonostante *Google* rappresenti un ambiente di ricerca completo e gratuito, ricco di strumenti utili nel campo dell’OSINT, esistono anche altri motori di ricerca specifici e con funzionalità diverse. Innanzitutto, è presente un gran numero di motori di ricerca nazionali e regionali, particolarmente utili quando si ricercano informazioni locali, in larga parte catalogati sul portale “*Search Engine Colossus*”¹³³. Inoltre, è possibile effettuare delle ricerche su più motori di ricerca simultaneamente sfruttando i cosiddetti “metamotori”, come *InfoSpace*¹³⁴ e *Dogpile*¹³⁵, i quali non sono dotati di un proprio *database*, ma semplicemente operano interrogando più motori di ricerca contemporaneamente.

Esistono anche delle applicazioni simili a quelle offerte da *Google*, come “*Bing Maps*”¹³⁶, che offre viste satellitari e mappe stradali al pari di *Google Maps*, ma con l’aggiunta dell’opzione *Bird’s Eye View*, che permette di ottenere delle inquadrature oblique a quarantacinque gradi,

¹²⁹ Servizio disponibile all’indirizzo <https://plus.google.com/>.

¹³⁰ Raggiungibile all’indirizzo web <https://maps.google.it/>.

¹³¹ L’indirizzo web del servizio è <https://www.instantstreetview.com/>.

¹³² Portale consultabile all’indirizzo web <https://cse.google.it/cse/>.

¹³³ L’indirizzo web di riferimento è <http://www.searchenginecolossus.com/>.

¹³⁴ Raggiungibile all’indirizzo <http://infospace.com/>.

¹³⁵ Raggiungibile all’indirizzo <http://www.dogpile.com/>.

¹³⁶ L’indirizzo web di riferimento è <http://www.bing.com/mapspreview/>.

molto più ricche di dettagli rispetto quelle con visuali solo dall'alto. Al fine di utilizzare simultaneamente le immagini satellitari di *Google Maps* e di *Bing Maps*, si segnala il portale “*Dual Maps*”¹³⁷, che può rappresentare un ottimo compromesso in termini di visualizzazione dei luoghi ricercati, fornendo inquadrature differenti dello stesso luogo.

Invece, nel caso in cui si debbano condurre delle ricerche *online* su determinati individui, “*Pipl*”¹³⁸ è un portale che fornisce informazioni personali in funzione del nome inserito, tra cui foto e contatti, anche in relazione a dati prelevati direttamente dai *social network*.

Tra i molteplici motori di ricerca che offrono peculiarità interessanti, soprattutto per quanto concerne la specificità delle funzioni, si annoverano anche “*Voxalead*”¹³⁹, utile per ricercare delle parole all'interno di *file* audio e video, compresi tutti i maggiori portali dei *media* televisivi internazionali, e “*Duck Duck Go*”¹⁴⁰, che consente di condurre le ricerche in assoluto anonimato e senza la localizzazione degli utenti che ne fanno uso, ottenendo risultati più raffinati rispetto altri motori di ricerca per il fatto che l'estrazione dei dati avviene direttamente dai siti originari.

Esistono anche dei motori particolarmente specializzati nelle ricerche via *web*, come “*Carrot2*”¹⁴¹, in grado di raggruppare i risultati per argomenti specifici e tematiche trattate. Tale motore di ricerca, che necessita di essere scaricato dalla rete ed installato sul proprio dispositivo, attraverso l'attività di *open source search results clustering*¹⁴², consente di comprendere visivamente quali e quanti siano i collegamenti tra le diverse aree in cui è stata effettuata la ricerca, in funzione della maggiore o minore attinenza con altri *cluster*.

¹³⁷ L'indirizzo del portale è <http://data.mapchannels.com/mm/dual2/map.htm/>.

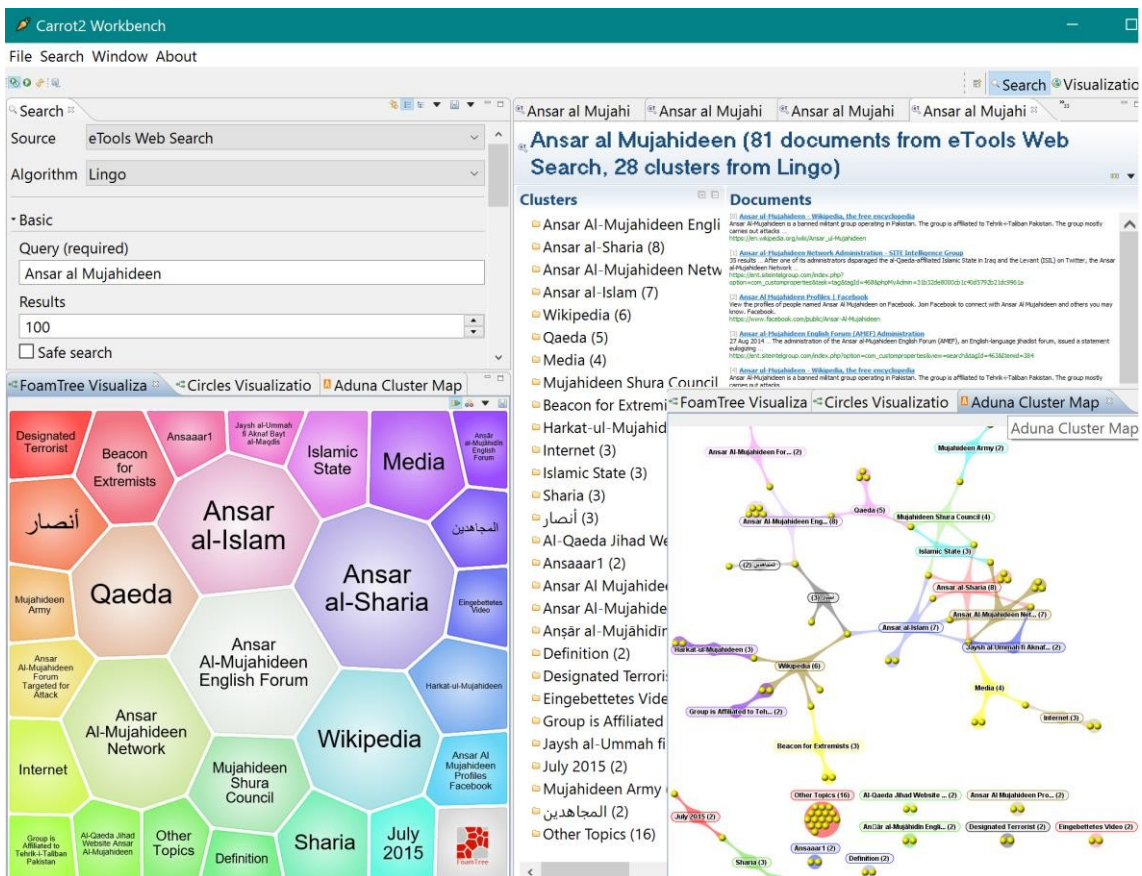
¹³⁸ L'indirizzo del portale è <https://pipl.com/>.

¹³⁹ L'indirizzo web del portale è <http://voxalead.labs.exalead.com/>.

¹⁴⁰ L'indirizzo web del motore di ricerca è <https://duckduckgo.com/>.

¹⁴¹ È possibile scaricare il software all'indirizzo <http://project.carrot2.org/>.

¹⁴² Con i termini *clustering* o *cluster analysis* si intende l'attività di raggruppamento di un insieme di elementi, aventi caratteristiche similari, in modo tale che gli stessi possano assumere una valenza significativa per ricavare informazioni su un determinato argomento.



Esempio di ricerca della query “Ansar al Mujahideen” e dei relativi collegamenti attraverso il software Carrot2

Inoltre, in Rete è possibile trovare dei veri e propri strumenti, gratuiti o a pagamento, pensati specificamente per le attività di OSINT. Il primo applicativo è “*Fingerprinting Organizations with Collected Archives*”¹⁴³ (FOCA), che, distribuito gratuitamente, consente di effettuare delle ricerche approfondite su un determinato nome di dominio, in particolare per quanto concerne l'estrazione di metadati¹⁴⁴, l'identificazione di *host* e domini mediante la ricerca degli URL connessi al dominio principale, *DNS Search*, risoluzione IP, *PTR Scanning*¹⁴⁵, ecc. In particolare, FOCA lavora come un compilatore automatico di *query* complesse ed è in grado di scovare ed analizzare tutti i metadati presenti all'interno di un sito, che non sono normalmente visualizzabili nel *web*. FOCA effettua le proprie ricerche su *Google*, *Bing* ed *Exalead*¹⁴⁶, raccogliendo una mole notevole di informazioni, riconducibili a utenti, sistemi operativi utilizzati, tipologia di Rete e di Server e potendo recuperare tutti i documenti presenti sul dominio specificato. Inoltre, le informazioni estratte da FOCA possono essere a loro volta automaticamente esaminate con

¹⁴³ L'indirizzo web del progetto è <https://www.elevenpaths.com/labstools/foca/index.html>.

¹⁴⁴ Per metadati si intendono una serie di informazioni che descrivono un insieme di dati.

¹⁴⁵ Attività che consente di scoprire quali e quanti siano i server ubicati nel medesimo segmento di Rete.

¹⁴⁶ L'indirizzo web del motore di ricerca è <https://www.exalead.com/search/>.

“*Shodan*”¹⁴⁷, un motore di ricerca in grado di trovare e indicizzare tutti i dispositivi connessi alla Rete, come *router*, *smartphone*, *webcam*, *server*, ecc. Ad esempio, selezionando un *IP Number* scoperto da FOCA, sarà possibile avviare una ricerca tramite *Shodan*, diretta ad analizzare tutti gli indirizzi *IP* registrati nella stessa Rete dell'*IP* selezionato, individuando tutti i dispositivi che hanno un *web server* attivo e raggiungibile tramite indirizzo *IP* pubblico.

Un ulteriore esempio di applicazione utile per svolgere attività di OSINT in Rete è dato dal *software* “*Maltego*”¹⁴⁸, il quale, essendo progettato specificamente per attività di *Open Source Intelligence* e *forensic*, offre la possibilità di creare delle librerie di dati pubblicamente accessibili, per determinare le relazioni ed i collegamenti tra gruppi di persone, imprese e organizzazioni presenti su Internet. Il programma in versione ridotta è scaricabile gratuitamente in Rete, mentre per poter sfruttare a pieno le sue potenzialità è necessario sottoscrivere un abbonamento a pagamento, anche se su determinate distribuzioni *Linux*¹⁴⁹ è disponibile tra i *tools* preinstallati. Tale strumento consente anche l'analisi dei siti *web* attraverso una serie di strumenti *DNS* in grado di rivelare i dati connessi ad un nome di dominio, un servizio di *hosting*, un server di posta elettronica, ecc., potendo risalire, ad esempio, al nome del possessore dell'email, agli indirizzi di posta elettronica ad esso collegati, agli indirizzi *IP* dei server utilizzati per la trasmissione dei messaggi ed alla loro geolocalizzazione.

Invece, il portale “*Highbbeam*”¹⁵⁰ offre una base di dati di oltre sei mila pubblicazioni di aziende, quotidiani, periodici e saggistica. Questo servizio, disponibile a pagamento ed in lingua inglese, oltre a consentire l'accesso ad articoli provenienti dagli archivi di migliaia di riviste e giornali, presenta delle funzionalità di memorizzazione di ricerche e contenuti che consentono di sviluppare un archivio aggiornabile di documenti e chiavi di ricerca utilizzate. L'attività di ricerca può essere raffinata ordinando i risultati in base alla rilevanza, all'ordine cronologico ed alla tipologia di pubblicazione. Le caratteristiche più importanti di *Highbbeam* sono date dalla possibilità di salvare le ricerche ed i singoli articoli e di creare un *alert* per ricevere tutti gli aggiornamenti sulla propria casella di posta elettronica.

Infine, l'ultimo *software* che si ritiene di dover menzionare è “*Silobreaker*”¹⁵¹, che, nato per svolgere attività professionali di OSINT, è uno dei programmi più interessanti e potenti disponibili sul mercato.

¹⁴⁷ Portale raggiungibile all'indirizzo web <https://www.shodan.io/>.

¹⁴⁸ L'indirizzo web del software è <http://www.paterva.com/web7/index.php>.

¹⁴⁹ 57 Ad esempio, sulla distribuzione Kali Linux è presente il tool “*Maltego Teeth*”.

¹⁵⁰ Il portale è raggiungibile all'indirizzo web <https://www.highbbeam.com/>.

¹⁵¹ L'indirizzo web di riferimento è <http://www.silobreaker.com/>.

È un aggregatore di informazioni provenienti da agenzia stampa, quotidiani, portali *online* e *social media*, che risulta particolarmente prezioso per l'analisi di eventi e fatti internazionali e per individuare reti di relazioni, *trends* e luoghi legati alle notizie cercate. Si tratta di un programma di *text mining* che usa una serie di *cluster* di ricerca, definite entità, che possono essere utilizzati singolarmente o combinati tra loro per sviluppare delle chiavi di ricerca complesse. Le modalità di ricerca possibili sono *360° search*, per ottenere le notizie più aggiornate sull'evento o personaggio cercato, *Network*, per esplorare le relazioni tra entità e individuare i legami esistenti tra più eventi o personaggi, *Hotspot*, che fornisce un'idea orientativa della collocazione spaziale delle notizie durante un determinato arco temporale, e *Time Series*, che consente di tracciare i fenomeni analizzati e di individuare i tassi di popolarità delle entità monitorate.

La disponibilità di strumenti così versatili per le attività di OSINT, accresce la consapevolezza del fatto che la ricerca e la selezione delle più svariate informazioni può essere ottenuta mediante l'utilizzo di applicazioni appositamente pensate e realizzate per questi scopi. È chiaro, quindi, che l'*information gathering*, ossia l'attività di raccolta informazioni su Internet e da fonti aperte, rappresenta il futuro per qualsiasi individuo, azienda, organizzazione, agenzia o governo che intenda perseguire un qualsiasi obiettivo e desideri ottenere dei riscontri oggettivi su di una decisione da assumere. Ovviamente, tutte le tecniche e gli strumenti sin qui esposti, non sono assolutamente da ritenersi esaustivi, ma sono sicuramente utili a fornire una più ampia panoramica sulle reali potenzialità e possibilità che gli innumerevoli *software* e siti *web* presenti in Rete possono fornire per condurre attività di OSINT. È prevedibile che in futuro l'attenzione verso le fonti aperte continui a crescere in maniera esponenziale, richiedendo l'impiego di *software* sempre più potenti e sofisticati e di personale esperto e qualificato in grado di ricercare, selezionare ed analizzare le informazioni, definite "l'oro nero del terzo millennio".

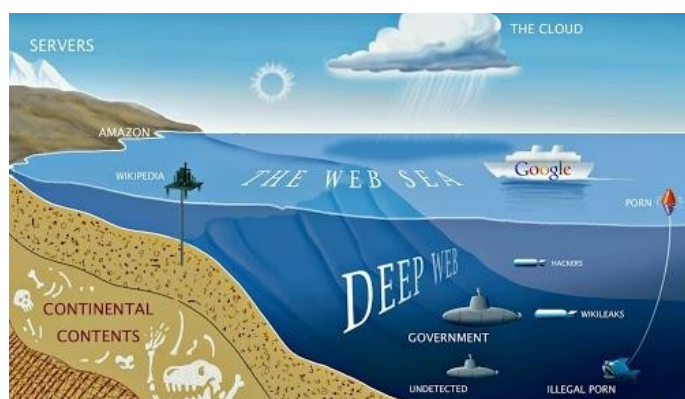
3. Il lato sommerso della Rete: il *Deep web*

Al giorno d'oggi, la ricerca delle informazioni non può limitarsi al Cyberspazio che noi tutti conosciamo e di cui facciamo quotidianamente uso. Esiste un'altra tipologia di Rete mondiale, meno conosciuta ma molto più vasta, che prende il nome di "*Deep Web*" ed al cui interno sono svolte innumerevoli attività riservate, sommerse e spesso illegali.

Nel corso degli anni, la Rete ha ottenuto un'espansione di dimensioni inimmaginabili ed

oggi può essere suddivisa in sei livelli, in funzione della fruibilità delle informazioni effettivamente rese disponibili:

1. “*Common web*”, ossia la Rete quotidianamente utilizzata e che rende disponibile qualsiasi tipologia di informazione presente al suo interno;
2. “*Surface web*”, che corrisponde a quella parte effettivamente indicizzabile dai tradizionali motori di ricerca, attraverso *spider* e *web crawler*¹⁵²;
3. “*Bergie web*”, ove sono presenti dei siti normalmente indicizzati dai motori di ricerca, i cui contenuti, però, sono spesso censurati e, quindi, accessibili tramite l'utilizzo di un *proxy*¹⁵³. Il sito più popolare rientrante in questa categoria è “*4chan*”¹⁵⁴, la cui bacheca “/b/” di ricerca *Random* è caratterizzata dalla quasi totale assenza di regolamentazione sui contenuti pubblicabili;
4. “*Deep web*”, che rappresenta il primo livello della Rete sommersa, accessibile solo attraverso particolari strumenti ed accortezze di riservatezza ed anonimato;
5. “*Charter web*”, posto all'interno del *Deep web*, è accessibile soltanto attraverso *host* totalmente isolati dal resto della Rete per garantire il massimo anonimato e riservatezza (“*Closed Shell System*”). È possibile trovarvi per lo più informazioni classificate di governi ed istituzioni, nonché tutto ciò che concerne il *cybercrime*, come la pedo-pornografia, il commercio di organi umani, canali di comunicazione di gruppi terroristici, ecc.;
6. “*Marianas web*”, che costituisce la parte meno conosciuta poiché contenente informazioni non indicizzate e dal valore scarsamente attendibile.



World Wide Web e Deep web

¹⁵² Tuttavia, occorre evidenziare che non tutte le informazioni indicizzate possono essere direttamente consultate attraverso una semplice ricerca online. Infatti, sfuggono all'indicizzazione tutti i link generati da JavaScript e Flash, oppure le pagine contenenti dei file con dei comandi di esclusione di tipo *Robots Exclusion Standard*.

¹⁵³ È un server che si interpone tra un client ed un server facendo da tramite o interfaccia tra i due host, inoltrando le richieste e le risposte dall'uno all'altro.

¹⁵⁴ L'indirizzo web del portale è <http://4archive.org/>.

In particolare, il *Deep web*, nato all'interno dell'*US Naval Research Laboratory* degli Stati Uniti sul finire degli anni Novanta e divenuto operativo solo nel 2003, inizialmente doveva soddisfare l'esigenza di comunicazione riservata per la trasmissione di documenti ed informazioni classificate, attraverso una Rete distinta da quella pubblica. Nel corso del tempo, tale Rete sommersa iniziò ad espandersi ed a stimolare l'interesse di altri utenti, divenendo abitualmente frequentata sia da hacker, truffatori informatici, venditori di prodotti illegali, pedofili e terroristi, i quali sono andati a popolare il cosiddetto "*Dark Net*", sia dai loro "controllori", come gli agenti dei vari servizi di informazione e gli operatori delle forze dell'ordine. Al suo interno sono presenti prevalentemente siti *web* non visualizzabili attraverso semplici ricerche con *Google*, ma che possono essere visitati solo utilizzando delle specifiche tecniche di navigazione anonima. Infatti, le modalità di accesso al *Deep Web* consentono di non lasciare alcuna traccia, tanto in Rete quanto sul *browser* utilizzato dall'utente, evitando di essere individuati attraverso l'indirizzo *IP*.

Ad oggi, non è possibile definire in modo preciso le dimensioni della Rete sommersa, tuttavia, secondo uno studio realizzato da "*Infosec Institute*"¹⁵⁵ nel giugno 2013, si può ritenere che sia settecento volte più esteso del *World Wide Web*, in grado di gestire le richieste di circa 750 mila utenti al giorno, di cui oltre 76 mila italiani e con la più alta percentuale di utilizzo nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, con l'Iran e Israele in testa. Si ritiene che il *Common Web* costituisca la punta di un iceberg, in grado di mostrare solo il cinque per cento di tutti i dati e contenuti effettivamente disponibili *online*. In particolare, secondo il citato studio, la Rete sommersa risulterebbe essere composta in larga parte da portali che si occupano di *hacking*, da mercati *online* di prodotti illegali, in cui è facile cadere in truffe e frodi informatiche, e da siti e forum di propaganda politica o terroristica oppure dai contenuti pedo- pornografici. In particolare, l'attività criminale più diffusa è l'acquisizione fraudolenta di credenziali bancarie, dati di pagamento e di identità utili a ottenere un rapido profitto da riciclare in ulteriori attività illegali o nei contesti criminali, attraverso modalità di *phishing*. Inoltre, in tema di estorsioni telematiche si registra la diffusione di *ransomware*, ossia particolari *malware* che, una volta scaricati dalla vittima, cifrano i dati presenti nella propria postazione di lavoro e impongono il pagamento di una somma di danaro sotto forma di *Bitcoin*.

Tra le tecnologie più diffuse per l'accesso al *web* sommerso, la rete "*Tor*" rappresenta quella maggiormente utilizzata, essendo in grado di consentire la navigazione riservata ed anonima su una vasta gamma di siti, invisibili ai normali motori di ricerca.

¹⁵⁵ Cfr. *Infosec Institute*, "Project Artemis - OSINT activities on Deep Web", <http://resources.infosecinstitute.com/project-artemis-osint-activities-on-deep-web/> (consultato il 10 giugno 2016).

Sviluppato nel 2006 grazie ad un finanziamento della *US Navy*¹⁵⁶ e della *Defense Advanced Research Projects Agency*¹⁵⁷, *Tor* consente ai suoi utenti di utilizzare dei server alternativi, in grado di sfruttare specifici algoritmi di cifratura. Ipotizzando che l'utente Alfa voglia collegarsi al portale Beta attraverso la Rete *Tor*, i flussi di dati da Alfa a Beta e quelli di ritorno da Beta ad Alfa non vengono trasmessi direttamente al server dal *client*, ossia il computer di Alfa, ma sono filtrati mediante dei cosiddetti “nodi di rete” che creano delle connessioni cifrate a strati. In tal modo, partecipano alla trasmissione cifrata dei dati più sistemi informatici, di norma sei e sempre variabili in modo del tutto casuale. Così facendo, risulta chiaro come il portale Beta non conosca chi sia l'utente Alfa e che quest'ultimo non lasci alcuna traccia della richiesta formulata a Beta.

I siti che fanno parte del *Deep web* sono contraddistinti dal dominio di primo livello di tipo “.onion” e dall'URL composto da una serie di caratteri alfanumerici. Chiunque può creare e gestire un sito con questo suffisso, creando un server integrato all'interno della rete *Tor*.

Installare questa tecnologia di connessione al *web* sommerso è alquanto semplice. Infatti, è sufficiente collegarsi al sito ufficiale del progetto *Tor*¹⁵⁸ e scaricare il *software Tor Browser*, che contiene sia l'applicazione *Tor* che una versione del *browser Mozilla Firefox*, appositamente modificata per elevare il livello di anonimato. Per ottenere il massimo livello di riservatezza è possibile utilizzare degli appositi sistemi operativi, come *Tail*¹⁵⁹, *Whonix*¹⁶⁰ o *Backbox*¹⁶¹, specificamente configurati per la navigazione anonima e la tutela della privacy. *Tor* è disponibile anche sui dispositivi mobili attraverso l'installazione delle due applicazioni *Orbot*¹⁶², che consente l'accesso alla Rete, e *Orfox*¹⁶³, che è una versione modificata di *Firefox Mobile* per accedere e navigare sui siti del *Deep web*. Una volta scaricati i *software* necessari per accedere alla rete *Tor* non ci si troverà di fronte ad un motore di ricerca come nel *web* tradizionale. Lo scenario è simile alla Rete dei primi anni Novanta, con siti sparsi qua e là, di cui solo alcuni costruiti professionalmente, assolutamente non connessi tra loro e spesso gravitanti attorno a forum e mercati che fungono da centri di aggregazione.

¹⁵⁶ *United States Navy*, è la Marina militare degli Stati Uniti.

¹⁵⁷ Agenzia governativa del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti incaricata dello sviluppo di nuove tecnologie per uso militare.

¹⁵⁸ L'indirizzo web del portale è <https://www.torproject.org/index.html.en/>.

¹⁵⁹ L'indirizzo web di riferimento è <https://tails.boum.org/>.

¹⁶⁰ L'indirizzo web di riferimento è <https://www.whonix.org/>.

¹⁶¹ La comunità online del sistema operativo è raggiungibile all'indirizzo <https://backbox.org/>.

¹⁶² L'indirizzo web è <https://guardianproject.info/apps/orbot/>.

¹⁶³ L'indirizzo web dell'applicazione è <https://guardianproject.info/2015/06/30/orfox-aspiring-to-bring-tor-browser-to-android/>.

Di conseguenza, per iniziare a navigare sul *Deep web* bisogna trovare gli indirizzi dei siti di interesse e che si intendono visitare. La difficoltà principale è proprio quella di trovare i collegamenti giusti e pertinenti all'ambito della ricerca, dato che molti portali tendono ad aprire, chiudere e a riaprire con un nuovo indirizzo in tempi molto brevi, in funzione dei livelli e dei criteri di riservatezza richiesti dai rispettivi gestori o molto più semplicemente per via delle attività illegali condotte che ne possono determinare la chiusura. Scandagliare a fondo la Rete sommersa implica la necessità di frequentare assiduamente i forum e le comunità ivi presenti, conoscere gli utenti più attivi e cogliere il significato delle espressioni con cui si comunica, solitamente in inglese e con l'utilizzo di una terminologia propria del mondo informatico. È così possibile scovare forum segreti, siti di organizzazioni politiche, religiose ed estremiste, di cui se ne contano almeno cinquanta mila, e svariati mercatini e bazar di prodotti illegali. Per iniziare la ricerca di siti da navigare, è possibile collegarsi, sulla Rete superficiale, al portale "*Hidden Wiki*"¹⁶⁴, che, nato come una sorta di sito collaborativo, è alimentato da *post* ed inserzioni degli utenti che navigano in questo mondo virtuale. Le informazioni che si possono trovare sono illimitate e vanno dall'indicazione di *link* di siti *.onion* di vario genere, alle informazioni sulle modalità di accesso ai portali *web*. Un altro sito di riferimento per introdursi nel *Deep web* è "*Reddit*"¹⁶⁵, che rappresenta un sistema di raggruppamento di news sull'argomento e in cui è possibile scovare liste di *link* di siti accessibili solo attraverso *Tor*. Invece, l'unico sito attualmente in grado di indicizzare i prodotti illegali messi in vendita in questa Rete riservata è il portale "*Grams*"¹⁶⁶, il quale, raggiungibile solo attraverso il *browser Tor*, è immediato e versatile e somiglia molto a *Google* per via della sua interfaccia semplice e funzionale. Mentre, sulla Rete superficiale, il portale "*DNStats*"¹⁶⁷, fornisce tutta una serie di dati volti ad elencare e monitorare i *marketplaces* più attivi del *Deep web*. Uno dei parametri più interessanti è quello che valuta da quanto esistono e quanto spesso hanno disservizi. Inoltre, vengono proposte delle tabelle comparative inerenti le principali funzioni offerte dai mercati, come le modalità di registrazione e d'acquisto o il costo delle commissioni.

Tra i principali *marketplaces* esistenti nel *Deep web*, "*Alphabay*"¹⁶⁸ è sicuramente il più grande, stabile e popolare, essendo raramente offline e con un forum molto attivo e

¹⁶⁴ L'indirizzo web del portale è <http://thehiddenwiki.org/>.

¹⁶⁵ L'indirizzo web di riferimento è <https://www.reddit.com/>.

¹⁶⁶ Il portale è raggiungibile all'indirizzo <http://www.grams7enufi7jmdl.onion/>.

¹⁶⁷ Il portale è raggiungibile all'indirizzo <https://dnstats.net/>.

¹⁶⁸ Il portale è raggiungibile attraverso la Rete *Tor* all'indirizzo <http://www.pwoah7foa6au2pul.onion/>.

professionale, mentre sta prendendo sempre più piede “*Phyton*”¹⁶⁹, tanto da avere anche una pagina in Rete su *Reddit*, molto attento alla tutela dell’acquirente, imponendo una doppia verifica con chiavi criptate in ogni transazione. Per poter accedere a tali portali è richiesta la registrazione di un account, indispensabile per visionare i forum di discussione, monitorare i prodotti in vendita ed identificare i venditori più quotati, coi quali è possibile tentare di entrare in contatto per ottenere ulteriori informazioni utili ai fini di un’attività di analisi o investigativa. In particolare, per comunicare con venditori o altri utenti della rete sommersa è necessario garantire anonimato e non essere tracciabili. A tal fine, è fondamentale disporre di un sistema di chat anonimo, come ad esempio il programma “*Pidgin*”¹⁷⁰, e la capacità di inviare messaggi criptati, creando delle chiavi di protezione, ad esempio attraverso il programma “*pgp4usb*”¹⁷¹.

La vera forza dei diversi *marketplace* è data dalla possibilità di effettuare dei pagamenti mediante “*Bitcoin*”, ossia una moneta elettronica e decentralizzata, utilizzabile unicamente *online* e totalmente libera dal controllo di governi, banche e mercati. La rete *Bitcoin*, creata nel 2008, si basa su un *software open-source* ed ha una struttura *peer-to-peer*, con centinaia di computer tra loro collegati che lavorano di continuo per portare avanti le transazioni, offrendo parte del calcolo della rispettiva CPU, GPU o di schede dedicate per realizzare un network finanziario “aperto” in cui scambiare valuta virtuale. Questi computer interconnessi si chiamano “*miner*”, cioè minatori, mentre il processo di trattamento delle transazioni si chiama “*mining*”, ossia estrazione. Di conseguenza, un *miner* riceve una percentuale in *Bitcoin*, generati dal network che crea così nuova moneta, per il carico computazionale che ha offerto per portare avanti le transazioni. Il sistema è studiato per essere limitato, supportando liquidità virtuale massima di ventuno milioni di *Bitcoin*. Infatti, più computer entrano nel network, meno moneta virtuale si potrà estrarre, proprio per non abbassarne il valore intrinseco, tanto che ogni volta che vengono estratti 210 mila *Bitcoin*, la produzione degli stessi si decrementa della metà.

Questo sistema permette transazioni virtuali prive di qualunque attività di intermediazione e può essere utilizzata come mezzo di scambio o detenuta a scopo di investimento, nonché trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente. È estremamente efficiente per trasferire fondi velocemente e con pochissima spesa, tanto che, attualmente, si calcolano circa cinquanta milioni di transazioni al giorno¹⁷².

¹⁶⁹ Il portale è raggiungibile attraverso la Rete Tor all’indirizzo <http://www.25cs4ammearqrw4e.onion/>.

¹⁷⁰ L’indirizzo web di riferimento è <http://www.pidgin.im/>.

¹⁷¹ Il software è scaricabile all’indirizzo <https://www.gpg4usb.org/>.

¹⁷² È possibile visionare l’elenco transazioni in tempo reale attraverso il sito <https://blockchain.info/>.

Per gestire *Bitcoin* è necessario disporre di un *wallet online*¹⁷³, ossia un portafoglio elettronico che permette ai titolari di effettuare transazioni con altri utenti. Invece, per il loro acquisto mediante moneta tradizionale, le principali piattaforme di scambio in Rete sono *localbitcoins.com* e *coinbase.com*.

Il vantaggio principale di questi mercati è la possibilità di effettuare operazioni attraverso la modalità “*escrow*”, mediante la quale il cliente paga in anticipo. In tal caso, i *Bitcoin* sono custoditi dagli amministratori del sito in cui si effettua una transazione, il venditore ha poi un certo numero di giorni per spedire il prodotto acquistato e, se l’operazione va a buon fine, l’acquirente comunica agli amministratori di rilasciare la moneta virtuale per pagare il venditore. Tuttavia, ogni acquisto o transazione di *Bitcoin* è connessa ad una stringa alfanumerica che ricollega l’operazione agli utenti che l’hanno posta in essere. Per questo motivo, sono state sviluppate delle tecniche per anonimizzare le monete virtuali prima del loro utilizzo nel *Deep web*. In particolare, vengono sfruttate delle apposite applicazioni, definite “*tumbler*”¹⁷⁴, in grado di “ripulire” i *Bitcoin* posseduti e mai utilizzati, mescolandoli con somme impiegate in altre transazioni finanziarie. L’assenza di regolamentazione e vigilanza, nonché l’anonimato dei titolari dei portafogli elettronici, espone questo sistema ad evidenti strumentalizzazioni per la realizzazione di transazioni finanziarie collegate ad attività illecite, tra cui il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo.

Sebbene il *Deep web* rappresenti uno strumento di navigazione anonima, esso non garantisce una reale copertura dell’identità in modo assoluto. La stessa Rete *Tor* è frequentata da Agenzie d’Intelligence, enti governativi e forze dell’ordine interessate a sapere chi accede su determinati siti e perché. Pertanto, si può ritenere che l’esistenza del *web* oscuro non sia un dato del tutto negativo, ma anzi uno strumento in più attraverso il quale condurre attività d’analisi e investigative.

Una delle tecniche informatiche più diffuse adottate dagli apparati governativi per la raccolta di informazioni nel *Deep web*, è la realizzazione e pubblicazione di siti “*honeypot*”, ossia piattaforme informatiche che fungono da esca, progettati per avere le sembianze di sistemi nei quali un determinato utente è invogliato ad entrare, senza avere alcuna idea di essere osservato nelle sue attività. Così facendo, si possono raccogliere informazioni sui visitatori e sulle tecniche impiegate dai cyber criminali all’interno della rete sommersa.

¹⁷³ Si può creare un *wallet* gratuitamente sul sito <https://blockchain.info/> oppure <https://multibit.org/>.

¹⁷⁴ Il *tumbler* più diffuso ed utilizzato è Grams Helix Bitcoin cleaner, raggiungibile all’indirizzo *Tor* <http://grams7enufi7jmdl.onion/helix/>.

Inoltre, l'azione di cifratura dei dati trasmessi sul *Deep web* si attiva solo nel momento in cui si accede a *Tor*, ossia dopo l'accesso al nodo di ingresso, o *entry node*. Ma nella fase che precede l'accesso, tutti i dati viaggiano in chiaro, ed è proprio in questo preciso momento che è possibile intercettare il flusso di dati, monitorando le attività informatiche condotte dai vari utenti e potendo avere una base informativa di primissimo piano, non altrimenti raggiungibile attraverso altri canali. Infatti, all'interno del *web* sommerso è possibile, forse anche in maniera più proficua rispetto al *Surface web*, ottenere una miriade di informazioni segrete e gelosamente custodite, in grado di produrre collegamenti, azioni, indicazioni, tracce, indizi ed intuizioni difficilmente ottenibili con altri mezzi. Ciò è possibile soprattutto in considerazione del fatto che la medesima Rete è in larga parte utilizzata sia dai maggiori movimenti estremisti e terroristici del pianeta, che da trafficanti di prodotti illeciti e cyber criminali. In particolare, i gruppi *jihadisti* sfruttano la profondità della Rete per portare avanti delle azioni di propaganda e proselitismo. Tuttavia, è ragionevole ipotizzare che, in futuro, i loro obiettivi digitali possano mutare e dirigersi verso il compimento di azioni terroristiche dirette a distruggere o sabotare infrastrutture informatiche di rilevanza strategica, raggiungendo, quindi, una nuova dimensione della minaccia terroristica. Non a caso, negli ultimi anni si è intensificata la loro campagna di ricerca e reclutamento *online* di hacker, motivati a sostenere le ideologie del DAESH, per il compimento di attacchi informatici ai danni di sistemi informativi di soggetti pubblici e privati.

Anche in questo caso, per verificare l'affidabilità dei numerosi dati disponibili nel *Deep web*, separandoli dal cosiddetto "rumore" di scarso valore informativo, si può ricorrere alla tecnica del collegamento con eventi reali. Vale a dire che per testare l'attendibilità di un'informazione si può verificare se la stessa è collegabile ad un evento realmente accaduto in un particolare contesto, ad uno scenario specifico o ad una serie di indizi riscontrabili nella quotidianità, come manifestazioni, eventi sociali, incidenti, fenomeni naturali o dolosi ed altro ancora.

4. *Social Media Intelligence*

Al giorno d'oggi i *social media* rappresentano il tramite più diffuso per la comunicazione interpersonale, ma, al contempo, sono divenuti un immenso contenitore di informazioni personali, costantemente alimentato da utenti che condividono le proprie abitudini, gusti, umori, eventi, foto, relazioni private.

Il panorama dei *social media* non deve ridursi soltanto alla considerazione dei *social network*, i quali rappresentano solo una componente di un più ampio quadro in cui vi rientrano anche *blog* e *community* che condividono materiali multimediali, come *YouTube* e *Vine*, mondi virtuali di gioco, tra cui *World of Warcraft*, scenari virtuali sociali, come *Second Life*, e progetti collaborativi, come *Wikipedia*. Tuttavia, è pacifico ritenere che i sistemi più utilizzati al mondo per la condivisione di informazioni e comunicazioni personali siano *Facebook* e *Twitter*, che constano in totale di circa 2,3 miliardi di *account* attivi e ininterrottamente impegnati a diffondere i propri dati nel più grande archivio anagrafico mai esistito, riducendo pressoché al minimo la differenza tra identità reale e virtuale. Infatti, più le nostre vite si collegano alla rete e più le identità reali e virtuali tendono a fondersi, con un gran numero di informazioni rilevanti condivise e suscettibili di essere rintracciate per elaborare approfondite analisi. In funzione di ciò, appare evidente come i *social* possano rappresentare uno strumento in grado di elargire una conoscenza individuale di primissimo rilievo, offrendo alle Agenzie d'Intelligence nuovi scenari nell'analisi delle informazioni per la sicurezza nazionale.

Al contempo, il grande volume di dati prodotto da tali strumenti di comunicazione presenta non pochi problemi riguardo alla corretta e funzionale raccolta informativa, dovendosi individuare, all'interno del vasto flusso di dati, solo quegli elementi realmente rilevanti per l'Intelligence, distinguendoli da quelli inutili o fatti circolare per disinformare.

L'Intelligence che si può raccogliere attraverso i *social media*, comunemente definita *Social Media Intelligence* (SOCMINT), sta assumendo un ruolo sempre più centrale per la tutela della sicurezza nazionale, tanto nel contrasto al terrorismo internazionale ed alle altre forme di criminalità, quanto nell'analisi dello sviluppo dell'opinione pubblica di un determinato contesto sociale. Questa recente branca dell'Intelligence, diretta al monitoraggio e analisi dei contenuti scambiati attraverso i canali *social*, può essere fatta rientrare all'interno della più vasta attività di OSINT, che, come già osservato¹⁷⁵, si riferisce alla raccolta ed analisi di informazioni presenti non soltanto su Internet, ma anche su altri fonti pubbliche, come *mass media*, pubblicazioni istituzionali ed accademiche, ecc.

Inizialmente, la *Social Media Intelligence*, mutuata nell'ambito della sicurezza da quello del marketing, fu concepita come un mero strumento di monitoraggio sia della grande mole di dati e comunicazioni che “scorrono” sui *social*, sia delle relazioni virtuali che intercorrono tra i vari utenti. Tuttavia, l'ambito della SOCMINT non si limita ad un livello di solo monitoraggio, ma

¹⁷⁵ Vedasi infra p. 200-201.

svolge anche un ruolo attivo, interagendo con i diversi soggetti della Rete per ottenere più specifiche informazioni o per produrre, ove occorra, disinformazione.

Ad attirare l'attenzione della comunità d'Intelligence verso il ruolo giocato dai *social media* furono, in primo luogo, le proteste del “Movimento verde iraniano”¹⁷⁶ nel 2009 e, successivamente, le rivolte connesse alla Primavera araba e i quattro giorni di sommossa in Inghilterra¹⁷⁷ nel 2011. In tali circostanze, fu subito chiaro come *Facebook* e *Twitter* potessero rappresentare una preziosa piattaforma su cui organizzarsi e coordinarsi in modo istantaneo. Un esempio più specifico si ebbe nel maggio 2015, quando Elton Simpson¹⁷⁸, prima di attaccare insieme ad un complice una manifestazione in Texas, dedicata alle vignette satiriche su Maometto, annunciò il suo intento su *Twitter* lanciando l'*hashtag* #Texasattack. Casi come quest'ultimo stanno divenendo sempre più comuni per il fatto che molti individui, invece di nascondere le proprie simpatie nei confronti dei gruppi terroristici o la loro intenzione di perpetrare attentati, ne parlano apertamente sui *social media*. Di conseguenza, questi canali possono essere sfruttati dalle Agenzie di informazione e dai governi per raccogliere informazioni preziose sia riguardo la propaganda, il reclutamento e la pianificazione di attentati, sia per studiare il sentimento dell'opinione pubblica in un determinato contesto e periodo storico.

Come detto, l'analisi dei *social media* presenta il tradizionale problema della raccolta informativa che è dato dal cosiddetto “*signal-to-noise ratio*”, ossia l'esigenza di selezionare i dati di effettivo interesse all'interno dell'oceano di informazioni inutili o ingannevoli esistente. Ad esempio, nella lotta al terrorismo, su un migliaio di individui che esprimono sui *social* la loro vicinanza allo Stato islamico ed ai suoi progetti di attentati, solo una minima parte di essi passerà effettivamente all'azione. Quindi, è molto elevato il numero dei cosiddetti “falsi positivi”, ossia soggetti che sembrano essere di interesse, ma che in realtà non lo sono del tutto o in parte. Al contempo, bisogna tenere presente che esistono individui, realmente intenzionati a pianificare un attentato, che preferiscono non lasciare alcuna traccia *online*, per evitare di essere ritracciati, rappresentando dei casi di “falsi negativi”.

¹⁷⁶ Movimento di protesta a seguito delle elezioni presidenziali del 2009 in Iran, quale forma di contestazione contro la rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad, successivamente proseguite quale dissenso contro il suo governo.

¹⁷⁷ Serie di disordini in Inghilterra, che ha inizialmente interessato i quartieri periferici di Londra, con saccheggi, episodi di sciaccallaggio e rivolte, avvenute dal 6 al 10 agosto 2011.

¹⁷⁸ Già noto alle autorità americane e condannato a cinque anni di reclusione per aver mentito riguardo al suo progetto di unirsi ad al-Shabaab in Somalia. Sia lui che il complice sono stati uccisi da un poliziotto, impedendo che vi fossero vittime tra i partecipanti alla manifestazione.

Inoltre, i gruppi terroristici più organizzati, disponendo di apposite reti e canali mediatici, hanno tutto l'interesse a diffondere in Rete e sui *social* delle informazioni fuorvianti, disseminando disinformazione in maniera rapida e senza controllo.

Questi fattori tendono a incidere notevolmente sul processo della SOCMINT, tuttavia, sono riscontrabili anche in altre branche d'Intelligence più tradizionali ed il non fare uso delle informazioni presenti sui *social media* rappresenterebbe la contestuale perdita di una preziosa e sempre più attuale forma di comunicazione.

Dunque, il modo più semplice ed efficace per aggirare l'ostacolo del *signal-to-noise ratio*, è quello della "triangolazione delle fonti", in quanto, svolgendo esclusivamente un'attività di SOCMINT ci si troverà di fronte ad una gran mole di informazioni poco affidabili o non del tutto verificabili, ma combinando tale processo con altre attività d'Intelligence, in primis HUMINT, SIGINT e la più generica OSINT, si potranno effettuare dei riscontri incrociati per raffinare la ricerca, la selezione e l'elaborazione delle informazioni. Facendo l'esempio di un soggetto radicalizzatosi in Rete, simpatizzante di un gruppo terroristico, attivo sui *social media* e che progetti di compiere un attentato, attraverso le sole tecniche SOCMINT non si riuscirebbe a distinguerlo immediatamente da tanti altri, aventi un profilo simile. Invece, con il supporto di ulteriori fonti informative si potrebbe qualificare in maniera più certa un determinato individuo come presunto terrorista e, a quel punto, sfruttare appieno le potenzialità dei *social*. Come già visto, grazie al *network analysis* e al *web search* sarà possibile ricostruire la rete di contatti di un soggetto di interesse, comprendere in modo più chiaro la sua reale pericolosità e studiare le sue abitudini e le sue attività sui *social*, fino a ricostruire il suo percorso di radicalizzazione ideologica.

Di conseguenza, la vera forza della SOCMINT è data dalla sua sinergia con le altre fonti di informazione, dato che, al giorno d'oggi, solo una comunità d'Intelligence in cui gli analisti dei vari metodi di raccolta informativa collaborino fianco a fianco, appare essere l'unica via per riuscire a sfruttare appieno le diverse potenzialità conoscitive. Così facendo, l'attività di SOCMINT potrà esprimere dei prodotti informativi più puntuali, facilmente accessibili, monitorabili e soprattutto aggiornati in tempo reale.

I *social media* possono fornire informazioni "*crowd-sourced*", cioè prodotte direttamente da più utenti aggregati tra loro, in grado di delineare il quadro generale di una situazione in tempo reale. Questo genere di dati può essere impiegato in svariati contesti, come per la pianificazione di un intervento umanitario, in situazioni di emergenze naturali o sanitarie, oppure per ragioni di sicurezza, in occasione di fenomeni criminali.

Dunque, la SOCMINT ha il compito di innalzare il livello di conoscenza su determinati eventi o contesti sociali che si sviluppino anche attraverso i canali *social*, fornendo al decisore un quadro informativo più dettagliato. Infatti, se la Rete viene sempre più frequentemente sfruttata per organizzare e coordinare azioni criminali o per svolgere attività di proselitismo, è chiaro come l'analisi dei *social media* possa rappresentare un'attività di inestimabile valore per la loro individuazione. Volendo proporre un pratico esempio, nel luglio 2015 Lassad Briki, tunisino di 35 anni, e Muhammad Waqas, pakistano di 27 anni, furono identificati ed arrestati con l'accusa di associazione con finalità di terrorismo, attraverso l'utilizzo sia di tecniche di indagine tradizionali, quali intercettazioni e pedinamenti, sia attraverso l'analisi dei loro profili *social*. I due soggetti in questione, iniziarono a diffondere sui rispettivi *account Twitter* l'*hashtag* #IslamicStateInRome, in relazione ad immagini, divenute virali nel giro di un breve lasso di tempo, che riprendevano dei fogli con la scritta "siamo nelle vostre strade", con sullo sfondo bandiere con il logo Expo oppure luoghi sensibili quali il Duomo e la stazione centrale di Milano. La loro identificazione avvenne proprio grazie all'attento studio di una delle fotografie, effettuata all'interno della stazione, incrociando i dati visibili sul tabellone delle partenze e arrivi dei treni, per capire l'orario in cui era stata scattata, con le immagini delle telecamere di videosorveglianza che ritraevano il sospettato nell'atto di realizzarla. Inoltre, la successiva attività di analisi, condotta sulla base delle altre fonti a disposizione, ha rivelato l'intenzione dei due soggetti di voler partire per la Siria, dove avrebbero ricevuto l'addestramento militare necessario, per poi tornare in Italia e colpire almeno tre obiettivi sensibili, quali la stazione centrale di Brescia, l'aeroporto militare di Ghedi e l'esercizio di ortofrutta presso il quale lavorava il tunisino come addetto alle pulizie.

Da questo esempio, si evince come sia fondamentale l'integrazione di più fonti d'Intelligence, per ricavare un prodotto valido ed efficiente, e di come gli strumenti di *Social Media Intelligence* possano incrementare la comprensione delle dinamiche sociali, allo scopo di affinare l'individuazione di eventuali indicatori, o di condizioni favorevoli all'insorgere di attività criminali, e di studiare più a fondo l'interazione tra i processi di radicalizzazione ed i comportamenti di singoli individui o di gruppi di persone, sia *online* che nella vita reale.

La SOCMINT, dunque, può essere parte integrante del processo d'Intelligence, fornendo agli analisti degli elementi di primissimo piano e di assoluta attualità al fine di consegnare al decisore un prodotto funzionale e costantemente aggiornato. In particolare, nell'ambito della ricerca delle informazioni, la raccolta del materiale condiviso sui *social media* deve avere solide

basi metodologiche, data l'enorme quantità di elementi a disposizione. Il rischio più frequente è quello che si riesca ad individuare solo una parte delle comunicazioni riferite ad uno stesso argomento. Ad esempio, nel caso precedentemente esposto e inerente gli pseudo-terroristi Briki e Waqas, la cui identificazione è avvenuta sfruttando le immagini pubblicate su *Twitter* ed "etichettate" dall'*hashtag* #IslamicStateInRome, è pacifico che vi siano state altre conversazioni sull'argomento da parte di ulteriori utenti, i quali abbiano usato diversi *hashtag* per riferirsi allo stesso evento, come #Islamic seguito dalle parole "State In Rome" oppure #Islamic_State_In_Rome.

Dunque, per evitare di perdere preziose informazioni attinenti uno stesso argomento, con riferimento alle sole risorse testuali, esistono degli strumenti di estrazione automatica del materiale rilevante. In particolare, attraverso delle tecniche analitiche, come quelle di *computational social network analysis*¹⁷⁹, di *social media mining*¹⁸⁰ e di *buzz monitoring*¹⁸¹, è possibile focalizzare l'attenzione sui soggetti "leader" di determinati gruppi terroristici o di esponenti ideologici. Si potranno, quindi, monitorare le azioni e le conversazioni dei soggetti individuati quali potenziali terroristi, senza dissipare tempo e risorse nell'individuazione delle informazioni necessarie attraverso l'analisi di tutto ciò che è presente sui *social*. Una volta focalizzata l'attenzione sui soggetti d'interesse e sui loro canali informativi, si potrà anche provare ad interagire direttamente con gli stessi, al fine di influenzarli o per tentare di ricavarne informazioni. Tuttavia, il raggiungimento di tali obiettivi è possibile soltanto qualora si riesca a contestualizzare le informazioni sotto esame, analizzando l'intenzione, la motivazione, la significazione sociale delle espressioni utilizzate e delineando la situazione e lo scenario culturale che le hanno prodotte. Al riguardo, è significativo notare come alcuni gruppi *online* abbiano una sorta di codice o linguaggio comune, fatto di espressioni, abbreviazioni e modi dire, che li rendono facilmente identificabili allorquando sussista un'efficiente integrazione ed interscambio informativo tra le diverse fonti d'Intelligence. Inoltre, nell'ambito della validazione delle informazioni estratte dai *social media*, bisogna tenere conto di ulteriori aspetti quali la disinformazione, con il rilascio intenzionale di informazioni errate o volutamente ambigue, e l'"*observation effect*", ossia la tendenza dei soggetti d'interesse a cambiare il proprio comportamento qualora siano consapevoli di essere controllati.

¹⁷⁹ Tecnica di analisi delle forme di influenze e dei gradi di connessione delle reti sociali di utenti.

¹⁸⁰ Insieme di tecniche per estrarre informazioni da blog e social media, tra cui Facebook, Twitter, Google+, Foursquare e LinkedIn, che riguardano l'estrazione e l'analisi del materiale pubblicato attraverso l'esplorazione dell'interfaccia grafica dei social media, fogli di calcolo Microsoft Excel e Google Docs, servizi online gratuiti e commerciali, algoritmi in linguaggi PHP e R per interagire con le API.

¹⁸¹ Tecnica di analisi diretta a quantificare e qualificare le conversazioni online su uno specifico tema.

In presenza di tali fenomeni, per verificare le informazioni ricavate, anche in questo caso sarà necessaria la triangolazione con altre fonti, per ottenere un prodotto effettivamente valido.

La ricerca di informazioni sui *social media* ha inizio esaminando i contenuti dei profili e la rete relazionale esistente tra più soggetti d'interesse. Infatti, ogni *account* è in grado di rivelare moltissimo su un individuo, essendo sufficiente conoscere il nome, l'indirizzo e-mail oppure la foto personale per ricavare delle informazioni in grado di ricostruire un quadro abbastanza completo di gran parte degli utenti registrati.

Tuttavia, per restringere il campo di ricerca ed individuare contenuti e utenti pertinenti all'oggetto dell'analisi, è possibile sfruttare le potenzialità di alcuni motori di ricerca in grado di monitorare i traffici dati dei canali *social*.

Ad esempio, la piattaforma "*Twitter Search*"¹⁸², attraverso la sua interfaccia di ricerca avanzata, consente di condurre un'analisi particolarmente dettagliata su "*tweet*" inerenti parole, persone, posti, date ed altro. Questo strumento può essere utile, tra l'altro, per fornire indicazioni su soggetti simpatizzanti o seguaci di una fitta rete di estremisti *jihadisti*, dato che negli ultimi anni l'utilizzo di *Twitter*, quale mezzo di propaganda e reclutamento di volontari per la causa islamista, ha raggiunto livelli impensabili. Infatti, ricercando l'*hashtag* *#sbomakhalislam* si possono ancora oggi trovare dei collegamenti con l'*account*, riconducibile al sito *Shumukh al Islam*, utilizzato dai membri di al-Qaeda per comunicare informazioni e condurre azioni di proselitismo. Risultati simili si ottengono ricercando *#alemarahweb*, utilizzato dai Talebani per descrivere, in lingua inglese, le loro vittorie contro i nemici dei militanti islamici. Invece, inserendo come chiave di ricerca *JbhatALnusraa* si troveranno contenuti ricollegabili ai seguaci di al-Nusra, uno dei maggiori gruppi islamisti attivi in Siria, i quali divulgano, in lingua araba e inglese, dei messaggi contenenti implicite richieste di aiuto e informazioni su azioni in corso¹⁸³. Sono da evidenziare anche i *tweet* di *@AlqassamBrigade*, riconducibili al gruppo di Hamas, che forniscono notizie relative all'eterno conflitto israelo-palestinese, e del profilo *@almanarnews*, che riporta minuziosamente tutte le principali notizie inerenti il Medio Oriente, in lingua araba e francese. Da ultimo, si rammenta come nelle ore successive ai recenti attentati terroristici sia di Parigi che di Bruxelles, l'universo dei *social* sia stato sommerso da messaggi di gioia e compiacimento da parte di un gran numero di simpatizzanti e sostenitori *jihadisti*, con gli *hashtag* *#parisburns* e *#GhazouatBruxelles* divenuti virali in brevissimo tempo.

¹⁸² Il portale di ricerca è raggiungibile all'indirizzo web <https://twitter.com/search-advanced>.

¹⁸³ Ad esempio, l'attacco all'aeroporto militare di Damasco del 16 giugno 2013 è stato preannunciato attraverso il *tweet* contenente la scritta "Dio è grande" ripetuta per quattro volte.

Sin qui è stato proposto l'esempio di ricerca di *tweet* e *hashtag* rispetto al fenomeno del terrorismo internazionale, ma è pacifico ritenere che la stessa tecnica possa essere impiegata anche per contrastare altre espressioni criminose. Ad esempio, è possibile prevenire disordini sociali monitorando i canali di comunicazione dei gruppi ultras, del tifo organizzato o dei promotori di manifestazioni lesive dell'ordine e sicurezza pubblica, comprendere l'evoluzione del comune sentire di determinate associazioni o organizzazioni politiche e sociali, individuare reti di pedofilia *online* e di soggetti dediti alla realizzazione di truffe informatiche.

In particolare, per restringere il campo di ricerca e focalizzare l'attenzione sul fenomeno o evento di interesse, è possibile utilizzare, sempre su "Tweet Search", i cosiddetti "operatori di ricerca *tweet*", di seguito elencati.

Operatori di ricerca

| Operatore | Trova Tweet... |
|-------------------------------|---|
| ricerca twitter | che contiene sia "ricerca" che "twitter". Questo è l'operatore predefinito. |
| "happy hour" | che contiene la frase esatta "happy hour". |
| amore OR odio | che contiene "amore" oppure "odio" (o entrambi). |
| cinema -muto | che contiene "cinema" ma non "muto". |
| #haiku | che contiene l'hashtag "haiku". |
| from:alexiskold | inviato da "alexiskold". |
| to:techcrunch | inviato a "techcrunch". |
| @mashable | che contiene un riferimento all'utente "mashable". |
| "happy hour" near:"milano" | che contiene la frase esatta "happy hour" ed è stato inviato vicino a "milano". |
| near:Roma within:15km | inviato a meno di 15 chilometri da "Roma". |
| supereroe since:2010-12-27 | che contiene "supereroe" e inviato a partire dal "2010-12-27" (anno-mese-giorno). |
| ftw until:2010-12-27 | che contiene "ftw" ed è stato inviato entro il "2010-12-27". |
| film -romantico :) | che contiene "film", ma non "romantico" e con una connotazione positiva. |
| volo :(| che contiene "volo" e con una connotazione negativa. |
| traffico ? | che contiene "traffico" e pone una domanda. |
| divertente filter:link | che contiene "divertente" e con link a pagine web. |
| notizie source:twitterfeed | che contiene "notizie" ed è stato inviato tramite TwitterFeed |

Operatori utilizzabili per la ricerca di tweet su "Tweet Search"

Un altro motore di ricerca dei canali *social* è “Convflow”¹⁸⁴, in grado di aggregare dati provenienti da *Twitter*, *FriendFeed*, *YouTube*, *Metcafe*, *Blog Catalog* e *Flickr* e di visualizzare tutti i messaggi generati su tali *social*, contenenti il termine o l’*hashtag* ricercato. Funzioni analoghe vengono svolte dal portale “Ice Rocket”¹⁸⁵, che fornisce delle viste separate per la presentazione dei risultati di ricerca su blog, *Twitter* e l’intera Rete, consentendo di verificare attraverso l’opzione *Trend* l’andamento della ricorrenza di un determinato termine in uno specifico lasso temporale.

Un altro sito interessante è “Social Mention”¹⁸⁶, il quale, oltre a condurre una ricerca ad ampio spettro su blog, microblog, *bookmarks*, immagini, video e forum, offre la possibilità di verificare la percentuale di “forza” del termine, ossia il rispettivo livello di discussione nei *social media*, del suo “sentimento”, che equivale al rapporto tra il numero delle menzioni positive e negative, della sua “passione”, corrispondente alla misura della probabilità che quel termine divenga virale all’interno di gruppi di discussione, e del cosiddetto “*reach*”, dato dalla misurazione del livello di influenza sulla base del numero di utenti che lo referenziano, diviso il numero totale delle menzioni.

Infine, il portale “Who’s Talkin”¹⁸⁷, a differenza di altri, effettua delle ricerche su alcuni *social* meno noti o addirittura ignorati dai tradizionali motori di ricerca, come *Backtype*, *FriendFeed*, *identi.ca*, *Plazoo*, *Plurk* e *WordPress.com*, risultando particolarmente utile allorquando si debbano compiere delle ricerche specifiche e filtrate.

Ovviamente, i siti finora menzionati rappresentano solo una minima e superficiale porzione dell’ampia gamma di portali e strumenti disponibili in Internet per la realizzazione di attività di ricerca sui *social media*. Tuttavia, essi costituiscono una base di partenza per il successivo sviluppo di più specifiche attività di analisi, ad esempio sfruttando le caratteristiche delle *API*¹⁸⁸ e *Graph API* di *Facebook* o *Twitter*, che consentono di estrarre dati e informazioni attraverso tecniche di *web scraping*¹⁸⁹ e linguaggi di programmazione in *PHP* ed *R*.

In conclusione, è chiaro che la gestione dell’enorme mole di dati presente *online* delinea sicuramente un problema da non sottovalutare, ma al tempo stesso offre un’irrinunciabile

¹⁸⁴ L’indirizzo web di riferimento è <https://www.convflow.com/>.

¹⁸⁵ L’indirizzo web di riferimento è <http://www.icerocket.com/>.

¹⁸⁶ Il portale è raggiungibile all’indirizzo web <http://www.socialmention.com/>.

¹⁸⁷ L’indirizzo web del portale è <http://www.whostalkin.com/>.

¹⁸⁸ Le Application Programming Interface sono delle interfacce grafiche che sviluppatori e programmatori terzi possono utilizzare per espandere le funzionalità di programmi, applicazioni e piattaforme di vario genere, sfruttabili per estrarre delle informazioni di interesse.

¹⁸⁹ Tecnica informatica di estrazione di dati da un sito web per mezzo di programmi software.

strumento conoscitivo da dover sfruttare attraverso una struttura organizzativa che favorisca lo sviluppo sinergico di più attività d'analisi, rendendo più proficuo e semplice l'individuazione di informazioni di interesse dai canali *social*. Come tutte le altre tecniche che compongono il ciclo d'Intelligence, la SOCMINT rappresenta un'ulteriore modalità di raccolta di dati che, però, essendo questi prevalentemente presenti e diffusi *online*, difficilmente sarebbero in altro modo raggiungibili. L'evoluzione delle modalità di comunicazione del terrorismo internazionale, impongono ai Servizi di informazione di dotarsi di appositi strumenti e competenze capaci di confrontarsi con questo fenomeno, che verrà più specificatamente affrontato nel prossimo, ed ultimo, capitolo.

LA MINACCIA DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE E GLI STRUMENTI DI CONTRASTO

1. Quadro d'insieme sul terrorismo internazionale

I recenti attentati terroristici avvenuti a Parigi e Bruxelles, rispettivamente il 13 novembre 2015 e il 22 marzo 2016, hanno nuovamente innalzato il livello d'attenzione sull'evoluzione del terrorismo di matrice jihadista in Europa. Da qui, ne consegue la necessità di analizzare tale fenomeno in termini di sicurezza globale e nazionale, sia per tentare di interpretare le motivazioni che alimentano tali episodi che stanno sconvolgendo la vita di tanti Paesi, non solo occidentali, sia per individuare gli strumenti normativi ed investigativi diretti a prevenirlo e neutralizzarlo.

Ovviamente, il terrorismo non nasce con il Daesh né con Al-Qaeda, in quanto, la storia contemporanea è ricca di episodi violenti che hanno portato a radicali scelte di politica interna o internazionale. Nell'ultimo secolo, infatti, il terrorismo è stato usato per colpire determinati Stati, per riconoscerne altri e, più in generale, per destabilizzare l'ordine mondiale, rivelandosi un fenomeno eterogeneo e mutevole, influenzato da fattori storici, politici, culturali, militari, religiosi ed ideologici, con la conseguente difficoltà, ravvisata anche in seno alla Comunità Internazionale, di formulare una definizione universale, che riesca ad individuare cause e caratteristiche comuni. Infatti, non può esistere una definizione valida per ogni individuo o gruppo che viene definito terrorista, perché lo stesso termine muta significato a seconda del momento storico e del luogo ove si manifesta.

Il primo provvedimento sovranazionale in materia, pur avendo ormai solo un valore storico-scientifico non essendo mai entrato in vigore, fu la Convenzione per la prevenzione e la repressione del terrorismo, adottata nel 1937 a Ginevra, che impose, agli Stati parte, l'obbligo di introdurre norme incriminatrici per reprimere condotte terroristiche. Fallito questo primo tentativo di collaborazione giuridica, si dovettero attendere gli anni Settanta prima che gli Stati tornassero ad occuparsi congiuntamente del problema, sulla spinta di nuovi fenomeni terroristici.

In seno alle Nazioni Unite, la difficoltà di definire il terrorismo ha da sempre avuto natura principalmente politica, oltre che giuridica. Infatti, a differenza di ciò che avviene in ambiti regionali ristretti, come l'Unione Europea, a livello universale non vi è omogeneità di principi giuridici e, soprattutto, di politiche nei confronti del fenomeno terroristico. Ciò fu subito evidente nel corso del Comitato ad hoc sul terrorismo, istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1972, in cui, da un lato vi era chi sosteneva come essenziale l'elemento della finalità politica, dall'altro vi era chi obiettava affermando che il suo inserimento nella definizione di terrorismo l'avrebbe resa insufficiente a contenere tutti i possibili significati del termine. Nonostante i tentativi e gli sforzi profusi, dovette prendersi atto del fatto che costruire una definizione di terrorismo presentava criticità non indifferenti e che era più semplice procedere con un approccio settoriale, diretto a risolvere i problemi di volta in volta posti dalle nuove forme di terrorismo, piuttosto che tentare di elaborare dei principi generali comuni. Vennero così firmate, tra le altre, la Convenzione dell'Aja per la repressione della cattura illecita di aeromobili del 1970, la Convenzione di Montreal per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza dell'aviazione civile del 1971, la Convenzione di Roma per la repressione degli atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima del 1988 e, in particolare, la Convenzione di New York per la repressione del finanziamento del terrorismo del 1999. Pur non permettendo di avere una definizione generale del fenomeno, tali Convenzioni fornirono comunque un quadro normativo di misure preventive e repressive al fenomeno terroristico, mentre la Convenzione di New York del 1999 trova un implicito richiamo nel nostro ordinamento attraverso l'articolo 270-sexies del codice penale, successivamente analizzato, che fornisce esplicitazione della condotta di "atto terroristico".

Un'altra conseguenza dell'insuccesso dei tentativi elaborati dalle Nazioni Unite in materia di lotta al terrorismo internazionale, inclusa la mancata approvazione dello Statuto della Corte Penale Internazionale¹⁹⁰ nella parte in cui forniva una definizione generale di terrorismo da sottoporre alla propria giurisdizione, fu la necessità di adottare delle norme in ambiti più ristretti, caratterizzati dall'omogeneità degli Stati partecipanti. In tal senso, a livello regionale europeo, è stata adottata la Convenzione europea per la repressione del terrorismo di Strasburgo nel 1997 la quale, pur non fornendo ancora una volta una nozione generalmente valida, elencava i casi in cui un reato doveva o meno essere considerato politico ai fini dell'estradizione.

¹⁹⁰ Lo Statuto della Corte Penale Internazionale, ossia il suo trattato istitutivo, è stato adottato dalla Conferenza diplomatica di Roma il 17 dicembre 1998 ed è entrato in vigore il 1° luglio 2002.

In seguito, con il verificarsi degli attacchi alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, molte nazioni europee sentirono l'esigenza di adottare misure legislative interne, spesso di natura speciale ed emergenziale, al fine di rafforzare la lotta contro un terrorismo all'epoca nuovo, sviluppato da individui e reti di livello sub-statale e non territoriale. Al tempo stesso però, si comprese la necessità di accelerare il processo di cooperazione giudiziaria sul piano internazionale, facendo venir meno una serie di barriere e superando, in materia di terrorismo, l'ottica di un diritto esclusivamente dedito alla tutela di interessi statali individuali ed incurante di quelli collettivi. Al giorno d'oggi, infatti, è pacifico ritenere del tutto insufficiente l'approccio unilaterale o bilaterale nell'affrontare le grandi sfide sociali, quali il terrorismo internazionale o i traffici illeciti di armi e sostanze stupefacenti, inadeguati a risolvere i problemi politici ed economici di rilievo, considerando, invece, il multilateralismo come l'unica risposta possibile.

Astrattamente, in linea generale e a prescindere dalla normativa nazionale dei vari Stati, una coerente definizione di terrorismo dovrebbe includere tre elementi essenziali: la violenza, l'obiettivo politico o politico-religioso e la vasta portata dei destinatari. Volendo quindi fornire una definizione di "atto di terrorismo", essa potrebbe essere: "uso della minaccia o violenza illegittima, finalizzata ad incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e a destabilizzarne l'ordine sociale". Di conseguenza, il terrorismo si differenzia da altri fenomeni delittuosi per la violenza criminale, perpetrata nella convinzione di operare in ambiti pseudo-bellici, per la motivazione politica, che lo distingue dal crimine comune o da quello organizzato, e per la clandestinità, che lo qualifica rispetto alla violenza politica comune. In particolare, esso non va confuso con la guerriglia perché, pur essendo spesso affini e collegati, il terrorismo non si uniforma alle metodiche tradizionali della guerra, potendo essere perpetrato anche da singoli individui o da piccoli gruppi sprovvisti di un'adeguata organizzazione, ed è contraddistinto da clandestinità e segretezza. Ad ogni modo, il terrorismo può costituire la fase iniziale di una lotta armata e trasformarsi, in un secondo momento, in guerriglia, ed è da ritenersi un fenomeno multiforme, basato su motivazioni di diversa natura. Dunque, qualora si vogliano comprendere le reali intenzioni di un gruppo terroristico, è fondamentale identificare le regioni per cui lo stesso agisce. Tale fenomeno, infatti, è la risultante di diverse cause di natura economica, politica, religiosa, sociologica e psicologica, e nasce, in genere, in contesti territoriali caratterizzati da rivoluzioni, violenze politiche, conflitti etnici, religiosi ed ideologici, povertà, disuguaglianze politiche, assenza di canali di comunicazione pacifici e/o debolezza del Governo.

Storicamente, le matrici del terrorismo contemporaneo si possono classificare in quattro grandi categorie:

- *Matrici ideologiche*, proprie del terrorismo sovversivo ed eversivo della sinistra marxista-leninista e bakuniana, come ad esempio le Brigate Rosse¹⁹¹, la Federazione Anarchica Informale¹⁹² e la Croce Nera Anarchica¹⁹³, e di quello della destra neofascista, tra cui i Nuclei Armati Rivoluzionari¹⁹⁴;
- *Matrici nazionaliste*, relative al terrorismo finalizzato alla conquista di una propria identità territoriale, come ad esempio i movimenti palestinesi¹⁹⁵ e quelli delle etnie curde¹⁹⁶;
- *Matrici separatiste*, che contraddistinguono quelle unità territoriali che vogliono staccarsi dalla madrepatria per creare una realtà autonoma ed indipendente, come l'ETA¹⁹⁷ basca e l'IRA¹⁹⁸ irlandese;
- *Matrici religiose*, che rivendicano una base politico-confessionale al sistema di governo, come le varie formazioni islamiste jihadiste¹⁹⁹.

¹⁹¹ Organizzazione terroristica eversiva di estrema sinistra attiva in Italia dai primi anni 1970, il cui periodo di massima risonanza si colloca tra il 1974 e il 1980.

¹⁹² Organizzazione anarco-insurrezionalista italiana originariamente fondata nel 1945 e, in tempi più recenti, attiva a partire dalla rivendicazione della campagna esplosiva posta in essere il 21 dicembre 2003 presso l'abitazione bolognese dell'allora presidente della Commissione Europea Romano Prodi. È un movimento rivoluzionario con una struttura "orizzontale", composta da vari gruppi di matrice anarchica, uniti in un patto federativo di mutuo appoggio.

¹⁹³ Movimento costituito in Italia nel 1969 con l'obiettivo di attuare il raccordo tra i militanti detenuti e le compagini anarchiche, di lottare per l'abolizione del sistema carcerario e per dare assistenza ai prigionieri politici.

¹⁹⁴ Furono un'organizzazione terroristica italiana d'ispirazione neofascista, nata a Roma ed attiva dal 1977 al 1981, basata sullo spontaneismo armato nazional-rivoluzionario.

¹⁹⁵ Attività di liberazione nazionale di stampo terroristico, posta in essere dai gruppi armati palestinesi per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Tra i movimenti più attivi, autori di attentati e stragi anche al di fuori di Israele, si ricordano il "Consiglio rivoluzionario di al-Fath" (FMT), del gruppo di Abu Nidal, e l'Organizzazione Settembre Nero.

¹⁹⁶ Anche se non considerate quali organizzazioni terroristiche dall'intera comunità internazionale, tra i principali movimenti per il riconoscimento dell'autonomia del popolo curdo si citano il PKK e i miliziani siriano-curdi del PYD e YPG.

¹⁹⁷ Organizzazione armata terroristica basco-nazionalista separatista, fondata nel 1959, il cui scopo è l'indipendenza del popolo basco.

¹⁹⁸ *Irish Republican Army* (Esercito repubblicano irlandese), organizzazione paramilitare nazionalista nord-irlandese sorta nel 1920.

¹⁹⁹ Terrorismo religioso praticato da gruppi di fondamentalisti musulmani per raggiungere vari obiettivi politici in nome della loro religione. Tra i principali si ricordano Al-Qaeda, Fatah al-Islam, Boko Haram, Hezbollah e lo Stato Islamico. Quest'ultimo viene ad essere individuato con varie sigle e acronimi:

- ISIS, acronimo di *Islamic State in Iraq and Syria*, prevalentemente utilizzato in Italia ed in altri paesi occidentali. Considerato offensivo per molti musulmani, i quali ritengono venga così attribuita un'accezione negativa all'aggettivo "islamico", stabilendo un collegamento fra la fede islamica e le azioni di terroristi noti per la brutalità delle loro azioni;
- ISIL, acronimo di *Islamic State in Iraq and the Levant*, utilizzato da Inglesi ed Americani;
- IS, acronimo di *Islamic State*;
- DAESH, è invece l'adattamento di DAIISH, cioè l'acronimo tratto direttamente dall'arabo "al Dawla al

Quali che siano le ideologie o le finalità di un movimento terrorista, tutte presentano delle caratteristiche comuni.

In particolare, un attentato terroristico è finalizzato a generare un clima di terrore, non è limitato alle vittime dell'atto ma è diretto ad una vasta platea, ha come obiettivo civili e vittime simboliche e tende ad influenzare la reazione da parte del soggetto colpito e della relativa comunità sociale, trasmettendo una tangibile sensazione di insicurezza. Inoltre, gli obiettivi delle azioni terroristiche sono necessariamente indiscriminati perché tutti possono esserne vittime e poiché il nemico è indefinibile. L'atto di terrorismo è anche uno strumento di propaganda, utilizzato per provocare paura e soprattutto diffondere la notizia della crudeltà del mezzo usato, trattandosi spesso di manifestazioni simboliche, quasi fini a sé stesse, o comunque realizzate più per impressionare l'opinione pubblica che per ricavarne concreti vantaggi materiali. Da qui discende, in uno scontro del tutto asimmetrico, l'importanza dell'uso della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, attraverso cui, i terroristi, si prefiggono di ottenere la più vasta eco mediatica delle loro azioni, compiute non tanto per quello che realizzano in sé, ma affinché i *media* ne parlino, propagandando la loro ideologia.

Nel corso degli anni Settanta-Novanta le principali forme di terrorismo erano di matrice ideologica, mentre, nel momento storico attuale, si sta avendo una *escalation* di quelle d'ispirazione religiosa, rappresentando l'emergenza principale del nuovo millennio, alla luce dei citati eventi dell'11 settembre 2001, del 13 novembre 2015 e del 22 marzo 2016, tutti caratterizzati dalla sola e cinica finalità di seminare terrore verso popolazioni e cittadini inermi.

Il 23 febbraio 1998, il giornale arabo "Al-Quds Al-Arabi" pubblicò la "Dichiarazione del Fronte Islamico Mondiale per il Jihad contro gli Ebrei e i Crociati", firmata da Osama Bin Laden ed Ayman al-Zawahiri, in cui si esortava ad uccidere gli americani ed i loro alleati, sia civili che militari, quale dovere individuale di ogni musulmano. In quegli anni non si comprese efficacemente l'imminente pericolo del terrorismo radicale islamico che, di lì a poco, avrebbe cambiato il mondo repentinamente, influenzando la sicurezza interna e la politica estera degli Stati occidentali, avendo un impatto anche sull'economia e sulla comunicazione mediatica, anche grazie alla rapida diffusione, senza precedenti, delle immagini degli attentati, dei video-messaggi dei terroristi, dei filmati degli ostaggi e delle violente esecuzioni di alcuni di loro

Islamiya fi'l Iraq wa'l Sham", che in inglese è tradotto nel citato *Islamic State of Iraq and the Levant*. Termine molto utilizzato in Francia, in cui si parla frequentemente di "tagliagole Daesh", e non bene accettato dall'organizzazione terroristica per la sua assonanza con un verbo arabo che significa "calpestare, distruggere, causare tensioni", evocando pertanto una valenza dispregiativa;

- QGIS, sta per Al-Qaeda Separatists In Iraq and Syria, utilizzato in Egitto.

tramite i *mass media* ed Internet.

Il terrorismo di matrice fondamentalista islamica rappresenta oggi la minaccia dominante per le società non solo occidentali, ma anche per quelle di credo islamico considerate però blasfeme, perché vicine alle ideologie dei Paesi occidentali. È evidente come i gruppi terroristici fondamentalisti cerchino di strumentalizzare la religione musulmana per perseguire finalità di destabilizzazione e sostenendo l'islamismo politico radicale, sviluppato sulla base del più rigido dogmatismo ed esasperato assolutismo ideologico.

Il fondamentalismo islamico punta su un ritorno all'essenza del Corano, attraverso una sua interpretazione restrittiva e letterale, nonché sulla proclamazione del *Jihad*²⁰⁰, ossia la Guerra Santa da condurre in nome di Allah contro tutti i corrotti ed infedeli. Dunque, radicalismo islamico significa credere fermamente che il potere temporale provenga da Allah e non dal popolo, dovendo governare in suo nome e nei cui confronti si è unicamente responsabili. Si sostiene, quindi, la necessità di tornare alla purezza delle origini, al Califfato ed all'unità della *Umma*, ossia alla comunità dei fedeli musulmani, a prescindere dalla loro nazionalità e dei poteri politici che li governano., con il conseguente superamento delle divisioni etniche e religiose, per riunire tutti i musulmani sotto un'unica aggregazione fondamentalista. Nell'ottica integralista, infatti, l'Islam ha il monopolio della verità ed i suoi precetti sono eterni ed immutabili perché derivanti direttamente da Dio, non potendo essere rimodulati sulla base dei continui cambiamenti che hanno luogo nella storia e nella vita dell'uomo.

La base ideologica del terrorismo di matrice islamica è rappresentata dal cosiddetto "salafismo", ossia un'ideologica che mira al ritorno ad una società ispirata all'Islam puro, non intaccato dalle modernità occidentali, ritenendo che i principi della religione debbano diventare anche il modello di vita e fonte di leggi dello Stato. Oggi, dunque, si è di fronte ad un terrorismo diretto unicamente all'impiego ed alla strumentalizzazione della religione per fini politici, basato sostanzialmente sul rifiuto della libertà di pensiero, dalla quale nascono il pluralismo politico e sociale, e sull'imposizione, anche con la violenza, della *Sharia*, la legge di Dio. Di conseguenza, il "vero credente" si trova obbligato a dover imporre la legge divina laddove è stata dimenticata o non è ancora arrivata, per sconfiggere le "eresie" del mondo occidentale e di quei musulmani che hanno smarrito la retta via.

²⁰⁰ Il significato letterale del termine "Jihad" è sforzo, fatica, lotta sulla via di Dio, identificando quel processo spirituale che i singoli individui fanno su loro stessi per lottare contro i vizi, la tendenza umana all'egoismo, il superamento degli ostacoli della vita. Nell'ambito fondamentalista tale termine è stato estremizzato, arrivando ad includervi anche il dovere al martirio islamico per il compimento del volere di Allah e la sconfitta o sottomissione degli infedeli.

L'avvenimento che favorì la nascita del terrorismo di matrice islamica fu l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979, realizzata per sedare i contrasti all'interno del Partito comunista afgano, a seguito del golpe avvenuto l'anno precedente. Tale evento fu considerato una grave minaccia contro l'Islam, tra l'altro da parte di un governo ateo, tanto che fu ben accolto, da una parte del mondo islamico, il successivo intervento bellico e finanziario statunitense in funzione antisovietica.

Al contempo, diversi esponenti di spicco del fondamentalismo islamico provenienti da Palestina e Arabia Saudita, tra cui lo stesso Osama Bin Laden, si trasferirono in Afghanistan e Pakistan, dove andare a creare dei campi di addestramento paramilitare in cui formare alla guerriglia migliaia di combattenti islamici provenienti da numerosi Paesi arabi, divenuti successivamente la struttura portante di Al-Qaeda.

La ritirata sovietica dall'Afghanistan avvenuta nel 1989 e la vittoria dei Talebani nella conseguente guerra civile conclusasi nel 1996 con la nascita dell'Emirato islamico di Afghanistan, hanno di fatto consegnato tale Stato nelle mani di un regime integralista, dotato di una struttura di combattenti addestrati e fortemente ideologizzati. È da allora che ha avuto inizio il vero sviluppo organizzativo della struttura terroristica e la chiamata alle armi di tutto il mondo musulmano contro un nemico comune: l'Occidente, colpevole di aver occupato, profanato e corrotto i territori islamici, attraverso l'introduzione di modelli di vita ritenuti blasfemi. Ed è proprio da questo periodo storico che si iniziò a parlare di globalizzazione del terrorismo e decentralizzazione del *Jihad*²⁰¹, consentendo che singoli individui o piccoli nuclei potessero compiere attentati in piena autonomia decisionale ed operativa, ispirandosi alle medesime strategie delle grandi organizzazioni, le quali ne rivendicavano la paternità, anche senza avere alcun contatto diretto con gli attentatori. Infatti, gli appelli alla guerra religiosa lanciati nei vari video-messaggi da Osama Bin Laden e Al Zarqawi, erano rivolti ad ogni musulmano, operanti sempre e dovunque, mettendo così a nudo la vulnerabilità di un numero indeterminato di obiettivi sensibili di varia natura e dislocati nei luoghi più disparati.

Anche il nostro Paese è stato largamente interessato dalla presenza di individui e gruppi organizzati legati ad Al-Qaeda. A partire dagli anni Novanta, molti veterani afgani, pakistani e bosniaci transitarono sul nostro territorio e, in particolare, presso la sede dell'Istituto Culturale

²⁰¹ Cfr. Accademia della Crusca, Coletti V. e D'Achille P., "Jihad e Kamikaze" - <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/jihad-kamikaze> (consultato il 3 maggio 2016). Tale termine viene spesso impropriamente impiegato in Italia con la forma al femminile, ma, come sancito dall'Accademia della Crusca, il genere corretto è quello maschile.

Islamico (ICI) di Milano, che ebbe un ruolo centrale nella diffusione della dottrina salafita combattente in Europa e nel sostegno, anche logistico, ai vari *jihadisti* salafiti in Algeria, Bosnia e Cecenia.

Hanno avuto pesanti conseguenze anche i due eclatanti attentati avvenuti contro la linea ferroviaria di Madrid, l'11 marzo 2004, e la metropolitana di Londra, il 7 luglio 2005, rappresentando un'ulteriore conferma della potenzialità offensiva dei gruppi terroristici di matrice fondamentalista.

Molti Paesi occidentali dovettero, quindi, riconsiderare la propria esposizione al rischio diretto di azioni terroristiche, come sottolineato anche dagli avvenimenti degli ultimi mesi. Tutti questi attacchi, riconducibili sia ad Al-Qaeda che al Daesh, sono caratterizzati dall'uso rilevante di materiale esplosivo in centri urbani e dall'irrazionale intenzione di causare massacri con un alto numero di vittime in luoghi simbolo dello stile di vita occidentale, di fatto contribuendo a dare all'opinione pubblica un'idea di forza ed imbattibilità, che può rappresentare la base per l'intensificazione del reclutamento e del proselitismo.

Con le primavere arabe del 2010 e 2011, i movimenti *jihadisti* sono riusciti a sfruttare la destabilizzazione politica e sociale di quei Paesi che per decenni erano stati sottoposti a governi dittatoriali, riuscendo a conquistare il controllo di ampie aree territoriali, come in Tunisia, Siria, Egitto e Libia. Le dinamiche e le preoccupazioni sulla sicurezza nell'area mediorientale e, di riflesso, in quella nord-africana e del Mediterraneo, si sono amplificate a partire dal 29 giugno 2014, a seguito dell'autoproclamazione, in qualità di "califfo", del leader del Daesh, Abu Bakr al-Baghdadi, il quale ha dichiarato di aver costituito un califfato con dominio territoriale posto tra il Nord-Est della Siria e l'Iraq occidentale e con l'intenzione di estendersi il più possibile, spingendo moltissimi individui a sentirsi obbligati a recarsi nei territori dello Stato islamico, identificato come una nuova Mecca, per poi ritornare totalmente radicalizzati nei territori occidentali e portare avanti il progetto *jihadista*.

Ovviamente il Daesh, sedicente califfato dell'autoproclamato stato islamico, non nasce dal nulla, ma trae le sue origini nelle aree mediorientali a partire dalla fine degli anni Novanta, nell'ambito dell'eterna contrapposizione tra le due principali confessioni religiose, sunniti e sciiti, e solo successivamente si caratterizza per le sue logiche terroristiche. In pochissimo tempo, il Daesh si è alleato con le tribù sunnite e con i gruppi del dissolto partito iracheno "Ba'th", i quali, a seguito della morte di Saddam Hussein, desideravano tornare in auge dopo essere state ridimensionate dalla presenza delle unità militari occidentali.



Mappa dello Stato islamico aggiornata al 26 aprile 2016

Con la conquista di territori e città strategiche in Iraq e Siria, il Daesh si è dotato di una vera e propria struttura statale, gestendo le risorse del territorio e creando un efficiente apparato amministrativo e burocratico, al fine di rafforzarsi economicamente e militarmente, attraverso la vendita di petrolio ed armi, la razzia delle città conquistate e lucrando sulle attività illegali quali sequestri di persona ed estorsioni di denaro nei confronti di tutti coloro che esercitano attività commerciali e produttive di genere sul territorio del califfato. Il *modus operandi* del Daesh è stato anche contraddistinto da attentati e sabotaggi ai centri economici, compresi quelli turistici, al fine di far ritirare le forze statali legittime, sfinite dagli attacchi e dalle numerose defezioni di militari disertori, cosicché la popolazione locale è stata sottomessa alle forze islamiste occupanti.

Tuttavia, lo Stato islamico, pur applicando un controllo autoritario del territorio, è riuscito ad ottenere il consenso di buona parte della popolazione dei territori occupati, in particolare ricostituendo una struttura di governo di fatto, mantenendo i precedenti funzionari, previo il loro giuramento di fedeltà allo Stato islamico, garantendo le regolari forniture di acqua ed energia elettrica, occupandosi della manutenzione delle strade ed istituendo sia dei governatorati per la gestione del territorio, che una sorta di consiglio supremo per assicurare la conformità di tutte le decisioni amministrative alla corretta interpretazione della legge islamica.

L'affermarsi dell'immagine dello Stato islamico come forza globale, anche alla luce dei recenti attentati di Parigi e Bruxelles, impone un nuovo intervento normativo ed organizzativo a tutti quegli Stati suscettibili di attacchi terroristici, per fronteggiare quella che ormai appare una vera e propria guerra asimmetrica. D'altronde, le esperienze di guerriglia maturate sul campo dai miliziani, costituiscono un ulteriore elemento di minaccia di cui tener conto, in quanto la radicalità di una tale scelta non si esaurisce nelle battaglie affrontate in Siria o Iraq, ma può avere riverberi anche allorquando i reduci tornano negli Stati occidentali di residenza. Anche l'Italia risulta essere costantemente minacciata, essendo stata evocata in più occasioni dai proclami virtuali *jihadisti*, in particolare per la presenza del Vaticano e del Papa, considerati due

obiettivi da colpire ed annientare.

Alla luce dei citati e recenti attentati di Parigi e Bruxelles, è rilevante notare come gli esecutori materiali degli attacchi fossero tutti residenti in Belgio, nel quartiere Molenbeek di Bruxelles, dopo essersi addestrati militarmente in Siria o Iraq, come testimoniato dai frequenti viaggi fatti in tali zone da alcuni attentatori identificati. Dalle indagini risulta, inoltre, che in determinati casi l'ideazione e la pianificazione degli attacchi siano avvenute nelle stesse case belghe di loro residenza.

Come detto, infatti, gli appelli alla guerra santa sono talmente pregnanti e consolidati che ogni musulmano può sentirsi pronto a rispondere, ricorrendo anche al martirio, sacrificando la propria vita in nome della Guerra Santa.

La prospettiva di conquiste territoriali e la creazione di una “patria” islamica, rappresentano certamente una potente attrattiva per molti musulmani, in particolare quelli di seconda e terza generazione residenti in Europa, alcuni dei quali apparentemente integrati, altri ai margini della vita sociale occidentale, i quali hanno trovato o possono trovare nell'arruolamento e nella radicalizzazione islamica, la strada per mettere in pratica il loro integralismo. Siamo di fronte ad una nuova evoluzione del terrorismo islamico, caratterizzata dai cosiddetti *foreign fighters* e dai terroristi *homegrown*.

I primi sono soggetti, spesso di origini occidentali, che decidono di andare a combattere o addestrarsi nei territori dello Stato islamico, al fianco dei miliziani del terrore, abbracciando appieno i loro ideali politici e religiosi, per poi far ritorno nei Paesi d'origine e divulgare, anche attraverso azioni violente, il *jihad* e la Guerra Santa. Invece, i terroristi *homegrown*, “cresciuti in casa”, rappresentano un grandissimo problema, in quanto, in tale categoria vi rientrano i figli di immigrati nati e cresciuti in Occidente, che si radicalizzano prevalentemente in seguito ai condizionamenti di correligionari attestati su posizioni estremiste. Si tratta generalmente di soggetti resi vulnerabili da situazioni di disagio sociale, economico, o ambientale, che scelgono l'opzione dell'estremismo violento, colpendo solitamente nello stesso Stato di residenza. Si ha quindi l'attivazione di “lupi solitari” o di micro cellule che raccolgono e fanno propri gli inviti, lanciati da gruppi qaedisti o dallo Stato islamico, a compiere azioni terroristiche sul territorio nazionale o all'estero, solitamente a seguito di un processo di auto-addestramento sul *web*. Sono frequenti, infatti, i casi di radicalizzazione individuale da parte di soggetti apparentemente integrati nel contesto sociale occidentale o con difficoltà relazionali e familiari, i quali, sfruttando le cosiddette “moschee digitali” presenti su internet e, in particolare, nel

precedentemente citato *dark net*, vengono attratti dagli svariati contenuti propagandistici dello Stato islamico, ricavando anche manuali e guide su come pianificare, organizzare ed eseguire delle azioni terroristiche nello Stato di residenza o in altri paesi europei.

Countries with the most / fewest ISIS fighters as a % of Muslim population

| Country | Muslim Population | ISIS Fighters | Fighters / Population | Country | Muslim Population | ISIS Fighters | Fighters / Population |
|---------------------|-------------------|---------------|-----------------------|----------------------|-------------------|---------------|-----------------------|
| Finland | 42,000 | 70 | 0.1667% | Somalia | 9,231,000 | 70 | 0.0008% |
| Belgium | 638,000 | 470 | 0.0737% | Egypt | 80,024,000 | 600 | 0.0007% |
| Ireland | 43,000 | 30 | 0.0698% | Malaysia | 17,139,000 | 100 | 0.0006% |
| Sweden | 451,000 | 300 | 0.0665% | Algeria | 34,780,000 | 170 | 0.0005% |
| Maldives | 309,000 | 200 | 0.0647% | United Arab Emirates | 3,577,000 | 15 | 0.0004% |
| Trinidad and Tobago | 78,000 | 50 | 0.0641% | Indonesia | 204,847,000 | 700 | 0.0003% |
| Austria | 475,000 | 300 | 0.0632% | Sudan | 30,855,000 | 70 | 0.0002% |
| Tunisia | 10,349,000 | 6,000 | 0.0580% | Afghanistan | 29,047,000 | 50 | 0.0002% |
| Norway | 144,000 | 81 | 0.0563% | Pakistan | 178,097,000 | 70 | 0.0000% |
| Denmark | 226,000 | 125 | 0.0553% | India | 177,286,000 | 23 | 0.0000% |

Elenco degli Stati con le più alte percentuali di potenziali foreign fighters, secondo una ricerca del National Bureau of Economic Research del 26 aprile 2016

La Guerra Santa si pianifica, organizza e combatte sempre più su Internet, il quale rappresenta un ottimo strumento per le finalità del terrorismo, dato che non esiste al riguardo una disciplina normativa uniforme a livello internazionale e vista la possibilità di navigare in modo anonimo, il vasto potenziale di utenza e la velocità di scambio del flusso di informazioni. La Rete, quindi, viene impiegata dai gruppi terroristici per scambiarsi sia informazioni, attraverso la gestione di uno o più siti web dediti alla propaganda ed al proselitismo, che ordini, in diverse lingue e attraverso i più disparati programmi di messaggistica istantanea. I terroristi tendono ad anonimizzarsi tra l'immenso bacino degli utenti di Internet ed a confondersi tra i milioni di messaggi scambiati all'interno di *web chat*, spesso private, passando inosservati mediante l'uso di lingue diverse, elaborate automaticamente o con espressioni dialettali note solo a chi comunica, l'invio di messaggi criptati e la navigazione sotto falsa o celata identità.

È da sottolineare anche il ruolo svolto dalle donne nell'ambito dei gruppi terroristici di matrice *jihadista*, visto il crescente numero di aspiranti *mujahidat* europee, ossia combattenti per la guerra santa di Allah, che tentano di raggiungere il teatro siro- iracheno. Il loro compito principale è quello di essere mogli e madri di *mujahidin* e lo scopo dei rispettivi viaggi verso i territori del *jihad* è solitamente il ricongiungimento con i propri coniugi già sul fronte o l'unione con dei militanti conosciuto anche via Internet nell'ambito del cosiddetto "*jihad al nikah*", cioè matrimonio per il *jihad*, in adesione ai proclami di Daesh, nei quali si esortano le musulmane a contribuire al popolamento del Califfato ed a far crescere le nuove generazioni, nonché a sostenere il morale dei combattenti. Inoltre, non mancano casi di estremiste impegnate in attività

di proselitismo e reclutamento, soprattutto *online* mediante circuiti ad esclusivo ambito femminile, di supporto logistico, ad esempio trasportando denaro, e di natura operativa, vista la creazione in Siria e Iraq di due brigate del Daesh composte da sole donne, come *al-Khansaa* attiva a Raqqa, entrambe con compiti di rigida verifica del rispetto dei dettami della Sharia da parte della popolazione femminile.

In definitiva, quest'oggi le organizzazioni terroristiche sono più complesse da predeterminare, monitorare e contrastare, avendo una natura eterogenea e potendo contare su molteplici fonti di finanziamento e supporto logistico, incluse attività criminali autofinanziate, quali traffici illeciti e sequestri. Al riguardo, recentemente si sente sempre più parlare del potenziale pericolo terroristico negli Stati europei, derivante dall'imponente flusso di migranti proveniente dai devastati territori di guerra, in cerca di un futuro e di nuove speranze. Bisogna tener presente che i terroristi e le cellule operative generalmente non hanno la necessità di mescolarsi tra le folle di migranti, poiché già dotati di una propria efficiente struttura logistica, in grado di immetterli direttamente nei teatri operativi. Semmai, la questione dei flussi migratori può rappresentare una importante forma di finanziamento dell'attività terroristica, ad esempio attraverso il mercato dei documenti contraffatti venduti ai migranti diretti verso Occidente, alla stregua di altri cespiti come la vendita del petrolio estratto dalle raffinerie presenti nel territorio controllato dallo Stato islamico ed il commercio illecito di opere d'arte rubate o trafugate.

La guerra del terrore viene condotta principalmente conquistando gli animi dei combattenti islamici con la propaganda d'arruolamento, rivolta a chiunque, e terrorizzando il nemico attraverso cruenti attentati e proclami di distruzione ed annientamento. Pubblicità, riconoscibilità ed identificazione rappresentano gli obiettivi dei terroristi, al fine di condizionare l'opinione pubblica e, di conseguenza, l'azione politica dei Governi. Infatti, ogni attacco terroristico è un messaggio volto a diffondere terrore, intimidire e destabilizzare la comunità sociale e le relative Istituzioni. I mezzi di informazione, dunque, rappresentano il veicolo, non sempre consapevole, di tale messaggio, il cui impatto è in costante crescita esponenziale. I gruppi terroristici misurano la portata ed il successo delle loro operazioni non necessariamente dal numero dei civili colpiti, bensì dall'intensità del terrore diffuso. Nella quasi totalità dei casi, all'atto terroristico consegue una dichiarazione di rivendicazione da parte della connessa organizzazione, nella quale vengono illustrate le ragioni politico-sociali che hanno portato al compimento del gesto, generalmente ponendo enfasi sulle violenze subite e strumentalizzando altri conflitti, alle quali i terroristi sarebbero costretti a rispondere con atti di distruzione.

I media con il loro potenziale divulgativo, svolgono un ruolo cruciale nel promuovere informazione verso la popolazione. Dunque, essendo il terrorismo alla ricerca di legittimazione, oltre che di riconoscibilità, è necessario predisporre delle idonee forme di contrasto dirette a delegittimare la propaganda terroristica, anche attraverso l'impiego degli stessi *mass media*, agendo così sullo stesso piano informativo dei gruppi terroristici. Nello specifico, un rimedio proficuo potrebbe essere quello di limitare i proclami di pericolo e di necessaria chiamata alle armi per combattere un nemico non sempre ben identificabile, i quali contribuiscono solamente ad innalzare il livello d'allerta e la richiesta di sicurezza della collettività. Piuttosto, sarebbe più opportuno divulgare una puntuale informazione diretta a sottolineare costantemente le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dai gruppi terroristici, autori di stermini ed esecuzioni sommarie anche nei territori da loro controllati.

2. L'azione di contrasto internazionale: Europol e la cooperazione tra Stati

Le prime forme di contrasto al Daesh si ebbero nel corso del vertice della Nato, tenutosi in Galles il 4 e 5 settembre del 2014, in cui gli Stati Uniti promossero una coalizione con il compito di arrestarne l'avanzata, prendendo atto dell'assenza ed inaffidabilità dell'esercito iracheno. Tale coalizione incluse un insieme eterogeneo di Paesi, tra cui anche l'Italia, nonché alcuni Stati arabi, come il Qatar, l'Arabia Saudita, il Kuwait ed altri paesi dell'area del Golfo, che per lungo tempo sono stati meri spettatori delle atrocità del califfato e che si ipotizza abbiano alimentato il fenomeno *jihadista*, anche finanziariamente.

Dunque, inizialmente l'azione di contrasto condotta in ambito internazionale contro l'avanza dello Stato islamico è stata di natura militare, ma la prima concreta reazione è stata quella della Francia, alla luce degli attentati subiti nel corso del 2015, con intensi bombardamenti sui territori del Daesh e con la richiesta e l'ottenimento dell'applicazione dell'articolo 42.7²⁰² del Trattato dell'Unione Europa, che sancisce il principio di solidarietà tra gli Stati membri in caso di aggressione e la conseguente partecipazione di altri Stati ai rinnovati

²⁰² Così recita il testo integrale dell'articolo 42.7 del Trattato dell'Unione Europea: «Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri. Gli impegni e la cooperazione in questo settore rimangono conformi agli impegni assunti nell'ambito dell'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico che resta, per gli Stati che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva e l'istanza di attuazione della stessa».

attacchi. È prevedibile un incremento della risposta militare in funzione anti-Daesh ma, se da un lato l'eventuale annientamento dello Stato islamico limiterebbe agli *jihadisti* la possibilità di immolarsi in nome di uno Stato di riferimento in cui vige la legge della *Sharia*, sempre che al contempo si provveda ad un concreto e funzionale intervento di ricostruzione politica e sociale da parte delle potenze occidentali e delle comunità democratiche locali nei territori sottratti al califfato, dall'altro lato, resterebbe ugualmente viva ed attuale la minaccia terroristica *jihadista* sul suolo europeo, dovendo tener conto del pericolo di cellule e di terroristi auto formati²⁰³.

Nel nostro Paese, a seguito dei citati attacchi che negli ultimi hanno sconvolto il cuore dell'Europa, si è cercato di porre rimedio attraverso una serie di misure preventive, tra cui l'innalzamento del livello d'allerta, l'attuazione di mirate espulsioni, l'intensificazione del monitoraggio dell'ambiente carcerario e dei controlli presso le frontiere e, in particolare, l'accelerazione del processo finalizzato alla ratifica della Convenzione per la realizzazione di Squadre Investigative Comuni (*Joint Investigation Teams*), la cui disciplina generale è delineata dall'articolo 13 della Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2000 in materia di mutua assistenza giudiziaria in materia penale. Tale Convenzione prevede la costituzione ed il funzionamento di gruppi investigativi comuni in relazione a qualsiasi reato con connotazioni sovranazionali.

A seguito degli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 e vista la lentezza dei tempi per l'entrata in vigore della citata Convenzione al raggiungimento della ratifica di otto Stati²⁰⁴, il Consiglio dell'Unione Europea, al fine di anticiparne l'applicazione e di intensificare la cooperazione di polizia, adottò la decisione quadro numero 2002/465/GAI, immediatamente vincolante per gli Stati membri in relazione ai risultati da raggiungere. In seguito, lo stesso Consiglio, a conferma dell'interesse per una rapida realizzazione di questo nuovo strumento di cooperazione giudiziaria, l'8 maggio 2003 elaborò una Raccomandazione contenente un modello formale di accordo, connotato da elevata flessibilità, allo scopo di facilitare i governi nazionali a procedere alla costituzione delle squadre investigative comuni, che fu poi sostituito e rielaborato dalla Risoluzione del 26 febbraio 2010.

La possibilità di lavorare in modo concertato in ambito europeo è da tempo prevista in

²⁰³ Al riguardo, si ritiene opportuno citare, tra gli altri, il tentativo dell'ingegnere libico Mohamed Game di farsi esplodere dinanzi al passo carraio della caserma Santa Barbara di Milano, il 12 ottobre 2009, al grido di "via dall'Afghanistan", quale tipico esempio di auto-radicalizzazione e di risposta di lupi solitari agli appelli alla guerra religiosa.

²⁰⁴ La Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2000 è entrata in vigore cinque anni dopo, il 23 agosto 2005, e recentemente, il 21 aprile 2016, nel nostro Paese è stato approvato dal Senato della Repubblica il disegno di legge per la ratifica della Convenzione in esame, delegando il Governo per la sua attuazione.

relazione al crimine organizzato, mentre in materia di antiterrorismo ci si è dovuti spesso confrontare con la riluttanza degli Stati a cedere parte della propria sovranità su aree altamente sensibili e con risvolti politici. Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, l'approccio degli Stati è mutato, avendo compreso l'impossibilità di poter contrastare da soli determinati fenomeni di natura sovranazionale.

Si è resa necessaria, quindi, la creazione di appositi organi e piattaforme in cui le strutture investigative e d'Intelligence possano incontrarsi e scambiarsi informazioni in maniera sicura e veloce.

In tale contesto, le Squadre Investigative Comuni (SIC) rappresentano uno strumento per ottenere una più efficace cooperazione tra le attività investigative e giudiziarie condotte in due o più Stati membri, per la trattazione di crimini complessi di natura sovranazionale, come la criminalità organizzata, il terrorismo, il *cybercrime* ed i cosiddetti *cross-border crimes*²⁰⁵. In base alla citata Convenzione di Bruxelles del 2000, la costituzione di una SIC può essere richiesta da qualunque Stato membro ed essere istituita con sede presso lo Stato in cui si svolgeranno presumibilmente le indagini. Inoltre, deve avere uno scopo determinato ed una durata limitata, prorogabile previo accordo di tutte le parti allorché le indagini siano particolarmente complesse e di notevole portata. Oltre alle autorità competenti degli Stati membri dell'UE, possono prendere parte ad un *Joint Investigation Teams* anche esponenti di altri Stati, di Eurojust²⁰⁶ e dell'OLAF²⁰⁷, mentre la direzione spetta ad un'autorità, dello Stato membro nel cui territorio la squadra interviene, che prende parte alle indagini penali, agendo entro i limiti delle sue competenze ed in conformità al diritto nazionale. Il testo di riferimento per la gestione di una SIC è il "Manuale ad uso delle squadre investigative comuni", elaborato dal Segretariato Generale del Consiglio dell'UE il 4 novembre 2011, nell'ambito di un progetto congiunto di Europol ed Eurojust.

Le squadre investigative comuni costituiscono, dunque, una più efficace forma di cooperazione operativa nel contrasto al crimine transazionale, che supera il modello della rogatoria quale unica possibilità di collaborazione fra autorità giudiziarie e di polizia di diversi Stati membri.

²⁰⁵ Vengono così definiti tutti quei traffici illeciti transnazionali, come quello di sostanze stupefacenti o la tratta di esseri umani.

²⁰⁶ Unità di cooperazione giudiziaria dell'Unione europea che sostiene il coordinamento e la collaborazione giudiziaria tra le amministrazioni nazionali nelle attività di contrasto alle forme gravi di criminalità organizzata che interessano più di un paese dell'UE.

²⁰⁷ Ufficio europeo per la lotta antifrode.

È evidente, quindi, come l'Unione Europea stia facendo il possibile per realizzare un efficiente piano di contrasto, in risposta al cambiamento delle modalità operative del terrorismo internazionale. Infatti, la rete europea di Al-Qaeda si presentava come una struttura globulare, cosiddetta “*top down*”, in cui le cellule e gli individui che le compongono erano in diretto contatto fisico e telefonico tra di loro. La pericolosità rappresentata da soggetti molto preparati militarmente, reduci dai conflitti nei Balcani o in Medio Oriente, era in tal modo compensata dalla relativa facilità con cui, individuata una cellula, era possibile risalire alle strutture collegate in Europa, anche solo mediante l'analisi di un tabulato telefonico, per ricostruire centinaia di collegamenti utili ai fini investigativi ed intervenire con azioni coordinate con le forze di polizia degli altri Paesi Europei. Tuttavia, a partire dal 2010, Al-Qaeda è stata duramente colpita nei suoi vertici, in particolare a seguito della morte di Bin Laden, ed ha provveduto a mutare la sua organizzazione, passando da una struttura piramidale ad una cosiddetta “ad ombrello ideologico”. Non avendo più la capacità né di organizzare o impartire istruzioni né di dare ordini alle proprie cellule, ha lasciato ai singoli *jihadisti* il compito di portare avanti la guerra religiosa, fornendo il suo supporto ideologico attraverso la rivendicazione degli attentati compiuti da individui o gruppi, quand'anche non vi sia mai stato alcun contatto diretto tra loro e l'organizzazione madre.

Gli attentati di Parigi del 13 novembre 2016, rappresentano una svolta e testimoniano l'evoluzione del modo di operare degli *jihadisti*, attraverso più azioni congiunte, un volume di fuoco sostenuto, tecniche di attacco pianificate nel dettaglio ed una rete organizzativa tale da non consentire la preventiva individuazione.

Le forze di polizia europee, attraverso Europol²⁰⁸, che è la principale agenzia d'Intelligence e investigativa dell'Unione, sin dalle prime ore successive all'attacco, hanno svolto un ruolo cruciale recuperando svariate informazioni finanziarie, poi fornite agli Stati membri interessati, inerenti gli attentatori ed i loro familiari e possibili favoreggiatori. Queste transazioni hanno consentito di collegare i soggetti attentatori ad altre persone incluse nei *database* di Europol in materia di antiterrorismo, ottenendo proficui risultati. Al contempo, ci si rese conto della necessità di avviare da subito un'attività investigativa sostenuta e, per questo motivo, venne

²⁰⁸ Ufficio europeo di polizia istituito nel 1999, con sede all'Aja. È l'agenzia di contrasto dell'Unione europea che aiuta le autorità nazionali a contrastare le forme gravi di criminalità internazionale e il terrorismo. Garantisce il sostegno alle operazioni sul campo delle forze di contrasto, un centro di scambio di informazioni sulle attività criminali ed un centro di competenze in materia di lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo, al cybercrime (EC3) e ad altri crimini di rilevanza transnazionale.

istituita un'apposita *task force*, in seno al neo *European Counter Terrorism Centre*²⁰⁹ (ECTC) dell'Europol, in grado di sviluppare indagini più evolute, mettendo insieme dati e fonti di varia natura, come le telecomunicazioni, i dati ricavati *online*, le transazioni finanziarie, gli spostamenti degli attentatori, l'analisi degli strumenti tecnologici sequestrati e sulla provenienza delle armi impiegate, i documenti degli attentatori, i dati di geo-localizzazione, ed altro ancora, al fine di ricostruire la sequenza delle dinamiche terroristiche, comprese tutte le attività preliminari.

Tale squadra investigativa ha assunto il nome di "*Joint action team fraternité*", i cui membri sono impiegati per dare supporto alle attività investigative delle autorità francesi e belghe, con la missione di sviluppare tutti gli spunti investigativi assieme alle autorità che indagano e di scongiurare altri possibili attacchi da parte di cellule connesse ancora operative o comunque presenti in Europa.

Dal punto di vista strategico, questa *task force* rappresenta il primo modello di cooperazione investigativa tra gli Stati membri in funzione di antiterrorismo, essendo composta principalmente da analisti esperti nel vagliare la notevole mole di informazioni esistenti, in particolare delle comunicazioni, delle operazioni finanziarie e delle fonti aperte, che necessitano di razionalizzazione, individuando quelle rilevanti ed utili. Inoltre, essi garantiscono una *liaison* sia interna, tra i vari uffici di Europol, che esterna, mantenendo un contatto diretto con gli investigatori e l'autorità giudiziaria operante sul campo.



Logo dell'EU Internet Referral Unit

Per fronteggiare adeguatamente le nuove minacce, la Commissione europea, nella nuova agenda continentale sulla sicurezza per il periodo 2015-2020, in relazione al terrorismo ed alla

²⁰⁹ Il centro europeo antiterrorismo ha la finalità di rafforzare le capacità antiterrorismo di Europol, offrendo agli Stati membri una piattaforma per potenziare la condivisione di informazioni e il coordinamento operativo, in particolare nella lotta contro i combattenti terroristi stranieri, il traffico di armi da fuoco illegali e il finanziamento del terrorismo.

criminalità informatica, ha previsto l'istituzione, all'interno dell'ECTC, dell'*Internet*

Referral Unit (EU IRU), al fine di superare gli ostacoli alle indagini penali in Rete, cioè questioni di giurisdizione competente e norme in materia di accesso a prove e informazioni ricavate da internet, ed anche per fornire agli Stati un supporto per l'identificazione e la rimozione dei contenuti violenti, di propaganda, di radicalizzazione e di proselitismo *online*.

L'IRU nasce come strumento di contrasto alle attività criminali e terroristiche connesse alla rivoluzione digitale, che vede il 45% circa della popolazione mondiale collegata ad Internet e in grado di ricercare, pubblicare e condividere informazioni in maniera immediata e orizzontale.

Si è così sviluppata l'idea del *jihad* mediatico, con ogni simpatizzante o persona che accoglie l'appello alla guerra religiosa in grado di impegnarsi attivamente, sfruttando le potenzialità delle piattaforme digitali.

Per portare avanti il *cyber jihad* questi soggetti sfruttano le tre caratteristiche proprie dei *social media*:

- “*Resilienza*”, ossia la capacità di resistere alle azioni di contrasto, per via delle difficoltà nel rintracciare i proprietari di determinati account social o di siti web, i quali utilizzano generalità false e impiegano tecniche di navigazione anonima;
- “*Agilità*”, data la loro capacità di trasferirsi da una piattaforma all'altra in tempi rapidissimi. Qualora venga sospeso un profilo, pagina o gruppo sui principali *social network*, questi soggetti hanno comunque la possibilità di ricrearne in breve tempo dei nuovi, sulla stessa piattaforma o sulle molteplici altre esistenti, divulgando i nuovi indirizzi per ricostituire la comunità di *follower*. Con incredibile espansione, vengono ad esser create, e quindi sfruttate dagli *jihadisti*, sempre nuove piattaforme di messaggistica istantanea e *social*. La loro forza è proprio quella di capire quando le forze di polizia iniziano a monitorare una determinata piattaforma in uso, per trasferirsi su di una nuova e non essere, quindi, sospesi o rintracciati. Ad esempio, gli attentatori di Parigi del 13 novembre 2015, per comunicare tra loro utilizzavano la piattaforma di messaggistica istantanea Telegram, che permette la crittografia dei messaggi inviati, impedendo alle forze di polizia di risalire al loro contenuto, e anche VKontact, molto usata nelle aree dell'Est Europa. La sfida, per gli investigatori e gli analisti, è quella di seguirli costantemente nei loro spostamenti digitali, per prevenire possibili attacchi, in quanto la rete di *social media* da loro creata può essere paragonata ad uno stormo di

uccelli, che si disperde qualora venga attaccata e che si ricompone poco dopo in un luogo differente. La loro agilità si esplica nella creazione di account multipli collegati tra loro e con contenuti identici. Per ovviare a questa situazione, i tecnici ed analisti cercano di individuare in primo luogo i cosiddetti “*pivot*”, ossia quei centri nodali che sono i primi a raccogliere moltissimi *follower* ed a pubblicare contenuto propagandistico, dimostrando di avere un contatto privilegiato con l’organizzazione madre;

- “*Velocità*”, ossia la capacità immediata di pubblicare i contenuti degli eventi nel momento stesso in cui stanno accadendo. Ad esempio, nelle due ore successive agli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, sono stati registrati circa quindici mila *tweet* con l’*hashtag* #*parisbruce* da parte di simpatizzanti *jiihadisti*, i quali contemporaneamente condividevano i messaggi ed i video di rivendicazione dell’attacco, ricevendo milioni di visualizzazioni nei giorni successivi.

L’IRU si occupa, quindi, di effettuare ricerche mirate sui *social media* ed *open source*, ed è stato lanciato nella sua fase pilota nel luglio 2015, mentre da gennaio 2016 è prevista una fase di iniziale capacità operativa, per poi divenire pienamente esecutivo a partire da luglio 2016. I prodotti forniti dall’IRU ai Paesi membri vengono elaborati da analisti, traduttori, esperti linguistici ed accademici, che insieme collaborano per fornire un quadro il più possibile esaustivo, e consistono in:

- “*Supporto operativo*”, in termini di sostegno all’attività d’indagine dei Paesi membri. Poiché Europol si basa essenzialmente sullo scambio d’informazioni tra gli Stati dell’UE, la sicurezza e la velocità di trasmissione dei dati d’interesse sono ritenute essenziali, dovendo escludere i rischi d’intercettazione. A tal fine, è stata predisposta un’apposita rete per lo scambio di informazioni denominata *Secure Information Exchange Network Application* (SIENA), che consente la trasmissione dei dati nel rispetto dei requisiti legali e di sicurezza informatica per la relativa protezione e salvaguardia, avendo un livello di classificazione “*confidential*”, ossia “riservatissimo”. Gli Stati membri, quindi, segnalano nomi, indirizzi o account di soggetti che potrebbero avere legami con cellule *jihadiste* oppure essere meri simpatizzanti attraverso questa rete sicura e, successivamente, l’IRU raccoglie ed analizza tutte le informazioni utili ai fini dell’identificazione degli stessi, ricostruendo i possibili collegamenti con la relativa cerchia di conoscenze, suscettibili di svolgere attività di proselitismo *online*. Inoltre, individua e fornisce gli eventuali ulteriori profili gestiti dai soggetti segnalati sui diversi

social media con cui gli stessi potrebbero svolgere la propria attività propagandistica. Infine, dall'elaborazione di tutti questi dati viene realizzato un report finale, indirizzato agli Stati che avevano attivato l'IRU;

- “*Attività di referral*”, ossia la segnalazione alle società private di *social media* di tutti quegli account e contenuti ritenuti pericolosi, che non rispondono agli standard previsti dagli stessi *provider* e che devono quindi essere sospesi. Quest'attività ha soprattutto una valenza preventiva e le segnalazioni possono essere inoltrate all'IRU dai Paesi membri, oppure può essere l'unità stessa, mediante *tools* ad hoc a disposizione, ad individuare d'iniziativa ed autonomamente gli account pericolosi, come quelli propagandistici o che divulgano video di decapitazioni ed inneggiano alla violenza, presentando direttamente ai gestori informatici le richieste di sospensione. È prevista anche la possibilità di scaricare ed archiviare i contenuti segnalati, potendo tornare utili per futuri spunti investigativi. In ogni caso, prima di procedere alla segnalazione, l'IRU deve richiedere al Paese membro di riferimento se non sussistano delle attività d'indagine in corso, che potrebbero essere compromesse in caso di sospensione dell'account o cancellazione dei contenuti. In questa fase, chiamata di “deconflittualizzazione”, si richiede una sorta di assenso allo Stato membro per poter procedere alla segnalazione. Normalmente, entro 48 ore il Paese interessato è tenuto a dare risposta, altrimenti la richiesta si intenderà ugualmente accolta. Questa attività è stata incrementata recentemente grazie ad un protocollo anti radicalizzazione, *l'European Union IT Form*, che, attraverso il coinvolgimento diretto dei “giganti” della Rete, tra cui Facebook, Twitter, Microsoft, Apple e Archive.org, mira a monitorare costantemente Internet, censurando e rimuovendo i contenuti pericolosi anche in relazione a piattaforme non convenzionali, quali le console per video giochi e le chat di varia natura, che dovranno essere accessibili agli investigatori.
- “*Piattaforma Check the Web*”, introdotta nel 2007 su richiesta della Germania, a disposizione di tutti i Paesi membri quale strumento di supporto e di conoscenza, che consente la ricerca, l'analisi e la traduzione di video, immagini, audio ed altri contenuti digitali, principalmente di matrice *jihadista*, che vengono salvati ed archiviati prima della loro cancellazione dalla Rete. Attualmente consta di circa dodici mila fonti documentali, le quali vengono ad essere annotate con spiegazioni riguardo il suo contenuto e l'indicazione della regione territoriale cui si riferisce. Attraverso questo portale

informativo, strutturato come un forum, gli Stati membri possono scambiarsi ed acquisire materiale informativo in relazione alle varie organizzazioni e cellule esistenti, le quali costantemente sorgono, si dissolvono e si ricostituiscono, richiedendo una costante e impegnativa attività di ricerca.

- “*Joint Action Days*”, ossia delle giornate d’azione congiunte, proposte e coordinate dall’Europol, che hanno lo scopo di rendere più efficace l’azione di contrasto al crimine organizzato e al terrorismo. Si tratta di operazioni svolte in modo congiunto e contemporaneo nel territorio europeo, con la partecipazione di operatori e funzionari delle forze di polizia e delle Agenzie di informazione degli Stati coinvolti, con anche la cooperazione di altre organizzazioni internazionali quali Eurojust, Frontex²¹⁰ e Interpol²¹¹. In tale scenario, l’IRU partecipa attaccando e sospendendo simultaneamente ed in maniera coordinata i siti, gli account ed i contenuti propagandistici di individui, segnalati dai vari Stati membri che partecipano alle operazioni.

Questo genere di attività congiunte, dimostrano l’effettivo valore della cooperazione internazionale, a sostegno degli sforzi a lungo termine che sono richiesti per contrastare efficacemente le organizzazioni criminali e terroristiche. È auspicabile che questo nuovo metodo di lavoro, basato su *team* congiunti multinazionali, possa essere implementato in futuro, poiché consente di ottenere risultati concreti e su vasta scala, fornendo un quadro d’Intelligence avanzato dei fenomeni criminali che minacciano l’UE.

I gruppi criminali e terroristici operano in tutto il mondo facendo uso delle più moderne tecnologie. Dunque, per assicurare una risposta efficace, Europol deve essere altrettanto flessibile, garantendo che i suoi metodi e strumenti siano costantemente aggiornati. Per far ciò, Europol offre servizi veloci e sicuri per l’archiviazione, la ricerca, la visualizzazione, l’analisi ed il collegamento d’informazioni chiave, aderendo ai più elevati standard di protezione e sicurezza dei dati. Infatti, tutti i relativi *database* e servizi sono disponibili sempre, avvalendosi di un apposito “*Operational Centre*”, attivo 24 ore al giorno per sette giorni alla settimana.

In particolare, una delle principali basi di dati è il sistema d’informazione Europol (EIS), che rappresenta il *database* centrale delle informazioni e dell’Intelligence criminale, consentendo agli Stati membri di condividere e recuperare informazioni su persone, eventi e dispositivi

²¹⁰ Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne.

²¹¹ Organizzazione internazionale della polizia criminale, dedita alla cooperazione di polizia e al contrasto della criminalità internazionale.

collegati con un procedimento penale, potendo essere memorizzati ed elaborati dati quali nome, data e luogo di nascita, nazionalità, sesso, luogo di residenza, professione, documenti d'identità, impronte digitali e profili di DNA. L'insieme delle informazioni fornite all'EIS viene automaticamente verificato su base quotidiana e confrontato con tutti gli altri *database* operativi di Europol.

Inoltre, Europol rappresenta anche un'*expertise* di analisi criminale, compiuta da analisti espressamente nominati dai vari Stati membri, attraverso degli archivi di lavoro per fini di analisi, i cosiddetti "*Analysis Work Files*" (AWF), che consentono uno studio concentrato su di una specifica area criminale.

Gli AWF attualmente attivi sono il "*Serious and Organized Crime*" (SOC) ed il "*Counter Terrorism*" (CT), i quali possono a loro volta essere suddivisi in un numero variabile di sottogruppi di analisi, noti come *Focal Point*, che esaminano i fenomeni con sempre maggiore dettaglio. In materia di antiterrorismo, attualmente i *Focal Point* esistenti sono: "*Hidra*", per l'analisi del terrorismo di matrice religiosa, "*Dolphin*", per l'analisi del terrorismo eversivo, separatista e dei movimenti anarchici, "*Travellers*", appositamente istituito per individuare e seguire i movimenti di potenziali *foreign fighters*, "*Check the Web*", piattaforma precedentemente menzionata che analizza gli elementi online attinenti il terrorismo, e "*Terrorist Finance Tracking Programme*", che consente di recuperare informazioni finanziarie su scala globale e con particolare riferimento alle transazioni bancarie. Possono anche essere costituiti dei progetti operativi, detti *Target Group*, all'interno di un AWF e di un *Focal Point* esistente, delimitando ancora di più il campo d'analisi e d'approfondimento.

In definitiva, indirizzare una richiesta d'informazioni ad uno specifico *Focal Point*, oltre che ad uno o più Stati membri, consente di venire a conoscenza sia delle informazioni eventualmente in possesso dalle forze di polizia straniere, che di ottenere il prodotto di analisi di un gruppo di esperti che opera nel *Focal Point* con cui s'interagisce.

Europol è quindi un centro per lo scambio di informazioni criminali e d'Intelligence, per il coordinamento operativo tra gli Stati membri dell'Unione europea e di molti altri esterni che, sulla base di accordi di partenariato, sono parti attive dell'organizzazione. Tale ruolo di coordinamento viene ad essere svolto anche in settori delicati e di grande attualità, come riguardo l'individuazione e lo smantellamento delle reti criminali coinvolte nel traffico irregolare di migranti. Tra i compiti dell'agenzia vi rientra anche, e soprattutto, la realizzazione di un'analisi d'Intelligence di natura strategica, volta a facilitare e promuovere un impegno efficace e razionale

delle risorse disponibili, sia a livello nazionale che dell'UE. L'Europol, infatti, elabora ogni quattro anni il più importante rapporto di analisi strategica e di valutazione delle minacce, denominato "*Serious and Organised Crime Threat Assessment*" (SOCTA), che è il documento su cui il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea basa le priorità e indirizza le attività per la lotta contro la criminalità ed il terrorismo in Europa.

Il SOCTA rappresenta il punto di partenza del piano di polizia incentrato sull'Intelligence, per il coordinamento delle indagini contro la criminalità transnazionale nell'UE, sulla base del cosiddetto metodo "*Intelligence-led-policing*", ossia la raccolta di informazioni e la concentrazione delle risorse di polizia e delle migliori Intelligence possibili, il tutto orientato verso i crimini più gravi.

L'attività di polizia basata sull'Intelligence è finalizzata alla comprensione delle dinamiche delle minacce criminali per guidare le azioni delle forze dell'ordine, in quanto, senza una buona conoscenza è improbabile poter sviluppare un'efficace azione di contrasto. Quindi, per migliorare la risposta globale, si ritiene di dover prima di tutto migliorare le conoscenze delle forme di criminalità più gravi, per concentrare analisi ed impegno operativo verso le aree prioritarie di più alto rischio.

In particolare, il SOCTA, essendo un documento di analisi strategica, propone una valutazione della minaccia attuale e futura che va oltre il mero rapporto di situazione, il cui carattere è retrospettivo e statistico, poiché tiene conto anche dei possibili sviluppi ed evoluzioni, attraverso una funzione di *horizon scanning*, cioè "esplorazione dell'orizzonte". Esso si basa su dati provenienti da organismi di polizia e da fonti aperte, quest'ultime attentamente valutate per verificare l'affidabilità della fonte e la validità delle informazioni.

Sempre nell'ambito dell'analisi strategica, Europol elabora anche una relazione annuale sulla situazione e le tendenze del terrorismo nell'Unione Europea, che prende il nome di "*The European Union Terrorism Situation and Trend Report*" (TE-SAT). Esso è oggetto d'informazione al Parlamento europeo ed al Consiglio per esaminare il fenomeno del terrorismo nell'Unione e mira a fornire alle forze dell'ordine ed ai funzionari dei Servizi di informazione per la sicurezza fatti e cifre in materia di terrorismo, cercando anche d'individuare le tendenze dello sviluppo futuro.

Infine, va ricordato che, oltre Europol, l'attività di contrasto al crimine organizzato ed al terrorismo internazionale viene ad essere realizzata anche dall'Interpol - *Organisation Internationale de Police Criminelle* (OIPC), che è un'organizzazione internazionale di polizia, con sede a Lione, attiva su scala globale. Ideato nel 1914 ed ufficialmente istituito nel 1923, l'Interpol consta oggi di 190 Paesi membri ed il suo compito è quello di agevolare la

cooperazione transfrontaliera di polizia nel contrasto al terrorismo ed alla criminalità organizzata. Essendo priva di una propria forza di polizia, il suo ruolo è prettamente coordinativo, di supporto nelle comunicazioni e di assistenza specifica, attraverso la predisposizione di rapporti, la condivisione di *database* e l'organizzazione di corsi di formazione.

È evidente come Interpol ed Europol abbiano comune competenza su alcune categorie di reati come il terrorismo, il crimine organizzato, la tratta di esseri umani, il traffico di sostanze stupefacenti ed il *cybercrime*. La politica delle due organizzazioni, dunque, è quella di completarsi a vicenda, evitando inutili duplicazioni di oneri e servizi, come stabilito dall'accordo di cooperazione operativa da loro concluso il 5 novembre 2001.

Tuttavia, l'Interpol si concentra sullo scambio di informazioni esclusivamente in relazione a reati già perpetrati, infatti i database dell'Interpol includono dati immessi a seguito di procedimenti giudiziari che richiedono l'identificazione dei criminali e la restituzione dei beni illecitamente sottratti. Inoltre, sostiene le forze di polizia sul campo con il supporto di emergenza e attività operative, in particolare nelle aree di criminalità prioritarie, nella ricerca dei latitanti e nelle attività tese a garantire la pubblica sicurezza e, a differenza dell'Europol, non svolge valutazioni di analisi strategica o delle minacce portate dalla criminalità.

La collaborazione tra Europol ed Interpol, sempre più auspicabile in prospettiva futura, è stata rafforzata a seguito della conclusione bilaterale del piano d'azione operativo nel 2011 e della partecipazione di Interpol a quattro progetti EMPACT²¹², particolarmente importanti in relazione alle attività ed all'impegno con i Paesi al di fuori dell'Unione Europea. L'Interpol, infatti, si propone di agevolare la cooperazione internazionale di polizia anche con quei Paesi nei cui confronti esistano relazioni diplomatiche, entro i limiti delle leggi nazionali e nello spirito della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani²¹³.

In conclusione, è evidente come in questo momento storico, sia assolutamente indispensabile incrementare le capacità di cooperazione internazionale tra gli Stati, in quanto, solo attraverso un pieno e consapevole scambio informativo è possibile arrivare ad ottenere concreti risultati operativi, soprattutto di natura preventiva. Di contro, i focolai di insicurezza e paura che spingono a voler innalzare muri e barriere, porterebbero solamente a dei gravi passi indietro in termini di sicurezza, ritornando ad una situazione di "guerra fredda" globale. Partendo dalla positiva esperienza di Europol, è interessante notare come lo scambio

²¹² Piattaforma multidisciplinare europea contro le minacce criminali.

²¹³ Documento sui diritti individuali, firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri.

d'informazioni sia realmente efficace grazie alla rete di circa centottanta ufficiali nazionali di collegamento, distaccati dagli Stati membri, che lavorano insieme sotto lo stesso tetto a l'Aja, dimostrando di essere effettivamente in grado di superare i problemi pratici che possono insorgere nello scambio transazionale delle informazioni d'Intelligence e di polizia.

La proposta di una nuova base giuridica e di un nuovo regolamento per Europol, attualmente in via di approvazione da parte dei colegislatori, mira proprio a rafforzare le capacità analitiche dell'agenzia ed a promuovere le azioni operative degli Stati membri. Secondo gli orientamenti, in particolare della Commissione, gli Stati dovrebbero ricorrere ad Europol come canale primario per la condivisione delle informazioni sull'attività di contrasto in tutta l'Unione Europea, superando le improduttive "gelosie informative" in un'ottica di funzionalità reciproca e di migliore assolvimento del compito investigativo. Solo quando i servizi di contrasto nazionali avranno piena fiducia negli strumenti esistenti e condivideranno le informazioni senza difficoltà, si potranno ottenere ulteriori passi avanti nella lotta a tutte quelle minacce che oggi risultano essere sempre più differenziate, internazionali, transfrontaliere ed intersettoriali.

3. Il quadro normativo italiano in materia di antiterrorismo

Oggi la minaccia terroristica ha assunto forme impensabili fino a qualche anno addietro e per poter essere efficacemente contrastata necessita di nuovi strumenti normativi ed investigativi. Il sistema di contrasto al terrorismo *jihadista* nel nostro Paese trae origine dalla crisi internazionale determinatasi a seguito dei gravi attentati dell'11 settembre 2001, esplicandosi in un'intensa attività legislativa, molto spesso di natura "emergenziale".

Tra i molteplici interventi elaborati in materia nel corso degli ultimi quindici anni, particolare importanza rivestono i seguenti provvedimenti normativi:

- Decreto Legislativo n. 353 del 28 settembre 2001, recante "Disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afgana dei Talebani", convertito in Legge n. 415 del 27 novembre 2001. Tale decreto ha definito le sanzioni applicabili in caso di violazione di alcune disposizioni contenute nel regolamento comunitario nr. 2001/467/CE del 6 marzo 2001, con il quale l'Unione Europea aveva vietato l'esportazione di talune merci e servizi in Afghanistan, inasprito il divieto dei voli ed il congelamento dei capitali e delle altre risorse finanziarie nei confronti dei

Talebani dell'Afghanistan;

- Decreto Legislativo n. 374 del 18 ottobre 2001, recante “Disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale”, convertito dalla Legge n. 438 del 15 dicembre 2001, con cui sono state introdotte nel nostro ordinamento delle norme di carattere penale e processuale, finalizzate a consentire una più efficace prevenzione e repressione degli atti di terrorismo internazionale, i quali, travalicando i confini del singolo Stato, non risultavano essere agevolmente perseguibili. Al contempo, è stato rivisitato il reato di cui all'art. 270-bis c.p. per ricomprendere al suo interno anche il terrorismo internazionale, ed è stato introdotto l'art. 270-ter c.p., rubricato “Assistenza agli associati”. Il provvedimento ha introdotto anche specifiche misure in tema di intercettazioni, perquisizioni, attività sotto copertura e coordinamento delle indagini;
- Legge n. 34 del 14 febbraio 2003, con cui è stata ratificata la “Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici per mezzo di esplosivo”, che introduce nel codice penale il nuovo illecito previsto e punito dall'art. 280 bis, denominato “Atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi”;
- Decreto Legge nr. 144 del 27 luglio 2005, rubricato “Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale” convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 155 del 31 luglio 2005, con cui sono stati introdotti nel codice penale gli articoli 270-quater, inerente l'arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale, 270-quinquies, relativo all'addestramento, e 270-sexies, che fornisce una definizione di “atto terroristico”. Inoltre, ha previsto che i Direttori dei servizi informativi e di sicurezza (AISE ed AISI) possano essere autorizzati, dal Procuratore Generale della Corte Appello del relativo distretto, ad effettuare intercettazioni preventive di comunicazioni.
- Legge n. 146 del 16 marzo 2006, che ha ratificato e dato esecuzione alla “Convenzione ed ai protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale”. In particolare, all'art. 9 si sancisce la non punibilità degli ufficiali di polizia giudiziaria, appartenenti agli organismi investigativi di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, i quali commettano reati nel corso di specifiche operazioni sotto copertura, al solo fine di acquisire elementi di prova e anche in ordine ai delitti commessi con finalità di terrorismo;
- Decreto Legislativo n. 109 del 22 giugno 2007, recante “Misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei paesi che

minacciano la pace e la sicurezza internazionale”, emanato nel contesto delle deleghe conferite dalla Legge n. 29 del 25 gennaio 2006 in attuazione della Direttiva 2005/60/CE, che affronta il tema delle cosiddette *black list* dei soggetti sospettati di finanziare azioni terroristiche;

- Decreto Legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, che, in attuazione della direttiva 2005/60/CE e della direttiva 2006/70/CE, ha introdotto disposizioni volte a prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, imponendo una serie di obblighi agli operatori economici per contrastare il *money laundering*;
- Decreto Legislativo n. 54 del 23 aprile 2015, con il quale si è data attuazione della decisione quadro 2006/960/GAI del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alla semplificazione dello scambio di informazioni e intelligence tra le Autorità degli Stati membri dell'Unione Europea, ai fini dello svolgimento di indagini penali o di operazioni d'Intelligence criminale;

Tali provvedimenti, si sono collocati principalmente in un contesto in cui è stata la stessa Comunità Internazionale, ed in particolare l'Unione Europea, a sottolineare la necessità di adeguare gli ordinamenti dei singoli Stati all'esigenza di svolgere un'azione globale, per combattere i nuovi violenti tentativi di attacco alle istituzioni democratiche occidentali. Di conseguenza, gli Stati hanno iniziato a maturare la consapevolezza che il terrorismo *jihadista* è un problema globale che necessita di una risposta globale. Da qui, l'esigenza alla risoluzione delle problematiche date dai terroristi “*homegrown*”, i “*foreign fighters*” ed i “*lone wolves*”, ha spinto il legislatore italiano ad una nuova e recente riforma in materia di terrorismo, anche alla luce delle richieste provenienti dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che in più circostanze aveva sollecitato gli Stati membri ad uniformare le proprie normative in tema di prevenzione e repressione del fenomeno terroristico²¹⁴.

Sulla base di questi presupposti, il legislatore italiano ha elaborato un intervento normativo di grande rilievo con il Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, poi convertito con la Legge n. 43 del 17 aprile 2015, introducendo delle innovazioni al sistema penale, processuale ed investigativo. Ne risulta un insieme di norme che mira a contrastare le diverse forme di condotte con finalità di terrorismo in relazione al divenire dello scenario di riferimento.

Innanzitutto, ha previsto una funzione di coordinamento nazionale delle indagini e dei

²¹⁴ Al riguardo, si richiama in particolare la risoluzione n. 2178 del 24 settembre 2014.

procedimenti di prevenzione in materia di terrorismo in capo al Procuratore Nazionale Antimafia, divenendo Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo. Di conseguenza, anche la DNA²¹⁵ ha assunto la denominazione di Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, risultando il fulcro sia del coordinamento interno che della cooperazione internazionale con Eurojust, Europol e le Autorità Giudiziarie estere.

Tra le novità introdotte in materia di antiterrorismo dal Decreto Legge in esame, si evidenzia la punibilità degli “arruolati”, ovvero i cosiddetti *foreign fighters*, degli addestratori, degli addestrati, degli auto-addestrati nonché di coloro che organizzano, finanziano o propagandano viaggi in territorio estero, diretti al compimento delle condotte con finalità di terrorismo.

Volendo delineare un quadro normativo penale di riferimento in materia di antiterrorismo, è necessario partire dall’esame dell’articolo 270-bis del codice penale, rubricato “Associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell’ordine democratico”, che punisce, con la reclusione da sette a quindici anni, chiunque promuove, dirige, costituisce, organizza o finanzia associazioni che propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell’ordine democratico, anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un’istituzione e un organismo internazionale. Per i semplici partecipi, invece, è prevista la reclusione da cinque a dieci anni e, in ogni caso, è sempre obbligatoriamente prevista la confisca, nei confronti dei condannati, delle cose destinate o usate per commettere il reato e di quelle che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o ne costituiscono l’impiego. In relazione a questo articolo, giurisprudenza e dottrina hanno ampiamente avuto modo di rilevare come il legislatore non vi abbia incluso una definizione di terrorismo internazionale, evitando di descrivere compiutamente quale fosse il comportamento vietato. Tale scelta deriva dal fatto che, come precedentemente analizzato, in ambito internazionale manca una formulazione precisa di cosa si debba intendere per terrorismo, rendendo ovviamente più complicato anche il ruolo dei legislatori nazionali.

Il successivo articolo 270-ter, rubricato “Assistenza agli associati”, punisce invece con la reclusione fino a quattro anni chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dia rifugio o offra ospitalità, mezzi di trasporto o strumenti di comunicazione alle persone che partecipino alle associazioni indicate negli articoli 270 e 270-bis. Il dolo che si richiede per la configurabilità del reato in esame è generico, essendo sufficiente la consapevolezza di prestare aiuto ad un partecipe dell’associazione, senza che sia necessaria la

²¹⁵ Direzione Nazionale Antimafia.

volontà di realizzare le specifiche finalità della stessa.

Si hanno poi gli articoli 270-quater e 270-quinquies, originariamente introdotti dal Decreto legge n. 144 del 27 luglio 2005, e successivamente modificati dal Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, il quale ha anche aggiunto il nuovo articolo 270- quater.1. In particolare, l'articolo 270-quater, rubricato "Arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale", punisce, con la reclusione da sette a quindici anni, chiunque arruoli una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale. Sanziona, inoltre, con la reclusione da cinque ad otto anni, la persona arruolata, purché ci si trovi al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis e salvo il caso di addestramento.

Integra la condotta in argomento qualunque attività volta al reperimento di persone disponibili al compimento di atti terroristici e il momento consumativo è quello del mero accordo di volontà tra arruolante ed arruolato, anche prima dell'effettiva "attivazione" di quest'ultimo. Deve perciò escludersi la configurabilità del tentativo trattandosi di reato di pericolo ed essendovi, quindi, già una sensibile anticipazione della tutela del bene protetto. La condotta che perfeziona il delitto, sia essa spontanea o su istigazione, è l'assunzione di un vincolo volontario ed intenzionale tra almeno due soggetti e, quindi, non rileva il mero assenso, essendo necessario il mettersi concretamente a disposizione come "milite" per il compimento di atti di terrorismo, pur senza l'assunzione di un ruolo funzionale all'interno di una compagine associativa. La *ratio* della norma consiste nella penalizzazione dei "viaggi verso teatri di *jihad*" allorquando rappresentino l'estrinsecazione di una pregressa, o quantomeno contestuale, condotta di reclutamento. Ad esempio, apprestarsi o mettersi in viaggio per raggiungere territori ove si consumino azioni terroristiche, rappresenta un'immissione volontaria e consapevole in un contesto terroristico.

Invece, l'articolo 270-quater.1, rubricato "Organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo", prevede, fuori dai casi di cui agli articoli 270-bis e 270-quater, la reclusione da cinque ad otto anni e la perdita, in caso di condanna, della potestà genitoriale quando sia coinvolto un minore, nei confronti di chi organizza, finanzia o propaganda viaggi in territorio estero, finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270-sexies, successivamente analizzato. L'articolo 270-quater.1 è un reato a dolo specifico e di pericolo concreto, essendo richiesto che la condotta sia idonea a realizzare il viaggio. La condotta materiale, alternativa, è costituita in primo luogo dall'organizzare, cioè predisporre

quanto è necessario per l'esecuzione del viaggio, in secondo luogo dal finanziare, cioè provvedere ai mezzi necessari reperendo le risorse occorrenti per il viaggio, potendo essere realizzata anche da un soggetto diverso da quello che si appresterà a partire, e in terzo luogo dal propagandare, cioè influire o orientare verso la scelta di effettuare un viaggio per gli scopi sanzionati dalla norma. L'obiettivo di questa nuova fattispecie è quello di punire le condotte di coloro che organizzino, per sé o per altri, finanzino o propagandino viaggi per compiere atti di terrorismo, che nell'attuale fase storica sono principalmente di matrice *jihadista* e, quindi, siano essi da realizzarsi in uno Stato occidentale, comunque diverso da quello di residenza, o siano finalizzati altrimenti a recarsi in un teatro di guerra. Dunque, la *ratio* della norma si ritrova anche nella volontà di ampliare il novero dei *foreign fighters*, sulla base del pericolo derivante dal fatto che l'agente, una volta acquisite esperienze e tecniche di guerra, possa tornare nel territorio nazionale per porre in essere attentati con finalità di terrorismo. Infine, il legislatore ha deciso di sanzionare, in parallelo con il cosiddetto auto- addestramento, anche colui che, pur senza alcun legame con terzi ed a prescindere dall'arruolamento, decida di partire per compiere condotte finalizzate al terrorismo. Mentre, con l'articolo 270-quinquies, rubricato "Addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale", vengono puniti con la reclusione da cinque a dieci anni coloro che addestrino, o comunque forniscano istruzioni sull'uso di materiali esplosivi per il compimento di atti di violenza, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata, nonché della persona che, avendo acquisito, anche autonomamente, le istruzioni per il compimento degli atti di cui al primo periodo, pone in essere comportamenti univocamente finalizzati alla commissione delle condotte di cui all'articolo 270-sexies. Da sottolineare che le pene previste dal presente articolo sono aumentate se il fatto di chi addestra o istruisce è commesso attraverso strumenti informatici o telematici in ragione della capacità diffusiva di tali strumenti, richiamando, in tal caso, a quanto precedentemente detto in tema di *cyber-jihad* e "moschee digitali". Inoltre, per quanto riguarda la specifica condotta dell'auto-addestramento, introdotta dal Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, la norma precisa che occorre porre in essere comportamenti finalizzati in modo univoco alla commissione delle condotte con finalità di terrorismo. Deve dunque trattarsi di atti finalizzati e non essere in presenza di mero addestramento, come invece richiesto per chi addestra e per chi viene addestrato. Nello specifico, per addestratore deve intendersi quel soggetto che non si limita a trasferire informazioni, ma agisce somministrando specifiche nozioni, rendendo i destinatari

idonei ad una funzione determinata. Invece, informatore è colui che raccoglie e comunica dati utili nell'ambito di una attività, quale veicolo di trasmissione e diffusione di informazioni. Infine, l'addestrato è colui il quale, al di là dell'attitudine soggettiva e dell'efficacia del docente, si renda pienamente disponibile alla ricezione non episodica di nozioni finalizzate al compimento di atti terroristici. È invece esclusa la punibilità dell'informato, ossia del mero ed occasionale percettore di informazioni, al di fuori di un rapporto anche informale di apprendimento. La *ratio* della norma è quella di estendere l'area della punibilità anche ai terroristi che operano sganciati da sodalizi ed organizzazioni.

Infine, l'unico riferimento normativo che nel nostro ordinamento offre una definizione concreta di atto terroristico è il citato articolo 270-sexies del codice penale, il quale configura con finalità di terrorismo quelle condotte che per la loro natura o contesto, possano arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e siano commesse al fine di intimidire gravemente la popolazione o di costringere indebitamente i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto, ovvero di destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche o sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale. Inoltre, vi rientrano tutte quelle condotte definite come terroristiche o che siano commesse con finalità di terrorismo da Convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia. Ne consegue che si è in presenza di una definizione aperta, cioè destinata ad estendersi o a restringersi per effetto delle Convenzioni internazionali già ratificate e di quelle future alle quali il nostro Stato aderirà. Per questo motivo, la definizione dell'articolo 270-sexies trova un coordinamento con quella prevista dalla Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, firmata a New York il 9 dicembre 1999 e resa esecutiva dal legislatore italiano con Legge n. 7 del 27 gennaio 2003. Tale convenzione offre una definizione generale di atto terroristico, tanto da poter essere applicata sia in tempo di pace che di guerra, essendo comprensiva di qualsiasi condotta diretta contro la vita o l'incolumità di civili o, in contesti bellici, contro ogni altra persona che non prenda parte attiva alle ostilità in una situazione di conflitto armato, al fine di diffondere il terrore fra la popolazione o di costringere uno Stato o un'organizzazione internazionale a compiere o ad omettere un atto. Le due definizioni, quindi, sono relativamente assimilabili, essendo presente in entrambe *“la connotazione tipica degli atti di terrorismo, ossia la “depersonalizzazione della vittima”, in ragione del normale anonimato delle persone colpite dalle azioni violente, il cui vero obiettivo è costituito dal fine di seminare indiscriminata*

paura nella collettività e di costringere un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere un determinato atto"²¹⁶.

Tra le altre norme del nostro ordinamento in materia di antiterrorismo²¹⁷, occorre sottolineare le specifiche sanzioni, di ordine penale ed amministrativo, introdotte dal Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 agli articoli 678-bis e 679-bis del codice penale, dirette a punire la detenzione abusiva e le violazioni degli obblighi in materia di controllo della circolazione dei cosiddetti "precursori di esplosivi", ossia sostanze che possono essere impiegate per la costruzione di ordigni con componenti di uso comune. Nello specifico, si prevede l'obbligo, in capo alle imprese produttrici di segnalare le transazioni sospette e di mantenere costantemente aggiornato un sistema che permetta la tracciabilità delle vendite effettuate. Nonostante la lungimiranza del legislatore nell'introdurre queste due norme, è auspicabile un successivo intervento normativo volto a includerle nell'ambito dei delitti e non delle contravvenzioni, come oggi previsto, vista l'importanza di sanzionare tali condotte connotate da rilevante pericolosità sociale e l'attuale impossibilità di applicare interventi di natura pre-cautelare e cautelare.

Al contempo, il decreto ha previsto l'arresto obbligatorio in flagranza per i delitti di fabbricazione, detenzione o uso di documenti di identificazione falsi, previsti dall'articolo 497-bis del codice penale, la cui pena è stata aumentata con la reclusione da due a cinque anni.

Risultano potenziati anche gli strumenti di prevenzione, attraverso una serie di misure

²¹⁶ Cfr. Suprema Corte di Cassazione, Sezione I, sentenza n. 1072 del 17 gennaio 2007.

²¹⁷ Al riguardo si ricordano anche:

- Articolo 280 del codice penale, rubricato "Attentato per finalità terroristiche o di eversione", che punisce, con la reclusione non inferiore a vent'anni, chiunque attenti alla vita di una persona per finalità di terrorismo. In questo caso, trattandosi di attentato, non è necessario conseguire l'evento prefissosi, ma è sufficiente il tentativo, cioè che si compiano atti diretti in modo non equivoco a ledere la vita o l'integrità personale, anche di una singola persona, per finalità di terrorismo;
- Articolo 280-bis del codice penale, rubricato "Atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi", che punisce con la reclusione da due a cinque anni chiunque compia qualsiasi atto diretto a danneggiare cose mobili o immobili altrui, mediante l'uso di dispositivi esplosivi, per finalità di terrorismo;
- Articolo 289-bis del codice penale, rubricato "Sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione", che sanziona con la reclusione da venticinque a trent'anni chiunque sequestri una persona per finalità di terrorismo;
- Articolo 3, primo comma, lettera b della Legge n. 654 del 13 ottobre 1975, recante "istigazione a commettere violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi";
- Articolo 1 del Decreto Legge n. 625 del 15 dicembre 1979, convertito in Legge n. 15 del 6 febbraio 1980, concernente la circostanza aggravante, con aumento di pena della metà, applicabile a qualsiasi reato comune che risulti qualificato dalla finalità di terrorismo;
- Legge n. 85 del 24 dicembre 2006, che ha modificato gli articoli 402 e seguenti del codice penale, con riferimento alle confessioni religiose in genere e non soltanto al culto cattolico e ai culti ammessi. Inoltre, l'articolo 13 della legge in questione punisce con la reclusione o la multa non soltanto la propaganda di idee sulla superiorità o odio razziale o etnico, ma anche "chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi", permettendo quindi di intervenire in fase prodromica.

innovative quali: la possibilità di applicare la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza anche nei confronti dei potenziali *foreign fighters*²¹⁸; la facoltà del Questore di ritirare il passaporto ai soggetti indiziati di terrorismo all'atto della proposta di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno; la nuova figura di reato diretta a punire i contravventori agli obblighi conseguenti al ritiro del passaporto ed alle altre misure cautelari, disposti durante il procedimento di prevenzione.

Il Decreto Legge si incarica anche di perfezionare le misure di contrasto in relazione all'utilizzo delle reti telematiche per le finalità di istigazione e proselitismo poste in essere con il ricorso ad Internet, prevedendo l'istituzione ed il costante aggiornamento di una *black list*, gestita dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni, dei siti *web* utilizzati per le attività di cui all'articolo 270-bis e per le finalità di cui all'articolo 270-sexies del codice penale, comprese quelle di proselitismo, di arruolamento dei *foreign fighters* e di addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale. Al riguardo, è prevista la possibilità per l'Autorità Giudiziaria di ordinare agli *Internet Service Provider*²¹⁹ di inibire l'accesso a tali siti e, nel caso di inosservanza, che sia la stessa Autorità a disporre l'interdizione dell'accesso ai relativi domini Internet.

Sotto il profilo preventivo, il Decreto Legge n. 7 del 2015 ha introdotto anche una serie di disposizioni finalizzate a sostenere l'azione dei Servizi di Informazione per la sicurezza. In primo luogo, sono state ampliate in via provvisoria, fino al 31 gennaio 2018, le garanzie funzionali²²⁰ riconosciute agli appartenenti delle Agenzie di Intelligence, escludendone la punibilità penale nel caso di condotte specificatamente individuate²²¹, tenute per fini istituzionali nell'ambito di attività di antiterrorismo, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio.

Altra disposizione di natura transitoria, adottata in via sperimentale fino al 31 gennaio 2016, riguarda la materia dei colloqui investigativi, attraverso la modifica dell'articolo 4 del Decreto Legge n. 144 del 27 luglio 2005, con l'introduzione dei commi 2-bis, 2-ter e 2-quater che estendono alle Agenzie di Informazione la possibilità di effettuare colloqui personali con

²¹⁸ In tal senso, si ricorda l'emissione, richiamando per la prima volta le norme del Decreto Legge n. 7 del 2015, della misura della sorveglianza speciale con obbligo di dimora da parte del Tribunale di Como nei confronti di un soggetto "radicalizzato all'estremismo jihadista", accompagnata anche dal divieto di navigare in internet, a seguito dell'operazione "Balkan Connection", coordinata dalla Procura di Brescia.

²¹⁹ Società che fornisce l'accesso servizi Internet agli utenti che hanno stipulato un contratto con il provider stesso.

²²⁰ Previste dall'articolo 17 della Legge 124 del 3 agosto 2007.

²²¹ Tra le altre, l'assistenza agli associati, l'arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale, l'addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale, l'istigazione ed apologia del terrorismo, la partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, ad esclusione dei reati di attentato e di sequestro di persona.

soggetti detenuti o internati, al fine di acquisire informazioni per la prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale.

La scelta del legislatore di limitare nel tempo tali prerogative dei Servizi scaturisce presumibilmente dalla natura emergenziale del provvedimento normativo. L'unica modifica strutturale introdotta, senza limiti temporali, concerne la possibilità per i dipendenti delle Agenzie di Intelligence che hanno agito sotto copertura, di deporre nei procedimenti penali mantenendo celata la propria reale identità personale, al fine di tutelarne la sicurezza e la prosecuzione dell'attività informativa. La stessa disciplina viene però prevista anche a favore degli altri funzionari dei Servizi, previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria ed a seguito di apposita richiesta da parte dei Direttori del DIS, dell'AIISI e dell'AIISE, qualora si ritenga necessario mantenere segreta la reale identità dell'operatore nell'interesse della sicurezza della Repubblica o per tutelarne l'incolumità.

Infine, il Decreto Legge in esame, all'articolo 8 comma 2-bis ha anche affidato all'AIISE il compito di *“svolgere attività di informazione anche mediante assetti di ricerca elettronica, esclusivamente verso l'estero, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali della Repubblica italiana”*, con il solo obbligo per il Presidente del Consiglio di informare mensilmente il Comitato parlamentare per la sicurezza dello Stato. Di conseguenza, l'AIISE potrà dotarsi di strumenti tecnici idonei alla penetrazione in sistemi informativi stranieri, verosimilmente allo scopo di adeguare l'attività delle Agenzie nazionali a quella di omologhe strutture estere.

In conclusione, le innovazioni introdotte dal legislatore del 2015, consentono di avere un quadro normativo di riferimento più ampio e funzionale rispetto alle recenti evoluzioni operative del terrorismo di matrice *jihadista*. Le nuove norme iniziano così ad essere affrontate dalla giurisprudenza, alla quale compete sia il compito di dirimere eventuali problemi interpretativi che di parametrare le vecchie norme alle nuove esigenze. Al riguardo, merita di essere segnalata la recente sentenza della Corte di Cassazione del 6 ottobre 2015, che, in relazione ai limiti spaziali per l'applicabilità della legge italiana ai reati plurisoggettivi commessi in parte anche all'estero, ha affermato che la presenza del Daesh sul nostro territorio attraverso cellule attive, comporta l'applicabilità della legge italiana a tale sodalizio, in specie dell'articolo 270-bis del codice penale. Partendo dal consolidato principio secondo cui *“è sufficiente che in Italia sia stata posta in essere una qualsiasi attività di partecipazione ad opera di uno qualsiasi dei concorrenti”*, la Corte ha ritenuto *“integrante il delitto di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale la formazione di un sodalizio, connotato da strutture organizzative “cellulari” o “a rete”, in grado di operare*

contemporaneamente in più paesi, anche in tempi diversi e con contatti fisici, telefonici ovvero informatici anche discontinui o sporadici tra i vari gruppi in rete, che realizzi anche una delle condotte di supporto funzionale all'attività terroristica di organizzazioni riconosciute ed operanti come tali, quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda, all'assistenza agli associati, al finanziamento, alla predisposizione o acquisizione di armi o di documenti falsi, all'arruolamento, all'addestramento". La sentenza conclude per l'applicabilità della legge penale italiana anche *"in caso di cellula operante in Italia per il perseguimento della finalità di terrorismo internazionale sulla base dell'attività di indottrinamento, reclutamento e addestramento al martirio dei nuovi adepti, da inviare all'occorrenza nelle zone teatro di guerra, e della raccolta di denaro destinato al sostegno economico dei combattenti del "Jihad" all'estero"* ²²². Con la stessa sentenza, la Cassazione ha anche affermato che la diffusione di contenuti via *web*, su siti ad accesso libero, possa essere inquadrata nella previsione di cui all'articolo 266, comma 4, del codice penale, che definisce il reato avvenuto pubblicamente quando è commesso col mezzo della stampa o con altro mezzo di propaganda.

Mentre, in un'ottica di progressivo adeguamento normativo alle esigenze di una efficace prevenzione, sarebbe auspicabile una rivisitazione dell'articolo 4, lettera d, del Codice antimafia, Decreto Legislativo n. 159 del 6 settembre 2011, che prevede l'applicazione della misura di prevenzione personale a *"coloro che, in gruppi o isolatamente, pongono in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti [...] alla commissione di reati con finalità di terrorismo anche internazionale"*. Tale formula potrebbe risultare eccessivamente restrittiva rispetto a coloro che, pur non ponendo ancora in essere atti preparatori obiettivamente rilevanti e diretti alla commissione di atti di terrorismo, presentino degli elementi di pericolosità, come nel caso di coloro che dichiarino pubblicamente, su Internet, la loro adesione ai proclami fondamentalisti. È chiaro che simili proclami non sono mera espressione di opinioni, bensì singole parti di una catena di azioni che possono condurre ad omicidi e stragi di persone inermi. Peraltro, potrebbero essere previste delle nuove modalità attuative della sorveglianza speciale con finalità antiterrorismo anche con l'utilizzo di tecnologia innovativa con strumenti elettronici di controllo, al fine di contenere la pericolosità dei soggetti ad essa sottoposti ed ottimizzare l'utilizzo delle risorse, prevedendo anche misure restrittive per il mancato rispetto delle prescrizioni previste.

²²² Cfr. Suprema Corte di Cassazione, Sezione I, n. 47489 del 6 ottobre 2015, depositata il 1° dicembre 2015.

4. Strumenti investigativi per il contrasto al terrorismo

Alla luce del delineato quadro normativo di riferimento, nel nostro ordinamento sono presenti diversi strumenti investigativi volti a contrastare il terrorismo internazionale, in aggiunta ai classici istituti previsti dal codice di procedura penale ai fini della ricerca, dell'acquisizione e della conservazione delle fonti di prova²²³.

In primo luogo, sulla base del combinato disposto dell'articolo 13 del Decreto Legge n. 152 del 13 maggio 1991, avente finalità investigative antimafia, e dell'articolo 3 del Decreto Legge n. 374 del 18 ottobre 2001²²⁴, recante "Disposizioni sulle intercettazioni e sulle perquisizioni", si prevede la possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche ed ambientali con riguardo ai delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni o nel massimo a dieci anni, nonché delitti di cui agli articoli 270, terzo comma e 306, secondo comma, del codice penale. Da sottolineare lo speciale regime derogatorio ad esse applicabile rispetto lo schema generale delineato dall'articolo 266 del codice di procedura penale, prevedendo in tal caso per le intercettazioni telefoniche la durata di quaranta giorni, prorogabili per venti giorni, e la sussistenza soltanto di sufficienti indizi per la loro concessione, nonché la possibilità di consentire l'intercettazione ambientale anche se non sussistano motivi per ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa.

Il citato articolo 3 del Decreto Legge n. 374 del 18 ottobre 2001 prevede anche la possibilità, per gli ufficiali di polizia giudiziaria, di effettuare perquisizioni di interi edifici o blocchi di edifici, ai sensi dell'articolo 25 bis della Legge n. 356 del 7 agosto 1992, anche per delitti con finalità di terrorismo.

Lo stesso Decreto, all'articolo 5, ha poi novato l'articolo 266 delle norme di attuazione di coordinamento e transitorie del c.p.p., inerente la possibilità di effettuare intercettazioni

²²³ In particolare: ispezioni; perquisizioni, personali e domiciliari ai sensi degli articoli 247 c.p.p. e seguenti; sequestri previsti dagli articoli 253 c.p.p. e seguenti e sequestri preventivi ai sensi dell'articolo 321 c.p.p.; intercettazioni di conversazioni o di comunicazioni telefoniche ed ambientali nonché informatiche o telematiche, ai sensi degli articoli 266 e 266 bis c.p.p.

²²⁴ Articolo 3 Decreto Legge 152 del 1991, "Disposizioni sulle intercettazioni e sulle perquisizioni":

"1. Nei procedimenti per i delitti previsti dagli articoli 270 -ter e 280- bis del codice penale e per i delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera a), n. 4 del codice di procedura penale, si applicano le disposizioni di cui all' articolo 13 del Decreto-Legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203.

2. All'articolo 25 -bis, comma 1, del Decreto-Legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, dopo le parole: «procedura penale» sono inserite le seguenti: «ovvero ai delitti con finalità di terrorismo»".

preventive, quando queste siano ritenute necessarie per l'acquisizione di notizie concernenti la prevenzione di delitti in materia di terrorismo. Il Decreto Legge n. 7 del 2015 ha, inoltre, ampliato l'ambito delle intercettazioni preventive, inserendovi anche i reati con finalità di terrorismo, consumati o tentati, commessi mediante l'impiego di tecnologie informatiche o telematiche. Si tratta certamente di un supporto fondamentale sotto il profilo investigativo, per la possibilità di monitorare soggetti suscettibili di compiere azioni terroristiche, attraverso servizi tecnici di varia natura. Infatti, le intercettazioni preventive possono essere telefoniche, ambientali o telematiche, potendosi estendere all'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico, con relativo "*positioning*", e ad ogni altra informazione utile detenuta dai gestori delle telecomunicazioni. Le intercettazioni preventive vengono richieste dal Ministro dell'Interno o, su delega, dai responsabili dei Servizi centrali²²⁵ o interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché dal Questore o dai Comandanti provinciali delle due citate forze di polizia, e sono autorizzate dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'Appello competente, tenuto conto del luogo ove si trovano i soggetti da sottoporre a controllo, ovvero, qualora non sia determinabile, del distretto in cui sono emerse le esigenze investigative. I servizi hanno una durata massima di quaranta giorni, prorogabili per periodi successivi di venti giorni con decreto motivato, mentre, con riferimento ai tabulati, il Procuratore della Repubblica competente può autorizzare la conservazione dei dati acquisiti, anche telematici, ma con esclusione dei contenuti delle conversazioni, per un periodo non superiore a ventiquattro mesi, nell'ipotesi in cui gli stessi siano ritenuti indispensabili per la prosecuzione delle indagini.

Tra gli altri strumenti investigativi, si ricorda la possibilità di effettuare intercettazioni di comunicazioni tra presenti, sulla base dell'articolo 295, comma 3 bis²²⁶ del codice di procedura penale, al fine di agevolare le ricerche di un latitante, anche in relazione ai delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione.

Inoltre, è possibile l'attuazione di operazioni sotto copertura, ai sensi dell'articolo 9 della Legge n. 146 del 16 marzo 2006, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli

²²⁵ I Servizi centrali competenti sono il Servizio Centrale Antiterrorismo della Polizia di Stato ed il Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri. Il Decreto Legge n. 144 del 27 luglio 2005 ha esteso tale facoltà anche al Servizio Polizia Postale e delle Telecomunicazioni, alla luce delle specifiche competenze riguardo i crimini informatici.

²²⁶ Art 295, comma 3-bis, c.p.c. - "Fermo quanto disposto nel comma 3 del presente articolo e nel comma 5 dell'articolo 103, il giudice o il pubblico ministero può disporre l'intercettazione di comunicazioni tra presenti quando si tratta di agevolare le ricerche di un latitante in relazione a uno dei delitti previsti dall'articolo 51, comma 3-bis nonché dell'articolo 407, comma 2, lettera a), n. 4)".

delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001", così come modificato dall'articolo 8, comma 1 lettera b), della Legge n. 136 del 13 agosto 2010, il quale ha ampliato le ipotesi di reato per le quali è possibile disporre indagini sotto copertura ed ha posto nuove regole per la cristallizzazione delle garanzie soggettive, funzionali e procedurali dell'agente infiltrato. Tali operazioni sotto copertura sono autorizzate dalle Direzioni Centrali e dai Servizi Centrali interessati e, solo in caso di delega da parte di quest'ultimi, dai responsabili provinciali. Per quel che concerne i rapporti con l'Autorità Giudiziaria, l'articolo 9, comma 4, della Legge 146 del 2006 sancisce in capo all'organo che dispone le operazioni, l'onere di darne preventiva comunicazione al Magistrato del Pubblico Ministero competente per le indagini, il quale verificherà l'esistenza dei presupposti che legittimano la scriminante e la correttezza dell'attività svolta, valutando se convalidare o meno le eventuali perquisizioni, concedere intercettazioni, delegare attività d'indagine ovvero procedere all'archiviazione. Le attività scriminabili sono solo quelle tassativamente indicate dall'articolo 9, comma 1-bis della Legge n. 146 del 2006 e poste in essere "*al sol fine di acquisire elementi di prova*" in ordine ai reati indicati. Inoltre, la Legge n. 136 del 2010 ha esteso l'operatività della causa di giustificazione oltre che agli ausiliari, anche agli agenti ed alle interposte persone di cui si siano avvalsi gli ufficiali di polizia giudiziaria nel corso delle operazioni autorizzate.

Al riguardo, per interposta persona può intendersi tanto un agente o ufficiale di polizia giudiziaria quanto un privato cittadino, chiamato ad aiutare l'agente sotto copertura.

La citata Legge n. 146 del 2006, all'articolo 9, commi 6 e 7, prevede anche la possibilità di ricorrere al "ritardo di atti", quando necessario per acquisire rilevanti elementi probatori ovvero per l'individuazione o la cattura dei responsabili dei delitti commessi con finalità di terrorismo o di eversione. In tal caso, gli ufficiali di polizia giudiziaria sono tenuti a darne immediato avviso, anche orale, al Pubblico Ministero e a predisporre un rapporto motivato entro le successive quarantotto ore, che, a sua volta, deve trasmettere al Procuratore Generale, senza ritardo, le comunicazioni ed i provvedimenti adottati, potendo, quindi, ritardare l'esecuzione dei provvedimenti che applicano la misura cautelare, il fermo, gli ordini di esecuzione di pene detentive ed i sequestri.

Per quanto riguarda, invece, i già citati colloqui investigativi²²⁷, la disciplina generale è prevista dall'articolo 1 del Decreto Legge n. 144 del 27 luglio 2005, convertito con modifiche

²²⁷ Vedasi infra p. 268-269.

dalla Legge n. 155 del 31 luglio 2005, il quale prevede che possano essere svolti colloqui personali con detenuti o internati “*al fine di acquisire informazioni utili per la prevenzione e repressione dei delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell’ordine democratico*”. Peraltro, tali colloqui potranno avvenire anche con detenuti per qualsiasi tipologia di reato, anche comuni, in quanto il dato fondamentale che connota la norma in oggetto è l’acquisizione di notizie utili al fine di prevenire o reprimere reati terroristici, di cui potrebbero essere a conoscenza anche persone in astratto estranee a logiche terroristiche o eversive. I soggetti che possono essere autorizzati a svolgere colloqui investigativi sono gli ufficiali di polizia giudiziaria designati dai responsabili di livello centrale o di livello almeno provinciale della Polizia di Stato o dell’Arma dei Carabinieri, competenti per lo svolgimento delle indagini in materia di terrorismo. Invece, in relazione alle ipotesi di finanziamento del terrorismo, possono essere svolti colloqui investigativi da parte di ufficiali di polizia giudiziaria dal responsabile di livello centrale del Corpo della Guardia di Finanza. In tal caso, l’autorizzazione allo svolgimento di detti colloqui compete al Ministro della Giustizia, o ad un suo delegato, nel caso si tratti di soggetti internati, condannati o imputati, mentre, nell’ipotesi di colloqui con persone sottoposte ad indagini la competenza sarà del Pubblico Ministero titolare delle stesse. Tuttavia, in casi di particolare urgenza, attestati con provvedimento del Ministro dell’Interno o, su sua delega, dal Capo della Polizia, l’autorizzazione da parte del Ministro della Giustizia per colloqui con internati, condannati o imputati non è richiesta, ma ne viene data immediata comunicazione alla stessa Autorità. Infine, per evitare possibili sovrapposizioni tra uffici investigativi, prima del rilascio della prescritta autorizzazione, occorrerà richiedere al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo se siano già stati avviati dei rapporti di collaborazione con il detenuto da parte di altri uffici investigativi, circostanza che escluderebbe la possibilità di svolgere il richiesto colloquio investigativo. Al riguardo, sussiste anche la possibilità di applicare la normativa sui collaboratori di giustizia ai sensi dell’articolo 9, comma 2, del Decreto Legge n. 8 del 15 gennaio 1991, convertito con modificazioni dalla Legge n. 82 del 15 marzo 1991.

Gli strumenti investigativi sin qui menzionati, devono essere accompagnati da adeguate attività dinamiche²²⁸, finalizzate a documentare i percorsi relazionali, le frequentazioni di luoghi e le attività costituenti reato compiute dai soggetti indagati. Oltre alle tecniche investigative di contrasto sin qui delineate, va tenuto in considerazione anche il complesso sistema di misure di sicurezza e di prevenzione e dei provvedimenti adottabili dall’Autorità di Pubblica Sicurezza. In

²²⁸ Vi rientrano, tra gli altri, i servizi di osservazione, controllo e pedinamento e le tecniche di violazione ed accesso a siti di interesse investigativo ed autoveicoli.

particolare, si sottolinea la possibilità di applicare le misure di prevenzione personali e patrimoniali di cui alla vigente normativa antimafia, come disposto dall'articolo 4 del Decreto Legislativo n. 159 del 2011, anche nei confronti di soggetti indiziati di reati aventi finalità di terrorismo di portata interna o internazionale. Inoltre, nei casi di inosservanza degli obblighi e delle prescrizioni inerenti alla sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno, si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni ed è consentito l'arresto anche fuori dei casi di flagranza, ai sensi dell'articolo 75 del predetto codice antimafia. Invece, l'articolo 71 del codice antimafia, sancisce l'aumento da un terzo alla metà per le pene stabilite per i delitti previsti dagli articoli 270-bis, 270-ter, 270-quater, 270-quater.1, 270-quinquies, nonché per i delitti commessi con le finalità di terrorismo di cui all'art. 260 sexies del codice penale, qualora il fatto sia commesso da persona sottoposta, con provvedimento definitivo, ad una misura di prevenzione personale durante il periodo previsto di applicazione e sino a tre anni dal momento in cui ne è cessata l'esecuzione.

Sempre in funzione preventiva, è prevista dall'articolo 3, comma 4, del codice antimafia, la facoltà per il Questore di imporre alla persona condannata per un delitto non colposo, il divieto di possedere o utilizzare, in tutto o in parte, qualsiasi apparato di comunicazione radiotrasmittente, radar, e visori notturni, indumenti e accessori per la protezione balistica individuale, mezzi di trasporto blindati o modificati al fine di aumentarne la potenzialità o la capacità offensiva, o comunque predisposti al fine di sottrarsi ai controlli di polizia, nonché programmi informatici e altri strumenti di cifratura o criptazione di conversazioni e messaggi.

In aggiunta, l'articolo 12-sexies del Decreto Legge n. 306 dell'8 giugno 1992 dispone l'applicazione della particolare ipotesi di confisca allargata nei casi di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti per i delitti, tra gli altri, commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale, mentre, il combinato disposto degli articoli 3 ed 11 della Legge n. 146 del 16 marzo 2006 prevede un'ulteriore ipotesi di confisca penale obbligatoria per i reati transnazionali, tra i quali possono rientrare condotte che caratterizzano la minaccia terroristica in esame.

Per quanto riguarda, invece, la normativa italiana sugli stranieri, l'articolo 2 del Decreto Legge n. 144 del 27 luglio 2005, prevede la possibilità del rilascio di un permesso di soggiorno a fini investigativi²²⁹ per gli stranieri che collaborino con la giustizia o, nel caso di collaborazioni

²²⁹ Il permesso di soggiorno per fini investigativi, previsto dall'articolo 2 del Decreto Legge n. 144 del 2005, è rilasciato dal Questore, autonomamente o su segnalazione dei responsabili di livello almeno provinciale delle Forze di polizia ovvero dei direttori dei Servizi informativi e di sicurezza, ovvero quando ne è richiesto dal

di straordinaria rilevanza, il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Mentre, l'articolo 3 dello stesso decreto sancisce la facoltà in capo al Ministro dell'Interno, o per sua delega al Prefetto, di disporre l'espulsione dello straniero appartenente ad una delle categorie di cui all'art. 4, comma 1, lettere da d) ad h) e all'art. 16, comma 1, lettera b) del Decreto Legislativo n. 159 del 2011, o nei cui confronti vi siano fondati motivi per ritenere che la permanenza nel territorio dello Stato possa agevolare organizzazioni o attività terroristiche anche internazionali.

La pericolosa minaccia asimmetrica in atto, alla luce dell'articolato e complesso sistema normativo fin qui delineato, rende necessario un adeguamento anche della mentalità operativa ed info-investigativa, diretta al raggiungimento ed al mantenimento di una costante superiorità informativa, attraverso l'affinamento dell'attività di monitoraggio della radicalizzazione. Dinanzi ad una minaccia globale, è necessaria una risposta globale, principalmente basata sull'attività informativa e senza mai prescindere da un efficace livello di cooperazione internazionale tra Autorità Giudiziarie, Servizi di informazione e forze di polizia. Bisogna, quindi, superare un qualsiasi approccio a compartimenti stagni, per realizzare un concreto scambio di informazioni e focalizzare l'attenzione non soltanto sull'approntamento di "classici" schemi di analisi ed investigativi, ma ampliare tali strumenti per conoscere ed intervenire anche contro l'attività *jihadista online*, seguendone l'evoluzione. Oggi, infatti, non è più soltanto il *web* l'area della radicalizzazione, ma lo sono soprattutto i *social media* con cui si interagisce²³⁰.

Per ottenere concreti risultati investigativi, è fondamentale sviluppare e mantenere una costante superiorità informativa, sia *online*, attraverso l'analisi dei flussi di comunicazioni e degli accessi in Rete sui *social network* e siti dedicati²³¹ per motivi di radicalizzazione, quanto sul territorio, mediante un'azione di monitoraggio a scopo preventivo e propedeutica a successive attività investigative. Ovviamente, non esiste un tratto comune che identifichi univocamente la figura del terrorista, dovendo avere a che fare con soggetti non sempre omogenei per

procuratore della Repubblica, quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento relativi a delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico, vi è l'esigenza di garantire la permanenza nel territorio dello Stato dello straniero che abbia offerto la propria collaborazione all'autorità giudiziaria o agli organi di polizia. Ha durata annuale e può essere rinnovato per eguali periodi per motivi di giustizia o di sicurezza pubblica. Esso è revocato in caso di condotta incompatibile.

²³⁰ Ad esempio, in un account Twitter di chiara matrice jihadista, nei giorni successivi agli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, venne pubblicato il messaggio "Allah benedica Twitter e Telegram che sono la nostra forza per la guerra santa".

²³¹ Tra i principali forum jihadisti online si ricordano Ansar al Mujahideen, Majahden, Atahadi, Quimmah, Amanh, Shumukh al Islam.

provenienza, storia e cultura. Tuttavia, l'interpretazione di alcune caratteristiche e comportamenti, soggettivi ed oggettivi, può essere utile ai fini della ricerca preventiva di soggetti di interesse operativo, perché prossimi o già votati alla radicalizzazione *jihadista*. In genere, l'affiliazione ad un movimento terroristico è la risultante di sentimenti di rabbia e di disagio, sedimentati dalla mancanza di alternative. Gli individui che diventano terroristi sono spesso disoccupati ed alienati dalla società, il cui desiderio è quello di acquisire potere o controllo attraverso l'intimidazione e la violenza più brutale. Vivendo nell'ombra, i terroristi si allontanano gradualmente dalla realtà ordinaria e la noia ed il desiderio di vivere un'avventura possono essere considerati ulteriori incentivi per portare avanti una sorta "guerra di fantasia". Gli individui che ne fanno parte sono motivati dal sentirsi partecipi di un progetto globale e utilizzano delle tecniche, che in psicologia si definiscono di "disimpegno morale"²³², per collocare sé stessi lontani dalle conseguenze umane delle loro azioni. Usando una giustificazione morale, i terroristi si immaginano come salvatori di un ordine costituito, mentre, gli innocenti uccisi vengono considerati meri danni collaterali utili ai propri scopi.

Nonostante si tratti di una minaccia in continua evoluzione, identificare tratti comportamentali che possano allertare le autorità verso un potenziale terrorista, può risultare assolutamente fondamentale nell'ambito di un'efficace attività di contrasto, soprattutto allorquando se ne riscontrino alcuni simultaneamente sullo stesso individuo, anche se possono non condurre con certezza all'individuazione di adepti al terrorismo *jihadista*.

Tali spie, o indicatori di radicalizzazione, si suddividono in:

- **"Soggettivi"**, quali:
 - **"Età"**, che nei soggetti maggiormente sensibili ai messaggi politici estremistici è compresa, in genere, tra il 18 ed i 35 anni;
 - **"Nazionalità"**, in quanto alcune comunità di immigrati diventano più ricettive rispetto al messaggio *jihadista*, a causa dell'evoluzione della situazione politica in patria;
 - **"Vicende personali"**, poiché esperienze di discriminazione, frasi o comportamenti ritenuti offensivi nei confronti dell'Islam possono influire nel processo di radicalizzazione;
- **"Oggettivi"**, in cui vi rientrano:

²³² Tra gli studiosi in materia si ricorda lo psicologo canadese Bandura A., noto per il suo lavoro sulla teoria dell'apprendimento sociale e nei suoi esiti sulla teoria sociale cognitiva.

- “*Collegamento a siti jihadisti*”, dato che, indicativamente, il livello di radicalizzazione è direttamente proporzionale alla frequenza degli accessi ed al tempo di permanenza in questi siti²³³;
- “*Pratica di attività sportive*”, in quanto, è piuttosto frequente che individui in fase di radicalizzazione frequentino palestre e praticino sport da combattimento, attività percepite come di preparazione al *jihad* e che servono anche a cementare lo spirito di gruppo;
- “*Focalizzazione*”, poiché più va avanti il processo di radicalizzazione, più l’individuo o il gruppo si concentra su tale aspetto, tralasciando pregressi interessi, come gli studi o altri hobbies;
- “*Pianificazione del jihad*”, dato che, all’atto della decisione di intraprendere la *jihad*, il soggetto o gruppo in questione inizia a considerare le diverse alternative a disposizione, come la partenza per uno dei teatri del *jihad*, attraverso la ricerca di informazioni su voli verso destinazioni intermedie che non destino sospetti, o l’esecuzione di un attentato terroristico, ipotizzando i possibili obiettivi ed effettuando sopralluoghi. Questa fase di pianificazione, che spesso precede di molto quella di esecuzione, serve anche a rafforzare la motivazione degli individui o dei componenti del gruppo;
- “*Acquisto di precursori di esplosivi*”, segnale significativo volto a indicare che il processo di radicalizzazione è giunto alla fase conclusiva;
- “**Relazionali**”, tra cui:
 - “*Appartenenza ad un gruppo*”, potendo essere sufficiente la partecipazione a comunità virtuali, come un forum *jihadista*;
 - “*Segregazione e polarizzazione*”, con l’isolamento dell’individuo o del gruppo, che recide i propri legami con il resto della società, anche con musulmani che non praticano la religione secondo un’interpretazione rigorista dell’Islam;
 - “*Allontanamento dalla famiglia*”, allorquando la stessa non approvi le convinzioni dell’individuo che si sta radicalizzando, o quando questi non tolleri comportamenti che violano i principi radicali in cui egli crede;
- “**Ideologici**”, come:

²³³ Ad esempio, il libico Mohamed Game, autore del tentato attacco terroristico richiamato in nota 14, risulta aver navigato in Internet per notti intere, nei giorni immediatamente antecedenti l’attentato.

- *“Manifestazione di un acceso antioccidentalismo”*, motivato dalla tesi di un complotto contro l’Islam o dall’idea che i musulmani moderati non siano veri musulmani;
- *“Profonda avversione”*, in particolare verso quei governi di Paesi musulmani alleati con gli Stati Uniti e contestuale ammirazione per gli attentatori suicidi;
- **“Comportamentali”**, ossia:
 - *“Assunzione di convinzioni religiose fondamentaliste”*, in quanto, prima di intraprendere un percorso di radicalizzazione, è stato riscontrato che molti praticavano poco o per nulla la religione musulmana;
 - *“Adozione progressiva di pratiche e di costumi religiosi sempre più rigorosi”*, come il farsi crescere la barba, indossare abiti tradizionali, pregare nei tempi prescritti, evitare di accompagnarsi, di avere contatti e perfino di guardare le donne, non frequentare locali in cui viene suonata della musica, fino ad assumere atteggiamenti estremi come il compiere solo ciò che è permesso, *Halāl*, e nell’evitare ciò che è proibito, *Harām*, nel diritto islamico.

Questi indicatori di radicalizzazione risultano utilissimi nel monitoraggio a scopo preventivo di potenziali terroristi e possono rappresentare la base per lo sviluppo di successive attività investigative. Essi possono essere colti ed individuati attraverso i classici servizi di controllo del territorio posti in essere dalle forze dell’ordine, partendo dal basso. È un’attività che rientra, quindi, nell’attività informativa richiesta ai comandi, in particolare della Polizia di Stato e dell’Arma dei Carabinieri, presenti sul territorio e più prossimi alla cittadinanza. Può risultare utile, ad esempio, prendere contatti con le comunità islamiche presenti sul territorio di competenza, che, in più casi, prendendo le distanze dai recenti attacchi terroristici, si sono dimostrate disponibili a collaborare con le forze dell’ordine nell’individuare fenomeni di radicalizzazione. Inoltre, è fondamentale mantenere i rapporti con aziende, datori di lavoro, docenti e direttori scolastici, ecc., per ricavare importanti informazioni utili a verificare eventuali cambiamenti nei comportamenti di determinati soggetti con i quali hanno quotidianamente un rapporto²³⁴.

²³⁴ Si pensi ad esempio al bambino macedone di 8 anni, frequentante la scuola elementare di San Zenone degli Ezzelini (Treviso), che, pochi giorni dopo gli attentati di Parigi del novembre 2015, in classe disse: “Hanno fatto bene, adesso andremo a Roma a uccidere il Papa”. Prontamente, la Dirigente dell’istituto scolastico, comunicò l’accaduto al Ministero degli Esteri e all’Arma dei Carabinieri e, a seguito di attività d’indagine, si comprese come il bambino ripetesse quanto affermato dal padre nell’ambito del nucleo familiare. In particolare, nel gennaio 2016, il padre del bambino è stato espulso dal nostro Stato con provvedimento del Ministro dell’Interno, in quanto “profondo conoscitore del jihadismo e rigoroso osservante dei rigidi dettati della dottrina salafita, con forti pulsioni di radicalizzazione che lo avevano spinto a un progressivo

Inoltre, nel corso delle più recenti attività d'indagine, si è riscontrata spesso la connessione tra soggetti in via di radicalizzazione e la criminalità comune, con rapporti che si instaurano soprattutto nell'ambito delle strutture detentive italiane, in cui sono presenti oltre dieci mila detenuti di fede musulmana. Recentemente, infatti, si è assistito ad un proliferare di consensi alle iniziative del Daesh, spesso manifestati con scritte, evocazioni e minacce al personale operante, mentre tra i detenuti si riscontrano persone, a volte solo di passaggio in Italia, che svolgono un ruolo di predicatori all'interno delle carceri e che conducono una intensa attività di proselitismo²³⁵. Si ravvisa, quindi, la necessità di implementare, in funzione preventiva, i controlli ed il monitoraggio nei confronti dei detenuti presenti nelle strutture del sistema carcerario.

È chiaro che per ottenere concreti risultati operativi, è necessario uno sforzo sinergico a lungo termine tra le varie componenti info-investigative, centrali e periferiche, delle forze di polizia e dei Servizi di informazione. Si richiede, in particolare, di sfruttare le strutture ed i reparti specializzati per sviluppare attività d'indagine, spesso complesse e che non portano a risultati immediati, partendo dalla base informativa ricavata dal basso, dalle unità più piccole presenti sul territorio, per poi risalire anche a soggetti di livello superiore, quali fiancheggiatori o affiliati a cellule terroristiche legate alle organizzazioni madri.

5. Le prospettive future e il ruolo dell'*Intelligence*

Perché avvenga il processo di radicalizzazione, gli individui che ne sono oggetto devono entrare in qualche modo in contatto con queste idee o ideologie estremistiche. Fino al 2001, questo processo avveniva prevalentemente per opera di “radicalizzatori”, che operavano direttamente nelle moschee islamiche. A causa del monitoraggio da parte delle forze di polizia e

cambiamento in chiave antioccidentale delle abitudini, anche a livello estetico”.

²³⁵ Al riguardo, si richiama il caso del cittadino francese Gendron Raphael Marcel Frederic, noto anche come Abdu Raouf Abu Marwa. Convertitosi all'Islam all'età di venti anni, da Parigi ha seguito in Belgio l'imam radicale Bassam Ayachi, assieme al quale, nel 2008, è stato tratto in arresto a Bari per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Durante la detenzione, intercettazioni ambientali effettuate presso la cella ove i due erano detenuti, hanno rivelato progettualità per un attentato all'aeroporto “Charles De Gaulle” di Parigi, da cui è scaturito un procedimento penale per associazione con finalità di terrorismo conclusosi con la condanna alla pena di otto anni di reclusione. Gendron ha scontato la pena presso diversi istituti, tra cui il carcere sardo di massima sicurezza di Macomer, dove, in qualità di imam, ha guidato la preghiera islamica, diffondendo agli altri detenuti contenuti estremisti e radicali. Scarcerato nel luglio 2012 a seguito di assoluzione in appello, Gendron ha raggiunto la Turchia ed è entrato clandestinamente in Siria per unirsi al gruppo armato “Suqour al-Sham”, Falchi del Levante, per poi rimanere ucciso in un conflitto a fuoco nel 2013.

dei Servizi d'informazione, la strategia di radicalizzazione è mutata, preferendo sfruttare, come detto, le enormi potenzialità di Internet e dei mezzi di comunicazione per influenzare l'opinione pubblica. Infatti, uno dei punti di forza delle organizzazioni terroristiche di matrice *jihadista* è quello di arrivare a condizionare l'opinione pubblica dei Paesi attaccati, attraverso la spettacolarizzazione della violenza e la generale diffusione di paura e terrore. I terroristi sfruttano i canali di comunicazione perché hanno ben chiaro che divulgando un linguaggio di tipo emotivo, si è in grado di condizionare l'opinione pubblica, in quanto il lettore o lo spettatore ragiona più sull'emotività che con il senso critico. Infatti, il compito degli addetti alla propaganda terroristica è quello di creare il pregiudizio, ossia un atteggiamento di favore che consentirà di accogliere come vere le notizie date. In particolare, sanno fare bene la loro propaganda perché sono in grado di farsi ascoltare e distinguere, usando un linguaggio concreto e stimolando l'emotività.

Nel luglio 2010, Anwar al-Awlaki e Samir Khan, entrambi morti nel settembre 2011 in un attacco aereo statunitense nello Yemen, hanno pubblicato, via web, la prima rivista *online* del gruppo Al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP), in lingua inglese, dal nome "Inspire", per ispirare, come recita lo stesso titolo, iniziative autonome, fornendo istruzioni sia di ordine politico-ideologico, come il dovere di impegnarsi a difendere l'Islam ovunque si risieda, che pratiche, come la realizzazione di ordigni artigianali con componenti facilmente reperibili. Nata principalmente come rivista di propaganda, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui l'organizzazione cerca di raggiungere e dialogare con la sua *audience*, essendo rivolta sostanzialmente ai giovani lettori occidentali con lo scopo di arruolare nelle fila di Al-Qaeda nuovi "lupi solitari". Molti estremisti locali o internazionali sono stati motivati alla militanza dalla rivista e in molti casi l'hanno utilizzata come manuale di istruzioni per costruire ordigni e bombe in vista di attentati di matrice terroristica²³⁶.

Altri, come nel caso della strage di Charlie Hebdo²³⁷, potrebbero averla utilizzata per ricevere indicazioni e suggerimenti forniti in codice dall'organizzazione. Nell'edizione n. 1 della rivista, infatti, vi è un manuale per la costruzione di bombe artigianali sfruttando materiali facilmente reperibili sul mercato, con sequenze fotografiche per illustrare la semplicità delle operazioni di confezionamento di un ordigno. Ne vengono indicate anche le possibilità

²³⁶ Si pensi all'attentato alla maratona di Boston, compiutosi il 15 aprile 2013, caratterizzato da due esplosioni causate da due ordigni piazzati nei pressi del traguardo che hanno causato la morte di 3 persone, ferendone altre 264.

²³⁷ Attacco terroristico avvenuto il 7 gennaio 2015 contro la sede del giornale satirico Charlie Hebdo, a Parigi, nel corso del quale sono morte dodici persone, mentre undici sono rimaste ferite.

d'impiego con lo scopo non di uccidere, ma di creare terrore ed arrecare una sorta di danno per l'economia occidentale, illustrando anche gli obiettivi che AQAP si propone, riducendo al minimo l'utilizzo dei terroristi suicidi. In seguito, nel marzo 2013, la casa mediatica di AQAP, "Al-Malahem", ha diffuso su Internet il n. 10 della rivista "Inspire", dal titolo "We are all Usama", in cui invita i suoi sostenitori all'obbligo della lotta nella via di Allah. Inoltre, diffonde concetti e suggerimenti per il compimento di azioni autonome, simboliche, imprevedibili e a basso costo, quali atti incendiari, esplosioni nei parcheggi pubblici, sabotaggi, con sostanze oleose, in danno di rotabili ad alta percorrenza. Nella decima edizione viene citata anche l'Italia, accusata di non aver assicurato un giusto processo a carico di musulmani arrestati in nome della lotta al terrorismo, venendo inclusa in una lista di realtà occidentali, tra cui anche Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Norvegia e Danimarca, nelle quali i singoli *jihadisti* sono esortati a "passare all'azione". Invece, nell'edizione n. 14 del settembre 2015, l'ultima in ordine di pubblicazione, vengono analizzate le "Assassination Operations" e, a partire dall'analisi dei più recenti attacchi commessi, si forniscono istruzioni strategiche, ossia come preparare l'operazione, operative e di "Open Source Jihad", ad esempio come costruire una granata o come comunicare in modo cifrato, ed i target da colpire da parte dei gruppi terroristici. In particolare, si sottolinea chiaramente l'opportunità strategica offerta dai *Lone Mujahideen*, che emergono come gli attori principali degli attacchi del terrorismo, ai quali si fornisce attenzione e supporto, non solo tattico e operativo, ma anche psicologico e motivazionale.

Un'altra rivista di particolare interesse è "Azan", che ha finalità e formato simili al magazine "Inspire" prodotta in lingua inglese. È presente sulla scena mediatica dal mese di marzo 2013 ed è realizzata dai talebani nel Khorasan, regione tra Afghanistan e Pakistan, mentre la sua diffusione avviene attraverso il forum *jihadista* "Jamia Hafsa Urdu Forum"²³⁸, basato in Pakistan. Azan si rivolge principalmente ad un pubblico occidentale e soprattutto ai giovani musulmani che vivono in Occidente e nei vari articoli vengono considerati come nemici da combattere l'intero apparato statale, l'esercito, la polizia e le agenzie d'Intelligence dei Paesi Occidentali. In particolare, si invitano gli *jihadisti* a colpire gli interessi americani in tutto il mondo, con lo scopo di indebolirne l'economia, criticando i principi della democrazia occidentale ed elogiando, invece, gli attentatori suicidi. All'interno dell'ultima edizione, la n. 6 datata agosto 2014, dal titolo "L'Ascesa e la caduta dell'America", vi sono un articolo che loda gli attentati del 7 luglio 2005 nella metropolitana di Londra e che discute il ruolo della Gran

²³⁸ Il link del Forum in questione è <http://www.jhuf.net/>.

Bretagna nelle guerre, un'analisi dettagliata del concetto islamico e delle gravi omissioni da parte dei musulmani considerati peccatori, un resoconto di varie operazioni portate a termine nei campi di battaglia, da parte di vari gruppi *jihadisti*, un messaggio del leader di Al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, il quale concentra le attenzioni sul Bangladesh ed invita il popolo musulmano a combattere il *jihad* nel proprio Paese, ed infine, la descrizione di un software di crittografia per i potenziali *jihadisti* che vogliono entrare in contatto con i talebani.

Inoltre, il 19 ottobre 2014, la casa mediatica di Al-Qaeda "As-Sahab Foundation for Islamic Media Publication", ha diffuso il primo numero della rivista *jihadista* "Resurgence", in lingua inglese e realizzata sulla falsariga di "Inspire". La pubblicazione è fortemente focalizzata sulla recente evoluzione dell'organizzazione di al-Zawahiri, descrivendo la costituzione e le prime attività di Al-Qaeda nel subcontinente indiano (AQIS). I contenuti al suo interno sono rivolti principalmente contro gli Stati Uniti, con ripetute minacce verso l'Occidente, su obiettivi marittimi e siti petroliferi che rientrano nella strategia di guerra pianificata dai terroristi. Lo scopo è quello di indebolire l'economia e la capacità militare della coalizione impegnata a combattere contro la causa islamista. Per fare maggior presa sui lettori ed influenzarli emotivamente, gli autori della rivista hanno pubblicato un'immagine della Siria rappresentata con una macchia di sangue con accanto i numeri del massacro che il governo di Assad avrebbe perpetrato contro i civili musulmani.

Anche il Daesh sfrutta le potenzialità comunicative attraverso le proprie quattro case di produzione video, una radio centrale, numerose emittenti locali e la rivista *online* "Dabiq". Questo *magazine* ha come obiettivo principale di sancire la legittimità religiosa dello Stato Islamico e autoproclamare il califfato, incoraggiando i musulmani ad emigrare nell'area territoriale sotto il suo controllo. Attraverso questo strumento, gli uomini del califfo al-Baghdadi cercano di radicalizzare e reclutare giovani in tutto il mondo, soprattutto in

Occidente. La rivista viene pubblicata in quattro lingue, per poi essere tradotta in altre dodici. Nell'aprile 2016 è stata pubblicata, ad opera della casa mediatica *jihadista* Al-Hayat Media Center, l'ultima edizione n. 14, dedicata principalmente agli attentati del 22 marzo 2016 di Bruxelles e all'esaltazione dei carnefici.

Saper valutare tali mezzi di propaganda porterebbe ad un risparmio di tempo e maggiore precisione nella raccolta e scelta delle informazioni veramente utili allo scopo di contrastare la crescita mediatica dello Stato islamico. Dunque, è compito dello Stato farsi trovare attrezzato e preparato, puntando al consolidamento e possibilmente allo sviluppo del potenziale

d'Intelligence nazionale, con l'obiettivo strategico di contrastare efficacemente il fenomeno, depauperando al massimo il suo potenziale sia propagandistico che bellico-logistico.

Dunque, il fenomeno del terrorismo si combatte anche mediante l'*Open Source Intelligence*, che, come precedentemente osservato, sta prendendo sempre più spazio nella comunità d'Intelligence, essendo in grado di ricavare importanti informazioni nell'ambito dell'immenso mondo multimediale, che ormai ha un peso determinante nella vita di ogni società moderna. La velocità di diffusione delle notizie, la semplicità nell'essere informati e l'ansia delle persone di avere informazioni sempre più tempestive, fanno ormai dell'OSINT una specialità d'Intelligence imprescindibile per l'avvio di attività di analisi o investigative.

Tutte le attività dell'uomo di una certa importanza e l'organizzazione che ne consegue, passano attraverso il consenso più o meno ampio di strati della popolazione e proprio il consenso è quello che ne delimita e determina la forza ed il peso di coesione sociale. L'approccio da tenere, dunque, per combattere un terrorismo sempre più aggressivo, mediatico ed invasivo della nostra società è sempre più scientifico, per fermare sul nascere la formazione di gruppi terroristici o il diffondersi di propagande del terrore. Il terrorismo, essendo un'attività svolta da uomini rivolta agli uomini, è soggetto a mutazioni continue e repentine sia come capacità di adattarsi ai vari modelli culturali e sociali, sia come orientamento strategico e tattico ai fini criminosi. Compito dell'Intelligence è quello di non farsi trovare impreparata e soprattutto di combatterlo e l'evoluzione del sistema di contrasto potrebbe passare proprio attraverso l'analisi dell'opinione pubblica. Occorre cercare di intercettare le informazioni laddove siano ancora in una fase embrionale e prima che il fenomeno terroristico abbia preso piede operativamente.

Il mondo attuale sovrabbonda di informazioni facilmente reperibili nei vari canali di veicolazione e così l'impresa diventa ardua, con costi elevati e con risultati non sempre all'altezza, anche se a questo scoglio si sta tentando di porre rimedio attraverso sofisticatissimi programmi informatici che scandagliano il *web* alla ricerca di informazioni attendibili e verificabili. Il passo in avanti della comunità d'Intelligence deve essere proprio quello di saper valutare, attraverso l'impiego dell'OSINT, anche l'orientamento della pubblica opinione, in quanto, il terrorismo è la più formidabile forma di propaganda esistente al mondo, il cui obiettivo è proprio quello di impressionare attraverso le sanguinose azioni messe in atto. In particolare, occorre prestare attenzione agli argomenti dei suoi proclami e i conseguenti dibattiti sui *media*, al contempo monitorando costantemente gli umori dell'opinione pubblica. Ma questo genere di analisi, per essere efficace deve svilupparsi prima ancora che il gruppo terroristico si sia rivelato al

mondo, perché una volta diventato visibile, di fatto, rappresenta una potenziale minaccia suscettibile di diffusione ed espansione, anche attraverso la pubblica opinione. Per lo Stato, allora, diventa strategico capire i fermenti a livello embrionale e per fare questo l'unica strada percorribile si può riscontrare in un approccio di raccolta informazioni basato sull'OSINT, in grado di fornire le basi per lo sviluppo di ulteriori e più specifiche attività di analisi e di contrasto, attraverso la cooperazione e lo scambio informativo tra le Autorità Giudiziarie, i Servizi di informazione e le forze dell'ordine a livello internazionale.

Pertanto, l'attività di analisi va sviluppata di pari passo tra la raccolta delle informazioni da fonti aperte e il controllo dell'orientamento dell'opinione pubblica, dato che solo le due cose messe assieme offrono una visione aderente alla realtà. Per avere il massimo risultato, l'OSINT deve dunque tenere conto di tutte le tipologie di fonti aperte esistenti e non analizzare solo quelle scritte o video trasmesse dal punto di vista squisitamente giornalistico. Vanno tenute in considerazione anche quelle orali o le manifestazioni artistiche in tutte le sue forme e l'importanza di questo approccio consiste nella potenzialità della raccolta degli aspetti più umorali e di tendenza d'opinione che si manifestano in un determinato arco temporale preso in esame.

Questo metodo di analisi, può rappresentare la chiave di lettura per comprendere se ci sia o meno la possibilità che un determinato gruppo terroristico possa formarsi o addirittura se un determinato gruppo terroristico possa avere la meglio su di un altro esistente, o magari cooptarlo diventando così un fenomeno ancora più aggressivo, potente ed esteso. Il terrorismo va combattuto e vinto levandogli la sua linfa vitale, ossia l'opinione pubblica favorevole al crimine. Per arrivare a questo, la comunità d'Intelligence deputata allo studio e al contrasto del fenomeno terroristico è costretta a spingersi sempre più in profondità, nella raccolta delle informazioni dalle fonti aperte, cercando sia di arrivare quanto più vicino possibile al germe che potrebbe creare il presupposto allo sviluppo del sostegno all'attività terroristica, sia di porre le basi e gli strumenti per limitare le capacità divulgative dei messaggi propagandistici dei gruppi terroristici, così da far scemare la forza attrattiva nei suoi confronti da parte di possibili *foreign fighters* o terroristi *homegrown*, dimostrando al mondo intero e all'opinione pubblica le atrocità e le gravi violazioni dei diritti umani da loro costantemente perpetrate.

In questa battaglia globale contro il terrorismo è necessario, innanzitutto, migliorare le capacità di monitoraggio delle attività dei terroristi tramite le reti informatiche, al fine di individuarne i punti deboli per difendersi e contrattaccare. Dato che appare quasi impossibile

identificare e disattivare ogni account o forum terroristico presente sul *web*, le agenzie di sicurezza hanno il compito di monitorare le attività *online* dei gruppi terroristici, ricavando preziose informazioni sulle loro ideologie e motivazioni. Decifrare questi siti, forum, chat, documenti, file, ecc., richiede non solo capacità tecnologiche, ma anche competenze linguistiche idonee a comprendere il retroterra culturale dei terroristi. Nel *Cyberspazio*, inoltre, in cui le organizzazioni terroristiche cercano di disseminare la loro ideologia e di arruolare nuovi terroristi, è importante essere in grado di analizzare queste comunità, definibili in base ai propri membri e collegamenti ad altri siti, per monitorarne le attività che possano risultare potenzialmente pericolose per la nostra sicurezza. Come più volte evidenziato, le informazioni presenti *online* sono così numerose e costantemente aggiornate che un monitoraggio manuale accurato risulta impossibile. Per queste ragioni, sono divenute centrali nel mondo dell'Intelligence le cosiddette tecnologie automatiche di “*Data Mining*”²³⁹, che permettono di analizzare grandi mole di dati, anche in lingue estere, estraendo le informazioni di interesse. Al contempo, la realizzazione di siti “*honeypot*”²⁴⁰, ossia piattaforme informatiche che fungono da esca, può consentire la raccolta di informazioni sui visitatori e sulle tecniche impiegate dai cyber-terroristi *online*.

Sebbene molte delle attività suddette siano necessariamente automatizzate, il lavoro dell'operatore umano è e deve restare centrale. Attraverso uno sforzo attento e paziente, è possibile che un funzionario dei Servizi che si presenti come un simpatizzante, possa infiltrare una comunità estremista *online*, diffondendo confusione, dubbio e sfiducia che possono disarticolare le reti terroristiche ed indebolire i legami tra i membri di un gruppo coeso e pericoloso. È necessario, quindi, un'attività di contrasto congiunta tra più operatori in grado di perseguire un ampio numero di obiettivi, tra cui l'intercettazione di flussi di comunicazioni digitali, l'arruolamento di personale e la conduzione di false operazioni. Gli stessi “*honeypot*” permetterebbero una migliore comprensione delle tensioni che attraversano le comunità terroristiche e, conseguentemente, di incunarsi tra le loro fazioni, sfruttandone errori e debolezze, stroncando possibili propositi ed azioni violente.

²³⁹ Vedasi infra p. 234-235.

²⁴⁰ Piattaforma realizzata al fine di attirare potenziali hacker, o, nel caso di specie, soggetti legati a cellule terroristiche o comunque loro simpatizzanti o favoreggiatori, con il proposito di studiare le loro attività o monitorare le tecniche utilizzate per introdursi nel sistema. Gli *honeypot* sono progettati per avere le sembianze di sistemi nei quali un determinato soggetto è invogliato ad entrare, ma non concedono l'accesso all'intera rete. Se l'*honeypot* ha successo, l'utente non ha alcuna idea di essere osservato nella sua attività.

Conclusioni

I continui e repentini mutamenti degli scenari e delle minacce internazionali impongono alle entità statali e sovranazionali la necessità di predisporre delle risposte immediate ed adeguate, volte a soddisfare le esigenze di sicurezza di una società sempre più interconnessa e multimediale. In tale contesto, l'attività svolta dalle Agenzie di informazione costituisce un elemento imprescindibile, sia per analizzare e contrastare le minacce più attuali, che per cogliere segnali e tendenze future, al fine di poter approntare le adeguate contromisure nell'ambito di una società in costante trasformazione.

Assistiamo tutti, in ogni settore e con diverse e contrastanti ripercussioni, all'evoluzione dello scenario internazionale. Le trasformazioni geopolitiche ed i cambiamenti sociali stanno creando un quadro sempre più complesso e diversificato di rischi, e per contrastare efficacemente la criminalità in continua espansione, dentro e fuori i confini nazionali, è necessario supportare l'attività repressiva con quella di Intelligence, finalizzata alla strutturazione dei dati acquisiti, allo scopo di stabilire le connessioni tra le informazioni, in modo che possano così essere velocemente ed efficacemente trattate. Infatti, la gestione delle informazioni è cruciale per il successo di ogni attività operativa.

I recenti attentati terroristici di Parigi e Bruxelles hanno inevitabilmente innalzato il livello d'allerta e di richiesta di sicurezza da parte dei consociati dei Paesi occidentali, e non solo. Contestualmente, la paura ed il terrore per un nemico non facilmente identificabile e che colpisce in modo indiscriminato e cruento, ha spinto parte dell'opinione pubblica verso sentimenti di intolleranza e di chiusura.

Tuttavia, bisogna tenere sempre presente che le più gravi problematiche sociali del nostro tempo non possono, e non devono, essere contrastate da un singolo Stato, ma necessitano di uno sforzo profuso a livello decentrato. Sia la minaccia del terrorismo internazionale che i vari traffici illeciti gestiti dalla criminalità organizzata, come quelli di sostanze stupefacenti, armi, esseri umani, ecc., sono fenomeni che hanno origini in contesti territoriali delimitati, ma che pacificamente hanno influenze ed effetti in più Stati, aree geografiche e, spesso, continenti. Dunque, l'unica forma di contrasto realmente valida e funzionale si è dimostrata essere quella della leale cooperazione internazionale tra governi statali, Agenzie di informazione e forze dell'ordine, attraverso i canali di comunicazione e circolarità informativa, previsti anche a livello

sovranaZIONALE. Questa struttura non deve essere minimamente intaccata ma, anzi, necessita di futura implementazione per sostenere le esigenze di sicurezza ed affrontare al meglio scenari globali caratterizzati da minacce destrutturate ed imprevedibili, da crescente volatilità strategica e da modelli sociali complessi.

In tale contesto, il processo informativo continua ad assumere un ruolo cardine nell'acquisizione di notizie, nella loro elaborazione e trasformazione in contributo conoscitivo e nella conseguente disseminazione ai decisori. Vista la mutevolezza e fluidità delle minacce, è sempre più necessario approntare dei processi informativi in grado di vedere ben oltre le contingenze e le emergenze del momento, estendendo il campo visivo. Per raggiungere tale obiettivo, risulta assolutamente fondamentale non agire per compartimenti stagni, ma è necessario instaurare sempre più stretti canali di cooperazione transnazionale, basati sulla fiducia reciproca e sul comune interesse a prevenire e contrastare minacce di portata globale, prima fra tutte quella terroristica. Questo punto costituisce il *fil rouge* del presente elaborato, in quanto, si ritiene che ad una minaccia globale non si possa che rispondere con uno sforzo comune, basato sulla cooperazione multidimensionale tra Stati e sulla condivisione informativa degli apparati dediti alla tutela e salvaguardia della sicurezza nazionale. Dallo studio effettuato emerge che l'attività di analisi deve necessariamente essere multilaterale e svolta da specialisti con esperienze diverse, ossia persone con capacità di valutare criticamente le informazioni provenienti da fonti diverse, in grado di estrapolare fatti specifici al solo fine di poter formulare e verificare ipotesi, sviluppare e valutare soluzioni alternative ai problemi, individuare i rischi e dare consigli su come agire rispetto a specifiche situazioni.

In determinati ambiti politici e sociali, questo genere di approccio viene ad essere criticato poiché suscettibile di ledere la sovranità dei singoli Stati attraverso la condivisione di preziose informazioni di cui sono gelosamente in possesso. Dunque, occorre precisare che tale scambio informativo a livello internazionale non deve avvenire in maniera indiscriminata, ma deve essere funzionale al perseguimento delle più rilevanti priorità tra gli Stati interessati. In altre parole, è sempre richiesta la tutela dei rispettivi interessi nazionali, prestando attenzione al non farsi contaminare da quelli altrui, in un mondo da sempre caratterizzato da accesa competizione, e ricercando, al contempo, spazi di confronto, dialogo e scambio, laddove non è più né possibile né auspicabile "agire da soli".

In prospettiva futura, occorre quindi continuare a far pieno affidamento sulle consolidate sinergie tra Intelligence e forze di polizia, conservando il sistema Schengen nella sua essenza e

nell'imprescindibile patrimonio di valori che rappresenta, garantendo un nuovo equilibrio tra la libertà di movimento dei cittadini europei e la necessità di rafforzare la prevenzione della minaccia terroristica. Allo stesso tempo, è necessario compiere i dovuti salti in avanti nell'integrazione e nella interconnessione degli elementi informativi, intensificando a tutti i livelli, a cominciare da quello d'Intelligence, il *data sharing*.

Lo scambio e l'interazione tra Agenzie di informazione non deve limitarsi al solo ambito esterno, ma, in primo luogo, deve essere attuato al loro interno. Le minacce asimmetriche, prive di marcatura territoriale ben definita, come quelle terroristica di matrice *jihadista*, economico-finanziaria, cibernetica, richiedono una raccolta informativa analitica, in cui sicurezza interna ed esterna non vengano considerate due entità separate. Ciò è possibile attraverso un proficuo coordinamento a livello centrale, concepito quale prerequisito indispensabile per la compiuta integrazione delle varie fasi del ciclo d'Intelligence e delle diverse branche di analisi a disposizione. Nel nostro sistema, abbiamo visto che tale coordinamento è attuato in modo produttivo dal DIS, il quale assicura l'unitarietà del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, posto sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Oggi ricercare informazioni per garantire specificamente la sicurezza ed il benessere nazionale diventa sempre più decisivo ma allo stesso tempo difficile e complesso. Una delle cause che ha determinato questo cambiamento è l'evoluzione del mondo di Internet, che, inevitabilmente, ha fatto sì che la salvaguardia della sicurezza fisica, economica e sociale dei consociati assumesse connotazioni differenti, e più gravose, rispetto al passato. Abbiamo visto come la rivoluzione cibernetica sia suscettibile di incidere profondamente sul modo di fare Intelligence. La natura destrutturata dell'ambiente digitale sollecita inevitabilmente a doversi confrontare con un cambiamento strutturale, visto che è nella stessa Rete che bisogna interagire per prevenire la minaccia. Nella ricerca delle informazioni, che rappresenta la natura sociale dell'Intelligence, il Cyberspazio ne costituisce una dimensione fondamentale, tanto più che si tratta di fonti aperte. Il loro esame, però, richiede una profonda riforma strutturale e mentale, oltre a competenze professionali individuali nella selezione e nell'utilizzo di tecnologie che sono indispensabili per estrarre le previsioni dall'enorme quantità di dati esistente. Da ciò deriva che per tutte le informazioni raccolte e apparentemente non collegate tra loro, è indispensabile condurre un'attività di verifica di possibile correlazione tra le stesse, per comprendere se, e in che maniera, esistono dei rapporti o dei collegamenti diretti tra i diversi elementi informativi analizzati.

Non si possono nutrire dubbi sulle potenzialità dell'*Open Source Intelligence*, ma, al contempo, sarebbe un grave errore pensare di affidarsi completamente ad esse per la ricerca e selezione delle informazioni. L'Osint non può essere impiegata come unico strumenti di riferimento per la conduzione di attività d'Intelligence, in quanto, ad essa devono affiancarsi altre tecniche, tra cui la più antica ma sempre attuale ed efficace *Human Intelligence*. L'uomo resta ancora l'elemento nevralgico del processo informativo e, pertanto, il binomio Osint-Humint, se correttamente organizzato e coordinato, è in grado di produrre un elevato livello quantitativo di attendibile conoscenza specifica, ottenuta mediante la perfetta combinazione di attività di ricerca informazioni da fonti aperte, con quelle preziosissime raccolte direttamente sullo scenario operativo di interesse.

Per raggiungere questi obiettivi, è fondamentale puntare sull'accrescimento delle capacità operative del Sistema di informazione, attraverso la piena integrazione della dimensione umana e di quella tecnologica. Nonostante sia pacifico sostenere che la società moderna sia sempre più multimediale ed interconnessa, tale da richiedere una sempre maggiore attenzione sui quotidiani sviluppi dei sistemi informatici e telematici, è altrettanto vero che il fattore umano rimane determinante ed imprescindibile al fine di offrire al decisore politico interpretazioni di contesto e scenari previsionali di spessore, in presenza di quadri situazionali complessi che richiedono tempi di reazione sempre più immediati. Di conseguenza, il lavoro degli agenti operativi e quello degli analisti conserverà sempre un ruolo di primissimo piano nel cogliere la reale dimensione dei fenomeni, dei rischi e delle minacce, nel colmare i vuoti informativi e nel valutare l'attendibilità delle informazioni, raffrontandole con il patrimonio di conoscenze pre-esistente. Dunque, è fondamentale implementare un approccio complesso e sistemico delle diverse componenti dell'Intelligence. Infatti, le capacità umane, delle quali non si potrà mai fare a meno, sarebbero limitate senza l'impiego della tecnologia, così come un'Intelligence di sola tecnologia, senza risorse umane adeguatamente preparate e formate, sarebbe sterile ed incapace di restituire al decisore politico la visione dettagliata delle situazioni e dei fenomeni. È indubbio che, in prospettiva futura, un appartenente dei Servizi d'Intelligence, dovrà possedere sempre più grandi capacità di ricerca, selezione e studio, per catturare il senso delle informazioni che arrivano da una quantità enorme di fonti e curare molteplici interessi, compresi quelli economici. Proprio per questo, la funzione dell'Intelligence negli Stati democratici diventa più decisiva che mai, rappresentando uno strumento fondamentale, se non addirittura indispensabile, per stabilizzare ed armonizzare il potere politico.

Ed a tale ultimo riguardo, riprendendo gli insegnamenti di Cicerone, che nel “*De Officiis*”, opera politico-filosofica del 44 a.C. che tratta dei doveri a cui ogni uomo deve attenersi in quanto membro dello Stato e che riveste ancora oggi una straordinaria attualità, scrisse “*officio colendo sita vitae est honestas omnis*”, ossia che “nell’adempimento del dovere consiste tutta l’onestà della vita”, quest’oggi, di certo, si può affermare che un uomo non può considerarsi tale se non cerca di migliorare la società in cui vive, a maggior ragione se funzionario di Stato.

Il tutto, concludendo, sarà possibile sfruttando le potenzialità di analisti ed operatori professionali, qualificati e specializzati, pronti a cogliere le sfide future con una mente aperta e lungimirante, nel giusto connubio tra profili giovani e d’esperienza, per difendere l’indipendenza, l’integrità e la sicurezza della Repubblica.

Note bibliografiche

- AMERICA C. - FAINI M. - MELE S. *Social media intelligence e sicurezza nazionale. La raccolta informativa sui social media*, www.sicurezzanazionale.gov.it, 2016.
- ANTISERI D. - SOI A. *Intelligence e metodo scientifico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
- BONZANO C. *Il segreto di Stato nel processo penale*, Cedam, Padova, 2010 CALIGIURI M. *Intelligence e 'ndrangbeta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.
- CENTODUCATI C. *Open Source Intelligence*, Informazioni della Difesa, Roma, 2006.
- DI PAOLO A. M. *Elementi di Intelligence e tecniche di analisi investigativa*, Laurus Robuffo, Roma, 2000.
- FOTIA D. *Terrorismo... per non addetti ai lavori*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012.
- GIANNULI A. *Come i servizi segreti usano i media*, Ponte alle Grazie, Milano, 2012 GNOSIS, *Rivista italiana di Intelligence*, Dat Donat Dicat S.r.l., Roma, n. 3/2015 GNOSIS, *Rivista italiana di Intelligence*, Dat Donat Dicat S.r.l., Roma, n. 4/2015.
- IZZI S. *Intelligence e gestione delle informazioni. Attività preventiva contro i traffici illeciti*, FrancoAngeli, 2012.
- MORI M. *Servizi e segreti. Introduzione allo studio dell'Intelligence*, GRISK, 2015 MOSCA C. *I servizi di informazione e il segreto di Stato*, Giuffrè editore, 2008 NATO, *Open Source Intelligence Handbook*, 2001.
- NATO, *Open Source Intelligence Reader*, 2002 NATO, *Intelligence Exploitation of Internet*, 2002.
- PASQUALINI M. G. *Carte Segrete dell'Intelligence Italiana, 1861-1918*, Edizione fuori commercio, RUD, 2006.
- PASQUALINI M. G. *Intelligence Italiana dal 1947 al 1977*, Gnosis, 2011.
- PASQUALINI M. G. *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'Informazione della R. Marina e della R. Aeronautica, 1919-1945*, Ministero Difesa - CISM, 2013.
- PASQUALINI M. G. *L'Arma e l'Intelligence*, Dat Donat Dicat, Roma, 2014 RASSEGNA DELL'ARMA DEI CARABINIERI, n. 4, ottobre/dicembre 2015.
- REITANO L. *Esplorare Internet. Manuale di investigazioni digitali e Open Source Intelligence*, Minerva Edizioni, Bologna, 2014.
- ROBERTI F. - ARSIGNANI R. *L'ufficio europeo di polizia Europol nel sistema della cooperazione internazionale di polizia*, Laurus Robuffo, Roma, 2015.
- ROBERTI F. - GIANNINI L. *Manuale dell'antiterrorismo. Evoluzione normativa e nuovi strumenti investigativi*, Laurus Robuffo, Roma, 2016.

- SICUREZZA TERRORISMO E SOCIETÀ, *INTERNATIONAL JOURNAL* - *Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies*, Milano, ISSUE I - 2/2015.
- SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza*, 2012.
- SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, *Il linguaggio degli Organismi informativi*, De Luca Editori Srl, Roma, 2013.
- SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza*, 2015.
- TETI A. *Open Source Intelligence & Cyberspace. La nuova frontiera della conoscenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.